TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1377_I

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Braida S. b.

Lezioni

Scritturali

I

I

1377

II-175½.

I 1753

1. L'argomento delle sacre Lezioni di questo corso cade tutto sopra la storia della creazione della Donna, del luogo, del tempo, del modo, e delle circostanze, ond'ella si imprima sov

MBs 1377/11

Lezioni Scritturali

di monsig. Sebastiano Braida

1753

nuno
temp
ma,
pero
sirigo
Del su
nivo
l'esp
stivo,
S(vi
ego
Divin
il cuo
circh
ra d
dignit
Discor
teria
ispira
o inn

e dis
solo;
quest
vede

II. 1753.

I 1753

1. L'argomento delle sacre Lezioni di questo corso cade tutto sopra la storia della creazione della donna, del luogo, del tempo, del modo, e delle circostanze, ond'ella fu in prima for ma, e poi da Dio medesimo sposata ad Adamo: argomento però non solo curioso, e piacevole, e per se stesso eziandio, e singolarmente interessante il Sesso femineo nella cognizione del suo principio, e del suo essere; ma argomento instrut tivo ancora dei principali doveri umani, e di più, secondo l'espressione di S. Paolo Eph. 5; figurativo di un gran mi stero, e di un gran Sacramento: cioè dello Sponsalizio di G. Cristo colla sua Chiesa = Sacramentum hoc magnum est ego autem dico in Christo, et in Ecclesia. La Grazia del divino Spirito, che umilmente io invoco, mi assista, e mondi il cuor mio, e ponga alle mie labbra la sua custodia: ac ciocchè dovendo io seguitar a spiegare quest'ultima ope ra della purissima mano di Dio, si il faccia, e con tal dignità di pensieri, e convenienza, e aggiustatezza di discorso, che lontano dal profferire parola di cui in ma teria così delicata ~~abusar ne possa~~ si abusi la malizia del secolo, ispirar anzi possa in chi mi ascolta, amore, e sentimenti d'innocenza, e di candore: e senza più veniamo al S. Testo.

2. Dixit quoque Dominus Deus, non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi. Cioè: e disse il Signore Iddio, non è bene, che sia l'uomo sia solo: facciamogli un ajutorio simile a lui. Ella si è questa l'eccelsa Idea, e il divino Consiglio, con cui Iddio vedendo essere però necessario alla propagazione del

Genere

Genere umano, che Adamo non fusse solo, si dispone a formare la prima donna, e a dargliela per compagna.

3. Prima però di por la mano a quest'opera, volle Iddio Signore secondo i sapientissimi fini dell'alta sua Providenza premettere, e ordinare dinanzi ad Adamo una mostra generale di tutte le spezie degli Animali sì terrestri, che volatili da Lui già formati nel quinto e nel sesto giorno della creazione del Mondo, e volle altresì, che Adamo stesso li riconoscesse tutti, e a tutti ponesse quel nome che fosse alla diversa natura di ciascheduno d'essi più convenevole; onde segue il sacro testo = formatis igitur dominus deus de humo cunctis Animantibus terrae, et universis Volatilibus celi, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea: omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen eius //.

4. Finita questa rassegna, perche in tutta quella gran moltitudine di Animali terrestri, e volatili non vinveniva Adamo un'ajutorio, e una compagnia sociale confacente, e simile a se medesimo; Iddio Signore gl'infuse un alto sonno, e addormito ch'ei fu, levogli, senza risvuotarlo, da un de' fianchi una costola, a cui supplì con altrettanta carne: e della costa così levata ad Adamo Iddio Signore edificò la donna - Appellavitque Adam nominibus suis cuncta Animantia, et universa Volatilia celi, et omnes bestias terrae: Adae vero non inveniebatur adiutor similis eius. Immisit ergo dominus deus soporem in Adam, cumque obdormisset tulit unam de costis eius et replevit carnem pro ea; et aedificavit dominus deus costam, quam tulerat de Adam, in Mulierem //.

5.

EE. 175½.

5. Questa è in succinto, ma chiaro modo di dire l'infallibile istoria della formazione della prima donna; dopo di che segue Mosè a descriverci l'atto benignissimo, che usò Dio, di condurla egli stesso ad Adamo, e di presentargliela in isposa = et adduxit eam ad Adam // con quello che segue nel resto del capitolo secondo del Genesi, e che noi ripiglieremo dopo che nelle prime Lezioni si sarà bastantemente spiegato quello, che nel Testo, sin qui semplicemente tradotto si contiene di grande, e di misterioso, e perciò degno, che si ridica, e che si sappia.

6. Laonde facendoci questa sera a discorrere di quella mostra generale di tutti gli Animali terrestri, e volatili, che con infinito potere, e sapienza fù da Dio Signore ordinata sotto gli occhj di Adamo: in primo luogo esamineremo questo fatto nelle sue circostanze; e di poi considereremo i fini, per cui fù da Dio non solamente ordinata una tal mostra, ma fù anche premessa alla disegnata formazione della donna. Incominciamo.

7. Vedendo dunque il Signore essere necessario alla propagazione del Genere umano, che Adamo non fosse solo, e già disponendosi a formargli per ajutorio, e per compagna la donna, prima di venire all'atto di formarla, piacqueGli di far vedere ad Adamo in ben'ordinata schiera tutti gli Animali della terra, e gli Uccelli dell'aria: cosa, che ben si merita d'essere da noi qui esaminata in tutte le sue circostanze.

8. La prima di queste si è quella del luogo, in cui fù fatta questa mostra. E quanto a ciò, se noi potessimo

accer:

accertarci, che Mosè nel racconto delle cose, ch'ei fa in questo secondo capo del Genesi osservato avesse l'ordine de' tempi: descrivendoci egli la mostra degli Animali dopo di aver già detto, che Dio avesse posto Adamo nel Paradiso, nel Paradiso altresì dovremo noi ~~credere~~ dire essersi radunati gli Animali per appresentarsi ad Adamo, e per ricever da lui i propri lor nomi. Essendo che però tutto questo secondo capo del Genesi, per comun parere degl' Interpreti, è una semplice ricapitolazione del primo, e un supplemento di ciò, che in quello non era stato pienamente esposto: così non siamo noi obbligati a credere che le cose siano avvenute con quella successione di tempi, che ivi si osserva nel descriverle, onde non siamo nè pur obbligati a credere, che tutti gli Animali terrestri, e volatili fossero da Dio introdotti nel Paradiso terrestre; che a parecchi Interpreti, Calm. Synops., sembra anzi più probabile, che questa mostra fusse fatta prima che Adamo entrasse nel Paradiso.

9. Ma se incerto egli è il luogo, dove per volere di Dio gli Animali si presentarono ad Adamo; siam poi sicuri quanto al tempo che questo fu avanti che Eva fusse formata, e perciò nè prima, nè dopo del sesto giorno del Mondo, giacchè sulla mattina di questo fu creato Adamo, e sulla sera fu formata Eva, siccome noi vedremo a suo luogo.

10. Qui però nasce subito un grandissimo dubbio: cioè, come in sì breve spazio di tempo, quale è quello di una sola giornata, anzi quel solo, che potè restare dall' ~~ora~~ in cui fu creato Adamo, sino a quella, in cui egli

egli s'addormentò e [formata] (cioè come dissi, in sì breve tempo) tutti comparvero prestissimo davanti ad Adamo gli Animali della terra e gli uccelli dell'aria e tutti ancora ordinatamente vennero a [illegible] lui i loro nomi.

[illegible] da questa difficoltà alcuni Autori [illegible] [illegible], che non altrimenti gli Animali si portassero essi medesimi ~~alla presenza di~~ là dove era Adamo, ma sì che Dio illuminasse in quell'istante per tal modo gli occhi di Adamo stesso, che egli standosi fermo al suo posto potesse a un solo giro di ciglio vedersi schierati innanzi tutti gli Animali della terra e dell'aria sin di là, e dalle più remote parti del mondo, dove essi allora trovavansi e si aggiravano; in quella maniera appunto, che al riferir di S. Gregorio, l. 2. dial. 35 dicesi che S. Benedetto mirò una volta, come in un punto di vista, il mondo tutto. E poco differente da questa ella si è altresì l'opinione del Gaetano t. 1. in hoc c. 2. se non che, ciò che quelli dissero della vivacità e perspicacia soprannaturalmente infusa agli occhi corporali di Adamo, esso lo riferisce a quei della mente; pretendendo che la mostra o rassegna, che io vogliamo, degli Animali, non debba intendersi fatta con passaggio da luogo a luogo, né con reale, ma solamente con ideale e immaginaria comparsa, di modo che alla mente e all'intelletto di Adamo traesse Iddio in quel punto e schierasse innanzi una per una le specie tutte degli Animali, e della terra, e dell'aria, cioè [illegible] impressi nella fantasia le distinte idee, e le immagini non solo della loro esterior apparenza, ma della natura eziandio e delle proprietà, [illegible] onde men-

mentalmente potesse dare a tutti il loro nome. ciò che per verità non si pena[va] punto a capire come far si potesse da Adamo anche nel breve giro di poche ore.

12. Ma questi pensamenti e queste risposte se atti sono a sciogliere la difficoltà che s'incontra nella cortezza del tempo, che durò la mostra degli Animali, non quadrano però alla chiara e letterale sposizione del sagro Testo, ove non si dice già egli, e che l'occhio di Adamo penetrasse allora per le rimote parti della terra e dell'aria a riconoscere di presenza gli Animali terrestri, e volatili, dovunque dispersi eglino si fossero, e segregati; o che Dio infondesse, e [illegible] schierasse nella mente di Adamo le sole imagini, e le idee, e specie intellettuali di tutti i viventi sensitivi; ma sibbene ci si rammenta, che Iddio trasse e radunò alla presenza di Adamo tutti gli Animali: = adduxit ea ad Adam =. modo di dire, che non ci lascia luogo a dubitare, aver esso preteso Mosè di rappresentare al Popolo idiota a cui allora scriveva una vera e reale comparsa di tutti gli animali al cospetto di Adamo, per riconoscerne il di lui dominio, e per riceverne il nome. E così oltre i Rabbini, i Padri nostri, e gli Espositori concordemente secondo la lettera l'intendono.

13. E perchè resta ancora in piedi la difficoltà proposta, come in poche ore di tempo eseguir si potesse un'ordinata mostra di tutti i quadrupedi, e rettili, e dei volatili di tante specie e di così rimote parti del mondo, il P. Calmet con alcuni altri suppone che a scioglierla basti il riflettere, che in quei primi giorni del mondo non dovesse essere nè molto grande, nè molto disperso il numero o sia degli uccelli, o sia degli Animali terrestri, poichè Iddio da principio non ne avea creati forsi

ra fosse creati se non in quei contorni vicini al Paradiso terrestre e quanti allora bastar potessero al servigio, e alla vivanda di Adamo. In fatti non v'era in quei primi tempi alcun bisogno che tutta la terra, e tutta l'aria fosse così piena di tante specie di animali, che poi dopo potevano per divina Provvidenza multiplicare in guisa, e diffondersi che secondo i bisogni degli uomini multiplicati anch'essi, venissero a riempier, come vediamo al presente, l'Universo tutto.

14. Che se pur questa risposta non v'appagasse, un'altra ve ne darà l'Eyne di S. Vittore, in Genesim cap. [illegible] n. 104., ed è: che tutti bensì gli Animali fossero tratti da Dio innanzi ad ~~[illegible]~~ Adamo; ma non tutti però nella medesima sesta giornata del mondo; talche cominciatasi in quella la rassegna dei più grandi e dei più insigni, e tanto che bastar potesse ad Adamo per accorgersi che tra tutti gli animali non si trovava un ajutorio simile a lui, venisse poi la rassegna medesima a compiersi in più giorni seguenti, o nel Paradiso o fuori di esso. ~~[illegible]~~

15. Sia però nel primo, o nel secondo modo che intender ci piaccia questo fatto, o sia ancora per qualunque altra diversa interpretazione; se Iddio non ha voluto dirci di più, nè quanto al tempo nè quanto al numero degli Animali ch'ei fece comparire davanti ad Adamo; rimane: vi, conchiude S. Grisostomo, comeche non sappiamo il modo, con che tutto ciò si fece creder non pertanto dobbiamo che al cenno dell'Onnipotente Iddio ogni cosa abbia dovuto obbedire.

16. E perche meglio intendiam questo stesso, cioè, come mai nel breve giro di una sola intiera giornata, potesse Iddio condurre ad Adamo gli Animali della terra, e gli uccelli dell'aria e farglieli tutti presenzialmente vedere e distintamente conoscere: ~~[illegible]~~; entra qui S. Agostino l. 2. de Gen. ad lit. c. 4.

e 4 e alla sua bella e profonda maniera di pensare a dir sì che non dobbiam già alla materiale immaginarci, che Dio ~~abbia~~ abbia spinta innanzi ad Adamo questa numerosa schiera di Animali in quella guisa che un Pastore lentamente si mena da luogo a luogo il suo gregge, o come i cacciatori or van tracciando e spingendo le fiere, e gli uccelli alle reti; ma si dee anzi intendere, che siccome ~~la divina potenza~~ egli quando il disse, dalle acque, e dalla terra trasse in un istante queste stesse, e creò; così ancora col medesimo occulto cenno della sua onnipotenza ~~o per mezzo degli Angioli, o piuttosto anche [illegible] di forte istinto impresso loro nel~~ gli trasse quando gli piacque sotto gli occhi d'Adamo. ~~o sia più tosto che per mezzo degli Angioli, o pur anche di forte istinto impresso loro nella fantasia [illegible] eglino innanzi ad Adamo. E finalmente~~ Il celebre fatto del Profeta Abacuc di cui sappiam pure dallo Spirito santo che preso un giorno dall' ~~[illegible]~~ l'Angelo del Signore per i ~~suoi~~ capelli fu in un baleno portato dalla Giudea in Babilonia, e quindi in un attimo pure restituito al ~~suo~~ suo luogo primiero Dan. c. ult., questo fatto dico, ne può convincere, e ammaestrarci, che quanto ai sensi nostri pigri, e alla rozza nostra maniera d'intendere viene sorprendente, e maravigliosa la mostra presenziale di tutti gli Animali fatta da Dio ad Adamo in poche ore di tempo: altrettanto, e infinitamente più facile, e più spedita ella fu a quel sovrano divin Potere, che tutto fa quello ch'ei vuole, e come il vuole, e in Cielo e in Terra.

17 Ma noi sin qui non abbiam detto nulla dei Pesci, nè s'essi ancora comparissero, ~~[illegible]~~ in questa ~~mostra~~ che pre

o sia poi che per forte istinto impresso loro nella fantasia mossi, e sospinti s'inviassero eglino da se medesimi innanzi ad Adamo: o sia piuttosto che portati fossero per mezzo degli Angioli ~~[illegible]~~. ~~[illegible]~~ E in questa guisa

che fece Dio, da Adamo, di tutti gli altri Animali della terra e dell'aria. Co-
munemente gli Espositori ne li escludono perche senza un
miracolo non potevan eglino uscire dalle loro acque, e com-
parve; ma a S. Gio: Crisostomo, e ad alcuni altri non parve qui
così impossibile questa cosa; imperciocche come non poteron anch essi là, ove era Adamo,
~~ter essi là~~ esser condotti su per quei quattro fiumi che
avean le lor sorgenti nel Paradiso terrestre? Tuttavia però S.
Ambrogio, de Parad. c. 11, e S. Agostino l. 9. de Gen. c. 12; da que-
sta rassegna esentano i Pesci, e vogliono che gli Armenti; e le Bestie
soltanto della campagna, e gli Uccelli dell'aria abbia Dio in quel giorno
~~dio~~ schierati sotto gli occhi di Adamo. E a dir vero nam-
mentandoci qui la Scrittura ~~soltanto~~ questi due generi soli di
Animali, terrestri, e volatili, perche vi ne abbian noi senza bisogno di ag-
giungere un terzo dei Pesci? Ne certamente ripiglia il Tostato,
q. 22 in Gen.; perciocche vediam anche assai chiaro la ra-
gione perche ai soli viventi si della terra, e dell'aria,
e non altrimenti ai Pesci ponesse lor nomi Adamo. A-
vea egli a vedersi quelli sempre mai dinanzi agli occhi,
aveva ad ogni tratto per varj modi a servirsene: lad-
dove questi si dovean giacere da lui lontani tra l'onde
nascosti; e di fatto di essi non fece mai alcun uso la
prima età degli uomini innanzi al diluvio.

18 Detto sin qui ~~di tutte le~~ della principali circostanze
di quell'adunamento degli Animali, che fu fatto da
Dio ~~ora~~ davanti ad Adamo, ~~ora è~~ resta che passiamo a cercar brevemente
~~ecco~~ i fini che Dio stesso ebbe ~~in questa materia,~~ nell'ordinar questa mostra, e
quello massimamente per cui volle premetterla
alla formazion della donna.

19 Una prima ragione che di ~~una tal cosa~~ questo fatto si asse-
gna

opra già dagli Interpreti, ella si è, che Iddio con una
tal mostra ebbe riguardo a ricreare l'animo, ed i sensi
di Adamo, novellamente da Lui creato: e quindi ad ec-
citarlo a sollevare i suoi pensieri, e a farsi delle Crea-
ture tutte quasi scala per salire alla contemplazione,
all'amore, ed alle lodi del Creatore.

20. In fatti che bello, e giocondo spettacolo non
dovette egli essere questo agli occhi, e all'animo di Ada-
mo, vedersi improvvisamente, ma in ben composta or-
dinanza schierarsi davanti una si grande, e si varia
moltitudine di tutte le specie di Animali terrestri, e
volatili, dimestici, e selvaggi, e tutti tanto ~~più vaa~~-
ghi, più belli, e più ben formati, di quanti mai fu-
ron dopo veduti, quanto che tutti eran pur que'
dessi, ov'era usciti, e prodotti dalle eterne idee, e dalla
voce onnipossente di Dio? E fra tante squisite va-
ghezze, e diversità di oggetti innocentemente piacevoli,
chi può dubitare, che Adamo ben penetrando di tutte
quelle opere eccellenti il lavoro, la varietà, la simetria,
l'arte, l'adornamento, l'industria, il valore e come
uom saggio ch'egli era, dal diletto che per se reca al-
l'occhio ben veggente la vista dell'opera, innalzandosi
con maggior piacere alla soave considerazion dell'Arte-
fice, in tutti quegli Animali non ammirasse, e in tutti non
benedisse il suo Dio e a volta a volta non prevenisse i
tre Fanciulli di Babilonia, e non dicesse = benedicite
omnes volucres celi domino, benedicite omnes be-
stie, et pecora domino =

21. Più che però il piacer della vista e ~~degli~~ altri sensi di ogni

senso quello che in tal incontro ~~sentimento~~ ragionò il cuore di Adamo e lo eccitò all'amore, ed alla gratitudine verso del Creatore egli si fu, dice Alcuino, interrog. 33, il riconoscersi al confronto, e paragone di tutti gli Animali terrestri, e volatili, di tanto miglior condizione, e di più nobil fattura di quelli, non solamente nelle esteriori fattezze, e nella diritta figura del corpo, ma ancora, e molto più nelle interiori potenze dell'anima, mercè di cui di gran lunga, e incomparabilmente sopravanzando tutto il valore, e tutte le doti, e singolari proprietà degli altri Animali, veniva eziandio ad essere di poco inferiore agli Angioli stessi. E questo secondo anche il parere di Ruperto Abbate, l. de Trinit., fu uno dei fini principali, per cui il Signore con tanto studio, e di buon'ora fece al primo Uomo la mostra generale di tutti gli Animali terrestri, e volatili: "Quia in hoc tanto studio dominus intendit, nisi ostendere homini, ut intelligeret honorem suæ conditionis[2] . . . . Hoc enim ad amorem Creatoris rationali homini proficere debuit."

22- ~~Queste oltre alcune altre che ora per brevità tralascio, furono le sante e le adorabili intenzioni del Signore nella mostra da lui fatta degli Animali ad Adamo: intenzioni vantaggiose e di grande istruzione anche per noi se praticamente vorremmo conoscerle, di che a suo luogo ve ne proporrò gli eccitamenti opportuni, poiche prima ci resta ancora a vedere un altro motivo più prossimo, e più speciale, perchè Iddio segnatamente volesse premettere alla formazion della donna questa mostra di tutti gli Animali, ma di ciò pure~~

22. Oltre ~~per tutto~~ intorno a ciò poi, e per ultimo, considerando questo ~~fatto~~ fatto più o appresso del sacro contesto la sacra storia, e rispettivamente all'ordine tenuto da Dio nel premetterlo alla creazione di Eva, già descritta, i SS. Padri, e i Sacri Espositori un altro fine ancora ne assegnano. E questo

e questo fu, siccome spiega S. Gio: Crisostomo, e dietro a lui S. Tomaso, il Cattarino, il Pererio, ed altri, acciocchè Adamo per esperienza potesse conoscere, che tra tutti gli Animali della Terra, e dell'Aria, ei troverebbe sì bene molti sovvenimenti della sua vita; ma un'aiutorio di compagnia, e di amicizia sociale, e simile ad esso se, niuno mai: Adae vero non inveniebatur adiutor similis eius //. quindi dal riscontro che faceva per ogni specie a ciascun Animale la sua

~~S. Tomaso, il Cattarino, il Pererio, ed altri acciocchè Adamo per esperienza potesse conoscere che tra gli Animali della terra, e dell'aria ei troverebbe sì bene molti sovvenimenti della sua vita, ma un aiutorio di compagnia e di amicizia sociale, niuno mai, e con ... e simile ad esso niuno mai ... che faceva ... a ciascun Animale la sua ... se si accorgesse che gli mancava la unica compagnia per non vivere in solitudine, e da questa stessa mancanza ... a bramare di conseguire~~

~~pure nella seconda parte~~

~~25 Sapienter~~ che ~~fosse già~~ ~~deliberato di non lasciar solo l'Uomo, e di formargli per ajutorio, e per compagnia la Donna – non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi //; prima di eseguire il suo divino disegno, fè egli, come già vedemmo, venire davanti ad Adamo tutti gli Animali della terra, e dell'aria, glieli fè riconoscere di presenza, e nominare a uno per uno – adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea //. e di questo fatto vi fu anche di sopra esposti i fini, e le intenzioni, a cui ebbe Dio riguardo nell'ordinarlo. Tuttavia i Santi Padri, e i sacri Spositori considerandolo più d'appresso, e rispettivamente all'ordine tenuto da Dio nel premettere questa mostra all'atto già divisato della formazione di Eva, un altro fine ancora ne assegnano, il quale, siccome spiega S. Gian Crisostomo hom. 14 in Gen., e dietro a lui S. Tomaso, il Cattarino, il Pererio, ed altri fu di mostrare ad Adamo, potere egli tra gli Animali della terra, e dell'aria trovar bensì molti sovvenimenti della sua vita, ma un ajutorio di vita, e di amicizia sociale~~, e in una parola, simile ad esso, ~~niuno mai: e così pure della compagnia che nella loro propria specie aveva ciascuno degli Animali, accorgersi sensibilmente Adamo, di ciò, che a lui ancora mancava per non vivere in solitudine, da questa stessa mancanza si destasse nel cuore di lui, e s'accendesse il desiderio di conseguire un tale ajutorio. onde mancanza gli si destasse nel cuore il desiderio di do: trovare un simile ajutorio~~

e quin

~~motivo egli avesse di rendere incessanti abbondantissime~~ grazie per ~~l'ottenuta compagna e questo [illegible]~~ ~~pare che sia il fine, che più s'accosta alla Lettera del sacro Testo dove~~ terminata ~~finita la mostra degli Animali si dice~~ non senza suo ~~con qualche mistero, che tra tutti quelli Adamo non ritrovò un'ajutorio e compagnia simile a se stesso = Ade vero non inveniebatur adjutor similis ejus = dopo di che segue subito la formazione della Donna.~~

la sua compagna se ri avvegesse di ciò che a lui ancora mancava per non vivere in solitudine, e dal la pratica cognizione del suo bisogno, gli si destasse nel cuore il desiderio di domandare a Dio e di conseguire un simile ajutorio, essendo questo di legge ordinaria sempre stato il costume del Signore, che prima di conferirci quei benefizj dei quali noi più abbisogniamo, voglia, e disponga che da noi medesimi si antivegga, e se ne senta la propria nostra indigenza, e da quella mossi ci rivogliamo a dimandarli con più fervore, quelle grazie che ci mancano e maggior grado gliene sappiamo poi delle amorevolezze ch'egli ci usa.

~~24. In fatti così per l'ordinario, e quasi sempre suol essere, che Iddio prima di conferirci quei benefizi dei quali noi più abbisogniamo, voglia, e disponga, che da noi medesimi si antivegga, e si senta la propria nostra indigenza, e da quella mossi ci rivogliamo a dimandarli con più fervore quelle grazie, che ci mancano, onde maggior grado gliene sappiamo poi delle amorevolezze, ch'egli ci usa. Ferito che riducendo la lezione al suo fine, e volendo, com'è il dovere, tradurla~~ con qualche ~~edificatorio sentimento di moralità cor~~rispondente al senso letterale del ~~testo fin ora esposto, io confesso due brevi ridurrò alla memoria~~ due brevi riflessi, ~~oggi cavati appunto dalle cose sin qui dette io mi restringerò a due brevi considerazioni.~~

23. Esaminata ~~[illegible]~~ prova la storia della mostra degli Animali e volendo secondo il solito ridurla ad esercizio di moralità, io mi ristringerò a due brevi considerazioni Ora

Ora Osservi dunque, che Dio dopo di avere creato Adamo e di averlo, oltre i doni soprannaturali, e interiori dell'anima colmato altresì, straordinariamente ~~[illegible]~~ di tanti benefizj, quanti erano le creature ~~visibili~~ di questo mondo formati tutti, e destinati ~~[illegible]~~ a servir:

~~tutte e destinati a~~ servirlo, e obbedirlo vede ben'egli quel di
~~più che~~ gli manca, ed è pronto a dargli ancor questo: dixit
quoque Dominus Deus non est bonum hominem ~~esse~~ solum. facia-
-mus ei adiutorium simile sibi: ma avantiche darglielo prima
-sotto agli occhi di lui una mostra delle, tra tutte le visibili,
più belle, e più stimabili Opere a lui già donate, cioè di tutti
gli Animali della terra, e degli uccelli dell'aria: ma e ciò perche
mai vi credette ch egli facesse il sapientissimo Iddio, se non
se principalmente, e come già fu detto, per questi due fini: il primo acciocche Adamo, vedendo
quanto fino allora aveva da lui ricevuto, grazie gliene vi
fervisse e gloria e colla stessa sua gratitudine si rendesse me
ritevole di altri nuovi favori. il secondo: perche ~~il~~ in quella
rivista Adamo si accorgesse di ciò che ancora gli mancava
~~e acceso~~ di premura, e di sollecitudine per conseguirlo, ~~a~~
Dio lo dimandasse con tutta l'intensione de suoi voti.

24. Eccovi però quello, che voi pure dovete quindi
~~imparare~~. Dovete in primo luogo avvezzarvi a fare di quan
do in quando una rivista sopra di voi, e ~~intorno~~ a voi affi
ne di riconoscere le tante e si grandi beneficenze divine,
che ci circondano, ~~a~~ riconoscere le pubbliche, riconoscere
le private, di cui, per misera ch'egli si ravvisa, niuno è
però che nel suo stato ~~non abbia~~ dire d'essere da Dio
benignamente e abbondantemente fornito; giacche tutto è
di lui non solo quello che abbiamo, ma quello ancora, che
siamo, e se peggio non siamo, non è per altro che per un
tratto di sua divina mercè. Quindi poi dalla cognizione de
~~be~~nefizj ricevuti deve in voi eccitarsi un'incessante affet
to di gratitudine e di rendimento di grazie all'Altissimo
nostro Donatore, il quale senza avere alcun bisogno di
noi

noi tuttavia non cessa di farci ogni bene, nè per altro più ci
vuol grati verso di se che per nostro sommo vantaggio, e perche
colla frequente e dolce memoria de' ricevuti benefizj cresca in noi,
non solo il merito ma la fede ancora, e la confidenza di riceverne
degli altri. Che queste son desse appunto le disposizioni più atte
ad ottener da Dio tutto ciò che da lui si vuole: la gratitudine e
la confidenza.

25. Ma si fa poi egli così? si da ella mai dalla più parte degli uomini
una qualche rivista ai benefizj ricevuti per averne un vero, e
divoto grado a quel Dio che sempre fu così amorevole e così
cortese con noi? Pensate. Si rivegono sì per cagion d'esempio,
le tenute e i vignetti di cui si abbonda, si numerano le greggie
e gli armenti, si riscontrano le rendite e si fa mostra e o quan-
tà di abiti, di abbigliamenti, di sontuosità di addobbi. Ma ben
lungi che ciò si faccia per rendere a Dio cordialissime grazie
delle sue beneficenze, si fa anzi per interesse, per piacere, per
vanagloria. E questo egli è pure il peggior male. Conciossia-
che se soltanto si vivesse in una tal quale freddezza e dimen-
ticanza dei divini favori, non sarebbe ella nò poco cattiva cosa,
essendo la sconoscenza un vizio molto odioso anche quando
usata ella sia cogli uomini, non che col Datore supremo di tutti
i beni suoi. Ma convertir poi in offesa di Lui quello stesso ch'
egli amorosamente ci diede le facoltà in lusso, gli onori in
boria, e vanità, i posti in soperchierie, il fior degli anni
in passatempi ed in iscandali la sanità in dissolutezze, o que-
sta sì che è ingratitudine così mostruosa, che meritamente
fu a detta de' Santi Padri paragonata a quel vento crescen-
te che disecca la fonte della pietà, la rugiada della mi-
sericordia e li fiumi di tutte le grazie celesti

S. Bernard. serm. [illegible] contra ingrat. S. Thomas hom. 16 in Gen.

~~25~~ 26.

26 Sebbene, ~~non~~ vuole Iddio solamente che noi ci rappresen-
tiamo sovente agli occhi e alla memoria i benefici da lui ricevuti,
non solamente perche gli usiamo positiva corrispondenza; ma vuole altresi che da
noi ciò si faccia perche in simil guisa avvertiti di tutto ciò che
ci rimane da ricevere ~~da esso lui~~, veniamo dal nostro stesso bi-
sogno eccitati a confidare che agevolmente abbia egli a soc-
correre ogni altra nostra indigenza, e quindi a pregarlo che
sì egli nel faccia; perciocchè quantunque Iddio assai prima
che punto noi lo supplichiamo, sappia ben egli tutto ciò di
che abbiamo a supplicarlo = scit Pater vester quid opus sit vobis
antequam petatis eum matt. 6.11, vuole non pertanto che
noi gli esponghiamo tutte le nostre miserie come s'egli non
le sapesse, onde ci avvisò che domandassimo se vorremo ri-
cevere = petite et accipietis 11. dal che si deduce che non dob- ~~Il perche noi ci fidiamo~~
biamo fidarci mai col dire che Iddio già sa ~~bene~~ ogni nostro bisogno, conciossia-
che ove noi non ci ci presentiamo dinanzi a rappresentar-
glieli sarà per noi come s'egli non li sapesse.

27. Conchiudiamo però che doverosa e utilissima cosa
ella sarà mai sempre per noi il rivedere sovente quello
che Iddio ci ha dato, non solo perche la gratitudine, che
noi mostreremo de' benefici passati ci abiliterà vie più
a i futuri, ma in oltre perche scorgendo noi quanto an-
cora ci resta da ricevere saremo dal nostro stesso biso-
gno eccitati a chiederglielo con quella fiducia, e santa
importunità, mercè di cui egli ci ha assicurati, che l'
ottiremo. E così sia.

II 1753

Appellavitque Adam nominibus suis cuncta Animantia, et universa volatilia celi, et omnes bestias terre. Gen. 2. 20.

Molte cose io vi dissi nella passata Lezione intorno a quell' adunamento, e a quella mostra degli Animali ~~terrestri~~ e volatili, dall' infinita Sapienza di Dio, e dal sovrano di Lui Potere ordinata sotto gli occhi di Adamo, prima di formare la donna già decretatagli per suo Ajutorio. Ciò però tanto non si potè in quella prima lezione, che non restasse abbondante materia, e ben degna d'essere separatamente trattata, anche per questa seconda. Conciossiache avendo noi sulla traccia del sacro Testo diviso tutto questo fatto in due parti, cioè nella mostra che Dio fece degli Animali davanti ad Adamo, = adduxit ea ad Adamum, e nella imposizione de' nomi che per lo stesso volere divino diede Adamo agli Animali = appellavitque Adam nominibus suis cuncta Animantia ,,, ed essendosi già detto di quella prima parte quanto ci occorreva di dire: ragion vuole, che questa sera ci fermiamo sopra la seconda, che riguarda l'imposizione dei nomi, la quale divisa altresì per maggior chiarezza in due punti, nel primo ci somministrerà ~~argomento~~ sul principio del mondo argomento per conoscere il dominio di cui fu da Dio investito Adamo sopra tutte le cose di questa Terra, e massimamente sopra gli Animali di tutte le specie. e nel secondo passeremo a considerare la Sapienza di Adamo ~~per~~ in ritrovare ~~quei sopraeminenti la:~~
~~pere di cui dovette essere dotato Adamo per ritrovare~~ a tutti

a tutti gli Animali, i loro veri nomi, e proprj.

2. Creati dunque che furono nel giorno quinto, e sesto del Mondo prima gli Uccelli dell'aria, e poi gli Animali della terra, Iddio Signore tantosto li radunò, e tutti li fè ordinatamente comparire alla presenza di Adamo, affinchè egli di tutti considerata la natura, le proprietà, gli umori, le affezioni, gl'istinti il valore, a tutti poi imponesse quel nome, che a ciascuno fosse più convenevole: „adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea„. Ora due cose singolarmente notabili osservano i Santi Padri in questa imposizione di nomi: la prima è il Dominio, e la seconda è la Sapienza di Adamo.

3. E quanto al dominio; già sin d'allora che Dio deliberò di crear l'Uomo alla imagine, e similitudine sua; Egli pure in quell'eccelso Consiglio della Trinità Santissima decretò la Signoria di tutta la Terra, e il Principato sopra tutti gli Animali con quelle sacratissime parole, „faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae„. Formato poi che l'ebbe, gli diede incontanente l'investitura di questo universo Dominio, e volendo, ~~direm così,~~ mettervelo, direm così, ~~[illegible]~~ nell'attuale possesso: ecco che Dio gli aduna davanti, e per simbolo di suggezione, e d'omaggio gli fa passar, come in rassegna, tutti gli Animali terrestri, e volatili = adduxit ea ad Adam „; e Adamo usando la prima volta il diritto del conceduto gli dominio, non solo li no:

veva

vera tutti uno per uno, ma a tutti altresi pone il nome, e un
un nome costante ed imutabile = appellavitque Adam nomini:
bus suis cuncta Animantia ; con che entrò egli non pure
nel possesso, anzi nell'uso di una pienissima Padronanza
sopra di essi, di cui, ~~[illegible]~~ per avviso di S. G. Crisostomo hom. 14, e degli
altri Padri, questo è il segno, e la dimostrazione maggiore, che
dare allor si potesse, l'imposizione de' nomi, = ut symbolum
dominij per nominum impositionem agnoscatur.

4. Di fatto, anche dopo hanno avuto gli Uomini in costu:
me, segue qui a dire il S. Dottore, di servirsi di un simile
distintivo di autorità, e di signoria, allorche facendo per av:
ventura qualche acquisto o di Servi, o di Schiavi, lor cam:
biavan l'antico nome; cosa che sappiamo essersi fatta
da Faraone in Egitto nella Persona del famoso Giuseppe,
e in quella di Daniello, e dei tre Giovanetti compagni da
Nabucodonosor in Babilonia. E per quest'unica ragione,
e anticamente si costumò, e s'usa tuttavia, che ai soli
Genitori convengasi di dare il nome ai loro figliuoli, per
contrasegno di quella patria podestà che per diritto di
natura ~~ne~~ essi ~~[illegible]~~ hanno sopra di loro. E così finalmen:
te nelle Religioni si suole mutar il nome ai Novizzi
per simbolo di quella nuova suggezione, ed obbedienza,
a cui essi nella loro professione pienamente si sottomet:
tono.

5. Ma che occorre per maggior pruova di una tal
cosa andare ulteriormente cercando gli esempj umani,
se ne abbiamo in pronto il divino? Sentite Davidde, ~~et come~~ che nel
~~gente volendo nel suo~~ salmo centesimo quadragesimo
setto, volendo esaltare spiegando l'alta virtù, e il supremo do:
minio

minio del Signore sopra tutte le Creature, quindi appunto ne prende l'argomento: cioè, dal numerar ch'egli fa tutte le Stelle del Firmamento, e dall'imporre a tutte il loro nome = Qui numerat multitudinem Stellarum, et omnibus eis nomina vocat //; onde tosto soggiunge: Quanto è egli mai grande il nostro Signore! quanto grande la sua virtù! = Magnus dominus noster, et magna virtus ejus //. Qual riscontro adunque più chiaro, e qual maggiore dimostrazione di quel dominio pienissimo che sul principio del mondo ebbe Adamo sopra tutte le cose di questa Terra, potevamo noi aspettarci, quanto questa, che ci porta il sacro Genesi, nell'assicurarci, aver Egli con autorità da Dio ricevuta numerati sotto il suo comando gli Animali tutti della terra, e dell'aria, e aver posto a tutti il loro nome? = ita enim hec firmavit Deus, conchiude il Crisostomo, ut perpetuam habeamus memoriam honoris, quem initio Adam a Domino accepit, bruta sibi subdita habere.

§. 6. E qui opportunamente mi si aprirebbe largo campo di dire di quei vantaggi speciosissimi ch'ebbe questo dominio dell'Uomo, fin a tanto che per invidia del demonio, e per colpa dell'Uomo stesso, non entrò nel Mondo il peccato, a guastare, e sconvolgere l'Ordine stabilito della divina Provvidenza, e a farci ribellare tutte le Creature, dipoi che noi pure fummo per esso indotti a ribellarci al Creator nostro, e unico e supremo Monarca Iddio. Se non che, appartenendosi questo argomento più propriamente a quelle Lezioni, che saran destinate a spiegare lo Stato beatissimo dell'Innocenza, e della Giustizia Originale de' nostri primi Padri Adamo ed Eva, e perciò meglio

essendo

essendo il riserbato a quel tempo, per ora contenti saremo di aver sopra ciò toccato in brieve, quanto doveva bastare all'intendimento del Testo, che spieghiamo. Tuttavia senza passare le dovute misure d'una moderata Lezione, possiam bene aggiungervi anche un riflesso sopra i sentimenti di ammirazione, e di gioja, che occupar in quell'ora dovetiro l'animo penetratissimo di Adamo, in vedersi ~~appena uscito alla luce [illegible] signoreggiar~~ nato a signoreggiare tutta quanta la Terra, e sé essere riverito in essa da tutte le Creature, come dispotico loro Padrone. Che se la considerazione di questo nostro qualunque siasi ~~ristretto, e stre~~ ristrettissimo e stre:tto dominio, di cui per divina pietà ancora dopo il peccato godiamo noi miseri mortali sopra i ~~nostri~~ giumenti, e sopra le altre bestie, comecchè non sia egli più che ~~un~~ [illegible] ombra e un vestigio di quel pienissimo, spontaneo, e pacifico, che fu da Dio sì largamente conceduto al primo Uomo per quel beato tempo della sua innocenza: nulladimeno aveva forza di rapire sopra se stesso il Profeta Davidde, e pieno di divozione farlo esultar, ripetendo: Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum! Che se, io dissi, quel poco retaggio di dominio, che ci è restato dopo il miserabile spoglio di que' gran beni, di che ci privò il peccato: ~~[illegible]~~ se ben ponderato dagli Uomini di mente illuminata, sopra modo penetrava gli Animi loro, in quei sentimenti di allegrezza, e di ~~gio~~ lodi, non dovetti egli essere molto più trasportato quello di Adamo, scorgendosi fin ~~dalla sua creazione pochissimo minore degli Angioli, e coronato di gloria, e d'onore sopra [illegible] tutte le [illegible] divine mani, ~~ dal suo principio di una condizione Regale e di poco ~~inferiore~~ minore degli Angioli, ~~e~~ coronato di gloria, e di onore ~~venir~~ essere ~~venere~~ venir

~~venuto~~ essere da Dio costituito sopra tutte le opere delle divine Mani, e aver sotto a i piedi con un dominio pienissimo non solo le cose tutte insensibili, ma tutti insieme ~~gli animali~~ i Viventi sì della Terra sì dell'Aria.

Ma di questo abbastanza per ora, e dalle pruove del dominio di Adamo passiamo a quelle del suo sapere, che è quanto in secondo luogo i SS. Padri, e gli Spositori osservano, e dietro ad essi noi ci siam proposto ad esaminare in questo fatto: della imposizione dei nomi.

7. Dell'origine ~~della~~ ~~della favella~~ del parlare, e del ritrovamento, e della applicazione ~~delle parole~~ dei nomi, oltre le stranissime inezie che spacciarono i ~~gentili~~ Gentili Poeti, alcuni d'essi furon pur così stolidi, che di stolidezza ardirono di condannare, chi pensasse, essersi da principio trovato alcun così saggio, e da tanto, che avesse potuto distribuire lor nomi a tutte le cose, e che indi gli uomini avessero appreso i vocaboli, onde contrassegnarle

putare aliquem tum nomina distribuisse
Rebus, et inde homines didicisse vocabula prima
Desipere est.

così tra gli altri Lucrezio lib. 5. Volendo costoro che il primo linguaggio formato si fosse più dall'azzardo, e dal capriccio, che dalla ragionevolezza, dal consiglio, e finalmente da quell'ordine stabilito da Dio sin d'allora, che creò l'Uomo.

8. Una opinione così stravolta, e le tante altre favole, che intorno al principio dei nomi, e del ~~discorso~~ parlare se sognarono gli Scrittori Pagani e che non men che i loro ritrovamenti, d'altronde non derivarono, che da quella crassa ignoranza in cui vivevano della stessa vera origine dell'Uomo, imperciocchè non sapevan' essi ~~...~~ che ~~...~~ la specie da un'uomo solo avesse Iddio propagato sopra

sopra la Terra tutto il Genere umano: nè che quel primo Pa-
dre di tutti Adamo con quel profondo, e vasto sapere, che gli
era stato infuso da Dio fissati avesse i nomi in prima agli
animali, e poi di mano in mano a tutte le altre cose: sico-
me lo sappiamo ~~tutti~~ noi Cristiani, a cui il misericordio-
sissimo Signor nostro per regola infallibile di tutto ciò che ci
convien di sapere, ha lasciato il prezioso deposito delle sue
Sante Scritture.

9. Egli fu dunque Adamo, il quale essendo da Dio crea
to e quanto al corpo, e quanto all'anima in uno stato
pieno, e perfetto, potè però facilmente ~~e fin dal suo prin-~~
cipio imporre a tutti gli Animali, e a tutte ~~ancora le al~~ altresì Le nature, e le
~~tre nature, ed~~ essenze loro i nomi, e la lingua, ed il par-
lare, che è quel dono divino, per cui più, che con altro
l'uomo si distingue esteriormente e separato a tutti i
Bruti, egli è così antico, siccome lo è l'uomo stesso.

10. Or qui appunto S. Gio. Crisostomo ci esorta a con-
siderare, e per l'onor di Adamo, e molto più a gloria di
Dio, che di ~~[illegible]~~ una tal virtù mirabilmente lo arric-
chì, quanto grande e universale abbia ella a riputar-
si che fosse la di lui sapienza, onde a tante, e così varie
specie di Volatili, di Rettili, di Quadrupedi, e di ogni sel-
vaggio, e dimestico ~~Animale~~ a tutti insomma di qualunque sorta
~~e maniera~~ fissare ed imporre un proprio, e a ciasche-
duna confacevole nome? conciosiache tutto quello che
denominò Adamo, di tutto egli è detto il nome particola-
re, e naturalissimo: omne quod vocavit Adam animae
viventis, ipsum est nomen eius. E in questo massima-
mente sta tutto lo sforzo d'una eximia Sapienza. Imper-
ciochè

cioche il nominare le cose, e le Persone a capriccio, o secon-
do il dettame di una qualche passione, egli è sempre stato,
e a di nostri più che mai pare che sia un affare tanto fa-
cile, quanto è facile ad aver mala lingua in bocca; ma
il dare i nomi, come gli diede Adamo, convenienti, propri, ~~aggiustati~~ e significativi di tutto ciò, che si appet-
ta, questo, sì questo egli è non solamente un saggio, ma
una pruova dimostrativa di un sopreminente sapere, poi-
chè senza prima conoscer bene la natura di tutte le co-
se, Adamo non potea loro assegnare quella appellazio-
ne, che perfettamente le esprimesse. Onde è che
gli stessi Filosofi Gentili meno ~~[illegible]~~ empj, e perciò
meno ancor ignoranti di quei, che poco fa ricordammo, non ne pensarono diversamente, e Pitagora il
più rinomato fra tutti gli Antichi, ammirando quel pri-
mo Uomo, che poté alle cose tutte dare i loro nomi, gli
parve perciò un tratto di somma Sapienza Cic. Tuscul. 1.:
e Platone per meglio questo essere stato non pure un
effetto maraviglioso di singolar sapere, ma che a lui
in oltre sembrava un attributo divino, in Cratil.; ~~[illegible]~~

E di vero con questo pensamento egli mai non s'appose ~~[illegible]~~ mal non s'ap-
pose, perciochè il S. Profeta Davidde, se vi risovviene
del versetto poco sopra ~~[illegible]~~ osservato, non sola-
mente esalta il dominio di Dio sul riflesso, ch'egli nove-
ra tutte le stelle, e loro impone il nome, ma quindi altre-
si passa ~~[illegible]~~ egli ~~subito~~ ad esaltarne la infinita di Lui Sapien-
za: Qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus
~~eis nomina vocat; e perciò Magnus Dominus noster,~~
~~non solo, ma ancora et Sapientiae eius non est~~
numerus.

eis nomina vocat; e
perciò = magnus Domi-
nus noster, non solo, ma in-
ancora, et Sapientiae eius non est

mimerum &c.

11\. Che però ~~anche~~ anche il gran Padre Clemente Alessandrino, 1. strom., fu di parere, che Adamo non altrimenti che compreso da Spirito Profetico ~~ritrovasse i nomi a un numero così grande di Animali, e di tante e così diverse generi di specie~~ potesse mettere i nomi a tanti animali, e di specie così diverse, conciossiachè per ciò pare gli fosse d'uopo non già di qualche ingegno volgare, ma sì d'uno straordinario lume ~~con una perfettissima conoscenza di tutte le cose. Se~~ che giungesse a un intiero scoprimento della natura di tutte le cose. Se non che più ancora che Spirito passaggiero di Profezia in Adamo, dee certamente dirsi, che fosse questo un dono permanente di scienza infusagli, e creata insieme con esso lui, e di cui perciò ne ~~fu~~ era egli affatto pieno come doveva sì alla sua dignità, e al ben essere di quello stato innocente ~~e spettante della Giustizia e~~ della Giustizia Originale. Onde parlando di lui, e della donna, che Dio gli diede, l'Ecclesiastico c. 17. ebbe a dire, che Dio li riempiè del magistero dell'intelletto, e che ~~in essi~~ creò la scienza dello Spirito = disciplina intellectus replevit illos; creavit illis scientiam spiritus &c.

12\. E per ultimo, non fu già senza il suo gran mistero, che Iddio appena creato Adamo gli ordinasse la imposizione dei nomi, per cui dovesse restare a noi un monumento perpetuo della molta ~~sua~~ di lui sapienza, ma fu conchiude il Crisostomo hom. 14, perchè prevedendo il Signore quello che poco dopo era per avvenire della sua prevaricazione ~~, e del suo peccato~~, e del peccato di Adamo, volle perciò far palese di quanto alto sapere egli lo avesse dotato creandolo, acciocchè poi non si potesse mai imputare ~~un tal~~ il di lui fallo ad ignoranza; ma fossimo persuasi, lui non esser caduto, che per sua infingardagine = ut cum prevaricatio mandati a Deo dati contingat

contingat, non putitur per ignorantiam peccasse; sed scire possit lapsum illum ex desidia prisse.

13. In tutta questa lezione della imposizione dei nomi noi abbiamo avuta occasione di conoscere, e di ammirare due eccelse prerogative, sul bel principio da Dio concedute ad Adamo: la prima di un dominio amplissimo, e la seconda di un sopraeminente sapere. Ora in questa seconda parte a nostra morale istruzione, io vi proporrò brevemente due altre cose, tutte diverse bensì, ma relative però a quello che sin ora s'è detto: cioè la nostra soggezione, e la nostra ignoranza; che l'una e l'altra pur troppo si manifestano nel costume, che ormai ha preso anche fra di noi tanto piede, d'inventare dei nomi nuovi o sia per le cose, o sia per le persone.

14. Diciam poche parole in primo luogo dell'ignoranza, di cui per altro io non intendo qui di parlare se non in ordine alle cose morali, e appartenenti alla nostra eterna salute. Ora su questo punto tutta quanta la sapienza del secolo, per quanto accorta e avveduta ch'ella si tenga, pure è sì stranamente sciocca, che sino arriva a riputar, e a chiamare follia santa la dottrina, e la scienza salutevole, lumina della Croce e del Crocefisso. (Cor.)

15. Manco male però se in un errore così brutto cadessero solamente coloro, i quali privi essendo della nostra santa fede, son privi ancora di quel divino lume, per cui solo si può discernere il vero bene, e il vero male; il peggio si è, che un tal disordine corre altresì

altresì, ed o quanto, fra i Cristiani medesimi, cioè a dire
tra quella Generazione eletta, quella Gente santa, quel
Popolo di ~~conquista~~, acquistatosi dal Signore perchè annun
ziasse le virtù di Lui che dalle tenebre originali del pec:
cato lo chiamò alla luce ammirabile del suo santo Van:
gelo.

~~16. E che avvien egli forse di rado che noi appren
dendosi da noi le cose a rovescio pure si chiamino, e si
dia nome di tenebre alla luce, e di luce alle tenebre, di
male al bene, e di bene al male? Ma che altro~~ è egli mai
~~egli quel che si fa tutto dì, battezzando tutte le mode,
tutte le pratiche, e tutti gli spassi del mondo coi
nomi onestissimi di convenienze, di passatempi innocenti,
di [illegible] senza male, di usanze senza malizia:
e per lo contrario chiamando chi non vive secondo il mon
do per gente senza cervello e in una parola chiamando
beata quella vita che Cristo persuase a fuggire, che è
quella del piacere; e chiamando misera e da poco quella
che egli insegnò a cercare, che fu la quella della
mortificazione, e della fuga del secolo~~

16. E che ~~avvien egli forse~~ vorremo dir forse che di rado, ~~che apprenden~~ avvenga, che da molti di noi apprenden:
dosi da molti di noi le cose a rovescio, a rovescio pure si
chiamino, e si dia nome di tenebre alla luce, e di luce alle
tenebre, di male al bene, e di bene al male, comeche
contra un tale abuso abbia Iddio fulminato per il suo Pro:
feta Isaia quel tremendissimo guai = Ve, qui dicitis ma:
lum bonum, et bonum malum! Ma che altro è egli
mai quel che si fa tutto dì battezzando per buona e per beata quel:
la vita che Gesù Cristo insegnò esser misera, e di rischio, che è quel:
la

dell'interesse

la del bel tempo, degli agi dell'osip. del fasto del piacere; ~~la del buon tempo, e del piacere~~: e per misera quella che egli dichiarò esser beata vita, che è quella dell'~~patimento~~, della ~~mortificazione, della fuga del secolo, e delle sue mode~~? ~~Ma sapete Voi~~

umiltà, della mortificazione, della mansuetudine, delle lacrime? Sapete voi donde nasca un' abbagliamento così perverso in persone che per altro si vantano di professare il santo evangelo, e la virtù della croce di G. Xto?

~~donde possa egli mai nascere~~ nasca un abbagliamento sì strano in persone che ~~vantano il lume del santo Vangelo, e del segno della croce~~? Nasce egli, ff.mi miei dal non riflettervi, come di più si dovrebbe, da questi tali sulla vita che ~~essi~~ menano, e se pure talor vi riflettono, nol fan guidati al lume chiaro della dottrina, e degli esempj di Cristo, ma si dietro alle torte idee, e alle false massime del gran mondo, e dei seguaci di Lui.

E qual maraviglia poi se si vive come tutto di si vive, anche in mezzo alla fede, e se dei doveri cristiani si parli come si parla? Non si pensa, non si considera, né mai bene si applicano ai casi nostri ~~gl'insegnamenti di Cristo, e la dottrina che egli ci ha portata dal cielo, e confermata con tutta la sua sa~~ ~~vita~~ i precetti del nostro divin maestro; né i consigli, né; e però il mondo ancor cristiano, ancora cattolico ha pervertito nella sua mente e ne' suoi discorsi il concetto e i vocaboli della morale Xtiana, e si stima sa~~pienza~~ viezza, e spirito forte, il sapersi fare, e dire il contrario di quello che c'insegnò l'incarnato figliuol di Dio.

17. Ma credete voi aff.mi dilettissimi, che Adamo stesso con tutta la sua scienza infusa, se si fosse messo a dar il nome a ~~tutti i viventi~~ agli animali senza prima averli né veduti né considerati, non sarebbe egli stato soggetto a prendere dei grossi sbagli e a nominare per avventura agnello un lupo, e tortora una cornacchia? Niente più facile: e perciò il sapientissimo Iddio ordinogli, che prima vedesse, e considerasse a uno per uno gli animali, e poi li nominasse = Adduxit ea ad Adam ut videret, quid vocaret ea II. E perchè Adamo fece così, perciò li chiamò tutti bene, e a tutti impose il nome loro conveniente, e propio ma

Ma se il mondo non fà così, e se però chiama le cose tutto di-
verso da quel che in realtà esse sono; ~~e che [illegible] Xto le di~~
~~chiamò~~, si lusinga egli forse perciò di poter far loro cambiar
natura, e di fare che à forza di usanze, e di mode, divenga
bene quello che G. Xto hà detto male, e male quello ch'egli
dichiarò bene? Nulla meno. E questo è il secondo riflesso, ch'io
vi proposi a considerare in questa seconda parte, il quale però
più che sulle cose, caderà principalmente sulle Persone. Pria
torniamo anche una volta ad Adamo.

18. Iddio Signore, siccome udiste, dopo ch'ebbe creati con un cenno
del suo volere le ~~specie~~ tutti degli Animali, le condusse, e le pre-
sentò ad Adamo, perchè loro ponesse il nome: adduxit ea ad Adam
ut videret quid vocaret ea. Ecco per tanto dove al fin si riduca
tutto lo sfarzo della più grandiosa possanza, e podestà degli uomini
sopra la terra. Adamo certamente era in quel tempo il Signore più
grande che sia mai stato, e che sia per essere al mondo, anzi era
l'unico Signore, e l'unico Grande, che avesse allora il mondo. Con
tuttociò un Uomo si grande, e maggiore di tutti gli Uomini, che
potè fare? dar nomi, e nulla più: appellavit. Cioè potè ben fare
Adamo che quel Quadrupedo per cagion d'esempio, si chiamasse Leone,
e quell'Uccello Colomba, ma che quegli poi avesse un cuor di Leone, e
questi una simplicità di Colomba, non potè farlo se non Iddio, di cui solo
le parole son così efficaci, che fanno tutto quello che affermano, e in
cui solo tanto è il dire quanto è l'operare; e però ipse, cioè Dio, dixit,
et facta sunt, e Adamo? Adamo: appellavit nominibus suis, e nulla
più; potendo bensì l'uomo fissare i nomi alle cose, che già sono; ma non
potendo con tutto il suo vocabolario, variarle un punto da quello ch'esse sono.

19. Che vogl'io dunque inferire da tutto ciò? Voglio SSri miei, che
in primo poniate mente alla gran debolezza di alcuni, i quali, comeche

privi

privi sieno di un vero merito, tuttavia enfiati di vanità studiansi, e tutto dì e si affannano per accattarsi dagli uomini titoli speciosissimi, e nomi grandi di virtù e di gloria, e si credono belli assai, e buoni se solo abbiano tal nomi. Ipocrisia… Secondariamente voglio altresì farvi riflettere alla sovverchia suggezione, e timidità di altri molti, i quali per lo contrario avendo in se stessi una vera, e soda virtù, nulla di meno non sanno soffrire, ma si angustiano, e impazientimente si portano se truovano chi la loro vita, e le loro opere con ingiuriosi soprannomi s'ingegna di attaccare, e di venir denigrando; quasi che dalle altrui dicerie potesser eglino essere per qualche modo cambiati da quelli, che veramente sono.

20. No, no (così scrisse una volta per umiltà, perche lo scrisse di se il Pontifice S. Greg.º l. 1. ep. 5., a Teotista sorella dell'Imperador Mauritio) No, dissi, tutti gli uomini, e gli Imperadori stessi degli uomini, con tutta l'autorità che essi hanno di donar nomi, e titoli grandiosi, e di far che per avventura anche una simia si chiami Leone, non possono però per alcun modo fare che realmente ella divenga ~~tale, e sia un vero~~ Leone = Ecce Serenissimus Dominus Imperator fieri simiam Leonem iubet: et quidem provisione ipsius vocari Leo potest, fieri Leo non potest.

21. Che può dunque giovarvi, o figli degli uomini, se pur mai foste, scemi di cuore, e amatori di vanità, e di bugia, che può giovarvi ogni gran nome, quando ad esso non corrisponda la vostra vita? Può dirvi grandi, e virtuosi il mondo, può farvi credere d'esser quel che non siete, può farvi invanire; ma grandi, e virtuosi, se voi non lo siate, non può egli farvi giammai. E lodivi pur ciascuno, e vi inalzi con tutti i titoli, e coi nomi più ~~risplendenti~~ magnifici di virtù, di gloria di santità, che giammai ~~non potest adjicere~~ mai adjicere ad staturam tuam, non dico cubitum, ma neppur digitum ~~unum~~ unum Matt. 6. E così voi sarete sempre quei desso che siete dinanzi al cospetto del nostro Signore: e dinanzi a questo essendo voi miseri, essendo meschini, e di più essendo anche vili, e schiavi per i vostri peccati, che

che p…
i app…
Aprocal…
mor…
numer…
quod…
2…
scitrici…
i prov…
vostro…
approb…
distovv…
vomit…
vostra…
probri…
mai p…
spacci…
uvan…
pazzo…
separat…
do inc…
legge…
un gr…
e dei…
o inium…
nomi,…
con tu…
pello,…
avete…

...tto di che può alla fin fine giovarvi, che tutto il mondo vi aduli, vi lusinghi,
...randi di vi applauda, e vi nomini così diverso? So ben' io, dice il Signore nell'
... nomi. Apocalisse c. 3, quello che siete, sò le vostre opere cattive, e se presso
...hia sugl mondo voi avete nome di vita, presso di me e sul mio libro siete già
... se stessi numerate tra morti sempiterni = Scio opera tua, quia nomen habes
... quod vivas, et mortuus es //.
...opere 22. Ma ~~pe~~ voi pure ~~per lo contrario~~, Anime costumate, e dabbene, como
... scitrici del giusto ~~vero bene~~, e fideli in ogni sua parte alla legge del Signore, che
... portate scolpita nel cuore: ascoltate anche voi la voce del ~~Sign~~ ~~Signor~~
vostro Dio, che vi conforta a non far caso di tutti i sopranomi, di tutti gli
...risse di opprobri, e di tutte ancora le più abominevoli bestemmie, che contro a voi, per
... mai distorvi dal bene, e dalla pratica di una vera vita santa, potessero mai
..., con vomitare tutti quelli che menano una vita di mondo tutta opposta alla
... far vostra = Audite me, qui scitis iustum, Popule meus, lex mea in corde eorum nolite timere op...
...probrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis //. Sareste voi
... mai per avventura sì deboli, che temeste le dicerie, e i sopranomi ~~e i nomi d'uomini~~ e i motteggi d'uomini
... faccendati, e di giudizio fallace, iniquo, incostanti, e che, se non altro, a...
...ovan tutti presto a marcire? e che importa egli alla fine, ancorchè il
... pazzo mondo, & e maligno, mettendosi a farsi beffe di voi vi carichi di mille proverbj, spacciandovi
... ~~sopranomandovi~~ quando rustiche quando ipocrite, quando stolide, quan...
...do incivili, quando misere? ~~altri~~ voi, nel cuor vostro tutta la santa
... legge di Dio, siate provide e gli esercizj della vera e l'esercizio ~~abbiate in voi stesse il vero carattere della~~ santità santa, abbiate
... un grande spirito di dio, e la semplice, ma diritta scienza del Vangelo,
... e dei santi; e poi lasciate pure, che il mondo, e gli schernitori del bene che operate,
... v'insultino co' loro motti, colle maldicenze ancora, e con quanti ~~sopran~~...
... nomi e improperj che sapian mai fingersi, non importa; mentre
... con tutto ciò in ultimo non verran mai nè pur a torcervi un sol ca...
...pello, non che a togliervi, o a guastarvi quella virtù soda, che voi
... avete innanzi a dio, e che a lui care vi rende, e preziose.

23 Sapete voi quando vi nuocerebbono infinitamente le dicerie di costoro? quando o per non saperle voi vincere, lasciandovi a vostra somma disgrazia, per esse distorre dal bene, e metter vi sulla strada larga, e seguitare le inique massime e i perversi costumi del mondo. Per altro, io lo ve: plico per vostro pro; siccome tutti i gran nomi di virtù, e di gloria che per avventura vi fuser dati dagli uomini, non vi farebbono mai nè buone nè virtuose, se non foste; così tutti i soprannomi, e i proverbj ch'eglino s'inventasiero per deridervi, se voi vi manterrete costanti nell'osservanza, e nella pratica degli insegnamenti, e degli esempi di Xto, non solo non vi potranno mai nuocere un punto, ma vi faranno anzi meritare un premio che non avrà mai fine. E se ora le Persone del bel tempo v'insultano per pochi anni, per tutti i secoli poi vi dovranno invidiare: Beati poi voi se partirete di qui con aver fissa nel cuore una tal massima, con cui io voglio chiudere questa Lezione dei nomi. Che importa a me che tutto il mondo mi biasimi, se Iddio mi loda? Che importa a me che tutto il mondo mi lodi se Iddio mi biasima?

a vostra somma disgrazia vi lasciaste per esse indurre a ditorvi dalla via stretta del Paradiso, e a mettervi sulla strada larga del mondo e per strada di perdizione Per altro

Dixit quoque Dominus Deus: non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi: Gen. 2. 20.

1. Dopo la esposizione della mostra degli Animali, dal Sapientissimo Iddio per altri misteriosi fini ordinata sotto gli occhi di Adamo, quando egli era ancor tutto solo: accingendoci ormai secondo il nostro proposito a trattare della formazion della Donna; la prima cosa, che dal sacro Testo ci si offre a considerare, si è quell'ammirabile consiglio, ed eterno decreto, con cui il Signore si dispose a fabbricarla, e da cui più che da altro puossi intendere non solamente l'idea, ma il pregio ancora, e l'utilità di quest'opera che nel divino disegno, e nel suo primo lavoro fu certamente perfetta = Dixit quoque Dominus Deus: non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi //. E questo pure secondo l'avviso di S. Gian Crisostomo hom. 14., e di Ruperto Abbate l. 2. c. 32. deve considerarsi per un'onor singolare del vostro sesso, o Donne, che Dio abbia voluto che della Donna appunto non men che dell'uomo, registrata ci fosse nel sacro Genesi l'intenzion sua e il proponimento che n'ebbe Egli prima di formarla. Talchè, se parlando della creazione di Adamo, avemmo noi ~~[illegible]~~ ragione di ammirare l'eccelsa proposta, che in quell'altissimo Consistoro della divina Trinità fu fatta intorno alla condizione dell'uomo che s'avea a creare, con quelle santissime parole - faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram //. sapessimo altresì poi, aver Iddio con dimostrazione non meno considerabile di degnazione,

e di

e ci incoraggia pensate ancora alla produzion della Donna, ove non solo pronunziò egli la necessità che c'era di fabbricarla = non est bonum hominem esse solum ,, ma di lei pure in somigliante maniera disse = faciamo all'uomo un ajutorio simile a lui = faciamus ei adiutorium simile sibi. ,,

2. Ciò posto, io mi farò dunque a discorrervi questa sera del consiglio, e dell'intenzione, che Dio ebbe sopra la creazione della donna, e vi esporrò il vero senso, e cattolico di queste divine parole = non est bonum hominem esse solum ,, Incominciamo.

3 A ben intendere tutto il vero significato del Testo ch'io mi sono proposto a spiegarvi, si fà necessario che in primo luogo noi fissiamo colla scorta dei SS. Padri a qual cosa principalmente riguardi quel bene di cui Dio parlò dicendo, non essere bene che l'uomo fosse solo = non est bonum hominē esse solum ,,

4. S. Cipriano l. de hab. virg., S. Girolamo con. Jovin., S. Ambrogio de Parad. c. 10, S. Agostino 9 de Gen. c. 3, e quanti altri Padri si fecero ad esaminar queste parole, tutti d'accordo le intesero, e le spiegavono singolarmente in questo senso: cioè come espose Ruperto Abbate, che avendo Iddio disposto di riempir d'uomini quelle celesti sedie ch'erano restate vuote per il peccato degli Angioli prevaricatori; e avendo altresì stabilito che questi uomini tutti dovessero per via di naturale generazione propagarsi da quel primo Adamo ch'egli allora avea formato di terra colle sue mani, perchè non potevasi effettuare il divino disegno

disegno finchè Adamo fosse restato solo senza conforto: perciò disse Dio che non era bene, cioè che non serviva all'intenzion sua e ai fini della divina sua providenza che Adamo fosse solo: e in conseguenza pronunziò il decreto di formargli un aiutorio simile a lui cioè un'aiutorio per moltiplicare la specie umana e la progenie de santi = faciamus ei adiutorium simile sibi.

5. E qui notate che quantunque avesse potuto Iddio ad ogni suo volere riempir in un attimo tutta la terra di uomini e il Paradiso di Santi, volle non pertanto secondo il suo divin beneplacito stabilire quest'ordine di discendenza di modo che da quel solo Adamo ch'era stato da lui formato si avesse successivamente a propagare tutto il genere umano ond'egli di fatto venisse ad essere come lo chiamò il Savio Sap. 10, Pater orbis terrarum Padre di tutto il mondo; acciocchè, come riflette a questo passo S. Agostino 9 de Gen. c. 4. tutti gli uomini traendo lor nascimento da un medesimo ceppo, per questa ragione avessero tutti ancora a considerarsi, e ad amarsi l'un l'altro come fratelli, e più interessante quindi, e più rispettabile si rendesse tra loro il sacro vincolo dell'unità e della concordia.

6. Ecco dunque in qual senso non era bene che l'uomo fosse solo: ecco qual fù la necessità di crearglì per aiutorio, e per conforto la donna. di maniera che, tolta la cagione della umana discendenza e levato il fine di popolar d'uomini la terra con una sola prosapia di Adamo e di Eva, ebbe dopo una diligente e replicata considerazione a conchiudere S. Agostino l. 9 de Gen. ad lit. ch'egli non sapeva pensarsi

altro

altro bene per cui all'uomo ogni altra compagnia non avesse assai meglio potuto contribuire che quella della donna.

7. Posto questo principio, cioè che quando disse Dio, non esser bene che l'uomo fusse solo, altro bene non abbia egli con ciò inteso di rimarcarvi, se non se quello della propagazione ~~de~~ degli uomini sopra la Terra, e ~~des~~ dei santi su in Cielo, e perciò quel solo bene, che riguarda la coniugal società del matrimonio; resta ora a vedere quale e quanto bene sia egli questo per l'uomo. ~~Cose ...~~ Insorsero pur troppo gli Eretici ~~sono stati, e i quali nella Chiesa di Dio~~ han fieramente combattuto, e con istrane tra loro contrarie interpretazioni stravolto il vero senso di queste sante parole, che noi ora spieghiamo: altri dei quali non facendo alcun conto delle sante scritture, non solamente non riguardavan poi eglino per buona cosa il matrimonio da Dio sul principio medesimo ~~stesso~~ del mondo ordinato e stabilito, ma lo condannavano anzi, e lo vituperavano come cattivo, e questi furono gli scellerati Marcioniti gli Encratiti, e i Manichei. Altri poi tutto al contrario, abusandosi del nostro Testo hanno preteso doversi tenere in conto di cosa cotanto buona il matrimonio che egli sia pur anche o da preferirsi, o almeno da uguagliarsi al celibato, e alla stessa profession Verginale; e questi sono stati, e sono i pretesi Riformatori ~~de~~ de' costumi, alla Chiesa, ~~e~~ per dir meglio, i suscitatori de' vizj delle già abolite sette, i quali siccome non si sono vergognati ~~di~~ di rinnovare gli antichi errori di molti altri Eretici, così in questo si fanno gloria d'essersi fatti e seguaci e emulatori dell'impudentissimo monaco Gioviniano. contro di cui ebbe già a combattere S. Girolamo e gli altri santi di quel secolo

8.

8 Noi però ~~nella prima parte di questa Lezione~~ ~~in primo luogo~~ e contra i primi vedremo ~~contra i primi~~ quel bene che realmente è il matrimonio. e poi ~~nella seconda parte~~ a dispetto dei Novatori sosterremo, quanto maggior bene del Matrimonio sia nella Chiesa di Dio la Verginità, e il celibato: e così mostrando, e quel bene che è il matrimonio, e quel bene ch' egli non è, ci verrà fatto di conseguire il vero, e pieno significato di queste parole: non est bonum hominem esse solum; e ~~la Lezione~~ l'argomento sarà per ugual modo utile non pure ai coniugati, ma a quelli eziandio, che fan professione del celibato.

9. E in primo luogo a persuadersi non solo della bontà ma della santità ancora del Matrimonio quando però egli si pratica e si custodisca colle regole cristiane dell'onestà, e del santo timor di Dio, basta riflettere, ch' egli non solamente fu sul bel principio del mondo ordinato da Dio nelle Persone dei nostri primi Padri Adamo, ed Eva: ma che altresì fu di poi nella pienezza de' tempi innalzato al sublime grado di Sacramento dal Signor nostro Gesù Cristo, ed onorato colla sua presenza, e col primo suo miracolo, quando in quelle celebri nozze di Cana di Galilea a cui Egli intervenne fece di acqua vino. Il perché più che di provare la bontà di questo santo istituto abbiam noi mestieri di fermarci a dimostrare, in che veramente consistano i vantaggi, e i beni dei quali Dio lo ha provveduto.

10. S. Ag.no il quale ebbe più volte occasione di scrivere sopra questo argomento, e che ci lasciò anche un libro intero intitolato de Bono Coniugali distingue in tre parti tutto il bene di un tale stato: cioè nella vicendevole fede de' coniugati, nella fecondità e buona educazione della Prole, e nella dignità, e grazia del sacramento. Bonum habent nuptiae, et hoc tripartitum, fides, proles

proles, sacramentum ,,; son le parole del santo S. y de Gen, e da lui ripetute in più luoghi, e che furon poi adottate dagli altri Maestri della Chiesa Catt. Rom. di matrim., come opportunissime a fissare una giusta idea nello spiegar la dottrina del matrimonio.

11. Adunque il primo bene d'ogni legittimo maritale consorzio è quella fede, con cui cedendosi vicendevolmente i Coniugati la podestà sulla Persona l'uno dell'altro, l'uno all'altro pure si obbligano di custodir santamente la loro promessa, e di non far mai alcun torto a quel nodo sacrosanto, che Dio medesimo stringe tra loro, e che non può più sciogliersi, salvo che dalla morte.

12. Quanto sia poi grande, e quanto sia stimabile questa fede, non non lo possiam meglio conoscere, quanto che dall'odio imenso, che Dio porta a tutti quei che la rompono, dichiarandosi egli così altamente offeso da questi indegni, che per bocca de' suoi Santi Profeti chiama il loro peccato peccato grande Gen. 20., peccato grandissimo Job. 3, peccato ancora profondo Os. 9. Ond'è che da questo stesso divino Spirito animata la Chiesa, e del medesimo zelo impressa, ha ella sempre mai avuto un orror così grande all'adulterio, che ne' decreti si legge, come detto dell'Apostolo S. Pietro riportato dal di lui discepolo, e successor S. Clemente questa sentenza = Quid in omnibus peccatis adulterio gravius? ,, cioè, fra tutti i peccati qual altro si può trovare più grave dell'adulterio?

13. In fatti se dalla gravità della pena si deve arguir l'enormità del delitto, pensate Voi, qual'idea s'abbia a formare di una tal colpa, quando pur leggiamo, che nei primi secoli ~~tempi~~ della Chiesa la penitenza canonica d'ogni Adulterio, non doveva esser minore di ben quindeci anni ed essa, oltre le altre pratiche di tutte le umiliazioni, rigorosissima ancora in digiuni

vesslicati

replicati più volte la settimana, ed in altre asprezze di ceneri, di cilici, di orazioni, di ritiratezza, e di totale astinenza non solo dagli aggre-dai trastulli più inocenti, ma si può dire ancora dalle stesse comodità più usuali

14. E questo sia qui detto così di passaggio, e quanto basti per ora a far intendere un poco, che il rompere la fede del matrimonio, e il far torto all altrui letto, non è poi così leggiero peccato, nè da tenersi (e volesse Dio, che talor non si facesse) per un comune trascorso, e sto per dire in conto di gentilezza un'eccesso si orribile, qual'è questo. Ma ritorniamo al camminar.

15. Oltre il debito di onorare il conjugio, conservandol imacolato il loro talamo, esige la fede maritale dei Consorti, che vicendevolmente tra loro si amino, e ciò non già alla cieca, o superficialmente, e direi quasi per cerimonia; ma sì di un' amor singolare, di un'amor ragionevole, e santo, e quale appunto ce lo descrissero i due primi Apostoli, e Maestri di S. Chiesa Pietro, e Paolo.

16. Sentite dunque, o Mariti, come S. Paolo Ephes. 5 ci insegna insieme e vi comanda, non solamente di amare le vostre Mogli come voi stessi = unusquisque uxorem suam diligat, sicut seipsum //; ma in oltre perchè apprendiate meglio le giuste regole della vostra affezione vi propone egli il gran'esemplare dell amore di Cristo verso la Chiesa = Viri diligite uxores vestras sicut Christus Ecclesiam //. E l'amore di Cristo per la sua Chiesa, voi già sapete che tra le altre ebbe queste tre qualità: cioè fu egli sempre un'amor tenero, e compassionevole; un'amor officioso, e providente: un'amor durevole e costante. Sicchè nulla meno ancor voi dovete in primo luogo e amare e compatire

le vostre

le vostre mogli; e quindi amarle non tanto per vostro piacere, e utilità quanto, e più ancora per bene di lor medesime, siccome Cristo Signore per solo impulso dell'immensa sua carità, e per riguardo non al suo, ma al vantaggio della sua Sposa ha egli amato, ed amerà sempre mai la Chiesa. Nè dal vostro amore deve esser disgiunto il compatimento, sapendo bene che avete a fare, come vi ricorda S. Pietro 1. Pet. 3, con un vaso debole, ed infermo, e perciò rispettabile; e che se Dio ha voluto che l'uomo sia capo della donna, non ha mai egli inteso, che lo fosse per superbia di dominare, e molto meno per maltrattare a suo talento la ~~donna~~ consorte ch'egli lui diede, ma sì acciochè fosse capo per reggerla, come più imperfetta di cuore, e più improvida di consiglio, e per caritatevolmente provvederla del bisognevole S. Aug. de Civit. l. 10 c. 14; e in questo consiste la seconda qualità del ~~vostro~~ vostro amor coniugale, se volete, ~~che~~ rendervelo simile a quello di Gesù Cristo colla Chiesa sua Sposa, ch'egli non lasciò mai, nè lascia di reggere, e di provvedere.

17. La terza qualità di un vero amor coniugale, si è ch'egli sia ~~costante~~ durevole e costante per resistere a quelle perfidiose voglie, che potrebbon turbarlo, a sospetti, a gelosie, ad amarezze, e tale finalmente, che nè per motivo di sopravvegnente vecchiezza, nè per malattia, nè per mendicità, nè per altro, debba il cuore dell'uomo mai raffreddarsi in quell'affetto, a cui egli è tenuto alla sua consorte, ~~se veramente vuole~~ onde possa imitare l'amor di Cristo verso la Chiesa, cara a lui sempre, ma allora singolarmente che l'ha egli più veduta afflitta, e combattuta: Viri, dunque, diligite uxores vestras, sicut Christus Ecclesiam ... egli

18.

18 Ma voi, d'altra parte, o Mogli, se veramente ~~volete~~ felicitare il vostro Matrimonio, non pure dovete amare i vostri Mariti, ed essere fedeli, e zelanti di tutti i loro interessi; ma l'amor vostro dee di vantaggio passare in riverenza, riconoscendoli come una legge viva postavi da Dio per indirizzo de' vostri costumi. E badate bene che questo non è già mio suggerimento, ma è precetto che di sua bocca vi fa l'Apostolo S. Pietro comandandovi d'esser soggette ai vostri Consorti, e ricordandovi che se volete esser partecipi di quelle grandi benedizioni di Sara, che nello sposarvi colle sue orazioni la Chiesa vi prenunziò: dovete altresì, come buone di lei figlie imitare il suo esempio, che obbediva sempre ad Abramo chiamandolo col nome di suo Signore: Dominum eum vocans 1. Petr. 3. Al che pure vi de' movere non solamente l'esempio di Sara, ma si ancora, e ~~[illegible]~~ vieppiù quello che siegue a vi proponé ~~[illegible]~~ il D. di tutte le Genti S. Paolo, il quale per modello e per regola del vostro riverenziale amore verso chi Dio vi donò per Consorti, vi ricorda la suggezione stessa, e il rispetto che la Chiesa osserva con Gesù Cristo suo capo; e vuole che siccome la Chiesa è soggetta a Cristo in tutte le cose, e lo sarà fino alla consumazione del secolo; così le Maritate abbino da riconoscer ~~[illegible]~~ il Marito loro per capo in tutte le ~~[illegible]~~ azioni, e per tutto il tempo della vita abbiano a dipender da lui · sicut Ecclesia subiecta est Christo, son desse le parole dell'Apostolo; ita et mulieres viris suis in omnibus. 11. e la ragione ne la rende lo stesso Apostolo, imperciocchè per legge divina il Marito è capo della sua Moglie siccome Cristo Signore è capo della Chiesa sua Sposa Quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae. Eph. 5

19. Ora fate voi giudizio ~~ragione~~ F.lli miei, se nei Matrimonj Cristiani regnasse, come dovrebbe, questa fede, questo amor questo onore questa obbedienza questo rispetto: in una parola, se i Mariti Cristiani amassero le loro Mogli, come Gesù Cristo amò, e tuttavia ama la ~~[illegible]~~ Chiesa sua Sposa: sicut Christus Ecclesiam: E se le Mogli Cristiane amassero parimente e insieme rispettassero con una affettuosa e cordial suggezione i loro Mariti, come la Chiesa si mantien sempre soggetta a Gesù

- sicut Ecclesia subiecta est Christo -
a Cristo Signore; se, dissi, così si facesse, ditel Voi, ditel pure, che
alberghi di pace, e di concordia non diventerebbero eglino tutte le Ca-
se? che felicità, che gran bene non proverebbono nel loro stato tutti i Coniugati!
Ma passiamo, che ormai è tempo, all'altro genere di bene, di cui secon-
do la divina intenzione debbono essere prosperate le nozze cristiane.

20. Il secondo bene del Matrimonio è la prole, la quale merita-
mente può dirsi fiore del talamo coniugale, e frutto della fede, e
dell'amore scambievole, che si portano e si mantengono insieme Ma-
rito, e Moglie. Ed è poi questo un tal bene, che ridonda non solo a
vantaggio privato dei Genitori, ma a pubblico ancora della Patria,
delle Città, del Regno, della Chiesa con onore e gloria di Dio. per la qual cosa se egli
è un gran privilegio dei Padri di perpetuarsi nei posteri, e di vivere dopo
morte ne' figliuoli da essi donati al Mondo, che però ebbe a dire con
verità l'Ecclesiastico c. 30: Mortuus est Pater, et quasi non est mortuus,
similem enim reliquit sibi post se; di quanto maggior consolazione
non deve egli essere ai Padri stessi, il lasciare dopo di se, non pure
Cittadini alla Patria, ma figli alla Chiesa ma Adoratori a Dio ne' loro
figliuoli, e nei figliuoli de' loro figliuoli: cosa che da Platone stesso
tutto che Gentile fu singolarmente rimarcata nelle sue Leggi. l. 6. c.

21. E volesse pur Dio, che tutti i Coniugati Cristiani, e tutti anco-
ra quei Giovani e quelle Giovani che trattano di accasarsi, solle-
vando i loro pensieri da ogni altro basso, e indiretto motivo di ambizione, d'
interesse, di voluttà, attentamente considerassero che il fine nobile, e
santo, e si può dir l'unico di un tale stato, è il solo ben della Pro-
le, onde acquistar nuovi sudditi alla Chiesa, e una figliuolanza,
la quale dopo di loro servendo a Dio più lungamente sopra la terra venga
poi anch'ella con essi loro ad amarlo, e goderlo su in Cielo. In tan-
to egli è certissimo, che per avviso dello Spirito S. in ciò massimamente si
hanno a

hanno a distinguere gli Sposi Cristiani dagli infedeli, che dove questi ignoran-
do il vero Dio, più che per altro ordinariamente si maritano per sfogare, come giumenti,
le loro passioni i Cristiani pur solamente lo debbono per procreare una
tale Posterità, che benedica Dio per sempre. Tob. c. 6 et 8. Alla qual
cosa riflettendo l'Apostolo, 1 Tim. 2, la riputò di tal conseguenza che
giunse a dire che in grazia della sua Prole la Donna fedele si salverà:
= salvabitur mulier per filiorum generationem = E deve pur egli
questo riuscire per tutte le Maritate di un gran conforto, a sostener
di buon animo quegli incomodi, e come le chiama lo stesso Apostolo
1 Cor. 7, tutte quelle tribolazioni a cui esse soggiacciono nel parto-
rire, e nell'allevare i loro figliuoli, il risovvenirsi, che salverassi ella
sì, salverassi la Donna in grazia della sua Prole. = Salvabitur mulier per filiorum generationem =

22. Se non che per assicurarvi della vostra eterna salute promes-
savi qui dall'Apostolo, non basta o Madri, non basta l'aver mes-
so al mondo i figliuoli con tanti vostri dolori, e il venirli allevando
con tante vostre fatiche, e travagli. Bisogna in oltre, che pensiate be-
ne alla loro educazione, ed alla buona disciplina; onde dopo aver
detto S. Paolo quello, che già udiste, tosto egli soggiunge: si in
fide permanserit: cioè, come lo intende la Chiesa nel suo Catechismo
1 matr. sect. 23, se la Madre sarà pietosa e diligente in educar la sua Prole
nel santo timor di Dio, riguardandola da pericoli di peccare, correggen-
dola quando pecca e sostenendola con buone esortazioni, e con buoni
esempj affinchè niuno di quei figliuoli, o figliuole, che il Signore le ha dati per cagion sua
non vada a male. E senza la cura di così fatta educazione
ciascun da se ben vede che la Prole, da noi sin qui conside-
rata per il secondo bene del matrimonio, non sarebbe più tale in verun conto
Conciossiachè non sarebbe bene della Prole stessa, a cui che giova che
i Padri le dian l'essere se non le danno ancora il ben essere: ma non
sarebbe bene neppur della Patria, la quale non che vantaggio, ri-
sentirebbe

visentirebbe un danno estremo da Cittadini indisciplinati; molto meno poi sarebbe cari bene per la Chiesa, se in vece di consolarsi nella moltiplicazione de' suoi figli, dovesse ella piangere perche dove sperava che dai matrimonj de' suoi fedeli avesse a fiorir una Prole che dava nuova aggiunta di Anime a Dio fedeli, e di Beati al Paradiso, tutto al contrario fosse per la trascuratezza de' Genitori costretta rammaricarsi di un maggior numero si di cattivi Cristiani in questo Mondo, e di dannati nell'altro. E voi Padri, e voi Madri qual bene, o qual vantaggio potrebbe mai ricevervi dalla vostra Prole mal educata; anzi qual motivo non aveste voi di temere d'aver sempremai a piangere amaramente per essa ed a dolervi sino agli ultimi vostri giorni di questa vita e quel, che è peggio, eternamente nell'altra?

23. Lasciate pero che io conchiuda questa Parte col ricordo, o sia meglio col comando, che vi da lo Spirito S. ne suoi Proverbj cap. 13. Filij tibi sunt? erudi illos &. Avete Voi figliuoli? sappiateveli educare nella pietà e nel santo timor di Dio. Custoditeli, edificateli, e ricordate loro sovente quello, che il vecchio Tobia inculcava alle orecchie di Tobiolo suo figliuolo. Ricordati, diceva egli, figliuolo ricordati di Dio tutti i giorni della tua vita. e guarda di non consentir mai in alcun modo al peccato, o commettendo quel male, che Dio ti vieta, o pretermettendo quel bene, che ti ricerca. Impara a benedir il Signore di tutti i tempi e pregalo a condurre tutte le tue azioni, e tutti i tuoi disegni con la regola della sua divina volontà. Quello, che tu non vorresti o figliuolo, che altri facesse con esso te, non lo far mai tu con veruno. Riguarda con occhio compassionevole i Poverelli: sii limosiniere in quella maniera che ti è possibile. fuggi la conversazione pericolosa de' cattivi compagni e nei tuoi interessi consigliati con le Persone dabbene. Così queste e più altre cose simili insegnava egli e colle parole, e molto più coll'esempio il buon vecchio Tobia al suo figliuolo come si legge nella sua Storia; e n'ebbe poi

be poi la consolazione di vederlo vivere così bene, che più l'appoggio della sua vecchiaja e l'esempio di tutto il suo popolo, e dei posteri ancora. Ecco sì Padri, che Madri, se voi pure vi prenderete la cura di addisciplinare per tempo i vostri figliuoli, vi vedrete ancor voi benedetti da Dio nella vostra discendenza, e dopo averli avuti in questo Mondo obbedienti, e continentissimi, goderete di vedervegli quasi corona intorno a voi a quella mensa eterna del Paradiso = Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ, anzi pure mensæ Domini ps. 127. = Riposiamo.

24. Il terzo, ~~ed ultimo~~ bene ~~delle~~ Nozze Cristiane secondo la divisione, che abbiamo presa da S. Agostino egli è il Bene del Sagramento. E quanto gran bene non è egli questo per la Chiesa di Dio, e singolarmente per tutti coloro i quali sono dalla Provvidenza chiamati a vivere nel secolo che il Figliuolo di Dio abbia consacrato il matrimonio, inalzandolo colla sua istituzione a un grado così sublime, che di mero contratto civile, siccome lo era anticamente, e presentemente lo è tra Pagani, e di semplice cerimonia legale, come lo fu tra gli Ebrei, sia tra noi divenuto un Sacramento, che conferisce la grazia di Gesù Cristo a tutti quelli che degnamente lo ricevono: grazia, che ~~la quale~~ non solo accresce loro la santificazione dell'anima, ma che insieme infonde ~~loro~~ gli ajuti di altre grazie attuali, e proprie della vita che condur debbono le Persone maritate per piacere a Dio, e salvarsi nel loro stato.

25. Quello però che rende grande il Sacramento del matrimonio come di esso parlando lo chiamò l'Apostolo = Sacramentum hoc magnum est =, non è la sola grazia che in esso si conferisce; ma molto più si è egli quel gran mistero che in esso si contiene e si rappresenta sì nell'atto di celebrarsi le Nozze, come ancora dopo, e permanentemente finchè i corpi dei maritati si disciolgano per la morte

morti. Anzi questo non è un solo, ma più misteri. Conciossiache il Sacramento del Matrimonio principalmente ci significa l'altissima unione del verbo eterno colla sua sacratissima umanità, e insieme ci significa due altre congiunzioni ineffabili; la prima è quella di Cristo e della Chiesa, il di cui divino sposalizio viene espresso nello sposalizio de' Cristiani, come afferma l'istessa Chiesa nell'orazione della sua Messa per gli sposi; e l'altra congiunzione maravigliosa, significata in questo medesimo sacramento, ~~ella è~~ lo sposalizio che il Signore per bocca del suo Profeta ci assicurò dover seguire tra sè medesimo e l'anima ~~che entrasse in grazia~~ santificata adorna dei doni della divina sua grazia, allorchè disse: Sponsabo te mihi in iustitia, in iudicio, et in misericordia.

26. Mi saprete però voi dire, o ff.^n, in che si fondi egli, e in che principalmente consista questo bene, e questa prerogativa del Matrimonio di rappresentare misterj così sublimi, e per cui egli, come si è detto, viene ad essere non solo sacramento, ma sacramento anche grande = sacramentum magnum? Egli si fonda, e consiste in quel sacro vincolo, che liga insieme i due coniugati così intimamente ~~e~~ che da niuna umana ~~potenza~~ non si può più sciogliere, finchè l'uno, o l'altro di essi ~~loro~~ tolto non sia dalla morte, che sola può romper quel nodo, che Dio stringe di sua mano tra loro. S. Aug.^o q. de Sen.; Catech. de Matr. 25.

27. Ed ecco per tanto in qual maniera nel Matrimonio il bene che lo deve render un gran sacramento, si è quella stessa cosa, la quale a tanti e poi tanti de' coniugati riesce la più gravosa, e la più insoffribile del loro stato, cioè, quel legame indissolubile, che li costringe a menar insieme una vita, che pentimento non soffre nè divisione. Ma donde nasce egli mai questo disordine? Donde nasce, che quello stesso, che per divina disposizione dovrebbe pur essere il maggior bene de' maritati, divenga ~~tenerezza~~, come il veggiamo più volte, il loro maggior male?

Lo dirò

Lo dirò, ed ho finito. Nasce egli, non ha dubbio, da molti abusi, ~~i quali~~ e peccati, i quali pur troppo corrono anche fra Cristiani, o prima che si contraggano i Matrimonj, o nell'atto stesso di contrarli, o dopo ancora che si sono contratti; ma principalmente nasce dalla poca, o niuna considerazione, con cui si stabiliscono i matrimonj stessi, a cui se pur si pensa, non si pensa però in quanto essi racchiudono in se medesimi l'essere di Sacramento: cioè a dire, non si riguarda il matrimonio per ciò ~~che~~ ch' egli è una cosa sacrosanta, ma solamente qual negoziato, e mero affar temporale. Gran cosa però! che racchiudendo il Matrimonio in se due qualità molto diverse, una di contratto civile, e l'altra di Sacramento, per lo più non si usi dai Cristiani attenzione, se non per la prima, che è d'ordine tanto inferiore, e si trascuri la seconda, che pur è d'ordine soprannaturale, e divino! Che in esso come contratto si osservin le regole di tutta la prudenza nei trattati, negli articoli, nelle condizioni, nelle cautele, nelle misure; e che in esso poi come Sacramento, non vi sia apparecchio, non vi sia riflessione, e si creda, che tutto s'abbia a ridurre a nulla più che all'osservanza di alcune esteriori cerimonie della Chiesa, a cui anche si soddisfa senza raccoglimento, e senza religione, e tante volte, ciò pur nel volesse, coll'anima imbrattata di peccati! Qual maraviglia poi, che un nodo stretto così inconsideratamente, nè attenito [dalla unzione spirituale] dalla grazia del Sacramento sacrilegamente profanato, riesca egli ~~per lo più~~ [bene spesso] grave tanto, e sì fattamente intollerabile, che ~~bene spesso~~ si odano i Coniugati ad augurarsi la morte, che [presto] il venga a disciogliere?

28. Che s'è così, chiunque mai per sua disgrazia si trovasse malamente impegnato in un tale stato, che più gli resta se non procurare con fervorose [e continue] orazioni a Dio, ed a' Santi di ri-

mediare

mediare alla meglio che puote, a ciò che non ha più altro rime-
dio. A quelli poi i quali son tuttavia in libertà di ligarsi, comun-
que loro sia in genio, a questo stato, perchè vesti loro a sperare,
ligati che una volta sieno, d'avere a menar insieme una vita buona, e
contenta sino all'estremo, io ricorderò per ultimo la necessità che
~~ess~~ istessamente essi hanno di ricorrere all'orazione, affine di
essere indirizzati dal Padre de' lumi in affare di così alta im-
portanza, e che oltre una particolar orazione procurino eziandio, e
principalmente con una buona, e bene accostumata vita d'innanzi
si disponendo a ricever da Dio la grazia singolarissima di una
buona consorte, o di un buon marito. Mentre ci attesta lo Spi-
rito S. nell'Ecclesiastico c. 26. = Essere un ~~gran~~ distinto favore, e un gran
dono di Dio una buona moglie, e che nelle schiatte e nelle
case, che temon Dio, si concederà all'uom dabbene in premio
delle sue buone operazioni // E ciò che qui si dice dell'uomo ri-
guardo alla donna, s'intende altresì della donna riguardo
all'uomo = Pars bona mulier bona, in parte timentium Deum
dabitur viro bono pro factis bonis //. E così poi sarà ~~poi~~ sempre
vero che per tutti quelli ~~che~~ i quali sono da Dio chiamati al ~~[illegible]~~ matri-
monio ~~stato~~, e che in esso vi s'impegnano ~~[illegible]~~, e si mantengono col santo ti-
mor di Dio, riesca egli uno stato di molto ~~gran~~ bene in questa vita,
e di salute eterna nell'altro. E così sia

IV. 1753.

Non est bonum hominem esse solum. Gen. 2.
Bonum est homini mulierem non tangere. 1 Cor. 7

1 Nella precedente Lezione spiegandovi queste sante parole che disse Dio posciachè ebbe egli creato Adamo, cioè: non è bene che l'Uomo sia solo non est bonum hominem esse solum,, io mi accinsi a una parte per mostrarvi di qual bene abbia egli qui inteso di parlare; e questo ~~adattandola singo~~ con la dottrina comune de' SS. Padri adattandolo singolarmente alla propagazione umana e perciò al Matrimonio, dall'altra mi fu giunto di esporvi quale, e quanto bene sia egli questo per l'uomo: nè rispetto a ciò mi occorrerebbe d'intrattenervi più lungamente a questo passo. Se non che richiedendo l'ufficio di espositore delle SS. Scritture di cui, tutto che senza merito io son pure tra voi onorato, che non solamente vi dichiari il pieno senso del testo sopra cui di mano in mano mi accade di ragionare parlando in particolare; ma che in oltre, ove s'incontri qualche contrarietà di parole tra testo e testo col dichiararla al meglio che per me si possa io debba metter in chiaro la loro conciliazione e la divina incomutabile verità, che da per tutto essa è sempre e sola. perciò l'argomento del nostro scritturale ragionamento di queste sera debb'essere, nell'accordare insieme il celebre non est bonum hominem esse solum, di Mosè col non men noto bonum est homini mulierem non tangere, di S. Paolo: cioè a dire, mi tocca ora a mostrarvi in qual modo si accordi insieme e che non sia bene all'uomo l'esser solo, siccome disse Dio ~~parlando nella sacra~~ nel capo secondo del Genesi e che sia bene all'uomo

il non

il non toccare mai donna siccome inspirato da Dio medesimo scrisse l'Apostolo nella sua prima Epistola a quei di Corinto c. 7. Ora egli questo un argomento e sublime ed importante, e però degno di tutta la nostra attenzione, se di esso parlando il Signor Nostro Gesù Cristo in S. Matteo a c. XIX. ebbe a dire, che non tutti l'intendono ma quei soli i quali hanno da Dio la singolarissima grazia di apprenderselo. Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est // Preghiamo per tanto il Signore, che ci doni lo Spirito della sua Intelligenza, mentre io nel di Lui Nome SS.mo mi accingo a esporvi, in qual modo senza punto derogare al bene ed all'onore del Matrimonio e al detto infallibile di Dio: non est bonum hominem esse solum // sia altresì verissimo la Verginità e il Celibato essere anch'essi non pur bene, ma un bene grandemente migliore del Matrimonio. E ciò si è quello argomento che dopo un lungo discorso sopra uno stato, e l'altro conchiuse l'Apostolo con quella sua chiara e per tutti i secoli ammirabile sentenza dicendo: che, e chi si marita fa bene, e chi non si marita, per osservar santamente la Verginità e il Celibato fa meglio. Igitur et qui Matrimonio iungit Virginem suam bene facit, et qui non iungit melius facit 1. Cor. c. 7. Incominciamo

1. E perchè possiate ben tosto conoscere e vedervi persuasi di quanto più alto grado di quello del Matrimonio sia il bene ed il merito della Verginità e del Celibato osservate, ch'io da ciò aggiunto il consiglio dell'uomo, che a prima vista gli sembra pregiudiziale, e contrario: cioè del

poco

poco, o niun conto, anzi ancora pure positivo dispregio, in cui
o sia dai gentili, o sia dagli Ebrei si tenea a confronto del ma
trimonio la Professione Virginale e Celibe, prima della Venuta
in questo Mondo dell'Incarnato Figliuol di Dio Gesù Cristo Signor
Nostro ~~[illegible]~~ e a dir vero, se ella fu questa una virtù sconosciuta
a tutte le genti e fuor di natura per tutti i secoli addietro,
finchè scese dal Cielo in Persona l'Eterna Sapienza a portarne
le di Lei Lezioni, gli esempi, e la grazia: conviene pur dire ch
essa sia una virtù sovrumana, come sovrumani sono tutti
quegli altri gran misterj della nostra santa Religione i quali
dopo essere stati ascosi a tutte le età anteriori non altrimenti
rivelati ci furono e scoperti che da quella sola e vera Luce,
che è Cristo, venuto al Mondo a quest oggetto d'illuminarne
gli uomini tutti. Di fatto sino a questo felicissimo tempo la
Verginità e il Celibato perfetto non solo non ebbero alcuna
~~[illegible]~~ estimazione sopra la Terra ma furon anzi oggetto di som
mo obbrobrio e dischonoranza, e in una comune avversione pres
so tutti i Popoli. Imperocchè se parliamo dei Pagani questi fat
tisi adoratori d'infiniti Dei incestuosi e adulteri giunsero per
fino a soggettar nelle loro Leggi a gravi pene la Verginità e il Celibato,
onde emulando le indegnità de' loro sozzi Dei vennero a
castigare quella virtù che colla sua luce faceva viè meglio
risaltare le tenebre delle loro brutture. Erano egli è ve
ro, presso gli antichi Romani e le Vergini della falsa loro
Dea Vesta e perciò dette Vestali, e v'eran ancora i Celibi
Sacerdoti di Pallade. Ma che vana, e ridicola pudicizia e
ra mai ella cotesta, non volontaria nò, ma sforzata, non
pura e liberale, ma dimezzata e mercenaria non di sostan
za,

za e di animo, ma esteriore ed apparente; non di ~~professione~~ instituto e perpetua ~~voto celibato~~, ma solamente di pochi anni, dopo dei quali passavan liberamente alle Nozze, e con tanta maggior petulanza vi si passava quanto più lungamente s'erano sogravata. Onde è che S. Ambrogio l. de Virgin. giustamente vi- dendosi di così fatti fantasime di affettata e mentita virtù - quali dicea, qualis est illa religio, ubi pudicae adolescentes iubentur esse, impudicae anus? Sed nec illa pudica est, quae Lege retinetur, et illa impudica quae Lege dimittitur. 11.

3. Ma qual maraviglia che tra gl'idolatri i quali facean sin punto di religione le dissolutezze de' loro Dij non avesse luogo la vera e santa Verginità e la professione del celibato quando non la avea neppur tra gli Ebrei, con tutto che essi fossero adoratori di un solo vero Dio purissimo Spirito, e professori di una Legge, in cui nulla più spicca che purità e mondezza? Con tutto ciò persuasi ancor questi che il Popolo di Dio in tutti i tempi non avesse a crescere, e a multiplicarsi per altro modo, che per quello di stirpe, e di discendenza. E molto più avendo da Dio le promissioni che il Messia dovesse a suo tempo nascere dal seme di Abramo di cui eran eglino i figliuoli e legittimi discendenti, e perciò sperando tutti l'onore di contribuire o per se o per i loro Posteri, al di Lui nascimento, tra tutti i beni niuna cosa stimavano più del matrimonio, e della prendita della Prole e più che la morte stessa piangevano la disgrazia di dover uscire da questo Mondo celibi, e senza poter lasciare dopo di se alcun

figliuolo

figliuolo, siccome distintamente tra molti altri apprendiamo
dal fatto della Donzella figliuola di Jefte Judic. c. xi. la quale
vedendosi consacrata alla morte dai voti paterni, di null'
altra cosa colevasi, e per null'altra dimandò al Padre u-
na breve dilazione del suo ultimo sacrifizio [struck]
[struck]
[struck] e la libertà di potersi aggirar per due mesi colle
sue compagne nelle solitudini de' vicini monti prima di
morire se non per piangere quella Verginità in seno a
cui sterile ed infeconda dovea morirsi. — Cumque abiisset
cum sociis, ac sodalibus suis flebat virginitatem suam in
montibus.

Ciò posto, fate voi ragione se non è vero quanto
sin dal principio vi dissi ed ora ripiglio, che convien pur
credere la virtù della santa verginità e del celibato, di
cui vi parlo essere una virtù distintissima sublimis-
sima, sovrumana; conciossiachè prima che dal seno del Pa-
dre scendesse in terra il Verbo eterno, e fatto uomo [illegible] Madre
Vergine conversasse con noi, e innovasse la nostra natura, non fio-
rì ella mai tra gli uomini una tal grazia, e in quaranta secoli
dalla creazione del mondo sino al sospirato Avvento di [struck] di Cri-
sto, o sia nella legge di natura, o sia nella Legge scritta si contan
bensì e gli Abrami e le Sare, e gli Isacchi e le Rebecche e i
Giacobbi e le Racheli, e i Gioachimi, e le Susanne e altri mol-
ti che nello stato conjugale si distinsero per santità, ma appena
poi si può in tutto il vecchio Testamento contare un' Elia,
di cui non leggiamo che si lasciasse mai vincere dagli allora
comuni affetti di maritale consorzio: e questi per ciò appunto
giusta

questa il riflesso di S. Ambrogio (l. de Virg.) fu da questa Terra al:
zato al Cielo sopra uno splendidissimo carro di fuoco: tanto è vero, che la Ver:
ginità è una virtù, e un bene affatto celeste, e qui nel Mondo
non seppe ella porvi piede, e fermare il suo soggiorno, se non
dopo che Iddio stesso discese dal Cielo a santificar di essa la pratica in que:
ste nostre membra terrene, ~~carnali~~ e conceputo nel seno pu:
rissimo di una Vergine, di nostra carne si vestì, perche la carne
stessa ne restasse divinizata. Allora sì, allor solamente, che il
Signore, venendo ad assumer ~~a soggiornare in~~ un corpo della nostra ~~formato di~~
natura medesima, ~~sua carne~~, trovò il modo ineffabile di unir insieme la Divi:
nità, e la carne, senza che questa col suo ~~[illegible]~~ ombra
mento ~~[illegible]~~ potesse appannar punto la purezza di quella, anche
gli huomini appresero la dottrina, gli esempi, e la grazia di
vivere nella carne senza soccombere alla contagion della car:
ne, e disseminatosi poco a poco per tutto il Mondo, vi prese
piede, e passò in uso questo tenor di vita celeste. Il perche
Voi ben ~~vede~~ vedete che quanto il Cielo sovrasta alla Ter:
ra, quanto alla natura è superiore la Grazia: altrettanto
la Verginità sopravanza di merito al Matrimonio. Questo
cominciò nel mondo in Adamo a seconda della terrena nostra natura,
quella sopra la portata della stessa natura fu a noi recata
dal Cielo dallo stesso Autor della Grazia ~~Cristo Signore~~

5. E qui io ~~direi~~ quasi direi, che non avremmo noi
bisogno di maggior pruova per apprendere la verità infalli:
bile del Testo di S. Paolo, che se fa bene, chiunque si mari:
ta qui matrimonio iungit Virginem suam bene facit; l'in:
tende più bene, e fa molto meglio, chi sa conservarsi Ver:
gine, e Celibe, et qui non iungit, melius facit; poiche se questi

quelli nel loro matrimonio seguono l'esempio dei primi Padri del Genere umano Adamo, ed Eva a cui fu detto che = non est bonum hominem esse solum //: questi nella loro verginità, e nel Celibato hanno la gloria, e l'onore d'imitar più d'appresso, che far mai si possa, il Ristoratore medesimo della nostra natura, e Redentore di tutti gli uomini Cristo Signore, e la di Lui Madre Santissima, Regina di tutti, e specialmente Le Vergini: grazia, ed Onore, che egli, come disse Cristo medesimo, beato può chiunque arriva ad intenderlo = Qui potest capere, capiat //. Tuttavia conciossiachè non han mancato anticamente, e oggidì ancora non mancano degli Eretici, i quali chiosando le Santi Scritture a loro modo, e secondo il dettame della loro sensualità con falsi comenti vanno esaltando cotanto il = non est bonum hominem esse solum // di Mosè, che o il preferiscono, o almeno l'agguagliano al = bonum est homini, mulierem non tangere // di S. Paolo; perciò, affinchè io possa soddisfare al mio ufficio, contentatevi, ch'io torni a prender da capo queste sante parole: che se non mi lusingo di avervi a dir cose peregrine, e che voi già non le sappiate; con tutto ciò io spero, che siccome riesce caro il ritoccar la memoria non solo delle vittorie, che i nostri Maggiori un tempo riportarono da loro Nemici, ma delle armi ancora, e del modo, onde si valsero a sconfiggerli: così dobbiate pur Voi sentir con piacere a ricordarvi i combattimenti, che ebbero i nostri SS. Padri per sostenere il merito della Santa Verginità, e del Celibato e con quali argomenti trionfaron' essi, prima contra Gioviniano a tempi di S. Girolamo e di S. Agostino, e poi contra Wiclef nel Secolo XIV., e ultimamente nel Concilio di Trento contra

Lutero

Lutero, e Calvino, e gli altri Novatori.

Come dunque sapete Costoro ~~[illegible]~~ per trovar pretesto di difendere le loro ef:frenate ribalderie, e l'Apostasia non men della Fede, che dello Stato Religioso ed Ecclesiastico, aguzzarono lo stile, e la voce contra la Verginità, e la Legge del Celibato, o sia della continenza perpetua, giunsero a tanto di sfacciataggine, che osarono di spacciarla per un'invenzione umana contraria al giure naturale e divino. E ~~per non~~ senza partirsi dal nostro Testo, ~~Melantone quell~~ = dixit quoque dominus, Deus, non est bonum hominem esse solum, Melantone quell' uomo ardito, e perverso, in una delle sue lettere, l. 1. epist. Epist. 120, Fabric coment. in c. 2 Gen., comentandolo scrisse, che quel dixit Dominus Deus, ~~non est bonum hominem esse solum~~, voglia qui per decretare, e d'un tal ~~suo~~ decreto farne espressa legge; onde il dirsi Iddio disse, sia lo stesso, che se dicesse: Iddio co:mandò, e fissò quest'ordine coll'imutabil decreto del suo eterno consiglio. Roisti? Si può ella mai dare un'interpretazio:ne più strana, più violenta, più falsa? Dica un poco costui, se il Signore con queste sue sante parole avesse imposta una Legge ge:nerale e perpetua del Matrimonio, come poi avrebbe Gesù Cristo, e prima di propia sua bocca esaltato il merito della Verginità, e del Celibato, chiamandolo un dono, e una grazia singolare di Dio Matt. 19; e di poi colla voce del suo Apostolo Paolo con sigliata a tutti l'elezione di un tale stato piuttosto, che quella del Matrimonio. Cor. 7? Veramente si vede bene che la su:perbia, l'arroganza e la sensualità oscurano per sì fatto modo l'intelletto, che lo fan travedere anche in mezzo alla più chiara luce del Santo Vangelo. siccome è avvenuto a questi tali, che mentre si millantano di seguire più che altro il solo Vangelo, e la dottrina Apostolica; non si avve:

rono

sono poi, quante coi loro Dogmi, e coi costumi si allontanano dagli insegnamenti, e dagli esempj di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Ma seguitiamo il nostro argomento, e l'intrapreso confronto tra il bene del Matrimonio e quel maggiore della Virginità, e del Celibato.

7. Dirò dunque, e dirollo colla dottrina de' Sacri, e della Chiesa edificata sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti, e sostenuta dalla preziosissima Pietra angolare, che è Cristo: essere in se stesso, e nell'ordine suo una buona, e santa cosa il matrimonio e che nessuna qualunque e siasi abuso, che se ne faccia dalla gente poco timorata, può mai egli far sì, che santa non sia l'istituzione di lui, sacro il suo vincolo, onesto il fine, utile, anzi pur necessario alla Chiesa il frutto, che ne deriva, in una parola, che non sia un Sacramento; talchè, dicendosi ancora, la Virginità e il Celibato essere una cosa migliore, e uno stato di maggior grado, di maggior perfezione, e di maggior merito di qualsia Coniugio, non lascia però questo d'essere nel suo genere buono: siccome l'argento non lascia di aver la sua stima per essere di minor valore dell'oro. Dirò poi, che se il matrimonio fu sempre e tuttavia egli è un ufficio, e un bene in generale di tutta la specie, che mercè di lui multiplicandosi si mantiene, la Virginità, e il Celibato è un più gran bene, ma particolare dell'individuo, e proprio di quelle sante Persone, le quali animate dalla grazia sollevansi sopra la comune [illegible] felicemente [illegible] a grado santo. Anzi essendo la Virginità, e il Celibato una esenzione da ogni debito di carne, e un continuo esercizio d'incorruzione in mezzo alla stessa fralezza di nostra corruttibile umanità, e però una imagine, e una

parti

partecipazione della Natura Angelica: viene egli questo stesso
ad essere un bene, e un'onor sommo di tutta l'umana na:
tura, che di terrena ch'ella è, si vede in certo modo ange
licata in tanti e tanti sì uomini, che donne, i quali
vengono secondo la frase di S. Agostino, a conseguire nel

col dono della S. continenza corpo stesso un non so che, cui già non si conviene il nome di carne,
= habent aliquid iam non carnis in carne = S. Agostino; finalmente
che se per quelli che si maritano è una grande ventura
e una dolce cosa d'incontrarsi in una buona Moglie, o in un buon Marito,
= Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet
iucunditatem a Domino Proverbi 11; quanto più sicura sorte
e più beata debbe ella giudicarsi quella, di chi abbracciando lo stato di con
tinenza arriva a sposarsi coll'eterna Sapienza, in essa pro:
vando le sue delizie, e in Lei riposando, e in Lei riversando,
e con Lei sfogando tutti i suoi teneri amori; onde possa dire
col Savio c. 8 = hanc amavi, et exquisivi a iuventute mea
et quaesivi sponsam mihi eam assumere = fortunatissimo
sposalizio, non solamente per esser egli divino, ma ancora
perchè fatto in questa vita con un voto perpetuo, durerà
tuttavia egli in Cielo, e per tutta l'eternità; dove che tutti
gli altri sposalizj della Terra, per dolci, per teneri, per
avventurati ch'esser mai possano, han pur finalmente
una volta a sciogliersi per sempre da morte.

§. Che vuol egli dir dunque che gli effeminati Eretici
essendosela presa contra la continenza, non lascino tuttavia
di sussurrare: che siccome da principio fu da Dio
per l'uomo formata la donna: ch'egli stesso istituì, e be
nedisse le nozze, come necessarie alla propagazione dell'
uman Genere, e alla popolazion della Terra, che finalmente

mente la natura medesima inclina l'uomo, come a buon fine al mantenimento di sua progenie[2]
~~alla propagazione della sua specie~~. Nulla di tutto ciò da alcuni
di Noi non si niega nel suo vero senso, e Cattolico. Ma si
diciamo, che se nel principio del Mondo nascente, e subito
ancora dopo il diluvio il matrimonio potè aver forza di pre:
cetto, affinchè non mancasse tutto il genere umano, e se dopo
ancora che furon moltiplicati gli uomini, tuttavia nel Testa
mento vecchio egli continuò ad essere una specie di doveroso ossequio alla lettera di
~~voso ossequio verso quella legge~~ quella Legge, che non
ammettendo al suo culto, ed alle sue promissioni altri Popoli
che i Legittimi discendenti di Abramo, perciò non potea
altrimenti dilatare i suoi confini che colla carnale propa
gazione delle Tribù d'Israele; ora però nella nuova nostra Legge di Gra:
zia, e di Spirito, e quando non v'ha ormai angolo della
Terra, non Lingua e Nazione che la mercè ~~del Santo Bat:~~
~~tesimo non somministri~~ della santa Predicazione e del Battesimo,
non somministri alla Chiesa abbondantissima copia di eletta Prole a riem:
piere il novero de' Santi; ella è ben degna di maggiore
onoranza, e benedizione quella santa professione Verginale che esibe, che considerando oggi ~~continenza, la quale considerando non essen~~
~~cessata~~ oggi la necessità di servire alla discendenza, non si la:
scia neppur vincere all'appetito di quella concupiscenza, la quale
~~che~~ non è mica legge di ~~della~~ natura, come vorrebbon far la
credere i Sensuali, ma si è legge di peccato, come divinamen
te la chiamò S. Paolo, ~~quando disse~~ nella pistola ai Ro:
mani c. 7.

9 E se con tutto ciò i Nemici della Continenza non lascian di vin: calzare la necessità del matrimonio generalmente parlando ~~necessario alla specie~~ al mantenimento della Specie, io pur ri: piglio che non resta per che la S. Verginità e il celibato immuni dalle brighe, e dai

~~9 E se con tutto ciò non lascia il matrimonio d'essere~~ finalmente se
~~necessario al mantenimento della specie; non resta però~~ per il ...
che la S. Verginità, ~~e il celibato immuni dalle brighe, e dai~~

doveri del coniugio non s'abbino a riputar rispetto al particolare di tutti quei che professano ~~un~~ un tale stato un bene sommo, e ~~come~~ grazia singolarissima. Osservatelo nel giusto riflesso che ne fa l'Angelico D. S. Tommaso in suppl. q. ... Non è forsi vero, dic'egli, che comunemente da ciascheduno si stima gran sorte il vedersi collocato dalla Provvidenza in uno stato, in cui la necessità non l'obblighi all'esercizio dell'agricoltura, o di qualche altro ~~meccanico~~ mestiere, tuttoche questi stessi ~~necessarj~~ pur sieno alla conservazione e al mantenimento dell'uman genere? = Or bene: tale, e incomparabilmente maggiore si de' essa riputar quella sorte, che a Voi è toccata, o Vergini: cioè, che avendo Iddio, giusta il suo beneplacito, lasciati coloro, per cui ha avuto meno di predilezione, in ~~tanto alle bisogne della natura, e~~ alle tribolazioni della carne, che tale si è lo stato di tutti i Coniugati secondo ~~la descrizione che~~ ne dà S. Paolo; prevenendo Voi colle benedizioni della soavissima sua amabilità, vi ~~abbia~~ egli separati, e prescelti a formare il più bello e più favorito drapello della sua ~~sposa~~ Chiesa, anzi, dirò così, la Corte ~~sua~~ propia, ~~scrivendo~~ de' suo immacolato Agnello, scrivendo ~~...~~ vostre fronti il nome ~~suo~~, e volendo ~~essere~~ che egli sia da Voi seguito, da Voi servito, e da Voi per tutto accompagnato.

10. E s'è così, qual maraviglia poi, che tanti, e tante ancor tenere Verginelle, per non decader da sì alto posto di onor divino, ~~sto~~, non solo disprezzassero tutti i partiti di nozze comecche cospicue, e a quanti offerti, che venisser lor fatte di Sposi anche Reali rispondessero col bel motto di S. Agnese = Sponsum offertis? Meliorem reperi = Ambros. l. de Virg.

ma che

ma che in oltre per conservarsi imacolati esponessero i loro corpi alle di ogni sorta
più crudeli carneficine, e alla morte stessa? Maraviglia piuttosto ella
è che molti e molti non veggan, per dir così, l'ora di perdere il lor
candore; e però di questi, e di questi tali, convien dire che essi vera-
mente = non capiunt verbum istud // No, che non la intendono que-
sta gran massima, che nel mondo non v'è bene, che possa
agguagliarsi alla santa continenza; ~~omnis ponderatio non est digna~~
~~continentis animae, Eccl. 26;~~ e che però anche una povera Vergi-
nella, se ella è veramente Vergine e di corpo, e di anima, ella è
più ricca, e val più che non vagliono tutte le spose ~~del mondo~~, della terra
sieno pur elleno Principesse, siene Regine sieno Imperatrici. (per trarci una volta da
~~omnis ponderatio non est digna continentis animae, Egli è Dio stesso~~ una materia per l'estensione sua così vasta, e così
~~che parla: una vera Vergine non ha pari. E beati, e beate pur~~ per la sua tenerezza interessante conchiudiam pure con S. Ag.no i cui vinc...
~~quelli, e quelle che prevenuti dalla grazia del Signore di bcam~~ dovers..ai santa Verginità
ora l'intendono. e al Celibato la precedenza,

~~Ma~~ E per ~~trarci finalmente da una~~ una volta ~~materia per l'estensione~~ non solamente contra tutti quanti è mai sieno beni di onestà, di amore, di ricchezza, di splendore, di ottoranza, che vanti aver mai possan le nozze tutte, ma si sopra quello ancora di cui pruole che è pure il frutto
~~sua così vasta, e così per la sua tenerezza interessante, rifletta~~ ~~non avremo noi ragione~~
~~mo, che per le dette cose ebbe ben egli ragione S. Agostino~~ ~~di conchiudere con S. Ag.~~
~~di dare in più luoghi, e distintamente nel bellissimo libro che~~
~~intorno ad essa ne scrisse, la precedenza alla santa Verginità~~
~~non solamente sopra le nozze tutte, ma ancora sopra tutta la~~
~~prole che è il frutto, e~~ il bene, e il fine principale, e singola-
rissimo di ogni matrimonio = nulla fecunditas carnis sanctae
Virginitati etiam carnis comparari potest. c. 8. //. Se non che a
convincerne ~~parcalo~~ di questo stesso, taccia pur egli ~~ancora~~ il
grande Agostino e taccian con esso lui gli altri tutti ancora,
che il solo esempio della Regina di tutte le Vergini, val per
mille comechè convincentissime pruove; E Voi prima, e gran
maestra

Maestra di ogni purità Maria SS.ma permettetemi, che quantunque mal si confaccia alle mie immonde labbra il prendere a parlare di Voi specchio tersissimo d'immacolato candore, tuttavia col vostro esempio io compisca ed avvalori quanto sin'ora m'è venuto di dire in difesa, e comendazione della santa Virginità, e del Celibato. Esempio, che non pur vale per tutte quante le lezioni, che dire, e dar si potessero in questa materia, ma che altresì fa stordir tutti i secoli, quando sceso l'Angelo dal Signore ad annunziarvi la felicissima nuova della elezion vostra fatta in Madre di Dio, perche solo vi cadde sospetto, che ciò vi avesse a costare il non rimanere più Vergine, però non solamente vi turbaste tutta: turbata est in sermone eius, ma eziandio quantunque intendeste, che il vostro desso sarebbe il Figliuol dell'Altissimo, il Redentore del Mondo, il Restaurator dell'Empireo, il distruggitor del peccato, in una parola sarebbe il Messia, quel tanto bramato da i Patriarchi, quel tanto sospirato dai Profeti, anzi quel tanto bramato, e sospirato da Voi medesima, pure per assicurare la vostra Virginità, sospendeste di acconsentire alla Ambasciata, e di fatto non vi consentiste Voi mai, prima d'essere accertata, che in Voi la Maternità di Dio non avrebbe pregiudicato alla vostra Virginità e che sareste voi stata Madre sì, ma insieme anche Vergine. O misterio! O esempio! E poteva mai egli il Signore mostrarci di vantaggio qual sia il bene, il merito, ed il pregio della Virginità sopra quello di ogni altro stato che inspirando a Maria di farne così gran conto che l'anteponesse persino alla divina Maternità, che pur nel suo rispetto è ~~pr~~ una prerogativa di pregio infinito? Riposiamo.

12. Dopo di avervi sin qui mostrata con un sincero confronto dei vicendevoli beni, che racchiudono in se e lo stato conjugale, e la professione Verginale, e celibe, la precedenza che gode, e godrà sempre questa sopra di quello, egli mi resta ancora per giusto compimento di questa materia, che io vi faccia anche un brieve paragone tra i doveri dell'uno stato e dell'altro, onde venga viepiù a spiccare la felicità, il merito, e la sicurezza eterna della Verginità, e del celibato sopra del matrimonio: nel che adempiere, perchè il mio dire abbia nella sua brevità più di chiarezza, e di forza, io non farò altro che ricordarvi quanto su questo proposito ad istruzione di tutti i Cristiani scrisse già l'Apostolo ai Corinti. I celibi, dice egli, e le Vergini vivendo sciolti, e scevri da quegli affannosi pensieri delle umane terrene cose che dalle divine, e celesti ne distolgon l'animo, o inevitabilmente almen nel distraggono, tranquillamente si adoperano nel solo divin servigio, e in ciò solo si occupano, che santi di corpo, e di spirito colla purità del cuore, e con ogni maniera di opere di pietà, e di religione possan'eglino piacere al loro buon Dio unico oggetto dei loro pensieri, e dei lor teneri affetti „ Qui sine uxore est sollicitus est, quae Domini sunt.... Et mulier innupta, et Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, et spiritu„. Ora qual maggiore felicità, e insieme qual maggior sicurezza di questa, di non essere divisi tra Dio, e il Mondo, e di non aver altra cura, ne altra sollecitudine, che delle cose di Dio ne alcun' affetto ne alcuna premura di piacere alle Creature, ma unicamente a G. Cristo, Sposo amabilissimo delle lor anime? La dove per lo contrario i conjugati per quello stesso vincolo che tra loro li stringe, e per quell'assidua attenzione che li obbliga a piacersi ed a conformarsi vicendevolmente al genio l'uno dell'altro, vengono in certo modo ad esser divisi tra Dio, e il mondo, tra le cure temporali e domestiche, e i doveri indispensabili della professione cristiana, tra i costumi e le massime del secolo, e la pratica delle massime evangeliche. „ Qui autem cum uxore est sollicitus est, quae sunt mundi quomodo placeat uxori et divisus est „ E in codesta si gagliarda divisione, o contrarietà di pensieri, e di affetti quante

oltre quello che ordinariamente si perde di attenzione all'eternità, all'anima, a Dio, [illegible]
quanto mai dev'egli esser difficile a combinarsi cose, che sembrano incompatibili, ma cose pur tali, che senza di esse e' non si può andar sicuri: cioè a dire, la vera ed intima amicizia colla creatura, e la fedeltà inviolabile al Creatore; la cura esatta ed attenta agli affari temporali, e il distacco del cuore, e l'intimo disimpegno dell'animo da' beni di questa terra: dovendosi pur necessariamente far sì che l'amor coniugale non soppianti all'amor [illegible] della prole, [illegible] divino, e l'interesse della prole non pregiudichi all'interesse dell'anima, e che sposo, e sposa siano sì uniti tra di loro, ma che ad un tempo stesso l'uno, e l'altra siano anche più strettamente uniti a Dio. Alleanza, che quanto è facile a dirsi, altrettanto è difficile a praticarsi: mentre l'attacco al consorte, e la premura, e l'ardor di piacergli, e la [illegible], o la [illegible] applicazione al provvedimento dei figliuoli e della famiglia mettono i coniugati in pericolo di abbandonare in mille incontri gl'interessi di Dio, e di spiacere ad esso lui.

13. Dunque, dirà taluno, voi ne sconsigliate onninamente dall'imprendere lo stato coniugale? Nulla meno, che anzi, qualora la divina Provvidenza non vi dispensi un dono maggiore, vi persuado ad abbracciarnelo. Non pretendo io dunque di distogliervi dalle nozze, se questa sia della vostra vocazione, ma sì di farvi vedere nel loro vero lume i pregi, e i beni della santa verginità, continenza vedovile, e celibato, e di farvi comprendere che gran dono ella sia, giacché questa ella è grazia di pochi, quella è comune a molti. In una parola metto a confronto beni con beni, onde più facilmente si scorga il meglio, e da chi può e ha la grazia di farlo si abbracci. Per altro so anch'io e non vel dissimulo, che anco la vocazione al matrimonio è un dono di Dio. Ma chi non sa poi che dono maggiore, e grazia incomparabilmente più scelta ella è quella della verginità e del celibato? Anche per voi o coniugati ha il celeste Padre la sua benedizione, ma la più copiosa egli l'ha data al prediletto Giacobbe, figura delle vergini, che sono chiamate nella Scrittura le primizie di Dio, e dell'Agnello. In casa del gran Padre di famiglia c'ha molte e diverse mansioni, e stanze, ed avvi le loro anche pei maritati, ma la migliore e la più splendida è per i vergini secondo la promessa loro fatta da Dio per il s. profeta Isaia c. 56. Anche per voi o coniugati, se a dovere combatterete contra le vostre passioni e le ree costumanze del secolo, ha Iddio riposta, e preparata in Paradiso una corona di giustizia, ma per i vergini là su oltre al premio che essi goderanno comune a tutti i Beati vi sarà una gloria loro particolare, e quasi corona della corona, che i Santi chiamano aureola. Finalmente anche per voi o coniugati il Re della gloria ha riserbato [illegible] alla sua Reggia eterna, e se nel vostro stato saprete voi giungervi, là su starete con lui assisi alla sua presenza, e là su anche voi gli darete onore, e gloria in sempiterno. Ma per [illegible] è riserbata una tal lode, quale dice s. Giovanni, che i cori degli altri Santi possono ben udire ma non cantare. Ah cantico! carissimo cantico! deh faccia Iddio che chi non può più sperar di cantarlo [illegible] costantemente nello stato, in cui ora si truova, possa almeno [illegible] [illegible]

oltre quello che ordinariamente si perde di attenzione all'eternità, all'anima, a Dio. ~~quanto~~
quanto mai debb'egli esser difficile a combinarsi cose, che sembrano incompatibili, ma cose pur tali, che senza di esse e non si può andar salvi: cioè avere, la vera ed intima amicizia colla creatura, e la fedeltà inviolabile al creatore;

la cur[illegible]

intern[illegible]

che l'amor coniugale, divino, e l'int[illegible] ~~[illegible]~~ vesse della stole nu[illegible]

si un[illegible]

stretti[illegible]

fed[illegible]

la famiglia ~~[illegible]~~

di Di[illegible]

niurale. Ne[illegible]

zione, vi per[illegible]

si di farvi ver[illegible]

ginale, e celibe,

e di farvi q[illegible]

pochi quell[illegible]

facilmente s[illegible]

io e non vel d[illegible]

chi non sa p[illegible]

la detta Verg[illegible]

nedizione, m[illegible]

che sono chia[illegible]

dove di famig[illegible]

maritati, ma[illegible]

per il [illegible]

Le vostre nas[illegible]

una corona

ne a tutti i [illegible]

chiamano a

l'invito alle se[illegible]

esso lui assiu a[illegible]

[illegible] e rise [illegible]

ma non cantare. Ah Cantico! carissimo cantico! ch'faccia il dì che chi non può più sperar di aver [illegible]

lo a cantare, [illegible] [illegible] Con sta. Costitutamente nello Stato, in cui ora si trova [illegible] [illegible]

I 1754

1 Ripigliando dal secondo capo del Genesi l'intralasciato argomento della formazione della prima Donna, e Madre di tutto l'uman genere, Eva, il soggetto della nostra Lezione di questa sera cominciato ci siamo in quell'alto misterioso sonno, che Iddio [illegible]

Lezioni Scritturali

di mons. Sebastiano Braida

1754

man
somin
indu
dell m
volu
togli
vide
ucce
gli a
fatto
evo
solo m
che n
deu
mae
un d
vico
de ca
deu
fu p
stav
fuo
sua
mai
il m
vi,

1 Ripigliando dal secondo Capo del Genesi l'intralasciato argomento della formazione della prima Donna, e Madre di tutto l'uman genere Eva, il soggetto della nostra Lezione di questa sera somministrato ci viene in quell'alto misterioso sonno, che Iddio Signore indusse in Adamo nel grande atto, in cui, secondo gli eterni consigli dell'incomprensibile sua providenza, di una costa di lui formar gli voleva questo a lui medesimo somigliante, e già dappprima decretatogli ajutorio. Dappoiche dunque schierati furono per divino volere alla presenza di Adamo gli Animali tutti della terra, e gli Uccelli dell'aria: ne però a lui, comeche ad uno ad uno osservati gli avesse, e nell'indole loro attentamente considerati, era venuto fatto di riscontrarne alcuno simile a se in natura, e sociale = Adae vero non inveniebatur adjutor similis eius //, allorche gli restava solo in quella gran solitudine l'aspettarsi, e lo sperar da Dio ciò, di che mancar si vedeva, Iddio gli destò un subitaneo sonno = immisit Deus soporem in Adam //, e in quel punto presagli colla divina sua maestrevolissima mano, e senza alcun sentimento di dolore da un de' fianchi una costa, di quella con onnipossente virtù fabbricò in un'istante la Donna = cumque obdormisset tulit unam de costis eius, et replevit carnem pro ea, et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem //: e desto che fu poi Adamo, gliela presentò in isposa = et adduxit eam ad Adam //: sin qui il sacro Testo. Per meglio intender il quale ~~facendoci noi questa sera~~ a discorrere sopra questo per ogni sua parte prodigioso sonno, d'Adamo ~~in primo luogo~~ cercheremo, qual maniera di sonno egli si fosse e ~~in secondo luogo~~ [prima di] consideremo il motivo per cui fu questo sonno indotto in Adamo. Iddio Signore, il quale a nostro grande profitto si compiacque di operar meravigliose

[illegible marginal note]

maraviglie così volse nella creazione de' nostri primi Padri, e istessa-
mente volle, che per nostra istruzione, e dottrina ci fosser eglino mi-
nutamente descritti dal suo santo Profeta Mosè. Egli colla stessa
sua grazia ci [illegible] in questo santo esercizio di interpretarle; sicchè
io possa dietro la scorta de' SS. Padri, e de' sacri Interpreti arri-
vare a sinceramente dichiararvi la verità letterale del sacro
testo con rilevarvene insieme, e pianamente esporvi i misterj,
che sotto la lettera furon compresi: e voi, che ~~benignamente~~ costantemente
mi favorite d'ascoltarmi, quel frutto ritrar ne possiate e spiri-
tuale vantaggio dell'anima vostra, che è pur l'unico fine, per
cui si degnò il Signore di lasciarci il prezioso deposito di sue san-
te scritture così del vecchio, come del nuovo suo Testamen-
to. Incominciamo.

[illegible] ~~… giorno della creazione di Eva~~
2 ~~Prima però, che entriamo nella spiegazione del sonno di
Adamo, sarebbe~~, siccome io penso, in grado di udirvi ricordar ciò
che gli Espositori giudicano del tempo e del luogo in cui si opera-
rono tali cose: è pa lo stesso che il cercare il giorno della crea-
zione di Eva e il luogo ~~[illegible]~~ seguita: cioè se ella sia stata crea-
ta dentro o fuori del Paradiso terrestre. Quanto al giorno, Ori-
gene, il Sistomo, Eucherio, e l'Angelico furon di parere che
Eva fosse formata dopo tutti i sei giorni della creazione di que-
sto universo mondo, cioè, come aggiungono l'Eugubino, e il
Caterino sulla mattina del primo sabbato. E questa opinione si
fonda sull'ordine medesimo della divina istoria, dove Mosè dopo
di avere nel capo primo partitamente descritte tutte le opere,
che fatte aveva il Signore in ciascuno de' que' sei giorni, e dopo
di avere premesso nel principio del capo secondo, che già e i cie-
li e la terra erano stati compiuti, ingiugne e come avvenisse
loro

2 E quanto al [illegible] della creazione di Eva.

loro ornamento arricchiti, passa egli poi a descrivere la traslazion di Adamo nel Paradiso terrestre, indi il divino consiglio di non lasciarlo solo, e di formargli per compagna, e per ajutorio la Donna, appresso la mostra di tutti gli Animali, poi il sonno di Adamo e finalmente la formazione di Eva. E di vero, ove noi ci accorgassimo, che nella disposizione della sua istoria in questo secondo capo del Genesi Mosè avesse osservato l'ordine de' tempi non potremmo a meno di non consentire, che Eva fosse stata formata dopo del sesto giorno della creazione del Mondo, e dopo che nulla già più mancava all'abbellimento, ed alla perfezione sia de' Cieli, o sia pur anche della Terra. Ma una tale opinione non potrebbe molto piacere a quel Sesso, il quale solo si reputa, se non l'unico, certamente il maggiore e il più bello ornamento di tutto questo basso Mondo. Passiamo dunque a vedere ciò che ne dicono gli altri.

3. S. Agostino, S. Bonaventura, ~~il Caetano~~ il Pererio, il Calmeto, e comunemente i Moderni prendono tutto questo secondo capo del Genesi non già in ordine di successiva istoria, in cui si racconti alcuna nuova opera di Dio prodotta dopo l'intero suo lavoro di que' primi sei giorni, ma soltanto per una ricapitolazione e insieme supplemento del primo capo in cui Mosè o aggiunge ciò che in quello aveva omesso di dire, o più diffusamente spiega ciò, che ivi compreso avea in ristretto. il perchè tutto quello, che delle divine opere quivi si legge, tutto lo riferiscon' essi ad alcuno di que' sei primi giorni della creazione del Mondo descritti nel capo primo; e così poi dicono che Eva sia stata formata in sul vespro del Venerdì, cioè in quel giorno medesimo quando fu creato Adamo. E per averne di questo stesso qualche pruova, risovvengaci che Moisè nel raccontarci al capo primo le divine opere del sesto giorno, giunto al versetto vigesimosettimo disse, che Iddio Signore creò all'imagine sua l'Uomo, e la Donna,

na, e che ambidue insieme li benedì - et creavit Deus hominem ad imaginem suam ... masculum, et foeminam creavit eos benedixitque illis Deus; e poi conchiude questo essere stato, il sesto giorno - et factum est vespere, et mane dies sextus". Oltre di che, dicendo si nel principio di questo secondo capo, e lo stesso pur replicandosi al vigesimo dell'Esodo aver Iddio in sei giorni fatto e cieli, e terra, e mare con tutto ciò che all'interezza loro, alla perfezione, e all'ornamento appartenevasi - igitur perfecti sunt caeli, et terra, et omnis ornatus eorum " e conseguito avendo nel settimo, cioè nel Sabbato, ogni suo lavoro, in quello essersi riposato, cessando di far più oltre alcuna nuova opera - complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat, et requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat ", forza n'è pur il dire, che la Donna, fattura anch'essa singolare delle divine mani, e una delle più cimie parti di questo Universo, sia stata formata in uno di quei primi segnalati giorni del divino lavoro, cioè nel sesto, che fu quello stesso della creazione di Adamo.

4 Sella così non avevan dunque le donne di che reputarsi in questa parte inferiori agli uomini. Contuttociò, perchè egli è certo, che prima fu creato l'uomo, e poscia la donna, perciò S. Paolo fattosi a rivelare l'intenzione, ch'ebbe Iddio in osservar quest'ordine scrisse al suo Timoteo, che quindi avvertisse le donne ad apprendere la ragion vera di quella natural sommissione, in cui ad ogni tempo si debbon esse contenere e a non mai pretendere di voler fare o le Maestre, o le Signore sopra degli uomini - mulier, son desse le divine parole del Dottor delle Genti, mulier in silentio discat cum omni subjectione. docere enim mulieri non permitto neque dominari in virum sed esse in silentio ", e tantosto ne soggiun

ge la ragione, che è la medesima, ch'io v'accennai = Adam enim primus formatus est, deinde Eva //. Se poi le cose camminano con quest'ordine che per articolo di fede dobbiam credere, che sia stato inteso e voluto da Dio nell'ordine appunto da lui tenuto nel crear prima Adamo, e poi Eva; o se per l'opposito le donne oggimai non solo affettino spirito di magistero, e di dominio sopra degli uomini: ma a ogni poco, mercè la dannevole effeminatezza di questi, giungan'elleno a soprastare nell'uno, e nell'altro per modo, che questa sia, anzi che no, l'indole, ed il carattere del nostro secolo; io non entro qui a cercarlo, e Voi lo potete sapere meglio di me. Per ora mi basta soddisfacendo alla questione proposta del giorno della creazione di Eva, avervi insieme dimostrato il pensier santissimo, ch'ebbe Iddio, di formarla bensì nel giorno istesso, in cui creò Adamo, non così però nel punto medesimo: ma prima questi, e poi quella: laonde senza più vengo alla seconda questione del luogo dove fu fabbricata Eva, e se questo fosse dentro, o fuori del Paradiso terrestre

Se veramente nè di Adamo, nè di Eva Mosè non ci segna con precisione il luogo della lor creazione; tuttavolta dal contesto e dalla serie della sacra sua storia noi veniamo in chiaro, che Adamo fu creato fuori del paradiso imperciocchè dopo di averci descritto il modo, onde Iddio lo formò, egli ci soggiunse, che Iddio medesimo di poi lo prese, e di propria sua mano lo collocò nel Paradiso = Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in Paradiso voluptatis //. Resta dunque manifesto, che Adamo fu creato fuori del Paradiso, perchè se fosse stato creato dentro, non ci sarebbe stato portato. Per quello poi che sia di Eva gli interpreti ne formano un argomento a contrario, e dicono: di Eva si sa ch'essa fu nel Paradiso ma di Lei non si legge, che

in

vi fosse portata; uopo è dunque credere, che dentro di quello, e non fuori d'Edo l'abbia formata. In confermazione di che si aggiunge la serie onde Mosè ordina la sua storia, mettendo primamente la trasportazione di Adamo nel Paradiso, poscia il di Lui sonno, e indi l'atto divino, con cui gli fu levata una costa e di quella fu formata la donna. Adunque secondo l'ordine successivo di tutte queste cose, nel Paradiso Adamo si addormentò, ivi gli fu tolta la costa, ivi fu fabbricata Eva. Io però non dico, essere questi argomenti dimostrativi; perciocchè, se ben vi ricorda, noi poco fa stabilimmo, non doversi a tutto rigore fissar l'avvenimento di queste cose giusto l'ordine della succedanea lor descrizione, essendo, come diceva, questo capo secondo del Genesi non più che una ricapitolazione, e un'appendice del primo, in cui senza particolarizzazione di tempi si supplisce, e si spiega tutto ciò, che in quello non era stato pienamente espresso. Nè per convincere che il luogo della creazione di Eva sia stato il Paradiso, può essere una pruova di maggior peso quella, che di lei non sia scritto, siccome scritto fu di Adamo, che dopo la sua creazione fosse Ella ivi, o da Dio, o da alcun Angelo, condotta; perocchè neppur è egli scritto, come, o quando foss'Ella dopo il suo peccato scacciata da quel beato Luogo come fu scritto di Adamo, e non di meno siam certi che scacciata ne fosse insieme con esso Adamo. E così la discorrono i Padri Calmeto, e Alessandro in difesa della opinion di coloro, cui piacesse di sostenere che tanto la donna quanto l'uomo fossero da Dio creati fuori del Paradiso, e là poi entrambi insieme portati: opinione, cui già prima aderirono Giuseppe Ebreo, e dei Nostri Ruperto con qualcun altro.

6.

6. Tuttavia accordandosi coi SS Basilio, Ambrogio, e Toma
so il Severio, il Saliano, l'Alapide, e la maggior parte degli al
tri interpreti nella prima sentenza, che il luogo natio di Eva
sia stato il Paradiso terrestre; non sarò neppur io così ritroso,
che senza altra precisa ragione le voglia contendere questa
prerogativa, per cui ricavar tutto certamente il sesso femmi-
neo deve stimarsi di tanto più privilegiato del nostro quanto
che sembrar deve ad ognuno grazia cie maggiore quella di
aver avuto il suo nascimento più che in ogni altro campo del
la terra, in seno agli stessi giardini del Paradiso. Se non che,
risovvengami, che S. Ambrogio nel riflettere alla miserabile
caduta dell'uno, e dell'altra di questi nostri primi Padri, quindi
appunto ne cavò argomento di stabilire, che quantunque
fuori del Paradiso l'uomo, dentro di esso sia stata formata la
donna; quello non per tanto ~~migliore~~ di questa sia stato mi-
gliore, come quegli che dopo di Lei peccò, e per sola lusinga di
quella che sedotta dal Demonio si il pover uomo ingannò.
Sopra di che moralizzando l'Oracolo ebbe a ripetere il bel detto,
che non colla nobiltà della Patria, o del lignaggio, ma si colla vir
tù si fa caro, e merito chicchessia. Onde non che occasione di van
itamente e di fasto, di disonore anzi, e di vergogna fu sempre da
tutti i savj e giustamente riputata la nobiltà della nascita,
qualora essa venga spregiata con azioni di Lei men degne. E
per dir ciò, che vaglia a documento di tutti: che potrà egli mai
giovare a noi Cristiani sul punto di nostra morte, e nel gran
giorno del Giudizio il potervi noi dar vanto di esser nati, e cre
sciuti nel grembo di S. Chiesa la quale è qui in Terra il mi
stico eletto Paradiso del Signore a differenza di tutti gli altri
Popoli della Terra reproba del Gentilesimo. ogni qualvolta la
vita

vita nostra, e le nostre azioni, non che essere conformi alla professione del nostro Battesimo, in cui fummo rigenerati, saranno anzi stati o somiglianti, o forse anche peggiori di quelle de' Pagani medesimi? A che ci servirebbe allora il vantaggio d'essere nati in Paese Cattolico se non se a maggior nostra condannazione, ~~a~~ in questa guisa, e molto più ancora di quello, che a carico maggiore del fallo di Eva, voi ora udiste, riferirsi da S. Ambrogio la stessa circostanza del luogo, cioè del Paradiso dove essa con distinzione di Adamo era da Dio stata formata? Ma del giorno e del luogo della creazione di Eva sin qui si è detto abbastanza. Entriamo ora mai a discorrere del sonno che Iddio Signore destò in Adamo, e ad esaminare il più brevemente che si possa nel resto di questa ~~lezione~~ prima parte ~~le~~ [di] ciò ~~circostanze~~ [cioè] che ci siamo proposti, e sono la qualità e la ragione, o sia il fine = immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam =

E quanto alla qualità, quello, che il nostro latino Interprete ha qui tradotto soporem nell'Originale Ebreo si legge תַּרְדֵּמָה, e questa parola secondo i Rabbini più dotti e i Critici più esperti nella lingua santa significa non ogni dormizione ordinaria ma un sonno grave e profondissimo e direi quasi simile a Letargo. Aquila pure l'intese così, e per esprimere con tutta energia il suo concetto ~~sebbene detta~~ [adoperò la] voce καταφορὰν, che nel greco appunto vuol dire un addormento grave, veemente, impetuoso. Oltre a ciò lo stesso verbo [immisit] di cui si serve Mosè per additarne l'atto, onde il Signore indusse in Adamo questo sonno ~~[illegible]~~, sembra che altrettanto ci ~~esprima~~ [rappresenti]; imperocchè essendo egli nel testo Ebreo espresso nella forma detta da quei Grammatici Hiphil denota un modo d'addormentare [ordinario, e] in atto grave quasi che Iddio in quel punto abbia oppresso Adamo

damo

damo, immergendol nel sonno.

8. Ma i Settanta nella loro versione quello che noi leggiamo soporem, essi lo dissero ἔκστασιν: e tutto che ~~da Eschio fosse altresi questo stesso inteso~~ presso Esichio questo stesso sia il medesimo che ὕπνος cioè sonno; nondimeno però i Padri così Greci, come Latini l'hanno comunemente preso nel suo vero e ordinario significato di un sacro elevamento di anima a altissime contemplazioni sopra tutti i corporei sensi, e quindi poi convengon ~~tutti~~ con d'accordo che quel sopore che Iddio infuse in Adamo fosse tutto insieme e sonno ed estasi. Ed in generale tutti convengon ancora che ~~Del che ne verremo pur anche da ciò persuasi, che in mezzo a quel sonno o vide o per divina rivelazione intese distintamente Adamo tutto ciò che dalla destra onnipotente di Dio in lui si operava e dest[...], chi ei fu~~, d'ogni circostanza ~~intese se ne mostro~~. Di questo stesso parere egli è altresì il Rabbino Mose Barcefa il quale diffusamente spiegando questo sonno in esso vi riconosce i caratteri tutti di una divina rivelazione

9. Il perche entra qui subito come vedete la seconda quistione del motivo, o sia del fine per cui Dio induse in quell'ora in Adamo questo o sopore estatico, od estasi sonnolente che dir lo vogliamo. E in quanto fu egli un ratto di mente, ed una alienazione dai sensi S. Agostino e gli altri Padri insegnano aver Iddio in quel punto rapito in ispirito Adamo, affine di far Lui vedere in visione non solamente quello, che, nel levargli da un de fianchi una costa, egli veniva operando sopra di Lui, ma eziandio ~~affine~~ di rivelargli d'una parte il bene e con esso il debito e le leggi ancora della vita coniugale, dall'altra il mistero che in quella divina azione si prenunziava, e che compiersi poi dovea nella pienezza de tempi nella persona del secondo Adamo Gesù Cristo signor Nostro ut eius mens particeps fieret tanquam

[margin note:] altri mentre nel suo sonno aperto, e in [...] di un fisso intuito nella incommutabile e divina verità e d'un rapimento che fuori de' sensi estraneolo nell'abisso della [...] sapienza [...] [...] quidem [...] non non incomuta [...] veritati [...] et abysso divinae sapientiae [...] [...]

quam Angelice, curis, et intrans in sanctuarium Dei intelligeret novissima //. Nella stessa maniera l'intesero S. Epifanio e Tertulliano

10. Sebbene però senza anche addormentarlo poteva il Signore rivelar tutte queste cose ad Adamo perciò è a conven[ien]za cercare la ragione altresì, ed il fine di questo sonno. Scrivono S. Eucherio e S. Agostino essere questo perchè dal fianco dell'addormentato Adamo essere stata fabbricata Eva, che se a lui desto fosse stata strappata senza senso di dolore una costa, non si credesse ingannato o risentindone pur dolore, non avesse poi in dispetto quella che Dio preparavagli per compagna. Procopio l'intende con maggior semplicità supponendo, ciò essere seguito perchè insoffribile un tal atto non gli riuscisse. E a dir vero, lo stesso vedersi dipinto Adamo in alto profondo sonno da Dio assorto, par che c'insegni che se da ordinario sopor mediocre e fosse allora stato preso, se ne sarebbe facilmente destato, e risentito ne avrebbe pur qualche dolore, cosa che ad ogni modo lontanissima si de' supporre in quel felicissimo stato di vita ch'egli allor si godeva.

[Marginal correction: q che avendo Iddio ... morto di form... Eva dal fianco di Adamo perciò ... quell'atto lo addormentò, che se a lui desto fosse ...]

11 Se non che non poteva egli l'onnipossente Iddio estrar quella costa ad Adamo ancor desto e vegliante così bene e con tal virtù, che in modo alcuno non si risentisse di sua perdita? // Poteva egli benissimo, e questa secondo il parere del Tostato sarebbe anzi stata una dimostrazion più maggiore dell'infinita sua virtù; con tutto ciò essendo egli sommamente provido, e nelle divine sue opere che tutte a Lui sono egualmente facili quel modo le più volte eleggendo, che sia non già il più miracoloso, ma sibbene il più confacente alla umana nostra maniera d'intendere, a Lui anzi assonnato, che desto

distrac

distaccar volle una costa perche in tal guisa renduto si sarebbe il fatto stesso meno strano, e più naturale. Conciossiache sebbene non fù senza miracolo, che dormendo Adamo gli si fosse tratta una costa senza dolore, e senza ch'egli si risvegliasse, fù però questi un miracolo assai più intelligibile, massime all'ordinaria capacità del Volgo per cui egualmente, che per le Persone dotte tali cose dovevano essere scritte: fù dissi, un miracolo più intelligibile che ciò fosse fatto mentre Adamo dormiva di sonno alto, e profondo, che non quando egli era desto, e vegghiava. Così espongono gl'Interpreti, finche considerano questo sonno nella sola corteccia della Lettera ma passando poi dalla Lettera allo Spirito, e dalla figura al mistero, qui veramente noi potremo comprendere il fine altissimo per cui Dio, a formare la Sposa ad Adamo, dal fianco di lui addormentato ne cavò una costa, ma di questo in un'altra Lezione.

12. Oltre a quello, che finora abbiam detto della cagion finale del sonno di Adamo, e oltre a quel gran mistero di cui esso fù da Dio ordinato ad essere figura, e profezia, e del quale però altra volta noi tratteremo distintamente, un terzo fine di bella moralità notasi in esso degli Espositori: e perche può egli assai bene servire di nostro spirituale profitto, perciò l'ho io riserbato in quest'ultimo luogo per compimento della Lezione. A ben intenderlo però e conviene prima che ci sovvenga della amorosissima intenzione, ch'ebbe Dio di formar Eva per solo bene, e per vero ajutorio di Adamo giusta quelle parole del suo divino consiglio - non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adjutorium simile sibi //; ne può mai dubitarsi, che alla divina idea non corrispondesse per parte di Dio l'opera altresì da Lui

mess

medesimo eseguita. Che se poi quella, che secondo l'intenzion del Signore doveva essere l'ajutorio di Adamo, divenne per esso lui l'inciampo maggiore, e la cagion fatale di sua rovina, ciò per altro non fu, che per propria colpa di Adamo stesso, e di Eva, e per il mal'uso, che peccando ne fecer essi del libero arbitrio, da Dio loro donato a fin di bene. Del resto, se Eva non si fosse lasciata incautamente sedurre dall'infernale serpente e se Adamo per eccesso di amore verso di lei, e quindi per troppo cieca condiscendenza non si fosse indotto a farsele compagno nella trasgressione del divino precetto, mangiando anch'esso del pomo vietato, ma l'uno, e l'altra mantenuti ~~si fossero~~ e custoditi si fossero nello stato primiero della loro Originale innocenza; o sì che Eva sarebbe certamente riuscita quel così eletto ajutorio di Adamo quale Iddio disegnata l'avea ne' suoi eterni infallibili consigli: o sì che dietro di lei tutte eziandio le sue figlie in cambio d'esservi di disturbo per la presente, e di inciampo per la futura vita eterna, sarebbono anzi stati di consolazione, e di ajutorio per l'una, e per l'altra. Ma il peccato pervertì questo bell'ordine da Dio inteso nella creazione dell'uomo, e della donna e lo guastò di maniera, che noi più non possiamo che a gran pena intendere, quale, e quanto bene, e ajuto dell'uomo, dovesse ella mai essere la donna, senza che la nostra bassezza, e puerilità non ci trasporti ad imaginazioni disonorevoli e indegne del ben'essere di quello stato felicissimo dell'Originale innocenza, in cui Adamo, ed Eva furono da Dio creati. Però io torno a dire, così il consiglio, come l'opera di Dio nella formazione di Eva essere stati di giovare all'uomo e di fargli un beneficio singolarissimo, e più assai di quello che noi fingere ci sappiamo — non est bonum hominem esse

solum

solum, faciamus ei adiutorium //

13. Ciò posto si [scorge ora anche] ~~vende subito manifesto~~ il motivo, perche il Signore aspettasse, che Adamo fosse profondamente addormito, prima di mettersi a fabbricargli questo ajutorio = cum obdormisset // ~~vuol a dire~~, ~~perche~~ [affinche] ~~egli~~ di poi intendesse ~~esergli sopra~~ [esser] venuto dalle mani del Signore un si bel dono, senza ch'egli se ne fosse neppur ~~accorto~~ [accorto]; e perche noi quindi di mano in mano venissimo a ~~intendere~~ [conoscere], che Iddio allora appunto provede ai nostri bisogni, quando non che accorgercene, neppur ~~vi ci pensiamo~~. In fatti ella si è questa, e dessa è sempre stata l'indole beneficentissima del nostro buon Dio, che essendo tutto suo dono quello, che siamo, e tutto ancora quello, che ci conosciamo di avere. non per tanto quei benefizj, e quelle grazie, ch' egli in tutti i tempi ci fà, tanto occultamente, che noi ~~neppur~~ ci accorgiam di riceverle, e in numero son'elleno più spesse, e in pregio più grandi; = ~~multa nescientibus donat, con di lui leggiadramente dicebbe S. Eucherio, nec minor Dei in operto, quam in aperto benignitas est~~ //, in quella guisa appunto, che delle pioggie che ne manda su'il mare, e che a vista d'ognuno servono poi di quando in quando ad irrigare la terra, assai più abbondante è la copia di quelle vene, che secretissimamente e non ad ora ad ora, ma del continuo si tramandano a Lei dal mare stesso per ogni banda a fecondarle le viscere. siccome però noi non diamo vista se non a quelle poi acque, le quali scorrono sulla superficie della terra, e in tanto la di lei opacità ci tiene occulte quelle altre moltissime vie, per cui il mare di sotto a Lei insinuandosi e di luogo in luogo indirizzandosi le porta per ogni parte quanto in essa v'è di umore e conseguentemente di vita: così il

[Margin notes:]

[illegible] non ci [illegible] ~~[illegible], che questo fu~~ di mal'appormi dicendo, che questo fu, fiche Adamo dormiente, ebbe esser gli sopravvenuti

vi ci pensiamo [illegible] multa nescientibus donat, con di lui leggiadramente dicebbe S. Eucherio, nec minor Dei est in operto quam in aperto benignitas In fatti

[illegible]

[senio] il velo della nostra mortalità scoprendoci or l'abbondanza, or l'altezza di quei presso che innumerabili favori, i quali Iddio giammai non cessa di compartirci, quei soli ci lascia rilevare, i quali cadono sotto i nostri deboli sensi. Verrà però [giorno] ~~tempo~~ in cui il Signore [facendo trasparire le tenebre] ~~illuminando la notte~~ di questo secolo, ci darà una mostra generalissima di tutti i benefizj, ch'Egli ci ha fatti in ogni età in ogni stato, in ogni persona, in ogni tempo, e universalmente, ed in particolare, e insieme ci farà veder chiaro, quelli tra le sue grazie essere stati le più frequenti, e le più stimabili, le quali furono le più occulte. Ma qual confusione avrebb'ella ad essere allora la nostra, se mai ci trovassimo essere stati più riconoscenti, e più grati verso le creature per beneficio, o cortesia da esse usataci con ostentazione, e con festa, e come suol dirsi, a suon di tromba, che non verso il Creatore supremo datore d'ogni bene, e verso di noi di pietosa liberalità così piene, che i suoi doni, ch'egli di tratto in tratto ci comparte palesemente, e come in pubblico, non sono se non che poche stille in paragone di quei continui diluvj di grazie, che tacitamente ci piove in seno. Deh, [U]ditori amat[issi]mi non aspettiam così tardi, e con nostro eterno rossore a riconoscere la somma di tanti debiti, che abbiamo con Dio, e dacche di tutti questi una vista chiara non è da sperarsi nel bujo di questo secolo prendendo però motivo dal testo, che debolmente vi ho io spiegato, impariamo che Iddio è così buono con noi, che allora appunto, che meno ci pensiamo, anzi che ci stiam sepolti nel sonno, egli pensa a farci ogni bene; e se il mio dire fu debile, e scarso, supplirà ad esso la vostra fede, in virtù di cui ricavanio quell'infinita bontà, che mai

non si

non si stanca di giovarci, in ogni tempo le facciamo un sacrificio de' nostri cuori, abbandonandoli intieramente nelle sue provide mani. Così sia.

intra
della
indivi
ero se
proc
ve "
sua
fice,
preve
quest
dice
siccom
è pro
un fa
tutto
sibra
posti
intie
comp
conce
sono
subit
snel

conce
favo
sua

All'addormentamento di Adamo nella cui considerazione noi ci intrattenemmo la precedente Domenica, succede appresso il divin' atto della formazione di Eva al quale però ragion' e ordine vuole che s' indrizzi la lezione di questa sera. Leggiamo in prima le parole del sacro testo Cumque obdormisset tulit unam de costis eius, et replevit carnem pro ea, et edificavit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem ". Dunque assonnato che fu Adamo, Iddio signore colla onnipossente sua destra gli tolse da un de' fianchi una costa, e sì leggiermente il fece, che, non che ~~accorgersene~~ sentirne colpo, questi neppur si destò: e con divina prestezza ricongiunta avendo e rammarginata quell' apertura, di quella stessa costa di Adamo formò incontanente la Donna, o come dice il sacro testo, l'edificò = edificavit ". Veramente il S. Profeta Mosè, siccome quegli, che n'era divinamente ispirato, non poteva, nè con più di precisione e brevità, nè insieme con maggior chiarezza esporci un fatto per ogni sua circostanza maravigliosissimo, e tutto divino; con tutto ciò tali sono e tante le quistioni e gravi, e curiose, che da gli Espositori così antichi, come anco moderni ci vengono intorno ad esso proposte, che esse non pure fornir ci possono abbondante materia per un' intera lezione, ma sarebbe anzi impossibile cosa il volerle tutte comprendere, e insieme spiegare in una sola senza trapassare queste convenienti misure di sobrietà nel dire, con cui, se non con altro, io mi sono proposto di meritarmi la benigna vostra attenzione. E però entrando subito nella materia a dire ciò che più degno è di risapersi, ~~[illegible]~~ incominciamo:

La prima cosa, di cui parlandovi della formazione di Eva mi conviene rendervi alcun conto, si è quella quanto bizzarra altrettanto ridicolosa opinione che al riferir di Eusebio nel duodecimo Libro della sua preparazione evangelica, fu da Platone spacciata nel suo Convivio

[illegible]

Convervio cioè che 'l primo Uomo fosse a principio formato di un doppio corpo e di due figure, uomo insieme e di donna, e che quello poscia diviso pel mezzo da Dio, indi per lui si rilevassero i due sessi e da essi sussistenti [illegible] i padri dell'uman Genere. Se non che non abbiam noi gran fatto a maravigliarci, che Platone con un tal trovato abbia contraffatta la vera istoria della creazione di Adamo, e di Eva. Egli, come osservò già Eusebio stesso, e il dimostrarono molti altri, aveva ne suoi viaggi, e nel trattar cogli Ebrei, appreso in confuso varie notizie della Legge di Dio e dei Libri Mosaici; ma come Gentile ch'egli era di professione, e di costumi vano, e superbo fu cosa facile che così in questo, come in molti altri capi storpiasse e adulterasse la sacra Storia, o torcendola secondo i folli ghiribizzi della superstiziosa idolatria, o mascherandola colle sue capricciose fantasie, per quindi farsene bello come di cose inventate dal solo suo ingegno. Maraviglia bensì ella è, che cotesta così strana, e chimerica idea venisse poscia adottata dagli Ebrei, e dai loro più famosi Rabbini insegnata, e sostenuta: e maraviglia eziandio maggiore, che tra i nostri Espositori medesimi taluno si sia pur trovato, ch'abbia creduto di poter entrare nel loro parere, e desso sia stato l'Eugubino nella sua Cosmopeia.

3. Ma di grazia sentite un poco, quanto sien meschini gli argomenti, onde da costoro ci si vorrebbe dar ad intendere questa spropositata opinione, e giammai colle stesse parole della S. Scrittura. Vanno eglino adunque cavillando sulla voce Ebrea צלע, che leggesi nel testo Originale di queste passo, e dal nostro interprete fu tradotta in quella di costa: tulit unam de costis ejus, e i Rabbini prendendola, e spiegandola in significato anzi di fianco, che di costa, e rivolgendo quindi nella prevenuta lor fantasia quella Platonica, da noi già detta, fatal compage, e connessione

di due

di due corpi in uno: lo stesso per essi è poi il dire, aver ~~[illegible]~~ Dio Signore, ~~mentre~~ ad
Adamo, mentre dormiva, preso un fianco, che il dire, aver lui diviso
nel complesso di corpi è di uno ch'egli era in tal situazione averne fat-
ti due per modo che quello che ivi restava, cioè il corpo di Adamo, e
l'altro, che dallo si toglieva, fosse quello di Eva. Ma che? non sanno
eglino i Rabbini stessi che צלע [illegible] significa non fianco
no, ma sì costa, e che se in significato di fianco alcuna volta si pren
de, ciò non si fa che impropriamente, e per metafora? imperocchè
che per essere le costole in un fianco, e negli altri d'ogni ani-
male, perciò il lato di qualunque cosa talora metaforicamente
dalla Scrittura, come al ventottesimo dell'Esodo si chiama con que
sto nome. ~~Se non che dalla forza delle parole a quella del contesto pas~~
~~sando~~ Chi dunque nol vegga, essere un puro capriccio il voler in que
sto luogo prendere un tal vocabolo in un'altra, e questa impropria
significazione piuttosto ~~[illegible]~~ che nella sua originaria, e propria? Se non che
dalla forza delle parole a quella del contesto passando, qui egli è
[illegible], dove l'Eugubino si lusinga di poter con più di ragione soste-
nere il suo assunto. Imperocchè prendendo dal capo primo del Genesi
quello, che nel versetto ventesimo settimo dice Moisè della creazione
del primo uomo Et creavit Deus hominem ad imaginem suam -
masculum et feminam creavit eos; Ecco, che egli, se Mosè chia-
ramente nol disse, che però creò dal principio l'uomo alla imagi-
ne sua, e che uomo insieme, e donna creollo. Il perchè soggiunge
egli, non doversi in altra maniera intendere ~~prendere~~ quelle cose della costa
o sia, come egli pensa, del fianco tolto ad Adamo, e della successiva
formazione di Eva nel capo secondo si legge, se non se per uno
[illegible] di quel primiero corpo biforme. Contuttociò tanto
è lontano, che le dette parole confermino cotesto Rabbinico comento
che anzi apertamente il vi distruggono. Imperciocchè, se Mosè

avesse

avesse fissata l'idea, che Adamo fosse stato da principio formato di un così fatto doppio corpo, perchè mai dopo di essersi spiegato, che all'imagine sua Iddio lui creò = creavit illum ;; non avrebbe egli anche soggiunto a dire che uomo, e donna lui avesse creato? Eppure loro, diss'egli, eos Iddio creò, e non lui = masculum, et feminam creavit eos ;; che se il divino Istorico in quel primo capo nulla di più non disse intorno alla maniera diversa, onde l'uno, e l'altra furon da Dio formati; si spiega ben egli poscia in questo secondo capo dove con distinzione e alla disteso ogni cosa narrando ci descrive, che Iddio plasmò, e fece l'uomo nel principio del limo della terra = formavit deus hominem de limo terrae ;; che indi lo trasportò nel Paradiso = tulit hominem et posuit eum in Paradiso ;; che poi vedendolo tutto solo, decretò di fargli un ajutorio la donna = non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adjutorium simile sibi ;; e che allora finalmente assonatolo, e divelta gli in quel mentre una costa, di quella edificò la donna, che è ciò appunto, che mi sono io preso ad esporvi questa sera.

E già mi accorgo, che a voi parrà, ch'io se non fuor di proposito, almen di soverchio mi sia esteso nella confutazione di così fatte stoltissime follie. Ma dovendo io esporvi la divina storia della formazione di Eva, era pur conveniente cosa ch'affinchè meglio risaltasse la verità del sacro Testo, prima di tutto, io vi additassi la fonte, donde Platone il più rinomato di tutti i Gentili filosofi attinse quella sua confusa e adulterata idea dell'origine de' primi padri del genere umano. E appresso vi dimostrassi, quanto nei loro comenti i Rabbini ancora sien soliti d'intorbidare le chiare, e limpide acque dei non più loro, ma nostri santissimi Libri Mosaici. Ora rimettendoci in via torniamo al sacro Testo.

4. = Tulit

4. Tulit unam de costis eius // La prima questione, che da nostri Interpreti suol farsi sopra queste parole si è, se il Signore tolto avesse ad Adamo il puro, e nudo osso della costa, o insieme con essa prendesse ancora la carne d'intorno a lei appiccata, e comunemente rispondono, che non sia stata la costa sola e spolpata, ma si coperta di viva carne, quale appunto sarebbe quella d'ogni uomo vivente, e sano; il che da ciò abbastanza si manifesta, e si vede Adamo alla prima comparsa di Eva esclamò a lei rivolto: oh si che questo egli è delle mie ossa, e questa carne si dessa è della mia = hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea // Se poi una, o due coste gli togliesse Dio per la maravigliosa fabbrica, ch'egli ne divisava, son discordi tra loro i Dottori. Il Testo sembra, che ne additi una sola = tulit unam de costis eius //; tuttavia alcuni espongono quell' unam per modo, che se n'abbia ad intendere una per banda, talche Iddio n'abbia staccata una dal destro, ed una dal fianco sinistro, e di esse quindi unite edificata la donna; del che si persuaderon costoro, si perche non venisse quindi Adamo a restar con più coste in uno, che nell'altro lato, come perche Adamo sul fatto disse ad Eva che ~~Adamo disse sul fatto~~ osso delle mie ossa os ex ossibus. ~~[illegible] conchiudevano~~ per la qual cosa conchiudono doversi da noi intendere, che di più ossa o diciam coste di Adamo, e però di due Eva fosse da Dio formata. Più comunemente però si tiene che una sola costa da un de' fianchi gli sia stata divelta

5. Ma qual de' due fianchi si fosse poi egli questo, se il destro, o se il sinistro, di ciò veramente non abbiamo alcun cenno nella Scrittura; non pertanto degli Ebrei Mose Bar Cefa e de' nostri il Severo si persuasero ch'egli fosse il sinistro.

e ciò

e ciò sul riflesso, che avendo Iddio d'una costa di Adamo a formarsi Eva la sua Compagna, quella certamente avrà voluto sottrargliela da quella banda, che per essere più vicina al cuore potesse conferire a rendere vie maggiore la tenerezza, e l'amo-
97. re tra i due Consorti, e ad insegnar loro, quanto uniformi o animi, e concordi e' debban essere di volontà. A me però sembra lo stesso, comechè per altro riguardo: cioè, che siccome quell'apertura che Dio fece in Adamo nel cavargli la costa, onde fabbricar lui la sposa, a noi la comune Madre Eva, ella si fu una figura, e insieme profezia di quella ferita, che aperta sulla Croce nel sacro Costato del secondo Adamo Signor nostro Gesù Cristo aveva a mandar sangue insieme ed acqua, onde a somiglianza di Eva formarne la Chiesa sposa immacolata di Gesù medesimo, e Madre di tutti i Rigenerati alla vita celeste della Grazia: così s'abbia egli a dire, che essendo stato il sinistro fianco quello che fu aperto a Gesù, il sinistro pure per ugual modo fosse quello, donde fu presa ad Adamo la costa per la formazione di Eva.

6. Qui però sorge un'altro dubbio, il quale è se quella costa, che fu tolta ad Adamo fosse in lui una costola di più a bella posta da Dio formata, allorchè lo creò, e però a lui superflua ed inutile, oppure una delle ordinate alla perfetta struttura dell'uomo, e però necessaria? Ma questo è un dubbio, a cui in qualunque maniera ci si risponda, nulla non monta; quantunque sia più verosimile, che superflua non si fosse in lui quella costa. Che se da ciò si deducesse, che storpio dunque, o per lo meno con qualche difetto in tutta la vita sua sarebbe stato Adamo: si potrebbe ancora concederlo sul riflesso, che ciò potesse giovare a tenergli sempre mai viva e presente la memoria

memoria di così grande miracolo e far sì che con sue maggiori affetto
amasse quella consorte cui tutto ci, non che il pensiero, avrebbe potu-
to veder cogli occhi donde fosse stata formata. Nè però v'avea egli
pericolo di storpiatura in Adamo, conciossiachè sino alla sottratta
costa aveva come dice il sacro testo sostituita altrettanta carne
et replevit carnem pro ea — anzi secondo il parere di e per Vittorino e dell'Estio, e [illegible],
come ad Adamo fu divelta una costa impolpata di carne, così ci
cesi che un'altra somigliante costa anch'essa di carne ricoperta
gli fosse renduta. Comunque ciò sia pure è non si tratta qui più
di una quistione la difficoltà del cui scioglimento, dovesse per alcun
modo trasportar il Caetano a supporre, che tutto questo racconto
della formazione di Eva non s'abbia ad intendere propriamente e
letteralmente siccome è scritto, ma soltanto impropriamente e sotto
figura o allegoria: il perchè viene egli in ciò giustamente da molti
ripreso. Ma della costa sin qui si è detto ormai a bastanza: pas-
siamo dunque innanzi alla sposizione del modo con cui di quella
fu formata la donna.

7. Et aedificavit Dominus Deus costam quam tulerat de
Adam in mulierem. Notasi con quel verbo aedificavit S. Ago-
stino fu di parere che non senza mistero la formazione della don-
na fosse dal sacro storico chiamata fabbrica o edificamento:
mulierem formatam mystice etiam aedificatio dicta sit. Ma sentiti
però la ragion naturale che dell'uso di questa parola ne rende
a questo passo Procopio. Sopponiamo dice egli, si è qui il verbo edi-
ficavit a spiegar ciò che fu dico nella formazione di Eva, per-
ciocchè tien egli a mente, in questa opera, vuta la legge del fabbri-
care la quale in questo consiste che cominciandosi da poco un edi-
fizio venga quindi crescendo finchè a perfezion si conduca. Il
che ancor per Dio avvenimmo colla virtù sua infinita alla piccola
parte

parte di corpo che aveva tolta ad Adamo, ciò che mancava a compiere e render perfetto quello di Eva. Che se di vantaggio alcun domandasse come da una semplice costa potesse in un istante sorgere tutto intero quel corpo; sia questi contento della risposta che ne dà S. Gian Crisostomo: cioè questa ~~cosa~~ essere stata un opera tutta di Dio il quale con sapientissimo modo e con immenso potere crea, forma, e modera tutte le cose e a cui perciò così poco venne a costare, il fabbricar Eva di una sola costa di Adamo, siccome poco e nulla costato prima gli era il formar Adamo stesso di poca polvere di terra e come poco e nulla gli costò poi il saziare con cinque soli pani ben cinque mille persone. ~~Che se~~ Se poi il basso e corto nostro intendimento non può arrivar a comprendere queste ammirabili cose anzi stupendissime di Dio, non dimeno aiutati dalla fede, crediamo, che nulla cosa potendo resistere al ~~cen~~ supremo di Lui volere Egli così in Cielo come in terra fa tutto ciò che lui piace e in qualunque modo che lui più piace.

8. Ed eccovi, prima ancor di proporla risolta quell'altra quistione che a tempi di S. Agostino fu molto dibattuta, la qual era se la prima donna fosse stata fabbricata immediatamente da Dio, e dalla sola di lui mano oppure se a questa prima opera si fosse egli servito del ministero degli Angeli; a cui il S. dottore rispondendo nel suo nono libro sopra la Genesi e colla solita sua precisione e chiarezza distinguendo un tal fatto in tutte le sue circostanze: che Adamo dissegli si addormisse nel Paradiso questo forse potè farsi, ~~da~~ per la virtù di un qualche Angelo: che neppure egli commu- ca gli fosse svelta senza alcun senso di dolore una costa,

ciò

ciò anche si dica pure se aggiungasi esservi per avventura eseguito per
mano degli Angeli · ma a formar poi o a fabbricare una costa così ch
ella avesse a riuscire in una Donna, occorreva non vi poteva altri che
Dio, da cui le cose tutte hanno il loro essere. Non fia dunque o Don
ne chi alla dignità della vostra condizione possa detrarvi punto
quell onore che alla nostra conviene d'essere anche Voi piuttosto
fattura di Dio, che lavoro degli Angeli · mentre questa stessa di
vina mano che impastò l'uomo e lo trasse dal limo della terra
dessa pure si fu che di una costa di lui fabbricò la Donna; di ma
niera che voi pure egualmente che noi dir potete a Dio: Le tue
mani mi hanno, e lavorare formata ~~plasmato~~ e mi fecero tutta quanta io sono. An
zi dirò io di più: il Signor Iddio non solamente formò di sua man
propria la Donna siccome ~~fece~~ a l'uomo · ma sembra che la divina
Scrittura indicar ci voglia, ch'egli adoperasse per così dire un
particolar pensiere e un attenzione maggiore nel formare, ~~la Donna~~ e ripulire la Donna. q ~~Tanto certamente vuol dire nell Originale Ebreo il verbo ... che è quell~~ et edificavit
della nostra Volgata: ciò è lo stesso come se noi dicessimo
che Iddio corpificò la Donna con tutta l'attenzione con tutta l'
arte con tutta la maggior venustà.

v. Il perchè quasi io sclamerei qui: grande e preziosa av
ventura ch'ella è la vostra! o Donne Se non che mi sembra egli piut
tosto argomento da piangere che da consolarvi dopo che per lo
peccato si è talmente sovvertito il buon ordine con cui sul principio
con infinita sapienza aveva Dio stabilito in tutte le cose che quel
la stessa fattura ch'egli formò con tanta industria divenne
e oh quanto, e a quanti di scandalo e di rovina eterna.
Per tremar tutto di avrevan con questa terribile sentenza
dello Spirito Santo nell Ecclesiastico al capo nono che per l'
avvenenza

q Di tanto ci[ò] non ne assicura l'Ebraico il verbo ... nell Originale ovvero ... questo

avvenenza delle donne molti an- vono a male, e che di là quasi
foco s'accende, e divampa la concupiscenza: ~~multi~~ propter spe:
ciem mulieris multi perierunt, et ex hoc concupiscentia quasi i
gnis exardescit // di maniera che non ci resta ormai più altro
scampo da un tale incendio, se non che ascoltarsi gli avver
timenti che ci stesse ad inculcare Iddio medesimo ritenendoci
non solo dal mirare una donna vana, la quale per se stessa ci
potrebbe indurre al male - averte faciem tuam a muliere com
ta // ma eziandio dal fissare lo sguardo in una pura, e pu
dica, dove se non nel di lei malizia, si però per l'intempe
ranza, e inconsideratezza de nostri appetiti ne potremmo noi
restare scandalezzati anche di quella sua naturale e vere
conda beltà - virginem ne consideres ne forte scandalizeris
in decore illius //. Ma io qui non saprei verso chi dovessi
rivolgermi col mio discorso: se verso gli uomini, quali a
guisa di sciocche farfalle che intorno ad ogni fiamma se ne
vanno svolazzando non han riguardo di aggirarsi coi loro
occhi dietro ad ogni volto cominerco; oppure verso le donne
le quali ~~che~~ senza vedere il pericolo ch'esse recano ad innumerabili
nell ostentare la lor bellezza se ne stan tutto dì alle finestre
agli usci alle vie, girano per le piazze, per le chiese, né
in volti e non che difficoltare altrui il lasciarsi mirar libe
ramente ci van direi quasi gittando su gli occhi anche men
cauti e per eccitare da loro delle vampe maggiori ne
riguardanti vi aggiungono gl'incentivi di tante foggie im
modeste da loro più forse per ciò che per altro usate e ogni
ne di ancor troppo variate alla giornata. Si agli uni pero
ne alle altre io dirò brievemente ma forte che noi non sia
mo più nel Paradiso e in quel beato tempo della Originale
innocenza

innocenza dove, e quanto mercè di quella perfetta soggezione
de' sensi e di tutta la parte inferiore alla ragione alla parte superiore dell'a-
nima non vi era pericolo che al mirar delle donne, e all'esser
esse mirate vi si appigliasse il fuoco della concupiscenza; ma sia-
mo in un tempo, in cui le passioni scatenate quasi venti furiosi
soffiano ogni intorno e col fumo e coll'ardore che portano,
ottenebrando la mente e infiammando il cuore fanno sì, che
dimenticati affatto dell'Uomo nostro Creatore ci consumiamo
ardendo vittime miserabili delle creature. Che però non fatti
cauti e dagli avvisi di Dio, e dagli esempj de' Santi, i quali per
non incorrer pericolo di dannarsi patteggiavano con loro oc-
chj di non fissarsi nemmeno di fissare modesta Verginella per
non ritrarne poco modesti pensieri - pepigi foedus cum oculis
meis ut ne quidem cogitarem de Virgine Iob; impariamo
anche noi a tener a freno i nostri sguardi, e preghiamo il
Signore che insieme doni anche alle donne saviezza, e virtù
per conoscere quanto importi loro il custodirsi e il raffrenar
quel genio smodato che hanno di far di se o malamente
vestite, o malamente scoperte più vana mostra che possono
acciocchè quel gran lavoro che bello insieme e innocente
uscì dalle mani di Dio nel Paradiso terrestre, non venga egli
poi in questa valle di miserie, e di peccati, o per loro o per
nostra malizia di scandalo, di rovina e di eterna condan-
nazione non men per noi, che per esse. giacchè la mag-
gior parte ~~de' peccati~~ delle colpe hanno il loro principio da
gli occhi per mezzo degli sguardi avvisi in questa festa o
ricordati: Preghiamo

o Fin qui abbondantemente si è detto della sostanza
del

del móro, onde fu edificata la prima Donna; ci resta però ancora ci cercare il fine, per cui il Sig.re volle formarla non già di pol vere di terra, siccome plasmato aveva Adamo, ma si degli ossi, e colla carne di Adamo stesso. Due ragioni di questo fatto comune mente si rendono dai sacri Interpreti, e son esse cavate dai fonti medesimi della S. Scrittura; la prima ha relazione al sacramento del Matrimonio, e di questa per me torna che il farne ne parmi la sola seguente Lezione, a quella però io la riservo; l'altra si confà ad ogni condizion di Persone, e con essa io spero di poter dare buon compimento alla Lezione di questa sera. Uno dun que dei santissimi fini ch' ebbe Dio di far prima Adamo solo, e di poi Eva, e questa non altrimenti di limo di terra, o di altra sostanza, ma di una parte dello stesso Adamo, si fu, perche così in un solo principio di tutto l'uman genere più saldo si stabilisse e più stretta quell'unione, e quella carità scambievole, la qua le egli voleva, che regnar dovesse in tutta quanta la discendenza di Adamo. Sentite però a questo proposito come ben la discorre S. Ambrogio: non per altro, dice egli, di una costa del primo uomo Adamo fu fabbricata la prima Madre di tutti i Viventi sulla terra, se non perchè sapessimo, una sola essere la natura, e una sola l'origine ~~[illegible]~~ di tutto il genere umano, ~~[illegible]~~ di tutti gli uomini. Il perchè non furon da principio ~~[illegible]~~ quasi due distinte creature l'uomo, e la Donna ..., ne due Donne; ma si prima l'uomo, e della stessa sostanza di lui poscia la Donna, acciocchè discendenti tutti da un solo principio, tutti eziandio dovessimo con ... per natura, e per origine eguali. Unam enim na... ... omnium hominum constituens Deus, ab uno principio crea... ... inusitem multarum et disparium naturarum ... facultas

facultatem". Ne meno opportunamente al caso nostro Sant' Agostino: un solo uomo riflette egli, da prima fu fatto perchè niente poteva essere più adatto che piace a [illegible] da noi le dissensioni a cui per vizio nostro siam ~~tanto~~ inclinati quanto la rimembranza di quel primo nostro Progenitore cui Dio volle per [illegible] creare di prima unico e solo perchè la discendenza tutta che da lui ne usciva a venire più di sè si ricordasse dello stretto debito ch'ella ha di essere tra ogni perfetta concordia. ut hac commonitione etiam in multis concordi unitas servaretur ".

" Ma santi, santissimi ~~[illegible]~~ intenzioni di Dio [illegible] siete voi mai dalla maggior parte degli uomini intese anzi quanto mai siete voi per loro malizia pervertiti e avvelenati. Sa [illegible] il convenire [illegible] e [illegible] insegnamenti della (legge di Dio) che il [illegible] non si serva a convivere con tanti altri egualmente [illegible] tutti da un medesimo ceppo e tutti uno stesso genere a [illegible] dalla medesima natura e specie ha derivato e derivava che l'un uomo ami l'altro uomo e che con mutua carità [illegible] avendo insieme siamo tutti [illegible] [illegible] l'amor [illegible] la superbia l'interesse hanno volte [illegible] [illegible] e non dovremmo tutti essere solleciti di serbare tra noi l'unità dello spirito e la concordia [illegible] [illegible] tutte più ostinate le dissensioni, e più feroci le contese, [illegible] uomo più delle fiere, che nell'uomo ~~[illegible]~~ [illegible] a quella [illegible] [illegible] te ci [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ci veniam consumando. E un tal [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le sfrenati [illegible] essere uomini [illegible] [illegible] [illegible] altri uomini, per esser [illegible] e [illegible]

[illegible] e per homo [illegible] e per altro ancora un chiaro quanti sono e quanti che sanno [illegible] ... in compiutolo san provvederli, san sopportarlo e san difenderlo nel modo che ogni insulto che lui venisse fatto lo ricevano come se fosse fatto a loro proprio e quelli stessi poi non sanno sentire amore ne compassione per ~~[illegible]~~ della loro specie ne pur loro cioe per gli altri uomini: e non che consolarli quegli [illegible] ed aiutarli nelle loro sventure e miserie vorrebbero anzi di vederli [illegible] o si cruciano se li veggono prosperati? E questa non è ella materia di sommo dolore? Tuttavia non voglio io servirmi di questa per altro opportuna occasione di deplorar lungamente questi ~~il corrotto~~ costumi ~~di questi e di questi tali~~, nol voglio. [illegible] che mi giova credere che niuno di quelli a cui ora parlo abbi sogno di questa ammonizione: e che tutti sien anzi [illegible] [illegible] cosa [illegible] [illegible] naturale e più umana quanto [illegible] la [illegible] il compatimento e la mutua carità dell'un uomo verso l'altro uomo. [illegible] confermarci [illegible] e più sempre più disporci alla pratica di così bella virtù e così necessaria sarebbe contento ch'io prima la legge con due massime quanto ovvie altrettanto efficaci a mantenerci nei nostri doveri."

12. [illegible] la prima massima: doveva noi ricordarci [illegible] il più vile, il più miserabile sia uomo sia donna è creatura simile a noi ed una schiatta medesima [illegible] la stessa [illegible] [illegible] [illegible] te che sia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altro ma [illegible] sola [illegible] [illegible] [illegible] e non è [illegible] [illegible]

no, come tutti a un modo siam nati e venuti in questo Mon
do così tutti egualmente e a un modo stesso ne verremo dovremo
un giorno e presto partir di qua. [Seconda massima.] [illegible]
[illegible] altra sia tra me si hai avverso la sua [illegible]
questi casi non si ha poco da estinguere in esso noi, il com.
passionevole verso di lui ma nelle cadute altrui dobbiam noi
temere di vedere ciò che veduto tante volte, e provveduta tutta
via accadere a noi stessi lavorati della medesima creta e sog
getti alle medesime debolezze e passioni. Pur disse persino quel
che chiaramente [illegible]
[illegible] Homo, qui in homine calamitoso misericors est memi
nit sui. E se l'avremo [illegible] questi, e altri simili ~~massime~~ per vero
~~se noi avremo dovremmo sempre e spesso presenti~~
[illegible] assai [illegible] alle occasioni [illegible] con tutti,
~~queste due massime, e come non solo tratteremmo bene con~~
e quanto più noi serviranno essi, perchè ci [illegible]
~~tutti, compatiremmo tutti, aiuteremmo tutti, ma quanto mai~~
[illegible], e per mantenere la pace, e la concordia con tutti
~~con ci adopreremmo di mantenere la pace, la concordia~~
~~con tutti~~, e di non aver altrimenti guerra cogli uomini
ma sol tanto coi vizj, che è pur uno de' nobili insegnamen
ti della stessa filosofia de' Gentili: Pacem habebis cum ho.
mine, bellum cu vitiys. E se tali ~~pensieri~~ più ancora considerazioni per forza di solo
giur naturale potevano instillare ezianche negli Infedeli tan
to di amore, e di pietà fraterna: quanto più non dovrann'
essi valere presso di noi Xani, ogni qual volta verranno essi
sollevati dalla fede, la quale c'insegna, che oltre all'esser
noi tutti discendenti da quel primo solo Padre Adamo, siamo al.
tresì tutti figli adottivi di quel sommo Dio, e Padre celeste, che non è accettator di persone, ma
si piglia una cura eguale di tutti, e che ci ha tutti rigenerati ad uno stesso Battesimo, ci ha fatti col dono di una
pur medesima non pure tutti fratelli di Gesù Xto, ma mem
bri ancora di un solo corpo ch'è la sua Chiesa, e partecipi di un solo Spirito ~~che~~ ch'è il suo Divino, e finalmente
ci ha

ci ha tutti chiamati con una stessa speranza di dover insieme regnare con esso lui per tutti i secoli su le Stelle? Per ~~la qual cosa dopo questi divini sentimenti che son dell'Apostolo io finirò colla stessa preghiera ch'egli ci fa, di sopportarci perciò l'un l'altro con umiltà, con mansuetudine, e con pazienza, e di star uniti insieme in vincolo di santa pace~~ = Obsecro vos ut digne ~~ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate~~, et mansuetudine, ~~cum patientia supportantes invicem in Charitate.~~

Amen

Habentes igitur donationes, io non potei mai meglio chiudere la mia lezione, che con queste parole dell'Apostolo nell'epistola ai [illegible] Romani. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes [illegible] charitate fraternitatis invicem diligentes, e vuol dire, che se il Signore per puro dono della sua grazia ci ha fatti in qualche cosa differenti dagli altri, vuole però [illegible] sempre, e ci comanda che ci amiamo ~~tutti~~ tutti sempre come fratelli.

Così sia.

"Et adduxit eam ad Adam. Dixitque Adam: hoc nunc os
"ex ossibus meis et caro de carne mea. Haec vocabitur
"Virago quoniam de viro sumpta est. Quamobrem
"relinquet homo patrem suum et matrem et adhaerebit
"uxori suae, et erunt duo in carne una.

Queste sono le sante parole che Adamo dopo che si fu risvegliato da quel suo misterioso sonno pronunziò con [illegible] sopra di Eva alla prima di lei comparsa e nel punto che Dio medesimo glie la presentò per compagna e per isposa: e queste io prendo ad esporre nella mia Lezione, in cui seguendo il loro stesso ordine, verrò di mano in mano rendervi quel più importante che intorno al loro senso letterale e morale ho saputo raccorre da i Padri e dagl' interpreti. Ma per servire alla presente stagione che la lunghezza ne discon[illegible] porta, dividerò la Lezione stessa in due e questa sera tratterò solamente del divino atto con cui il Signore accompagnò Eva ad Adamo: et adduxit eam ad Adam, e della prima parte delle parole che in quell'ora disse Adamo verso di Eva: hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea, riserbando le altre per la Lezione seguente. Incominciamo.

2 Appena che dunque Eva fu compiuta essendosi già dal suo sonno risvegliato Adamo, Iddio Signore con [illegible] atto glie la condusse innanzi: et adduxit eam ad Adam.. [illegible] tra di loro [illegible] espo

esposizione di questo versetto [illegible] il S. Natale Alessan. [illegible]
vuol che s'intenda in forza di vero e proprio moto [illegible]
[illegible] che [illegible] a [illegible] che [illegible] prendendo
[illegible] la costa [illegible] lui e al
[illegible] lontano vi si mettesse a fabbricar [illegible]
[illegible] fosse [illegible] al luogo in cui [illegible] l
[illegible] a questo [illegible] Adamo [illegible] avea [illegible]
[illegible] detto che la [illegible] di Adamo [illegible] adduxit [illegible]
Adamo. Con questo [illegible] se ne [illegible] altresì al [illegible]
dona una buona [illegible] Adamo
vedendo venirsi innanzi accompagnata al sonno suo [illegible]
[illegible] E [illegible] la sua ~~[illegible]~~ condotta in essa [illegible] meglio rico-
nobbe il dono che [illegible] e [illegible] di [illegible].
Altri per sono ci pare che il Signore abbia formata
[illegible] nel luogo stesso della dormizione di Adamo e [illegible]
[illegible] il [illegible] spiegan [illegible] la parola adduxit non
[illegible] in significato di moto locale ma solamente
per denotazione di un gentil modo di offerire, presenta-
re consegnare. così ne lo adduxit eam ad Adam non
[illegible] se fosse detto che il Signore in quell'atto
presentò e consegnò Eva ad Adamo. In fatti se noi con-
sultiamo il testo originale [illegible] la parola ויביאה
[illegible] ew [illegible] et adduxit [illegible] Vulgata
[illegible] innanzi [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] che [illegible] Eva
ad Adamo, in ~~[illegible]~~ con modo tale ch'essa [illegible] e [illegible]
[illegible] nella [illegible] della [illegible] e nel [illegible]
[illegible] [illegible] della [illegible] quel

[illegible]

[illegible] avevo egli torno ch egli stesso formandola Destinata l'aveva.
[illegible] pero; che questo adduxit s'intenda nell uno o nell altro sen
so certa cosa ella è, aver Dio in quell ~~atto~~ ora instituito il matri
monio accompagnando di sua mano queste due anime
[illegible] e [illegible] di tutto il mondo. E a questo luogo si riferisco
no [illegible] parole dette da Gesù Xto in S. Matteo quod
Deus conjunxit homo non separet //

[illegible] da considerarsi che siccome fu Dio stesso
[illegible] il matrimonio, e egli pur [illegible]
[illegible] la consorte ad Adamo; così è [illegible]
[illegible] non pure [illegible]
[illegible] ma [illegible]
[illegible]
[illegible] possa preparare e conce
dere una buona e [illegible]
[illegible] per modo che quantunque [illegible]
[illegible]
[illegible] e quelli per [illegible]
~~[illegible]~~ si hanno in ereditade da Padri, ma trattandosi
poi di una Moglie prudente questa egli avvisa, non po
tersi dare da altri che da Dio stesso [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dice della buona consorte riguardo all uomo e
[illegible] del buon marito [illegible]
[illegible] Dio che tutti quelli e quelle
che [illegible] a collocarsi in Matrimonio l'intendessero
[illegible] e questa gran massima che non è altro
che

con che vole [illegible] il provvede di alimenti e cura

il loro mammo di quella eletta [illegible] con cui la cre

[illegible] stretti per me [illegible] suo modo

maritale [illegible] e in santa pace

per tutto il tempo della vita loro e [illegible] sino

[illegible] che Dio [illegible] la causa [illegible]

[illegible] quanto [illegible]

va più figli i matrimoni perciocchè [illegible] quanto alcun stra

da imprendere [illegible] per arrivare a un tale stato [illegible]

[illegible] un buon e [illegible]

[illegible] il loro [illegible] o quanto [illegible]

[illegible] vi rimanno a [illegible]

[illegible] libertà [illegible]

[illegible]

[illegible] Dio buono

si potrebbe mai [illegible] di costumi e da costume

quando [illegible] e a provare

il loro [illegible] non altrimenti che Dio come la fede

c'insegna, ma [illegible] del demonio? O sua santa fede!

non solamente [illegible] credete [illegible] mettere in

pratica tutte le tue [illegible] ma inoltre [illegible] ~~soffero~~

soffrir di sentire più d'una volta [illegible]

[illegible]

[illegible] o almen s'accordan i

partiti e intanto la gioventù si marita [illegible] con ma

in [illegible] con qual [illegible] con quanti [illegible]

[illegible] con quanto [illegible] della casa [illegible]

con [illegible]

(Conversi

[illegible] [illegible] [illegible] se [illegible] terminati le sposalizie e posa
to in essi il [illegible] di quell amor pazzo, che solo ce li con
dusse da un tal [illegible] si accorsero ben presto del pro
prio errore e non avendo più alcuno più conoscendo e
amor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e l'un all altro me
[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
trovarsi di [illegible] e di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'un
dal altro, malamente [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
una [illegible] [illegible] [illegible] conoscere [illegible] questi matri
monj i quali non sono tutti [illegible] [illegible] e lo stesso che il
dire che non furono procurati e stabiliti dal suo santo
timore e dalle regole di una Xaria modestia ma che
furono anzi procurati e conchiusi per [illegible] [illegible]
non voluto [illegible] come non possono essi avere la sua bene
dizione così [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] me
[illegible] [illegible] certamente [illegible] matrone di un lun
go discorso ma io non [illegible] ~~[illegible]~~ per digressioni del resto tutta
[illegible] [illegible] io [illegible] tutto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] per quelli e per queste [illegible] [illegible]
[illegible] il [illegible] una buona moglie e un buon ma
rito [illegible] non lo [illegible] mulier bona pars bona per
[illegible] [illegible] il trovare questa buona donna e quest uo
mo buono e un affare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] solo,
[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] solo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible] a [illegible] a [illegible] [illegible]
restituiamolo un altra volta
proprie

pro me orate videns. Ma a chi aveva non ella a toccar
questa volta? a che sa Dio Dio a chi fa bene. Salutem
vivo pro factis bonis e credi pure che toccheva a chi
camminava per la strada retta le sue sorti insiememen
te e non a chi per torti sinistre ove se ne va in cerca di
sua ventura: a chi in negoziato così importanti incontra
e va e colla vostra anima bene [illegible] si dispo-
ne ad esserne esaudito non a chi [illegible] fe-
de per mantenersi e si mette anima in tanti rischi di
peccare e di far peccare e si prepara colla ingiuria e co-
gli scandali a ricevere un sacramento — pro factis bonis,
pro factis bonis. Anche [illegible] ingannarvi
giovani e fanciulle se mai [illegible] foste che
state ad ascoltarmi se volete assicurare il vostro prov-
vedimento e in uno la salute [illegible] matrimonj e far
si che sia [illegible] questa da Lui benedetta
e la sua medesima preparatevi [illegible] con un altra
[illegible] contenti per tutto il tempo [illegible] vita vostra: one-
re buone [illegible] e una vita ben [illegible] e di
vita onesta pervio e verecondia non immodestia e sfac
ciataggine: [illegible] non [illegible] e pre
miere non [illegible] e bontà non [illegible]
e lusinghe in una parola amor santo [illegible] non more
e capricci di mondo in questa sì in questa forma [illegible]
sarà la divina Provvidenza a concedervi un felice [illegible]
amento. Altrimenti [illegible]
[illegible] di ascoltare gli [illegible], deh voi mai [illegible] ve-
stra somma disgrazia [illegible] avrete da [illegible] del
demonio;

di, ma che in esso, ci stiamo a cercarvi senza anche nulla, ma
dove dell'anima dell'incarnato dell'uomo, e noi se un'abito tale
quale e poi raccontato ... cose a prima maniera e quale
io come voi ben voleste a spese altrui giornalmente avverso...
ne agli suoi tocca, e comunque la cerca non ha ora quanto
mi valeva tanto un fanciosa degli ammaestramenti delle
orazione della conversazione della ... fra di questo
per ora non mi ... se mai, avvenga a taluno ch'io mi sono ...
o anche troppo ... questi ... il ... come io
... in questo ... io
si pure degno, ... il tempo e l'occasione di ... e nel
mente a tutti; e ormai ritorniamo al testo.

4. Dixitque Adam: hoc nunc os ex ossibus meis et caro de
carne mea; questa ... come ...
... come ... ossa dei chesi
ossa e carne della mia carne. Questa locuzione ... di dire
... ossibus meis et caro de carne mea nota ... in altri
nella santa scrittura e ... con ... in ...
... con ... che ... quelli
disse a Giacobbe: tu sei osso delle mie ossa e carne della mia car
ne tu es os de ossibus meis et caro de carne mea; ... dire
... dormiamo dire ai fratelli dei quali ... della
madre era parenti esse essere osso e carne di costoro ...
sum et caro vestra sum. e così pure al quanto del signore
... che tut
... della carne di costui ...
nos os tuum et caro tua sumus ... con ... noi
... gli ... come questi ... con lui ...
della casa di Giacobbe. Questa maniera di dire però
la quale

Adam dice [illegible]

la quale per [illegible] detto non è altro che una persona, e un av
uto di [illegible] come [illegible] [illegible]
[illegible], in questo luogo, e in vece di A[illegible]; va intesa [illegible]
mente e [illegible] la [illegible] [illegible] ne [illegible] realmente e
di fatto era quale [illegible] [illegible] [illegible] osso delle ossa di lui e car
ne della sua carne. Il che sa [illegible] molto e [illegible] qualmente
Adamo il quale [illegible] a quel [illegible] aveva [illegible] (di un sonno profondo) potesse
[illegible] di prima vista conoscere e quel [illegible] [illegible] e donde fosse ella
stata formata. Imperocchè egli, come insegnano i Santi Pa
dri e come dietro ad essi noi osservammo nella prima lezio
ne del sonno di Adamo o in visione mentre dormiva, [illegible]

oppure nell' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
inter [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] a lui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Eva [illegible]
[illegible] anche una volta queste sante parole [illegible] che [illegible]
in [illegible] (ci porge) [illegible] altra cosa [illegible] a [illegible].

[illegible] Hoc nunc os ex ossibus meis. [illegible] Quel nunc [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in primo luogo
però [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cavar [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e chiamava loro [illegible]
ne, che Adamo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la quale [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] non fu
mata come Adamo [illegible] di limo di terra, ma questa come
bene osservò S. Agostino nella sua [illegible] contro [illegible] Fu
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cantando l'Apostolo [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible]
[illegible] e a [illegible] [illegible] egli [illegible] noi [illegible] [illegible] [illegible], come [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] che non possono per [illegible]
[illegible] [illegible] ad alcuna [illegible] [illegible] [illegible] noi non [illegible]
già

sangue, e [illegible]

[illegible] e i animali e acciò tever ~~[illegible]~~ [illegible]

per loro [illegible] ~~per tal [illegible]~~ alla [illegible] e [illegible] la

[illegible] torna [illegible] quare ~~[illegible]~~ per l'osservanza di queste tradizioni

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible] di rompere [illegible]~~

~~[illegible] comandamenti [illegible]~~

quentes mandatum [illegible] traditionem non [illegible]

così [illegible] [illegible] formano ai [illegible]

Alcuni e il Malvenda vendono questo nome, che nell ebreo è פעם, per una [illegible] esclamativa [illegible] quell O [illegible] Uch che [illegible] [illegible] a [illegible] desiderata e che [illegible] [illegible] [illegible] siamo [illegible] all [illegible] [illegible] [illegible] O che [illegible] [illegible] vio [illegible] mancava [illegible] [illegible] spiegazione del Calmeto il quale vuol che siamo ardua usato questo nome [illegible] [illegible] [illegible] i parenti [illegible] mentovasi aveva [illegible] tutti ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] natura [illegible] [illegible] stato [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] vedendosi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] natura [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] questo nome

[illegible] medesime non ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ riguardo di rompere ~~[illegible]~~ altresì, e di trasgredire i più chiari, e i più espressi comandamenti di dio, della qual cosa furon'essi opportunamente ripresi da Gesù Cristo medesimo [illegible] lin.

[illegible] ma particolarmente per la seconda parte, [illegible]
meche ella [illegible] pure comunicarammi [illegible]
[illegible] nel [illegible] [illegible] adattate il [illegible]
[illegible] matrimonij possa nel fine di essa alcune poche,
[illegible] [illegible] per [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] in [illegible] stato. [illegible]

[illegible] [illegible] carne mea,
[illegible] d'intorno a questo nome [illegible] un altra questione
[illegible] il nostro [illegible] [illegible] alcuni [illegible]
[illegible] la prese [illegible]
[illegible] [illegible] dovea [illegible]
con modo particolare
[illegible] ~~[illegible]~~ formata [illegible]
come tutti
[illegible] la dove [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] nati di un altra via ordinaria e comune, [illegible]
[illegible] umano. [illegible] quella [illegible] prima
[illegible] stata realmente fabricata dal fianco [illegible]
[illegible] non pertanto [illegible] in allora
[illegible] e con ammirabile maniera [illegible] questo [illegible]
[illegible] attualmente operate su le persone [illegible]
[illegible] si dovesse [illegible] sacramentalmente e virtual
mente [illegible] [illegible] i [illegible]:
[illegible] per mezzo del sacramento, vengano [illegible]
[illegible] osso delle ossa e carne della carne [illegible]
[illegible] in causa [illegible] la
sua [illegible] una parte. [illegible] uomo [illegible]
che [illegible] a se [illegible] da esso delle
sue [illegible] carne della sua carne. [illegible] non è [illegible] una
[illegible] un [illegible] ma [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] della

ch[illegible] [illegible] [illegible] hac vice e [illegible]

Apostolo

Apostolo [illegible] nella lettera a quei di Efeso, in cui espressamente si comanda ai mariti di amare le loro mogli come una parte di se medesimi, anzi pure come un'altra se [illegible] debent diligere uxores suas, et ancora [illegible] suam uxorem diligit, seipsum diligit; e alle mogli [illegible] di riguardare e rispettare i loro mariti come membra di quel capo Mulieres viris suis subditæ sint [illegible] mulieris. Per la qual cosa osservate quanto bene si [illegible] poeta nelle [illegible] parlar [illegible] della costola d'Adamo nella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e quello luogo ed esso era il [illegible] per cui il Signore abbia voluto formare la prima moglie dal corpo [illegible] del primo uomo e [illegible] perche la formasse piuttosto da una di lui costa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ubbie affinche l'uomo [illegible] amare la sua consorte non solo come una parte di se medesimo ma come una parte che non [illegible] ne la piu [illegible] ne meno l'ultima, ma comunque tuttavia al quanto minore, e ancora affinche la donna riconoscente il suo [illegible] vita per suo capo, [illegible] amato insieme e rispettato. Siccome però sarebbe una cosa mostruosa se alcuno [illegible] [illegible] e osservasse in [illegible] il suo corpo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] carnem suam odio habuit, sed nutrit et fovet [illegible] [illegible] sarebbe [illegible] fuor di natura se in un uomo l'osso delle spalle o la mano volesse farla da capo, simile pure a mostro [illegible] [illegible] che un marito strapazzi la moglie o che una moglie pretenda di dominare il marito e si voglia riguardare, non solo uguale a lui ma ancora ~~se non anche~~ [illegible] [illegible] [illegible] questi mostri quanti se ne veggono alla giornata e in tutti gli ordini di persone! Forse [illegible] sarebbe un caso raro l'incontrare un marito il quale non ne provveda alla sua moglie e [illegible] cura [illegible] [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] sarebbe egli piu raro l'imbattersi in una moglie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

con

[illegible] caso [illegible] si trove sempre [illegible] e far [illegible] sempre le [illegible]
[illegible] un entro [illegible] [illegible] chi [illegible] altrane [illegible] con enorme [illegible]
[illegible] [illegible] poco e nulla importa il [illegible] ma [illegible]
[illegible] [illegible] e [illegible] le maniere [illegible]
[illegible] tra [illegible] i barbari [illegible] [illegible] [illegible]
le e dico ancora che sarebbe assai facile il [illegible] i matrimonj [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] [illegible] regola [illegible] in ove
[illegible] e finalmente [illegible] che [illegible] la [illegible] se
[illegible] loro [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] pure non [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] non [illegible] loro [illegible] e [illegible] con esso loro del bene, o del ma-
le ma [illegible] una parte [illegible] loro medesimi, e a' [illegible] [illegible] ba-
[illegible] ~~[illegible]~~ per essere che [illegible] natura posto [illegible]
[illegible] loro [illegible] come ~~[illegible]~~ membra al capo il vostro rispetto servirà a
mantener [illegible] e ad accrescere l'amor [illegible] e la loro affezione [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] questa sola [illegible] altra, o [illegible]
[illegible] è la vera maniera di ~~[illegible]~~ il matrimonio di ~~mantenere~~ [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~amore~~ [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] non [illegible], non [illegible], non [illegible] [illegible]
[illegible] il [illegible] che ~~[illegible]~~ l'intenda a suo, e comune vantaggio.
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] del matrimonio [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], come [illegible] [illegible]
[illegible] Amen

1. Dovendo proseguire, e terminare in questa o oggi il comento intrapreso nella passata Lezione sopra il primo parlare, che fece Adamo verso di Eva: perchè mi resti più tempo a dire quelle cose che tornar possono non meno in piacere, che in utilità comune, mi permetterete, che senz'altro esordio ripigli il filo della mia esposizione, ed incominci.

2. Haec vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est //. Dopo di avere nelle sue prime parole Adamo dichiarata la essenza, e la origine di Eva, passa egli quindi a darle anche il nome, e questo tutto proprio, ed espressivo della stessa di lei essenza ed origine: fatto che dovrebbe pur ammaestrarne a non diffinire, e qualificare co' nostri nomi le cose prima, che ne fossimo ben' informati, e penetrassimo a fondo ciò, ch'esse realmente sieno, e donde sen vengano perchè in tal modo non ci avverrebbe mai ciò, di che così spesso a nostro dispetto dobbiam lamentarci, che ingannati da una falsa apparenza dessimo il nome di bene al male, e di male al bene, come per bocca di un suo Profeta meritamente ci va rimproverando il Signore: Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum //.

3. Haec vocabitur virago //. Virago dunque è il primo nome, che secondo l'espressione dell'interprete della nostra Volgata Adamo impose ad Eva. Era questa voce latina Virago, e la sua simile Vira, nel loro senso più puro, in cui gli Antichi le usarono secondo la osservazione di

Levano con titoli di onore, e di virtù, per denotare una Donna forte, una Donna illustre, valente, una donna appunto qual la diciam noi virile, perche maschilmente operando adempie le parti d'uom valoroso; = Virago dicitur mulier, quae virile implet officium // In questo senso però il vocabolo Virago non giunge a rilevar l'energia della voce originale אישה, che appunto è quel nome, con cui Adamo nella sua lingua in questo luogo chiamò Eva; e ne pur qua[illegible] all'intenzione di Adamo stesso, il quale non ebbe in ciò altro riguardo, che di ben esprimere con un tal nome, non già alcuna particolar qualità di Eva, ma solamente la di Lei naturale, e specifica sostanza, ed il principio, o vogliam dire l'origine sua. siccome egli stesso assai chiaro si spiega, con renderne la ragione del nome medesimo nelle seguenti parole = quoniam de Viro sumpta est //; non altrimenti che se detto avesse, giusta la chiosa dell' Eugubino, = siccome ella ha da me la sostanza, così abbiasi ella anche il nome //. Per la qual cosa questo nome Virago in questo luogo si de' intendere in significato anzi di natura, e di specie che di virtù; e prescindendo dalla differenza del sesso, egli vuol dire il medesimo, che il suo Originario Vir uomo, cioè animal ragionevole da cui vien egli ad essere derivato, come da fanciullo fanciulla, da Signore Signora da Santo Santessa, e somiglianti. In una parola Virago è qui lo stesso, che se si fosse detto in Latino mulier, e nel nostro Volgare donna, o pur femmina; e di fatto i Settanta nella loro Versione tradusse

ro l

vol l'Ebreo אשה ed Greco γυνή, cioè donna. Ma il nostro Interprete Latino, che dice Mulier donna, volle seguir della voce virago ~~[illegible]~~ derivata da Vir uomo, e condurre hec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est, per potere in tal guisa imitar l'allusione de' nomi, che ci ha nel testo originale ebreo, dove questo nome di Eva אשה corrisponde a ~~[illegible]~~ quello di Adamo איש · allusione a cui avendo voluto ~~[illegible]~~ anche Simmaco, perciò nella sua greca traduzione di questo passo dal nome di ἀνήρ uomo ~~[illegible]~~ formò ~~[illegible]~~ quest'altro ἀνδρίς donna.

4 Se non che all'Onkelos ~~[illegible]~~ nel suo Targum, o sia della Caldaica Versione, sembrò di ravvisare un'altra ragione, per cui Adamo facesse allora parte del suo nome ad Eva. Imperciocchè quello che noi leggiamo: quoniam de viro sumpta est, Egli parafrasandolo disse: quoniam de marito suo sumpta est; come se Adamo non per altro comunicasse il nome suo ad Eva, se non perchè ella era già divenuta sua Consorte. Il perchè è paruto a qualche interprete di poter applicare a questo principio quell'antichissima costumanza, che oggi pur si mantiene, che le donne quando vanno a marito, dismettendo il loro proprio e paterno cognome, prendano indi in poi quello stesso che è del casato de' loro Consorti.

5 Finalmente alcuni altri appoggiati all'accennato Targum di Onkelos, vogliono, che questi nomi Vir, e Virago, i quali come voi già sentiste, nella loro Ebrea espressione sono איש e אשה, in questo luogo ~~[illegible]~~ nomi siano di coniugio, il primo de' quali איש sia lo stesso, che

marito

marito ed il secondo אישה moglie. E quindi poi i rab
bini filosofando intorno a queste voci ebree, osservano
che tra le lettere, da cui vengon esse composte, v'entra
no il י, e l'ה, le quali sono pur due lettere del nome di
vino ineffabile יהוה; e non di rado secondo la loro arte
sembra ad essi di riscontrare nei nomi de' coniugati queste
stesse due lettere, formano da ciò presagi, e buoni augurj
di pace, e di prosperità ~~[illegible]~~ pe' coniugati
medesimi, come per ~~a~~ quelli, che seco portano il divino augustissi
mo nome: al contrario poi ~~ogni qual volta, che~~ qualun
que volta vi manchino tali lettere, mancarvi, dicono, essi ~~[illegible]~~
dicono, ~~col nome~~ il nome stesso di Dio, ~~[illegible]~~
e in conseguenza ogni bene, convertendosi allora i nomi di איש, ed אישה marito
e moglie in quelli di אש, ed אש fuoco, e fuoco; ~~per~~
cioè ~~un~~ fuoco di Purgatorio in questo mondo, ~~[illegible]~~
e fuoco ~~[illegible]~~ d'inferno nell'altro. Qual ella siasi questa caba
listica ~~osservazione~~ degli Ebrei, a ogni modo può sempre
valere per risvegliarne la considerazione di ciò, che pur
troppo abbiam tutto dì sotto gli occhi, e a cui nondimeno
vi si riflette pochissimo. cioè che quando tra i coniuga
ti non vi è Dio, ed il nome di Lui santissimo, val a dire
quando i matrimonj, o non si fanno col favore della di
vina grazia, o non si custodiscono coll'osservanza de' divi
ni precetti; non solo non vi può essere in essi amore, ma
né concordia, ~~e~~ allegrezza, prosperità; ma vi è anzi
un continuo fuoco di discordie, di gelosie, di travagli
onde i miseri consorti orrendevolmente si cruciano
e si consumano l'un l'altro quasi in uno inferno.

6 - Quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una //. Questa è la terza parte del discorso ~~che~~ fè Adamo nostro ad Eva: e in queste parole è spiegata la libertà che Dio ha data all'uomo nella elezione del proprio stato, e insieme è compresa la gran legge dell'insolubile vincolo del matrimonio, e di quella strettissima alleanza e congiunzione di vita, a cui reciprocamente si obbligano i conjugati. onde è, che di due persone, ch'e' son di fatto, si tengano in conto di una sola, e in quanto all'animo per l'unità degli affetti e in quanto al corpo per la mutua podestà che sopra di esso si cedono. E in queste stesse parole, secondo il pensamento di S. Ambrogio e di S. Agostino, si viene a rilevar assai bene la santità del matrimonio, che unisce i cuori de' due consorti con un'amore così sincero, e così forte, ch'essi possono, quando che sia, avendone bisogno per vivere insieme, e mantenersi intero quel consorzio di vita, ch'è proprio del loro stato, possono essi, abbandonar e padre e madre incolpabilmente, e senza ~~mancare [illegible], [illegible] che debbono a~~ gli stessi, che lor dieron la vita. - relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae, //.

7. Vi è però tra gl'interpreti disparità di opinioni nel decidere di chi veramente sieno queste parole; non già che alcun de' cattolici non le riconosca per parole tutte di Dio: conciossiachè Gesù Cristo presso S. Matteo a capo decimonono le riferisce, come dette da Dio medesimo: Qui fecit hominem ab initio, masculum, et feminam fecit eos, et

vos, et dixit. propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhærebit uxori suæ. 11. e però la legge che ha stabilito ~~[illegible]~~ il vincolo indissolubile del matrimonio, è legge divina, che per nessuna autorità non si può ~~[illegible]~~ sciogliere. Ma la quistione è, se Dio fin dal principio del mondo abbia promulgata questa legge per la bocca di Adamo: o pure, se questa sia una giunta, e una nota fatta dopo da Mosè, ben sì sa per divina inspirazione, e per solo dettato dello Spirito santo. Il Padre Calmeto [illegible] non avrebbe difficoltà di accordarsi, questa essere una addizione fatta dal sacro storico. ma il contesto par che ne obblighi a riferir tutte queste parole ad Adamo: in guisa però, che, come abbiam detto, s'abbia sempre ad intendere queste non essere pure, e semplici parole di Adamo, e da lui proferite di suo proprio instinto, e talento; ma che allora fu Dio, il quale così parlò per la bocca di lui, Dio che l'inspirava, Dio che internamente dettavagli ciò, ch'ei pronunziava. Il perchè presso gli antichi Padri si mette anche Adamo nel ruolo de' santi ~~[illegible]~~ Profeti.

8. Ma se in ciò che ora abbiam detto, variano alquanto tra loro gl' interpreti, son essi però tutti, e pienamente d'accordo nel formare sulle addotte parole oltre alla legge della indivisibilità del matrimonio questi tre altri importantissimi punti: il primo de' quali si è, che i Padri, e le Madri non debbono, e per niun modo non posson mai togliere ai loro figliuoli la libertà di eleggersi

gersi lo stato di vita, quale a lor piace: il secondo, che i figliuoli e le figliuole, tutto che rigorosamente il possano, non debbon nero essi mai impegnarsi in alcun matrimonio senza una ragionevole dipendenza, e senza il consiglio de loro maggiori: e il terzo, che trattandosi di dover abbandonare il Padre e la Madre, affine di starsene unito alla consorte, ciò sempre si de intendere, in guisa che il figlio e marito lasci bensì i suoi Genitori, ma solamente ~~riguardo~~ quanto al convivere e alla ~~coabita~~ abitazione, e non mai quanto all' amore, e quanto agli altri uffizj d'assistenza e d'ajuto ne' lor bisogni.
~~[illegible]~~
A voi dunque Padri e Madri, se pur qui siete ad ascoltarmi, in primo luogo io dico, e vi denunzio in nome del Signore, che voi non potete negare a' vostri figliuoli la libertà di eleggersi quello stato, che più loro piace. e che non solo voi non potete impedir loro questa elezione, ma in quel medesimo stato, che eglino per avventura si eleggano di matrimonio, voi non potete pretendere di legarli a modo vostro, e contra lor genio: voglio dire, che voi non potete colla forza o colle minacce costringere un vostro figliuolo, o una figliuola a sposarsi con uno, o con una, più che con un altro, o con un' altra, e a mettervisi sotto un giogo così pesante, quanto egli è il vivere con una moglie, o con un marito presi per forza. Vi dico anche di più, che se in nessun caso non è mai lecito legare in matrimonio una Giovane, o un Giovane suo mal grado, e per forza; rare volte eziandio è lecito di negar loro quello, o quella, ch'essi vorrebbero, particolarmente dapoiche vi è intervenuta già la promessa. e quando i Giovani essi l'intendano a modo loro, è sempre certo che non si possono senza gran peccato costrignere a sposarsi

starsi di quella libertà ch'è comune a tutti. Ma il partito è assai svantaggioso, e disuguale. L'impegno è strambo e scompagnato: il Parentado si sporca: la famiglia si disunisce, e si smembra. Veramente io vi compatisco; ma bisognava pensarvi prima, e a tempo. Non bisognava lasciarla innamorare, diceva un giorno S. Arnoldo Vescovo di Soissons ad un certo Padre, che seco lui si lagnava, perchè una sua figliuola invaghita di un Giovane per ricchezze e per nobiltà a Lei molto impari, tuttavia voleva sposarlo ad onta del suo disgradire. E così pure dico io a Voi si per vostro ravvedimento e si ancora affinchè quelli, i quali per anche non sono nel caso vostro, imparino a non lasciarsi ridurre a questi estremi. Bisognava custodire per tempo la vostra Gioventù, e non lasciarle la briglia sul collo in un'età così pericolosa, se non volevate, ch'ella poi trascorresse ad un passo così avanzato. A quella figlia assai prima bisognava levarle colui d'intorno, e non ammetterlo con tanta frequenza alla vostra conversazione, e sotto mantello di attenenza, di corteggio, o di passatempo lasciar, che si vagheggiassero scambievolmente, insieme si ragionassero, e ~~non~~ s'intrattenessero con tanta ~~dimestichezza~~ dimestichezza. E a quel Giovane, conveniva, tenergli addosso gli occhi un po' più aperti, osservar ~~[illegible]~~ i suoi andamenti, e le sue pratiche, non lasciarlo bazzicare si frequentemente ~~tanto~~ per quella casa, e troncargli, bisognava, di buon'ora ~~[illegible]~~ quell'amicizia, e quella tresca e non sostenere che andasse ~~tanto~~ talmente innanzi che avesse poi a terminarsi con tanto vostro spiacere, e quel ch'è peggio, con tanti peccati. E se poi succe-

dono

con

dono i divini volete ancora lasciarvi: Voi date in pri-
ma alla vostra Gioventù una libertà piena di conversa-
zioni, di veglie, di balli, di comparse, ~~[illegible]~~
amori, e poi non vorreste che ella rimanesse più oltre, e
date all'armi, e fate strepiti, e ricorrete a Tribunali per
impedire fuor di tempo quello, che per la vostra trascura-
tezza nella educazione, e custodia de' vostri figliuoli a-
vreste, anzi il dovevate, tanto prima prevenire, e a-
spettarvi ancora di certo. Padri, e madri dunque impa-
rate a negare alla vostra Gioventù quella libertà, che
potete e dovete negare di esporsi a somiglianti pericoli,
che pur troppo son essi oggidì comuni, e si difendono co-
me usanze: se poi non volete vedervi finalmente costretti
a doverle concedere quell'altra, che per niun modo
non potete negarle. E questo sia detto in ordine a quella libertà che il Sommo
~~[illegible]~~ ha data all'uomo nella elezione dello stato, e quando ~~[illegible]~~ contra
~~[illegible]~~ il volere de' suoi medesimi Genitori – Quam-
obrem relinquet homo patrem suum, et matrem et adhae-
rebit uxori suae //

9. Ma che diremo poi ~~dell~~ del primo abuso, che ~~la~~ spesso spesso la Gioventù suol fare ~~[illegible]~~ di un sì
bel dono? Io sono già verso il termine della misura pre-
fissa a questa prima parte della lezione, e per non esser
troppo prolisso ~~[illegible]~~ ridurrò in compendio ~~[illegible]~~ e in pochi punti quel molto, che
~~[illegible]~~ avrei da dire in una materia di tanto rilievo.
In prima dunque, ~~o Giovani~~, persuadetevi bene, ~~[illegible]~~ o Giovani, e met-
tetevi nel cuore questa massima, che quantunque voi
siate liberi di eleggervi nello stato del matrimonio quel
partito, che più vi piace, e i Genitori ~~[illegible]~~ non
possano

possano lecitamente contentarsi più all'uno che all'altro:

c. 7 ... il mezzo ~~poi~~ ordinario per esser voi benedetti nella ele-
zione sarà egli sempre l'intendervela con essi, e non ripu-
gnare ai loro dettami, e alla loro direzione se non in caso
che una tale obbedienza fosse contraria manifestamente
al dovere. Che se la gioventù a far bene, dee lasciarsi
nella sua elezione consigliare assai da' suoi Maggiori; chi
pensi ~~poi~~, in secondo luogo, non vegga ~~vede~~, essere un abuso intollera-
bile quello che per molti è un usanza già, consigliare, l'
accordarsi prima insieme i giovani, e le giovani, e poi parlar-
ne ai Padri e alle Madri. Io qui non conto i disordini, che
da ciò procedono nelle famiglie, e i grandi inconvenienti
che nascono anche ne' costumi; dico solo, che se in ogni
azion di rilievo, comanda Iddio, che i figliuoli si regolino
sempre col consiglio de' loro Padri: Iudicium Patris audi-
te filii; molto più lo vorrà certamente in questa ch'
è la più importante di tutta la vita. E pure tanti, e
tante appena si fanno coscienza di venire a' trattati, e a promesse
matrimoniali, senza consultar prima i loro Padri. ~~Per~~
~~persuadervi quanto~~ Ora a persuadervi quanto gran man-
camento sia questo, o figliuoli, contro ~~quel~~ il debito che
voi avete di onorare i vostri Maggiori, basterà che in terzo
luogo io vi metta in riflesso, che la divina Scrittura, ~~la~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
la quale

la quale ~~in ogni luogo da sempre~~ non lascia di dare onore, gloria, e benedizioni a quelli, e a quelle, che ~~[illegible]~~ nei trattati saggi, più che il loro capriccio, seguono la volontà e il contentamento de loro Padri. per l'opposito per Ella ci rappresenta l'errore che fece Esau nell accasarsi di suo cervello, e contra la soddisfazione de' suoi buoni Genitori, per uno de' contrasegni ~~della [illegible]~~ di sua riprovazione, e della riprovazione ancora di tutta l'infelice di lui Posterità. ~~[illegible]~~

Per ultimo, acciocchè non resti luogo ad alcuno di gavillare sulle parole del Testo ch'io v'ho spiegato di abusarsi di quella libertà, che Dio gli ha donata, ~~[illegible]~~ di abbandonare il Padre e la Madre per motivo di vivere unito alla ~~[illegible]~~ sua consorte; e affinchè tutti imparino a non mancare perciò ai alcuno di que' debiti ch'eglino ancora ~~[illegible]~~ amorevoli tuttavia verso ~~[illegible]~~ chi ha loro dato l'essere: io finirò questa parte ~~[illegible]~~ con quella sentenza, e protestazione che ne fa lo Spirito santo al terzo dell'Ecclesiastico Qui honorat Patrem suum iucundabitur in filiis; ~~[illegible]~~ e in poche parole vuol dire che Dio renderà sempre a voi ne' vostri figliuoli il contraccambio e la pariglia di quel trattamento che voi averete usato co' vostri, e di onore e di consolazione se ~~[illegible]~~ il vostro [illegible] sarà stato tale; o all'opposito di derelizione, e di scontentezza, qualunque volta voi pure amareggiati, [illegible]

~~[illegible]~~

genitori, e crudelmente gli abbandonaste ne loro bisogni, che Dio ci guardi. Riposiamo.

10. Dopo tutto quello che nelle quattro lezioni di questo tempo noi abbiamo avuto da considerare sopra la storia della creazione di Eva entra qui un dubbio, perchè della di lei anima nè Adamo, nè Moisè non ne abbiano fatta precisa parola? ma gl'interpreti facilmente rispondono. perchè di ciò non ci era alcun bisogno; conciossiachè tutto quello che occorreva di dire dell'anima di Eva, tutto era già stato compreso, e assai chiaramente accennato nell'antecedente versetto decimottavo, dove disse Dio di voler formarla donna in tutto simile all'uomo = faciamus ei adiutorium simile sibi //; e altresì nel ventesimo settimo del capo primo, dove Moisè scrisse, che Dio creò all'imagine sua così la donna, come l'uomo - et creavit Deus hominem ad imaginem suam - - masculum et feminam creavit eos //. L'uno e l'altra dunque portavano egualmente l'imagine di Dio, e l'uno, e l'altra erano sostanzialmente tra lor somiglianti, e nell'anima e nella vita; e però non occorreva, che della vita, e dell'anima di Eva tornasse Moisè a replicarci quello, che egli parlando di Adamo già ci aveva sufficientemente spiegato; bastandoci che in questo luogo egli ci raccontasse quello che nella origine di Eva era stato particolare per essa lei: cioè il modo con cui a distinzione di Adamo, non di limo di terra, ma di una di lui costa era stata formata.

mata. Bene. Ma perche mai Adamo, come chiamò Eva „ osso delle sue ossa, e carne della sua carne: hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea „; non la disse pur anche anima dell'anima sua? Non la disse, perche non poteva dirla; conciossiache l'anima di Eva non era ~~già~~ miga formata da una porzione dell'anima di Adamo in quella guisa, che dagli ossi di lui e dalla carne era edificato il corpo; ma essa era stata creata e fatta di niente, e da Dio imediatamente ispirata, ed infusa nel corpo, siccome lo fu quella di Adamo, e lo sono eziandio tutte le nostre. Anzi da questo stesso, che Adamo ha tacciuto dell'anima di Eva, S. Agostino con forte insieme e leggiadra maniera seppe cavare argomento, ~~da~~ onde confermare la vera e cattolica sentenza della superna origine delle anime e confutar la l'opinione di quelli i quali volevano che così l'anima di Eva da quella di Adamo, come ancora le altre anime tutte fossero procreate, e propagate dalle anime de Genitori, in quella guisa che dalla sostanza de loro corpi si generano i corpi di tutti i figliuoli. Imperciocche, se l'anima di Eva fosse in alcun conto stata derivata da quella di Adamo come mai Adamo avrebbe tacciuta questa cosa massimamente ch'egli avea pure opportunissima occasione di dirla allora che alla prima veduta di Eva esclamò: oh sì che questo è osso delle mie ossa, e questa si essa è carne della mia carne „. Perocche quanto meglio avrebbe egli spiegata la sua esultanza, il suo affetto, la sua tenerezza se avesse potuto soggiungere „ ed anima dell'anima mia „. „ Quanto enim carius, amantiusque diceret: et anima de anima mea „ così il S. Dottore.

„ Che se da ciò resta assai ben confermata la verità cattolica

cattolica della origine dell anima: cioè ch'essa è fatta di nul
la, e da Dio solo creata, e imediatamente infusa nel corpo sen
za che in ciò n'abbiano siccome hannolo in quello, alcuna
parte i Genitori: quanto non possiamo or noi da questa ve
rità medesima attentamente ponderata cavare di profitto per
le stesse nostre anime? Imperciochè se delle due parti, on:
de noi siamo composti, di corpo, e di anima, quella mate
riale, e terrena, questa spirituale e celeste, i Genitori non
ci somministrarono più che quella prima ch'è la meno con
siderabile, la carne, i muscoli, le membrane, l'ossa e tutto
ciò, che vale a formare il corpo: e questa stessa non mai
totalmente, ma solo in ragione di cagion secondaria, e l'
altra, cioè l'anima, che certamente è il più, e il meglio di noi,
non ce la dieron già essi per alcun modo, ma tutta discese in
noi da Dio, come da sua sola, ed imediata cagione; ne siegue
egli adunque, che noi dobbiam reputarci assai meno figliuoli
rispetto agli huomini, che non siamo rispetto a Dio; e intantochè
a paragone di lui, secondo il detto di Gesù Cristo, ne pur v'è chi
più si meriti di venir da noi nominato Padre. Patrem noli
te vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester,
qui in Cœlis est. E quindi pur ne siegue: che se Dio è più
Padre, ei dee più amare, che non ama ogni qualunque sia
de' terreni; e se ama più, chi potrà mai dubitare, che sia
poi o meno amorevole in ascoltare i suoi figliuoli, o men
pronto a beneficarli? Ah ch'egli si contenterà d'appellare al
vostro tribunale o Genitori, e non volendo altro giudice che
voi stessi, però altro non vi chiede, se non che dal vostro cuo
re giudicate il suo. Che non fate Voi a pro de' vostri parti?
e qual è mai quel Padre, il quale non cerchi compiacere i
figliuo

figliuoli in ciò, ch'è giusto? e come dunque potremo del nostro Dio sospettar mai, che più caro di quei Padri che stanno sopra la terra, meglio ad alcun di noi ciò, che gli addomandiamo, ov'egli conosca, che sia per esserne di profitto? del nostro Dio il quale nello stesso ordine di natura è Padre nostro tanto maggiore di ogni altro, quanto che non di una sola parte egli ci è Padre, ma di tutto; perchè ci diede l'anima come cagion totale, e ci diede non parimente il corpo, come primaria? Si vos - - - nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de Cœlo dabit Spiritum bonum petentibus se,, Anzi di più: Si vos cum mali sitis,, val a dire: se quegli stessi, i quali sieno di lor natura inclinati al male, inclinati al risparmio, inclinati alla ritrosia, rattengono ~~[illegible]~~ qualor abbiano a trattare co' loro figliuoli, una simile inclinazione, la sforzano, la superano: sicchè non lasciano di esser buoni con essi, e di loro giovare; che non farà egli Dio ottimo, massimo, che come tale non può aver altra inclinazione, che di far bene a tutti? Si vos — Si vos — quanto magis Pater vester de Cœlo? Poteva mai Dio con più forte argomento animar il cuor nostro a promettersi sicuramente ogni bene da Lui, sicurissimi, che se gli siamo figliuoli, ei non vorrà mai trattarci nè da fanti, nè da famigli? Resta solo però che noi ancora ci diportiam verso Dio da veri figliuoli, rendendogli quell'onore, che di ragione è dovuto ad un Padre caro. E appunto qual buon figliuolo, il quale da suoi Genitori fu mandato per suo profitto in lontane contrade; egli nella stessa sua lontananza rivolge spesso a quelli il pensiero, di lor sovente gli risovviene, della loro rimembranza si pasce, e dolce e caro gli è il ricordarsi delle loro parole, dei loro salutevoli avvisi e sì in tanto si compiace di potersi giovare del loro provvido

amore

amore, delle sagge loro intenzioni: e d'altra parte non vede l'ora di ritornarsene ad essi, di ~~riabbracci~~ riabbracciarli. Non altrimenti dovrebbe ella pure l'anima nostra in questa sua mortal vita, in cui, come in breve pellegrinaggio, lungi dalla celeste sua patria, a trarne merito, e vantaggio, è confinata dal sapientissimo, ~~e amorosissimo suo Padre~~, Dio: a cui però col pensiero, e cogli affetti dovrebbe ella starsi tutta rivolta, tutta impiegarsi nello studio di venirgli sempre maggiormente piacendo: e nel tempo stesso che risente piacere del gran prò, che può ella ritrarre da questo suo soggiorno, di null'altro maggiormente ~~[illegible]~~ col Profeta dolendosi, che di vedersi selo, ahi, troppo dilungato, raccendere sempre più in se stessa il desiderio di godersi finalmente faccia a faccia l'amabilissimo volto, ~~[illegible]~~ dell'eterno suo Creatore, ed amorosissimo Padre Dio, e di starsi eternamente con Lui: sicchè vivendo per tal modo tutta a Lui, in Lui, e per Lui, = in timore incolatus sui // se ne stesse aspettando quel fortunatissimo giorno, in cui la polve di questo corpo riducendosi nell'originaria sua terra, sprigioni l'anima, onde tornar se ne possa a quel Dio, che ne la diede "revertatur et pulvis in terram suam, unde erat: et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum // Eccl 12. E così sia.

1 Dovendo proseguire, e terminare in questa d'oggi [illegible] il comento intrapreso nella passata Lezione sopra il primo parlare che fece Adamo verso di Eva: perchè mi resta più tempo a dirvi quelle cose, che tornar possono non meno in piacere, che in utilità comune, mi permetterete che senz'altro esordio ripigli il filo della mia esposizione, e incominci.

2. Haec vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est //. Dopo di avere nelle sue prime parole Adamo dichiarata la essenza, e la origine di Eva, passa egli quindi a darle anche il nome, e questo tutto proprio, ed espressivo della stessa di lei essenza, ed origine; fatto che dovrebbe pur ammaestrarne a non diffinire e qualificare co' nostri nomi le cose, prima che ne fossimo ben' informati, e penetrassimo a fondo ciò, ch'esse sieno realmente, e donde sen vengano, perchè in tal modo non ci avverrebbe poi ciò, di che così spesso a nostro dispetto dobbiam lamentarci che ingannati da una falsa apparenza diamo il nome di bene al male, e di male al bene, come per bocca del suo Profeta meritatamente ci va rimproverando il Signore - Vae, qui dicitis bonum malum, et malum bonum //.

Haec vocabitur Virago

3. Virago adunque è il primo nome, che secondo l'espressione dell'interprete della nostra Volgata, Adamo impose ad Eva. Ora queste voci latine Virago, e la sua simile Vira, nel loro senso più puro, in cui gli Antichi le usavano, come fu osservato da Servio, eran titoli di onore, e di virtù per denotare una Donna forte, una Donna illustre, valente, una Donna appunto qual la diciam noi virile, perchè maschilmente operando adempie le parti di uom valoroso - Virago dicitur Femina, quae virile implet officium

effetum // In questo senso però il vocabolo Virago non giunge a rilevare l'energia della voce originale אשה, che appunto è quel nome, con cui Adamo nella sua lingua in questo luogo chiamò Eva: e nè pur quadrerebbe all'intenzione di Adamo stesso, il quale non ebbe in ciò altro riguardo, che di ben esprimere con un tal nome, non già alcuna particolar qualità di Eva, ma solamente la di lei naturale, e specifica sostanza, e il principio, o vogliam dire l'origine sua, siccome egli stesso assai chiaro si spiega con rendere la ragione del nome medesimo nelle seguenti parole - quoniam de Viro sumpta est // non altrimenti che se detto avesse giusta la chiosa dell'Eugubino, siccome Ella ha da me la sostanza, così abbiasi Ella anche il nome. Per la qual cosa questo nome Virago in questo luogo si dee intendere in significato anzi di natura, e di specie, che di virtù, e prescindendo dalla differenza del sesso, egli vuol dire il medesimo, che il suo originario Vir uomo, cioè animal ragionevole da cui vien'egli ad essere derivato, come da fanciullo fanciulla, da Signore Signora, da santo santessa, e somiglianti. In una parola Virago è qui il medesimo che se si fosse detto in Latino mulier, e nel nostro Volgare donna, o pur femmina, e di fatto i settanta nella loro versione tradussero l'Ebreo אשה col greco γυνή, cioè donna. Ma il nostro Interprete piuttosto, che dir mulier donna, volle servirsi della voce Virago formata da Vir uomo, con dire :: hec vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est // per poter in tal guisa imitare l'allusione de' nomi, che si ha nel Testo Originale Ebreo dove il nome di Eva אשה è derivato da quello di Adamo איש. allusione che già era stata anche prima osservata da Simaco, il quale nella sua Greca Versione da ἀνήρ uomo

formò

formò ardì più donna.

4. Se non che all'Autore del Targum o sia della Caldaica Versione, sembrò di ravvisare un'altra ragione per cui Adamo facesse allora parte del suo nome ad Eva: imperciocchè quello, che noi leggiamo = quoniam de Viro sumpta est //, Egli parafrasandolo, disse = quia de Marito suo sumpta est //; come se Adamo non per altro comunicasse il nome suo ad Eva, se non perchè Ella era già divenuta sua Consorte. Il perchè è paruto a qualche Interprete di potere applicare a questo principio quell'antichissima costumanza, che oggidì pure si mantiene, che le Donne, quando vanno a Marito, dismettendo il loro proprio, e paterno cognome, prendono indi in poi quello stesso, ch'è del Casato de loro Consorti.

Alcuni
Altri finalmente pre[illegible] quel nome [illegible] glie [illegible] prima [illegible] fuit matrimonium, e [illegible] [illegible] est [illegible]

5. Esposto sin'ora tutto ciò, che Adamo ne ha detto della sostanza, e della origine di Eva, e dichiarata eziandio la ragione del nome, ch'Egli le impose, noi dovremmo più tosto passaggiare alle altre parole, che Adamo siegue a dire, e che riguardano la libertà del Matrimonio, e la di lui principalissima Legge. Ma prima di venire a questo passo, permettetemi, ch'io dica qualche cosa intorno a ciò, che Adamo ha taciuto di Eva, cioè intorno alla di lei anima. tanto più, che neppure Moisè non ne ha fatta precisa parola. Ora a questa quistione, che suol muoversi da tutti gl'Interpreti, comunemente da Essi si risponde: che quanto sia a Moisè, s'Egli, descrivendoci la formazione di Eva, non ha espressamente parlato della di Lei anima, ciò fù, perchè il divino Storico in questo luogo non aveva preso a raccontarci se non quello, che nella origine di Eva era stato particolare per essa Lei, cioè il modo con cui a distinzione di Adamo, non di limo di terra, ma d'una di lui costa era stata formata. Per altro tutto ciò che restava di dire dell'anima tutti era già stato [illegible] e assai chiaramente accennato

nell'

nell'antecedente versetto decimottavo, dove disse Dio, di voler formar la Donna in tutto simile all'uomo "faciamus ei adiutorium simile sibi"; e altresì nel ventesimo settimo del capo primo, dove scrisse Moisè, che Iddio creò all'imagine sua così la Donna, come l'uomo "et creavit Deus hominem ad imaginem suam -- masculum, et feminam creavit eos". L'uno, e l'altra dunque portavano egualmente l'imagine di Dio, e l'uno, e l'altra erano sostanzialmente tra lor somiglianti, e nell'anima, e nella vita; e però non occorreva, che della vita, o dell'anima di Eva tornasse Moisè a replicare quello, ch'egli parlando di Adamo, già ci aveva abbondantemente spiegato. Ma nè pur Adamo doveva qui dire di Eva più di quello, che disse, perchè a lui non toccava dire se non ciò, che del suo aveva servito all'edificamento di Eva, cioè la carne, e le ossa. E sin qui non v'ha cosa, a cui giunger non si potesse con un ben ragionato discorso.

6. La maraviglia si è, che da questo appunto che Adamo nulla abbia detto dell'anima di Eva, Santo Agostino colla sua gran mente abbia saputo cavar argomento da confermare la vera, e cattolica sentenza della origine così dell'anima di Eva, come di tutte le nostre. Conciossiache saravvi noto, che e prima e a tempo di S. Agostino fu molto dibattuta quella quistione, se le anime fossero imediatamente create da Dio, e da lui solo infuse ~~ne nel~~ inspirate nei corpi, ciò che è poi stato definitivamente deciso dalla Chiesa: oppure se fosser elleno procreate dall'anime de' Genitori in quella guisa, che della sostanza de loro corpi si generano i corpi di tutti i figliuoli, come non pochi una volta opinavano. E uno dei principali argomenti con cui si credevano di poter sostenere la loro opinione coloro, i quali volevano, che siccome un corpo da altro corpo, così

ogni

ogni anima fosse da altra anima propagata, egli era appunto questo, perchè Moisè non disse di Eva quello, che prima aveva egli detto di Adamo: cioè, che il Signore dopo di averla presa, e formata da un fianco dell'uomo, ispirasse anche in lei quel superno, e incorporeal soffio di vita onde aveva egli animato Adamo, dopo che gli ebbe plasmato il corpo di limo di terra – et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem". Dal che inferivan essi, che dunque il divino Istorico avesse voluto farci supporre l'anima di Eva derivata, egualmente che il corpo, da Adamo: altrimenti dicevan eglino, e si doveva istessamente tacere l'origine dell'anima dell'uomo, e lasciar che noi a modo nostro la riconoscessimo, o almen la credessimo infusa supernalmente da Dio o se la Scrittura ne l'ha pur voluto indicare, perchè non arrivassimo mai a supporla formata anch'essa colla carne dell'uomo della polvere di terra; certamente ella non poteva tacer né pure dell'anima della Donna, se voleva assicurarci dal pericolo di credere tale non fosse, discesa per propagine da quella dell'uomo. E da tutto questo discorso si lusingavan essi di poter conchiudere che se dal sacro Storico si è taciuto, che nella faccia di Eva sia stata ispirata l'anima, come in quella di Adamo, perciò appunto siasi fatto, perchè l'anima di essa fosse discesa da quella dello stesso Adamo; come poi per nuova conseguenza pretendevano, che fosse avvenuto di tutte le altre: cioè che l'anima di qualchesia uomo venga dall'anima di altro uomo, in quella guisa che dalla carne di questi discende la carne di quello, trasfondendosi così dell'una come dell'altra la generativa virtù di Padre in figliuolo; tal che da quella prima, e sola anima, che Iddio da principio creò nell'atto di spirare in faccia ad Adamo quello dal sacro Testo chiamato spiracolo di vita, le altre anime tutte degli uomini, e delle donne sieno poi state successivamente formate come è avvenuto

ne corpi,

de' corpi, che da quel primo dell'uom primiero riconoscer pur tutti deggiono il lor nascimento. Così contro la vera origine delle Anime argomentavano quelli, i quali malamente volevano pure discendere per propagine con padri nei figliuoli.

7. Sentite però con che forte, e insieme leggiadra risposta si fè egli a disingannarli S. Agostino: risposta degna veramente del suo grande Autore e tale, che viene maravigliosamente a confermare l'articolo già da S. Chiesa dichiarato, che le nostre Anime sono da Dio imediatamente create dal nulla, e da Lui solo infuse ne' nostri corpi, e non mai come questo propagate da alcuna sostanza de' genitori. Se perciò, dic'egli, Voi vi date a credere, che l'anima della donna abbia avuta sua origine da quella dell'uomo, perche non ci si dice dal sacro testo, che Iddio l'abbia anche a Lei spirata in faccia, in quel modo che la spirò ad Adamo, come credete Voi dunque, ch'essa fosse una parte di quella dell'uomo, se ne pur di questo non ce ne fa la scrittura alcun moto? Voi dovreste anzi da ciò dedurre, che avendo Dio taciuta l'origine delle altre anime, dopo che ne aveva indicata quella della prima, a noi resti il conchiudere, che dunque le altre escan senz'altro mezzo dalla stessa onnipossente sua destra, da cui, sappiamo, essere uscita questa. E certamente se vi fosse mai stato mestieri di qualche avvertimento su questo punto, e sarebbe stato allora, che introdotto per avventura si fosse qualche nuovo sistema nella animazion della donna, e in essa avesse Dio operato altrimenti da quello che aveva fatto nel dar la vita ad Adamo: cioè, se dalla carne animata di questi avesse egli tratta insieme col corpo l'anima ancora di quella, a differenza di Adamo, a cui d'altronde ne formò egli il corpo, cioè dal limo di terra, e d'altronde gl'infuse l'anima, cioè da quel principio, che dal sacro testo fu chiama-

to soffio

to soffio divino, o diciamo spiracolo di vita. Questa diversità, io dissi, ci sarebbe ~~stata~~ certamente stata accennata dalla Scrittura, perchè non credessimo mai, se così non era, che l'anima di Eva fosse stata prodotta in quella stessa maniera, in cui lo fu quella di Adamo: come di fatto fummo avvertiti in ciò, che riguarda il corpo della medesima, il quale a differenza di quello dell'uomo, non di terra immediatamente, ma degli ossi, e della carne di esso lui fu edificato. Il perchè non ci avendo Iddio avvertiti di codesta supposta diversità nella creazione dell'anima di Eva, ch'era pur cosa assai più importante dell'altra, e si dee credere, che non l'abbia fatto appunto, perchè non ci venendo accennato nulla di nuovo sul fatto dell'anima stessa intendessimo esser ella venuta di là, d'onde era discesa quella dell'uomo, cioè da Dio medesimo, e solo: massimamente che n'avea pure opportunissima occasione di farlo, se non prima, allora almeno che Adamo alla prima veduta di Eva esclamò, = ah sì che questo è osso delle mie ossa, e questa si dessa è della mia carne, hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea =. Imperocchè quanto meglio avrebbe egli spiegata la sua esultanza, il suo affetto, la sua tenerezza, se avesse potuto aggiungere ed anima dell'anima mia? = Quanto enim carius amantiusque diceret, et anima de anima mea? = così da pari suo S. Agostino. Dalle quali cose tutte, e da ciò, che Adamo disse qui di Eva, noi abbiam potuto assai bene conoscere quello, che ci occorreva di sapere della di Lei origine in quanto al corpo. e da ciò, ch'egli non disse, quello ancora abbiam potuto chiaramente indurre che della di Lei anima ci restava ad investigare

8. Che se da tutto ciò resta altresì confermata la verità cattolica della origine dell'anima: cioè, ch'essa è fatta di nulla, e da Dio solo creata, e immediatamente inspirata nel corpo senza che

in Lei

in Lei n'abbiamo, siccome in quello, alcuna parte i Genitori, or pur
da questa verità medesima attentamente ponderata quanto pos-
siam noi cavar di profitto per le stesse nostre anime? Imper-
ciocchè, se delle due parti, onde noi siamo composti, di corpo, e di
anima, quella materiale, e terrena, questa ~~materi~~ spirituale
e celeste, i Genitori non ci somministravono più che quella prima,
ch'è la meno considerabile la carne, i muscoli, le membrane,
l'ossa, e tutto ciò che vale a formare il corpo, e questa stessa
non mai totalmente, ma solo in ragione di cagion secondaria
e l'altra, cioè l'anima, che certamente è il più, ed il meglio di
noi, non ce la dieron già essi per alcun modo, ma tutta discese
in noi da Dio, come da sua sola, ed immediata cagione: ne siegue
egli dunque, che noi dobbiamo reputarci assai meno figliuoli
rispetto agli uomini, che non siamo rispetto a Dio; e intanto
che a paragone di Lui, secondo il detto di Gesù Cristo, nè pur
v'è chi meriti di venir da noi più nominato Padre = Patrem
nolite vocare vobis super terram, unus est enim Pater vester,
qui in cælis est //. E quindi pur ne siegue, che se Dio è più Pa-
dre, ei dee più amare che non ama ogni qualunque Padre
terreno; e se ama più, chi potrà mai dubitare, che sia per
o meno amorevole in ascoltare i suoi figliuoli, o men pronto
a beneficarli? Ah ch'egli si contenta appellare al vostro tri-
bunale o Genitori, e non volendo altro giudice che voi stessi,
però altro non vi chiede, se non che dal vostro cuore giu-
dichiate il suo. Che non fate voi a pro de vostri parti? E
qual è mai quel Padre, il quale non ami di compiacere i
figliuoli in ciò ch'è giusto? ~~Or~~ Or come dunque converrem-
mo del nostro Dio sospettar, che più crudo di quei Padri, che
stanno sopra la terra, nieghi ad alcun di noi ciò, che gli
addiman

addomandiamo, s'egli conosca, che ci sarà di profitto? del nostro Dio il quale nello stesso ordine di natura è Padre nostro tanto maggiore di ogni altro, quanto che non di una sola parte egli ci è Padre, ma di tutto, perche ci diede l'anima come cagion totale, e ci diede parimenti il corpo come primaria? = Si vos ---- nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Cælo dabit Spiritum bonum petentibus se? //. Anzi di più - Si vos, cum mali sitis //, vale a dire: se uno stesso, il qual sia di sua natura inclinato al male, inclinato al risparmio, inclinato a negare, contiene quando abbia a trattare con suoi figliuoli, una simile inclinazione, la sforza la supera, sicche non lascia di esser buono con essi, e di giovarli, che farà Dio ottimo, massimo, che come tale non può aver altra inclinazione, che di far bene a tutti? = Si Vos — si Vos — quanto magis Pater vester de Cælo //. Poteva mai Dio con più forte argomento animare il cuor nostro, a promettersi vivamente ogni bene da Lui, sicurissimo che se gli siamo figliuoli, ei non vorrà mai trattarci nè da tanti, nè da famigli? Resta solo però, che noi ancora ci diportiamo verso Dio da figliuoli veri rendendogli quell'onore, che di ragione è dovuto ad un Padre caro; e appunto qual buon figliuolo, che da suoi Genitori mandato per suo profitto in Paesi stranieri, nella sua stessa lontananza volge spesso il pensiero ad essi, e dolce diletto, e caro ancora gli è il rimembrarsi le parole, e i salutevoli loro avvisi, e in tanto giovandosi del loro amore, e delle paterne istruzioni, non vede però l'ora di ritornarsene ad essi: così l'anima nostra cui [illegible] solo di lei bene, e per qualche breve tempo Iddio ha confinata lungi dalla celeste sua Patria sopra la terra, in questa sua mortal cita dovrebbe tutta tendere a trovar il modo di poter maggiormente piacere a Dio, e in tutti i suoi movimenti prendere la

sua

sua legge da Dio solo, e coi sentimenti del Reale Profeta, di null'al-
tro più dolendosi, se non che la sua peregrinazione sia dilunga-
ta, vidu[illegible] ve ~~sempre più in se stessa son~~ sempre più in se stes-
sa il desiderio di rivedere la faccia dell'eterno suo Creatore, e
così vivendo tutta a Lui, in Lui, e per Lui, in timore incolatus
sui conversando, aspettare il giorno quando revertatur pul-
vis in terram suam, unde erat, et spiritus redeat ad Deum,
qui dedit illum. »

9. = Quamobrem relinquet homo patrem suum, et ma-
trem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una ».
Questa è la terza parte del discorso, che fece Adamo verso di Eva;
e in queste parole è compresa la gran legge ~~del matrimonio~~ della
libertà del matrimonio e di quell'indissolubile legame, e stret-
tissima alleanza, e congiunzione di vita a cui vicendevolmente
si obbligano ~~tutti~~ i Coniugati, ond'è, che di due persone, ch'e'
son di fatto, si tengano in conto di una sola, e in quanto all'a-
nimo per l'unità degli affetti, e per la concordia de' voleri, e in
quanto al corpo per la reciproca podestà, ch'eglino si cedono. E in
queste stesse parole, secondo la considerazione di S. Ambrogio e di
S. Agostino si viene a rilevar assai bene la santità del Matrimonio,
che unisce i cuori con un amore così sincero e così forte, che le due
persone, cui Dio accompagna con questo sacro nodo, possano quan-
do che sia avvenire bisogno per vivere insieme, e mantenersi intero
quel consorzio di vita ch'è proprio del loro stato possano, essi ab-
bandonare e padre, e madre medesimamente e senza mancare
nè al rispetto nè all'amore che debbono a quegli stessi che lor die-
ron la vita. Relinquet homo patrem suum, et matrem et adhæ-
rebit uxori suæ. »

10. Vi è però tra gl'Interpreti disparità di opinioni nel de-
cidere

cidere, di chi veramente sieno queste parole: non già che alcun de' Cattolici non le riconosca per parole tutte di Dio: conciossiachè Gesù Cristo presso S. Matteo al capo diciannove le riferisce, come dette da Dio medesimo. Qui fecit hominem ab initio, masculum, et feminam fecit eos, et dixit: propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhaerebit uxori suae ». Ma la quistione è, se Dio fin dal principio del mondo abbia promulgata questa legge per la bocca di Adamo, oppure se ~~questacosa~~ questa sia una nota, e una giunta fatta dopo dal santo Profeta Mosè, ben si sà per divina inspirazione, e per solo dettato dello Spirito santo. E ciò senza difficoltà dir pur si potrebbe, come a questo luogo osservò il S. Calmeto: cioè [illegible] essere stata una ~~osservazione~~, ~~o~~ addizione del sacro Scrittore, e da lui fatta secondochè lo ~~il quale per interna rivelazione dello~~ Spirito di Dio internamente gli rivelava tutto ciò che egli doveva scrivere per indicarne l'origine, ~~e la divin lo spirito~~ la congiunzione, e la divina legge dell'insolubil vincolo coniugale. Se non che il contesto par, che ne obblighi a riferir tutte queste parole ad Adamo, in guisa però, che sempre abbia ad intendere, queste non essere pure, e semplici parole di Adamo solo, e quasi le abbia egli proferite da sè, ~~ma che allora fu Dio~~ e per suo proprio volere: ma che allora fu Dio, ~~che~~ il quale così uscì per la bocca di lui, ciò che l'inspirava Dio che internamente dettavagli ciò, ch'ei proferiva. Il perchè presso gli antichi Ebrei si conta anche Adamo nel ~~luogo di Profeti~~ catalogo de' Santi Profeti. Ma io torno a dire che o sia Adamo, o sia Mosè ~~il~~ a cui si vogliano attribuire queste parole, è sempre vero, che non avendo essi parlato che per ~~divina ispirazione~~ spirito ~~di Dio~~ del Signore, perciò in quella maniera che tutta la legge promulgata da Mosè per ordine di Dio, essa è propriamente si dice legge di Dio così questa dell'insolubile vincolo maritale a Dio si riferisce come legge non umana, ma divina, nè ~~alcuno~~ altri mo-

e però questa e [illegible] di umana ma di [illegible]

~~altri può~~ potrebbe ~~romperla, che Dio solo.~~ può romperla altri, che Dio solo.

11. Ma se in ciò, che ora abbiam detto, variano alquanto tra loro gl'interpreti, son'essi però tutti, e pienamente d'accordo nel formare sulle addotte parole ~~questi~~ oltre alla legge ~~del~~ della indivisibilità del matrimonio, questi tre altri importantissimi punti: il primo de' quali si è

lo.
tra
nel
della
i pun

Lezioni Scritturali

di mons. Sebastiano Braida

1756.

Cap. I. 1758.

Se mai per avventura, nel ripigliare, che io fo le lezioni della santa scrittura, al vedermi tornar fuori per la terza volta col secondo capo del Genesi, per trattar di bel nuovo della vita, e della condizione dell' uomo nel suo primo stato dell' inocenza, sembrar potesse a taluno, che io trattenendomi di soverchio intorno a questo argomento, troppo lentamente mi conduca nella sposizione della sacra storia: questi ove dia mente non solo a ciò, che sin qui da me si è detto, ma a ciò ancora, che mi resta a dire, per poco conoscerà, che siccome le cose di cui abbiamo trattato, erano tali, che per niun modo omettere non si

non si dovevano, così quelle che n'avanzano, parimente e dilettevoli sono, e interessanti non meno la nostra pietà, che il nostro studio. Imperciocchè quanto non fù egli grave, e importante l'argomento delle doti eimie di santità, di giustizia, d'immortalità, e di tant'altre, onde l'Ottimo, e somo Iddio avea fornito l'animo, e il corpo dell'Uomo in quello stato, in cui lo creò, e di cui io vi ragionai nella prima parte delle lezioni dello scorso anno? Quanto non fù egli e curioso, e ameno quello del Paradiso terrestre, da Dio medesimo piantato, e disposto per delizioso soggiorno dello stesso Uomo innocente, che fù il soggetto della seconda? Quello poi, che mi resta a dire, in primo luogo, egli è

è l'impiego esteriore, cui all'uomo abitatore del Paradiso aveva assegnato l'amorosissimo, e sommamente provido nostro Dio: secondariamente il cibo, che aveagli appre stato: per terzo la natura, e la virtù di quella segnalatissima Pianta, che s'alzava in mezzo di tutte le altre di quel reale Giardino, e che dal sacro Storico Albero della vita fu detta: e in quarto, ed ultimo luogo la specie, e le qualità di quell'altra del pari famosa Pianta, che stava vicino a quella della vita, e fu chiamata Albero della scienza del bene, e del male; e soprattutto il divieto, che fece Iddio all'uomo di non mangiare de' di Lei frutti. Or tutte, e ciascuna di queste cose non son'elleno

forsi

forsi materia ben degna da impiegare il nostro studio, per quindi giugnere a sempre meglio conoscere, e la condizione eccelsa del nostro principio, e l'estrema rovina della nostra caduta, e finalmente la grazia sopraabbondante della nostra redenzione, e riparazione? Per la qual cosa pensando, che ciò non possa riuscirvi discaro, io entro di buona voglia a trattar di quello, che testè v'accennai, restavami ancora a dire intorno al Paradiso terrestre, e alla beata vita dell'Uomo nel suo primiero stato dell'innocenza; e in prima vi dirò questa sera dell'impiego, che Dio assegnò a Adamo nell'atto stesso di collocarlo nel Paradiso = tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in Paradiso voluptatis,

ut

ut operaretur, et custodiret illum „. Inco:
minciamo.

2. Prima però di entrar a dire dell'im:
piego dell'Uomo nel Paradiso terrestre, e' non
sarà fuor di proposito il considerar brievemen:
te l'atto stesso del collocamento di Adamo in
quel beato luogo; Mosè dice, che il Si:
gnor Dio, formato che l'ebbe, in quel gior:
no stesso lo prese, e il collocò nel Paradiso:
„ tulit dominus deus hominem et posuit
eum in Paradiso „; e da ciò si raccoglie, a:
ver Iddio creato l'uomo non già dentro,
ma fuori del Paradiso, che Mosè nol ci
direbbe preso da Dio, e portato nel Para:
diso, se nel Paradiso e' fosse stato creato.
Nè ciò fu egli senza mistero; perciocchè,
come

come fattosi a considerare la ragione di questo divino consiglio, riflettè il Grisostomo, e dopo lui S. Tomaso, egli era ispediente, che il gran bene, ch'egli era in fatti il Paradiso terrestre, tutto il vi riconoscesse l'uomo per dono liberalissimo del Creatore, e non per merito alcuno dell'umana natura; ond'egli si ramentasse ad ogni ora, sè essere non figlio nò, ma avveniticcio, e non più che semplice colono di quel ~~[illegible]~~ fortunatissimo Giardino; e avesse quindi a ritrarne quegli affetti di carità, e di conoscenza, che si meritava sì gran Benefizio, e beneficio tale, che di tutto quant'era, nel'averà Iddio arricchito anche prima che egli con chechesia di buono se l'avesse in qualunque maniera potuto meritare.

rare. Come poi dal campo della sua plasmazione venisse Adam trasportato nel Paradiso, gli Spositori lo spiegano in due maniere. Imperciocchè quel tulit del Testo = tulit Dominus Deus hominem „ da alcuni s'intende per un vero, e corporale trasportamento, intantochè s'abbia a credere, che il Signore, avendo di sua mano preso Adamo, e alzatolosi dal luogo, dove lo avea formato, per aria il vi recasse nel Paradiso, in quella guisa che l'Angel di Dio portò di prese il Profeta Abacuco, e di peso il portò dai campi della Giudea al lago di Babilonia. Ma alcuni altri sono di sentimento, che questo tulit non istia quì in significato proprio di un prendimento, e di un trasporto esterno, e corporeo, ma solamente

mente in senso metaforico di un' interno im:
pulso di animo, cioè a dire di una chiara,
e insieme forte inspirazione, con cui Dio mo:
vesse Adamo, e soavemente incaminandolo
al luogo del Paradiso lo indirizzasse, o per
dir così, lo portasse sull' ale della divina
sua inspirazione; in quella guisa appunto,
che al capo quarto di S. Matteo dicesi, che
dal Santo Spirito fù condotto Gesù nel de:
serto: o anche meglio, in quella manie:
ra, che al ventesimoquarto del Genesi,
di se medesimo parlando Abramo, disse,
che Iddio lo avea preso di mezzo alla casa
paterna, e dal seno della sua Terra natia
= tulit me de domo patris mei, et de terra
nativitatis meae, =; quando di fatto sappia:
mo, che altro Iddio allor non fece, se non
chiamar

chiamar Abramo, e rivelandogli le eterne sue disposizioni, imponevagli una subita o lontà a quinci partire, e trasportarsi nella terra da Lui disegnatagli. Qual poi di queste due sposizioni meglio si apponga, e penetri nel vero senso del Testo, o la prima, che come già udiste interpetra la traslazione di Abramo nel Paradiso per via di corporale trasportamento: o la seconda, che la vuol fatta per solo impulso e interna inspirazione, i' non saprei ciò dirlo; Diviserò bene, che comunque noi l'intendiamo, l'esempio di Abramo è da merito a considerare, che tutto a simile di lui, nascendo i suoi discendenti fuori della chiesa, ch'è il nostro Paradiso di Dio giù in terra, non prevedo di loro poter sincere

re

ne l potrà mai, entrare in essa, se messo è [illegible] non vi venga egli, o, come i Bambini, in sulle braccia portato al Battesimo, o sospinto, e tirato da interna inspirazione, e missione di ardente volontà [illegible] da Dio medesimo, conforme al detto di Gesù Cristo „ nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit illum „. Ma entriamo pure a considerare l'impiego dell'uomo nel Paradiso, che è ciò su che principalmente dobbiamo fermarci questa sera.

3. Sai dunque che Mosè ci dica [illegible] sai chiaramente, che Iddio collocò l'uomo nel Paradiso affinchè il lavorasse, e il custodisse „ et posuit eum in Paradiso, ut operaretur et custodiret illum „; ma un poco che [illegible] si scorge

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ si scorgerà, che questo passo ha molto del difficile, e del misterioso. Imperciocchè, e che avea egli a lavorar ivi Adamo, che cosa a custodire? Può mai egli supporsi, avere il beneficentissimo Signore condannato, pria che peccasse, l'Uomo al duro, e disonorevole lavoro della Terra? E d'altra parte, contra chi aveva in quel tempo Adamo a custodire il suo Paradiso, se allora tanto non s'avea a temere nè Usurpatore, che sopra d'improvviso vi si gettasse, nè inquieto Vicino, che ne sturbasse i confini, nè Ladro insidioso, che il vi mettesse a ruba, quanto

quanto che non v'avea pur un'uomo fuori di lui sopra la Terra? Ne tampoco si può supporre, che una tal guardia avesse a farsi contra le Bestie; perciocche, o non potevano elleno in quel tempo apportar briga, nè danno alcuno a Adamo, come noi portan di fatto, perche ancora innocenti: o ei solo non avrebbe potuto bastare contra di esse a custodire tutto il Paradiso, che non era già egli un picciol luogo, come altra volta io vi mostrai.

4. A fronte di un tale discorso, per fin S.to Agostino provò una difficultà non leggiera nella sposizione di questo passo da lui, più, che da altri, sottilmente trattato nel suo ottavo libro de Genesi ad literam. Per farsi dunque strada all'intendimento del Testo, osservo in primo luogo il S.to Dottore, che questo

questo modo di dire ut operaretur, et custodi:
ret illum, o, come leggono i Settanta opera:
ri eum, et custodire eum, cioè a lavorarlo
e a custodirlo, è un modo di dire ambiguo,
che può prendersi in due sensi. Imperoc:
ciocchè quel pronome mascolino lo, nel
latino illum e nel greco αὐτὸν, potrebbesi
accordare sì col Paradiso, sì coll'uomo, quindi
ne siegue, che l'opera, e la custodia intesa
da Dio nell'atto di collocar l'uomo nel Para:
diso, in dubbio è, se passivamente ven:
ga a cadere sopra del Paradiso, ovvero so:
pra dell'uomo: cioè se s'abbia ad inten:
dere, che l'uomo fosse posto nel Paradiso,
perchè lo avesse egli a lavorare colle sue
mani, e a custodire; o piuttosto perchè
fosse Dio, il quale avesse a lavorare ~~e custodire~~ l'
uomo,

uomo, e a custodirlo nel Paradiso – et posuit eum in Paradiso, ut operaretur, et custodiret illum ". Posto ciò, segue S.to Agostino a disaminare, in quale di questi due sensi e' s'abbia a fissare aver parlato Mosè; e trovan le sue ragioni così per l'una come per l'altra sentenza, e l'una e l'altra egli già dica potersi assai probabilmente sostenere.

§. Che però se intorno alla seconda, che intende l'uomo essere stato posto nel Paradiso perchè vi avesse egli ad essere lavorato, e custodito da Dio, venisse già a taluno in pensiero di domandare, che altro non restasse a Dio di lavorare intorno all'uomo, se già prima di collocarlo nel Paradiso, lo aveva egli formato, e finito secondo tutto l'essere, e tutte le qualità di uomo. S.t Agostino medesimo con assai belle similitudini, e con profonda dottrina, le solverà d'ogni dubbio. Immaginatevi

siccome dic'egli, l'uomo lavora la terra, non mai per venderla terra, ma sibbene per venderla colta, e fruttuosa; così e molto più, Iddio incessantemente lavora intorno all'uomo, non più per renderlo uomo, che già per lui stesso lo è sin da principio, ma sì perchè sia, e si mantenga giusto e beato: quando pur l'uomo, invanendo per superbia, da lui non si parta, e si allontani; che il cominciamento della superbia dell'uomo, secondo il detto dell'Ecclesiastico, è apostatare da Dio. Il perchè, sendo Iddio un bene incommutabile, dove l'uomo in contrario, e quanto all'anima, e quanto al corpo, non è che troppo soggetto a cambiamento, ove questi non si rivolga a quel Bene incommutabile, che è Dio,

e in lui

e in Lui si appoggi, e s'afferma, non sarà
mai, ch'egli possa essere lavorato, e forma
to per modo, che giusto, e beato egli sia.
E quindi è appunto, che quel Dio, il qua
le crea l'uomo, perchè sia, desso egli è pu
re che continuamente lavora, e custodisce
l'uomo stesso perchè ad un tempo sia buo
no, e beato. Laonde, come dicesi, che l'
uomo lavora la terra, comecchè già sia terra,
affinchè colta ella divenga, e fruttifichi: così
pur si dice, che Dio lavori l'uomo, comec
chè l'uomo già fosse per Lui, affinchè sia
pio, e saggio; e nullameno, che il ci cu
stodisca, perciocchè l'uomo, se mai avvenga
ch'egli, anzichè del divino dominio sopra
di se, si compiaccia del proprio arbitrio, che in
se risiede, e schifi di star soggetto a Dio.

in

in verun modo non può mai esser sicuro; Che non è già egli da tanto l'uomo, che abbandonato da chi il creò, possa da se stesso operar checchesia di bene; mentre tutto ciò, che di bene e' possa mai fare, a questo si restringe, che a Quello egli stia sempre rivolto, da cui è stato creato, onde per Lui pio, per Lui giusto, per Lui saggio, e beato incessantemente per Lui divenga: non, divenuto che il sia per Lui, Lui tosto abbandoni, come facciam del Medico, da cui, risanati che siamo, e' in ~~[illegible]~~ costume di ritirarcene: conciossia che il Medico del corpo non fa' altro, che secondando la natura, la quale sotto il voler divino opera al di dentro, applicar al di fuori i rimedi di ciascun male. Ma perchè l'uomo secondo lo spirito sia egli sempre sano e sal:

ro, e'

ro, è necessario che si stia sempre rivolto a Dio,
e a Lui unito; che per questo solo, che da
Lui non si scosta, ei viene dalla presenza di Lui
e giustificato, e illuminato, e beatificato, lavo:
randovi intorno, e custodendolo Iddio, in mentre
che sopra di lui ubbidiente, e soggetto egli era
di sua signoria, e di suo dominio ; che in que:
sta parte e' non succede già quello, che poco
fa, dicevam della terra, intorno a cui l'uo:
mo lavora per renderla colta, e feconda,
e ove l'abbia pur resa, se ne va via la:
sciandola or'arata, or seminata, or'inaffia:
ta, che, anco partito lui, ad ogni modo
resta ivi il lavoro ch'egli vi ha fatto. Im:
perciocchè Iddio non lavora l'uom giusto,
cioè giustificandolo, in modo che allonta:
nandosi questi da Lui, resti, in chi si ritira,

ciò

ciò, che egli vi avea fatto; ma succede piut:
tosto ciò, che vediamo intervenire all'aria,
la quale alla presenza del lume, non possiam
dir veramente, che sia fatta, ma sì che ~~segua~~ si venga
continuamente ~~a farsi~~ facendo lucida; perche altri:
menti lucida ella sarebbe anche dopo, che
tolto, o nascosto si fosse il lume, il che non av:
viene: per ugual modo l'uomo, finche
ha egli a se presente Iddio, sempre viene ad
essere da lui illuminato; ma ove da quello (da cui
~~però~~ non per lontananza però di luogo, ma
~~per allontanamento~~ per avversione, e rivogli:
mento di volontà ci si parte) per sua disgra:
zia e' s'allontani, nell'atto stesso ~~incorre in~~
~~buio~~ incorre in cecità, e in somma tenebra.
Quegli dunque, il quale di sua natura
è buono senza esser soggetto a cambia:
mento

mente, lavori l'uomo per modo, che buono divenga, e sì il custodisca, che non si cambi; che quanto a noi siam tutti nella condizione di sempre dover essere fatti tali da Lui, e di sempre venirne da Lui perfezionati, accrescendo a Lui, e in questo accrescimento al sommo bene perpetuamente durandola, di cui parlando il salmista disse = mihi autem adhaerere deo bonum est „, e a cui pur disse = fortitudinem meam ad te custodiam „; perchè che di lui solo noi siam fattura, soggiunge l'Apostolo, non solo riguardo all'esser d'uomini, ma rispetto anche all'esser buoni e giusti, essendo Egli, che incessantemente opera in noi la nostra salute.

6. Dalle quali cose tutte conchiudeva S.to Agostino potersi assai bene intendere

dere, che il Signore preso l'uomo il collocasse nel Paradiso, affine di lavorarvi intorno, e di custodirlo: ut operaretur, et custodiret illum „; cioè di lavorare in esso ciò, che giusto, e beato il rendesse, e di custodirlo in guisa; che ~~potesse esser~~ egli avesse ad esser sicuro: operari eum, ut iustus esset, et custodire eum, ut tutus esset „. E questa sposizione parve di maniera aggiustata, e concludente a que' due grandi Interpetri della Scrittura, al Lirano, ed al Tostato, che si credettero perciò di doverla antiporre ad ogni altra.

Se non che una tale spiegazione, ~~che regge~~ quanto regge ella bene colle Versioni Greche, e Latine, altrettanto ~~al~~ si discorda dal Testo originale ebreo, dove il pronome maschile, che noi leggiamo illum, e i Greci αὐτόν

αὐτόν, ~~[illegible]~~ venendo espresso, come dicono i Gramma:
tici, per הּ he-mappik, però egli è relati:
vo di genere feminino eam, e quindi
non può mai riferirsi al nome sempre mascolino,
di Adamo, ma solamente a quello di Pa:
radiso, che nell'Ebreo essendo גן, è pe:
rò nome dell'uno, e dell'altro genere;
di modo che s'abbia perciò ~~ad intendere~~,
indubitatamente ad intendere, che Mosè,
narrandoci aver Iddio collocato l'uomo
nel Paradiso, a lavorarlo, e a custodirlo,
e non abbia mai voluto dire, che l'uomo
~~fosse quegli, che nel Paradiso~~ avesse ivi ad
essere lavorato, e custodito; ma sì bene
che ~~fosse l'uomo, cui Dio~~ Dio all'uomo nell'atto stesso
di collocarlo nel Paradiso, raccomandò il
lavoro, e la custodia di quel Giardino.

8. E perciocchè ad alcuni, come accennavamo da principio, è sembrata soverchia, se non anche disdicevole all'uomo, in quello stato felicissimo qualunque maniera di manuale lavoro, e di guardia; in più maniere perciò si son eglino studiati di trarsi dalla difficoltà della lettera. S.to Ambrogio intende in senso allegorico questo lavoro, e questa custodia, dicendo, che in quello ci vien significato l'avanzamento nelle virtù, in questa la perfezione, o se più vi piace, l'attenzione di custodirne ogni progresso: Che alla per fine queste due cose si esigon dall'uomo, e che coll'opere sue cerchi sempre di avanzarsi nel cammino della virtù, e che intanto prenda guardia sul terreno già acquistato. Tra due

ab

ab homine requiruntur, ut et ~~operib~~ operibus nova quærat, et parta custodiat „. Ne gran fatto da questa diversa si è la spiegazione, che gliene diedero Severiano di Gabali, e Teofilo di Antiochia, i quali tutto l'impiego ingiunto a Adamo nel Paradiso il riducono alla sola osservanza del divino precetto; che in questa sola, dicon'eglino, avea l'uomo mestieri di adoperarsi, e facendolo e' si sarebbe per sempre, e per se, e per noi custodita, e conservata quella felicissima abitazione. Ma queste spiegazioni, comechè assai buone nel loro genere di allegoria, e di moralità, non fann'ora per noi, che cerchiamo il senso letterale; e questo certamente è, che l'uomo non solo avesse a far qualche

qualche cosa nel Paradiso; ma che avesse egli in oltre ad impiegarsi a pro del Paradiso medesimo = ut operaretur, et custodiret illum „. Laonde seguitiam pur a vedere quel, che à questo proposito ne dicano gli altri.

9. L'Eugubino pretende che tutto ciò si riduca al solo debito di abitare il Paradiso; di maniera che s'abbia ad intendere, che Iddio coll'ut operaretur non altro incarico imponesse all'uomo, se non se quello di fissare il suo soggiorno nel Paradiso: e di questa sua interpetrazione ne prende egli l'argomento dal verbo Ebreo עָבַד, e dal latino colere, che in parecchie Versioni si legge in vece dell'operari della Volgata: Imperciocche, dic'egli, siccome presso i Latini il verbo colere non significa solamente

mente l'atto del coltivare la terra, ma ~~quello~~ quello eziandio dell'abitare, e del frequentar qualche luogo; così ancora tra gli Ebrei עָבַד non pur significa l'adoperarsi, e il lavorare; ma si ancora il frequentare, e ~~ta~~ lo essere affezionato a checchesia; onde i veri servi del Signore, che sempre a lui stanno rivolti, spesso a lui ricorrono, il visitano spesso, עבדים nella lingua santa vengono chiamati. Così l'Eugubino. Gli antichi Rabbini, più di lui attenti al significato delle loro voci Ebraiche, oltre a questo osservarono, che i verbi עָבַד, che è il nostro operari, e שָׁמַר, ch'è il custodire, nella Scrittura alcune volte s'adoprano, dove si tratta di sacrifici, e di culto di Dio; il perche parve loro più a proposito

proposito il dire, che pur quivi vadan' eglino intesi in questo stesso significato; onde piuttosto che alcun' opera manuale, e alcun profano esercizio, abbia a credersi, che Iddio ingiun:gesse all' uomo nel Paradiso il solo debito di offerirgli a suoi tempj sacrificj, e atti simili di culto esterno: E ben questa, soggiungon' essi, è la vera maniera di ~~[illegible]~~ coltivare, e di custodire le sue campagne, rendersi colle preghiere, e coi ~~sacrificj~~ sacrificj pla:cato, e propizio il Signore, perche mandi sopra di esse opportune le pioggie, e coi be:nefici influssi del Cielo da ogni corruzion le preservi, e buone le mantenga, e fruttevoli.

10. Ma essersi non meno i Rabbini, che l'Eugubino ingannati ~~[illegible]~~ nelle lette:rali osservazioni di questi verbi, tra gli altri lo dimostra

un dotto

un Dotto della loro scuola medesima, il qua:
le dopo un diligente esame s'avvisò troppo
bene, che il verbo עָבַד, qualor gli si aggiun
ga il determinativo di terra, di campagna,
di orti, null'altro mai egli significa, che
lavorare, e coltivare. E questa alla per fine è ~~la~~
più probabile, e se il volete, anche cer:
ta, spiegazione di questo passo: cioè aver ~~essere~~
Iddio veramente e propriamente ~~stato avera~~ ingiunto ad Adamo il lavoro,
e la coltivazione del Paradiso.

11. Ed in vero qual difficultà avrem
noi a crederlo? Allora un tal esercizio al:
trettanto doveva essere gentile, e dilettevo:
le, quanto lo era immune, ed esente da ogni
affanno, e da ogni idea di servile, e necessi:
tato lavoro. Se noi ora veggiam
certuni (da par suo S.to Agostino, sicco:
me

me poco fà, sopra la prima sposizione, così ora sopra questa la discorre con egual finezza, e facondia): Se noi ora veggiam certuni con tanto gusto, e inclinazione adoperarsi nella coltivatura della campagna, che non senza gran pena ne sono distolti, comeche in essa adoperar e' non si possano senza dure fatiche, e majori sudori, perche ci sembrerà egli strano, che Adamo fosse posto nel Paradiso, acciò il vi lavorasse con una maniera di agricoltura, quinci per nessun conto faticosa, quindi oltre ogni credere deliziosa, e insieme valevole a rappresentare alla mente di un ~~saggio~~ saggio grandi vantaggiosissime cose: Imperocche tutto ciò, che di aggradevole può mai ella avere la

colti:

coltivazion della Terra, tutto, e in grado
assai più perfetto, avealo allora, quando a
nessuno di que' travagli, a nessuna di quel:
le necessità, a nessun di que' tanti accidenti
o celesti, o sullunari, che di presente pur
troppo l'accompagnano, non potea esser
soggetta. Non dunque occasion di stan:
chezza, e di noja, ma sì di conforto, e di
giocondità, era allora il pensiero di veder
crescere, e rigogliar più belle, ed ubertose
tra la industria dell'uomo quelle stesse
Piante, che Iddio avea per lui create; come
altresì di eccitamento a ~~ri~~ concepir senti:
menti di riconoscenza, e di lode maggio:
re al Divin Creatore, che non contento
di aver per lui tratte dal nulla tante, e
sì varie, e sì belle, e sì dilettevoli cose,
si fosse

si fosse in oltre compiacciuto di dargli, e inten:
dimento per operare, e facoltà d'operar
quanto bastasse a intrattenerlo, non quan:
to contra sua voglia s'esigesse il bisogno
di procacciarsi lavorando suo vitto.

In fatti quale spettacolo v'ha mai più ma:
raviglioso, e più instruttivo, e che possa me:
glio condur la mente dell'uomo, ~~direi così~~,
a discoverta (direi così,) colla natura delle cose, di
quel che ci si presenta, allora quando git:
tati le sementi, piantati i bronchi, trap:
piantati gli arbuschi, inestati le marze,
veniamo a disaminar l'inclinazione, e
la virtù d'ogni radice, e di qual più ci
piaccia seme, o germoglio, rilevando
si quel ch'e' si possano, e non possano,
e donde il loro potuto, o non potuto pro:
venga,

venga, il quale a promuoverli pur va:
glia e invisibile loro interior combinazione
di parti, ed esterior diligenza di chi li coltiva:
~~e intanto~~ tra i quali consideramenti
veniamo a restar alla ~~parti~~ per fine con:
vinti, che poco vale a noi piantar l'al:
bero, ed inaffiarlo, se Iddio non lo impingua
interiormente dal Cielo = neque qui plan:
tat est aliquid, neque qui rigat, sed qui
incrementum dat Deus =, giacche tutto
cio' ancora, che al di fuori s'adopera
l'uomo, tutto viene da Lui, che ad esso
nulla meno che alle altre cose, dal niente
traendolo, diè l'essere, e che tuttavia gli
regge, ed ammaestra la mano all'opera,
comecche invisibile Iddio . Che s'è
così, qual difficultà, io torno a dire,
a per:

a persuaderci, l'uomo da principio essere
stato per tal guisa collocato nel Paradiso,
ch'egli non già in ragione di vile, e sfor:
zato ~~affaticamento~~ lavoro, ma si bene per onesto
e dilettevole trattenimento avesse ad eser:
citarsi nella coltivazione di quel Divino
Giardino? Può mai avervi impiego più
innocente ad uom libero, e disoccupato, o
più instruttivo ad uom saggio? E del
coltivamento del Paradiso ingiunto ad
Adamo basta ben tanto, nè mi occorre
dirvi di più

12 Per quanto poi sia alla custodia,
di questa mi pare di potermi spedire, e
mi spedirò brevissimamente, dicendo,
che alcuni col Grisostomo la intendono
rivolta così contra le bestie raccolte
nel

nel Paradiso, come contra quelle che era:
no restate fuora; non togliendo il do:
minio, ond'era investito Adamo sopra di
esse, ch'elleno non potessero danneggiar
le piante, e le frutta di quel Giardi:
no, ove, almeno con qualche cenno
non ne fosser tenute lontane. Ma
Santo Agostino, cui seguirono altri,
e principalmente S. Tomaso, in altra
maniera spiega questa custodia, vidu:
cendola a questo, che per se
stesso l'uom custodir si dovesse il suo bel
Paradiso, cioè guardandosi egli bene di non si la:
sciar indurre a commetter ciò, per cagion
di che si meritasse di perderlo: Che e.
gli è pur ben detto, conchiude il Santo
dottore, colui non custodir bene la sua
roba

rola, il quale opera in modo, che per sua col-
pa la perde. "Recte unum dixit quisquis
non custodisse rem suam, qui se cupit, ut
eam amitteret ,, Kijcmanus.

13. E poichè io vi ho esposto il Testo secondo tutti questi varj intendimenti, che lui già diedero e gli antichi, e i moderni Interpetri, richiede ormai l'ordine della nostra lezione, che sopra il Testo medesimo ci rechiamo al modo usato d'intendere alcuna cosa di moralità. Tra le molte però, che mi potrebbon agevolmente occorrere, io vi propongo quella ch'è la più facile, e che fu singolarmente avvertita da S. Giovanni Grisostomo e da altri molti e Padri, e Interpetri. Cerca il

santo

Santo Dottore la ragione perchè il Santissi-
simo Dio volesse, che Adamo, senza al-
cun bisogno di guadagnarsi il vitto, anzi
pure in ~~mez~~ mezzo all'affluenza e in
seno a tanta felicità, ~~che~~ qualora ognun può im-
maginarsi di quel del Paradiso avesse ad
esercitarsi nel lavoro, e nella coltivazione
del medesimo, e risponde che ciò fu
per dare ad Adamo un'altrettanto efficace
quanto naturale motivo di schivar l'ozio,
di cui non vi ebbe mai cosa più perniziosa,
nè più atta a corrompere il cuor dell'uo-
mo massime tra gli agi, e tra le delizie.
Ne in ciò soggiunge il Santo ebbe Iddio
solamente riguardo a fissare un conveni-
ente ~~provvedimento~~ provvedimento alla bu-
na regola della vita di Adamo ma ci
pensò

è perciò ancora a dare in lui a noi tutti questo salutevolissimo ammaestramento di fuggir l'ozio, e che ciascuno, di qualunque condizione egli si fosse, avesse quindi a restar persuaso della necessità, in che si trova, di occuparsi in qualche uffizio, ed impiego, il quale sia altrettanto valevole a tenerlo lontano dall'ozio, quanto al suo stato il creda dicevole; e così di durarla volontieri in una moderata applicazione.

Il primo uomo, disse pur anche Filone Ebreo, perciò lodato da S.to Ambrogio, siccome avea ad essere capo di tutto il Genere umano: così avea egli eziandio ad esser la Legge, e la norma della sua Posterità; ond'è ch'egli, pur anche nel Paradiso dovea essere applicato a qualche

sorta

sorta d'impiego, per potere quindi a buon di:
ritto di ereditaria successione obbligare
noi tutti all'esercizio di qualche onesto
adoperamento.

14. Ciò posto, discorriamola ora fra
noi così. Se il sommo, e sapientissimo
Iddio non volle, che l'uomo, neppure nel
suo primo stato dell'innocenza, neppure
nel Paradiso terrestre, avesse a menare
una vita affatto disoccupata, ed oziosa; quanto
dovrem dunque noi dire, che si attra:
versi alle disposizioni della divina Prov
videnza, e quanto perciò sia odibile a
Dio la vita di tutti coloro, i quali, non che
amare la fatica, o lo studio, o l'uffizio,
o le altre occupazioni proprie del loro
stato, amano anzi la disoccupazione, la
scioperatezza

scioperaggine, e il non far nulla, e si recano ad onore il poter vivere accidiosamente in un brutto ozio?

15. Ma che mal c'è ella per fine, diranno eglino questi, e questi tali, il non far nulla, quando si può vivere sciolti da ogni briga, e da ogni applicazione? Che Mal c'è? Ma la sola negghienza, e la scioperaggine di una tal vita non è ella per se stessa un gran male? Non si fa nulla; ma vi domanda S. Gian Grisostomo, siete voi forsi venuti al Mondo per non far nulla, e per essere di solo aggravio, e di solo peso alla Terra? Avete forsi ricevuta da Dio un'anima ragionevole, ed immortale per marcire nell' ozio o per consumare tutto il tempo

Prima

tempo in mangiare, in bere, in dormire, in vanità, in cicalecci, in giuochi, in trastulli?
S'egli è vero, come pur troppo lo è, che al divin Tribunale avrassi a render conto strettissimo persin di tutte le parole oziose, mi si domanderà ancora, che mal sia il passare o tutta, o la maggiore, e la miglior parte della vita inutilmente, e gettar via il tempo in ciance, in bambinerie, in scioperataggini? Eh sian pur in questo mondo varie le condizioni, e differenti gli stati non per tanto non è egli permesso ad alcuno lo starsi ozioso, e il non far nulla, o non più che starsene dato ora di qua, e di là in cerca d'inutili novelle, e di passatempi. Se la provvidenza ha voluto distinguerci sopra

sopra tant'altri, se vi ha esentati dalla ne:
cessità di guadagnarvi il pane col sudore del
volto, se vi ha fatti nascere grandi, se vi
ha dati ricchezze, tanto è lontano, che voi
da ciò abbiate a trar motivi di pigrizia, di
oziosaggine, di mollezza, che anzi quindi
appunto avete a ricordarvi, e a restar con:
vinti, che quanto maggiore, e più agiata, e
meglio stabilita si è la condizione del vostro
stato, tanto più ancora, e a tanto maggior
attenzione v'obbligano, e i doveri del vostro
stato medesimo, e della vostra età, e le leggi
della carità, e i precetti della Legge.
E però quand'anche un uomo solo fos:
se signore di tutto l'universo, siccome lo
fu certamente Adamo, non avrebb'egli
però diritto, nè privilegio di vivere spen:

sierato

sievato in un'ozio vano.

16. Oltre di che ad accertarne del real male grandissimo, ch'egli è l'ozio, non solamente concorre la considerazione sin'ora fatta; ma ancora è assai più l'avvertimento, che a tutti ne dà lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico, cioè che l'ozio ha già insegnata molta malizia = multam malitiam docuit otiositas „. Il solo dunque non far nulla è una scuola di mille malvagità; onde abbiamo il comune pur troppo vero proverbio, che tra l'ozioso, e il vizioso non ci ha differenza, che di nome. Nè può già egli avvenir altrimenti, e basta farvi riflesso per restarne persuasi. Imperciocchè non potendo la mente dell'uomo, come ognun sà per pro:

propria esperienza, starsi pur un momento
oziosa, ne siegue, che non venendo essa diver:
tita da onesta occupazione, colà si rivolga,
e pieghi, dove e l'original corruzione, e
la propria scostumatezza l'alletta, e la tra:
sporta, e così miserabilmente si travolga
tra vani e disonesti pensieri di mondo, * di
carne, di ambizione, di puntigli, d'invidia,
di odi, di macchinazioni, e di ogni altro mal
desiderio, e perverso volere; come potrebbe
si agevolmente dimostrarlo anche in pra:
tica, ove fosse dicevole il mettervi qui a
notomizzare la vita, i costumi, e i senti:
menti della Gente oziosa. Sebbene qual'
uopo v'ha di una tal pruova; se pur
troppo, a nostro gran danno, convincente,
e palpabile vel'abbiamo nella ~~prat~~ ca:
duta

duta di Adamo, e di Eva? E che altro mai, dice qui S. Grisostomo, coi di cui sentimenti siccome l'incominciai, così io voglio finir questa parte, che altro mai diè ad Adamo la cagione di sua fatal caduta, se non l'ozio, e la fuga di quel soave impiego, che a preservarnelo assegnato gli aveva il sapientissimo Iddio? E se Eva d'altra parte in vece di andar ~~[illegible]~~ curiosa girando ~~[illegible]~~ per tutti i viali, e per tutti i confini di quel vasto Giardino, fosse stata un poco più ~~attenta~~ ritirata, e più attenta alle sue domestiche cure, credete voi, che il demonio avrebbe così facilmente potuto cogliere il punto di tentarla, e di sedurla? Faccia il Signore, che quinci almeno impariamo tutti a fuggir l'ozio,

l'ozio; e conosceremo per pruova quanto sia vero, che tolto di mezzo l'ozio, son per terra le arti più fine, e più usate del nostro comune Nemico. Così sia.

a:

i

Atta

ra:

egio.

mez:

iero

ro:

ar

e

Boc:

i l'

me,

agia:

uesti:

i a

tame

a:
ri
Ara
ura:
legio.
meq:
ievo
no:
e
Boe:
n l'
me,
agia:
westi:
a
hume

Lez. 31 ...

Da supremo Padrone, e da provido amorevolissimo Padre la fece il Signore, come assai bene osservò S. Giov. Grisostomo, allorche ad Adamo ingiunse il lavoro, e la custodia del Paradiso; di che io vi ragionai nella passata lezione. Da Padre, dice il Santo, perche in mezzo alle delizie, e lungi da ogni nojoso pensiero collocato avendolo, trovogli leggiere, e moderata occupazione, qual soave ~~ritegno~~, e congegno a ritenerlo da ogni altrezza, e baldanza. Da Padrone, continua il Boccaccio, perche dovea pur'egli accorgersi l'uomo d'essere suggetto ad un tal Padrone, che se d'un'alloggio così per ogni parte agiato, e delizioso lo avea liberalmente investito, ve l'obbligava anche a coltivarlo, e a

starne

starne in guardia. Da supremo Padrone, e da Padre amorosissimo ci la fece altresì Iddio, nell' atto stesso, in cui dopo aver prescritto all' Uomo il suo impiego, seguì tosto ad assegnargli i suoi alimenti. E sì da Padre, provvedendolo a dovizia di una quanto varia altrettanto gustosa abbondanza di frutti = ex omni ligno Paradisi comede //. Da Padrone poi, comandandogli, che fra tutti gli alberi di quel Giardino reale ne lasciasse stare uno, ch' egli additava = de ligno autem scientiæ boni, et mali, ne comedas //

Volendo io dunque dirvi con ordine così del cibo, che Iddio con pensiere di Padre accordò all' uomo nel primo stato dell' innocenza; come di quello altresì, ch' egli stesso da Padrone gli vietò: in primo luogo mi farò questa sera a divisarvi in generale ciò, che riguarda il cibo dell' uomo nel Paradiso

terrestre

terrestre: e siffatto argomento mi apri-
va nel medesimo tempo la strada a disami-
nare un bellissimo passo del quintodecimo
capo della prima Epistola di S. Paolo a
quei di Corinto. Incominciamo

2. Del cibo da Dio apprestato all'uomo
nei primi felicissimi giorni della sua creazio-
ne, e della sua innocenza, in due luoghi
ne ragiona Mosè, al versetto decimose-
sto di questo secondo capo della Genesi,
e al vigesimonono del primo. In questo
secondo non dice altro, se non che Iddio come accennai
diede all'uomo la libertà di cibarsi dei frut-
ti di tutti gli alberi del Paradiso, eccettuato-
ne uno = ex omni ligno Paradisi comede,
de ligno autem scientiae boni et mali ne
comedas,,

comedas //, ma nel primo distintamente ci vi: prime tutto il discorso, che Iddio fece ad Adamo nell'atto di assegnarli il suo cibo = dixitque Deus: ecce dedi vobis omnem herbam affe: rentem semen super terram, et universa li: gna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam, et cunctis animanti: bus terræ, omnique volucri cæli, et universis, quæ moventur in terra - - , ut habeant ad ve: scendum //. Cioè, e disse Iddio: ecco ch'io vi concedo tutti gli erbaggi, tutte le sementi, e tutti i frutti della Terra, perchè vi sien di cibo, e non pure il sieno a voi, ma sì a tutti an: cora gli Animali della Terra, e agli Uccelli dell'aria, e insino alle più minute Bestiuole, e agli insetti, che si muovono sulla Terra.

3 Prima di passar oltre fermiamoci un poco a considerare, che mai è voglia dire, che Iddio nel provvedimento del

del cibo mette l'uomo a comune con tutti gli altri Animali = ut sint vobis in escam, et cunctis Animantibus ,, Due ragioni di ciò danno gli Espositori, e si riducono a due riflessi di moralità: il primo è, perchè l'uomo sin d'allora apprendesse il gran buon Padre di Famiglia che è Iddio, il quale non solo ha cura de' figliuoli, ma coll'infinita sua providenza s'estende a prendersi pensiero dell'ultima Creatura: che desso egli è appunto, che allarga la sua mano, e della sua benedizione riempie qualsisia animale = aperis tu manum tuam, et imples omne animal benedictione ,, siasi pur egli dimestico oppur selvaggio, nobile oppur vile, grande e robusto, o picciolo e debole,

bole terrestre o volatile, non ce n ha pur'uno per abietto, e meschino, ch'e' sia, che da sì buon Padre: ne venga mai trascurato, e neglette = qui dat iumentis escam ipsorum, et pullis corvorum invocantibus eum ". Il perchè quindi ancora dobbiam noi entrare in grande speranza della somma provvidenza di Dio; e tanto più dobbiam farlo, quanto che di questo stesso argomento e' si servì ancora Gesù Cristo, per animarci a confidare dell'eterno suo, e nostro divin Padre. Guardate, diss'egli, e considerate un poco anche i più minuti uccellini dell'aria: di tutti il vostro Padre celeste si ne ha cura, e tutti gli li pasce = respicite volatilia celi, Pater vester celestis pascit illa ". Che dunque avete voi paura ch'egli mai nieghi i suoi giusti alimenti a voi come voi, che gli siete figliuoli, mentre li somministra persino ai bruti

rennu

~~dla~~ = Nonne vos magis pluris estis illis? //

Che gran torto dunque gli fà, chiunque, non si fidando di Lui, se li va procacciando per vie sinistre?

4. La seconda ragione, perchè Iddio nell'assegnare il cibo all'uomo abbia voluto metterlo a comune con tutti gli altri Animali, si è, dicono gl'Interpetri, affinchè l'uomo stesso, intendendo pure, ch'egli, come che signore della Terra, e degli Animali, veniva ad essere accomunato in ciò, che riguarda ~~[illegible]~~ il provvedimento, e la necessità del cibo, ai medesimi Bruti, avesse tutto dì sotto gli occhi un'oggetto di mortificazione, ben valevole a ritrarlo dall'invanirsi di se medesimo. Considerazione quanto giusta, e morale altrettanto più rara ad esser praticata dai più degli uomini:

uomini, i quali in vece di approfittarsi della
meschina condizione, in cui sono di pascere giornalmen:
te a modo di tutti gli altri Animali, il loro
corpo, col ritrarne indi motivi di umiliazione,
e di dispregio di se medesimi, ne cavan anzi ar:
gomento di pregio, e di fasto; e come se non
ad altro fossero nati che al loro ventre, e al:
le loro crapole; quanto più posson' eglino
starsi e ben pasciuti, e meglio abbevera:
ti, tanto più si giudican beati, e al di
sopra dell'ordinario ~~condizione~~ stato degli altri
uomini; nè s'accorgono, che allora anzi
egli è, che colle loro ~~ghiotte~~ ghiottornie, e
bevorie più si abbassano alla vil condizio:
ne delle Bestie. Ma torniamo ad
Adamo.

§. Tre sorte di alimenti siccome
me

me visti, assegnò Iddio all'uomo nel suo primo stato, erbaggi, sementi, e frutti. "ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen, et universa ligna – , ut sint vobis in escam", e da ciò solo resta bastevolmente riprovata l'openione di alcuni Antichi, i quali, s'è vero ciò che riferisce l'Autore delle Quistioni ad Orthodoxos, credettero, che l'uomo nei primi tempi del Mondo, non pur dal carnaggio, ma sì ancora e' s'astenesse da ogni sorta di frutta degli Alberi; e di sole erbe e' si cibasse, e di legumi, perche ciò solo gli fosse da Dio permesso. Altri però tutto al contrario averan forse pena a persuadersi, che sole [illegible] Erbe e soli frutti di erbe, e di Alberi potessero bastare a fornir una mensa, qual pur sembra, che fosse dicevole fra le tant'altre

delizie

delizie del Paradiso terrestre, ~~e della~~ alla Original con-
dizione di Adamo. Ma chi per avventura in
tal guisa pensasse, mostrerebbe di non por men-
te alla vera idea ~~delle cose~~ del primiero stato delle
cose. Imperciocchè a ben pensarvi, e a conside-
rare, com'è dovere, quinci la bontà, la perfezion,
l'efficaccia, quindi la squisitezza, e la varietà ma-
ravigliosa degli Erbaggi, e delle frutta di ogni
genere, e d'ogni sapore, di che era pieno quel divino Giardino,
atte perciò ben di leggieri a satollar nell'uo-
mo non pur la necessità di cibarsi, ma ogni
appetito ancora, e ogni gusto; qual v'ha
mai difficultà ad intendere, come ne' soli Erbag-
gi, e frutti della terra potesse in quel tempo
Adamo trovare non solo ciò che bastasse a
nutrirlo, ma eziandio ciò, che desiderar e mai
si potesse a dilettamento, e delizia? Se non che

il Padre

il Padre Juliano a questo passo non vede aver: vi difficultà per supporre, che l'uomo nel Pa: radiso terrestre fosse inoltre per cibarsi e del latte degli armenti, e del mele delle Api. Ma questo è un trarre ad indovinarla; e conciossiache il sacro Storico nell'assegnamen to del cibo di Adamo non ci ricorda più che erbaggi, sementi, e frutti, noi non abbia: mo il perche aggiungervi alcun'altra vi: vanda; e io torno a dire, sol che ci sov: venga, aver Iddio raccolte nel Paradiso tut: te le sorte di Piante, che mai si fossero, e belle a vedersi, e soavi ad assagiarsi = o: mne lignum pulchrum visu, et ad vescen: dum suave //, avrem ben tosto, onde re: star pienamente persuasi, che ciò solo ba: stasse, non solamente a nutrire, e a con:

servar

servar l'uomo sempre sano, e vigoroso; ma a contentare eziandio ogni di lui gusto, e ogni appetito; e ben più di quello, che si pos: san mai fare tutti i cibi nostrali, e tutte le spezierie, che mai nacquero in Oriente; e, se volete ancora, le imbandigioni, e le cene dei più sontuosi Assueri, o dei più ghiotti Eliogabali. Cosa tanto vera, che, come osservò Eusebio nel dodicesimo libro della sua Preparazione evangelica, persino i Gentili in tutto l'ingombramento delle lo: ro idee ve la rilevarono, e ne restaron persuasi; poiche nella imagine, ch'egli: no si venner formando della felicità go: duta dagli Uomini nel primo stato dell'in: nocenza, da loro espresso col nome di secol d'oro, non d'altro cibo ci rappresentavon

incredito

nudrito l'uomo, e contento, che di soli erbaggi, e di frutta, e di somiglianti native delicatezze.

. . . per se dabat omnia Tellus;
Contentique cibis, nullo cogente creatis,
Arbuteos fetus, montanaque fraga legebant,
Cornua et in duris haerentia mora rubetis;
Flavaque de viridi stillabant ilice mella.

così dietro il Greco Esiodo, cantò il Latino Ovidio. Nè intorno alla qualità del cibo dell'uomo nel Paradiso terrestre, fa di mestieri, ch'io vi ritenga di più; e a se ci chiama questa gran quistione, che diè già tanto da pensare a sommi ingegni: cioè, se l'uomo nello stato della Originale innocenza, e nel Paradiso terrestre avesse veramente uopo di cibo per mantenersi in vita.

6.

6. La ~~prima~~ ragione di dubitarne si è, perchè, se l'uomo, come ne insegna la fede, fù da dio creato immortale, e per cagion del solo peccato egli divenne mortale; e sembra pure, che prima del suo peccato egli non dovesse aver bisogno di cibo, ne di bevanda per alimentare quel corpo, che già non poteva esser guasto, o consunto dalla fame, e che senz'altro in lui innocente doveva essere imòrtale. Oltre di che per un'altra ragione ancora par che ci si renda manifesto, che sebbene ad una creatura mortale, ma non già mai ad una imòrtale egli sia necessario il cibo; perciocche chi di questo adopera per suo nutrimento, si egli è forza, che a morte soggiaccia; che non può mai durarla incorrotto, chi da corruttibile

ruttibile cibo riconosce il suo crescere, il suo
sostentarsi, il suo durare per quanto che
sia; perocchè di sua natura ogni alimen
to sensibile non è che supplemento di ciò,
che già dal corpo si è smaltito, e consunto.
In fatti stretti da tale discorso, e persuasi
parecchj antichi Interpetri della divina
Scrittura, e questi a detta di S.to Agostino
non dozzinali, furono di sentimento, che
nessun bisogno di un tal cibo corporeo aver
ser' avuti gli uomini nello stato dell'in-
nocenza; ma sì ch' eglino là nel Paradiso
terrestre satollati sarebbonsi di quel solo
piacere, e nutrimento, onde si pascono
i cuori e le menti dei saggi = Ut ea so-
la voluptas, et alimonia ibi existimetur
fuisse, qua delectantur, et aluntur cor-

da Sa-

da Sapientum ". Anzi oltre a quei più an:
tichi da S.to Agostino inominatamente ricor:
dati troviam che di questa openione si son
compiacciuti i due Gregorj santi Nisseno, e
Nazianzeno S.to Ambrogio, S Giovan Damasce
no, Teodoreto, Anastagio Sinaita, ed altri,
de' quali alcuni, come il Nisseno, e Teodoreto,
ciò che Mosè ne dice nel primo, e nel secon:
do capo della Genesi intorno agli erbaggi,
alle sementi, ed ai frutti delle Piante all'
uomo per cibo da Dio conceduti, lo soggion:
gono detto non già pel primo tempo dell'
innocenza, ma sì per quello, che Dio preve:
deva della colpa: dopo cui, e per cui
l'uomo, già reso mortale, avesse pure
mestieri di nutrimento; altri, come S.to
Ambrogio, il Damasceno, il Sinaita, e il
Nisseno

Nisseno medesimo, tutti il riducono a spirituale intendimento, e in senso allegorico lo spie:gano; e però vogliono, che non già di ter:reno corruttibile cibo s'abbia ad intendere, parlarsi quivi da Mosè, ma sì di spiritua:le alimento, come altrove non di rado si fa nella santa Scrittura, e specialmente al sessagesimo quinto di Esaia, al nono de' Proverbj, e al quarto e sesto di S. Giovanni; così che ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la licenza e la padronanza, che fosse accordata ad Adamo sopra tutte le Piante del Paradiso, non fosse mica in riguardo a bisogno, ch'e' n'a:vesse da cibarsene; ma sì affinchè per mezzo di quelle, siccome altresì delle altre creature,

Che son scala al Fattor chi ben l'estima,

e' venisse a sollevarsi alla contemplazione del suo

del suo, e lor Creatore. Onde il mangiar d'Erbe, e delle frutta del Paradiso null'altro alla per fine sia stato per tutto il tempo dell'originale innocenza, che uno intender Dio per mezzo delle cose create, da qui a tal fine set:te gli occhi dell'uomo in vaga mostra schie:rate; e così della divina contemplazion loro soavemente pascendosi, venir indi crescen:do alla giornata nella cognizione, e nell'amore del grand'Iddio, e nell'adempimen:to della di lui volontà, cibo, che suo parti:colare lo disse Gesù Cristo medesimo: meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me ...

7. Ad ogni modo, comecchè non si tolga già egli l'adattar delle alle:gorie a tutto il Paradiso terrestre, e il vi[illegible]

quindi a spirituale intelligenza quei fonti que'
fiumi, quell'erbe, e quelle innumerabili pian
te fruttifere, che in esso ci si descrivono, e lo
stesso ancora mangiar di esse, traslatando
ogni cosa alle virtù dell'animo, e dei co:
stumi; e' vuolsi però, soggiunge qui
S.to Agostino, prima di passare al figura:
to, pensar il modo temperate d'intendere, e di spie:
gare la forza, e la proprietà della Storia,
che ci si rende ora più considerabile da u:
na minutissima, e fedelissima particola:
rizzazione di tutti i fatti. Nè io tornerò
qui a replicarvi ciò, che mi ricorda d'a:
vervi altra volta mostrato, cioè che il incorpo
luogo del Paradiso terrestre non allego:
ric no, ma vero, e proprio luogo egli fu:
fosse, [illegible] corpo [illegible] e [illegible] Alberi, [illegible]
era, così [illegible] i di lui Alberi veri Alberi
Alberi

Alberi altresì fossero e reali, e espressamente veri, e
~~[illegible]~~ e reali i loro frutti. Ma ciò
supposto, e stando nei termini del mio pre:
sente argomento, domando io; qual'uo:
po mai vi sarebbe egli stato, che Iddio in
questo Paradiso, da lui destinato per stan:
za all'Uomo innocente, avesse di sua mano
piantata ogni maniera d'Alberi, e belli
a vedersi, e sì pure a gustarsi soavi, se
di quelli non avesse l'uomo avuto bisogno
di cibarsi, o se di fatto non se n'avesse
mai avuto a cibare? E che altro mai si:
gnifican'elleno queste parole „ ecce dedi
vobis omnem herbam, et universa ligna
ut sint vobis in escam „? o quest'altre
„ ex omni ligno Paradisi comede: de li:
gno autem scientiæ boni, et mali ne co:
medas „? Perchè avrebb'ella la divina

~~sapienza~~ Scrittura

~~Sapienza~~ Scrittura con tanta precisione, e chiarezza parlato così dell'alimento all'uomo permesso, come del vietato, se l'uomo non fosse stato nel caso di averne effettivamente a cibarsi, o la condizione di lui non lo vi avesse avuto a comportare? imperocchè qual' uopo di accordargli ciò, di che egli per natura sua non sarebbesi giammai servito; o di vietargli quello stesso, che per ripugnanza di natura avesse avuto a schifare? Queste son cose, le quali ad Agostino, e dopo di lui alla comune de' Teologi, e degli interpetri parvero chiare, e convincenti da farne le maraviglie, che Savi, e dottori così gravi, quali son pur quelli che io vi citai, abbiano potuto pensare, non che sostenere il contrario.

§.

8. Resta però a vedere, come l'
uomo, tuttochè in quello stato fosse immorta-
le, di cibo non per tanto anch'egli si va-
niente meno che non
lesse. Alcimo Avito nel secondo dei Libri,
ch'egli compose sopra la Fabbrica del Mon-
do, sembra essere stato di parere, che A-
damo nel Paradiso terrestre, ancorchè a-
stenuto interamente si fosse da ogni ali-
mento, e avrebbe contuttociò potuto
durarla, e menare una perenne felicis-
sima vita; e in lui però il cibarsi non
s'avesse a considerare per alcuna necessi-
tà, ma per semplice diletto: lusingando-
si questo scrittore di aver in tal guisa tro-
vato il modo di accordar assai bene col-
la immortalità della vita [illegible]
dell'uomo nel Paradiso terrestre [illegible]
[illegible]

l'uso dei cibi, col soggiugnere, che Adamo avesse ben potuto à suo talento; ma non mai per necessità doversi cibarsi; in quella maniera appunto, che i B.eati in Cielo non abbisognevan no di alcun cibo per vivere eternamente, ma però volendo potranno eglino cibarsi di qualunque più squisita vivanda. Così Adamo con alcuni altri Antichi.

y Ma S.to Agostino, S. Tomaso, e il più degli altri la sentono diversamente, e pur'insegnano, che nello stato dell'innocenza, e nel Paradiso terrestre il cibarsi fosse affatto necessario all'uomo; e che perciò gli avesse Iddio in sul principio apparecchiata una così lauta abbondanza di soavissimo cibo non a sola delizia no', ma si ancora e principalmente a bisogno: cioè non solamente perche volendo ci potesse a suo

piacere

piacere usarnelo, ma perchè il dovesse usa-
re eziandio a sostentamento della vita.
Nè il riflesso della immortalità, di cui al-
lora godeva l'uomo, punto si oppone
a questa sentenza. Imperciocchè l'
uomo in quello stato era sì egli im-
mortale, ma non però in guisa che im-
possibil cosa a lui fosse il morire, e che
quindi non abbisognasse egli per nessun
conto di cibo; ma in maniera soltanto,
che ove non avesse peccato, e morto
giammai non sarebbe. A vie me-
glio intenderla non avete che a meco
tornar brevemente col pensiero su
ciò ch'io vi diceva parlandovi della imorta-
lità dell'uomo nello stato della originale innocenza.
10. Due sorte d'imortalità, io allora vi
dissi

dissi doversi da noi distinguere: la prima del:
le quali consiste in una totale impossibilità di
morire, detta però da S.to Agostino = non
posse mori //: e la seconda importa sola:
mente la possibilità di non mai morire,
che così appunto la diffinì il medesimo
Santo = posse non mori //. Altra cosa si
è ella dunque il non poter morire, altra
~~poter~~ il poter non morire. Il primo egli
è proprio degli Angioli, e delle anime no:
stre, e lo sarà anche dei nostri corpi
dopo la loro Risurrezione: e il secondo
lo fu di Adamo nel Paradiso terrestre;
il quale però innanzi al peccato per una
parte mortale, per altra immortale po:
tea chiamarsi; cioè mortale per que:
sto, perche potea morire; immortale
però

però, perchè potea non morire. Questo poter poi non morire, o diciamo, questo potere perpetuamente vivere, l'uomo veniva allora a conseguirlo per questi due mezzi: primieramente, e sopra tutto coll'astenersi dal mangiare del frutto di quella Pianta, che sola fra tutte Iddio avevagli comandato ch'ei lasciasse; perciocchè ogni qualvolta ch'egli contra il divino divieto avesse ardito di stender la mano ancor a quella, già eragli intimata inevitabile morte = in quacunque die comederis ex ea, morte morieris ,,. Secondariamente la vita perpetua dell'uomo nel Paradiso terrestre dipendeva dal nutrirsi, ch'e' avesse fatto di quei

cibi

cibi, che Iddio medesimo aveagli assegnati per suo alimento, e massime del frutto di quel: la maravigliosissima Pianta, che stava in mezzo del Paradiso, e chiamavasi l'albero della vita appunto per questo, che mediante la vir: tù in quello con singolar privilegio da Dio in: fusa, avea da esso l'uomo, con che im: pedire che la morte in lui non potesse nè per infirmità, nè per vecchiaja, nè per ve: run'altro accidente insinuarsi; dalla qual Pianta l'uomo dopo il peccato fu inconta: nente escluso, perchè dovesse morire; che altrimenti se non avesse peccato, e' rima: sto si sarebbe nell'avventurosa condizione di poter non morire. Che del rimanen: te immortale nel senso che importa il non poter onninamente morire, e il non aver

quindi

quindi alcun'uopo di cibo, nol fu, ne lo sa:
rà l'uomo, se non nella Risurezione, allora
quando e' sarà fatto uguale agli Angioli
di lor natura imortali.

11. LA dottrina per se stessa è chiara;
ma pur nasce quindi un'altro dubbio: cioè,
come il corpo dell'uomo inocente nel Paradi:
so terrestre, fosse ~~avanti~~ imortale, e bi:
sognoso a un tempo di cibo, e di vitale vi:
storo per non venir meno, e morire;
se il corpo stesso al risorger ch'ei farà do:
po morte alla vita imortale, e gloriosa
del cielo, non averà più alcun bisogno nè
di cibo nè di bevanda per non indebolire, e patire,
nè del frutto di alcuna Pianta per
non invecchiare, e morire? A tal
dubbio si risponde, che il corpo
umano

umano in quel primo stato era, siccome lo è in presente, terreno, e animale; ma nel futuro stato di gloria egli verrà ad essere celeste, e spirituale. E come, e perche, quel medesimo corpo che da prima fù terreno, ed animale abbia egli dopo morte a rifarsi e a divenir in cielo celeste e spirituale, ce lo insegna l'Apostolo nel quinto decimo della sua prima ai Corinti, in quel luogo ch'io sin da principio vi diceva, do: vervi esporre in questa lezione.

12. = Seminatur corpus animale, scris: se dunque l'Apostolo, surget corpus spi: ritale. Si est corpus animale, est et spi: ritale; sicut scriptum est: factus est pri: mus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivifi:

cantem

cantum ...... Primus homo de terra ter:
renus, secundus homo de cælo cæle:
stis: qualis terrenus, tales et terreni;
et qualis cælestis, tales, et cælestes.
Più cose dice qui in compendio l'A:
postolo, e tutte al nostro proposito.
In primo luogo egli distingue due
maniere di corpi, una terrena, e
animale, e l'altra celeste e spiritua
le, o per dir meglio, egli riguarda
il corpo stesso in due stati, cioè in
quello di vita animale quag:
giù in terra, e in quello di
vita spirituale ~~colla~~ colassù
in cielo. Quando egli dice
animale, e terreno, in:
tende il corpo in quello stato in cui
esso

esso esercita le funzioni di vita, che son
comuni a tutti gli Animali, val'a dire
il mangiare, il bere, il dormire, il nutrir-
si, il crescere, il generare. Quando
gli aggiunge le prerogative di spiri-
tuale, e di celeste, e' non intende già,
che questo passi ad essere, o spirito, o
fantasima, o anche corpo per natura
diverso da quel primiero; ma intende,
che restando quello stessissimo corpo di
prima, solamente cambj condizione, e
maniera di vita, col divenir libero e
franco da ogni peso, e da ogni ingombro, e
~~terrena, e~~ ~~franco~~ da ognuna di quelle necessità,
che porta seco la vita terrena, e animalesca.
~~[illegible] corpo animale,~~
~~[illegible] corpo spirituale~~ e col vestir
quelle doti, che sono proprie del cielo, e dello spi-
rito:

vito = seminatur corpus animale, sur-
get corpus spiritale ,, . In secondo
luogo l'Apostolo dice, che quel corpo,
che il Signore formò al primo Uomo A-
damo, era terreno, e animale, come
terreno, ed animale è pur questo no-
stro, che da quel primo trae sua origi-
ne, benche il nostro in questo stesso ge-
nere essere di animale è di gran lun-
ga a quello inferiore, conciossiache
il nostro sia nella dura necessità di mo-
rire, da cui quello di Adamo innanzi il peccato n'
era affatto affattissimo esente: = primus
homo de terra terrenus; qualis terre-
nus, tales et terreni ,, . Per terzo
aggiunge S. Paolo, che quel corpo spi-
rituale, e celeste, che Gesù Cristo, no-
vello

vello Adamo, e primizie de' dormienti, ri:
sorto da morte, riportò dal sepolcro, quel
desso, e in tutto simile al suo, egli dopo la
universale Risurrezione restituirà in Cielo
a' suoi Fedeli = secundus homo de cælo
cælestis: qualis cælestis, tales et cælestes ‖.
Finalmente l'Apostolo, volendo render
ragione, perchè il corpo umano, cioè,
non pur quello che di presente portiam
noi; ma quello eziandio, che vestì Ada:
mo nel Paradiso terrestre, nel primo
suo stato ~~dell'inn~~ non fosse, e non sia,
come dicemmo, più che terreno, e ani:
male: e perchè altresì nell'ultimo fu:
turo stato di Gloria egli abbia ad essere
celeste, e spirituale; cita ~~il~~ questo se:
condo capo del Genesi, in cui del primo
uomo

uomo Adamo si dice, ch'egli fu fatto nell' essere di anima vivente: dove il novello Adamo s'innalza all'essere di spirito vivificante, = sicut scriptum est: factus est primus homo Adam in animam viventem; novissimus Adam in spiritum vivificantem „. E qui veramente sta il punto più difficile di tutto il Testo; ma acconciamente cel dichiarava l'Angelico, spiegandoci colla dottrina di S.to Agostino ciò, che sia l'essere di anima vivente, e quello di spirito vivificante. Rinovatemi la vostra attenzione, ed ho finito.

13. L'Anima nostra, dic'egli, a ben considerarla, ed è anima, ed è spirito. Ella si dice anima secondo quell'

quell'

quell'essere, ch'essa ha a comune con tut-
ti gli altri animati, lo che ~~altro non è~~
~~che [illegible]~~ ~~est~~ è il dar vita al
corpo; onde ~~il~~ nel citato capo secondo
della Genesi fu detto ~~si dice~~, che Adamo ebbe da
Dio l'essere di anima vivente: factus
est homo in animam viventem " cioè
quell'essere, ~~che~~ per cui vive il corpo.
Ma poi la stessa anima nostra si dice Spi-
rito secondo quell'essere, che a lei è pro-
prio, e la vi distingue da tutte le altre
anime, che sono fuori della sua spezie, e
ciò si è la virtù intellettiva immateriale.
Ora in questo ~~nel~~ primo stato l'anima nostra co-
munica al corpo solamente ciò, che a lei in ragion
di anima si conviene, e quindi quel cor-
po, ch'essa investe, e informa, perciò si
dice

dice animale, perche dall'anima hà la vita. E conciossiache il primo principio di vita in questo corso sia l'anima vegetativa, le cui funzioni sono di nutrirsi, di crescere, di generare; però queste stesse operazioni si convenivano all'uomo eziandio nel suo stato primiero; e quindi pur quella di cibarsi; perciocche dipendendo tutta la vita vegetativa dal temperamento, e dall'armonia dell'umor radicale, e del calor naturale, che sono nella sustanza di ogni corpo, che vive, e che vegeta, e non potendo quindi un tal'umido per lo continuo operar del calore far a meno di non si venir a poco a poco disecando, e alla fine tornar a nulla, ov'egli non sia opportunamente risto.

re ristorato; perciò egli è necessario soccor:
rerlo di alimento; onde coll'umido nutri:
mentale de' cibi si rinfranchi di ciò, che di
lui va consumando colla sua attività il
calor naturale. E questo si è l'essere di
anima vivente, e di corpo animale, e ter:
reno. Ma ben'altro egli sarà lo spiri
to vivificante in Cielo, e per conseguente ben
diverso ancora sarà il corpo spirituale, e
celeste. Osservate come. Questa stessa
nostr'anima, che ora qui in Terra natu:
ralmente non può partecipar al suo corpo,
se non ciò solo, che, dicemmo, convenirle
in ragion di anima; in Cielo mercè un
particolar dono ammirabilissimo della di:
vina Grazia essa parteciperà in certa
maniera allo stesso corpo quella vita,

e quelle

e quelle doti medesime, che le son proprie in ragion di spirito, cioè l'agilità, lo splendore, la sottigliezza, l'incorruttibilità, l'immortalità, la virtù, la gloria. E quindi egli è, che ~~avendo~~ in tale stato avendo l'uomo a vivere totalmente secondo lo spirito, e di quella vita, che ha l'essere di spirito, perciò di lui si dice, che in Cielo e' verrà innalzato all'essere di spirito vivificante = novissimus Adam in spiritum vivificantem //. E siccome in questa vita i nostri corpi, che non per anco vivono della vita dello spirito, ma solamente della vita dell'anima, e che perciò si sostentano di cibi terreni, sono corpi animali, e terreni; così nell'altra vita i corpi medesimi saranno spirituali, e celesti.

lesti, non mica in guisa che abbian' eglino a mutar natura, e a divenir di carne, che ora sono, puro spirito; perciocche anzi saranno eglino sempre anche in Cielo que: gli stessi veri, e naturali corpi, che ora so: no in terra, d'ossa congegnati, e di nervi, di ~~pell~~ pelle vestiti, e di carne: ma bensì, che investiti dello spirito vivificante, a lui per tal modo ~~a~~ con somma indicibile facili: tà si soggettino, e con esso lui si connatu: rino, a dir così, per modo, che non d'altra vita essi più vivano, ne' d'altro cibo, ~~ali~~ [illegible] se non di quel dello spirito; attalche senza perdere il loro esser di vero corpo, ma solo cambiando quali: tà, deposto ogni peso, e spogliati di o: gn'ingombro, e di ogni terrena im-

perfe:

perfezione, e liberi quindi affatto d'ogni necessità corporale, e animalesca, non pur atti si ~~troveranno~~ trovino, e proporzionati al celeste soggiorno, ma sì veri allo spirito somigliantissimi, e propinqui all'angelica natura, non abbian più ad abbisognar per nulla di corruttibil cibo corporee, ma a me-tutti anzi come gli Angioli d'esca, e di bevanda spirituali, ed eterne: Non perchè, torno a dire, abbiano a lasciar d'esser corpi, ma perchè verranno spiritualizzati per modo che viveranno totalmente secondo lo spirito, e tutta avran nello spirito, e dallo spirito la lor sussistenza.

14. In tal maniera spiegato così l'essere di anima vivente, come l'esser di spirito vivificante, eccovi insieme dimostrato perchè in cielo do-

v'è lo

o' è lo spirito vivificante, il corpo nostro senza biso-
gno di alcun alimento corporeo viverà egli
vita eterna, e beata; e perchè altresì
nel Paradiso terrestre; dove non era più
che l'anima vivente, Adamo per vivere
fosse, come il siam noi, soggetto alla ne-
cessità di mangiare, e di bere, che è ciò ch'
io mi presi a dimostrarvi. Resterebbe però ancora da farsi in questo pro-
posito un confronto del cibo, e del man-
giare dell'uomo nel primiero stato dell'
innocenza col cibo, e col mangiare dell'
uomo dopo il peccato; ma di ciò nella
seconda parte. Riposiamo

15. Quantunque Adamo nello stato dell' innocenza, e nel Paradiso terrestre avesse l'essere non di spirito vivificante, ma di anima vivente, simile al nostro, e quindi egli pur' ugualmente che noi, per non risentir fame, e sete, e per non venir meno, e morire, uopo avesse di alimentarsi, nondimeno in quella necessità di cibarsi egli godeva, oltre gli altri, due singolarissimi vantaggi. Il primo era ch'egli nel Paradiso senza alcun travaglio, nè pensiero avea sempre in pronto il suo cibo; e questo quanto più semplice, e naturale, tanto più dilicato, e saporito. Il secondo, che il suo cibo quanto era abbondante, soave e spiritoso, altrettanto era buono e salubre; e il frutto principalmente dell' Albero della vita era impresso di sì maravigliosa virtù divina; che

che dall' usarne l'uomo si sarebbe venuto rin:
forzando per modo, ch'egli mai non sarebbe
nè infievolito, nè invecchiato, nè morto. Ma
peccato ch'ebbe Adamo: prima egli, e dietro
a lui noi tutti ancora, chi a un modo, e chi
ad altro, fummo condannati a mangiar pa:
ne di sudori, e di tribolazione; e di più
que' cibi, de' quali noi ora ci serviamo, oltre
che molte volte ci vengono inamabili, ed
insoavi, spesso ancora in cambio d'invigo:
rir piuttosto ci opprimono, e a lungo andare
con tutto quel mangiare, che giornalmen:
te noi andiam facendo, il nostro corpo do:
vrà una volta infralir, e morire.

16. Ma questo aggiunto è buon per
noi, che se per colpa del primo uomo A:
damo

damo morrà ~~una volta~~ un giorno, e infracidarà que-
sto nostro corpo: verrà poi un ~~giorno~~ altro dì, e sarà
quello della universale Risurrezione, in cui
per virtù, e grazia del novello Adamo Si-
gnor nostro Gesù Cristo avrà egli ad esserci
rifatto, e restituito: e rifatto in uno stato
ben migliore non solamente di quello, che
ora e' possa essere in tutta la sanità più
intera, e più perfetta, ma che si fosse, od
esser dovesse nel Paradiso terrestre, in cui,
durando l'originale innocenza, comechè
non avess'egli avuto a morire, terreno
ei non pertanto ed animale tuttavia
sarebbe stato, e però non altrimenti di
quello, che ora lo sia, soggetto siccome gli altri, così alla necessi-
tà di alimentarsi di terreno corruttibile
cibo. Ma rifatto che sarà il nostro corpo

nella

nella Risurrezione, allora non sarà più egli
nè terreno, nè animale; ma celeste, e spi:
rituale; ma tanto miglior di quello, che
noi perdemmo in Adamo, quanto all'ani:
male sovrastar de' lo spirituale; ma sa:
rà uguale agli Angioli capace di soggior:
nar nella Celeste Gerusaleme = sicut An:
geli Dei in Celo ,,; ma sarà per dir tutto
in breve simile a quello di Gesù Cristo
= configuratum corpori claritatis sue. ,,; do:
ve continuando ad essere tuttavia corpo,
diverso bensì nella gloria da quel ch'era
prima, ma non punto diverso nella na:
tura, avrà sì, avrà piaceri non solamen:
te pari per equivalenza a corporei, ma si:
mili anche in qualità, da saziarsi in tutti
i suoi sensi, e nel gusto ancora; attesochè

volendo

volendo, potrà benissimo cibarsi ~~[illegible]~~ ~~ancora~~ ~~[illegible]~~ delle stesse vivande, che ora usiamo noi; nè ciò hassi a chiamare in dubbio, da chi sà, anche Cristo Signore dopo la sua Risurrezione, vale a dire, quando e' era già vestito di carne spirituale, sì, ma però vera, aver mangiato, e bevuto co' suoi Discepoli; ma ciò sarà solamente per elezione, non già per alcun bisogno, ~~[illegible]~~ ~~simile a[illegible]~~ ~~[illegible]~~ essendo i corpi beati: ut non nisi velint, possibilitate, non necessitate vescantur „; imperciocche i corpi de' ~~avendo~~ Beati ~~[illegible]~~ avendo allora a sussistere non più come prima della vita dell'anima, ma di quella dello Spirito: novissimus Adam in spiritum vivificantem „, il loro proprio e spiritual cibo sarà quello ~~[illegible]~~ che si dice il pane degli Angioli, e una manna spirituale, e celeste, che conterrà molto meglio della

della terrestre la moltiplicità di tutti i sapo:ri.

17. Belle dottrine son queste anzi bellis:sime mi dirà qui forse qualcuno. Ma toc:cherà poi ella a tutti la gran sorte di sì beata rinnovazione? Oh! qui sta il tutto, e questo si è il gran mistero, che io ho a manifestarvi, risponde per me l'Apostolo. Tutti, sì tutti abbiam un dì a risorgere, ma non tutti però sarem rinovellati = Ecce mysterium dico vobis: Omnes quidem resur:gemus, sed non omnes immutabimur //. Sarem sì, torno a dire, sarem tutti, e buoni, e rei, chiamati a parte della Risurrezione, = omnes quidem resurgemus //. ma non tutti poi saremo a parte di questa muta:zione, e di quel rinovellamento che se:

condo

condo la frase delle sacre Carte, ove si par:
la della vita futura, si prende sempre in
buon senso, cioè per un passaggio dal ma:
le al bene = Sed non omnes immutabi:
mur //. Ai Buoni dunque saran ren:
duti i loro corpi, non più gravi, non più
fangosi, non più affamati, non più pas: caduchi e
sibili, e ammalaticci come eran prima; ma agili, ma
risplendenti, ma immortali, ma impassibili, glo:
riosi, angelicati e questo sì che è rinovar:
si = immutabimur //. I Reprobi al con:
trario ripigliando i loro corpi già soggetti
ai dolori, alle infermità, ai disagi, alla
fame, non muteranno propriamente sta:
to, ma lo deterioreranno, perchè pas:
seran di male in peggio con accrescimen:
to impercettibile di infermità, di dolori,
di pa:

di patimenti, e specialmente di una crudelissima sete, e di una fame canina = famem patien: tur ut canes //, senza aver mai altro da pa: scersi che fiele di dragoni, e bava d'Aspi: di = fel draconum vinum eorum. et vene: num Aspidum insanabile //. E se contutto: ciò saranno anch'essi immortali, lo saran solo, perche la morte, senza mai privarli, se li divori eternamente = mors depascet eos //, cioè perche gl'infelici provino ognor quella pena che dà il morire; che è ciò ap: punto, che si vuol dire quando si dice che nell'inferno non vi regna vita, ma morte eterna.

18 Qual sarà però egli il mezzo di assicurarci nella Risurrezione la beata ri: novazion degli eletti? Non altro certamen:

te

re, che quello, cui tutto a proposito del no:
stro argomento ci suggerisce in un'altro luo
go l'Apostolo, cioè al capo quarto della sua
lettera a quei di Efeso cioè, che noi ci
risolviamo attingere di spogliarci affatto
dell'uom vecchio colle vecchie e sue corrut.
corruttelle, cioè quella che è in e quale lo ha
reso Adamo col suo peccato. e che pur'
ora ci rinovellia studiamo di rinovellar:
ci nello spirito di nostra mente, e che di
vestirci il vestir l'uom novello. cioè di ri:
formarci in giustizia, e santità alla simi:
litudine di Gesù Cristo, praticando i di lui
insegnamenti e imitandone gli esempj.
Che se ora noi ci rinovarem per tal guisa
nello spirito nello spirito, noi sarem certamen:
te un dì rinovati anche nel corpo, E in per
tal
in

in modo, ~~talchè ognuno, che saremo degni di star~~ sempre lassù in cielo

in modo, che siam degni di star ~~sempre~~ nel Regno di Dio e sempre con Gesù Cristo a quella mensa che la su egli tiene apparecchiata pei suoi eletti. Così sia.

III 1750

Lignum etiam vitæ in medio Paradisi:
lignumque scientiæ boni et mali.

Tra quella infinita moltitudine di Legni, e di Alberi di tutti i generi, che il Signor Iddio con inesplicabile scompartimento e disposizione aveva prodotti nel Paradiso terrestre, a delizia così degli occhi, come del gusto dell'Uomo innocente = produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave //; due tra l'altre tutte segnalatissime Piante ci si dice esservi state l'una delle quali da Mosè fu chiamata l'Albero della vita, l'altra l'Albero della scienza del bene, e del male = lignum etiam vitæ in medio Paradisi, lignumque scientiæ boni, et mali //: l'una, e l'altra delle quali con:

cios:

ciossiachè per diversi, anzi contrarj riguardi ci somministri anche da se materia di dire assai abbondante, e si tutta di erudizion piena, e di istruzione. perciò attenendomi alla division, che ne ha fatta il sacro Storico, ne dividerò anch'io in due lezioni la loro sposizione; e questa sera tutto m'adopprerò intorno alla prima, la quale siccome vi dissi già, ebbe nome Albero di vita. Incominciamo.

2: = Lignum etiam vitæ in medio paradisi „. Vi era dunque nel Paradiso terrestre un tal Albero chiamato Albero di vita; e che questo fosse un vero, e reale Albero visibile, palpabile, reggentesi sul suo tronco e si corredato di rami, come di foglie vestito, e di frutta, qual'è ogni altra Pianta, ella non

è cosa

è cosa nè meno da porsi in disputa, che nol com:
porta il semplice, e storico, e così particolarizzato
racconto di Mosè, nè tampoco il comun senti:
mento dei Padri, e degl' Interpetri, fuori di al:
cuni pochi, i quali perciò appunto furon nota:
ti di stravaganza, perche recarono a solo senso
allegorico, quanto stà scritto del Paradiso ter:
stre, il Fonte, i Fiumi, le Piante; come se an:
cor qui ci avesse il puro linguaggio di cose fi:
gurate, che abbiam nella Cantica di Salomone,
e non quello di cose realmente avvenute, qua:
le è nei Libri dei Re, e in altri somiglianti.
Il perche non occorre, ... io mi metta a con:
futare di bel nuovo una tal openione, anche,
se ben vi ricorda, nella prima Lezione, ch'io
vi feci del Paradiso, si vi mostrai, doversi
tutta la storia di Adamo, e del Paradiso ter:
restre

terrestre prima intender in senso letterale, e proprio, di cose in fatti accadute, e fedelmente descritte; e ~~ricavar~~ ricavarne poscia nelle medesime il mistico intendimento di quell'altre, che il Signore possa averne voluto per queste adombrare. Presuposta dunque una tal verità, facciamoci incontanente a ricercare la natura, e le qualità di questo ragguardevolissimo Albero di vita; e prima di tutto la ragione di un tal nome = lignum vitæ ,,, e la specificazione del sito, dove egli era piantato, che non a caso, ne senza mistero ci fu descritto ancor questo dal sacro Storico, = in medio Paradisi ,,.

3. E quanto al primo, quantunque e' sembri che non per altro questa Pianta fosse chiamata Pianta di vita, se non perchè

che ne' di lei frutti vi fosse impressa tal pro:
digiosa virtù di conservare la sanità, e la
vita all'uomo; contuttociò alcuni si sono
pensati diverse altre ragioni di questo no:
me. S. Giovan Damasceno a buon conto
fu di parere, che fosse un tal nome stato da:
to a quest'Albero, perche di esso cibarsi po:
tesser que' soli, i quali eran degni di vita.
Altri portarono openione, che quest'Albe:
ro fosse chiamato l'Albero della vita, per:
che il simbolo e' ne fosse, o vogliam dire
il segno, e il memoriale di quella vita, che
Iddio avea conceduta, od era per concedere
ad Adamo, ove ubbidiente egli si fosse man:
tenuto, e fedele nell'osservanza del divino
precetto; come l'Ulivo, per cagion d'esem:
pio, si dice l'Albero della pace, e dell'ami:
stà

stà, non perchè egli abbia in se alcuna
virtù d'inspirare in chicchesia sentimenti
di pace, e amor di concordia; ma solo
per essere indizio, e segno di pace, e di
amistà già stabilita, o da stabilirsi.
Non altrimenti si credettero questi Autori,
che l'Albero, di cui parliamo, fosse chia:
mato Albero di vita, non perche avesse egli
in se stesso alcuna virtù vivificante; ma
perche da Dio fosse stato piantato in mezzo
al Paradiso qual segno, e memoriale; onde
qualunque volta del frutto di lui cibato
si fosse l'uomo, egli avesse avuto a ricor:
darsi, che non già per propria virtù, ma sì
per solo benefizio del Signore egli vivea,
ed era per vivere perpetuamente, purche
a lui mantenuto si fosse ubbidiente, e fedele.

4.

4. Ma il leggersi al capo terzo seguente, che Iddio, cacciato ch'egli ebbe Adamo dal Paradiso in pena del suo peccato, mise di guardia alla porta del Paradiso un Cherubino a custodirne l'ingresso, ed impedire, che Adamo tornando per avventura colà, non vi stendesse ~~con altra volta~~ la mano all'Albero della vita e cogliesse tuttavia il di lui frutto, e mangiandone venisse a goder il vantaggio di quella vita, di che indegno si era egli reso colla sua prevaricazione: ne forte mittat manum suam, et sumat etiam de ligno vitae, et comedat, et vivat in aeternum,, . Assai manifestamente ne convince, che il frutto di questa Pianta non era tanto simbolo, e segno quanto cagione in qualche maniera della vita, e dell'immortalità dell'Uomo . Gen:

de

de lasciati da parte tutti quei che altrimenti pensano, atteniamoci pure a S.to Agostino, e alla comune dei Dottori, i quali sostengono, che Albero di vita fosse dinominata quella Pianta non per altro, che per l'effetto ch'essa realmente cagionava co' suoi frutti nel corpo dell'uomo, mantenendolo in una stabile, e perfetta sanità, non nella maniera, che far si potessero gli altri cibi, ma, per parlare colla frase di S.to Agostino, con una altrettanto maravigliosa, e sicura, quanto occulta spirazione di salubrità: "non sicut ex alio cibo, sed nonnulla inspiratione salubritatis occulta". attalchè il corpo stesso non dovesse mai né per malattia guastarsi, e infievolire, né per età cambiarsi, e invecchiare, né per morte alla per

fine

fine giammai disciorsi: fosse poi questa vir:
tù propria, e naturale di quest' Albero, op:
pure infusa, e soprannaturale, che di ciò po:
co appresso vedremo. E per ora intorno a
questo nome ci accade di fare anche un'altra
osservazione: cioè, che nell' Ebreo quest' Al:
bero non si chiama solamente l'Albero del:
la vita, ma sì Albero delle vite חיים
vitarum; e gl' Interpetri ne recan di ciò
varie ragioni: la prima delle quali si è,
che i frutti di un tal' Albero conferivano
all' uomo una vita non pur lunga, ed at:
temperata, ma inalterabile, e perpetua; onde
veniva ad essere come un complesso di
molte di quelle vite, che or menano gli uo:
mini: la seconda, perchè, come distesa:
mente l'espone il Gaetano, il frutto di quest'
Albero

Albero conservava salde nella loro freschezza, e vigore tutte e tre le vite, che riconosciam nell'homo, cioè la vegetativa, la sensitiva, e la ragionale: La terza finalmente, perche non al solo Adamo, ma a tutti i di lui Posteri ancora, ove perpetuato fra lor si fosse lo stato dell'innocenza, quest'Albero solo a tutti avreb:be sominstrata l'imortalità. E tanto ba:sti in quanto al nome. ~~di questo maggiore ... Pianta~~

s: Per quello poi che appartiene alla ~~situazione di questa maravigliosissima Pianta; ...~~, essa ci si dice piantata nel mezzo del Paradiso = lignum vitæ in me:dio Paradisi ,,; e questo ancora intender si può per più maniere. Percioche chi volesse intender quell'in medio aver rap:porto non al sito, in che fosse piantato, ma alla preminenza dell'Albero stesso fra tutti gli altri

gli altri di quel Giardino, e' avrebbe il suo buon' appoggio nel genio dell' Ebraico idiotismo; che più d'una volta volendoci indicar qual:che cosa, che sopra le altre s'inalzi, e distin:gua, ci dice, esser' ella *in mezzo*. Che se altri quell' *in medio Paradisi* intender il vo:lesse per *addentro al Paradiso*, e' ne avreb:be un' esempio appunto in questo stesso libro del Genesi al quarantuno, ove si dice *in mezzo della Città* per *dentro della Città*. Chi per fine intende quell' *in medio* essersi detto nel suo proprio significato per determinar la vera situazione dell' Albero, la sente colla comune, e però è nella più probabile sen:tenza, che crede, questa Pianta essere stata allogata nel bel mezzo del Paradiso, a mag:gior custodia della medesima, come pensano

alcuni,

alcuni, o, com'è più verisimile, affinchè quivi ella fosse più nota, e più alla mano a quanti venir vi potessero abitatori di quel Paradiso.

6. Ma io veggo, che voi sopra tutto correste saper da me, qual sorta di Pianta foss'ella mai questa di una così stupenda, e così singolare virtù. Siccome però io posso assicurarvi, che in mezzo di quel Giardino di delizie vi fosse questa tal Pianta, delle cui frutta cibandosi l'uomo, si sarebbe egli perpetuamente conservato in una sempre florida, sempre robusta, sempre allegra gioinezza: così per non vi aspettate, ch'io, nè alcun' altro, sappia dirvi, che spezie d'Albero si fosse egli questo, di qual figura, di qual grandezza, di qual sapore. Perciocchè non essendovi in tutto il mondo al presente, nè

maici

mai ci sia stato un simil Albero, se non nel
mezzo del Paradiso terrestre; dopo di Adamo,
e di Eva, che soli ebbero la gran sorte di abi:
tare per qualche giorno in quel Paradiso,
niuno lo ha mai più veduto, non che altri
abbia giammai gustato dei di lui frutti. Ne
allo Spirito santo è paruto di farci inten:
der più di così intorno a questa singolaris:
sima Pianta, se non che essa fosse una
Pianta di vita = Lignum vitæ,,.

7. Si può ben domandare, se questa
fosse una sorta particolare di Pianta, op:
pur del genere delle altre; e lo scioglimen
to di questo dubbio dipende dal determina:
re, donde i frutti di questo Albero, in chi
se ne fosse cibato avessero a cagionar la
perpetuità della salute, e della vita:
cioè

cioè se da virtù naturale, o piuttosto da soprannaturale. Imperciocchè, se la virtù curativa di quest'Albero fu soprannaturale, non v'ha ragione di supporlo punto di genere diverso dagli altri, perche Iddio per mezzo di qualunque Pianta, per vile, e disutile che in se stessa ella sia, può produrre un tal effetto, che dipende dalla sola, di Lui generatrice virtù onnipotente: in quella maniera, che nel Battesimo la virtù di lavar, e di santificar l'anima non viene dalla natura dell'acqua, che vi si adoperava, ma tutta piove immediatamente da Dio, che a quell'acqua applica nel sacramento la virtù sua divina; e perciò ogni acqua vera serve a questo sacramento, e a quella santificazione, che per esso si opera. Ma se vogliam

vogliam supporre, che la virtù dell'Albe:
ro della vita fosse così di lui propria, e na:
tia, che da naturali principj costitutivi di
esso appien derivasse; ne verrà di conse:
guenza, che il dobbiam riconoscere di ordi:
ne, e di spezie tanto differente dagli altri,
quanto maggiore, e diverso si era l'effetto,
ch'esso fra gli altri tutti avea a produrre:
perciocchè una somigliante, e sì esenziale,
e sì maravigliosa diversità di effetti, ci ad:
dita, che non solamente la virtù prodigio:
sa di cotal'Albero, ma sì eziandio il genere,
e la natura, onde tal virtù derivava,
fosse diversa da quella di tutti gli altri
Alberi, e affatto singolare.

8. Prima però di venir a stabi:
lire, se una tal virtù fosse d'ordine natu:
rale, o

rale, o soprannaturale, e' da considerarsi il modo, onde il frutto di questa Pianta vivificatrice operava nell'uomo la conservazione della sanità, e la perpetuità della vita. Dagli Autori, massimamente quelli, i quali tengono, somigliante virtù ingenita essere stata, e naturale a cotest' Albero, si spiega ciò, con dire, ch'esso in parte, non interamente cagionava nell'uomo l'immortalità. E per intender questo si de' osservare, dicon'essi, che l'uomo in quel primiero stato avea, per singolar benefizio del Creatore, due mezzi per conservare durabilmente sua vita, contra quei due difetti, che in un corpo vegetativo, (qual certamente era ancor quel di Adamo nel Paradiso terrestre) possono a lungo andare indurre la debolezza, l'infermità, lo

stempe:

stemperamento, e la totale dissoluzione.
Il primo diffetto è lo scemamento, e la
perdita continua, che in esso si fà dell'umor
radicale per l'incessabile azione del natu:
ral calore, che nella vita vegetativa è
il primo strumento dell'anima. E contro
a questo diffetto avea l'uomo il suo pre:
servativo nel cibarsi delle frutta degli al:
tri Alberi del Paradiso, siccome l'abbiam
noi in que' cibi, di che giornalmente ci
nutriamo. Il secondo diffetto, è, che
ciò l'umido cibale, e straniero, unendosi
per la virtù nutritiva all'umido radicale,
và sempre scemando la di lui attiva vir:
tù specifica: siccome fà l'acqua aggiun:
ta, e mischiata al vino, che se da prima
ne prende il sapore, e in esso poi si con:
verti

certo; secondo che però più, o meno ve
se n'aggiunga, si ne smenoma la forza,
che finalmente il vino divien' acquerello,
e si corrompe. Quindi è dunque, che
vediamo, che da prima la virtù attiva
in sua specie è di tal forza, ed energia, che
~~dell'alimento di cui si nutre~~ del cibo nutri:
mentale può convertire in se, non pur
quanto basti a rimettere ciò, che tutto
dì va consumando colla sua attività il
calor naturale, ma quanto ancora va:
glia a crescere, e a vantaggiarsi, come
avviene nella prima età de' Fan:
ciulli, e de' Giovani: laddove di poi
tutto ciò, che di ogni cibo in nostro nu:
trimento si converte, non basta nè a
continuarne il primiero accrescimento,
ma

ma solo a riparare de' cotidiani dispendj, come nella civilità: e ove alla per fine giungiamo ad invecchiare, neppur' a questo non basta; perciocchè a poco a poco ne succede lo scemamento, e in fine il totale disfacimento del disseccato, e rasciutto corpo. Ora contra questo secondo difetto, a riparo di cui non c'è per noi rimedio di sorta, Adamo nel Paradiso terrestre per gran benefizio del Creatore, e per singolar privilegio della originale innocenza, aveva il suo preservativo nell' Albero della vita: che il frutto di quest' Albero avea forza di rimettere, e di conservare la virtù specifica del primitivo umor radicale, ed eziandio del calor naturale contra ogni indebolimento, che all' uno, e all altro intervenir potesse dalla mischianza di ogni esterna cibale sostanza.

Che

Che però S.to Agostino notantemente disse, che all' uomo nel Paradiso eravi apprestato il cibo, e la bevanda, perche non patisse nè di fame, nè di sete, e l' Albero della vita per impedire alla vecchiaja il dissolverlo: cibus aderat, ne esuriret, potus, ne sitiret, lignum vitæ, ne senectus illum dissolveret ,,; E l' Autor del Libro, chiunque siasi, delle Quistioni sul vecchio, e nuovo Testamento paragonò l' Albero della vita a una medicina valevole a tener ben compartiti gli umori, e quindi a impedir nell' uomo ogni corruzione, e discioglimento.

9. Ora dunque tornando alla quistione poco innanzi proposta, se la virtù cirripua di quest Albero fosse naturale, ovvero soprannaturale; il P. Serario, che diffusamente la tratta, sostiene tal virtù essere

essere stata meramente naturale: e questa
sentenza, che tra gli Antichi fu di Strabo,
di Ugone, e di Ruperto, si egli la giudica
certa, ed indubitabile sul fondamento di
quel passo del terzo del Genesi, dove, secondo
che udiste poco fa, si dice, che Iddio, cacciato
ch'ebbe Adamo dal Paradiso, mise guardia
all'ingresso del medesimo, perchè egli non en:
trasse più a cibarsi dell'Albero della vita,
e vivesse eternamente. = ne sumat etiam
de ligno vitæ, et comedat, et vivat in eter:
num„; cosa che per sentimento di questi
Autori sarebbe stata del tutto superflua,
se naturale non fosse stata la virtù di
quell'Albero; perciocchè quando fosse stata
sopranaturale, perduta una volta per A:
damo la Grazia, ne veniva di conseguenza,

che la

che la virtù altresì ristoratrice dell'Albero
della vita, che accompagnava la Grazia, in:
sieme con quella si sarebbe dileguata. on:
de per quante Adamo dopo il peccato A:
damo ne avesse mangiate dei di lui frut:
ti, mai più non avrebbe trovata in
essi quella singolar virtù, che e' ave:
vano nel primo tempo dell'innocenza.
Anche l'Abulense, il Torniello, l'Ala:
pide, il Calmeto, e parecchi altri sono di
questo parere, che Iddio avesse come proprietà
naturale conferita a quest'Albero la vir:
tù di far sì, che l'uomo, di esso cibandosi,
avesse a viver sempre, e pretendono, che
di tal sentimento sia stato anche l'Angelico.

10. Ma intendarla pure a
loro modo questi dotti Interpetri, io non
per tanto

per tanto col Petavio, con Natale Alessandro, e con altri seguendo l'openione, che tennero il Ven. Beda, Procopio, Teodoreto, e S. Bonaventura, anzi prima di essi il grand' Agostino, son persuaso, che siccome nei Sacramenti della nuova legge avvi l'onnipossente virtù, e grazia di Dio, la quale divinamente in essi operando si li fa produrre varj, maravigliosi, e ad ogni umano intendimento, non che ad ogni natural virtù, superiori effetti: così nell'Albero della vita v'avesse la divina virtù di conservar l'uomo imune, ed esente da ogni indebolimento, e da ogni male, in un'età sempre fresca, e sempre vigorosa, e per quanto mai la divina Providenza avesse giudicato di averlo a trattenere su questa

Terra

erra, anzi che vivo il ci facesse passare al Paradiso del Cielo. E però più di una volta ebbe a dire S. Agostino, che ad Adamo nel Paradiso i frutti degli altri Alberi servivano in ragion di alimento, e quello dell'Albero della vita in ragion di sacramento: "erat ei in lignis ceteris alimentum, in illo autem sacramentum". E ciò non già solamente in senso mistico, e figurato, ma sì ancora in senso vero, e proprio, in quanto che la virtù ch'egli aveva di mantenere l'uomo in una sanità sempre stabile, e vigorosa, non da naturale no, ma da occulto soprannaturale principio gli fosse impressa: "non nulla inspiratione salubritatis occultà".
E per farvi ciò meglio intendere il santo Dottore ci porta tra gli altri l'esempio di quella

quella famosa focaccia, di cui essendosi per
ordin di Dio cibato il lasso, e quasi svenuto
Elia, quel pasto solo bastò a rinfrancarlo,
e invigorirlo per modo, che, senza gustar
1. più ~~mai~~ altro poté egli, sostenersi in uno scosceso,
e dirupato viaggio di ben quaranta giorni,
e quaranta notti continue, ~~et ambulavit~~
2 et ambulavit in fortitudine cibi illius qua:
draginta diebus, et quadraginta noctibus,
usque ad montem dei Horeb 1. siccome
dunque ci convien dire, che questo, che
in realtà non era più che usual pane, o:
perasse in Elia tal maraviglia non per sua
propria naturale virtù, ma per ~~se~~ virtù su
pernaturalmente infusa da Dio; così pur dob:
biam credere che l'Albero della vita, il
quale per natura sua non era punto
diverso

diverso da tutte le altre Piante; non per natura sua, ma per sola Grazia del Creatore avesse a produr nell'uomo l'imortalità, dacchè ancor questo è un' effetto superiore alla forza della natura di tutte le Piante, e di tutti i loro frutti.

11. Che se Iddio colla guardia di un' Angelo volle chiuse dopo il peccato ad Adamo le porte del Paradiso, nol fece già, risponde il Padre Petavio, perche quivi e' non avesse a trarre dall' Albero della vita, onde viver perpetuamente, che già non poteva egli più esser' imortale, dopoche contro di lui s'era rilasciata sentenza di morte: "in quacunque die comederis ex eo, morte morieris"; ma sol perche da cibo così salubre nodrito, e rinfrancato e' non venisse ad allungare

allungare i suoi giorni oltre a quel termine, che Iddio dopo la perdita della originale innocenza gli avea prescritto. Imperciocchè quantunque tolta a quell'Albero la divina Grazia vivificatrice, e non avesse più virtù di render l'uomo immortale; ve l'aveva però anche in pura ragion di natura, corrispondentemente alla privilegiata, e distinta costituzion sua, di vie meglio, che ogni altro, rinforzare, e ingagliardir per tal modo il corpo, che sano, vigoroso, e robusto per lunga età si mantenesse; e così appunto anche il Tirino spiega quella parola <u>in eternum</u> in senso, che significhi bensì lunghissimo tempo, ma non infinita perpetuità.

12. Se non che una tale spiegazione non si accorda coi principj da noi una volta stabi:

ta stabiliti sulla dottrina di S.to Agostino, che insegna, l'uomo dopo il suo peccato esser stato escluso dall'Albero della vita, affinchè ei potesse, e dovesse morire = a quo ligno separatus est cum peccasset, ut posset mori ,,; dunque anche dopo il peccato, se Adamo avesse potuto cibarsi di quel frutto, e' rimasto si sarebbe nell'avventurosa condizione di poter non morire cioè di vivere eternamente. Il perchè o bisogna tornar a dir col Pererio, che la virtù di questa Pianta fosse naturale, e di lei propria, giacchè conservavala anche dopo, che l'uomo ebbe perduta la grazia: o saremo astretti a dare un'altra risposta diversa da quella, che voi udiste, dal Petavio. E certamente noi non ci scosteremo dal sentimento del nostro Santo Dottore, se vorrem dire, che Iddio independentemente dal merito,

dal merito, o demerito dell'uomo avesse unita
aspettatamente all' Albero della vita la virtù
superiore alla natura di ogni terrena Pianta,
di conservare all'uomo stabile, e perpetua
la vita: non altrimenti di quello che succe:
de, per cagion d'esempio, nel sacramento del
Matrimonio, da cui deriva sempre l'effetto
della indissolubile vita de' Coniugati, sia pur
che questi il celebrino in istato di grazia, ovve:
o di peccato. Ne ciò, che mi fa esser
costante in questa opinione si è la sola au:
torità di S.to Agostino, e degli altri dottori che
l'insegnarono; ma la ragione ancora; per:
ciocchè qualora noi amettessimo, che la
virtù vivificatrice dell' Albero della vita
fosse stata meramente naturale, ne se:
guirebbe, che dovessimo eziandio amettere,
che

~~che anche le Bestie che le quali per avven~~
~~[illegible] del peccato [illegible]~~
~~tura cibate si fossero dei di lui frutti, sareb:~~
~~bon divenute immortali; cosa che non che~~
che le Bestie altresì, le quali o prima, o do:
po del peccato di Adamo, cibate per avven:
tura si fossero dei di lui frutti, sarebbon
divenute immortali; cosa, che non che diveg
nosa disdicevole a dirsi, e strana ancora a
pensarsi.

13. MA non restano per tutto ciò disciolte tutte le difficoltà intorno a quest'Al:bero, e si fa innoltre quistione, se di esso una so:la, oppure più volte, e spesso avesse avuto a gustar l'uomo per mantenersi in vita. E ancora sopra di questo due diverse openioni v'hanno tra i Teologi, e Interpetri. Da una parte il Bellarmino sostiene, tal vir:tù a:

tà aver avuto l'Albero della vita, che gustato eziandio una sola volta dovesse cagionare l'immortalità; grate abbiamo ad averla dopo la sua digressione; sicchè non prima gli uomini avessero ad assaggiarlo, che quando dallo stato di Grazia, in cui potevan non morire, e aveano ad essere innalzati allo stato di Gloria, in cui positivamente più morir non potessero: e ci assicura tal essere stato il sentimento di molti Padri. Dall'altra il Petavio osservò, che il solo tra gli Antichi il solo Ven. Beda insegnò che gli uomini nello stato dell'innocenza si sarebbon una sola volta cibati del frutto dell'Albero della vita, e ciò non prima, che compiuto tutto il novero degli Eletti tutti insieme aveano a far passaggio allo stato felicissimo di una compiuta immortalità in Cielo. E a questa sentenza di

Beda

Beda s'accostò, dipoi Ruperto, e l'Autore della
Glossa interlineare a quelle parole del terzo
del Genesi: ne sumat etiam de ligno vitæ, &c; ne'
e non altri, ch'io sappia. Per la qual cosa, non
avendo realmente questa opinione maggior'
appoggio di questo, io reputo miglior consiglio
di seguire l'opposta, cioè, che ~~[illegible]~~
~~una volta di cotesto frutto di vita non dovere~~
~~bastare~~ cotesto frutto di vita di tratto in
tratto si avesse ad usare, e si assai sovente,
per difendersi non meno dalla vecchiaja, che
dalla morte: così ~~almeno~~ pur giudicano comu
nemente gl'Interpetri con S. Tomaso, e questo
medesimo pare, che senta S.to Agostino quando
parla dell'Albero della vita, e insegna, che la
di lui virtù a questo si riduceva, non di confe:
rir essa positivamente l'immortalità, ma di dar
sussistenza

sussistenza contro l'edacità degli anni - stabilitatem contra vetustatem „. Tal che ne siegue, che non coll'assaggiarnela dunque una sola volta era per conseguir l'uomo una costante, e perpetua vivacità; ma che per conservarsi vegeto, e fresco ad onta degli anni, uopo egli aveva di venirsene tratto tratto, e bene spesso cibando; che così, non pensando, quel cibo vivificatore avrebbe conferita l'immortalità.

14. A chi poi in ultimo fosse vago di saper anche quante volte, e per quanto tempo, se rado, o giornalmente l'uomo avesse a rinfrancarsi di cotesto frutto, risponde accortamente il P. Petavio: la virtù del medesimo essere stata in tal guisa dalla divina Provvidenza ~~disposta~~ e adattata, ~~[illegible]~~ e disposta, che secondo i varj bisogni avesse anche variamente avuto ad adoperar; e a

vere; e a pari somigliantemente valere sua forza, or più, ora meno; talchè se l'uomo venendo per esempio a cagion di viaggio a dilungarsi da quella vivifica Pianta, onde non la vi potesse aver alla mano, l'efficacia vivificatrice di quell'ultimo mangiare, ch'e' avesse fatto, venisse vie più, e giusta il bisogno a durare; se poi e' si fosse trovato in luogo da poterla aver sempre in pronto, vie meno: talchè in più brieve intervallo avrebbe dovuto tornare a cibarsi.

15. Ed eccovi esposto tutto ciò, che dell'Albero della vita secondo l'intendimento letterale dagl'Interpetri, e da' Teologi suolsi più comunemente ricercare, e dire. L'Ordine della Lezione ora richiederebbe, che noi venissimo parte a parte ricercando anche il senso figurato, e spirituale: ma perchè la Lezione stessa non si stende oltre il

Dovere,

dovere, noi riserberemo questo argomento per
la seconda parte. Riposiamo.

10. In tutta forse la divina scrittura non v'è soggetto, che in se stesso comprenda tante figure, e tanti misteri, quanti ne rappresenta il Legno della vita; e osservate s'ella è così. In primo luogo questa ammirabile Pianta secondo il senso tropologico può dirsi assai bene, che fosse figura di Maria Vergine, la quale a noi, qual altra Vite, fruttò la Vita stessa Cristo Gesù, Dio ed Uomo = ego quasi vitis fructificavi. E dopo di Maria sant.ma può dirsi ancora, che in questo senso medesimo il Legno della vita rappresentasse l'uomo giusto, il quale produce opere sante, che han forza di cagionare, e di mantenere la vita della Grazia secondo il sentimento de' divini Proverbi all'undecimo: fructus iusti lignum vitae, 11;

Anzi

anzi diremo pure, che a questo modo il Legno della vita viene ad essere la stessa divina sapienza, giusta ciò, che di essa parlandosi ne' Proverbj medesimi al terzo si dice, ch'ella sarà il Legno della vita a coloro, che la vi conseguiranno = lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam ". In secondo luogo, e secondo il senso anagogico l'Albero della vita si è la Gloria, e la intuitiva Visione di Dio, la quale verrà a recare l'eterna beata vita à tutti quelli, che l'otterranno, di Lei intendendosi detto ciò, che stà scritto nell'Apocalisse = vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei ". Per terzo l'Albero della vita allegoricamente preso egli è Cristo Signore, il quale Vite si chiamò di sua bocca = ego sum Vitis, di cui, come di sua vera radice germoglia la stessa vita, anzi pure altro

altro ~~non~~ è la Vita, che sui medina, il quale tutto l'esser di vita, che può mai aversi, tutto egli, e non altri, lo dà agli uomini = Ego sum vita - - - Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant. 16. E in cotal senso inoltre l'Albero della vita è la Croce di Cristo, la quale alzata nel mezzo del Paradiso, cioè della Chiesa, cagion di vita è al Mondo tutto, alla quale però impaziente di poggiare la sacra Sposa, si protesta, che salirà la Palma, e ne corrà i frutti così dolci al suo palato = ascendam in Palmam, et apprehendam fructus dulces gutturi meo //

17. Ma l'allegoria, e la figura più copiosa, e più espressiva del Legno della vita, come avvertì Sant' Ireneo, e dopo di lui la riconobbero gli altri Padri, gl'interpetri, e i

Mistici

Misterj; si è la significazione della santissima
Eucaristia; e se vi piace facciamne pure un
brieve brieve rincontro di quello, e di questa,
per riguardo principalmente a tre cose,
~~particolarmente~~ che letteralmente parlando noi
osserviamo in quello. In prima quella
Pianta ebbe nome di vita, perchè chi avesse
mangiato dei frutti di essa ~~non~~ sarebbe vi:
vuto immortalmente; e l'Eucaristia per simil modo dicesi ~~che è il~~ pane di vita, non
solamente perchè è la vita stessa che è Cristo
ego sum panis vivus, ma perchè altresì
dà ~~la vita [illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~Così l'Albero della vita fu chiamato Al:~~
~~bero non di vita sola, ma di più vite [illegible]~~
~~[illegible]~~
frutta [illegible]
dà la vita

la Sua divina virtù dà la vita a tutte quell'ani:
me, che si cibano di lei, come si contiene, e vita
eterna, rinforzandole di un vigor sì grande, che
a dispetto della umana fragilità divien loro age:
vole il mantenersi per lungo tempo, con:
servando per anni, e anni la Grazia, ma an:
che al non morir mai, conservandola infino
all'estremo passo = qui manducat hunc pa:
nem vivet in eternum ,, Che se l'Albero
della vita fu chiamato Albero non di una so:
la, ma di più vite lignum vitarum, perchè
il frutto di lui manteneva salde nella loro
freschezza tutte, e tre le vite che riconosciam
nell'uomo, assai più l'Eucaristia vivifica
tutto l'uomo interiore, ed esteriore, specialmente
essa è che imbalsama i nostri sensi, e la nostra
carne

carne spargendo in essa sementa d'immortalità celestiale, per cui ora servano all'anima fedelmente, e poi risorgano ad essere da lei tirati in perpetua felicità, senza che più muoiano: Essa è, che aggiunta la grazia ricompone, e aggiusta la parte appetitiva dell'uomo estinguendo affatto la febre delle passioni sregolate; moderando le turbolenze dell'irascibile, mitigando gli ardori della concupiscibile: Ella è finalmente, che illustra, e conforta l'ordine supremo delle potenze più nobili, la memoria rintuzzando in lei i pensieri più santi, l'intelletto comprendogli nuovi lumi divini, e la volontà concedendole nuovi affetti. In secondo luogo del Legno della vita fu scritto, ch'esso stava piantato in mezzo del Paradiso

Paradiso = lignum vitae in medio Paradisi //; e
ciò, secondo che osservammo, o per indicarci
la di lui eccellenza, e il pregio sopra tutti quell'
altre Piante, o affinchè intendessimo, che Iddio
avealo prodotto a comun beneficio di tutti
quanti venir vi potessero Abitatori di quel
Giardino: e similmente dell'Eucaristia s'
ha a dire, ch'è in mezzo della Chiesa, si
perchè di doni celestiali ogni altro sacramento
essa avanza, = omnium est
sacramentorum maximum //; come perchè
Gesù Cristo l'ha istituita per tutti; e non
avendo egli desiderio maggior di questo, che tutti tutti vogliamo
tornare frequentemente a riceverlo in essa;
ond'è che sempre se ne stia egli su l'Altare:
ri-aspettandoci tutti, che andiamo a Lui,
ad alimentarci di lui, affinchè lasciando
il nostro

il nostro essere miserabile, ci trasformiamo in un'altro conforme al suo: = comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis, relinquite infantiam et vivite ,, . Ma che dissi, ci aspetta? c'invita, ci stringe, ci stimola ad appressarvici = compelle intrare ,, . Per terzo, ed ultimo fu detto, che Adamo non avrebbe conservata la vita, senza mai perderla; se dell' Albero destinato a donar l'immortalità, non si fosse cibato se non di rado. E questo stesso oh! quanto si verifica nella infrequenza della Eucaristia!; cioè che l'origine di tante morti spirituali, val'a dire di tanti peccati, e abituati, o attuali di tante inguidizie, di tanti scandali, di tante sciaurataggine, che fanno piangere la santa nostra Madre Chiesa a lagrime

lagrime inconsolabili, comunemente procede o dal poco apparecchio in comunicarsi, o dalla poca frequenza. = percussus sum ut fœnum, et aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum ,, ha il mio cuore è sì arido, come fieno, perche mi sono dimenticato di prendere il mio ristoro: lo Davide profeticamente in persona di tutti quelli che si allontanano dal sacro Altare, o ad esso non si accostano col dovuto apparecchio.

18. Ma donde mai una si sorprendente svogliatezza, se pur anche non vogliamo chiamarla nausea, verso questo divinissimo cibo? Donde? in poche parole; perche non si puo' star' a due mense = non potestis mensæ Domini participes esse, et mensæ demoniorum ,, non si puo' stare a un tempo alla mensa dell' ambizione, dell' interesse, del piacere, ch'è la mensa

mensa de i demoni, e a quella del sacro Alta=
re, ch'è la mensa di Dio; e però una gran
parte de Cristiani, così pur nō fosse, per dar
pascolo al fasto, all'interesse, all'ira, all'invi=
dia, alla sensualità, e a qualunque altra
più sregolata affezione, abbandonano la
mensa di Dio. Ma, dilettissimi, ~~quanto~~
~~pensatevi, che si dolesse Adamo se pur qui si~~
quanto pensate, che si dolesse Adamo, quan=
do scacciato dal Paradiso terrestre, conobbe
la sua follia, mentre in vece di cibarsi dell'
Albero della vita, che l'avrebbe costituito
immortale, si era voluto cibare dell'Albero
vietatogli, che gli aveva fruttata la
morte? Altrettanto pur, ond'e pur voi, e assai più,
molti, e molti Cristiani ridotti all'estre=
mo malediranno quella negligenza col=
pevole

peròte, che li distolse si lungamente dal cibare l'anima dell' albero della vita eterna, e forse ve li distolse a questo sol fine di potersi più liberamente pascere de' piaceri proibiti da dio. ~~Lasciatemene noi sappiam valerci di tanta opportunità~~

IV

[illegible]

[illegible] cosa che io dette [illegible]

[illegible] me [illegible]

questo trattato, si è di [illegible]

[illegible] quella della [illegible]

[illegible] inch'essa

[illegible]

[illegible]

[illegible] il [illegible]

dopo avere con grandissima e dismisurata [illegible]

[illegible] nell' [illegible]

[illegible] a [illegible] di [illegible]

in uno stato di poco minore a quello degli [illegible]

[illegible] quello [illegible]

[illegible] minore [illegible]

[illegible]

... principalmente d'avergli data la libertà di ci
barsi de' frutti di tutte le altre piante che d'ogni
genere e d'ogni più squisito sapore, eranvi ivi da
lui medesimo [illegible] con [illegible]
[illegible], [illegible], e [illegible] piante, che [illegible]
pure aveva [illegible] per [illegible] e da cui [illegible]
[illegible] che l'uomo [illegible] ex o-
mni ligno Paradisi comede; de ligno autem
[illegible] Di [illegible]
[illegible] mettendomi io a favellarvi, in due
[illegible] la [illegible], di maniera che
[illegible] (ciò) che riguarda la [illegible]
[illegible] la [illegible], le qualità [illegible]
[illegible] e nella [illegible]
[illegible]
[illegible] nel comandare all'uomo di non [illegible]
ne [illegible]
ex omni ligno Paradisi comede: de ligno au-
tem [illegible]

Se incominciai da [illegible] del primo [illegible], e questa

carta della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

va e naturale Santa [illegible] [illegible] non [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

tro di Silone, di [illegible] dei loro [illegible] altra

[illegible] [illegible] [illegible]ata, e mentre la tua

[illegible] [illegible] [illegible] d [illegible] [illegible]

altererò tutto il racconto, che [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] per troppo il [illegible] [illegible] co

[illegible] il [illegible] riflesso e questo [illegible] [illegible]

[illegible] alla malconsigliata [illegible]. Perocchè e

questa non era una vera Santa come [illegible]

[illegible] [illegible] detto al nuovo [illegible] [illegible]

massa a [illegible] il di lei [illegible] che [illegible]

[illegible] [illegible], e che [illegible] [illegible] di lei [illegible]

e [illegible] [illegible] a tale di più non [illegible]

punto il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible]

[illegible]rma

...na nel tranguggiasse. Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et comedit //. Sì che anche i Rabbini interpretano così il frutto, che la [illegible] della scienza del bene, e del male in tutt'altro senso che di vera Pianta, e di vero frutto di Albero, ma il loro concetto, altreché ingegnosissimo sia, a quel genere s'accosta, che il Giudeo non crede, che tra noi più si [illegible], la [illegible] e [illegible], ch'io anche a [illegible] di [illegible]lo, ma passo a esporlo. E [illegible] cose più concernenti, e più ragionevoli.

Cercavano prima i nostri Espositori, se l'Albero della Scienza e quel della Vita, fussero una stessa, o pure due distinte o diverse. La ragione di dubitarne viene dalla frase del Testo [illegible] a doppio senso, può così all'uno, come all'altro

altro intento a dilettarsi. Imperciocchè [illegible]
nel [illegible] in forza di [illegible] giardiniere [illegible]
[illegible], lignum vitae, et lignum scientiae. [illegible]
mera che si vengano a determinar [illegible]
[illegible] tra' due unicamente bene e [illegible]
lignum [illegible], seu lignum scientiae, a tal che
[illegible] Albero [illegible] avesse a nominare. Così
pure ciò, che [illegible] seguente capo terzo [illegible]
nell' [illegible] Paradiso ne
forte mittat manum suam et sumat etiam de
ligno vitae, et [illegible], e che [illegible]
de per ragion di quell etiam destinato [illegible]
un altro Albero [illegible], che quel
[illegible] fosse un Albero [illegible]
[illegible]
[illegible] ne forte mittat manum suam et sumat
etiam de ligno vitae, [illegible]
l etiam nell' etiam, venisse, non ha dub
bio a

bio a restar ambiguo, se l'Albero della scienza di cui gia erasi mangiato Adamo, e l'Albero della Vita, di cui non voleva il Signore, ch egli tornasse un altra volta a mangiare, fossero una sola o pure due piante. Tuttavia dopo una diminuta la questione il S. Calmeto conchiude, che la sentenza la quale tiene anzi per due, che per una sola ed identica pianta sia assai più probabile. Ma con buona grazia di questo dotto Interpetre non assai più probabile, ma unicamente probabile, e però certa io la direi. E per provar francamente questa sentenza, imperciocchè, per comun sentimento dei Padri, e degl' Interpetri egli è certo, che Adamo nello stato d'innocenza poteva, anzi doveva mangiar del frutto dell'Albero della Vita; ed è pur certo altresi che di quello della scienza, non pur non avea la facoltà di mangiarne, e n'era interdetto, ma si all' opposito eragli comandato con

ro con un' espresso divieto d'astenersene affatto: il che sendo come e chi potrà mai credere che dei frutti di una stessa pianta fosse all'uomo conceduto e proibito a un tempo il mangiarne.

4 Donde poi e perchè questa pianta avesse il nome di Albero della scienza del bene, e del male, chi è uso di lei dobbiamo dire il ricordo suo [illegible] convengon gl' Interpetri. Tra gli Ebrei, Giuseppe, e tra i Cristiani Nemesio Vescovo di Antiochia, e S. Giovanni Damasceno portarono opinione, che a questa pianta fosse dato un tal nome, perchè di fatto essa avesse la virtù di assottigliar l'ingegno, e di accrescere il sapere e la prudenza, in chi delle sue frutta cibato si fosse; che ben erano [illegible] avea anche al dì d'oggi nelle piante, e nell' erbe gran virtù, ed efficacia per molti e mirabili effetti, e se mai in altro tempo, allor certa:

certamente la vi aveva, quando fresche, e recen
ti e non per anco insalvatichiti, e sterili per
la maledizion del peccato, doveano esser impres
se di vie maggiore attività. Il perchè, con:
chiude egli, non fia stupore, che il frutto [illegible]
Albero più distinto fosse valevole a pro[illegible]
nell'uomo la notizia scienza così di molti altre
come della propria natura di esso. E perchè
oppor a questo [illegible] potrebbe che la scienza e la
prudenza [illegible] virtù proprie progressive dell
uomo, e che perciò non poteva Dio aver proi
bito ad Adamo l'uso di un tal Albero, che
atto fosse a ingenerarle. Dicono questi
Autori [illegible] certa buona
[illegible] opportuna
[illegible] e che intanto Adamo era ancora nel
la condizione di semplice fanciullo e [illegible]
[illegible]mente non ben anco capace e [illegible]
[illegible] apprendere tutta in una volta [illegible]
ta cogni

ta cognizione. Imperciocchè siccome un fan-
ciullo qualche sian essere stato non può per
anco cibarsi di pane ma sì di latte conviene
prima per averlo [illegible] crescendo in età, e
rinforzandosi giunga a soffrire, e ad [illegible]
ire più consistenti: somigliantemente [illegible] a
ma [illegible] nel conseguimen-
to della scienza [illegible] che ove fosse
arrivato a [illegible], allora finalmente
gli sarebbe stato lecito il cibarsi del latte di
questa scienza [illegible]
un pieno conoscimento dell'esser suo proprio,
e di quello altresì della natura di tutte l'altre
cose.

Ma questa è una [illegible]
sua parte affatto improbabile. Imperciocchè
può ben darsi nell'erbe, e nelle piante la
virtù di risvegliare gli spiriti, e quindi di
far, che

fare, che l'animo sia più netto, e più pronto a
speculare la verità, e ad apprender la nat[illegible]
di tutte le cose, ma il credere o il voler anche
dar ad intendere [illegible] alcuna [illegible]
[illegible] vera, e osservata oltra al presente, o oltra
[illegible] in altra [illegible] avuto il [illegible]
[illegible] l'ingegno, o [illegible]
[illegible] e la prudenza, che tutte [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Che [illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible] uomo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] natura, le proprietà [illegible]
[illegible]
[illegible] di lui, [illegible]
conna

al

donna, che Dio gli diede, l'Ecclesiastico.

6. Anche a Sant'Agostino parutae per le dette ragioni totalmente improbabile tal sentenza, e però assai più a proposito secondo lui si è, fino che a quest'Albero fosse stato dato il nome di scienza del bene e del male per sola ironia, o per burla: cioè per riguardo all' avere il demonio promesso ad Eva, [scritto Eva con promettere] che ella, e il suo consorte Adamo dal gustar di quest' albero sarebbero divenuti coll'aiuto della scienza del bene, e del male a pareggiar Dio medesimo. Aperientur oculi vestri et eritis sicut Dii scientes bonum et malum. Sul qual riflesso piacque riflettendo Mosè di chiamare ironicamente, e per derisione l'Albero della scienza del bene, e del male; onde con un tal nome ci presentò a tutti un istruttivo memoriale del vil... ecc. che si riporta dalle lusinghe di pro-

messo del demonio, quando di fatto un tal Albero anzi che di divinità, e di scienza, fu cagione di morte, e d'ignoranza all'uomo che contra il divieto del Creatore osò avvicinarlo.

7 Ma contuttociò la più comune, e la più verisimile sentenza tiene, che quest'albero in vero senso, e propriamente sia stato denominato Albero della scienza del bene, e del male, e a questa noi ci atteniamo, non già per la ragione che ne adduce il Mariana, il quale è d'avviso, che perciò un tal nome fosse attribuito, perchè Iddio lo ci avesse piantato in mezzo del Paradiso, come uno strumento di pruova a far conoscere se l'uomo fosse per essere buono, cioè ubbidiente, o mal'uomo, cioè disubbidiente, mangiando, o non mangiando del frutto divietatogli;

Ma si

ma si per quella di S.to Agostino, di S. Cirillo
d'Alessandria, di S. Gian Grisostomo, di S. Toma
so, e comunemente degli Interpetri, i quali in
segnano quest'Albero aver avuto il nome di
scienza del bene e del male, atteso ciò, ch'
era per succedervi, e che di realmente interven
ne all'uomo, allor che ~~ardì~~ contra il divino in
terdetto ardì cibarsi del di lui frutto. Percioc
che pur troppo gli toccò l'imparare a sue spe
se quel gran divario passasse tra il bene dell'
ubbidienza, che il manteneva in quel primiero
suo felicissimo stato dell'Originale innocenza,
e il male della disubbidienza che gli tirò addos
so, oltre l'irreparabile perdita di tutti i beni
che prima godevan, il grave peso di tutti
que' guai, onde avea per sempre a gemere
appresso. Ma dirà qui taluno, non sape
va egli realmente ciò Adamo anche prima del
suo pec:

suo peccato? Lo sapeva benissimo, ma solamen
te per cognizione speculativa, non già per spe
rimentale notizia; e la ci acquistò ben egli
anche questa ove più sensibilmente da per
che fu alla pruova, allora quando assaggia-
to il pomo, come trasgressore della eterna leg-
ge di Dio sentì tantosto i non prima conosciuti
incendi della concupiscenza, e poco dopo scacciato
dal Paradiso si conobbe decaduto dalla prima
felicità, e sbalzato in un cumulo di non mai
pensate, non che provate disgrazie. Per la
qual cosa è solito intervenire anche a noi,
che quantunque ben sappiamo e [illegible]
e crediamo la gran buona cosa e dolce che è
la sanità, la cattiva e noiosa che è la malat
tia; [illegible] non però mai così bene
la gran differenza che passa tra l'una e l'al
tra, [illegible] allora quando per nostra disgrazia
infermia

informarne, perche allora conosciam per ~~prova~~ esperienza, a fronte dei guai della malitia il governo, e soave stato della santità. Somiglian temente il gastigo insegno per prova a Ada mo (poiche il peccato, per) quanto gran male sia il non ubbidire a Dio quanto gran bene all opposito il pur ubbidire. Che però quella Pianta, a piè della quale, e per cagion delle cui frutta contra il divieto assaggiate, successe la trasgressione della buona legge, si chiamò l'Albero della scienza del bene, e del male, perche presso lei, e da lei venne l'occasione di rompere il precetto di Dio, e in conseguenza di sperimentare quel che si fosse il ben di prima, e il mal presente, e qual divario tra lor ci passasse = quia et post prohibitionem, sec. le parole di S.to Ago. stino, homo ex illa cernit, in illa erat per cepta futura transgressio, in qua homo per expen:

experimentum pere, disceret quid interesset inter obedientiae bonum, et inobedientiae malum //.
e questo egli è pur un costume proprio della santa Scrittura di adattare ~~ai luoghi~~ alle robe, e ai luoghi i vocaboli propri di quelle cose, che presso a loro, ~~e~~ o per cagion di loro siano intravenute. Così per cagion d'esempio quella sorgente di acqua, che il Signore fè scaturir nel deserto fu detta Acqua della contradizione, non mica perchè proprietà di quell'acqua fosse stata d'indurre gli Ebrei a contrastare; ma sì perchè presso a quei fonti accade, che il Popolo contradisse, e venne a parole contra il Signore. Così pure cert'altro luogo fu detto la Terra di visione, non perchè avesse mai virtù di alzare altrui al dono delle visioni, ma perchè sopra quel Luogo apparve, e si fece vedere il Signore. Impertanto ora anche noi diciamo, che l'Albero della scienza del bene e

bene, e del male sia stato nominato così, non perchè esso avesse la proprietà di recar l'uomo a cognizione di sorte alcuna, non che d'infondergli la scienza del bene, e del male; ma sì bene, perchè assaggiato dall'Uomo contra il divieto, che ne aveva, lui diede occasion nel cimento d'imparare, come diciamo, a sue spese qual differenza ci corra tra il bene dell'ubbidienza, e il male della disubbidienza.

Ma di quale specie fu egli mai cotest' Albero? A chi vaghezza di farmi una tal dimanda, perchè questa è la terza cosa da me proposta intorno a lui. Mosè certamente ci assicura, ch'esso insieme con tutti gli altri del Paradiso fu da Dio prodotto dalla Terra: produxitque Dominus Deus de humo omne lignum ... lignum quoque scientiæ boni et mali; e perciò, come osserva Cornelio, dobbiam credere, che non di natura dagli altri diverso, ma forse della

e della stessa condizione, e dello stesso genere di
quelli. Ma non facendo alcun motto la Scrit
tura, di qual fatta, e di quale specie e si fosse
quest'Albero, par pure, che nemmen noi non
cerchiamo con soverchia curiosità bensì ci
vietano: ciò, che allo Spirito Santo è paruto di non
avere a rivelare. Contuttociò l'umana curio
curiosità, che allora appunto che più si assotti-
glia e s'affina, quando par, che le si voglia
chiuder l'adito a qualche arcano, non seppe rat
tenersi dal cimentar le sue scoperte a questo
ancora; che però volle, se non altro, avan-
zarsi per mezzo di potervi fissare le sue con-
ghietture. Siccome quali sono stati [illegible] e so-
no i sentimenti degli uomini in tutte quan
te cose, così assai varie ancora in questo pun-
to sono le opinioni, e tutte quasi ugual-
mente incerte. Altri van divisando che
e' fosse una Vite, altri, che anzi un Cire-
gio, altri, che il frumento; ma la mag
gior parte

gior parti conviene, ch'esso fosse o un melo, o
una ficaja. I Rabbini comunemente lo ten:
gono per ficaja, e dello stesso parere egli è Pro:
copio, Isidoro Pelusiota, e più di tutti persua:
so n'è Teodoreto. Fondan essi la lor con:
ghiettura su' perizomi, che per coprirsi alla
meglio in quella sorpresa di vergogna, e di con:
fusione e' si fecero di foglie di fico i nostri Pro:
genitori. Imperciocchè alla perdita della
Giustizia, e della original'inocenza, avvenuta
per la trasgression della Legge, essendo incontan:
nente insorta in essi la ribellione delle pas:
sioni, e de' sensi, e quindi pur un somo ros
sore di trovarsi dopo il peccato così nudi, com'erano; sembra
ch'e' non dovessero osar di pur muoversi da
quel luogo, senza prima coprirsi almeno delle
foglie di quella stessa Pianta, di cui s'erano ci
bati, e che però veniva ad esser loro, più che
ogni altra,

ogni altra alla mano - et aperti sunt oculi amborum, cumque cognovissent, se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata //. Se dunque di foglie di fico e' si coprivono, fico pur convien dire, che fosse la Pianta, di cui ~~per averne~~ allora allora ~~mangiata~~ aveano mangiato.

9. Contuttociò a questa openione, tra gli altri, si oppon fortemente l'Abulense, il quale anzi da questo, che Adamo, ed Eva dopo il loro peccato si vestirono di foglie di Fico, giudica doversi raccogliere, che non Fico, ma altra Pianta fosse quella, ch'essi avean ~~gustatane~~ gustata contra il divin precetto; sendo molto credibile che i meschini accortisi del loro proprio fallo, ed esecrando quella per essi infaustissima Pianta, non avesser pur cuore di più toccarla, nè vederla, non che fasciarsi delle

celle sue foglie. E oltracciò si potrebbe anche dire, che finalmente il frutto della fica ja non è, nè per la sua figura punto bello, e grazioso, nè per il suo colorito, tale, che molto diletti il rimirarlo; laddove noi sappiam da Mosè - pulchrum oculis, aspectuque delectabile " essere stato il frutto dell'Albero della scienza. Il perchè, se in quell'emergente i nostri Progenitori delle foglie di fico si valsero a coprirsi, egli è verisimile, che il facessero, non per la maggior vicinanza, ma sì per la loro maggior attitudine, come quelle che assai più delle altre sono spaziose, e consistenti.

10. Resta dunque a vedere, se meglio la indovin gli altri, i quali con maggior seguito sostengono, che l'Albero della scienza si fosse un Melo. E questi appoggiano la lor

la lor sentenza, oltre ai caratteri di bellezza, e di soavità, che nella mela riscontransi più, che in ogni altro frutto, anche a quelle parole della Cantica = sub arbore Malo suscitavi te, ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua =; parole che da molti vengono applicate alla prima Madre di tutti i Viventi Eva e alla seduzione, con cui il demonio contaminolla inducendola ~~la tirò indusse a~~ a gustare il divietato pomo. Ma sia pur, che questo passo vada anche inteso così; contuttociò, non puossi ~~quindi~~ a buon diritto quindi conchiudere, che il frutto che mangiò Eva fosse specificatamente una Mela; perciocchè quel nome Malum nell'Ebreo תפוח è un nome generico, come presso di noi quello di pomo, che significa molte sorte di Alberi frutti, e tutti quelli principalmente, che rimangon

sani

dano odor soave. Checche però ne sia, siccome e' sarebbe un gittare il tempo a trattenersi più oltre sopra una quistione anzi curiosa, che utile, così vuolsi una volta conchiudere, che qualunque egli si fosse l'Albero della scienza, per se stesso e' non era cattivo, ma buono: che chi nel Paradiso, come notò S.to Agostino, avea creata ogni, e qualunque cosa molto buona: vidit que deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona //, non vi poteva aver fatto cheche: siasi di ~~maligno~~ nocivo: e se l'Uomo mangiando di esso divenne mortale, nol divenne per alcuna intrinseca malignità di quella Pianta, ma sì per la sregolatezza, e temerità di lui medesimo, che ardì mangiar di un frutto che gli era stato interdetto; per altro, se non v'era il divino divieto, ov'

anche

anche se ne foss'egli cibato a tutto suo talento, come peccato perciò e' non avrebbe, così da quell'Albero non avria neppur colta la sua, e la comune nostra disgrazia.

11. Ma se nè l'Albero, nè il di lui frutto non era cattivo, ma buono, perche dunque dimanderà qui taluno, hallo il Signore proibito, e proibito sotto pena di morte? = precepitque ei dicens ----- de ligno scientie, boni, et mali ne comedas; in quocunque enim die comederis ex eo, morte ~~mor~~ morieris //. Questo appunto era ciò, che per secondo capo di questa lezione io vi proposi; e perche egli è un punto rilevantissimo, perciò, quantunque alla creatura non si convenga entrare nelle ragioni degli eterni consigli del Creatore; nondimeno, perche il sarlo

non per

non per vana, ed ardita curiosità, ma per
umile, e religiosa istruzione, non sol dicevole,
ma edificante ancora si rende, mettiamci
pure dietro la scorta dei Padri, e dei Ma-
estri della Santa Scrittura a divisarnelo
brievemente. Due ragioni dunque
ci riconoscono in questo divieto i Padri
Santi, una per rapporto a Dio, la seconda
per rapporto all'uomo. Rapporto a
Dio, perchè egli era pur conveniente, ch'
ei pensasse a farsi per via di questo precetto
conoscere per quel Signore, e Padrone, ch'
egli era tuttavia dell'uomo, comunque
e' ve l'avesse per sua bontà voluto non
pur indipendente dalle altre Creature tutte,
ma sì Principe, e Signore di tutta la Terra.
E ben era egli dicevolissimo, e più che
altro

altro mai sufficiente all'intento questo pre:
cetto, come quello, che non prendeva di mi:
ra l'obbligo nell'Uomo di schifar checche
si fosse di male, o di far alcun bene, al che
fare, o schifare la legge stessa di natura
avesse ad indurnelo; ma che tutto di:
pendeva dal solo voler positivo, di chi
l'ingiungeva; e dalla sola autorità del:
lo stesso Legislatore veniva coperto.
Né solamente Padron dell'Uomo, ma
si con questo precetto veniva Iddio a far:
si riconoscer dall'Uomo per Padrone al:
tresì di tutto quel Paradiso, che lui avea
conceduto. E osservate con quanto ac:
concia, e leggiadra similitudine ce lo spie:
ga il Grisostomo. Siccome, dic'egli, un
qualche grande, e ricco Signore accor:
dando

vando altrui a godere un suo magnifico Pa-
lazzo, non l'intiero prezzo fitto, che quel
valerebbe, ma sol un picciol censo si contenta
di riceverne, si per mantenersi in possesso
del diritto, che si ritiene al pien dominio
di quello, come perchè quegli, ch'è entra-
to a goderlo si ricordi, se non esser Pa-
drone di quella fabbrica, ma solamente
nel vantaggio di attualmente godere mercè la
beneficenza, e liberalità del suo vero Pa-
drone; non altrimenti il sommo, e libera-
lissimo Iddio, dopo di aver accordato all'
uomo il godere di tutto ciò, che di bello, e
di buono si trova su la terra, e dopo
di avergli conceduto il Paradiso per
stanza di soggiorno come luogo di
delizia; affinchè nella grandezza ed abbon-
danza, di che l'avea arricchito, non
avesse

accennasse, ch'egli a poco a poco invanito di se medesimo, e tenendosi da molto più che in fatti non era, di semplice usufruttuario si riputasse Padron' assoluto di quel Giardino, Iddio gli vietò il cibarsi del frutto di una di quelle Piante. Al qual proposito [illegible] che S. Basilio di Seleucia con ugual sottigliezza, e facondia lasciò scritto, ciò essersi fatto da Dio, perchè Adamo quantunque volte si ricordasse di chi gli aveva fatto un tal divieto, riconoscesse insieme, chi tutto gli avea donato, e la stessa eccezione di un solo fra tanti frutti gli tornasse in mente quello, da cui ogni cosa aveva avuto.

12. Per riguardo poi all'Uomo, oltre alle già accennate ragioni, altre ne assegnano i Padri della convenevolezza, e opportunità di questo [illegible]; e tra esse

la prima

la prima, e la più comune si è quella, che
~~[illegible]~~ vi fu esposta da Teofilo An:
tiocheno: cioè, che ragion voleva che Id:
dio avesse dato al primo uomo occasion di
merito, e [illegible] di usare della virtù; imper:
ciocchè sebbene come prima servo [illegible]
non avea già tratto dal nulla l'uomo, ed
[illegible] ma perchè rettamente ri
guardo a Dio stesso, e alla di lui legge vives:
se. Che però dopo avergli dato il vivere, al:
lorchè l'anima vivente lo avea formato,
gli diè anche il rettamente vivere quan:
do l'avvertì a rispettar la sua legge.
A questa però del merito un altra ne ag:
giungon i dotti, cioè che Iddio imponesse
all' Uomo il precetto per dimostrare
che sin da principio egli lo avea dotato di
libero arbitrio. [illegible] ri:
piglia

paglia lo stesso Tertulliano, Iddio avesse costi-
tuito l'uomo in istato di sua libertà, e di suo
arbitrio, e crederà pur una legge che per
parte di Dio venisse a confermarlo, in tale
stato, ove egli potesse usar di sua libertà. Im-
perocchè non potrebbe realmente esser
buono, e giusto nessuno, senza che di sua vo-
lontà, e liberamente operi il bene, e ne
vien di conseguenza, che siccome si dovea da-
re all'uomo la libertà dell'~~proprio~~ arbitrio,
che il facesse operare il bene come suo pro-
prio, così gli si avea a dare in oltre a pro-
porre una legge, affinchè egli avesse moti-
vo di spesso esercitare la sua libertà, e di
far del bene; perocchè in questo appunto
consiste, e questo ha in mira la legge che
non esclude, ma cimenta, e prova la li-
bertà; e si restringe ad esiger un atto
di rispetto.

di rispetto spontaneamente esibito, e a notare una trasgressione volontariamente comessa. , il che abbracciò tutto in poche ma [illegible] vole il Regio ingegno, ove [illegible] il [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible], [illegible] e che tal legge era il precetto, onde si [illegible] [illegible] di frutta s'avesse l'uomo a prevalere de quali di astenersene. Legem dedit gran materiam arbitrio libero.

[illegible] se non che taluno altro ripiglierà, che gran materia di merito fosse per ella questa, s'avea tra una moltitudine quasi infinita di così scielte piante a lasciarne intatta una sola? S'ell'era vita era poca cosa in se stessa l'astenersi dal frutto di una sola pianta di tutto quel [illegible] le; e pure dall'osservanza, o inosservanza di questo solo precetto nascer [illegible] segnen tissimo [illegible], che avesse a [illegible] la [illegible]

luta

biata, o l'infelicità non solamente de' due nostri primi Padri, ma si ancora di tutta tutta la lor discendenza. E donde ciò, e perchè, signori de 5.to [illegible] se non perchè quindi si venisse in ultimo a rilevare, il gran bene ch'ella è per se stessa l'ubbidienza, il gran male, che per se stessa si è pur la disubbidienza. Dunque convien [illegible] molte, e importantissime cose sono da considerarsi intorno al merito dell'ubbidienza, chiamata dallo stesso santo Dottore la precipua grande, la preci[illegible] propria virtù della ragionevole creatura costituita sotto il dominio del suo Signore, e Creatore Iddio, riserbiamoci a favellarne dopo un breve [illegible] nella seconda parte, che tutta ad essa ben si conviene.

14 Era dunque dovere che l'Uomo crea
to di presso, e costituito in una dignità così eccel
sa, che il rendeva [Sovrano e] Padrone di tutta la Terra,
avesse, onde apprendere, che tuttavia egli
non era nato a vivere a suo capriccio ma
che [gli bisognava stare sotto lui] sotto il Do
minio e la [illegible] di chi l'avea creato: Era
dovere, che il Signore per contrasegno della
sovrana sua padronanza di quei beni stessi,
di cui avealo liberalissimamente investito, se
ne riserbasse una qualche parte: Era fi
nalmente dovere, che l'Uomo nel Paradiso
terrestre essendo ancor viatore, avesse il
modo di guadagnarsi andar crescendo nel
la virtù, e nel merito per guadagnarsi la
[illegible] de' Comprensori in Cielo che ancora
à lui venia da Dio proposta per corona [illegible]
Giustizia; e però [il Signore per] a far conoscer
att

all'Uomo la sua suggezione gli diede un pre
cetto; per dimostrare il supremo suo domi.
nio si serbò di tutto quel deliziosissimo Giar
dino una Pianta; e per dar all'Uomo ma
niera di meritarsi il Paradiso eterno del Cie.
lo, gli comandò che in tutta quella infini.
tà di Alberi si astenesse da quell solo della
scienza del bene, e del male = ex omni
ligno Paradisi comede, de ligno autem
scientiae boni, et mali, ne comedas =.
Ma grande, e infinita munificenza di
Dio verso dell'Uomo! Questo era dunque
tutto il carico di Adamo nel Paradiso, che
per tutti quei beni, per tutte quelle deli
zie, per cui ivi riconosceva da Dio non ren
dere per tributo e per segno di suggezione
e di spirituale omaggio, se non che l'
astenersi di una di quelle Piante! Che
astenendosi

astenendosi solamente e si venisse non pur
a mantener il possesso del Paradiso terrestre
ma a guadagnare in oltre ancora il Cele:
stiale? Grande, o grande, io torno a di
re, e infinita munificenza di Dio verso
dell'uomo!

15 Sebbene noi in ciò dobbiamo per
avviso di S.to Agostino, e di altri Santi Pa.
dri, non tanto ammirare la somma liberalità
del Signore quanto considerarne anche il
fine. perchè ~~dovendo~~ egli, dovendo dare
al primo uomo qualche precetto abbia vo
luto dargliele in una cosa così leggiera,
qual è questa di non mangiare un pomo.
Premeva, dicon'essi, a Dio, che tutti gli
uomini avessero ad intendere, che l'ubbi.
dienza è il primo dovere della creatura
verso il suo Creatore: siccome essi con:
trario la disubbidienza è la prima e mas
sima

sima mancanza che si possa qui fare. Quindi è, che piuttosto che imporre all'uomo ad Adamo cose difficili, come sarebbono stati lunghe preghiere, lunghi pellegrinaggi, lunghe astinenze, tutto che sembrar forse potessero queste più proporzionate a provare l'ubbidienza di un suddito a Dio fedele; non gli comandò più, che di astenersi da un frutto di una pianta. Imperocchè, se Dio avesse comandato all'uomo gran cose [illegible] caso, che così il bene dell'osservanza del precetto, come il male della trasgressione [illegible] tutto nel [illegible] di quelle cose medesime comandate. Ma comandandogli una cosa di sua natura leggiera, chiaramente appariva, che tutto il merito, o il demerito stava o nel conformarsi coll'ubbidienza, o nel contravenire colla disubbidienza

alle

alle divine ordinazioni - ut ostenderetur ho-
mini quantum esset [illegible] obedientiae bo-
num cum [illegible] quo sunt prohibiti, quo si
attingerentur non prohibiti nihil mali omni-
no incurrerent, // così S. Agostino.

16. Conviene pertanto intendere
che il culto, e il servizio che aspetta Iddio
da noi, non è quello di far a nostro capriccio
certe opere di pietà singolari, straordinarie;
ma sì egli è quello di far ciò, ch'Esso vuo-
le da noi secondo lo stato, in cui alla infinita
sua Provvidenza è piaciuto di collocarci
e di essere principalmente ubbidienti e fede-
li in tutto ciò, che ci comanda per quanto
sembri leggiero e di nun conto. numquid
vult Dominus holocausta, et victimas, et
non potius ut obediatur voci Domini? //,
disse già in simil proposito il Profeta Sa-
muele

nuele al riprovato Saule. Che vittime che sacrifizj? che lunghe preghiere? che macerazioni? che tante astinenze, e divozioni osservabili, se queste più che della volontà di Dio son anzi tutte del vostro capriccio? in die ieiunij vestri invenitur voluntas vestra ". Se volete piacere a Dio, e piacergli assaissimo abbiate sopra tutto la mira, e lo studio in far e bene, e prontamente, e fedelmente quelle cose, ch'egli da voi richiede, sien pur esse ordinarie, e di niuna apparenza, quand'anche si trattasse non più che d'un giorno. Altrimenti con tutte le altre vostre imprese, e azioni straordinarie, e luminose sarete in ultimo accolti da Dio con quel medesimo, ch'egli fece ai Giudei rinfacciando loro per Isaia quei medesimi gran sacrifizj.

crifici, e quelle pingui oblazioni di cui eglino
tanto si confidavano - quae nolui elegerunt.

17. Se non che non sono granfatto molti
gl'ingannati in questa parte: ben [illegible]
i [illegible] numero di coloro, i quali per [illegible]
nurche non commettono [illegible] opera iniquità
assai enorme quantunque [illegible]
legge santissima di Dio [illegible] nelle [illegible]
[illegible], negli spassi, nelle sensualità non [illegible]
tanto si [illegible] di far poco, o niun
male, e se ne fanno ancor belli con dire: io
non [illegible], non [illegible], non ammazzo, io non
uso [illegible] bel tempo, se
[illegible] a modo mio, se mi [illegible]
io non fo torto a veruno. [illegible]
[illegible] le [illegible] vostre intemperanze
la vostra mollezza il vostro [illegible] vostro
lusso e quello che voi chiamate vostro [illegible]
bellezze

debolezze, e a vero dire sono dissolutezze, non
fanno elleno un torto gravissimo a Domeneddio
il quale ci comanda la temperanza, l'umiltà,
la mortificazione, e ~~la conti~~ la modestia, e la
continenza propria del vostro stato? Dunque
voi riputate leggier male voler quelle cose,
che Dio non vuole, e strapazzar tante volte
l'infinita di lui Maestà, quanto peccando
disubbidite alla sua legge? o vorreste an-
che dire, contro quel che ne insegna la fede, che i vostri non sono peccati? Ma
che altro è peccare, se non un trasgressare
la legge di Dio, e un disubbidire a suoi co-
mandamenti? e si potrà egli rompere la leg-
ge di Dio, e disubbidire a suoi comanda-
menti, senza fare un disonore, e un'ingiuria grandissima
a Dio stesso, che ha fatta la legge? No,
dice lo Spirito Santo, ma ogni volta che si
trasgredisce qualunque legge [illegible], si diso-
nora.

norare ~~avere~~ Iddio medesimo, facendogli il maggior oltrag-
gio, che possa ~~ob~~ fargli una sua creatura,
qual è non volersi prestare ubbidienza.
: per prævaricationem legis Deum inhono-
ras :. E per pruova ripigliamo ora il [illegible]
laguamo, che male fece Adamo? fece egli
per avventura il ladro, l'assassino, l'omi-
cida? violò egli l'altrui talamo? strapaz-
zò egli Iddio con ispergiuri, o con bestemmie?
Ah! che non fè altro, che solamente man-
giare un pomo interdetto. E pure?
pure perchè ~~mangiandolo~~ disubbidì, bastò
quel [illegible] pomo per cagionare un'infinita
rovina, non solo in lui, ma in tutti gli uo-
mini nati appresso da lui. E ~~e~~ dopo que-
sto esempio ~~non ancora~~ vi sarà chi non si spaventa:
~~mo~~ del peccare in qualunque genere mai; e
~~pure~~ [illegible] chi [illegible] non commetta ogni
~~sbattimento~~
ora con:

ribalderia, abbia ancora il coraggio di scusarsi ~~ancor si scusa~~ con dire, che non
fa egli torto a veruno? Ah! so ben'io per-
che: perchè quanto non si conosce [illegible]
in peccando, si strappa a Dio, si fa ingiuria
ad una infinita Maestà, e si calpesta lo
scetro di un Signore onnipotente: per
prevaricationem [illegible] Deum inhonoras //.
Faccia il Signore che tutti [illegible] ~~una volta~~ tutti l'
l'altri ~~[illegible]~~ una volta ~~[illegible]~~ perche
nessun di ~~poi abbia [illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
e però tutti il preghiamo, ne declines
cor nostrum in verba malitiae ad excu-
sandas excusationes in peccatis.
Ora andate e dopo questo esempio scusa-
tevi se più potete ~~[illegible]~~ con dire, che co'
vostri peccati voi non fate torto a veruno

ası
nem
99
ria
lo
er
+ l'
he
ra
des
+
et
u
a
on

Dixitque Dominus ad Cain: Quare
iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne
si bene egeris, recipies: sin autem male

[illegible]

[illegible] capitaine [illegible]

1759

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne [illegible] autem mala

[illegible] Capitolo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] il meglio che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] dell'uomo [illegible]

[illegible] del Creatore [illegible]

[illegible] in una [illegible] e perfetta [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] divine [illegible]

[illegible]

[illegible] vedeva, che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

a venire a capo di questo solo lavoro del genere di

il [illegible] la santa Scrittura. e [illegible]

[illegible] meglio se aggiugnendovi alla

maniera da più altri sacri Scrittori usata io

[illegible]

[illegible]

[illegible] tutta la serie de' [illegible] libri, e [illegible]

che [illegible] a trattare qua

[illegible] che fra tutti [illegible]

[illegible] santi [illegible]

la diretta [illegible] che mi pareva [illegible]

[illegible] Ma dall'altra parte [illegible] che

il [illegible]

gran misteri della nostra santa fede [illegible]

[illegible] in gran parte [illegible]

com fu sempre intenzion della Chiesa che egli

sia [illegible]

[illegible]

[illegible] al mio ufficio [illegible] io mi feci determinato

a lasciar

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

a lanciar d'esporre con ogni [illegible] questo [illegible]
[illegible] in cui è tutto il [illegible]
[illegible]
[illegible] Per le quali [illegible]
[illegible] pensiero [illegible]
[illegible]
[illegible] buone [illegible]
[illegible] il vostro [illegible]
[illegible]
questo [illegible] e però [illegible] in tre
parti [illegible]
[illegible]
[illegible] le qualità del tenta
tore che induce l'uomo a peccare, e gli artifizj
[illegible] tentazione [illegible]
[illegible] quello che [illegible] leggiamo nei [illegible]
[illegible] e che [illegible]
[illegible]
tutto ciò che s'appartiene a costume e a [illegible]
to [illegible]

te che i lettori io intendo di esporre la storia della
caduta [illegible] per modo che non solo io
[illegible]
[illegible] molti, ma che muova l
intendimento [illegible] molti [illegible]
[illegible] me [illegible]. [illegible]
[illegible] della mia [illegible]
[illegible].

[illegible] Jesus [illegible] Madre
[illegible] con ciò che [illegible]

2. Mentreche [illegible] nostri [illegible]
[illegible] e presso [illegible]
[illegible]
[illegible] grazia [illegible]
[illegible] della loro innocente
e beata vita [illegible]
[illegible] e famigliari
degli

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

... prevenutive tutte di natura ... [illegible] ... erano invisibili:

[illegible]

... ex omni ligno [illegible]

... de ligno autem scientie boni et ma-

li ne comedas: in quocumque enim [illegible]

[illegible] ... ogni sua mira [illegible]

[illegible]

[illegible] il suo [illegible]
veduta nella presente Legione: [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] abdicavasi [illegible]
[illegible] o [illegible]
[illegible] o la cagione [illegible]
[illegible]
Adamo ed Eva [illegible]
[illegible]
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

vel [illegible]

[illegible]

[illegible]

allo stato degli Ang[illegible]

[illegible] minus ad [illegible], gloria et honore co[illegible]

[illegible]

[illegible] in corso

[illegible]

[illegible]

[illegible] ione si ne [illegible]

[illegible] contra vecossi ch'esso [illegible]

[illegible]

[illegible] fosse stato [illegible]

[illegible]

[illegible] la sua super-

bia era stata [illegible]

la sua [illegible]

[illegible]

[illegible] suo [illegible]

sarà dunque vero che [illegible] abbia [illegible]

[illegible]

[illegible] ne io di conseguenza

[illegible]

Al Cielo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] di quello [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Cielo [illegible]

[illegible] altro [illegible]

[illegible] parte. [illegible]

[illegible] non [illegible] partito [illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] memoria, se bella. con

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible] fu quella, che introdusse nel mondo il pec-
cato e la morte, ora [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sebben pare, che a [illegible]
[illegible] questo vizio, [illegible] ancor [illegible]
[illegible] me fatta da S. Gian Grisostomo [illegible]
ha trasforma l'uomo in Demonio. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nello [illegible]
non [illegible] altro che [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible]
Diabolica. E [illegible] mai [illegible]
più maligna, e più storta, che invidiare il
altrui

altrui o la carità, o la pietà [illegible]
che [illegible] il luogo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ammaestra [illegible] così
verso il prossimo e verso il bene altrui come
verso per la proprietà dei nemici, [illegible]
[illegible]
altri [illegible], hanno [illegible] qualche [illegible]
[illegible] bene [illegible]
[illegible] perfetto, che alla propria [illegible] che
lascia [illegible] alla [illegible] ne [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] ma [illegible]
[illegible] lo [illegible]
[illegible] sita [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] una
[illegible]. Clive [illegible]
[illegible]
[illegible] un altro ~~[illegible]~~ altri
esso [illegible]
il [illegible] mo a [illegible] della mi
[illegible] sua volontà [illegible]
hanno

Dixitque Dominus ad Cain: Quare
iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

ha ne [illegible] ne fine così ne [illegible] lo [illegible]
[illegible] Gli altri peccati [illegible] hanno
il loro [illegible]
[illegible]
[illegible] uom [illegible] prince
il [illegible] ne l'abbia [illegible]
[illegible]
[illegible] mento [illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible] manda [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] malum et sine fine peccatum.

[illegible]
[illegible] diabolico [illegible] così [illegible]
[illegible]!
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di sì [illegible] nel sen dell

anima di non venire di quelle persone medesime
le quali sono animali spirituali. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non fusse [illegible] caro [illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] più occulta
tanto [illegible] [illegible] et più [illegible]
et occulta [illegible] ma se il [illegible]
tore dell'invidia non [illegible]
[illegible] mai
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible] lo [illegible] anche [illegible] e incapace di ogni dono dello stesso Dio, il quale non è [illegible] [illegible] [illegible] vera, [illegible] [illegible] dell' [illegible] [illegible] [illegible] momento [illegible] lezione.

6. La seconda cosa che [illegible] [illegible] [illegible] ammoniamo [illegible] [illegible] [illegible] camo, [illegible] perche mai [illegible] [illegible] che [illegible] tentato [illegible] [illegible] [illegible] che l' [illegible] [illegible] caduto con tanto [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in tutti [illegible] [illegible] al incompren sibili [illegible] [illegible] e le [illegible] sue [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lume [illegible] [illegible] [illegible]. Imperciochè non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potuto impedire si la tentazione

si la

si la caduta di Adamo, e se [illegible] non l'ha
fatto [illegible] altro [illegible] non [illegible]
non l'abbia [illegible] Il [illegible] non
l'[illegible] una cosa [illegible] si de
sapere e non [illegible] altro [illegible]
più, che è bisogno di sapere. Contuttociò, per
quanto Iddio stesso in una sì fatta questione ci
[illegible] di [illegible] e ci permetti di [illegible] sulla
scorta de[illegible] stesso [illegible] Il [illegible] [illegible]
[illegible], che l'hanno [illegible] se [illegible]
[illegible] lume [illegible]
[illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] come è [illegible]
le tante e così varie [illegible] di tutti gli uomini.

[illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] diversità [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
per quanto imperversi sempre in [illegible]
ostinatissime

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

ostinatissimo suo mortal odio contro di noi
e non può nulla di meno [illegible]
e come [illegible]
[illegible]
[illegible] di lui come
di noi tutto [illegible] subordinato [illegible]
a [illegible] dal cenno e beneplacito del Si
gnore che solo ha pieno assoluto dominio so
pra tutto il creato. Imperciocchè il mal ta
lento [illegible] muove [illegible] suo [illegible]
se, ma [illegible]
[illegible] Dio. Il [illegible]
[illegible] tutto [illegible]
lo [illegible] l'uomo il mal
talento e il [illegible]
[illegible]
non che nella persona [illegible]
[illegible] non che nella persona [illegible]
[illegible]
[illegible]
nostra [illegible] detto non [illegible]
[illegible]
[illegible] molta e
diven

Averem pure mammato qualch'e[illegible] [illegible] la for
za dei demoni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e
tutto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
spressamente avvertito [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
contro a quelle il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] è, e
[illegible] ne [illegible]. E se il demonio per se
medesimo non potria prevenirseli e [illegible] [illegible]
nemici
~~[illegible]~~ contra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
qual maraviglia se senza il volere di Dio
[illegible] [illegible] possa contra [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] da Dio per
messo il [illegible] ne in tanto ei puo far [illegible]
[illegible] che [illegible] permesso [illegible] e come che
la volonta del demonio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la sua podestà non è maraviglia
[illegible] la volontà [illegible] [illegible] [illegible]
ma la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nol [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]! E [illegible] [illegible] [illegible] che
Dio se permette al demonio la [illegible] e la [illegible]
tentarci [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ragione [illegible] [illegible]

Aristotile

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

l'Apostolo con [illegible] che [illegible]
le non ci lasciava tentare oltre alle [illegible]
[illegible] cava a [illegible] me [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] qualunque [illegible]
grande e sia l'apparato o delle insidie, o delle
[illegible]
[illegible] non puo mai
[illegible] che noi [illegible]
no [illegible] ma per mal talento si [illegible]
[illegible]
e a cedergli il nostro consentimento.
Allor se noi coll'aiuto di Dio che [illegible]
ci manca, vincitori siamo di darvi consenso al ma-
le, egli, come dice l'Apostolo S. Giacomo non
[illegible] da noi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] che un [illegible]
[illegible]

[illegible]

S' e [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] lmente [illegible] [illegible] si [illegible]

[illegible] avevano [illegible]

[illegible] nemmeno [illegible]

uomo [illegible] trattato. [illegible] essi a

[illegible] così [illegible] Dio [illegible]

[illegible] da non [illegible]. [illegible]

[illegible] non [illegible] che [illegible] io [illegible]

[illegible] e non [illegible]

[illegible] Ma così [illegible]

almeno non [illegible] il Demonio [illegible]

[illegible] Donna. [illegible] ella [illegible] con [illegible]

[illegible]

[illegible] e non [illegible]

[illegible] vano [illegible]

[illegible]

[illegible] uomo [illegible] Uomo. [illegible]

[illegible] e che [illegible] fatto un [illegible]

[illegible]

ne [illegible] nel [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]. [illegible] che [illegible]

[illegible] ella [illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

Dio gli aveva data in [illegible]
[illegible]
[illegible] nella [illegible] e [illegible]
dovea e correa [illegible] altre [illegible] e dell'enorme
[illegible]
[illegible] così [illegible] lasciato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] perchè [illegible]
ella, o la [illegible], e l'infelicità [illegible]
[illegible]
[illegible] a [illegible] tan
to, su che senza ciò non sarebbe [illegible]
[illegible] loda [illegible]
[illegible]
[illegible] che l'indignazione [illegible]
[illegible] natura [illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible] aveva [illegible]
il male [illegible] anche [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

agra

vaghta di pervenio pre da principio l'uomo,
in maniera [illegible] anche a lui [illegible]
cosa da fare [illegible]
[illegible]
nomanem et [illegible]
[illegible]
[illegible] et fine al bene
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] a cio che
[illegible]
o un chiamo uomo [illegible]
[illegible] o un chiamo [illegible]
[illegible] onde [illegible]
[illegible] l'uomo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
la [illegible] che ne fare [illegible]
[illegible] alvatta [illegible] delle [illegible]
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

misericordia, o della sua giustizia [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la morte [illegible]

[illegible] e ora nel [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] vediamo che doche il primo uomo [illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible], non più bene non [illegible]

[illegible] ma angoscie, ma guai, ma finalmente la morte.

9. Ma [illegible]

[illegible] nella [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] giustizia [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] di Adam [illegible]

[illegible]domene il pensiero già intricato che
[illegible] dell'incar-
nazione, della vita, della morte [illegible]
[illegible]
[illegible] magnifica [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Adamo il suo peccato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
mai quindi felice a quella colpa, che a suo
riscatto si meritò: ove di aver tale e così
[illegible] Redentore [illegible] O felix culpa
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

qui talem ac tantum meruit habere [illegible]
[illegible] non sarebb[e] [illegible]
[illegible] Ma [illegible]
altravolta [illegible] altra
[illegible] nella [illegible] [illegible] vedere [illegible]
[illegible] al demonio
di tentar l'uomo, e lascio che [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] ubilita.

[illegible]

[illegible] e anche [illegible] dissione [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Preverde
[illegible]
[illegible]
[illegible]
e lo rivmise . [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e a [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non ammettere [illegible]
[illegible] tutto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
chiamava

Dixitque Dominus ad Cain: Quare
iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

tornare [illegible]

inimico, e a servirsi della sua [illegible]

[illegible]

avere perso a nulla l'umano [illegible]

[illegible] Dunque [illegible]

[illegible]

[illegible]

~~pre[illegible]~~

~~[illegible]~~

[illegible] ~~e più [illegible]~~

~~[illegible]~~

[illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] le [illegible]

~~[illegible]~~

[illegible]

[illegible] più se stessa [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

il [illegible]

[illegible]

[illegible] noi [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] a [illegible] lo [illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible] ed anche esempi di Gesù Cristo

[illegible]

il huomo che [illegible]

[illegible]

del loro amore

[illegible]

[illegible] l'uomo s [illegible] ha [illegible]

[illegible]

[illegible] sono [illegible]

[illegible] uomo non [illegible]

[illegible]

potrebbe pur non combattere se non [illegible] [illegible]ssimo
d'un nemico [illegible] ne [illegible]
[illegible] la nostra [illegible]
[illegible] come [illegible]
[illegible]
[illegible] Dunque durasse
[illegible]
[illegible] muga quell'uomo
il quale [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] mettere [illegible]
[illegible]
[illegible] umento [illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

[illegible] nostro amaestramento [illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]
[illegible]
venuti alle pruove di qualche [illegible]
[illegible]
[illegible] tutte
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non avrien [illegible] Basta quel [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

13 [illegible]

[illegible]

[illegible] tutto nostro ventiquattro [illegible]
[illegible] nostro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] no tinta il nostro
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]. Ma di questo in un
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare
iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible] et serpens [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] de omni [illegible]
vixisse. Gen. c. 3.

[illegible] ch io [illegible]
[illegible] in [illegible] la [illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible] ch [illegible] nella [illegible]
[illegible] in altra quistione la quale [illegible]
[illegible] meglio incamminare al [illegible]
te [illegible] nelle [illegible]
[illegible] seguite
[illegible] ne loro [illegible] la [illegible]
[illegible] quitor [illegible]
[illegible] quanto [illegible]
[illegible]
come [illegible] utile [illegible]
[illegible] servirà altresì a soddisfare la curiosità di chi

[illegible]

bramasse sapere quanto tempo Adamo [illegible]

nello [illegible] e nel [illegible]

[illegible] egli [illegible]

mente [illegible]

[illegible] da quel vento [illegible]

e confinato [illegible] in tutta la sua [illegible] in

[illegible] la [illegible].

2 Quante [illegible]

natura [illegible] terra e a [illegible]

[illegible] quanti [illegible] siano stati [illegible]

[illegible] del [illegible] loro [illegible]

[illegible] questo che [illegible]

[illegible] molto [illegible]

[illegible]

[illegible] nella nuova storia di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible] anni [illegible] posciache Gesu Cristo [illegible] questa [illegible] in mezzo de [illegible]. Ma questa, che fu [illegible] anche [illegible] altre [illegible] quanto [illegible] che non [illegible] in terra siano [illegible] che il demonio fra [illegible] di quella rabbiosa [illegible] contra di loro il [illegible] senza [illegible] provare [illegible] non gli sarebbe, ma [illegible]

[illegible] all' [illegible] meno a ore

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel

[illegible] [illegible] al

[illegible]

[illegible] spornata [illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible] [illegible] pieno [illegible]

[illegible]

peccato e quindi nell' [illegible]

[illegible] [illegible]

una [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible] e [illegible] le quali [illegible]

[illegible]

[illegible] alcuni scrittori [illegible]

[illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

4. Conciossiache pero una sola via esse possa esser la vera, se non possiamo lusingarci che [illegible] fatto d'indovinare [illegible]

[illegible]

[illegible] incrantimento di quella [illegible]

[illegible]

dal demonio e si [illegible]

[illegible]

[illegible] non solamente [illegible]

[illegible]

verità fra [illegible]

autorità dei quali gran uso [illegible] e, [illegible]

le costruttive la prima delle quali [illegible] che

poco fa accennammo ove chi l'[illegible]

non [illegible] Cristo [illegible]

[illegible]

il [illegible]

[illegible]

la scienza [illegible] dell'uomo stesso tanto non [illegible]

[illegible] nel Paradiso

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] proprio nome Cristo fu crocifisso [illegible]: così può sia d[illegible] credere [illegible] all'ora [illegible] A[illegible] Adamo [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~

[illegible] ~~[illegible]~~

Adamo nel [illegible] ~~[illegible]~~

[illegible] fu crocifisso ~~[illegible]~~

Cristo signor nostro [illegible]

[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible] confermano [illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

~~tua Passione~~ Per le quali e Autorità e con[illegible] [illegible] altra [illegible] se la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Se non che tanto [illegible] e si [illegible] e si [illegible] le cose che [illegible] essere [illegible] il [illegible] della creazione [illegible] quello [illegible] che non sembra [illegible] [illegible] che questo sia stato [illegible] giorno. [illegible] nel sesto giorno del Mondo, giorno aggiunto della creazione dell'uomo prima di tutto furon dalla Terra prodotti gli Animali terrestri [illegible] e questi [illegible] [illegible] che entro [illegible] l'uomo [illegible] [illegible] il [illegible] e per l'anima [illegible] dagli [illegible]

all'essere

all essere di [illegible] [illegible] è portato nel
[illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] in grazia di
[illegible] si risolse cioè a formare la donna che
[illegible] gli fosse e [illegible] [illegible]
e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e la
[illegible] Adamo e l'uno e l'altra [illegible]
[illegible] del dominio di tutta la Terra e di tutti
[illegible] animali. e finalmente di quell' [illegible]
[illegible] [illegible] ad assaggiare il frutto loro
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] non [illegible] che a [illegible] non
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] a capo di tutte queste cose [illegible] non [illegible]
è non [illegible] verisimile [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che tra l'una e l'altra non
[illegible] la [illegible] [illegible] se non, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]
tra [illegible] [illegible] [illegible] ammirazione, di
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

vergognosa rossanza e liberalità di questa [illegible]na
mare che in [illegible] di lui si conservava. Ma ciò è
di più nervoso che se [illegible] il quale osserva mobil
mente per [illegible] a fine le sue opere non altr
[illegible] di alcun tratto di timor non [illegible]
[illegible] dell'uomo [illegible] ragioni sono vedu
te dal moto il perchè, non si [illegible] alcun
[illegible] in istanti [illegible] cuna [illegible] del
va aver il suo timor. [illegible]
che richiamar [illegible] le ope
re del Signore [illegible] in questo
sesto giorno [illegible] che di tal
giorno non avanzano parti alcuna [illegible]
[illegible]
[illegible] vienta degli [illegible]
è credibile che tutti in quel [illegible]
[illegible] in nessuna [illegible]
[illegible] in essa pensare al nome che siccome la
natura e le proprietà di ciascun [illegible]
[illegible]

credemo egli cose ci parrà forse questa nel quarto
[illegible] giornata [illegible] dita una giornata [illegible]
chi momenti e non anzi di più ore. E il prendere
poscia sonno e il dormir ritondo di diciamo tanto
che ci fosse levata una costa a formar Eva e
lo [illegible] svegliarsi e il [illegible]
sorte che i misteri in essa adombrati e il [illegible]
tutto questo non richiede anch'esso il
suo tempo.

[illegible] il tentatore a sturbar
nelo ci facevan noi a credere il principio e i pro
[illegible] detto [illegible] tentazione le [illegible] del
la [illegible] il Divin Giudice lo
[illegible] la [illegible] e [illegible] dal Paradi
so [illegible] il giorno
[illegible] e quello del suo patto
e del suo castigo non un giorno solo no ma
si dovea essere stati più giorni. E quanto al
la tentazione egli è il vero che Mosè l'ha ri
stretta in assai [illegible] ma come osserva
no gli

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

no ali [illegible] intendenti della vera cronaca egli non racconta più che la conclusione del trattenimento e del colloquio della donna [illegible] [illegible] che di altro, e senza molti rigiri venisse fatto al Nimico di sorprendere e di guadagnarsi prima Eva e [illegible] ma egli è assai verisimile [illegible] Eva prima di abbominevole serpente avesse avuto rigo di rassegnare il [illegible] e quindi di sottrarsi dalla presenza [illegible] astuto Demonio non si sarebbe mai guardato di accostarsele [illegible] [illegible] perchè vedevala [illegible] suo Marito. Che se Eva medesima non dovette lasciarsi [illegible] a un tratto e il Demonio fu in necessità di adoperar tutta l'arte, e tutta la [illegible] per concela credente [illegible] [illegible] della prima? Anzi quanto non dovette [illegible] con lei e premurose e rispettose parole la [illegible] Demonio [illegible] a tentarla [illegible] strade [illegible]

nell

del dovere [illegible] quanto costh vincitando sui
quell'ingiuro regolo aveva era [illegible] verdo redicarne l
[illegible] amore verso di lei
e [illegible] il [illegible]
non [illegible] a cedere
[illegible] dell'[illegible] della amata [illegible]
[illegible] astuto tentatore
ma prima [illegible] di far il conto delle [illegible]
e [illegible] però durar la tentazione, [illegible]
mo in seguito il timore e quando che dove correre
dal [illegible] Tomo [illegible] sino alla di lui
[illegible] e al vaindo dal [illegible]. [illegible]
[illegible] dunque che ebbero [illegible] i nostri [illegible]
[illegible] al peccato, e [illegible] e quindi detto [illegible] a vita della
Giustizia criminale, [illegible] in [illegible] la non più
sperimentata ribellione de' sensi e avo' [illegible]
[illegible] la [illegible] ne avendo in [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] vergogna onde cingersi. e [illegible]
[illegible] la voce del Signore il quale viene
a [illegible] tutti [illegible] corrono a cercar tra
le macchie un nascondiglio dove appiattarsi.
ma Iddio

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

ma [illegible] li chiama e loro conviene venir [illegible] e comparire alla sua presenza [illegible] e loro convien rispondere [illegible] li convince e loro conviene star a sentire la sentenza [illegible] la [illegible] serpente e nel serpente contra il demonio [illegible] contra la donna sedotta e in terzo luogo contra l'uomo prevaricatore [illegible] di vesti [illegible] vestiti di pelli d'animali [illegible] dal Paradiso e loro convien [redacted] [illegible] e ma [illegible] con [illegible] come [illegible] e [illegible] [illegible] quel [illegible] giorno di tutte le felicità [illegible] venire ad abitar questa terra di [illegible] e di miserie e quante volte [illegible] [illegible] dall [illegible] del Signore si rivolgessero addietro a [illegible] l'ultima vita [illegible] da cui [illegible] [illegible] mai più

Ora dunque mettendo a [illegible] tutte [illegible] cose [illegible] altre [illegible] le quali io [illegible] loro [illegible] [illegible]

[illegible]

ordinate dalla creazione di Adamo sino alla ~~adesso~~ detta tentazione e commutando insieme i tempo
che a ...re le une e le altre, è necessario
... ... che ... ...
il breve giro di una non intiera ... cioè
a dire ... di ... della creazione di Adamo
... stato ... del suo ...
care e ... del ... ...
... ... del demonio non sarà
... ... l'uomo in tan
ta innocenza e perfezione in che Dio avealo costituito.
... ... diritto convien dire ... che
il ... ...
astuzia avesse ... di non ... a ...
... ... di ... ...
... andamenti esaminata ... maniera
... ... e ... debole
... ...
... ... onde
... e il ... il demonio ...
... ...
contra di noi ... non ... armi ...
con

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

con troppa fretta in quelle prime ore della creazio
ne de' nostri padri; ove quanto più accorrere a tener
i loro [illegible]
affetti di ammirazione di riverenza e di gratitudine
nella [illegible]
no divini che senza [illegible]
tanto meno il tentatore [illegible]
[illegible] ch
e rotti a man salva assaliti e vinti.

E di vero non che di questo stesso [illegible]
[illegible] anche il sacro storico, [illegible]
[illegible] nel chiudere il racconto [illegible]
[illegible] della
creazione dell'uomo, imperciocchè ei ne dice
che verso la sera [illegible] Dio tutte le
sue opere [illegible]
[illegible] vidit [illegible] Deus cuncta quae fecerat
[illegible] valde bona: et factum est vespere
et mane dies sextus. Come dunque tutte [illegible]
divine opere [illegible]
[illegible] il peccato [illegible]

guarra la mia vita [illegible] non e
[illegible] l'ostruzione del [illegible] o vo-
[illegible]
[illegible] peccato di A
[illegible] e noi quelle parole che [illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] ~~come osserva [illegible]~~
[illegible] L.^{te} H [illegible]
[illegible] natural [illegible]
[illegible] quanto l'atto stesso del cibarsi onde
la ~~donna~~ donna [illegible] e non solamenti
noi mangiamo [illegible]
[illegible] del [illegible]
[illegible] del [illegible] e dell [illegible]
[illegible] dovea già e
[illegible] e la con
[illegible]
[illegible] per questa ~~[illegible]~~ mia
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
peccato

al peccato [illegible] al maggior conoramento del bene per cagion [illegible] esso [illegible] potessero vie maggiore [illegible] rimento conceguirne per l'avvenire. onde tanto [illegible] si venissero a [illegible] quanto [illegible] che [illegible] gli avesse [illegible] di quanti [illegible] e [illegible] gli aveva spogliati. [illegible] quali cose tutti a [illegible] [illegible] dovrebbon di [illegible] [illegible] non abbia voluto es ser tentato e invitato a [illegible] in quelli [illegible] [illegible] stato creato.

[illegible] mi [illegible] 10. Ne [illegible] ch'io abbia diminuita l' autorità [illegible] che [illegible] alte [illegible] a [illegible] della da me [illegible] [illegible] quel che [illegible] [illegible] mal [illegible] [illegible] e [illegible] che non [illegible] una tal quistione. altri non avendo [illegible] [illegible] reputar si devono [illegible] [illegible] Agostino il quale [illegible] appena creata la donna si venne a [illegible] il [illegible] interdetto [illegible] [illegible] quanto anche altrove

ogi non si mostra niente lontano dal suo [illegible] con noi
che i nostri progenitori, i godessero [illegible] una giornata
il soggiorno del Paradiso. Altri, e più di essi, non
[illegible] avere che fossero usciti [illegible]
a [illegible] che fu la sesta, e che
[illegible] risguardo [illegible]
[illegible] la sesta [illegible] il giorno stesso
[illegible] egli stato creato. Altri finalmente e
[illegible] [illegible] il gior
[illegible] che fu creato [illegible]
[illegible] intendere [illegible]
per la stessa stessissima giornata ma si per altra
nel giro della settimana e in quella corrispondente.
[illegible] che siccome egli fu creato in giorno
che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ciò [illegible]
che [illegible]
[illegible] il giorno medesimo in che [illegible].
[illegible] una [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] e ciò convenientemente.
[illegible] che [illegible]
antiche e più [illegible] [illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

manenza di Adamo nel Paradiso una si è che la

la [illegible] ed a un [illegible]

[illegible] ancora [illegible] della ranime di essa

che [illegible] poi [illegible] relazion numerica che

passa tra questi e quei quaranta giorni [illegible] Cristo [illegible]

[illegible] digiunarvi prima di

essere come uomo tentato dal demonio [illegible] ma di

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible] altrettanti ancora quanti [illegible]~~

~~[illegible] nell'albero [illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible] ma non [illegible]~~

~~[illegible] debole [illegible]~~

~~[illegible]~~

[illegible] solamente

[illegible]

[illegible] fu tentato

[illegible]

[illegible] l'ubbon [illegible]

[illegible]

me che, [illegible] che così fosse la caduta di Adamo non sembri più a stare in Venerdì cioè nel giorno della passione di Cristo [illegible] non [illegible] ch'ella sia debole la ragion di Calvario?

[illegible] posse esser tentato e vinto il primo Adamo [illegible]

se [illegible]

[illegible] nuova [illegible] anch

che a qual [illegible] se non a quello che il

[illegible] sei giorni [illegible] dell [illegible]

[illegible] uomo. i quali

[illegible] come si vede [illegible]

[illegible]

[illegible] fu tentato [illegible]

[illegible]

ne a stare [illegible] della [illegible]

Venerdì della seconda settimana [illegible]

[illegible] creazione del mondo. E questa è

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] la più conveniente di ogni altra

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] come [illegible]

sesta, cioè il Venerdì [illegible] anch esso Adamo

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

preparavo il Venerdì. Ma questo [illegible] di [illegible] Adoth non volle essere il Venerdì [illegible] prima settimana del Mondo che fu quel [illegible] [illegible] [illegible] non essendo nessun credibile [illegible]

la Divisione [illegible]

[illegible] impazienza di vedere come [illegible] tra inocenza e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] concludiamo che il Venerdì [illegible] [illegible] la Divisione della seconda settimana, [illegible] il decimottavo del Mondo

[illegible] [illegible] [illegible] cosi ci [illegible] ma essendo [illegible] moderna, [illegible] negli [illegible]

Della

della creazione [illegible] di Adamo nel deci
mo [illegible] il mondo della [illegible]
a settimana [illegible]
[illegible] dell' [illegible]
[illegible] giorno del settimo [illegible]
[illegible] nel [illegible]
[illegible] supponen
do [illegible] tal disgiunge [illegible]
no essere [illegible] di tutto il primo anno intorno
[illegible] supponendo il [illegible] giunga di [illegible] Adamo
[illegible]
[illegible] intorno [illegible]
mo mese [illegible]
[illegible] creato intorno [illegible]
[illegible]
[illegible] giorno del mondo.
[illegible] inter
[illegible]
[illegible]
[illegible] attuat
one de' di Israeliti [illegible]
[illegible] inesta la seconda [illegible]
[illegible] altri

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

do abbia avuto il suo principio di Autunno: in-
certe [illegible]
[illegible] venir al primo mese
il [illegible]mento
[illegible] questa [illegible]
[illegible] alcuni [illegible] in tutta la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] primo delle [illegible] e dell[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e il [illegible] del mondo.

[illegible] Qualunque [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] quanto [illegible]
[illegible]

ro [illegible] nza e quanto il demonio [illegible] di
[illegible] e [illegible] mina
[illegible]
[illegible] ndo a se [illegible]
[illegible]
to da cio [illegible] venuto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible] mer [illegible]
del [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

occasione che mi somministra l'avvertimento [illegible]
[illegible] a riprendere [illegible]
[illegible]
[illegible] di persone [illegible] nelle [illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible] divertimento o della
[illegible] figliuolini innocenti: Questo si
l'ordinario [illegible]
[illegible] loro ne [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] semplicetti [illegible]
[illegible]
[illegible] stessi. Tuttavia toccherà almeno a
[illegible]
[illegible]

4 Io dico dunque primieramente la stessa [illegible] e serve [illegible] quanto

che ~~[illegible]~~ [illegible] maggiormente [illegible] del demonio,

e [illegible] potessi intendere sin a qual segno, [illegible]

[illegible]

[illegible] ono [illegible] non [illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

mercare di mastrare sua vestimenti [illegible] che e sua
vestiture; bene perche [illegible]
[illegible] non [illegible] e mo [illegible]
[illegible] ma me [illegible] a amor [illegible]
[illegible]
[illegible] vvmmente [illegible] ancora [illegible]
[illegible] [illegible] vatti [illegible]
[illegible] io sto [illegible] nei [illegible]
[illegible]
[illegible] que [illegible] ne non [illegible]
[illegible] damo [illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Homo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

cons

Leoni, cui ha unita [illegible] la preda che
si [illegible] stava per [illegible] per [illegible]
[illegible] a richiesto a
risposene: come il demonio d'ira e di [illegible] tre
mendo [illegible] sveglia del
si move [illegible] dominio non vede,
[illegible]
[illegible] amo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] che dir ora voi [illegible] o [illegible]
[illegible] del [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

incomin

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

[illegible] eum [illegible] [illegible] et cominigya

[illegible] [illegible] [illegible] ma [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

neve [illegible] [illegible] anoi [illegible]

[illegible]

[illegible] o [illegible] e nave [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] esi [illegible] il [illegible]: [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] lasciavl ala [illegible] insieme [illegible]

va e [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible]

[illegible] e tutte le mode ancora

[illegible] galanteria [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible]

[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

che ben per essi! se mai non gli avessero ne veduti ne appresi: E qui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] faccia [illegible] [illegible] diverse nature. Ma se così [illegible] [illegible] [illegible] abbiano aperti gli occhi alla malizia e colla catti[illegible] e particolarmente [illegible] vengano l'età [illegible] dovere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] All'incontro se i Padri, e le Madri così di buon'ora ci lasciano tanta libertà di stare con tutti, di andar da per tutto, d'intervenir di tutto, come non apprenderanno vari, e ben presto ogni maniera di malizia. La pianticella quanto è più fresca, e vigorosa, ove non sia ben guardata, tanto più di leggieri intristisce, e l'olio quanto più

vergine, e più recente, tanto è più abile a appren-
dersi ogni cattivo odore, che in si appressi. E ſolo
per così liritoro ragione, che similmente i fanciulli
quanto sono inocenti, e insieme teneri, altrettanto
sono capaci d'imbeversi del vizio, e di riempirsene
fino al midollo delle lor ossa: ossa ejus implebun-
tur vitiis adolescentiae ejus. Iob 20.11. E ciò i giorni
e tanto di più, perche in quella prima età, per una
parte la simplicità medesima ed non saprsene nulla
nè di bene, nè di male, fa che i fanciulli siano meno
conservati, e men guardinghi intorno ai pericoli
della loro inocenza: e dall'altra la curiosità inge-
nera loro un impaziente vaghezza di conoscere
e di sperimentare qualunque cosa che sentano,
o che veggan di fare, senza riflettere, se una
cosa poi sia, o cattiva si utile o dannosa, se lecita,
o illecita.

16. Ma io non la finirei mai se tutte vo-
lessi qui addurre o le ragioni o le scritture, o le
sentenze dei Padri, o gli esempj sull'importanza
grandissima di custodire i figliuoli nei primi an-
ni della

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

ni della lor innocenza. Chiuderò dunque col vestir
giorni a raccomandare con l'Agostino a quanti ci
ha qui Padri, e Madri, ed a chiunque per qualun
que modo ella tocchi, la gran causa dell'innocenza
de' figliuoletti: "causam Parvulorum comenda-
mus Maioribus"; e sarò beato, se avverrà in
preso a ragionare sulla quistione del giorno del
la tentazione, e della caduta di Adamo, quistione
a primo aspetto più curiosa, che edificante, avrò
con successo da essa colta l'occasione di trattare
una tal causa. Certo è, che siccome uno dei
torti maggiori che si facciano a Gesù Cristo,
egli è quello di chi scandalizza uno di questi
Pargoli innocenti, inizziandolo o con parole, o con
fatti: così non v'ha opra di maggior gloria al
Signore di quella, che venga impiegata per la
custodia dell'innocenza di questi Pargoli medesimi;
per ultimo
e abbiate pure per sicuro, che siccome, per comun
sentimento dei Padri, e degli Interpreti, se Adamo,
ed Eva avessero saputo custodirsi nei primi gior
ni della lor vita, e della lor innocenza, non sareb
più
be mai venuto fatto al demonio d'indurli

peccare

peccare, e di guastare in essi tutto il Mondo
così ora il Mondo riformerebbesi, se non in tutto,
almeno in gran parte, se i Padri, e le Madri
premessero di buon'ora ad allevare bene, e a
custodire i loro Figliuoletti, dove che mancan:
do essi sempre più al loro debito, però il
Mondo quanto più invecchia, tanto anche
maggiormente peggiora.

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

III. 1113.

Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae, quae fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad Mulierem. Cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi: cioè. Ma o era anche un certo serpente più astuto di quanti altri animali aveva il Signore Dio creati sopra la terra. E quel serpente disse alla Donna, cioè ad Eva. Perchè vi ha egli comandato Iddio che non mangiate dei frutti di ogni pianta del Paradiso?

[illegible] raccoglierò in una sola lezione, se non tutte, almen le più principali quistioni, che i Santi Padri e gl' Interpreti hanno fatte intorno al serpente tentatore de' nostri Primi Padri Adamo ed Eva, [illegible] dimostrato di procedere questa sera per ora in [illegible] mamoe:

mande: e la prima cosa, che cosa debba qui intendersi sotto questo nome di serpente: la seconda, di qual sorta di serpente egli si fosse quello, che tentò Eva. la terza, s'egli fosse dentro, o fuori del Paradiso. la quarta, perche, e come egli sia chiamato, e fosse in fatti il più astuto di tutti gli altri Animali: la quinta in qual modo egli parlasse: e la sesta perche il demonio, volendo tentar Eva, si servisse piuttosto di un serpente, che di qualche altro Animale di lui più nobile.

1. Che cosa debba intendersi sotto il nome di serpente nella storia della tentazione di Adamo, e di Eva, ch'è la prima delle proposte dimande: Filone fu di sentimento, che il nome di serpente in questo luogo s'abbia a prendere in senso non già proprio, ma metaforico, e che in

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

e che in conseguenza Mosè nominandoci un serpente non abbia voluto punto intendere un vero e reale serpente di quei che strisciano sulla terra ma sì ch'egli abbia adoperato il nome di serpente per indicarci un'altra cosa, la quale com'egli pretende, altro alla per fine non fosse che la concupiscenza da cui, e non da altro, egli vuole, che i primi Padri fossero tentati, e interiormente sollecitati. Ma questa ella è un'opinione doppiamente falsa: prima perchè toglie d'intendere nel suo vero natural senso i vocaboli che Mosè ha usati nella Storia del Paradiso, e della tentazione di Adamo: secondariamente perchè essa dice nel nome serpente una cosa, che non c'era, nè potea essere nel Paradiso, e in quello stato d'innocenza di cui ne godevano i nostri Progenitori, che in un [illegible]

egli anche

egli anche allora il concupiscevole appetito; ma non per tutto ciò però, che in veruno cagionasse alcun disordine, o turbamento; quando mercè il sommo dono della Giustizia originale tutta la parte inferiore del senso era perfettamente soggetta alla parte superiore dell'Anima: e la temperanza perfettamente radicata nell'uomo era, secondo l'espressione del Cardinal Bellarmino, come un freno posto in bocca a tutte le passioni proporzionato a quello stato. Il perchè contro [illegible] la opinion è solida e non occorre il dirne di più.

3. D'altra parte il Gaetano, e assai prima di lui alcuni antichi riferiti da Procopio, giudicarono, che il serpente nominato da Mosè non sia stato altro che il demonio in maniera che egli solo [illegible] [illegible] [illegible] l'istrumento di alcun serpente abbia incominciata e [illegible] [illegible]

tutta l

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

tutta la tentazione: e che pare il linguaggio e che
i ragione [illegible] non sia stato altrimenti
di voce e di accento amabile, ma si muta ed intima
impressione con cui il demonio cominciò [illegible]
il tuono e lubrico serpente che [illegible] nel cuore
di Eva con velenose [illegible]. Onde in questa fat-
ta s'abbia ad intendere che sia stato tutto il par-
lare che si è posto in opera nell'intero [illegible]
na il serpente istruttore e la donna ammaestran-
te. Ciò [illegible] prova ora il Dottore per sua
due fondamentali ragioni: la prima perchè il
demonio anche in altri luoghi della santa scrittu-
ra viene chiamato e serpente e dragone: la
seconda perchè a detta di lui la pena che fu
da Dio fulminata contra il serpente tentatore,
non andò punto a cadere sopra [illegible]
[illegible] ma di tutta tutta sopra il serpente infer-
nale.

nale. Nè da questa sentenza gran fatto diversa
quella del Ferrera, anzi neppure quella dell'Eugu-
bino il quale opporta bensì, che nella tentazione di
Eva o altra vi ebbe parte un serpente, ma che
questo sia stato fantastico come il fu [illegible] quelli che
in Egitto si fecero comparire dai maghi innanzi a
Faraone, e che intanto di fatto e' vi sia stato il
Demonio solo, il quale per [illegible] allora, comparso
sotto le spoglie ideali di un serpente, serpente ap-
parente [illegible] poi detto [illegible].

4. Tutto all'opposito Giuseppe Clerc [illegible],
se 'l credete assai [illegible], ma [illegible] al
paro di tutti gli altri Rabbini nella intelligenza
delle sante Scritture di cui non intendevane più
che la corteccia, pretende, che non Demonio al-
cuno [illegible], ma solo [illegible] un serpente, semplice
animale qual fu creato, abbia tentata, e
[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

continuava quest'opera della tentazione [illegible] e si tutta
di sua posta, e di suo talento senza alcuna ne
istigazione ne assistenza del Demonio. E ci par
egli che si potesse aspettar su queste cose un [illegible]
niente [illegible] di quel che sia il darsi a credere
da vero, che una bestia di serpente [illegible]
non solo avesse la proposta di parlare, ma anco
la virtù d'intendere, anzi con fino discorso
di ragionare, [illegible] per il serpente tentatore
[illegible] da non persuadersi a nessuno che non
degli [illegible] cieco e men di [illegible].

5 Vuolsi vedere dunque per ultimo la comune e pe-
rò la vera sentenza dei Padri e Sacri Interpreti.
E questa si è che c'intervenne benissimo in
questa tentazione un vero e proprio serpente
ma che non fosse solo ma insieme con lui
e in lui ci si trovasse il demonio [illegible]
che il Ser

che il Serpente non ci si adoperasse, che come semplice
strumento, di cui si servì il Demonio a sedurre Eva.
Così la sentono S.to Agostino, S.t Ambrogio, S. Grego:
rio S. [illegible] S. [illegible] S. Giovan Damasceno,
[illegible] tutto [illegible], [illegible] ed altri [illegible] a questi
il Maestro delle sentenze colla Comune delle Scola:
stici e [illegible] di [illegible]. [illegible] che il serpente,
di cui era parlamo [illegible] un vero, e real Ser:
pente, non ce ne lascia dubitare il sacro Storico,
il quale [illegible] lo chiama serpente, ma
[illegible] lo mette nel numero degli altri Animali, [illegible]
e ne fa paragone di esso con tutti gli altri Sed
et serpens erat callidior cunctis Animantibus
terrae. [illegible] le quali [illegible] e se noi [illegible]
a [illegible], e puro interamente allegorico noi per
lo meno offuscaremmo la verità di tutta la sto:
ria. Che poi in questo fatto insieme col Ser
pente [illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

pente, e nel serpente siasi trovato il demonio il qua
le ad esterno della sua [illegible] e [illegible] sue frodi ab:
bia assoggettati alla morte [illegible] nostri padri, ce
ne assicura lo stesso nostro [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] all' ottavo, [illegible] parlando del demonio,
dice, ch' esso fu da principio l'uccisore dell' uo.
mo, e l' impostore [illegible] [illegible] [illegible] ab initio
et in veritate non stetit [illegible]; e [illegible] altra parte lo stes
so S. [illegible] [illegible] [illegible] Apocalissi chia
mò il demonio l'antico serpente Serpentem
antiquum qui est diabolus, non per altro cer
tamente se non perchè dal principio del mondo,
egli s'introdusse in un serpente e in questo modo
diè morte all' uomo.

[illegible] [illegible] la domanda a cui seguita di rispondere
[illegible], di qual sorta di serpente sia stato quello in
cui il [illegible] [illegible] [illegible] a tentar Eva. Sopra
di che

che non avendosi [illegible] così spiegato, pare

che [illegible] la [illegible] dell'articolo [illegible] che

v'era un certo [illegible] עתבית [illegible] cu

dam, però non è meraviglia, se tutti [illegible]

[illegible] dire la sua. Il [illegible] pensa, essere

stata una vipera e a ciò pensare egli è condotto

dall'osservare che [illegible] chiama [illegible]

[illegible], come anche

[illegible] di questo [illegible] una [illegible] di

[illegible]. Al

[illegible]

[illegible] a qualche altra [illegible] più [illegible] e più

[illegible], e [illegible]

[illegible], e quali hanno

[illegible] la [illegible], e [illegible]

e più colla testa [illegible] e [illegible] si chiamano

[illegible], e [illegible]

il P. Peron

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

il [illegible] Governo [illegible] ad [illegible]

[illegible] celesti [illegible] i [illegible],

e [illegible] che [illegible] la [illegible]

[illegible]

che [illegible] stati

di quella [illegible] serpente [illegible] e chiama

[illegible] che [illegible]

[illegible] così [illegible] la [illegible]

[illegible]

e fanno [illegible] chiunque [illegible]

Anche [illegible] sono [illegible]

ve [illegible] il [illegible]

seguenti naturali, e ordinarij ma [illegible]

[illegible] simile a quei che nascono [illegible]

[illegible] quali [illegible] come [illegible]

le ale [illegible] che [illegible]

[illegible]

rancore

[illegible] uno splendore [illegible], che non è cosa più
[illegible]. [illegible] recitate tutte le [illegible]
che [illegible] della [illegible] del serpente, che [illegible]
il demonio [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]
con [illegible], o [illegible] che meglio [illegible]
senza [illegible] [illegible] tutte contrarie [illegible]
intese tutte, il [illegible] se [illegible] altre a [illegible]
[illegible] della [illegible] delle opinioni degli
spiriti [illegible] che anche i [illegible] nel [illegible]
presentare sotto la croce o sotto i piedi dell' im
[illegible] il serpente che [illegible]
[illegible] onde che le [illegible] in
forma di [illegible], che di [illegible] chi [illegible], e
che [illegible] figura. [illegible] di [illegible]
[illegible] non [illegible] la [illegible],
che [illegible] della specie
del serpente [illegible] de' demonj
ia stato

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

sia stato quello che venne a tentar l'uomo - e comu
nemente [illegible] stato il demonio di tutti
i demoni [illegible] quello stesso il quale [illegible]
già nel Paradiso tentato e vinto il primo Adamo
e per cui [illegible] a tentare nel de
serto anche il secondo cioè Gesù Cristo dal qua
le è [illegible] e [illegible]

2. La terza domanda fu, se il serpente [illegible] entrar o
[illegible] del Paradiso [illegible]
dal Paradiso tutte le bestie, [illegible]
e che in quel luogo non avessero [illegible]
[illegible] pena in conseguenza
che il [illegible] di nuovi [illegible]
[illegible] con fera contenzione [illegible]
le dal vederla passeggiare sull' estremità del
Paradiso. Anche [illegible] e [illegible] che
il Paradiso non [illegible] luogo [illegible]
[illegible]

Animali, e chi però, se si volesse dire, che il Ser-
pente tentatore fosse nel Paradiso debba credersi
che dal Demonio egli fosse colà entro introdotto
per sola permissione di Dio il quale pe' suoi altis-
simi e occulti suoi fini volea altresì permettere la
tentazione. E ciò pare opinione anche di San
Gregorio, o almeno che e' vi restasse, dacchè
cogli altri Animali tutti e' fu condotto alla ge-
nerale rassegna per avere anch'esso il suo nome
da Adamo onde ne riuscisse per avere, che verosim
più destro, ma esso parve men sospetto alla
Donna. Ma S. Agostino, S. Gio. Crisostomo,
e altri Padri seguiti dalla maggior parte degli
Interpetri vogliono che cogli altri Animali tutti
v'avesse benissimo anche il Serpente il suo luo-
go nel Paradiso dove innanzi al peccato tutti era-
no interamente soggetti all'Uomo ammansati ed
ubbidienti.

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

bidenti, piacevoli, e incapaci di recarvi la mini-
ma offesa, o molestia. Di qui molti sono in sen-
timento che il serpente allora tentò Eva si fosse
posto sulle strade, [illegible]
e di lei s'impadronì, onde dal mirar la maravigliosa
bellezza di quei pomi si le crescesse la voglia di
di mangiarli.

8. Ma questa cosa, che secondo la [illegible] del presente se-
condo l'ordine preso, si è [illegible] altra a
intendersi questo, che di lui è scritto cioè che Ei
fosse il più astuto di tutti gli animali della terra.
Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae. A questa domanda si risponde
questo serpente essere stato detto più astuto di
ogni altro animale e per quella vantaggio
che egli è naturalmente fornito e si ancora
per quella ben maggiore di che ve l'aveva

investito

investito il Demonio. E quanto alla virtù natu-
rale, tutte le bestie, come si vede, hanno rice-
vute da Dio certe qualità, e certe disposizioni partico-
lari nel loro operare, massime in riguardo alla
conservazione, e alla difesa del loro individuo
le quali si accostano assai a quella, che si chiama
accortezza, e prudenza. Che poi in genere di ac-
cortezza il serpente vada innanzi a qualunque si
sia altro animale non hanno da ciò lo intendere
a questo caso [illegible] ma pare che lo ci volesse
confermare lo stesso nostro divin Maestro (visto
[illegible] allor quando in S. Matteo al decimo ca-
po [illegible] a noi [illegible] d'imitare nell'anima
nostra la prudenza del serpente, che la simplicità
della Colomba estote prudentes sicut serpentes
et simplices sicut columbae. [illegible] in fatti vede che
alcuni con S. Gregorio credano, che questo Ani-
male

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

male per la maledizione di cui fu da Dio percosso
in pena di aver servito al demonio [illegible]
alla seduzione di Eva ~~[illegible]~~ era molto decaduto dalla primiera sua na-
turale ~~[illegible]~~ sagacità(?) non ~~[illegible]~~ per tanto [illegible] altri
osservano, che anche al di d'oggi si ritrovano in
lui tali e tanti tratti di ~~[illegible]~~ ~~accortezza~~ astuzia che non
ne troveremo i somiglianti [illegible] in alcun
altro Animale. La stessa divina Scrittura ce ne
assegna tre in particolare. Il primo, che sta al
piè del cavallo [illegible] il cavaliere
Coluber in semita mordens ungulas equi, ut
cadat ascensor ejus. Il secondo, che abita
in costume di turarsi le orecchie [illegible]
il giudeo dell'incantatore: sicut aspidis [illegible]
tis aures suas quae non exaudient vocem incan-
tantium; ed il terzo, che [illegible]
[illegible] e senza lasciarne [illegible] si mordeat
serpens in silentio. Ai quali [illegible] altri
ne aggiungeremo

ne aggiungono i Naturali, cio sono, e la prestez:
za di ... ove si veda assalito,
purche con esso aggruppato copra possa, e scher:
mire la testa conservata la quale ... intera
interamente nel resto, ... e la
... a suoi tempi della vec
chia pelle per vestirne una nuova. e la ...
chezza di rigettare e deporre il veleno, prima
di mettersi a bere e finalmente la cautela che
tiene nel covar ... la ...
... a tal fine di stare in
luoghi ... inaccessibili, e tenendo
... occhi ... di ...
... di qualunque pericolo. Oltre di che
... naturale ...
... contra tutti i serpenti, e la ...
... non si lascian luogo a conoscere
...

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

appieno un altra gran parte degli scaltrimenti di questo animale. Perche ne [illegible] al: men certo e indubitato da quel testo seguente, il quale tentò Eva; [illegible] come lo ne mostra il più astuto di ogni altra Bestia della terra: callidior cunctis Animantibus terrae, „ E se v'avesse [illegible] [illegible] ragioni e alcuni Animali con un po' di scaltrezza, e di naturale accorgimento, che nel serpente: non senza metterci a contrastar più oltre su questo punto osserveremo coi Santi Ambrogio e Agostino che all'astuzia propria di quel serpente che tentò Eva essendosi aggiunta tutta la furberia del demonio, che vi era entrato addosso, non abbiam punto a maravigliarci che avvenisse: [illegible] così del maligno suo spirito invasato il ser[illegible] per il più scaltro [illegible] mare.

male. Anzi diciam pure, che l'astuzia, onde Eva vestò, cotta, non fu ne propria e naturale del serpente, ma tutta del Demonio, il quale di lui vestitosi e in lui, e per lui metteva ad effetto i suoi tra se solo macchinati inganni, come qui chiaramente s'intende a quella domanda, che segue.

9 Questa dunque, cui in quinto luogo vuolsi rispondere si è, come, e con qual virtù il serpente abbia parlato con Eva "qui dixit ad mulierem". Già sin dalla prima domanda ho esposta la folle opinion degli Ebrei, i quali si persuasero, che in tutta la tentazione di Eva il serpente abbia operato da se solo, senza alcuna istigazione, e assistenza del Demonio, e in conseguenza che in tutto quel colloquio egli abbia [illegible] di suo proprio istinto, e virtù: voler essi, che

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

essi che prima di questo fatto l'uso del favellare, e del discorrere fosse natural cosa al serpente nulla meno di quel che all'huomo. E ce ne fa etiam fede a Barnaba in questo errore medesimo inciamparono anticamente alcuni ancora de' nostri; e poco men grossolana fu altresì l'opinione di alcuni altri, i quali s'indussero a credere, che il serpente abbia potuto poi intendere la donna senza bisogno di pronunziare articolate parole, atteso che essa intendesse il linguaggio delle bestie anche meglio di quello che per avventura l'intendesse Apollonio Tianeo. Tutte favole da mettersi in un fascio con queste de' Poeti, i quali finsero, che sotto il felice impero di Saturno, altrimenti da essi chiamato il secol d'oro, tutte le bestie avessero al par di noi il dono della favella. Diciamo dunque che, conciossiache

il parlare

il parlare sia effetto della ragione, siccome niuna
bestia fu mai capace di ragione, così non lo fu
neppur del parlare: onde ne siegue, che il Serpen
te allorchè parlò con Eva, e sì vi parlò con tanta
finezza di discorso, fosse invasato di uno spirito stra:
niero, cioè del demonio, il quale movendogli a
numero, e a misura gli organi della voce, in lui,
e per lui venne a parlare; intanto che il suono
delle parole era sì del Serpente, perchè usciva
dalle di lui fauci articolato dal movimento della
di lui lingua, ma le parole, e il discorso tutto
era del diavolo che stavasi ascoso dentro di lui.
E neppure è da credere, che il serpente per alcun
modo intendesse il senso di quelle parole, che il
demonio gli facea proferire: giacchè gli uo:
mini stessi ove mai per loro disgrazia invasati
dal maligno spirito si facciano a parlare anche
in istranieri

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

in istranieri linguaggi a chi gli sta esorcizzando, [illegible] di ciò che per solo di lui impulso e comanda [illegible]. Che se veramente si [illegible] [illegible] deve la voce degli incantatori per guisa che il suono dei loro [illegible] [illegible] [illegible] loro corrano intorno, anche allora credasi intendere [illegible] [illegible] che ciò per facendosi tutto si faccia per arte, e virtù del demonio. così permettendo il sapientissimo Dio che non abbiavi altra sorta di animali, che più [illegible] [illegible] sentire e seguir la forza degli incantatori [illegible] la [illegible] [illegible] che il demonio [illegible] [illegible] con esso loro [illegible] di argomento [illegible] [illegible] umano [illegible] la prima [illegible] dal demonio col mezzo di un serpente. [illegible] [illegible] [illegible] al modo

al modo, onde esso parlò osserveremo per ultimo, che il serpente ingannatore d'Eva anche non altrimenti è quel, che [illegible] l'Asina, in che sedeva Balaamo: se non che quegli che mosse gli organi della voce a quella, fu un demonio; quello che [illegible] un Angelo: il primo per [illegible], il secondo per mettere a dovere l'uomo; che anco questo Iddio permette, che [illegible] abbia della somiglianza tra cotesti [illegible], cioè degli Angeli buoni, e quelle de' malvagi, siccome [illegible] tra quelle di Mosè, e dei Maghi nella corte di Faraone.

10 La [illegible] domanda cui ci resta da soddisfare si è perchè il demonio a tentar Eva si servisse piuttosto d'un serpente che di qualunque altro Animale. [illegible] [illegible] che il [illegible] volendo

persua[illegible]

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

pur farsi a tentare l'uomo nello stato dell innocenza e non potea farlo se non se estrinsecamente; impercio cioche allora non aveva egli alcuna mano sul di lui spirito e se avea pur onde darli qualche suggestione, intendeva ben' egli che tuttocio gli sarebbe tornato vano, attesa l intrinseca rettitudina compostezza dell uomo, mercè di cui e veniva ad essere per tal modo soddisfatto e nella immaginazione, come ne' sensi e in tutta quella che si chiama la parte inferiore in noi, che non restava campo al Demonio di sollevare lui contro lui, siccome ora lo ha grandissimo verso di noi a cagione dello sconcerto delle nostre interiori potenze e della concupiscenza tutt ora ribella dopo il primo peccato di Adamo. Non si poteva dunque con effetto muovere contro all' uomo innocente alcuna tentazione se non estrinseca ne avendo da

se solo il

ce solo il demonio nella semplice sua condizione di puro spirito corrispondenza alcuna cos sensi, però s'egli voleva tentarlo doveva per necessità valersi di qualche cosa esterna, ~~[illegible]~~ per cui mezzo operando egli potesse insinuarsi, e [illegible] a combatterlo dentro nell anima. Servissi per a tal fine egli si sia veduto [illegible] di un serpentaccio, che o di un ~~[illegible]~~ camaleone, o di una Colomba o di alcun altro, fra più gentili, o più generosi Animali, questo è ciò [illegible] ci resta a vedere; e di tanto alcuni ne assegnan la stessa naturale astuzia, e destrezza del serpente, e più anche la struttura della di lui lingua, che quanto più mobile, e spedita tanto ~~[illegible]~~ era più abile a organizzare quelle parole che il demonio aveva in disegno di dire ad Eva. Ma la vera risposta si è che ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ il demonio in questo fatto si era servito

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

avuto in un serpente per pura necessità anziche per sua elezione. Che non dobbiam gia immaginarci come riflette S.to Agostino, che il Maligno a suo capriccio si sia fatta la scelta di un serpente; ma si che avendo egli per impulso di suo perverso, ed ostinato volere risoluto di pur tentare in ogni modo di sedurre la donna, non per altro mezzo, ne coll' aiuto d'altro animale fuor di quello, che gli veniva da Dio permesso, lo ci abbia potuto fare. Che se in altro noi vorremmo cercare anche il perche sia stato concedato al demonio di effettuare il suo tentativo per mezzo appunto di un serpente, chi non sa cio essersi fatto per nostro ammaestramento? Non mira che il demonio abbia voluto in ciò lasciarci qualche salutevole avviso, che tutt'altro da lui noi ci dobbiamo aspettare; ma sibbene che non potemo

egli porsi

cali parsi a tentar l'uomo senza che Dio glie'l
avesse permesso, permettere non gli abbia volu
to Iddio di pur tentarvelo, se non per quel mez:
zo e sotto quella figura, che dovesse servire a
noi d'istruzione. E in primo luogo il Pontefice
S. Gregorio insegna, che pertanto fu permesso
al demonio di ~~comparire innanzi~~ venire al pri:
mo uomo in ispezie di serpente, acciocchè l'uo:
mo potesse conoscere quale e' si fosse colui,
il quale abitava dentro in quel vasello. In se
condo luogo S. Bernardo ripiglia, non aver Io
Dio voluto permettere al demonio di tentar l'
uomo sotto la figura di un Orso o di un Lione
ma bensì di un Serpente, animale di tutti il
più astuto sì, ma il più debole ancora di tutti
per insegnarne che il demonio non ha forza,
nè possa sopra di noi, se noi stessi non gli da
diamo,

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

diamo, con [illegible] [illegible] da lui persua

[illegible] a cedergli il nostro [illegible] sentimento. E per ulti

mo S.to Agostino [illegible], che [illegible] è stato per

messo il fatto di questa prima tentazione perche

noi nel vero talento del serpente avessimo a rav

visare un vivo ritratto di ogni piu fina maniera

di tentazion diabolica ut per naturam serpen

tis significaretur [illegible] [illegible] omnis diaboli

ce [illegible] [illegible] ma di cio nella se

conda parte.

11. Adunque non fu [illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] a

tentar l'uomo sotto altra figura che sotto [illegible]

la di un serpente [illegible] a fronte della catti

va [illegible] [illegible] di questi animali

[illegible] noi a conoscere gl'inganni delle

tentazioni diaboliche tanto piu intendessimo la

necessità

necessità, che ci stringe di stare sempre intenti alla guardia di noi medesimi. Percioché però i segni della fina malizia del Demonio espressi nella natura del serpente sieno molti, e si tutti rimarchevoli al caso nostro: tuttavia mi restringerò ad osservarne brevemente due soli e questi io credo che siano quegli stessi, che ci vengono accennati da Isaia al vigesimo settimo della sua profezia, dove egli parlando del demonio, aggiuntevi la figura del serpente lo chiama Leviathan serpentem vectem, nell'ebreo בריח cioè lubrico e penetrante, e Leviathan serpentem tortuosum, cioè come spiega S.to Agostino animale tortuoso, e che con ~~tutti~~ tortuosi giri va sempre attorno. Animal tortuosum, et tortuosis anfractibus mobile ,,.

12. E per dire

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

12. E per dire in primo luogo dei nostri tentatori [illegible] infernale; questa è la prima astutezza di che egli usa nel tentarci; perochè non usa ei no di venirci ad investire di fronte e di filo, come potrebbe egli suggerir la baldanza di se medesimo ~~e~~ e la avvelenata [illegible] nuoceva; ma viene ad investirci insidiosamente e di soppiatto ~~e~~ e però ci va prima intorno osservando a parte a parte affine di darci addosso da quella che scorge in noi o la più debole o la men custodita. Egli si aggira, dice S. [illegible] per riconoscere dentro, e fuori di noi: ci osserva nella mente, ci osserva nel cuore, ci osserva negli occhi, ci osserva ~~[illegible]~~ negli orecchi, ci osserva nella lingua, e ~~ci~~ va sempre spiando i nostri andamenti, i costumi, le inclinazioni, gli affetti, gli uffici, per scoprir là dove appunto noi siamo o più difettosi, ~~grandemente~~ difettosi, o

difettosi o più distratti, o più aviluppati. z 60

Omnium ventilat curas, omnia consuetudines, animos scrutatur, et ibi quaerit causas nocendi, ubi quem viderit studiosius occupari //. Sì che sola-mente egli si aggira intorno a noi (ciò che è peggio,) ma gira ancora ed aspettaci in tutti i luoghi e in casa e in chiesa e nelle ~~strade~~ piazze e nelle celle e in Chiostro, e negli orti ancora: e intanto i suoi giri son così vari, e sempre sì nuovi, che ~~[illegible]~~ è assai difficil cosa ella è l'indovinare, ove più ci aspetti. Or posto ciò non pare a voi che ci sia d'uopo di star molto bene ~~[illegible]~~ sopra di noi, ~~[illegible]~~ e di guardarci ~~[illegible]~~ incessantemente sì nell'interno che nell'esterno, e da tutti i lati, e in tutti i luoghi e più là, ove conosciamo più speciale il bisogno a cagione o della nostra fiacchezza, o dei pericoli che ci sovrastino?

Anzi

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies sua? Nonne
[illegible]

Anzi non vi par egli d'intender quindi assai chiaro ciò, che vi parea forse un mistero, cioè perchè mai il Signore tante volte ci avvertì, e ci comandò non solo di vegliare continuamente, ~~[illegible]~~ sempre ~~[illegible]~~, come fa chi teme insidie, che gli si tesse quando egli men se le aspetti, ma ancora di esser [illegible] indefessamente [illegible] ~~[illegible]~~ di raccomandarci a Dio ogni tempo, e stare più che si possa perseverantemente in orazione, [illegible] senza intermissione affinchè protetti dalla sua grazia santissima non diam in alcun de' lacci dell' infernale serpente, cioè non entriamo in tentazione, [illegible] noi [illegible] l'ordine? — Oportet semper orare sine intermissione orate — Vigilate omni tempore orantes — Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. [illegible]

12. L'altra qualità del serpe nel presente come abbiam osservata, si è, che egli è lubrico = Leviathan serpentem tortuosum, cioè a [illegible] che strisciando lungamente [illegible], e [illegible], e solo ch

solo ch'egli vi metta il capo, entra poi senza pena con tutto il resto. E questa pure è l'astuzia diabolica mal conosciuta e però mal curata dai Cristiani: non cerca di primo tratto altro, che d'introdurvi la testa, cioè domandar, ecco da principio per ottenere poi metter dentro poi anche tutto. E notate pur gran malizia. Egli è pur troppo vero, che il demonio vuol sempre da noi il peggio, che sia possibile: vuole farsi di tutto il nostro cuore covacciolo dove acquattarsi con tutta la gran coda delle sue iniquità. e pure non cerca egli di avervi un grande ingresso ne si sforza a volervi entrare tutt' in una volta, ma cammina, o pur si strucia a poco a poco. E perche ciò. Perche sa egli benissimo che se alla bella prima addimandasse adulterj, furti, furori, assassinamenti, nessuno non vi acconsentirebbe che su:

bito non

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

bito non solamente nol discacciasse da se, ma non gli desse anche addosso con tutte [illegible], come a velenoso, e pestilenziale [illegible]. E però non [illegible] da principio egli ~~[illegible]~~ cerca, che di av-crearsi con qualche cominciamento di male che non paia [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ con qualche tratto di amicizia più libera del dovere, con qualche attacco alla robba più moderato, con qualche affetto alla riputazion più sollecito, con qualche infedeltà più politica che maligna. Ma chè aperta ch'e' s'abbia un poco la strada in un cuore incauto non ti-me punto di non avervi a entrare una volta ~~[illegible]~~ con tutto se e a starvi lungamen-te, come in casa propria. E facciam pure

il caso

il caso anche più pratico. Che chiede il demonio
in questi giorni per lui di allegria e di [illegible] e
per santa Chiesa di malinconia e di penitenza, che chie
de egli a quel giovane timorato, ~~[illegible]~~, e a quella giova
ne riguardata. Non chiede già egli, che corran
a bere al calice avvelenato de' suoi ~~[illegible]~~ diletti
ma se ben penso ora solo se ne vagliono con [illegible]
le labbra e che per dir così, se le [illegible]. Non
[illegible]: non chiede sfacciataggini,
disonestà, vacanti abominazioni: domanda un
poco men di ritiratezza e di [illegible], un ~~trattar~~
~~[illegible]~~ [illegible]
poco più di divertimento, un tratto men ritira
to, un portamento più libero. Come, dic'egli, [illegible]
tanta solitudine, tanto silenzio, tanto starsene in
chiesa, o in casa [illegible] tanto [illegible] da qua
lunque brigata, da qualunque conversazione, da
qualunque

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

da qualunque festa? Fate anche voi, come fan le altre Giovani, e gli altri giovani pari vostri al [larghetevi un poco] fatevi vedere, ragionate, rimirate, andate a veglia anche voi. Che male è poi in tutto questo massime in un tal tempo? Che male è? Nulla meno che il dare poco sì, ma pur qual luogo al serpente infernale. E Dio vi guardi dal condescendervi in questo poco, perchè giungereste in ultimo a [illegible] [illegible] poco sappia tant'oltre avanzarsi che in fine ottenga tutto. ~~[illegible]~~ [illegible] mercè la facilità che prova ciascheduno nel male di passar dal poco al molto. Io non ve ne porterò già esempi antichi o stranieri. E mi contenterò che voi stessi richiamate al pensiero la miserabile riuscita di [quelli e di quelle] ~~[illegible]~~ che gli anni

che gli anni addietro per la loro modestia, e com:
postezza voi li consideravate come tempj del Signore
ornati di tutte le virtù e insieme dei doni dello Spi
:rito Santo; e sono ora e il sapete ben voi, son di:
venuti ricettacolo non di un solo, ma di tanti
demonj quanti sono appunto i vizj, che li pos:
seggono. Ma potete voi dire ch'eglino alla ~~vela~~, prima
~~la prima abbiano amesso nel loro cuore il de:~~
~~monio a porte~~ e a porte aperte abbiano amesso
il demonio nel loro cuore, e che tutto in una volta
l'abbian fatto padrone di esso? Ah no, non fu
così, ma allargatisi un poco nel tenor della vita,
da prima non più che un picol
dieron adito al demonio di accostarsi a tentarli, ma
quindi poi ~~[illegible]~~ sempre più rallentando nella cir:
~~[illegible]~~
cospezione e custodia di lor medesimi, ~~[illegible]~~ e sempre
più [illegible] alle [illegible] del demonio [illegible]
~~[illegible]~~ finchè con abbandonar quella vita più
divota, più retta, più religiosa, che già mena:
vano

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne

[illegible]

crano, si son lasciati tirare anche ad una che sia di scandalo. Udite dunque, e riflettetevi per ma: ticamente il ~~[illegible]~~ gran ammaestramento, che su questo punto ci dà S. Paolo ove del vostro bene sollecito [illegible] Nolite locum dare diabo: lo [illegible] non consigliati dal luomo al demonio. No non sia mai, che per quanto egli mostri di contentarsi [illegible] voi vi lasciate lusingare a ri: lasciar punto di quella cautela e fermezza nel guardarvene di che più che mai riconoscete di abbisognare per vostro: altrimenti se che quando abbia con gli spiriti [illegible] anche una volta sola, ciò per lui basta, e voi già siete vinti.

Dixitque Dominus ad Cain: Quare iratus es, et cur concidit facies tua? Nonne si bene egeris, recipies; sin autem male statim in foribus peccatum aderit? sed sub te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius. Gen. c. 4. v. 6. 7.

Di queste sante parole, che secondo la nostra Versione Volgata disse Dio all'appassionato Caino, noi già abbiamo abbondantemente trattato nella passata lezione sino a quell'ultimo passo = sub te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius ". Ma, conciossiachè la Greca Versione dei settanta, la quale è pure la più antica di tutte, e ancorchè non goda di quell'autentica forza, di cui per Decreto del Concilio di Trento è fornita la nostra Latina, ciò nonpertanto fu sempre, e tuttavia è di un rispettabilissimo uso, ed autorità; conciossiachè, dissi, la Greca Version dei settanta a questo luogo, se non gran fatto nel-

la sostanza

la sostanza, nella espressione almeno varij dalla Latina Volgata, io reputo buona cosa di ripigliar tutto il Testo, e per compita intelligenza di lui, dirvi ancor ciò, che dietro essa Greca Versione ci han divisato intorno al medesimo non solamente i Padri Greci, ma i Latini ancora; e tanto più, quanto che questo stesso servirà assaissimo a mettere in tutto il loro lume quelle stesse ultime parole = sub te erit appetitus eius, et tu dominaberis illius ,, che intere ancora ci restano da spiegare, e sotto le quali, secondo la più comune intelligenza dei Padri, e degl'Interpetri, quel punto di religione racchiudesi, ch'io v'accennai nella passata Lezione, e che in questa mi adoprerò di esporvi. **La** Lezione stessa, per quello che sia della spiegazion letterale del Testo, a qualche passo sarà alquanto astrusa, ma per la sua maggior parte riuscirà piana,

e morale.

e morale. Voi però favoritemi della divota vostra attenzione, e senza più,

Incominciamo.

2. Quello adunque, che nella Latina Volgata noi leggiamo, = Nonne si bene egeris, recipies; sin autem male statim in foribus peccatum aderit? „ E che, siccome ben vi ricorda, nel nostro Volgare vien a dire = Se buone, e diritte saranno le tue azioni, tu certamente ti avrai un' abbondante ricompensa; che se per contrario adoprerai male, il tuo peccato non ti passerà impunito „, i Settanta tradussero nel loro Greco in modo, che viene a formar questo senso, = Se tu pensasti di farmi offerta delle tue ricolte, bene; ma se nell' offerta non hai tu fatte giuste le parti, hai peccato :: acquetati „; ciò che San Agostino disse in latino = Nonne si recte offeras, recte autem non dividas, peccasti? Quiesce

caspi? Quiesce. „. Cosa poi voglia dire, offerir bene, e non ben dividere, in tanto che ciò venga ad essere un grave peccato, se ben vi sovviene, io ve lo spiegai in una delle mie Lezioni de' Sacrificj di Caino, e di Abele, in cui colla dottrina dello stesso Santo Agostino vi divisai i difetti, onde il Sacrificio di Caino poté dispiacere a Dio, siccome in fatti dispiacque in guisa, ch'ei riprovò nè più nè meno coll'offerente l'offerta ancora = Ad Cain vero, et ad munera illius non respexit. „. Tuttavia, e a rinovarvi in parte la memoria di ciò, che allora vi dissi, e a dichiarazione del nostro Testo secondo la stessa Version de' Settanta, permettetemi, che quì per disteso vi rechi l'aurea Chiosa, che di esso ne fà San Gian Grisostomo sostenendo la figura di Dio parlante a Caino. Che tù, o Caino, ti sia determinato ad offerirmi un Sacrificio, si merita lode; ma

che nell'

che nell' offerirmelo tu non ne abbia fatte giuste le parti, in ciò hai mancato; e quindi appunto n'è venuto, che io abbia disap=provata la tua offerta: che chi a Dio vuol presentare i doni suoi, dè usar gran dili=genza nello scegliere, e nel compartire, e a proporzione della gran distanza, che passa tra chi offre, e chi riceve, pren=der nel farne le parti le dovute misure. Niente a ciò tu non badasti, ma disav=vedutamente mi offeristi quello, che ca=sualmente ti cadde tra le mani, e che però non mi poteva essere accetto, e grato. = Si tu bene obtulisti, neque bene divisisti, peccasti „. Tuttavia neppur per questo io non intendo di gastigarti; ma sì di convincerti soltanto del fallo tuo, e di dar=tene a un tempo consiglio tale, che ove docile, ed umile t'induca ad abbracciare, ed emenderai il tuo peccato, e dalle funeste

conseguenze

conseguenze in cui potresti per esso restare involto, felicemente ti sottrerai. E che? Hai peccato, gli è vero, e gravemente hai tu peccato; ma io contento di farti conoscere la tua mancanza, per questa non prendo di te vendetta: che io sono, se ancor nol sai benigno, e misericordioso, e però non voglio io nò la morte del peccatore, ma sì ch'è si converta, e viva. Dunque perciò appunto, ch'hai tu peccato, t'acchetà, e non ti esporre a far di peggio. = Peccasti: quiesce ;; Tranquilla l'animo mareggiante, ed incerto: libera la mente dà tempestosi flutti, che la sconvolgono: ferma il tumulto delle passioni, perchè non ti trasportino ad aggiunger peccato a peccato, ed a prender risoluzioni, che non abbian ripiego, o rimedio. Nò non ti abbandonare in balia del Demonio chi agogna al tuo precipizio. Hai peccato,

sì ne hai pec

sì tu hai peccato, ma qui ti ferma, e non voler misero seguire il tuo perverso intendimento == Peccasti: quiesce ,,. Oh bontà, conchiude il Santo Dottore, oh misericordia! Con quell' occhio, che penetra sino nei più profondi nascondigli del cuore, vedeva già Dio la barbara, sanguinosa disposizione, che nell' animo inferocito di Caino si venia covando contra di Abele; e però de' più acconcj, pietosi tratti opportunamente usando, e ora ammonendolo, ora incorandolo, ora esortandol soavemente, cercò di applicargli ogni più efficace consiglio a rattenerlo dal precipizio, e a rimetterlo sul buon sentiero. Ma qual pro, se colui, rifiutando ogni rimedio, si lasciò dal suo mal talento trascinar all' empio eccesso del meditato fratricidio. Sin qui San Gian Crisostomo. E Santo Ambrogio riflettendo anch' esso, sebben con altro riguardo, sopra

queste due

queste due divine parole = Peccasti: Quiesce „ prende similmente argomento di considerare la misericordiosa provvidenza del Signore verso di noi, affinchè non imperversiamo nel male. Di tutto, dic'egli, ci avverte il pietoso Dio: prima perchè non pecchiamo, come ci ammonì nella persona di Adamo: indi, che se mai per nostra disgrazia avessimo peccato, che siam umili, che stiamo cheti, siccome ce ne ammaestra con ciò che dice qui a Caino = Peccasti: quiesce „. Che arrossir noi dobbiamo, e condannar' il peccato, non iscusarsene, e difenderlo; perciocchè col rossore s'impicciolisce la colpa, colla scusa s'ingrandisce; e se col tacere ci disponiami all'ammenda del nostro fallo, col volernelo sostenere vi ricadiamo: che però ci sia almen la vergogna della colpa, ove non v'abbia l'indennità = Peccasti: quiesce „.

E questo Dio qui

Da qui è, che lo Spirito Santo al diciot-tesimo de' suoi Proverbj, ci descrisse il Giusto, come il primo accusator di se medesimo = Justus, prior est accusator sui ,, e via trajo al quarantesimo terzo, confessa, dice, le tue iniquità, se ami d'essere giustificato = narra, si quid habes, ut justificeris ,, E questo basti a vie maggiore intendimento di questa prima parte del nostro Testo, relativamente alla Version dei Settanta, = Si tu bene obtulisti, neque bene divisisti, peccasti · quiesce · ,,. Vediamo ora quello, che s'abbia ad osservare intorno all'altra parte, così secondo la Volgata, come secondo quella di essi Settanta.

3. = Sed sub te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius ,, , così la Volgata πρὸς σὲ ἡ ἀποστροφὴ αὐτοῦ· καὶ σὺ ἄρξεις αὐτοῦ ,, , così quella dei settanta, che tradotta in latino viene

a dire

a dire = Ad te conversio ejus, ovvero, ille ad te convertetur, et tu dominaberis illius ". Ora la prima difficoltà, che qui s'incontra, consiste in riconoscere, di chi sieno relativi quei pronomi ejus; ille, illius, se dell'accennato Sacrifizio di Caino, se di Abele, verso di cui ardeva esso Caino d'invidia, o se piuttosto del peccato prossimamente nominato.

Ma imprima egli è da vedere, qual sia la forza di questa frase, o sia = sub te erit appetitus ejus, secondo la Volgata, o sia = ad te conversio ejus ", secondo i Settanta. Quello che nell' Latino della Volgata è appetitus, e nel Greco dei Settanta ἀποστροφὴ nell' Originale Ebreo è תְּשׁוּקָה teschuKah derivato dal ~~dalla~~ verbo ~~radice~~ שׁוּק che indica appetire, ric=edere, desiderare, concupiscere; laonde תְּשׁוּקָה puossi interpretare appetito desiderio

desiderio, concupiscenza. E perche dove
ci sia appetito, e desiderio, ivi ha neces=
sariamente aderenza inclinazione, al=
lettamento, e di più suggezione, ancora, e ubbi=
dienza, ~~ancora~~, e così respettiva signoria, e dominio
d'uno all'altro; quindi è, che l'Ebrea
voce תְּשׁוּקָה dall'Autore della Volgata
fù intesa, e traslatata in tutti tre questi
sensi: in quello di podestà, o sia di
dominio, e di vicendevole suggezione,
nell'antecedente capo terzo di questo
libro del Genesi, dove una simil frase ap=
plicata da Dio alla Donna rispetto all'
uomo, ei la tradusse = sub Viri potes=
tate eris;, in quello poi di appetito,
quivi, dicendo = sub te erit appeti=
tus eius ;; e finalmente in quello
di aderenza, inclinazione, propensio=
ne, là al settimo della Cantica, dove
questa stessa frase adoperata dalla

sacra Sposa

Sacra Sposa a denotare l'amoroso spirituale attaccamento del di lei Sacro Sposo verso di essa, venne nel latino d'essa Volgata assai acconciamente espressa colla voce di conversione, rivoltamento, desiderio. — Ego Dilecto meo, et ad me conversio eius ,, . Oltre poi tutto ciò, si vuol'eziandio avvertire, che la proposizione sub della Volgata ut sub te nell'Ebreo si è אל, ואליך , a cui più letteralmente corrisponde la latina ad, o in, o apud, o simile, e di fatto il Pagnino a rigor di lettera tradusse — ut ad te, o, in te appetitus eius ,, , non altrimenti che i Settanta — πρός σε ἡ ἀποστροφὴ αὐτοῦ, — ad ~~apud~~ te conversio eius ,, , il che secondo le premesse osservazioni viene a dire — e a te, o, verso te, o, presso di te l'appetito di lui, e la concupiscenza, ovvero, l'aderenza l'inclinazione, il

desiderio

desiderio, o pur'anche, la suggezione, l'ubbidienza.

4. Spiegato così il valore della frase Ebrea di questo passo הְשׁוּקָתוֹ וְאֵלֶיךָ [illegible], entriamo ora nella proposta quistione, s'ella abbia ad applicarsi, o al Sacrificio di Caino, o alla persona di Abele, o più veramente al peccato d'esso Caino. San Gian Grisostomo riferisce, che al suo tempo erano alcuni d'openione, che Dio nel dir ciò avesse avuto in oggetto il Sacrificio offertogli da Caino, cosicchè gli avesse voluto far intendere, che esso sacrifizio, non essendo stato degno della divina sua accoglienza, a lui stesso sarebbesi rivertito = ad te conversio eius ", e in di lui uso, e balia sarebbe restato = et tu dominaberis illius ". Il Santo Dottore riferisce la sentenza, ma non nomina gli Autori di lei. Si sa però, uno

tra questi

tra questi essere stato Santo Atanagio, o chi altri siasi lo Scrittore del libro intitolato = Dicta, et Interpretationes Parabolarum Sancti Evangelij, che corre tra le Opere d'esso Santo Atanagio. =

= Che mai si vuol dire, scriv'egli alla ques=
= tion sessantesima, che si vuol dire questo
= parlar di Dio a Caino, = ad te conversio
= eius, et tu dominaberis illius?,, se non se
= cotesto tuo dono, che testè offerto tu mi
= hai, a te si rivolgerà, si ritornerà, e tu
= te l'avrai in tuo potere. Fà di lui
= quel, che t'aggrada, che io nè l'ho ap=
= provato, nè accolto,,. E veramente nè più nè meno egli ha in costume Iddio, di non accettare, anzi pur di ripudiare, e di risponder sopra chicchesiasi quei Sacrifizj, e quelle Offerte, che Lui faccia, sic come Caino, senza la dovuta applicazione, e discernimento, e senza quelle buo=

ne disposizioni

ne disposizzioni che vagliano a render grato innanzi a Dio prima l'Offerente, e poi l'Offerta. Tuttochè però questo ancora sia un riflesso assai buono, non è però esso il principale, che qui si tratti: che gl'Interpetri con tutto l'impegno si fanno anzi a disaminare, se Iddio abbia qui inteso di parlare a Caino del suo peccato, oppur del Fratello Abele.

5. Non pochi tra essi Interpetri sono di parere, che questa parte del divino discorso a Caino vada intesa per rispetto ad Abele: cioè, che Abele fosse quello, il cui appetito, e volontà avesse ad essere subordinata a Caino, e al piacimento di lui in ogni tempo rivolta = sub te erit appetitus eius — Ad te conversio eius ,, e sopra di cui però esso Caino avesse ad esercitar Signoria = et tu dominaberis illius ,, E questi

Autori

Autori appoggiano il lor sentimento del=
la verosimiglianza, che la passion di
Caino prodotta in lui fosse dal timore,
che dicaduto egli pel suo peccato dal
diritto di primogenito, questo avesse a
trasferirsi nel cadetto Abele, il quale ave=
a avuta la sorte d'incontrare co' suoi
Sacrificj la grazia del Signore. Per
la qual cosa voglion' essi, che Iddio,
affin di acquietarlo, gli facesse inten=
dere con queste parole, che l'accettazio=
ne da se fatta del Sacrificio di Abele
era bensì stata convenevole guiderdo=
ne della di lui pietà, ma non però in
modo, ch'esso Caino avesse per tal riguar=
do a restare spogliato della prerogativa,
e dei diritti di primogenito; che anzi
Abele gli si sarebbe contuttociò mos=
trato mai sempre inferiore, e suggetto
sub te appetitus eius — ad te conversio

eius, et tu

eius, et tu dominaberis illius ;; E questa interpretazione è apertamente favorita da San Cirillo Alessandrino, e dal più volte citato San Giovanni Grisostomo, il quale proseguendo la sua incominciata figura di Dio parlante a Caino, torna qui a dire. Hai tu peccato? E bene, t'accheta = Peccasti? Quiesce,,; e non pensar già, che perchè io abbia disgradato il tuo Sacrificio, come oblazione di animo non bene disposto, e gradita ad un tempo, come accompagnata da diritta intenzione, l'Offerta di tuo Fratello, io sia però disposto a passar sopra i diritti della tua nascita, e a spogliarti della dignità, ch'io ti conferij di primogenito. Nò Caino, t'accheta, fatti animo, e non temere. Imperciocchè, quantunque io abbia dovuto onorare il buon tuo Fratello

nel suo

nel suo Sacrificio, perchè i doni di lui si meritavano il mio gradimento; ad ogni modo da te dovrà egli dipendere, e si tu sarai suo Signore. Che però anche dopo il commesso peccato, io ti accordo, che tu ti goda dei diritti, e vantaggi della tua nascita, e voglio pur io ch' egli perciò sia sotto la tua podestà e dominio. Mantienti nel tuo posto di Primogenito, e sia tu al Fratel tuo rifugio, appoggio, ed ombra: e come tale usa sopra di lui comando, e Signoria, soltanto che non rivolga contra di lui la destra micidiale, nè ti lasci trasportare all'empio eccesso, che vai meditando. Fin qui il Grisostomo, alla cui autorità alcuni de' moderni Sostenitori di somigliante sposizione pensarono a vie meglio rinforzarnela, che si potesse aggiungere una osservazione grammati-

cale intorno

cale intorno al Testo; cioè, che quei pronomi *eius*, e *illius* della Volgata così nelle Versioni Greche dei Settanta, e di Teodozione, come nell' Originale Ebreo, sono di genere mascolino; e in conseguenza non potendosi per buona regola riferire al peccato, che nell' Ebreo è חַטָּאת di genere femminino, debbano necessariamente essere relativi di Abele, il cui nome nettoche nella proposizione non sia espresso, di leggieri non pertanto da ciò, che si è detto secondo la mente del Grisostomo, si può intendere, che di Lui qui si faccia parola.

6. Santo Ambrogio però, Santo Agostino, San Girolamo, San Bernardo con altri Padri, il Parafraste Gerosolomitano, i Traslatori Siriaco, ed Arabo, e la maggior parte degli Espositori, interpretano questo passo in maniera,

che quanto

che quanto dal Signore si disse qui di appetito, di aderenza; e di dominio, tutto s'abbia ad intendere relativamente al peccato. Di fatto, non essendosi in tutto il divino discorso fatta alcuna menzione di Abele, ma sì del peccato, egli è assai più naturale, ciò, che dell'appetito, e del respettivo dominio si soggiunge, doversi intendere con relazione al peccato, anziche ad Abele. Così al certo argomenta Santo Agostino; il quale cercando, a chi sieno relative queste parole = ad te conversio eius, et tu dominaberis illius ,, forse, dic'egli, al Fratello Abele? Nulla meno. A chi dunque, se non al peccato? Imperciocche dopo aver detto Iddio a Caino, tu hai commesso un gran peccato = Peccasti ,, senza più, gli soggiunge: t'acqueta · Quiesce,

che a te

che a te, e verso di te ei sarà rivolto, e tu ne avrai dominio sopra di lui = Ad te conversio ejus, et tu dominaberis illius ". Nè ci dee fare difficoltà in contrario la testè addotta osservazione grammaticale sul diverso genere delle originali voci Ebree <u>peccato</u> feminino, ed <u>esso</u>, e <u>lui</u> mascolini. Imperciocchè l'Ebreo חַטָּאת <u>peccato</u> non è già sempre di genere feminile, ma alcune volte eziandio mascolino, come al quarto del Levitico, e al secondo di Amos; e quel ch'è più, in questo stesso luogo venne usato maschilmente, essendosi detto חַטָּאת רֹבֵץ chatat robetz, là dove in genere femminino sarebbesi dovuto dire חַטָּאת רֹבְצָה chatat robetzah: E ciò basti quanto alla Critica. Passiamo ora alle riflessioni, che dietro un tale intendimeto ci hanno

fatte sopra

fatte sopra di questo passo i Santi Padri, e massimamente Agostino, ed Ambrogio.

7. = Ad te conversio ejus, et tu dominaberis illius ". Puossi, dice in primo luogo Santo Agostino, ciò intendere in questo senso; che la conversione, e il rivoltamento del peccato abbia ad essere inverso l'uomo stesso che pecca, di maniera che non altri mai, ma se solo accagionar egli debba, se pecca. Che allora poi ciascheduno dominerà il suo peccato, se anzichè sottomettersegli coll'iscusarnelo, col confessarlo sì se lo suggetterà. E buon per Caino, se avesse ubbidito al Signore, che lo esortava ad acquetarsi, e in se stesso avesse rivolto il suo peccato, facendosene reo, e sinceramente confessandonelo a Dio: che così ajutato dalla grazia del perdono, egli avrebbe avuto dominio sopra lo stesso peccato, e non

mai si

mai si sarebbe trovato alla miserabile condizione di servire anzi egli al peccato in guisa, che per eccesso del di lui predominio avesse a trucidare l'innocentissimo suo Fratello. Così Santo Agostino, e con diversa figura, ma collo stesso pensamento Santo Ambrogio rivoltosi col suo discorso a Caino, Tu hai peccato, gli dice, e quindi non hai di che dolerti, se mal te ne venne, giacche non hai di che scusarti. La tua stessa colpa ricade sopra di te, a te si rivolge il misfatto, che da te ebbe la sua origine. No, non hai tu di che accusar piutosto la forza della necessità, che la perversità del tuo cuore. Sopra di te si ritorce la tua malvagità. Tu di quella, tu dell' opera tua, tu sei del tuo delitto la prima, e sola causa, tu il principio, tu l'esecutore: che non già errore, od inganno

altrui

altrui inavvedutamente, e suo mal grado ti spinge a peccare; ma reo volontario per mal talento peccasti, non per fragilità; ~~onde per te medesimo sei contumace e di lesa Maestà divina.~~ Ma ritorniamo a Santo Agostino.

46. Oltre questo primo modo di spiegare il nostro Testo, con intendere, siccome udiste, il peccato per la colpa insieme, e per la pena dell'atto peccaminoso, che giustamente si riverte nel peccatore; il Santo Dottore prendendo in un altro senso il peccato, cioè per quella pessima inclinazione a far male, che è dentro di noi, e si chiama fomite del peccato, si fà ad esporci nella prima parte del Testo medesimo = ad te conversio eius, la rivolta del peccato, o sia degli appetiti peccaminosi verso di noi per attrarci al male; e nella seconda, = et tu

dominaberis

dominaberis illius", la podestà che tutti noi aiutati dalla divina grazia abbiamo di resistere, e di trionfare d'ogni inchinevole desiderio men che buono. Ma affin di rendere più facile l'intelligenza della profonda dottrina del Santo Padre, sarete contenti, che vi premetta alcune cose, che vagliano a rischiarar l'argomento, di cui si tratta.

9. E in primo luogo vuolsi osservare, che questa parola <u>peccato</u> nelle divine Scritture oltre al significar l'opera peccaminosa, che si commette, e siccome udiste nella passata lezione, la pena eziandio, che la seguita, significa altresì l'appetito scorretto, che è dentro di noi, non perchè egli sia peccato secondo se, che tal non si può dire, ma perchè egli viene in noi dal peccato, ed al peccato c'inchina; che come sapete, la Concupiscibile,

e la irascibile

irascibile, in cui dividesi cotesto appetito, sono al fin la sorgente di tutti i mali da noi commessi. Prima la concupiscibile, perchè prima è il volere fervidamente ciò, che si apprende per bene, siasi pur esso, o non sia tale: poi la irascibile, perchè poi succede l'opporsi ferocemente, a chi ci contrasti il conseguimento del bene da noi voluto. Onde ebbe a dire l'Apostolo San Giacomo, ciascuno essere tentato dal suo appetito, che ne lo distoglie dal bene, e ve lo alletta al male, = unusquisque tentatur a concupiscentiâ suâ abstractus, et illectus ". Non vi fosse però, chi si desse a credere, che il Signore ci abbia fatti così, ci ha fatti il peccato: che Iddio da principio fece l'uomo tutto ben regolato, = Deus fecit hominem rectum "; intanto che ogni disordine, ogni rivoltamento delle nostre passioni è una pena del pec-

cato originale

cato Originale, il quale ci privò della Originale Giustizia, cioè di quell'ordine così bello, che dianzi avevano nell'uomo le potenze inferiori rispetto alla volontà, cui stavan perfettamente suggette, la volontà rispetto alla ragione, la ragione rispetto a Dio. Che se Gesù Cristo ci liberò totalmente dal peccato originale, con renderci nel Battesimo quella Grazia divina, di cui siamo privi nascendo; non così ci liberò da tutte le pene proprie di un tal peccato. Ci liberò dalle eterne, non ci liberò dalle temporali, e fra le temporali la massima si può dire, che fosse questa, cioè la privazione della Giustizia Originale goduta nel Paradiso terrestre da' nostri Padri. È ben vero, che da questa pena ancora per favore di Cristo saremo a suo tempo liberi, ma non ora. Ne saremo liberi al risuscitar,

che saremo

che faremo un dì da' sepolcri col corpo
glorificato, perche allora sarà, che la na=
tura umana = liberabitur a servitute
corruptionis, come ci promise l'Apostolo,
in libertatem gloriæ Filiorum Dei. „
Ma non ne siam liberi ancora, concios=
siache a nostro bene maggiore ha vo=
luto così procedere Gesù Cristo, per di=
mostrarcisi tanto più Dio di salute, non
solo per quel male, che da noi tolse, ma
ancora per quello, che ci lasciò. E a
chiarirci di tutto questo, basta solo, che
noi in secondo luogo osserviamo, che
quantunque l'inescamento, e l'aderenza dell'
appetito peccaminoso sia verso di noi per=
tinace, ed incessante = ad te conversio
ejus „, ch'è ciò, che dolendosi disse l'A=
postolo = malum adjacet mihi „;
quantunque sia altresì vero, che cotesto
appetito in noi può molto, contuttociò, se

noi veramen=

noi veramente il vogliamo, ne siam pur sempre padroni, mercè gli aiuti bastevoli della grazia i quali Iddio ci concede per tal'effetto. Adunque stà a noi il resistere a cotesto nostro intestino nemico, sicche qual'ora egli si levi contra di noi per tirarci al male, qualora ci tenti, ci alletti, ci lusinghi, noi anzichè farci servi di lui con arrenderci, e acconsentire a di lui incentivi, ed inescamenti, si lo dominiamo, lo teniamo in briglia, sicche non solamente non trascorra egli i termini del dovere, ma si noi mal grado suo lo obblighiamo a quel che più ci detta la ragione, e lo Spirito. E forse che ci mancano esempj d'innumerabili Santi, i quali vinsero, e si assoggettarono il loro appetito per modo, che poco a poco il vennero avvezzando a goder'anzi ciò di quei diletti, che non sono proprj

del senso

del senso, ma dello Spirito? E non sappiam noi, ch'essi talora son giunti per fino a godere tra le ignominie, a gioire tra le infermità, a delizziar quando tra le pene de' martirj, e quando tra i rigori di penitenza? Che s'è così, non direm noi, che per nostro bene, e a nostro gran prò abbia voluto Iddio, che anche dopo la Grazia del Battesimo resti vivo in noi questo nostro capitale nimico, ch'è l'appetito peccaminoso; affinchè quanto più dura, e più intestina è la guerra, che ci fanno i nostri sensi per tirarci al male, tanto non solamente più meritorio, ma più decoroso ancora, e più dilettevole sia il trionfo, che colla nostra fermezza, e costanza avvalorata dalla divina grazia, nel vincerli, e soggiogarli, noi ne conseguiamo; di maniera che in noi si verifichi quello,

che dice

che dice lo stesso l'Apostolo San Giacopo, cioè, che beato è sia l'uomo, il quale soffra, e sostenga intrepidamente la tentazione; perciocchè una volta, che arrivi a dar pruova di sua costanza, ne avrà egli la corona della gloria, che Dio promise, a chi davvero l'amasse. **Ed** oh ne sieno pur sempre grazie al pietosissimo Iddio, il quale in riguardo, e per mezzo di Gesù Cristo Signor Nostro ci dà il merito di questa Vittoria. 1. Cor. 15: — **Ad** te conversio ejus, et tu dominaberis illius „

Dopo di che a me non resta, che recarvi il preciso Maestrevol commento, che su questo rilevantissimo passo ci ha lasciato Santo Agostino, e che, siccome vi ho promesso, vi reciterò dopo un brieve riposo per fondamento della seconda parte

Seconda parte ~

Seconda parte

10. Chiosando dunque il gran Padre Santo Agostino queste divine parole = ad te conversio ejus, et tu dominaberis illius ,, dice così: perche meglio s'intenda preso qui per peccato lo stesso carnale appetito, del quale parlando l'Apostolo affermò, che contra lo spirito agogna = caro concupiscit adversus spiritum ,, tra gli effetti di cui rammenta anch'essa l'invidia, dalla quale pur troppo era stimolato, e incalorito Caino a perdimento del Fratello Abele, acconciamente si sottintende erit sarà, cioè verso di te sarà converso il peccato, e tu ne lo soggetterai. Imperciocche mentre

che sia

che sia in rivolta la parte inferiore, e carnale, che ~~lo stesso~~ San Paolo Apostolo chiama peccato, la qual parte dell'Anima anch' essi i Filosofi riconobbero per viziosa, e tale, che non abbia però a tirarsi dietro la ragione, e la volontà, ma cui anzi la ragione, e la volontà abbia a tener'a dovere, ed a signoreggiarnela, col rattenerla da ogni illecita operazione: qualor dunque sia essa in moto, e a far checche siasi di male perdutamente aspiri, se risolutamente si ritenga, e si affreni, e si ubbidisca alle voci dell' Apostolo medesimo, che ci avverte, a non esibire le nostre membra arme, e strumenti d'iniquità al peccato; vinta, e doma ella si rende allo spirito per modo, che qual suddita la ragione ve la padroneggia.

Altrettanto ricordò Dio a Caino, il quale dal bollor dell' invidia infiammato era,

od acceso

ed acceso contra il Fratello, e dove egli doveva imitarlo, cercava anzi di torselo dagli occhj. Che però ferma, e t'acqueta, dicevagli, pon freno al furor della passione, e rattieni la destra dal colpo, che vai meditando: non regni nò in cotesto tuo corpo mortale il peccato, di maniera che secondando i ciechi di lui trasporti, lui tu presenti per arma d'iniquità le tue membra. Esso a te si arrenderà, qualora tu nol rinforzi piegandoti alle sue voglie, ma resistendo lo affreni. E allora pure tu lo signoreggerai, che col non lasciarlo operar' al di fuori, sotto il regolato impero della ragione egli si venga adusando a non far movimento neppur al di dentro. Così Santo Agostino al settimo del quintodecimo de' suoi libri della Città di Dio.

11. E qui con=

11. E qui conchiudendo, che ormai è tempo, questa mia seconda lezione della santa ammonizione paterna, che Dio fece al mal'affetto, e passionato Caino, Voi già, senza che io più mi adoperi in dimostrarvelo, ben iscorgente, quale, e quanto insigne, e veramente decisiva pruova ella siasi questa contra la turba di quegli Eretici, che negano il libero arbitrio. Imperciocchè qualoro l'uomo non fosse padrone delle sue azioni, come potrebbe darsi, che Dio da una parte proponesse il premio, a chi opera bene = Nonne si bene egeris recipies? ,, e dall'altra dinunziasse il gastigo, a chi fa male; = sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? ,,. O a che varebbe mai, che Dio stesso ci esortasse ad astenerci dal peccato, ed a correggiere i rei costumi = Peccasti: quiesce,,: se

quiesce „ , se non fosse in nostro potere, ed arbitrio così di arrestarci dalla via della iniquità, come di rimetterci nel camino della virtù? O come finalmente potrebbe esser vero, che in noi stesse il mettere a freno, e il dominar l'appetito che c'instiga al mal fare — ad te conversio ejus, et tu dominaberis illius „ , se la veemenza di lui fosse tale, che ci sforzasse a secondarlo? Ma sapete voi perchè non mancò mai nel mondo, chi con tutto il potere impugnasse la libertà dell'uomo, e perchè anco questo sia forse stato l'errore più popolare, e più applaudito dalle Favole, da' Romanzi, e dalla Poesia? Perchè ciascun vizioso sentirebbe volontieri d'essere necessitato a peccare, e per peccare con men di rimorso, ei sacrifica di buon animo la gran prerogativa, e il divin dono della

natia libertà

natia libertà sua al Genio, al Pianeta, alla Complessione, all'Umore, alla Fatalità, al Demonio. Ma dica pur'essa quel, che si vuole, e quanto vuole, questa razza di uomini, i quali, non che ingiuriosi a Dio, oltraggiatori della stessa natura umana, non si vergognano di spogliarsi della libertà dell'arbitrio, e di venirsi, quindi a dichiarare, non pur somiglianti alle Bestie, ma altrettante Bestie, d'intelletto prive, e di libertà; che noi intanto a gloria di quel Dio, che liberalmente questo dono ci diede, e dopo il peccato ancora pietosamente lo ci lasciò, a onore della verità, e a nostro conforto, sì confesserem noi francamente, e di sentire, e di sperimentare tutto dì la libertà dell'anima nostra, e di riconoscer quindi in mezzo ai dispotici atti della medesima, mercè di quel

Dio, che ve

Dio, che ve l'ha impressa, una possanza quasi infinita; mentre nè dentro di noi l'appetito rubelle, nè fuori di noi alcuna creatura da se, nè tutte anche insieme, sian terrestri, sian celesti, sian infernali, non possono mai violentare la nostra volontà a sposarsi con un oggetto, o a ripudiarlo, se ella liberamente non vi acconsenta; e pur ch'essa il voglia, e ajutata dalla divina grazia, che mai non manca ad alcuno, può spontaneamente determinarsi col libero amore del bene onesto a disprezzare tutti i beni sensibili, a dilettarsi puramente della virtù, della giustizia, della pudicizia, della pietà, della religione, ed a costituire la sua felicità in un bene spiritualissimo, quale è Dio. In conferma, e conchiusione di che, non vi sia grave, che avendovi io in buona parte

rinforzata

rinforzata questa lezione, colla sublime dottrina di Santo Agostino, per ultimo ve la illustra coll' esempio di lui medesimo.

12. Caduto egli nella sua giovinezza nell' Eresia de' Manichei, secondo i loro errori credeva, essere dal Genio, o dal Nume cagion de' suoi mali condotto a peccare, come uom rapito dalla corrente delle acque. Ma riflettendo alla vita immacolata, e pura, che tanti, e tante menavano nella Cristianità di allora, convintone dall' esempio si ravidde, e fra se disse a sua confusione insieme e conforto = se tanto e cotesti, e coteste possono pur fare, perche nol posso anch' io, si et isti, et iste, cur non ego? ” Se tanti Giovanni, se tante Fanciulle, ed Uomini, e Donne della Cristianità possono vivere, e viver possono lietamente senza peccare, perche nol posso anch' io?

Tanto disse

Tanto disse, tanto meditò, e superando alla fine quella, ch'egli prima s'infingeva essere necessità, ma che in fatti era pura, e mera debolezza, e amor del piacere, e del peccato, si convertì, si fece Santo; e per istruzione di tutti lasciò scritto, che se Agostino Manicheo si maravigliava, come verun potesse vivere da Cristiano, Agostino poi Cristiano non sapeva darsi pace, come alcuno potesse vivere da Manicheo. Dunque chi vive male, chi cede alle passioni, chi cade, non è per altro, se non perche vuol'egli viver male, perche vuol cedere, perche vuol cadere, perche in fine ama meglio di servir bruttalmente al suo appetito, che di valersi di quel Dominio, che Dio gli ricorda di avere, e di dover' avere sopra di esso = sub te erit appetitus eius - ad te conversio eius, et tu dominaberis illius.»

ndo
ngeva
nora,
re, e
o ; e
he se
come
Agosti
nace,
richez
alle
e non
che
erche
Ital=
rri
orda
li egli
d re
[illegible]

I. 1758.

[illegible]

... Scritturale
... mons. Sebastiano Braida
1758

1. 1758.

Nelle lezioni, che in altro tempo io vi ho fatte sopra il terzo capo del Genesi, che è quello della tentazione, e della caduta de' nostri primi Padri Adamo, ed Eva, vi ho già abbondantemente esposto non pure il fine, perchè il sommo, l'ottimo, il sapientissimo Dio permettesse, che l'uomo fosse tentato, e si vi cadesse; ma tutto ciò ancora, che riguarda il giorno, in cui ciò avvenne, e il principio altresì, e l'apparato di tutta la tentazione, nella descrizion, che io vi feci delle qualità, e della astuzia del serpente tentatore; anzi pure del Demonio, che di lui si servì a sbalzar l'uomo dal sublime suo felicissimo stato, e a precipitarlo in un abisso di guai.

Ora mia intenzione si è di proseguire, e di terminare la sposizione di tutto questo terzo capo, di maniera che dividendolo in due parti, cioè nell'atto della tentazione, e della caduta così di Eva, come di Adamo, e nel processo, e giudizio, che Dio fece sopra un tal fatto, e prendendo ora a dirvi della prima, con tre lezioni io vi venga spiegando, imprimamente

mente il dialogo del serpente, e di Eva, in cui la somma contiensi della diabolica tentazione: in secondo luogo il prevaricamento prima di Eva, e poi di Adamo, e i primi esteriori effetti, che esso cagionò in amendue; e in terzo ed ultimo luogo la qualità e la gravezza del loro peccato. Divisato, e stabilito per tal modo l'ordine di queste mie lezioni, io mi fo tosto dalla prima: e Iddio si mi assista col favore della sua grazia, ch'io cominci, e segua ~~[illegible]~~ la storia della tentazione, e della caduta dei due Capi di tutta l'umana Generazione, in guisa che ne avvenga, come parlò S. Gregorio in non dissimil proposito, che la rovina de' Maggiori si converta in cautela per li Minori = Ruina Majorum sit Minorum cautela „ - incominciamo.

Sed et serpens erat callidior cunctis Animantibus Terre, que fecerat Dominus Deus, Qui dixit ad Mulierem: Cur precepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi? „.

2. Adunque il superbo, e perciò di ogni ben nostro invidiosissimo demonio, non si potendo dar pace di veder l'uomo in quel gran posto di onore, e di gloria, in cui Dio avealo costituito fra le delizie del Paradiso terrestre, e molto meno che esso merce l'ossequiosa sua ubbidienza fosse alla fine per sollevarsi colà, d'ond'egli in pena della sua superbia era stato cacciato; cominciò subito ad architettare la machina, con che inducendolo per via della disubbidienza a prevaricare, il potesse alienar da Dio, e quindi d'ogni bene di grazia, e di gloria miseramente spogliandolo, trascinarlo in una obbrobriosa schiavitudine, ed estrema miseria.

Ma perchè e' sapeva ad un tempo, che nulla di male non averebbe potuto tentar, o adoperare contra di lui, ove alla scoperta e a dirittura lo avesse affrontato, però della maliziosissima sua malvagità usando, si studiò di venirsi poco a poco, e sotto un'altra figura avvicinando; e adocchiata una serpe, siccome in un'altra legione io vi esposi, si la vi scelse per insinuarsi, e per ingannare; onde entrato di nascosto in essa, e per virtù di sua spirituale

spirituale possente natura in lei operando, e di lei come d'istrumento valendosi, e di organo così prese a dire ad Eva: E perchè vi comandò egli Iddio, che non mangiaste del frutto di ogni Pianta del Paradiso? Qui dixit ad Mulierem: Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi?

3. La prima quistione, che a questo passo suol farsi da' Savi, e dagli Interpetri si è, perchè il demonio si facesse in primo luogo a tentare la Donna, anzichè l'Uomo, Qui dixit ad Mulierem? Non può già dirsi, che non gli stesse più a cuore la caduta di Adamo, che quella di Eva, perciocchè con far cadere la Donna, egli non rovesciava altri, che lei; laddove con far cadere Adamo, con esso lui veniva a sovvertire tutta intera l'umana Posterità unita ad esso, come sono i tralci al tronco, e le membra al capo.

Perchè dunque nè tutti e due ad un tratto, nè l'uomo in prima, ma si la Donna e' si prese a tentare? Avrem noi a credere, che ciò succedesse casualmente, e perchè prima nella Donna, che nell'uomo e' si fosse ab-

battuto?

battuto. Pensate: avea egli pur troppo sin
d'allora, che vi si determinò, ~~avea~~ pensato
a tutta la traccia di questo altrettanto diffi:
cile, quanto per lui importante disegno, e
pesata accortamente la maggiore, e minor
robustezza di quelle, che egli aveva a com:
battere, e scoperto, che l'uomo era troppo
avveduto e del suo dovere istesso, per poter:
velo sì di leggieri gabbare ~~e~~ perciò non fi:
dandosi di assalirlo il primo, e di filo, si rivol
se colle sue frodi contra la Donna, cui quan
to d'una parte scorgeva di complessione più
tenera, e più dilicata, tanto ancor la vedea
men dell'uomo perfetta di cuore, e men pro:
vida di consiglio; e quindi più di esso arren:
devole, e più soggetta alla seduzione, e all'
inganno.
E dall'altra avvisandosi dell'amor gran:
dissimo che Adamo avea per Eva, vedeva
ancora la forza ch'essa avrebbe avuta
sul cuor di lui per tirarlo ad ogni suo partito ~~soggettarlo~~.
Il perchè il Maligno deliberò di ~~[illegible]~~ dirizzare
girar prima la sua machina contra ad E:
va, non solo come contra parte più facile
ad essere superata, ma ancora perchè
sperava

sperava di poter quindi, tratta che vel'avesse al seco ~~partito~~ avessero, di lei stessa giovarsi a combattere più gagliardamente, e con miglior riuscita la fermezza di Adamo, e sì di sorprenderne il forte dalla banda più debole, e men difesa. Sermocinatus est foeminae: a parte scilicet inferiori illius humanae copulae incipiens, ut gradatim perveniret ad totum //. Tanto pensò anch'esso intorno à ciò S.to Agostino, e con esso lui S. ~~Amb~~ Ambrogio, e S. Gian Grisostomo, onde possiam noi senz'altro passar oltre all'esame delle parole, che ad Eva disse il serpente...

4. Ritrovata per tanto ch'egli ebbe la donna ~~in ozio~~ sola in disparte, ed in ozio, e presa da ciò l'opportunità di parlarle con maggior agio: Cur, le venne dicendo, Cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi? //.

Cercano qui in secondo luogo gl'Interpreti, se questo sia stato il principio del discorso, che il serpente tenne con Eva, di maniera che egli così ex abrupto uscisse fuori con lei in cosa tanto importuna, quanto ardita domanda; quale si è questa: Cur praecepit vobis,

vobis Deus? ". E la Comune si è, che abbia da noi a supporsi qualche altro preambolo, onde il demonio si facesse la strada all'introduzione che udiste.

E in vero oltre all'esser costume della Santa Scrittura il restringere i fatti, e i discorsi, con riferirne soltanto ciò, che a rilevare la sostanza, e la conclusione dei trattati si rende necessario; quelle stesse voci del Testo originale ebraico ci manifestano, che non tutte le parole del discorso del serpente, ma il fine solamente della risposta Mosè ci abbia registrato.

Imperocchè quel Cur della nostra Vulgata nell'Ebreo è אף כי particella comunemente non usata in proposito di dubbio, ma relativa, e propria di discorso già incamminato, siccome con Procopio, e con altri Antichi osservano il Calapide, il Salmerone, e i critici della Lingua santa.

§. Ma avvegnachè non sia scritto ciò, che il serpente disse ad Eva per incamminare il suo discorso, e per agevolarsi all'artifizio del medesimo, noi non dobbiamo pretendere di [illegible] indovinare determinatamente e con precisione.

precisione. Egli è bensì assai probabile il pensamento di S. Gian-Grisostomo, e di Procopio, che da quell'astuto malizziosissimo Spirito, ch' Egli era, prima di tutto s'ingegnasse a guadagnare il di lei animo, con dimostrazioni di rispetto, di benevolenza, e di stima, e insieme di premura, e d'impegno: onde apparisse, quant'egli si prendesse a cuore la gloria, e l'interesse dell'Uomo..........

E quindi sapendo egli per propria sperienza, quanto lusinghiera ed entrante sia la superbia, e come di leggeri s'insinui, e si s'apprenda, massimamente negli animi di coloro, cui tutto va a seconda, e di qual solletico riesca finalmente, se chiunque si vegga innalzato a sublime condizione, la propria dignità, e a s'avvanzarsi nel suo concetto con espressioni di molto onore, e di lode; onde la Donna invanita di se medesima fosse poi meno attenta a scoprire gl'inganni, e a ricevere il consiglio dello scaltro suo lusingatore..........

Il perchè egli è facile l'immaginarsi, come l'astuto serpente abbia potuto entrare in discorso con Eva dal preconizzarle la felicità del

tà del di lei stato beatissimo, e tale da inge-losirne gli Angioli stessi del Cielo: atteso che egli la considerava insieme col suo Consorte Adamo innalzata a tal grado di sovranità, che loro e Cielo, e Terra, e gli Elementi tutti dovean servire, e sì tutti gli Animali render' ubbidienti dai loro cenni.

Appresso seguitando far le maraviglie sopra le doti ammirabili degli animi loro, sopra la bellezza, e sanità de' corpi; la lietissima, e d'ogni bene, e contentezza ripiena vita, e questa stessa per colmo di felicità non soggetta a accidenti, non a rischi, non a malattie, non a morte; la scienza delle divine, e umane cose; e per ultimo la libertà:

finchè forse avvisato a dire, intra-mise di lasciarsi, come uscir di bocca, che pur una cosa sola parevagli, che ancora loro ancor mancasse, assicurata la quale, esser eglino per godersi una compiuta, e d'ogni bene sovrabbondante felicità.

Al che la Donna, nel cui cuore già comin-ciavano far breccia siffatte lusinghe, e che curiosa mai sempre, sollecita, e curiosa gli chiede: Qual' è? che ci manchi, l'astuto le ri-sponde

risponde, par che vi manchi l'uso indifferen-
te ed assoluto di questi frutti di questo nobil
Giardino. Questo poi Ella risuglia, ci vien
tolto dal divino divieto. - - - - - -
E allora fù che il serpente, vedendosi ormai a tiro di scagliare il suo colpo, senza più
dovette dire = Cur precepit vobis Deus, ut
non comederetis de omni ligno Paradisi ? //:
e volle dire: che male puot essere in al-
cuna di queste Piante, perche il Signore ab-
bia avuto ragione di proibirvele? Possibile,
che a Lui non piaccia, che voi vi godiate di
que' beni, che son nel Paradiso, e che sendo
qui raccolti dovrebbon essere per voi,
per cui soli e' si vi ha pur raccolti? - - -
E che vi giova egli adunque l'aver a vi-
vere in un luogo così delizioso, se delle sue
più squisite delizie non v'è permesso il godere,
anzi siete perciò costretti a soffrir quella pena
che prova chi ha sempre sotto gli occhi quel
bene, che vorrebbe pure, ma non può altri-
menti godersi? = Cur precepit ,, ? - - - -
Così il Grisostomo, e Procopio vano
chiosando l'introduzione, e la prima parte
del discorso del serpente; e così noi pure
possiamo

possiamo figurarci, che cosa di preciso egli sia stato.

6. Sin qui però noi non abbiamo ancora rilevata tutta la malizia di questa diabolica interrogazione = cur praecepit vobis Deus? = E i sacri Spositori ~~[illegible]~~ vi osservano, che intenzion del maligno si fu, l'istillare con essa di soppiatto nel cuor della donna dispiacere, e rincrescimento ~~[illegible]~~ della legge di Dio. imperocchè ~~[illegible]~~ il divieto, che viene a restringere, e a mettere i suoi confini alla libertà, è per se stesso odioso, massime ove cada sopra cosa, la quale in se catti~~va non~~ sia, ma del tutto indifferente, attesochè allora ci si presenta venir esso non da ragione intrinseca, ma da mero arbitrio, di chi l'impone.

S'aggiunga, che la domanda del Serpente, era a parer nulla meno, che abbatter il fine del precetto per rovesciare il precetto medesimo, poichè dicendo = cur praecepit? = è quanto, se dicesse = io non so già vedere ragione, o motivo, per cui vi abbia Iddio vietato il cibarvi

il cibarvi de' frutti di ogni qualunque Pianta del Paradiso; dunque non si dè neppur credere, che da vero, e risolutamente Egli abbia inteso di proibirvelo; ma che che ci abbia Egli detto, non sarà più che o semplice ammonizione, o consiglio:

Dio però ci guardi, dilettissimi, da un tal inganno. Dio ci guardi dal voler per simil modo entrare nel Perchè della Legge del Signore.

Ove si tratti dei divini comandamenti, vuol si adempierli senza riserbo, non venirne con curiosità e sofisteria cercando le ragioni. Altrimenti se corremmo temerariamente discorrere sui motivi, che Dio ha avuti di farci i suoi precetti, non potendoci noi mettere a ciò fare, senza che ad un [illegible] [illegible] di curiosità, e di alterigia veniamo a pretendere di farci giudici della Legge di Dio; non vi vorrebbe poi, siccome non volle neppur ad Eva, più che un passo a rendersi prevaricatori della Legge medesima: chi è ciò, di che l'Apostolo S. Giacomo ci volle ben avvertiti = Si iudicas legem, non es factor legis [illegible]

7. Se non che la malizia ancor più fina, e come fu detta dal Grisostomo: malignitatis subtilissima calliditas, [illegible] di questa diabolica interrogazione consiste nella ambiguità delle parole, con cui fu ella conceputa: cur præcepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno Paradisi? //

Imperciocchè in due modi si poteva intendere quel de omni; prima, quasi volesse dire: Perchè vi ha comandato il Signore che voi non mangiate di nessuno qualsiasi frutto siasi albero, o sia, di nessun frutto di qualchesiasi albero, che v'abbia nel Paradiso?, in quella maniera appunto come s'ha ad intendere quel: non fecit taliter omni Nationi // del Salmo centesimo [illegible] primo, cioè: Non fece egli tai grazie a nessuna delle Nazioni? Per secondo questo stesso de omni intendere ancor si potea di una qualche Pianta in particolare, per modo che volesse dire il seguente: Perchè non vi ha solo permesso di mangiare indifferentemente d'ogni Pianta del Paradiso, avendovene vietate alcune? ......

E questa maniera di parlare così ambiguo

guo fu, come io dicea, gran malizia del Ser:
pente; perocchè nel primo senso, mostrando
egli di aggravare il precetto oltre la divina
intenzione volea obbligar la donna a spie:
garglielo; e quindi fa fermarsi sotto sue insussistenze, chiera ciò, e col secondo se mai ella sdegna: che più gli premeva;
ta si fosse avesse voluto rimproverare dell'
impostura, con che veniva ad applicar la
legge a tutte le Piante del Paradiso, men:
tre che Dio ne avevu eccettuata una sola,
esso avrebbe avuta in pronto la sua difesa
con dire che neppur egli aveva inteso di
tutti, ma solamente di alcuno degli Alberi
di quel Giardino.

Così il Padre della bugia fino da princi:
pj del mondo inventò il modo d'ingannare
e di comparir fedele: voglio dire di sedurre
colla falsità, e di esser creduto anche trat:
tando colle sue cabale, e coi raggiri di pa:
role doppie, finte, mozze, equivoche.

Al tal che per non cadere nelle sue trame,
più sicuro mezzo non v'è, che ~~fuggire~~ ritirarsi lontani da
lui, e non ~~tenere~~ avere non che amistà, neppur
colloquio con colui, ch'è nimico, ed è avver:
sario non men nostro, che del Onnipotente
Iddio.

Ed ch

Ed essa tentatrice Eva, e beati pur noi, se essa
[illegible] in discorso egli
gli avesse alla prima voltate le spalle:
Ma poiche la vana stima di se stessa, e la
curiosità la fecero entrare [o fermarsi] in ragiona-
mento con lui, essa poco a poco si uso
a crederegli, e a dargli fede, finche vestu;
[illegible] di lusinghe [illegible] intende [illegible]
anche troppo nella risposta, ch'Ella
gliene diede.
[illegible] Oh chi [illegible], gli di-
[illegible] poco informato,
delle [illegible], e della [illegible] liberta
[illegible] del
[illegible] del Paradiso [illegible]
[illegible] in Paradiso ve-
[illegible] il quale
[illegible] dio
[illegible]
re il toccarlo; [illegible]
[illegible] a morire:
De fructu vero ligni, quod est in medio
Paradisi, praecepit nobis Deus, ne comedere-
mus; et ne tangeremus illud, ne forte mo-
riamur. Gen. 3.

Ma che

Ma che foggia di parlare mi è ella mai co-
testa di Eva? Notate, come ella in siffatta
risposta ben due volte altera, e falsifica la pa-
rola del Signore, aggiungendovi d'una parte,
e dall'altra diffalcandovi del suo vero intendi-
mento? Imperciocche v'aggiunge col dire,
che neppure nol tocchiamo, ne tangere-
mus; quando Iddio di fatto avea proibito
solo il cibarsi di quella Pianta, non il toc-
carne.
Vi diffalca poi col dire: perche non
venghiamo per avventura a morire,
ne forte moriamur, mettendo in forse
ciò, che precisamente, e risolutamente a-
vea lor dinunziato Iddio con quella ine-
sorabil sentenza, in quacunque die co-
mederis ex eo, morte morieris, cioè,
quando mai tu t'induca a mangiar di
quel pomo, sappi pure, che si per certo
inevitabilmente ti morrai.
4. Prima però di condannar E-
va su questo fatto, giusta cosa è, che
esagginiamo ciò, che a difesa di Lei si possa
addurre, non mancandovi tra i Padri, e
tra gl'interpetri, chi o in tutto, o in parte
per

per qualche raro o lontan[illegible]

E primieramente, per ciò che riguarda il toccare dell'Albero interdetto, S. Agostino S. Gregorio Nazianzeno, Severiano, e Alcimo Avito, nel far menzione di questa Legge, prendono tutti e due queste espressioni e del toccare, e del mangiare, per una sola; onde pare che non, più il mangiar de' frutti dell'albero della scienza del bene e del male, ma il toccarli eziandio essi loro abbian stimato pur compreso nella Legge.

Altri, [illegible] da S. Ambrogio, furon di parere, che Dio veramente non altro vietasse, che il cibarsi di quel frutto; ma che Adamo, al quale solo, dopo prima che formata fosse Eva, era stato in giardino intimato il precetto, nel comunicarlo ch'ei fece alla sua consorte, [illegible] per più cautela, e [illegible] dal pericolo di [illegible], [illegible] che [illegible] onde [illegible] venuto in questa giunta, non di Eva, ma tutta dovesse attribuirsi ad Adamo,

ad Adamo, che fatta l'aveva.

Sì non che non essendo egli poi giusto addossare all'uomo un delitto di cui la Scrittura non lo condanna, però lo stesso Santo Ambrogio, Ruperto il Zirano, l'Abulense e comunemente gli altri, alla sola donna attribuiscon la giunta fatta al divino precetto riguardo al toccamento della Pianta interdetta.

E benchè non vi manchi tra questi, chi la scusi, riconoscendo in ciò un non so che di pia, e religiosa delicatezza, ond'ella credesse che nell'istessa Legge di non mangiare il frutto, venisse compreso il non esporsi al pericolo sì propinquo di romperla con toccarlo ancora su i rami; i più di loro però la incolpano, e questo pur voglion che fosse il primo inciampo alla di lei caduta. Che non per delicatezza nò di coscienza, nè per alcuno scrupolo essa vi fè quella giunta, ma sibbene per solo dispetto, che ne avea conceputo di tal divieto, del quale però aveva già cominciato a risentir cruccio, e noja dopo che il serpente colle sue adulatrici parole l'avea fatta invanire di se medesima,

e con

e con quel maledetto Perchè:: Cur præcepit vobis Deus, ,, le avea destato in cuore l'affetto ad una totale libertà, e fatto apprendere il comandamento del Signore per comandamento indiscreto, ed irragionevole:

Cosi che riguardo a ciò succedesse ad Eva quel tanto, che come osserva il Gaetano, pur troppo oggi ancora accadere in moglie, o figliuola vaghe di libertà, cui se dal Marito, o dal Padre venga proibito l'uscir di casa, a chi lor chiede, perchè pur non erano: oh si, rispondono: egli no è' llene, se non ci è egli permesso neppure il metter piede fuori di questa Camera; e con ciò fan conoscere quanto lor pesi il divieto di uscir di casa, e la ristretta libertà di gir vagando a lor capriccio.

10. Quanto poi all'aver Eva disfalcato della forza, e precisione del divino precetto con metter in forse la morte infallibilmente affissa alla trasgression del medesimo, dicendo: ne forte moriamur, qui pure alcuni han pensato, che si potesse accusar a scoperta: e perchè quella

quella particella *forte*, la quale forma tutto il suggetto della sua colpevole dubbiezza; non si legga nella Version de' settanta; o perche l'ebraico פן che è il *forte* della Version latina, non di rado nella Scrittura abbia forza di semplice negativa, come il latino *utne ne quando*. e però abbiasi qui piuttosto ad interpetrare per una particella, non di chi veramente metta in dubbio la cosa, ma di chi anzi l'asserisca, e la ci confermi, come lo è la nel secondo Salmo = ne quando irascatur Dominus =, e nel vigesimosettimo d'Isaia = ne forte visitetur contra eam = ...

Comunque però tutto questo sia vero, vero altresì egli è, che questo *forte* ommesso dai settanta, ve lo ritengono non pur tutti i Codici latini, ma sì ancora gli Ebraici, ed i Caldaici: e vero pur è per comun sentimento dei Padri, e degl' interpetri, codesto *ne forte* in questo luogo e in bocca di Eva aver avuta tutta l'energia, non già di chi affermi, e confermi checchesiasi, ma di chi anzi sia realmente perplesso, ed incerto su quel che dice.

dice.

„ Che se voi ~~già~~ mi domandaste, donde potesse esser nata cotesta dubbiezza nell'animo di Eva sulla infallibile verità della divina minaccia: non d'altronde, potrei rispondervi, che dal rincrescimento, ch'essa tal pare si fosse. E questo fu il primo mortal effetto del poco avvedimento, o diciam piuttosto della troppa temerità, con cui la donna diè orecchio alle ~~[illegible]~~ [illegible], ed alle maliziose interrogazioni dell'infernale serpente, il quale d'una parte magnificando la felice condizione del di lei stato: e dall'altro soffinta di non intendere la ragione del divino precetto: Cur praecepit vobis Deus, „ facendoglielo comparire o del tutto indebito, o di soverchio pesante, le destò in cuore l'affetto, e il desiderio di viver affatto esente d'ogni ~~legge~~ suggezione, e d'ogni legge. Intanto siccome noi siam portati a creder di leggieri quelle cose, che si vanno a genio, e ad aspettar quelle, che desideriamo, per lontane, e difficili, ch'esse si sieno: così per la stessa ragione non crediam, così più

poco

poco quelle, che ci dan noja, e se non altro
a lusingarcene, che pur non abbiamo a suc
cedere, ci studiamo di metterle in forse. In
una parola; quello, che avvenne ad Eva
su questo fatto, è ciò, che tutto dì avvie:
ne a una gran parte de' Cristiani sul
terrore de' divini castighi, che non vor:
rebbon pur credere quello, che per lo
ro non si vorrebbe sperimentare = Ne
forte moriamur [illegible]
[illegible] dixit autem serpens ad mu:
lierem: nequaquam morte moriemini //.
Le ultime parole, onde Eva si era espres
sa, e aveva palesata la sua dubbietà
intorno alle divine minacce, fecero av:
vertito il demonio, che già si era aperta
la breccia nel di lei cuore, e che non più
vi voleva a finir d'espugnarla. Vide
egli che Eva già titubava nella sua
fede, e che il timor santo di Dio in lei si an
dava scemando a misura, che le si accre
sceva la vana stima di se medesima, e quin
di il dispiacere di dover esser soggetta alla
legge del Creatore. Vidde l'accorto
nimico, ch'essa nel fondo del suo cuore
avrebbe

avrebbe voluto, che le divine minacce
fossero o meno certe, o meno terribili;
e però vidde, che non gli era neppur d'
uopo di usar maggiori artifizj per gua:
dagnarsela; ma che con un tuono fermo,
e risoluto avrebbe egli finito di abbatte:
re quel poco, che ancora restava in lei
di vacillante timore di dispiacere a Dio,
e di avvenire per ciò ad essere da Lui ca:
stigata, se adunque osato ella avesse di man
giare de' pomi dell' albero interdetto.
Ond'essa senza pender più lungo si restringe
ad investire ad un tratto la dubbiezza,
[illegible] della morte, su cui Eva si te:
neva ancor prima: E mai no, le disse
con ardita franchezza, mai no, che per
tal fatto voi non vi morrete = nequa:
quam morte moriemini = Ed oh strava:
gante procedimento! sclama qui S. Bernar:
do: Iddio precisamente intima, Morte
morietur, la donna vel metu tuttavia
in forse, Ne forte moriamur; e Satan
risolutamente il nega; Nequa:
quam morte moriemini := Deus af:
firmat, mulier dubitat, Sathan negat.

... 12. Qui però non si stette la gran mali:
zia dell'infernale serpente, ma da par suo dopo
aver rappresentato alla donna il comanda
mento del Signore per comandamento di
prezzo e di disonore = Cur praecepit vobis Deus,,
e dopo averle persuaso che le minacce
della morte fossero state da Dio fatte non
con buon senno, ma al più al più a terro:
re, mentre per altro non era mai veri:
simile, ch'egli volesse privarsi di sì belle
creature da lui di sua mano formate = Ne
quaquam morte moriemini ,, : avan:
zandosi finalmente a poco a poco giunse
l'ardito ad affermare, che il mangiar
del frutto vietato, non solo non era per
nuocere ne a lei, ne ad Adamo, ma era
anzi per giovar loro estremamente,
mentre cresciuti per virtù di esso a dismi
sura in ogni genere di sapienza, e di scien
za, non avrebbono più bisogno di Dio
per ben regolarsi, ~~[illegible]~~ divenuti
simili a lui medesimo mercè il discerni:
mento del bene, e del male avrebbero
potuto reggersi da se stessi.
E tutte queste bugie le confermò il
malvagio

con un solennissimo giuramento
malvagio chiamando Dio in testimonio
contro di Dio medesimo, ed asserendo, ch'e:
gli sapea molto bene la verità di quanto
allora per lui s'era detto = Scit enim
Deus, quod in quocunque die comederitis
ex eo, aperientur oculi vestri,
et eritis sicut Dii scientes bonum et malum.
E qui veramente fu dove il nostro nemico
~~mise~~ in opera tutta la sua infernale
~~malvagità~~ perversità, portando l'incauta
Donna ad ambire il proprio ingrandimen-
to anche a costo d'ogni sparciato disprezzo
di Dio, del cui amore e rispetto, come
del pregiudizio del loro bene distogliendola,
e la trasse ad amare il suo medesimo
tentatore, come s'egli le avesse con-
sigliato cose di molto vantaggio, e di sin-
golarissimo onore.

Ne ci è già bisogno di lunga
dimora a rilevare la forza di queste
ultime parole, che disse ad Eva il
Serpente; imperciocchè, con quell'ape-
rientur oculi vestri volle dire giusta
la sposizion di Ruperto: se mangiare-
te delle frutta di questo albero, voi
quindi

quindi verrete a trovarvi all'istante ar-
ricchiti di un'ingegno sì limpido, ed aper-
to, e d'un'intendimento così penetrante,
che vi parrà d'essere stati sin'ora ciechi.
Piuttosto hanno qualche difficoltà quel-
le altre parole ch'egli segue a dire:
Eritis sicut Dij. Perciocchè l'Onkelos
la interpetra, Voi diverrete quai Prin-
cipi. Altri le intendono: quali Angio-
li; perchè così nell'uno come nell'al-
tro senso può prendersi la voce origi-
nale ebrea אלהים.
~~Ma veramente~~ l'interpretazione più vera
si è quella della nostra Vulgata, ch'è
per la consueta Eritis sicut Dij,
cioè, sarete come dei, ovvero si-
mili a Dio.
E dal contesto medesimo ci si fa chiaro,
che Adamo ed Eva sulle persuasive
del serpente entrarono in isperanza
di vedersi ai Dii uguali; mentre
di loro già caduti vedendosi dire Dio,
vè che Adamo è divenuto qual al-
tro di noi: Ecce Adam quasi unus ex
nobis factus est.

In questo

In questo poi consisteva la uguaglianza con Dio dal demonio promessa all'uomo, di essere padron di se indipendente, sicco-me lo è Dio; non ristretto da alcun diritto, nè suggetto a chicchesia, o dell'aiuto di chicchesia bisognoso; e ciò col nuovo ac-quisto della scienza del bene, e del male, che il serpente li dava ad intendere, che nell'assaggio del vietato frutto stava rin-chiusa.

Imperciocche la scienza del bene, e del male nel linguaggio così delle sacre Carte, come degli scrittori pro-fani, importa la totale, e compiutissima cognizione di tutte le cose; e come alcu-ni lo spiegano il sapere pienamente le cose tutte alte, basse, mezzane, necessa-rie, contingenti, passate, e future, in una parola tutto lo scibile. Ciò poi egli è pro-prio solo di Dio, come lo stesso Omero il riconobbe nel suo Giove, e Cicerone an-ch'esso, allor che disse che la scienza si è la vita degli dei, scientia deorum vita.

A questo dunque, secondo la Glossa,

anzi

anzi secondo l'osservazione comune de' Padri, mirò il Serpente e questo intese di persuadere a nostri primi Padri colla proposizione loro fatta del conseguimento della scienza del bene, e del male; perche avendo da qui in poi ad usare della propria prudenza nel discernimento di tutte le cose buone, o nocevoli, non abbisognassero dell'interno lume, ed indirizzo di Dio; e quindi neppure avessero a star soggetti, e ubbidire alla Legge di esso; secondo lui, perche viveva geloso, ch'eglino non arrivassero a tanto da potersi reggere per se stessi perciò loro vietato avea un tal cibo? „ Scit enim Deus quod in quocunque die comederitis, ex eo, aperientur oculi vestri, et eritis sicut Dij scientes bonum, et malum „.

Seconda

Seconda Parte

... Poco, e nulla gioverebbe il venir, comentando la storia della tentazione, e della caduta de' nostri primi Padri Adamo, ed Eva; se come dicemmo fin da principio, l'esempio della loro rovina, non avesse a convertirsi in argomento di cautela per noi, sì per avvertire della malizia, e delle insidie dell'antico Nimico d'ogni nostro bene, e si ancora, e molto più per imparare di conoscerle, e a sfuggirle. E avvegnache per tutta la Lezione io non abbia mancato secondo il mio costume di accoppiare di quando in quando alla letterale sposizione del Testo qualche considerazione di moralità; pure io voglio, che ora di proposito, ma brevissimamente osserviamo alcuni capi, che sono i più principali: ...

... E primieramente ad osservare, che il demonio, sotto la figura di un Serpente trovò il modo d'insinuarsi ad invidia nell'innocenza di Adamo, e di Eva, appena appena che questi erano usciti dalle mani di Dio, colmi di ogni tesoro di grazie, av-

viabili

vicchiti dell'abituale, avvalorati dell'attuale, e collocati in mezzo al Paradiso terrestre, dove tutto non era altro che pace, tranquillità, gaudio, e incitamento ad amare, e lodar dio, e dove non era peranche noto neppur il nome di peccato, e di male: Avviso: venirci, io dissi, di tutto ciò, dobbiam considerare, in questo mondo non potersi dar luogo così appartato, o così santo; nè stato di Persone così innocenti, o così riguardate, dove il demonio non penetri colla sua malizia, e contro cui egli usar non sappia degli gl'insidiosi inganni suoi.
Che se già una volta tra le stesse innocenti delizie del Paradiso Adamo ed Eva con tutta la rettitudine, e semplicità del loro cuore non valsero a schermirsi dalle trame del nostro Nimico: se di poi gli Anacoreti più mortificati tra gli squallori delle lor solitudini, i Monaci più raccolti tra la pace de' loro Chiostri, e i più devoti Ecclesiastici entro le mura de' sacri Tempj furon sogetti alle suggestioni, ed agli strali dell'inferno che li perseguita, che ... avrem noi a dire, che abbia ad essere
di chi

di chi molle, delicato, ozioso mena sua vita tra le conversazioni, tra le veglie, tra gli spettacoli, ne' ridotti, nelle piazze, ne' teatri? Ci pensin'essi: e noi per noi stessi, senza aspettarci il loro funesto esempio, impariamo dai Santi a non mai fidarci, e mai [illegible] [illegible] [illegible], sempre guardinghi, e a non ci vergognare, ma sì anzi a gloriarcene di temere la ancora, dove altri s'infingono sicurezza. In timore Domini sit tibi gloriatio. Eccl. 9.

[illegible] la accorta riflessione che si deve osservare intorno alla tentazione di Adamo, e di Eva, si è, che l'astuto serpente, tuttochè sin da prima avesse in animo di guadagnarseli tutti e due; anzi più quello, che questa, non però tentolli, non gli attaccò tutti e due in una volta, nè prima l'uomo, e poi la donna; ma prima questa, e poi quello,

quello, facendovi con la strada dalla parte più debole, per più facilmente giungere all'intera conquista, ch'egli s'era divisata.

Nè altrimenti ei siegue a fare con noi: ne' cui pericoli ch'egli ci assalga di sotto a' quai, dove ci scorge più forti, e più difesi, ma prima ci osserva ben bene per iscoprire il nostro debole, e quella passione, e quell'affetto che più ci predomina. E già poi egli è dove l'astuto indirizza contra di noi i suoi colpi, e giù pure egli è dove ci conviene stare più vigilanti e più sulla difesa.

Perocchè, se per cagion d'esempio il demonio ci scorge tolleranti della fatica e nimici dell'astinenza, ma pieghevoli al guadagno, o inclinati alla gloria, non ci tenterà egli nè alla prima, nè

di intemperanza

di intemperanza, nè di avidità; ma la:
sciando, che digiunate a vostro talento, e
che vi affatichiate oltre ancora alle vostre
forze, si rivolgerà a guadagnarvi col sotte:
fugio o dell'interesse, o della superbia, o
di qualunque altra passione, che sia la vo:
stra predominante.

[illegible] la Terza considerazione che se:
guita di farsi sulla malizia del serpente,
[illegible] allorchè tentò Eva,
si è che costui affacciatosi a parlamentar
colla donna, non ebbe mica il coraggio di
mettersi così tosto a [illegible], per persua:
derla all'assaggio del frutto vietato, sul
[illegible] non essere scoperto per quel se:
duttore ch'egli era. ma con una scaltra
ed [illegible] [illegible] strada per
[illegible] prender norma dalla risposta, e
dietro a quella regolarsi nel giuocare
il suo

il suo malizioso progetto.

Arte veramente diabolica, e la più fina che sappia usarsi da certa razza di persone, che noi potremo chiamare, come il Signore chiamò i perfidi Scribi, e i Farisei, razza di serpenti = genimina Viperarum =, per l'officio, ch'essi fanno di sostenere le veci dell'antico infernal serpente nell'impiego di sovvertire le Anime. Si guarda, che alcun di costoro nei loro libri, e nei loro discorsi si dichiarasse a fronte scoperta per quello ch'egli è Maestro d'empietà; perchè saria tosto abborrito da tutti. Però che fanno eglino? V'introducono ragionamenti di religione, e di costumi, e sotto specie di voler cercare il perchè dei precetti di Dio, e della Chiesa, della pratica de' sacri Riti, degli esercizj di pietà, non fan poi altro che adoperarsi a seminare negli

animi

animi, di chi gli ascolta, il timor santo di dio, e de' suoi eterni castighi; e quindi a ora a ora colorando d'ipocrisia la divozione, e di superstiziosa delicatezza la puntuale osservanza degli usi Ecclesiastici; per tal modo vanno attenuando il male, e difficultando il bene, finche lor cada in acconcio l'uscire in un'aperto disprezzo della pietà: e spacciando poi spirito di franchezza e di libertà, v'inducan gl'incauti a non far più caso nè delle leggi della Chiesa, nè di quelle di dio. Guai per tanto a chi si avvicina a costoro! Guai, a chi, tratto dalla novità delle loro dottrine, prende ~~affett~~ genio ai loro libri, o ai loro ragionamenti! Non sarà gran fatto, se in brieve, oltre ogni massima di buon Cristiano, e' perda eziandio la fede.

18. La quarta ed ultima cosa, che per questa sera ci resta da considerare intorno alla tentazione

tazione di Eva si è l'ultima malizia del demonio, il quale per meglio assicurarsi nel persuadere il peccati, sgombra con franchezza dal cuor della Donna il timor della morte, per cui Ella non sapeva indursi a violare il divino precetto, che la minacciava = Nequaquam morte moriemini ,,; e vi fa anzi sottentrar la speranza del gran bene, di che ella col suo ~~buon~~ (consorte) Adamo si sarebbe assicurata, tosto che avessero assaggiato il pomo interdetto = Eritis sicut Dij ,,.
Ma qual sicurtà mai; qual Mallevadore! Lo sa ben egli; impostore maligno, ch'egli è, lo sà, e lo prova, quanto si rimanga deluso chiunque fonda le sue speranze nel peccato, e nell'allontanamento da Dio. Lo sà, e lo prova, se Dio o non voglia, o non possa castigar i colpevoli, e se le minacce di lui, anziche esagerate, sincere siene, e puntuali.

po

pontuali. Ma appunto, perche egli ~~prova~~ sente
sopra di se il peso della divina Giustizia; per:
che sà, che daran ben' eglino volta e Cielo, e
Terra, ma le promesse, e le minacce di Dio non
falleranno in eterno; perciò egli ne parla
di esse con dileggio, nequaquam morte mo:
riemini; e si adopera con tanto studio a
tirar' Eva ne' suoi inganni, per involgier:
la ne' suoi castighi, e nelle sue pene.
Questa vera malizia in uno spirito con:
dannato per la sua superbia ad una eterna
miseria, ella è ben degna del di lui stato.
Ma come mai potè darsi, che questo Spi:
rito bugiardo trovasse credenza nel Para
diso terrestre? come siegue egli ad esser cre
duto tra noi Cristiani in sen della Chiesa?
Come, [illegible] può darsi, che i fedeli impa:
rino a non temere nè Dio, nè i suoi casti:
ghi, e si lo imparino dall' Angelo Apo:
stata

stata, che è stato il primo a sperimentarli?
E pure senza questi perniciosi consigli, i
quali disgiungendo dal peccato la pena, che
gli è preparata, rappresentano il piacere, o
l'interesse, o la gloria per una cosa reale,
e sussistente, e i castighi per incerti, se non
anche per favolosi, la virtù nostra verreb-
be dal demonio attaccata assai debolmente;
e l'amore accompagnato da un salutar ti-
more trionferebbe agevolmente di tutto.
Ma il demonio disperato nella sua condan-
nazione, e nel suo supplicio, usa di queste
menzogne, perche anche noi veniamo a
precipitar con esso lui nella stessa danna-
zione.

19. = Sufficiat, finirò dunque con
S.to Agostino, sufficiat prima deceptio 11. Basti l'essere
stati gabbati una volta;
~~...~~; e se non avremo la sorte
di durarla nel primo felicissimo stato dell'originale in-
nocenza

nocenza, sappiamo almen prevalerci dell'e
sempio de' nostri Padri. Non per anco s'era
veduto l'esempio dell'umana disgrazia, quan
do fu detto ad Adamo: sappi che mangian
do del frutto vietato si ti morrai: morte mo
rieris". Si mise di mezzo il serpente, che
con franchezza l'assicurò, che perciò non
sarebbe egli morto: nequaquam morte
moriemini". E che ne avvenne? si credette
al serpente, e non si fe' conto di Dio: fra
poi: ma appena si peccò, che la morte
fu addosso all' uomo, e così venne ad adem
piersi anzi ciò, che Iddio avea minacciato,
che quello di che il demonio s'era fatto
mallevadore. Così è: il conosciamo troppo
bene, e ne siam costretti a confessarlo.
Che faciam dunque, che non profittia
mo di un esempio altrettanto chiaro, quan
to funesto? Ci va pur troppo tuttavia
zufolando

: non cessat serpens insusurrare, et dicere:
zufolando il serpente infernale: e vi crede
te voi, che tanta gente abbia dio a dan
nare all'eterno supplicio, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
che si pochi abbia egli a vederne andare
esenti: Numquid vere damnaturus est Deus
tanta turba? liberaturus est paucos?
Or che altro è egli ciò, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, ~~che altro è egli ciò~~,
che il dire: Peccate pure, che io vi as
sicuro, che non morrete? Quid est aliud
quam facite contra praeceptum: non mor
te morieimini? Sed promissor vanus, sic et pumex. ~~[illegible]~~ Verrà ben egli il
giorno del Giudizio, e se avremo fatto
quello che ci suggerì il demonio, dispreg
zando ciò, che ci comandò Iddio, allora
ci accorgeremo, che vere si furon le
minacce di dio, vane e false le lu
singhe del demonio; ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
: veniet

avant,
et di:
ivre,,

~~che a dio, che a noi toccherà di sperimen-~~
~~tare se 2 ...~~

=vernet dies iudicij et inveniet verum, quod
minatur est deus, et falsum quod sollicitur
est diabolus ,,. Il che, e non piaccia a dio, che
a noi tocchi di sperimentare.

II 1758.

Vidit igitur Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile, con ciò che siegue nel vers: VI. e VII.

Tanto, e sì gran cose, siccome Voi udiste nella passata Lezione, seppe dire il Serpente ad Eva, ora esaltando la felice condizione del di lei stato, ora esagerando la bellezza, e la virtù occulta dei frutti di quell'Albero, che Dio aveva proibito, ora dileggiando le di lui minacce, e ora promettendole anche con giuramento che coll'assaggio, e coll'uso de' medesimi, non solamente non sarebbe ella morta, ma sì anzi acquistata avrebbe tale scienza di tutte le cose da potersi uguagliare a Dio stesso, che alla fine il perfido ottenne che la Donna entrata in superbia cominciasse in prima per la vana stima di se a tenere per verisimile quello che il Demonio aveale palesato; poi credesse, poi fissasse lo sguardo su quella fatal Pianta; poi cedesse; poi finalmente stendesse avida

ardita la mano al cibo interdetto: e rompendo la prima il divino comandamento, si facesse quindi mezzana, e ajutrice del Demonio stesso a farlo rompere anche ad Adamo = Vidit igitur Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile, et tulit de fructu illius, et comedit; deditque Viro suo, qui comedit //. E questo sarà l'argomento della prima parte della Lezione di questa sera; e nella seconda seguiremo con ordine a considerare i primi lacrimevoli effetti, che del loro peccato cominciarono subito a provare in se stessi Adamo, ed Eva, e che dal sacro Storico ci son descritti colle seguenti parole = Et aperti sunt oculi Amborum: cumque cognovissent, se esse nudos consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata //. Incominciamo.

2. = Vidit igitur Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum // cioè, = Vidde dunque la donna, e divisò, che quell'Albero, cioè il di lui frutto fosse buono, e gustoso a mangiarsi //. Ma che stravaganza si è questa, direte Voi, voler'a occhio formar giudizio del gusto, e del sapor di una Pianta? = ~~Vidit quod bonum esset lignum ad vescendum~~ //. Gli occhj sono stimatori della bellezza non della soavità delle cose. Ciò non ostante, come osserva il P. Alapide, egli è verissimo, che bene spesso il colore delle frutta è buon'indizio del loro sapore, e desso egli è, che stuzzica l'appetito, e ci fà stimare saporiti, e salubri, anche prima di assaggiarneli quei pomi, che alla vista appariscono belli, e bene stagionati. Onde un'altro dotto scrittore presso il P. Calmeto, spiegando queste parole. vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum // loro dà questo si:

gnificato

gnificato = Vidde la donna, che il frutto di quell' Albero era buono da mangiare, e sì gustoso, e sano, per quel che all'occhio e' prometteva ,,.

9. = Et pulchrum oculis ,, cioè = e bello agli occhi ,,. Nell' Ebreo però viene questo espresso con assai più di energia וְכִי תַאֲוָה הוּא לָעֵינַיִם = et quod desiderium ~~quod oculorum~~ ipsa oculis ,, e come dire ~~cioè~~, ch'era quell' Albero le delizie, e l'incanto degli occhi; che un somigliante astratto, per osservazione del P. Malvenda, viene ad aggiunger molto peso a siffatta espressione, come se si dicesse: era esso non pur bello, e dilettoso agli occhi, ma la stessa bellezza, e lo stesso loro diletto, e perciò sommamente desiderabile. desiderium oculis ,,

E in fatti anche nel Targum d'Onkelo in luogo di dirsi, ch'egli era bello all' occhio, si dice, ch'e' confortava l'occhio, e sanava la vista, frase, che come nota il Fagio, è proverbiale tra' Caldei a significar ciò, che noi

diciamo

diciamo, pascer gli occhi.

"... abile". Non basta, che il divino ... desiderava, fissando gli occhi nell'Albero della scienza, stimasse quel frutto, e buono al palato = bonum ad vescendum", e bello agli occhi = pulchrum oculis"; ma in oltre si aggiunge, che il giudicò dilettevole ad essere rimirato = aspectuque delectabile"; e a queste ultime parole il P. A Lapide forma la chiosa con dire, che le frutta di quell'Albero colla bellezza, e amenità loro venisser come ad incantare Eva nel mirarle, e contemplarsele. E poco diversamente anche il P. Malvenda questo = aspectuque delectabile" lo interpetra, che siffatto Albero a giudizio di Eva fosse veramente tale da fermarvisi a contemplarlo, come quello, che incantava gli occhi di chi l'avesse fissato, senza finir mai di saziarsene. Se non che queste ultime parole

gnificato = Vidde la Donna, che il frutto di quell' Albero era buono da mangiare, e sì gustoso, e sano, per quel che ... è bello agli occhi „. Nell' Ebreo però viene questo espresso con assai più di energia וְכִי תַאֲוָה הִיא לָעֵינַיִם = et quod desiderium ipsa oculis „, cioè, ch'era quell' Albero le delizie, e l'incanto degli occhi; che un somigliante astratto, per osservazione del P. Malvenda, viene ad aggiunger molto peso a siffatta espressione, come se si dicesse: era esso non pur bello e dilettoso agli occhi, ma la stessa bellezza e lo stesso loro diletto, e perciò sommamente desiderabile. desiderium oculorum e in fatti anche nel Targum d'Onkelo in luogo di dirsi, ch'egli era bello all' occhio, si dice, ch'e confortava l'occhio, e sanava la vista, pare, che, come nota il Sagio, è proverbiale tra Caldei a significar ciò, che noi diciamo

diciamo, pascer gli occhi.

4. – Aspectuque delectabile „. Non basta, che il divino storico ci abbia detto, ch'Eva fissando gli occhi nell'Albero della scienza, stimasse quel frutto, e buono al palato – bonum ad vescendum „, e bello agli occhi – pulchrum oculis „; ma inoltre vi aggiunge, che il giudicò dilettevole ad essere rimirato – aspectuque delectabile „; e a queste ultime parole il P. Alapide ferma la chiosa con dire, che le frutta di quell'albero colla bellezza, e amenità loro venisser come ad incantar Eva nel mirarle e contemplarvele. E poco diversamente anche il P. Malvenda questo – aspectuque delectabile „ lo interpetra, che siffatto Albero a giudizio di Eva fosse veramente tale da fermarvisi a contemplarlo, come quello, che incantava gli occhi di chi l'avesse fissato, senza finir mai di saziarvele. Se non che queste

ultime parole

~~alcune~~ parole = aspectuque delectabile „ se non avessero altro intendimento, che questo, sembra che fosse stato superfluo l'aggiungerle dopo le precedenti = pulchrum oculis „, le quali secondo l'espressione Ebraica, siccome pur ora vedemmo, sono significative di altrettanto, e più. ~~di quelle = aspectuque delectabile~~. Quindi però è, che ~~alcuni altri interpetri~~ lo stesso S. Malvenda con parecchi altri interpetri spiega cotesta espressione = aspectuque delectabile „ secondo lo spirito dell' Ebrea, della Samaritana, dell' Arabica, e della Greca dei Settanta, le quali con maggior energia portano, che un tal' Albero perciò fosse al parer di Eva tra gli altri speciosissimo, e sommamente desiderevole, perche essa era già entrata in opinione, ch' egli fosse, secondo le promesse del demonio, pregno di scienza, e però assai buono per chiunque amasse di divenir prudente, dotto, erudito et concupiscibilis

Celsis arbor ad intelligendum", così il testo Ebreo, e il Samaritano, - et optabilis arbor intellectui", così l'Arabico, - et speciosum lignum ad intelligendum", così quel de' Settanta.

4 Qui però sorge un dubbio, perchè solamente dopo il discorso del serpente sia detto, che Eva mirasse quella pianta, se anche prima d'allora, e tante volte essa doveva pur averla avuta innanzi agli occhi: e perchè ora solamente, e non prima, la considerì, e la giudichi per bella, e buona "Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum, ... et pulchrum", Ma la risposta è facile; imperocchè la vista, in cui ~~sta~~ si ferma la donna dopo la tentazion diabolica, è una vista assai diversa da quella di prima. Il veder di prima era un veder di occhio semplice, e innocente: il veder, che fa ora, è un vedere di occhio appassionato, e a cui la concupiscenza ormai fa velo:

Il primo

il primo era un veder senza attacco, e senza
alcun solletico; il veder d'ora è un vedere, in
cui dietro all'occhio va ancora il cuore. E
ciò appunto ha voluto significarci Mosè con
questo = Vidit igitur ~~mulier~~ che nell'Ebreo è
~~[illegible]~~ ותרא, ed ha la forza ed energia di
rappresentarci uno, che non contento di portar l'occhio
~~ghiacchio~~ a checchessia, con curiosità, e con dilet-
toso piacere si ~~vedi~~ vel[illegible] fissi, e lo trattenga, e lo pasca
insieme con la mente.

S. Il dubbio mai ~~però~~ non è ancora risolto
interamente, restarvi ci d'intendere: perchè mai
quell'Albero, che poco fa da Eva non si conta-
va per niente, anzi era da lei tenuto in abbominio,
non che in disprezzo, ora poi sia passato a sem-
brarle tale, ch'essa medesima lo stimi tanto; e
sì buono il creda, ed acconcio a cibarsene = bo-
num ad vescendum ,, a ricrear l'occhio = pul-
chrum oculis ,, e finalmente a ritrarne più

Senza

denza, e sapere = aspectuque delectabile,,[2].
S. Gian-Grisostomo, il quale si forma questa stessa quistione, ne dà giustamente tutta la causa di sì strano cambiamento ai pestilenti discorsi dell'infernale serpente, e usando le parole dell'Apostolo, in verità, dic'egli, in verità i discorsi cattivi atti sono a corrompere la virtù, e i buoni costumi ancor de' più saggi corrumpunt bonos mores colloquia mala,,.
E perchè mai, siegue egli a dire, pensate voi, che nulla di ciò innanzi alla tentazion del demonio non venisse in capo ad Eva, e benchè avesse davanti agli occhi quel frutto, ciò non ostante non vi si fermasse a considerarlo, e con soverchia curiosità a contemplarvelo? Perchè ella temeva il divieto del Signore, e sì il danno, che trasgredendolo, ne le sarebbe venuto. Ma ora le cose vanno altramente dopochè ella si è promessa in conversazione col Ser:

4 vedere ès vitr

il primo era un veder senza ~~attacco~~, e senza
alcun solletico; il veder d'ora è un vedere, in
cui dietro all'occhio va ancora il cuore. E
ciò appunto ha voluto significarci Mosè con
questo = Vidit igitur ~~mulier~~ " che nell'Ebreo è
~~[illegible]~~ ותרא, ed ha la forza ed energia di
rappresentarci uno che non contento di portar l'occhio
~~[illegible]~~ a chicchesia, con curiosità, e con dilet-
toso piacere si ~~[illegible]~~ velo fissi, e lo trattenga, e lo passa
insieme con la mente.

S. Il dubbio ~~però~~ ma non è ancora risolto
interamente, restandoci d'intendere: perchè mai
quell'Albero, che poco fà da Eva non si conta-
va per niente, anzi era da lei tenuto in abbominio,
non che in disprezzo, ora poi sia passato a sem-
brarle tale, ch'essa medesima lo stimi tanto; e
sì buono il creda, ed acconcio a cibarsene = Bo-
num ad vescendum ", a ricrear l'occhio = pul-
chrum oculis ", e finalmente a ritrarne pru-
denza

denza, e sapere = aspectuque delectabile,,?
S. Gian-Grisostomo, il quale si forma questa
stessa quistione, ne dà giustamente tutta la
causa di sì strano cambiamento ai pestilenti
discorsi dell'infernale serpente, e usando le
parole dell'Apostolo, in verità, dic'egli, in ve:
rità i discorsi cattivi atti sono a corrompere
la virtù, e i buoni costumi ancor de' più sag:
gi = corrumpunt bonos mores colloquia mala,,.
E perchè mai, siegue egli a dire, pensate voi,
che nulla di ciò ~~avea fatto~~ innanzi alla tentazion del De:
monio non venisse in capo ad Eva, e benchè
avesse davanti agli occhi quel frutto, ciò non
ostante non vi si fermasse a considerarlo, e con
soverchia curiosità a contemplarselo? Per:
chè ella temeva il divieto del Signore, e si
il danno, che trasgredendolo, ne le sarebbe
venuto. Ma ora le cose vanno altramente.
Dopochè ella si è fermata in conversazione
col Ser.

col serpente, dopoche ha dato orecchio alle di
lui adulazioni, dopoche ha preso scuola da questa
mala Bestia, e da essa ha imparato a non te:
mere nè Dio, nè le sue minacce; la superbia
e l'amor di se stessa le hanno
~~[illegible]~~ ottenebrata, e sconvolta la ra
gione per modo ch'Ella medesima pensi, e giudichi
a rovescio delle stesse stessissime cose; e all'offu:
scamento della ragione essendo venuto in se:
guito il disordine, e la rivolta ~~[illegible]~~ degli appetiti,
si sente ora con ardore non più sperimentato
portata verso quello stesso oggetto, per cui
poco prima non avea nessun sentimento,
non che passione.

Ma e a che farci tanto le mara:
viglie sull'improvviso cambiamento di Eva, se
di simili stravaganze ne abbiam pur troppo,
e tutto dì, gli esempj sotto gli occhi? E che
vuol dir, che quel tale, o quella tale, che
un tempo vivevano con tanta aggiustatezza
di pensieri, e

di pensieri, e di massime, e con tanta regola,
e moderazione di passioni, e di affetti, che o:
gni maggior bene, ogni gloria, ogni piacere
di questa terra lo reputavano, quale si è
in fatti, vanità, e vanità di vanità, e ama
ritudine di spirito; intantoche il mondo non
aveva allora mente, con che allettarli, ned
essi allora potevan già venir allettati.
E ora poi tutto al contrario, partiti della vir
tù, sono così perduti dietro a tutte queste ca:
terrene cose
~~visibili~~, che di tutte s'inamorano, e in tutte,
per quanto più possono, s'interessano, a tutte
si attaccano, a tutte si affezionano? Che vuol
dir tutto ciò? Questo vuol dire, che finche
noi, nel formar giudizio delle cose, ci la:
sciam guidare dal lume della fede, e ci ri:
portiam soltanto alle voci del Signore, fin
che meditiamo spesso, e ci teniam presenti
alla memoria i suoi precetti, e le sue mi

nacce:

nacce: finche stà fiso in noi il pensier della morte, e dalla vista delle cose temporali trapassiamo a pensar le eterne; tutte tutte le cose di questo mondo, onori, ricchezze, piaceri tutte le teniamo ~~[illegible]~~ in conto di fango, anzi tutte le riputiam de:trimento, le abboriamo, le abbominiamo, e ci teniamo a tutto nostro potere lontani fin dal mirarle. Ma se mai, che Dio ci guardi, co:minciessimo ad allargarci dalle vie del Si:gnore, e a camminare per quelle del secolo, convertendo gli esercizj di pietà in trattenimenti di ~~[illegible]~~ vanità, la compagnia de' Buoni in conversazioni di Persone ~~[illegible]~~ del mondo, la lettura de' santi Libri in ~~[illegible]~~ trattati di politica, o di ~~[illegible]~~ ambizione; pur troppo avverrebbe a noi, siccome avvenne ad Eva, che indebolendosi ~~[illegible]~~ poco a poco la nostra fede, e il timor di Dio, e ~~[illegible]~~ dal mentito lusinghiero lo aspetto delle cose presenti ci renderà tutto il pensiero della morte

della morte, e dell'altra vita; e non più rego:
landoci dietro alla ragione, ma dietro ai sen
si, giudicheremo delle cose, non più come sono,
ma come appariscono, e quindi ameremo
anche noi, come gli altri, di attenerci alle
false massime de' mondani, e di apprezzare
ancor noi, e di stimar buone, e vantaggiose
quelle cose, che avevamo già messe a ruo:
lo di discapiti, e di discapiti eterni. Ma ri:
torniamo ad Eva.....

7. E qui io non posso lasciar da parte
una quanto orrevole, e patetica, altrettanto viva
ripresa che le fa S. Bernardo, mentre la consi:
dera tutta attenta a compiacersi della vista di
quei pomi interdetti. Ripresa, che se non fa
più per lei, è però molto opportuna per noi.
Ahi Eva, ahi sciagurata Eva!, come ti stai tu così
attenta a contemplar la tua morte! "quid
quid tuam mortem tam attente intueris" 11.

A che tormi

A che torni tu così spesso col furtivo tuo cupi-
do sguardo a quelle frutta fatali? Che giova
il contemplarle, se già non ti è lecito il mangiar-
ne? = Quid spectare libet, quod manducare
non licet? „. Tu mi risponderai, che gli occhi sì,
ma non stesi però la mano: che sibbene il
di alcun [illegible]
cibartene, ma non mica il mirarli t'è vietato.
Malaccorta che sei! Sia pur che il mirarli non
sia peccato egli è però un'istradamento al
peccato. Hoc si culpa non est, culpae tamen
initium est „. Che mentre ad altro tutti stai
intesa, ei che di nascoso il serpente si fa strada
nel tuo cuore, lusinghiero ti parla, colle lu-
singhe la ragione, colle menzogne ti addor-
menta il timore, e alla fine ti da ad intendere,
che no, non morrai. Così ei te ne accresce il
desiderio l'ardore, mentre ne stuzzica l'appetito,
ti assottiglia la curiosità, mentre te ne accende
la brama. Crescit ardor, dum irritat gustum,
crescit curiositas, dum sequitur cogitationem.
E a poco a

e, a poco a poco giunge a portiti tenere in conto di regalo ciò, che t'era vietato, e a spogliarti di ciò che t'era conceduto; a porgerti il pomo, e a rubarti il Paradiso = Affert prohibitum, et aufert concessum: porrigit pomum, et surripit Paradisum.

.. §. E di vero con tutte le promesse, e con tutte le persuasive del serpente, nò che Eva non avrebbe mai stesa la mano al vietato frutto, se malavveduta non avesse ella prima gittati in quello gli sguardi, e si compiacendosene non ve li avesse fermati. e si vuol dunque badare, quanto importi il tener gli occhi lontani da tutti i men leciti oggetti, per chi vive tra questi mortali inciampi, da che sin la Madre dei Viventi fra gli ajuti speciali dello stato innocente per cagione de mal custoditi suoi guardi venne ad incorrer la non prima conosciuta pena di morte.

morte. Il perche avea ben'egli ragione il buon Davidde di andar ripetendo = deh! torci questi miei occhj, o Signore, perche non s'abbattan mai a fissar vani oggetti = Averte oculos meos, ne videant vanitatem //; che pur troppo il guardare è un'incamminarsi al peccare, atteso che ~~ai guardi succedono pensieri, ai pensieri i compiacimenti~~ l'occhio mira, e il cuor se ne accende: ai guardi succedono i pensieri, ai pensieri i compiacimenti, ai compiacimenti i consensi, ai consensi le operazioni; ~~[illegible]~~ così che rari essendo quei peccati, che non cominciano dalla vista, perciò il Profeta Geremia piangendo la disgrazia di chi non sa custodir i suoi occhj, disse assai bene in persona di loro che l'occhio suo avea rubata l'anima sua a Dio = Oculus meus depraedatus est animam meam //. Per questi guardi anch'essa l'incauta Eva andò tanto innanzi, ~~fino~~ fin che giunse

che giunse all'ultimo passo di stender la ma:
no all'Albero interdetto, e spiccando un di que'
frutti, se'l mangiò: Et tulit de fructu illius,
et comedit //. Si quella stessa donna così ti:
morata, che poco prima si faceva scrupolo
fin di toccare quella Pianta, poiche ebbe fis:
sati gli occhj ne' di lei pomi, tratta dalla loro
bellezza ne prende uno, e sel trangugia sen:
za rimorso - Vidit --- Tulit --- Comedit //.
Che gioja intanto per il demonio! Che trion
fo! Egli entra con quel pomo sin dentro il
cuore di Eva, e nel tempo stesso, ch'Ella este:
riormente si ciba del frutto della disubbidien
za, Ella è interiormente divorata dal Serpen
te suo seduttore, ~~[illegible]~~ che si pasce della di lei
ingiustizia, e dell'infelicità, a cui già la vede
ridotta, nè ad altro più pensa, che a sem:
pre più ~~appesantita~~ profondarla ~~[illegible]~~ ~~mandarla~~ in un abis:
so di malizia, e a farla passare...
~~[illegible]~~ di peccato in pec
cato.

cato.

9. In fatti sapendo ben egli il maligno che la prevaricazione della sola Donna non avrebbe recato alcun danno all'umana Posterità, ch'ei pur volea veder rovinata, le mise in cuore, e la stimolò a porgere ella stessa del vietato, e mal da lei già gustato pomo, anche ad Adamo. Al che non incontrò già egli difficoltà, ~~che pur~~ d'indurla: che pur troppo egli è naturale del peccato lo incitar altri a peccare. Ma noi prima di far ~~altre riflessi~~ ~~ni~~ sopra di ciò altre riflessioni, esaminiamo il Testo secondo la lettera.

10. "Deditque Viro suo" Nell'Ebreo לְאִישָׁהּ עִמָּהּ, cioè "Viro suo cum illâ", oppure "Viro suo, qui secum erat" E quindi è che alcuni Interpetri ~~pensano che presso~~ ~~il Pi [illegible]~~ pensano che Adamo fosse presente allorche il Serpente parlò ad Eva, e la sedusse. E ciò pretendon'essi che sia stato rilevato

te, rilevato da Mosè per giusto rimprovero
della trascuranza, e sbadataggine di Adamo,
come se egli, mancando al suo dovere avesse
chiusi gli occhi sulla dimestichezza della sua
consorte col serpente, nè si fosse curato di ri-
tirarla da quella pericolosa conversazione.
Ma che allora Adamo fosse lontano da E-
va, si crede più ~~comunemente~~ veramente
dagli altri interpreti, per osservazione dei
quali quel secum, oppure cum illa si
de' intendere in questo senso, che Eva ~~poi~~
fattasi subito a cercare il consorte Adamo, ~~gli~~
~~[illegible]~~
e ritrovatolo, gli porgesse quel pomo, perchè
seco lei egli se lo mangiasse. E s'è così, con-
vien dire col P. A Lapide, che tra due
volte abbia mangiato del frutto interdetto,
la prima sola, e la seconda di compagnia
con Adamo; e di fatto i Settanta nella lo-
ro lezione soggiungono « et comede-
runt », e l'Onkelos « qui comedit cum ea »,
con quali

10 Leissa' ghima' Viro s.

cato.

9. In fatti sapendo ben'egli il maligno che la prevaricazione della sola donna non avrebbe recato alcun danno all'umana Posterità, ch'ei pur volea veder rovinata, le mise in cuore, e la stimolò a porgere ella stessa del vietato, e mal da lei già gustato pomo, anche ad Adamo. Al che non incontrò già egli difficoltà, ~~che pur~~ d'industria: che pur troppo egli è naturale del peccato lo incitare altri a peccare. Ma noi prima di fare ~~altre rifles~~ ~~si~~ sopra di ciò altre riflessioni, esaminiamo il Testo secondo la lettera.

10 = Deditque Viro suo „ Nell'Ebreo לְאִישָׁהּ עִמָּהּ , cioè Viro suo cum illâ „, oppure - Viro suo, qui secum erat „. E quindi è che alcuni interpetri ~~pensano che presso~~ ~~il di [illegible]~~ pensano che Adamo fosse presente allorchè il Serpente parlò ad Eva, e la sedusse. E ciò pretendon'essi che sia stato rilevato

to, ulcerato da Mosè per giusto rimprovero della trascuranza, e sbadataggine di Adamo, come se egli, mancando al suo dovere avesse chiusi gli occhj sulla dimestichezza della sua consorte col serpente, nè si fosse curato di ritrarla da quella pericolosa conversazione. Ma che allora Adamo fosse lontano da Eva, si crede più ~~comunemente~~ veramente dagli altri interpreti, per osservazione dei quali quel secum, oppure cum illa si de' intendere in questo senso, che Eva [illegible] fattasi subito a cercare il consorte Adamo, [illegible] e ritrovatolo, gli porgesse quel pomo, perchè seco lei egli se lo mangiasse. E s'è così, convien dire col P. Alapide, che Eva due volte abbia mangiato del frutto interdetto, la prima sola, e la seconda di compagnia con Adamo; e di fatto i Settanta nella loro lezione soggiungono „Et comederunt„, e l'Onkelo „qui comedit cum ea„.

Con quali

Con quali poi, e quanto dolci, e quanto affet=
tuose parole Eva accompagnasse l'offerta di quel
pomo ad Adamo, la Scrittura santa nol dice,
ma come riflette S.to Agostino, col tacerlo la=
scia, che noi ce l'imaginiamo. E possiam ben
figurarci, ch'ella abbia dovuto impiegare tut=
ta l'arte, e tutte le più amorevoli, e le più fine
~~affettuose~~ maniere, che sappia inven
tare un ingegno donnesco. Imperciocchè non
è mai verisimile, che Adamo di mente si savia,
di natura si regolata, fortificato con tanta ric
chezza di grazia, con la memoria del divino
divieto, ch'era si fresca, con le minacce della
morte iminente, ch'erano si precise, per così
poco s'inducesse a mangiare il frutto vietatogli.
Ricusando però egli ad ogni patto, e abbor=
rendo quell'iniquo regalo, ~~[illegible]~~ gli disse
per ultimo la Moglie. Ne ho mangiato an
cor io, e se mi amate, perche ricusate voi di
mangiarne

mangiarne con esso me? Abbiamo da mo-
rire o tutti, o nessuno. E poi dov'è questa
morte? Io ho rotto il comandamento, e pur
son viva. Siffatti ragionamenti, avvalorati
dall'esempio della sua donna, furono una mac-
china sì possente al cuor di Adamo, ch'egli con
tutta la sua sapienza, con tutta la scienza, e
con tutta la grazia non seppe tenersi in piedi,
e consentì nella disubbidienza di cibarsi del
frutto interdetto = ~~Deditque viro suo~~, qui co-
medit „, nell'ebreo ויאכל parola di grande
^ ~~enfasi~~ enfasi e di esclamativo accento, e dal sacro storico usata in questa for-
ma, non saprei dire, se più in segno di ma-
ravigliarsi del precipizio di Adamo, oppure
di sospirare, e di piangere in quella di lui
anche la nostra rovina. Eva comedit „
Ma che hai tu fatto o Eva, ripiglia qui
il Grisostomo, che hai tu fatto? Posto anco
che tu ti abbia ^voluto gittare ciecamente in così rui-
noso

noso precipizio, che ti sia lasciata dominar dall' intemperanza per tal modo, che non contenta dell' agio che avevi di goderti tanti, e si gran beni, abbia avuto il coraggio di stender la mano eziandio a quel frutto, che solo interdetto ti aveva il Signore, e persuasa di quelle cose che ti aveva date ad intendere il Serpente, ti sia fatto più puntuale il consiglio avuto da lui, che ~~i comandi~~ le minacce intimate ~~...~~ pur del tuo Creatore; perche mai ti vuoi tu far compagno del tuo peccato, e della tua disgrazia anch' esso il tuo Consorte ~~Adamo~~ perche vuoi tu esser d' inciampo a colui, cui se' destinata per aiuto, e conforto: : Quis te prodigiosa insania in tantam audaciam induxit ", Ah qual mai prodigioso furore a tal eccesso di ardire ti sia trasportata:

11 Cercano però i sacri Spositori da qual motivo fosse indotta Eva a trarre Adamo nel suo peccato;

suo peccato; e varj sono i loro pareri, secon
do il vario modo di giudicare della avvertin
za, o della inavvertenza di Eva sopra il suo
fallo. Imperciocche alcuni dietro a S.to Am:
brogio pensano che la Donna allora conoscer
il suo infame e
se benissimo il suo peccato, e quindi non da
altro, che da invidia sospinta la vogliono a
porgere a Adamo un di que' frutti, ch'essa
già aveva mangiato; perche mangiandone
anche l'uomo, non sarebbe a lei restato il
disonore, e la confusione d'essere sola incorsa
nella trasgression del precetto, e nella pena
a quello annessa. Sebbene S.to Ambrogio
vuole, che in ciò, più che l'invidia preva:
lesse in Eva il timore insieme, e l'
amore. Perocche sapendo essa di
non poter dopo il suo peccato ~~restar~~
restarsi nel Paradiso, e che paven
va di doverne sola uscire da
quel

quel luogo beato; ~~il perdere~~ e quindi di avervene a restar priva della compagnia del Consorte, che teneramente amava; così che perciò almeno si meriti qualche scusa, perche amando il Marito, temesse di venirne da esso lui separata. ut vel sic excusanda videatur, quod diligens Virum, ab eo timuerit separari //. Altri poi col Tostato osservan do, che il sacro Testo non dice, che Eva a: prisse gli occhi sopra il suo fallo, se non dopo che anch'esso Adamo ebbe mangiato il frut to dell'Albero della scienza; però giudicano, che neppur prima d'allora essa si accorgesse di aver peccato. Che se prima di conoscere il suo fallo, Eva diede a mangiar ad Adamo un di quei mortiferi pomi, non può mai dirsi, ch'essa il facesse per alcuna passione d'invi dia, o di timore, ma piuttosto per un cieco e disordinato amore, in quanto che ella

pensava

pensava di far cosa molto grata e utile ~~e giovevole~~ al Consorte,
con chiamarlo seco lei a parte di ciò, ch'essa
per diabolico inganno era persuasa, averlo
ro a riuscire estremamente giovevole ...
Sia però in un modo, sia nell'altro, ch'io
non voglio entrare, nè ad accrescere, nè
a diminuire la colpa di Eva; certo si è, che
il demonio, non conoscendosi da se stesso, e
per se solo da tanto di espugnare la fer-
mezza di Adamo, ~~[illegible]~~ chiamò in suo ajuto
la Donna, e così lui, che colle sue frodi, e
barattierie non avrebbe potuto tirare al
suo partito, sel guadagnò per mezzo dell'
amata Compagna. In tanto che di lei poté
dire Adamo ciò, che molto dopo disse ~~in~~
di altra Donna ~~generale delle Donne~~ Salomone Eccl 7, cioè
di aver provato maggior pregiudizio per
so una Donna, che non avrebbe risentito
dalla morte stessa; perchè essa fu il laccio,
e il di lei

e il cuore di lei si fu la rete, a cui il Demonio lo prese: = Inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus Venatorum est, et sagena cor eius ,,; e ancora più precisamente l'Ecclesiastico c. 24, dalla Donna, disse, ebbe il suo principio il peccato, e per cagione di lei si ci tocca a morire = A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur ,, non già perchè quello, che originalmente si è trasfuso in noi, sia il peccato di Eva; ma sì perche Adamo, in cui tutti peccammo, perchè in esso lui, come in radice, era compreso tutto l'uman genere, non avrebbe mai peccato, se Eva colle sue lusinghe, a per favvelo, non gliene avesse data la spinta.

12. Ma passiamo, ch'è ormai tempo a considerare il buon prò, che fece a nostri primi Progenitori il frutto dell'Albero interdetto. State a vedere, che subito, che di lui

si presero

si furono cibati, si saran loro aperti gli occhj;
e giusta le giurate promesse del serpente a-
vrann'essi acquistata una tale scienza così
del bene, come del male da potersi uguaglia-
re con Dio medesimo – Aperientur oculi ve-
stri, et eritis sicut Dij scientes bonum et malum".
Appunto: si apriron si loro gli occhj sul
fatto stesso, ma si aprirono a conoscere il be-
ne, che peccando perdettero, e il male, che
si erano meritati: a conoscere la miseria, e la nudità, a
cui li ridusse la loro disubbidienza: e que',
che prima andavan vestiti di onore, e coro-
nati di gloria, dopo di aver peccato si videro
ridotti alla dura necessità di raccogliere in
fretta quattro foglie di fico per ricoprirsi.
"Et aperti sunt oculi amborum: cumque
cognovissent, se esse nudos, consuerunt fo-
lia ficus, et fecerunt sibi perizomata". E
qui, come già vi accorgete, il sacro Storico,
dopo di

dopo di averci descritta la trasgression della colpa, conseguentemente passa a descriverci lo scarico della pena, colla quale fu da Dio punita la disubbidienza de' nostri Padri.

13. Vuolsi però avvertire, questa pena essere stata di due sorte: una riguardo al sottraimento del bene, di cui godeva l'uomo nel suo primo stato: l'altra riguardo all'addossamento dei mali, di cui sin' allora andavasene affatto esente. Se non che la pena, che propriamente, e direttamente corrisponde a questo primo peccato, come con S. Tomaso insegnano i Teologi, si è quella prima del sottraimento del bene, cioè a dire la perdita che l'uomo fece della Giustizia originale, e degli altri meltissimi doni, e grazie soprannaturali, di cui Dio aveva fornita l'umana natura nel primo stato dell'innocenza. Imperciocchè quantunque questa originale Giustizia, e questi doni, e

questi

queste grazie non fossero naturalmente ~~dovute~~ proprie dell'uomo, ma egli le avesse per pura, e gra:tuita benignità del signore; non per tanto il loro sottraimento a cagion del peccato ebbe, ed ha luogo di vera pena, ~~in questa guisa~~, siccome lo ha in Colui, che innalzato dal favor del suo Principe a qualche posto d'onore, ove avvenga, che per qualche delitto ne sia sbal:zato, in siffatta caduta e' truova la sua pena. Aggiungete, che la perdita della Giustizia Ori:ginale si è quella pena, cui tutti egualmente portano i discendenti da Adamo; perocchè gli altri mali sì di corpo sì di animo, sotto il peso dei quali veniam gemendo in questa valle di lacrime, sono, non v'ha dubbio, ancor essi pena di quel primo peccato, ma pena dipen:dente da quella perdita; e perciò pena quasi secondaria. quella finalmente si è, a dir così, e come la chiama S. Tomaso, la pena tassata dal Giudice

dal Giudice; gli altri mali poi vengon di seguito a questa pena, e scaturiscono dallo spoglio della Originale Giustizia, in quel modo che tolto un'argine da un gran fiume, inonda subito tutta la piena. E da qui avviene, che gli altri mali non ne carican tutti egualmente, comeche tutti siam pure eguali nella infezione del primo peccato, e nello spoglio, che abbiam patito dell'inocenza, delle grazie, dei doni celesti, in una parola, della Giustizia Originale. Quantunque però le cose sien così, come vi ho detto, ciò non ostante Mosè nel descriverci in questo Capo la pena che si tirarono addosso colla loro disubbidienza i nostri primi Padri, non ci fa menzione espressa della perdita della Giustizia Originale, ma solamente dei mali, che succedettero a quella perdita; si perchè questa primaria, e principal pena del loro peccato i meschini la sentivono anche prima che il Signore venisse a giudicarli,

e colla

e colla lor nudità, colla vergogna, e colla fuga
dalla presenza del Creatore, mostravon anche
al di fuori, ch'essi internamente già pagavano il fio del loro fallo;
e sì ancora, acciocchè dagli effetti apprendessimo,
quanto grande e quanto grave ~~per~~ pena sia
l'essere privati della Originale Giustizia, se da
ciò solo tanti altri guai ne avevano a scatu:
rire. Rimettendo però anche noi ad altro
tempo il trattare di questa prima, e principal
pena del peccato Originale, per ora ~~seguita:~~
~~rò con ordine la sposizione del nostro testo,~~
~~e~~ voi sarete contenti ch'io finisca questa parte
con un brevissimo comento di queste sole paro:
le: Et aperti sunt oculi Amborum.

14. Mangiato dunque ch'ebbero Adamo,
ed Eva il pomo vietato, la S. Scrittura aggiun:
ge, che sul fatto stesso, e ad ambedue si aprivon
gli occhi: aperti sunt oculi amborum. Ma
forse che prima e' ora furon'eglino ciechi?

Mainò

maino: ch'essi non erano stati creati cogli
occhi chiusi, ne ciechi: e cagione pel terrestre
Paradiso e' s'aggiravano. Ciechi beni, e privi
di ogni lume conviene dire che fossero que'
Rabbini, i quali da queste parole presero moti:
vo d'insegnare, che que' nostri Progenitori
fosser ciechi per modo, che la lor cecità non
prima venisse sgombrata, ch quel ch'essi a:
vesser assaggiato il frutto interdetto, come se
quello avesse per ciò ~~avuta~~ avuta medicinale vir:
tù. Dunque al dirsi: Et aperti sunt oculi
Amborum ", noi dobbiamo intendere, come e:
gregiamente spiega S.to Agostino, essere av:
venuto ~~ad~~ a Adamo, e ad Eva lo stesso, che
avvenne a quei due Discepoli, dei quali nar:
ra l'Evangelista S. Luca, che andando il gior:
no di Pasqua in Emaus, e ad essi unito essen:
dosi di compagnia Cristo Signore, ai loro occhi
si toglieva il poterlo conoscere, finche finito il
viaggio

viaggio, e sedendo tutti insieme la sera a cena, preso che ebbe Cristo Gesù il pane, e benedetto, e spezzato, e porto a tutti e due, allora final: mente si aprivon loro gli occhj, e ravvisaron quella benedetta faccia, che non avean sa: puto ravvisar nel cammino, non perche camminasser' essi cogli occhj chiusi, ma per: che questi non eran' abili a riconoscerla. = Et aperti sunt oculi eorum, et cognove: runt eum, in fractione panis 11. Non altrimenti poi, che in quello, d'un translato ser: vendosi anche in questo luogo la Scrittura, chiamò aperti quegli occhj, che per altro era no anche prima aperti; ma comeche allora disposti si fossero a vedere, e a riconoscere al: tri oggetti, non lo eran però a rilevare la nudità de' loro corpi, prima che dal peccato fossero fatti attenti a notare ancor questa. Ma di ciò più distintamente nella

seconda

15. – Et aperti sunt oculi Amborum: Cumque cognovissent, se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.// All'aprire degli occhi venne in seguito, che Adamo, ed Eva si avvedessero della lor nuditade: anzi l'aprire degli occhi altro non fù che sentire il rossore e vergognarsi in se medesimi, che si dovessero veder nudi. E nudi erano ben'egli no anche prima del peccato, per quello che fosse di cogiovati vestimenti, nè questa nudità era loro ignota; ma disdicevole ed odiosa nudità per essi ancora non v'era, e però neppur dava loro nell'occhio; anzi ~~era; perchè~~ siccome al Sole la sua stessa luce ~~[illegible]~~ è la sua veste, al Giglio il suo candore: così all'uomo prima del peccato la sua innocenza facevagli manto, e in più dicevol maniera d'ogni più onorata veste lo ricopriva.

priva; ond'è che dopo la trasgression del precetto i nostri Padri s'accorsero mancar loro non tonaca, o giubba, ma sì il bell'amanto delle virtù, e la stola dell'innocenza.

16. A meglio intendere questo punto, più che per se stesso, difficile per i riguardi, con cui deve essere trattato, ponete mente a quel gran dono di Grazia, che l'Uomo aveva nel suo primo stato, e che fu, come altre volte si disse, chiamata Giustizia Originale, perchè, come conviensi a una perfetta Giustizia, per essa tutte le cose inferiori erano nell'Uomo interamente sottomesse alle superiori, l'anima a Dio, il corpo all'anima, gli appetiti allo spirito, i sensi alla ragione; e insieme vi sovvenga, che perciò non essendovi allora nè ricalcitramento, nè ribellion nella carne, per conseguenza non v'era in essa, nè poteva essenvi

esservi nè bruttezza, nè menomanza dell'Onesto, e quindi neppure motivo di confusione, e di rossore, che ora in noi è prodotto da quelle fiacchezze, che porta seco la concupiscenza rubelle per lo peccato. Appena però l'uomo colla trasgression del precetto ~~si fece nemico del~~ si ribellò; al suo Creatore, che toltasi da lui la Giustizia Originale, che andava annessa all'osservanza del precetto medesimo, sentì egli la ribellione de' suoi sensi, e de suoi appetiti, e sè tosto provò contrario a sè, e fu anche giusto, che non avendo egli voluto obbedire a Dio, affinche con pena corrispondente fosse punita la sua disubbidienza, e non potesse più neppure a se stesso ubbidire. E da questa disordinazione dell'anima, da questa rivoluzione della parte inferiore contra la parte superiore dell'uomo, risurse in lui la strana cagione, per cui disci

ccole

ceorte ne fosse la nudità, che prima non
lo era; e ne lo fece accorto, e sì ne lo riem-
piè di confusione, e di rossore, che omai nella
pena stessa della sua disubbidienza l'anima
ragionevole, consapevole a se stessa della na-
tia virtù, non poté a meno di non vergo-
gnarsi de' suoi sconcerti, e di non concepirne
tutto il conturbamento, non solamente, per-
che provava in sé ciò, che avanti giammai
non aveva sperimentato; ma ancora per-
che tutto quel disordine proveniva dalla
trasgression del precetto.

11. S'accorser eglino adunque d'esser
nudi, cioè spogliati di quella divina Grazia,
la cui mercè, quella primiera semplice nu-
dità delle lor membra non ne gli confon-
deva cogli incentivi di alcuna legge del
peccato, che repugnasse alla legge della
lor mente. Laonde quel che conobbero, fu

ciò, che

ciò, che per loro sarebbe stata una felicità e per noi l'ignorare, se fidandosi di Dio, e ubbidendogli, non avesser osato ~~[illegible]~~ commetter quello che con inesorabile necessità dovea sforzarli a sperimentare, qual gran danno ~~[illegible]~~ lor fosse venuto dall'infedeltà, e dalla disubbidienza. Allora fu, che l'uomo conobbe, e vi[de]... il pregio di quella Grazia, di che era stato pregiato, e mercè della quale nulla in se non sentia, non che si ~~soff~~ soffrire, di men che decente. Allora si compie ciò, che tanto di poi inspirito cantò Davide nel salmo vigesimonono: Finche io mi riportai alla tua volontà, o Signore, ~~[illegible]~~ tutto in me era onestà e decoro: ma non prima tu rivolgesti pel mio peccato altrove la tua faccia, ch'io mi trovai coperto di turbamento, e di confusione - Domine in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem: avertisti faciem tuam a me et factus

me, et facti sunt conturbati ,, il senti:
mento; e l'applicazione è di S.to Agostino,
da cui pure io hò preso quanto vi ho detto
su questo proposito.

18. Intanto fra le angustie di quel mor:
tale scompiglio corsero i miseri nostri Progeni:
tori alle foglie di una ficaja, se ne intreccia:
vono una fascia, ~~e quelli che per loro col~~
~~pa s'erano spogliati di ciò che lor tornava~~
e quelli che per loro colpa s'erano spogliati
di ciò, che lor tornava a vanto, ed onore,
si coprivon ciò che cagionava ~~il loro~~ la lo:
ro onta, e la lor confusione — et quia glo:
rianda deseruerunt, pudenda texerunt ,,
Non han poi alcuna difficoltà queste ulti:
me parole del testo - consuerunt folia fi:
cus, et fecerunt sibi perizomata ,, Sola:
mente è da avvertire, che il verbo Con:
suerunt nell'Ebreo è תפר, che può tra:
dursi

dirsi tanto intrecciare, o tessere, quanto affib-
biarsi ed acconciarsi; e similmente quell'altra
parola folia, che nell'Ebreo è עלה, può
intendersi così di semplici foglie, come di rami
interi, e folti di verdi fronde; talchè questo perizomata
spiegar si potrebbe d'una larga fascia intessuta
di foglie, oppure anche di rami fra loro in-
trecciati.

~~ogni pianta così essendo tutta la sposizio-~~
~~ne del sesto,~~

19. Così terminata la sposizion letterale
del sesto, restringiamoci ora ad una brieve
moralità dipendente da un sol pensiero sull'
aprire degli ~~occhi~~ occhi, che fecero Adamo,
ed Eva dopo del loro fallo, e consideriamo, con S.to Ambrogio
che ciò, che intervenne ai nostri primi Padri,
pur troppo tutto dì, e comunemente succede
alla infelice lor discendenza: cioè, che qua-
lunque volta per nostra disavventura stiam

per peccare

per peccare, come se fossimo ciechi, non sappiam quel, che ci facciamo, e in qual profondo precipitiamo: ma tratto che abbiam ad effetto il nostro peccato, allora sì, che ci accorgiam di ciò, che abbiam fatto: allora sì intendiamo esser peccato ciò, che prima di commetterlo nol ~~contavamo~~ contavamo per tale, o almeno ci lusingavamo, non dover essere tenuto in conto di grave peccato, e come tale condannato; che se noi stessi per tale il condannassimo, nol commetteremmo. Prima di peccare la tentazione, e l'amor proprio ci gittan per dir così, su gli occhi o la polvere dell'avarizia, o il fango della sensualità, o il fumo della superbia, e ce li fan chiuder sì fortemente, che non iscorgiamo i nostri inganni, nè la gran perdita, che peccando ci sovrasta.

Ma dopo il peccato, o tosto o tardi convien pure, che ~~fuora~~ ciascuno ~~aprire~~ apra una volta gli

occhi

occhi; e allora poi è, che si scuoprono le dia:
boliche frodi, i prestigi delle passioni, e la vani:
tà di tutti i beni, e piaceri di questo Mondo.
Allora si vede, che si è guadagnato peccando;
allora s'intende ciò che sia voltare a Dio le
spalle per andar dietro a Creature vilissime;
e allora finalmente si apprende la gran
pazzia, e la mostruosa cecità ch'ella si fu, sti
mare l'amicizia degli uomini, più che quella
di Dio; credere alle lusinghe di un seduttore
malvagio, più che alle minacce infallibili
del Creatore; e contentarsi per un piacere
da Bestia, per un fumo di vanità, per un
sordido guadagno, di andar privi della gra.
zia di Dio, di perdere la sua gloria, e di con.
dannarsi ad essere schiavo di Satanasso

20 Il gran divario però dall'aprire
degli occhi di Adamo, e di Eva a quello della
maggior parte degli altri peccatori! Quelli
non così tosto

non così tosto ebbero peccato, che aprirono gli oc
chj sul loro fallo, e sulla lor perdita, onde fu:
rono in tempo di riparare colla penitenza i lo:
ro danni: Questi per tutta la lor vita aman:
do il dolce inganno, in cui sono, non gli aprono
non si [illegible]
mai, finche costretti finalmente ad aprirgli a
loro dispetto giù nell'inferno, dove senza rime
dio maledivan gl'infelici la loro cecità, ma
ledivanno la loro insensatezza per cui si ve:
devanno ridotti a una estrema ~~[illegible]~~ ed eter:
na miseria. E all'opposto il demonio, il qua
le ora si adopera a tutto suo potere, per ac:
cecarli, allora si riderà della loro stolidezza,
e loro insulterà di averceli per tratti alla
sua rete, e fatti compagni ~~delle sue~~ de' suoi
castighi, e delle sue pene. Per tanto racco:
e preghiam.
mandiamoci al Signore, Dilettissimi, affinche
lo sovente colle voci del ~~[illegible]~~ Salmista
ci tenga ben aperti gli occhi per non cader
nel peccato, e se mai per nostra disgrazia
caduti

caduti vi possimo, per non vi si addormentare.
onde a nostro gran danno, e scorno non abbia
poi il nostro Nimico a vantarsi di avercela
fatta. = Illumina oculos meos, ne unquam
obdormiam in morte; nequando dicat inimicus
meus, prevalui adversus eum, ps. 12.
Così sia.

2. = Vidit igitur Mulier, quod bonum esset li:
gnum [illegible] ad vescendum ,,; cioè: Vidde dun:
que la Donna, e le parve, che quell'Albero,
cioè, il di lui frutto, fosse buono, e gustoso a
mangiarsi ,,. Ma che stravaganza si è que:
sta!, direte Voi, voler' a occhio formar giudi:
zio del gusto, e del sapor di una Pianta. = Vidit
quod bonum esset lignum ad vescendum ,,. Gli
occhj sono stimatori della bellezza, non della
soavità delle cose. Ciò non ostante, come os:
serva il P. Alapide, egli è verissimo, che bene
spesso il colore delle frutta è buon indizio del loro
sapore, e desso egli è che stuzzica l'appetito, e ci
fa stimar saporite, e salubri, anche prima di
assaggiarneli, quei frutti, che alla vista appa:
riscono belli, e bene stagionati. Onde un'altro
dotto Scrittore presso il P. Calmeto, spiegando que:
ste parole = Vidit mulier quod bonum esset lignum ad
vescendum ,,, loro dà questo senso. Vidde la
Donna

~~Donna, che il frutto di quell'Albero era buo-
no da mangiare, e sì gustoso, e sano, per quel
che all'occhio e' prometteva ,,.~~

~~3. = Et pulchrum oculis ,, cioè e bel-
lo agli occhj ,, nell' Ebreo però viene questo
espresso con assai più d'energia תאוה לעינים
e secondo l'interpretazione del S. Prato Venda
vuol dire quod desiderium esset oculorum,
et concupiscentia oculis ,, cioè che = ch'
era le delizie, e l'incanto degli occhj ,, che
un somigliante astratto viene ad aggiunger
molto peso a siffatta espressione, come se si
dicesse: era esso non pur dilettoso agli occhj,
ma lo stesso loro diletto, e perciò sommamente
desiderabile. E in fatti anche nel Targum
d'Onkelo in luogo di dirsi, ch'egli era bello
all'occhio, si dice, ch' e' confortava l'occhio,
frase, che per osservazione del Saggio è pro:
verbiale tra Caldei a significar ciò, che noi~~

diciamo,

Non così tosto i nostri Progenitori A=
damo, ed Eva ebber peccato mangiando il
frutto dell'interdetta Pianta della scienza del
bene, e del male che Iddio Signore comparve
nel Paradiso a giudicarneli, ned altro ci
volle, che il far precorrer da lungi i segni
di sua venuta, perche i miseri tal paura
ne concepissero e così affannoso sbigottimen
to che cercarono in tutta fretta a nascon.
dersi dalla Divina presenza fra mezzo agli
Alberi di quel Giardino. Et cum audissent
vocem Domini Dei deambulantis in Para.
diso ad auram post meridiem: abscondit se
Adam, et uxor eius a facie Domini Dei in
medio ligni Paradisi „ . Se non che Iddio,
il quale sostiene con molta pazienza le stolti
zie de' peccatori, non che sdegnarsi della
sconsigliata

sconsigliata fuga dell'uomo, lui corre anzi dietro e nell'atto stesso, ch'ei si studia a sottrarsi dalla sua faccia, gl'interrompe i suoi folli disegni, e il chiama, e il ricerca, ove egli si stia, e dove sen fugga = Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es? „. E voce fu ella cotesta di magnificenza, e di virtù; voce la quale più che l'orecchio colpendo il cuore di Adamo, si il fe' rientrare in se stesso, e per tal modo il rincorò, ch'esito egli fuori dalla sua macchia, e venuto davanti al Signore si fè animo ad esporgli la cagione del suo fuggire, e del suo appiattarsi. Ho sentita, diss'egli, ho sentita, o Signore, la vostra voce qui nel Paradiso, ed avendo paura di lasciarmi veder nudo, qual io mi sono, però cercai a nascondermi.

sconderrmi.

scondermi: Qui ait: Vocem tuam audivi in Paradiso, et timui, eo quod nudus essem, et abscondi me ". Perche però Adamo con ciò non veniva a palesare se non se la cagion secondaria de' suoi timori, cioè la corporal nudità, in esso lui divenuta ver:gognosa dopo il peccato; e taceva il peccato stesso, prima, e sola cagione di ogni di lui timore, e arrossimento; il Signore pazien:temente il ripiglia: E cosa altra mai, o A:damo, si ti fa risentire di tua nudità, se non l'aver tu disubbidito alla mia legge, col mangiar di quel pomo, ch'io ti avea comandato, che non toccassi? Cui dixit: Quis indicavit tibi, quod nudus esses; nisi quod ex ligno, de quo praeceperam tibi, ne comederes, comedisti? ". Tale si fu

egli in

egli in brieve il primo atto del Divino Giudizio sopra il fallo di Adamo, che noi divideremo in tre parti, cioè nella comparsa del Giudice, nella citazione de' Rei, e nel primo rinfacciamento della lor colpa, che è tutto il contenuto dei versetti ottavo, nono, e decimo di questo terzo Capo del Genesi; e questa sera ci faremo a ricercare ciò, che le due prime hanno in se di più misterioso, e di più per noi profittevole. Incominciamo.

2. Dice adunque il nostro Testo, che il Signore Iddio fè sentir la sua voce a' nostri Progenitori nel Paradiso, dopo il loro peccato: Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso //: del che non abbiamo a dubitare, che prima e' nol vi facesse;

cesse; che anzi allora sovente, come osserva S.to Agostino, Iddio se ne veniva a loro, e con lor conversava, e favellava; comeche non sappiam bene, se il facesse soltanto per se medesimo con quella voce interiore, con che parla cogli Angioli ancora, illustrando col puro, e semplice raggio risplendentissimo della stessa incomutabile verità le loro menti: oppure anzi il facesse, come suol egli quì in Terra adoperare cogli uomini, per mezzo di cosa creata, o fosse in un rapimento di spirito per via d'imagini corporali, o fosse col presentare agli stessi corporali sentimenti qualche sembianza, o apparisce̱nza a vedere, o anche ad udire, sicome avviene, allorche dall'uomo negli Angioli suoi si vede Iddio, o allorche

gli avvenga

gli avvenga di udito al suono di quelle vo-
ci, ch'ei facea articolar dalle nuvole. Co-
munque però ciò si facesse in ~~[illegible]~~ quei primi tempi, e in
~~[illegible]~~
quelle prime visite dello stato dell'innocen-
za, in questa, di cui favelliamo, come l'ap-
parimento, così il parlare di Dio fu estrin-
seco, e sensibile, poiche il sacro Testo ci assi-
cura, che i nostri Padri sentirono la voce
di Dio, che camminava nel Paradiso: Vo-
cem Domini Dei deambulantis in Paradiso. //
Dunque tutto ciò de' intendersi fatto da
Dio esteriormente, e ~~[illegible]~~ sensibilmente; non già
nell'atteggiamento dell'interna sua incom-
prensibile Deità che invisibile, e tutta per o-
gni dove stendentesi a tutto riempiere di se
stessa, a niun giro è circoscritta nè di luo-
go, nè di tempo; ma sotto il velo, e la presa
imagine

imagine di qualche cosa creata. Che per la sembianza, di cui si servì allora Iddio per farsi vedere a camminare, e udirsi a parlare, fosse l'umana figura di venerabile Personaggio, egli è assai probabile per osservazione dello stesso S.to Agostino, e ne abbiam'una via prova dall'esservi nel sacro Testo espresso l'atto del ~~camminare~~ passeggiare, che è più così proprio dell'uomo.

3. Ma quindi egli è appunto, che materia d'altra quistione se ne trae dagl' Interpetri, cioè se Iddio per se stesso, oppure per mezzo di qualche suo Messaggiere sotto questa presa sembianza apparisse ai due rei Adamo, ed Eva, e si lor favellasse. L'Estio, e alcuni altri furon di parere, che per opera di un'Angiolo fosse allora

l'aria

d'aria formato un corpo nell'atteggiamento
di passeggiare e di favellare, e sì, ch'egli in persona
di Dio di cui facea le veci,
~~accennando~~ vi articolasse le voci, siccome a
loro detta anche altrove si legge, essersi fat-
ti, e detti da Dio quelle così, le quali di vero
furon fatti, e detti dagli Angioli: quali si
furono la lotta dell'Angiolo con Giacobbe,
la promulgazion della Legge sul Sina, ed
altre. Ma che non fosse altrimenti un'An-
giolo, per cui mezzo allora Iddio parlasse, ~~e~~
~~del quale in conseguenza fossero le voci~~;
ma si essere stato Iddio stesso, per se medesi
mo, il quale sotto la forma ~~sembianza~~ di una crea-
tura a tal uopo prescelta, e a sì fatto ado-
peramento acconcia, cioè per via del corpo
e della figura ~~sembianza~~ che assunta si aveva di
uomo, siasi fatto vedere, ed abbia favellato
a' que'

a' que' primi Uomini nel Paradiso, ella è cosa ben più verisimile e si da tenersi per certa; perciocchè tale si è il comune sentimento degli antichi Padri, tal pure la tradizione. Bene: ma qual poi si avrà a dire che sia stata delle tre Divine Persone? I medesimi antichi Padri costantemente asseriscono, essere stata la seconda, cioè il Figliuolo di Dio, che apparve ad Adamo, che favellò ad Abramo, che lottò con Giacobbe, così Tertulliano, così Clemente Alessandrino, così Ireneo, e così pure Ilario, ed Eusebio la sentirono: anzi nel Sinodo di Sirmio al capo dodicesimo fu diffinita questa massima, cioè, che il Figliuolo di Dio sin dal principio del Mondo si sia compiaciuto di quando in quando di vestire la finta

la pinta, prima che la ~~vera~~ reale sembianza dell'uomo, e così per mezzo a sì fatte apparenze, e a tali atteggiamenti, si sia venuto apparecchiando alla nostra ~~vera~~ reale, vera, e sostanziale ~~conseguenza~~ assimilazione.

4. Divisata per tal modo l'indole ed il vero carattere dell'apparizione di Dio nel Paradiso, ripigliamo il Testo, in cui si dice, che il divin Giudice, prima di mostrarsi a Adamo, e ad Eva, fece loro sentire una voce annunciatrice del suo appressamento = Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso // . Che voce fosse ella mai questa, non si sa dir di preciso. Alcuni son di parere, questa essere stata quella stessa voce, con cui Dio chiamò il fuggitivo Adamo = Adam ubi es ?

o qualche

o qualche altra simile voce di articolate parole, che Iddio venisse allora tra se proferendo, e quasi sdegnandosi di ciò, che i nostri Padri avevan comesso contra il di lui divieto. Altri poi, e sono i più, vogliono che questa non fosse veramente voce di espresse, e articolate parole, ma un suono, e un romore incomposto, che Iddio suscitasse d'aria, o d'altra cosa, qual foriere di sua comparsa. E conciossiachè la parola Ebrea קול, ch'è la vocem della nostra Vulgata, nella Scrittura alcune volte significa un suono forte, e strepitoso; altre poi un suono dolce, e leggiero; quindi è che in ciò pure non van tra loro d'accordo gl'Interpetri medesimi, e chi la spiega voce di tuono,

di tuono, e di fragore, chi di sibilo tenue, o di quel lieve moto, che faccia, chi passeg:gi per una foresta. Quei, che l'intendono nel primo modo, oltreche osservano nel salmo vigesimottavo, la voce di Dio es:sere detta voce appunto di maestà, e di tuono = Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit ,, ci recano anco:ra molti esempj delle divine apparizio:ni anunziate coi segni di spaventevoli voci. Così al trigesimottavo di Giobbe si fè Iddio a parlargli di mezzo a un tur:bine: così al decimonono del terzo de Re significò egli ad Elia il suo appressamen:to collo strepito di un vento talmente ga:gliardo, che rovesciava i monti, e strito:lava le pietre: e così finalmente al secon:

do degli

do degli Atti Apostolici la discesa dello Spiri:
to Santo fù preceduta da un'improviso
suono simile al fischio di vento, che ga:
gliardamente soffiando inoltri. Tal pur
dunque dovrà credersi, essere stata la vo:
ce, che Iddio mandò nel Paradiso a' nostri
Padri, annunciatrice di sua comparsa,
e tanto più, quanto che egli veniva al:
lora a far pubblico Giudicio del loro fal:
lo = De Celo auditum fecisti iudicium:
Terra tremuit, et quievit, cum exurge:
ret in iudicium Deus ps. 7. 11. Con:
tuttociò parecchi altri Interpetri per
questa voce non intendono più che un
leggier suono destato dall'appressarsi,
che Iddio faceva in maestoso sì, ma pla:
cido atteggiamento: anzi il Tostato, il
Saliano,

saliano, il Calmetto prendon cotesta voce per quel semplice calpestio, che s'ode all'avvicinarsi, di chi con frettoloso passo s'avanzi, e che appunto il divin Giudice sotto umana sembianza apparendo a bella posta destava, e sì facilmente udir si poteva in così diserta solitudine, specialmente da due peccatori ammutoliti, disanimati, e palpitanti per la vergogna del loro fallo, e per la paura del minacciato gastigo. In fatti per tale par che ce la voglia indicare la maniera d'esprimersi del sacro Testo, il quale non dice, che Adamo, ed Eva udisser semplicemente la voce del Signore, ma sì la voce del Signore in atto di passeggiare nel Paradiso = Vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso //; ne' grande

grande, e strepitoso egli è già il suono di uom, che passeggi. Qualunque però sia stata cotesta voce, ed a qual più di queste sentenze a voi piaccia di attenervi, quel ch'è certo, si è, che, o perche ella fosse una voce grande, strepitosa, terribile, e degna di Dio; o perche, s'essa fu voce di un sibilo, e di un suono leggiero, do:vette però essere quella stessa, che Iddio usava tutte le volte, che prima del peccato solea farsi dimesticamente vedere nel Paradiso. Adamo ed Eva conobbero, quella esser voce di Dio; e però sbigottiti, e tremanti affin di sottrarsene al suo già lor troppo grave cospetto, corsero ad appiattarsi in una macchia di quel Giardino. Nè di ciò mi occorre

diver

dirvi alcun'altra cosa, onde seguitiamo il Testo.

8. La voce indicativa della venuta del Signore nel Paradiso, fù, dice Mosè, = ad auram post meridiem //, o come legge l'Ebreo לְרוּחַ הַיּוֹם cioè ad spiritum ovvero ad auram diei, e ciò in due diverse maniere si spiega dagl'Interpetri: nella prima alcuni intendono particolarità di luogo, così che venga a significare quella plaga del Mondo, donde veniva quella voce indicante il passeggiare, che faceva il Signore nel Paradiso, come se dicesse, da quella parte, donde il dì fra dì, o sia dopo il mezzo giorno, suole spirare il vento; giusta la qual sposizione la voce di Dio parea venire dalla regione occidentale del Paradiso; imperciocchè

perciocchè da quella parte così nel Paese, dove era piantato il Paradiso, come in quello dove Mosè scriveva la sua storia del Genesi suole spirare dopo il mezzo dì quel vento, che chiamiamo Zefiro. Nell'altra maniera poi si prende questo ad auram post meridiem per determinazione di quell'ora del giorno, nella quale Iddio sopraggiunse a giudicare Adamo; come se dicesse: Iddio esser venuto sull'ora, in cui dopo il mezzo dì si leva, e spira il vento. E in questo sentimento conviene la maggior parte degl'Espositori. Non è però, che non siavi anche fra loro qualche disparità nell'assegnare l'ora precisa di questa divina comparsa. Imperciocchè alcuni attaccati alla Versione Caldea, in cui l'Ebreo לְרוּחַ הַיּוֹם è tradotto secondo quello, che

lo, che noi diremmo in latino ad requiem diei, e in volgare sull'ora del diurno riposo, voglion, che cotesta quell'ora si fosse, in cui dopo il mezzo dì, e prima del Vespro ne' Paesi caldi han gli uomini per costume di prender riposo. Contuttociò egli è più sicuro il fissare in questo luogo l'ora del Vespro, quando avvicinandosi il Sole al suo tramontare, gli Zefiri, e i venti occidentali girano verso il mezzo dì e temperano e fan riposare, il bollore del giorno. Che quello stesso appunto, che porta il Testo Caldeo ad requiem, o sia, ad quietem diei accenna precisamente, come spiega il di lui Interprete, la sera, perchè allora il calor del Sole, e del Giorno comincia a rallentare, e a far posa. tanto più che allora declinando il giorno col Sole, sogliono ~~girare~~ levarsi, come diremmo, massime ne' Paesi caldi

caldi gli Zefiri, e gli Uomini dal bollore del gior-
no stanchi, e spossati, dall'ombra, e dall'aura
prendono refrigerio, e quiete: onde leggiam
unite insieme queste due cose,
pure ne' Cantici „ ~~donec aspiret dies, et incli-~~
cioè il soave spirar dell'aura, e il farsi sera: „ do-
~~nentur umbræ, [illegible]~~
nec aspiret dies, et inclinentur umbræ. „ Nè altramente, ciò
posto, il Sacro Storico potea ~~de~~ meglio descrivere il
e quindi l'ora XII. cui
tempo del dechinar del sole, ~~[illegible]~~ Iddio ap-
parve ~~[illegible]~~ ad Adamo nel Paradiso, che col
dire, lui esservisi apparso allo spirar dell'au-
~~[illegible]~~
ra, che soffia dopo il mezzo dì: „ ad auram post me-
ridiem „. Sopra di che riflettendo S.to Ago-
stino, egli era ben conveniente dire, che sull'
ora di sera fosser visitati coloro, i quali
peccando ~~[illegible]~~ avean rivolte le
spalle al pien meriggio della verità. E
S.to Ireneo vuole, che quel post meridiem
abbia

abbia avuto a simboleggiare, che Cristo Signore verso la sera, cioè l'ultima età del mondo, s'era determinato di venire a riscattar gli huomini.

6. = Abscondit se Adam, et Uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni Paradisi. //. Al suono di quella voce, che annunziava la venuta del Signore, Adamo, ed Eva agitati di dentro dai rimovimenti della coscienza del loro peccato, e di fuori confusi dalla vergognosa nudità, a cui dal peccato stesso e' si vedevan ridotti, cercarono di nascondersi dalla vista di Dio intra gli Alberi del Paradiso. Ma qual'impresa, qual cecità, qual follia, darsi a credere di poter fuggire dalla faccia di quel Signore, il quale, come immenso ch'egli è, per tutto si stende, e per ogni dove s'incontra, tutto di se riempiendo e Cielo, e Terra, e ogni

più

più ~~profondo~~ cupo abisso; e si di potersi quindi sottrarre a quella divina Virtù, e Provvidenza, che tutte le cose ~~costiene~~ contiene, e conserva, e senza di cui non è vita, non moto, non sussistenza? Che giovava lor dunque il fuggire, il nascondersi, l'appiattarsi, se ~~da per tutto~~ in ogni angolo vegliava aperto su i loro andamenti il divin guardo? Ma ecco in ciò vivamente espresso l'effetto del peccato: nel tempo stesso, ch'esso porta il terrore nella coscienza, offusca altresì tutti i lumi della ragione, nè occorre aspettarsi dal peccatore nè sapienza, nè consiglio. Ecco, dice S.to Agostino, ecco Adamo, il quale aveva ad essere eziandio nella parte sua inferiore, nella sua carne tutto spirituale, eccol dopo il peccato nella superior parte ancora, ancor nello Spirito reso tutto carnale; onde a guisa

d'uom

d'uom disertato coll'involare la corporal
sua presenza ~~a quella~~ agli occhi di quella figura, che
~~sua presenza, si lusinga di celarsi a Lui che~~
appariva già nel Paradiso, si lusinga di celarsi a Lui, che
penetra dentro a i più riposti nascondigli del
cuore, e di potersi nascondere agli occhi
di Lui medesimo, a cui non è ombra, che
faccia scuro, e che sin dalle più dense tene:
bre fà sfavillare la luce più luminosa.

7. Soggiugne poi il sacro Testo, che
Adamo ed Eva si nascosero in mezzo ~~all'Albero~~ al legno
del Paradiso = in medio Ligni Paradisi //; e cer:
tuni intendono, che con ciò ne venga indicato,
quelli essersi appiattati sotto ~~quell'Albero~~ quel legno me:
desimo, del cui pomo mangiando essi avevano pre:
varicato: il che S. Girolamo espressamente af:
ferma con dire, ch'e' si nascosero sotto quell'
Albero, in cui v'avea la scienza del bene, e del
male. Altri però vogliono, che cotesto in

medio

medio ligni altro non sia, che un' idiotismo della Lingua Ebrea, nel quale la voce legno sia in luogo di albero; e il numero del meno sia per quello dei più; talche il dirsi in mezzo al legno sia lo stesso, che se detto si fosse in mezzo, o per entro agli Alberi; atteso che l'Ebreo תּוֹךְ non sempre significa mezzo, ma fra, per entro, nel qual significato quadra ottimamente in questo luogo; onde s'intenda, che Adamo, ed Eva s'appiattassero o per entro alla più folta selva che formasser gli Alberi del Paradiso, o sotto, e fra gli Alberi del Paradiso, trafugandosi da questo a quell' Albero alla voce del Signore, che teneva lor dietro. E veramente S. Gian-Crisostomo par che l'abbia preso in questo senso; conciossiache ci venga egli

ga egli per tal modo descrivendo la fuga,
e il nascondimento de' nostri Padri, che ce
li dipinge quai trafurelli, e sconoscenti ser:
vidori, che non si potendo mucciar dal Pa:
drone, trasportati pur dalla paura, che
agita, e sconvolge il loro interno, or quà,
or là trascorrendo cercano di trovar mo:
do di ficcarsi per ogni angolo della casa:
imagine, che al vivo ci rappresenta i no:
stri due Rei, i quali, comecchè non trovas:
sero scampo alcuno, pur s'andavano ag:
girando, e coprendo or sotto questo, or sotto
quell' albero del Paradiso.

8. Ma perchè mai, o sconsigliato
Adamo, perchè te'n fuggi tu dalla presen:
za di quello, al quale anzi solo ricorrer si
deve in qualunque disavventura, per:

chè solo

che solo egli è, che a chi dell'error suo ve
ramente si dolga, rifrigerio rechi, e salu
te: solo, che rialzar possa i caduti, e pro:
vi di cui luce non v'ha, nè conforto,
ma soltanto dense tenebre, e sol essa la
morte? Infelice! che sarebbe mai stato
di te, che di tutta la tua discendenza,
se Iddio ti avesse abbandonato nella tua
fuga, e ~~[illegible]~~ ne' tuoi nascondigli?
Ella era finita della salute di lui, e si pu
re della nostra ancora, se mercè l'infini
ta sua misericordia Iddio non si fosse lui
fatto incontro, e lui, che pur ingrato, e
mal conoscente ~~[illegible]~~ voltate aveagli villa:
namente le spalle, non lo avesse a se ri:
chiamato. Ma Iddio, della cui bontà
infinito quindi si è il tesoro, ~~[illegible]~~ incom:
prensibili

prensibili quinci i Giudicj, e ~~e~~ investiga:
bili le vie: quel Dio, il quale non la per:
donò nè a Lucifero, nè ad alcun degli An:
gioli ribelli, e desertori del lor Principato, ma
* freschi freschi del lor peccato, e senza la:
sciar loro nè tempo, nè mezzo a ravveder:
sene, si ve li confinò nelle eterne pene
dell'inferno: quel desso fu, che coll'uomo
non usò di questo rigore; e quantunque
da lui gravemente offeso, pur gli tien
dietro, e finalmente con una di quelle po:
derose sue voci, cui non v'ha chi resista
giammai, si lo vi chiama, e il fa sortir
fuori da' suoi nascondigli, e dalle sue
tenebre = Vocavitque Dominus Deus A:
dam, et dixit ei: Ubi es? " • Se non
che a vie meglio rilevare i tesori di que:
sta infinita

sta infinita bontà e misericordia di Dio ver=
so l'Uomo, vuolsi più di proposito esami=
nare l'energia di queste brievi parole,
che disse il Signore nel chiamare Adamo;
e questo sarà il suggetto della seconda
parte.

9. Vocavitque Dominus Deus Adam,
et dixit ei: Ubi es? : cioè, e il Signore
Iddio chiamò Adamo, e lui disse: Dove
sei? . A considerar anche solo il modo,
e il tempo di siffatta chiamata, e ricerca,
noi abbiam ben motivo, come osserva
il Crisostomo, di ammirare l'immensa bontà, e mi=
sericordia del Signore. Imperciocchè an=
che il solo chiamare, dic'egli, è più, che
più il degnarsi di chiamar da se stesso,
fu un

fu un tratto di grande ineffabile clemenza;
il chiamar poi uno, che si vergognava di
lasciarsi vedere, non che osasse di aprir bocca,
e dir parola, e sì, col chiedergli nuova di
lui, dargli campo di rispondere, il fu d'infi-
nita benignità. Ma che diremo, poi, se ~~[illegible]~~
più di proposito poniam mente a quello et vocavit, che
nell'Ebreo è וַיִּקְרָא, e può significare
così quello, che diremmo noi e chiamò,
come e gridò? poiche non senza ragio-
ne riflettono alcuni, non essere stato scritto
senza enfasi, e senza mistero, o si voglia,
chiamò, o si voglia, gridò, anziche disse,
cioè a dire per farci intendere quanto
mai per lo peccato allontanati si fosser
da Dio i nostri Progenitori, se fu pur me-
stieri, che con alto grido Iddio a sè ve li
richiamasse.

richiamasse.

10. E pure non istà qui tutta la for-
za, e la soavità insieme delle parole, onde
Dio chiamò Adamo, e ricercollo, ove fosse;
e S. Gian-Crisostomo siegue a farci consi-
derare di qual peso sia questo, comecchè
brevissimo passo = Vocavitque Dominus
Deus Adam, et dixit ei: Ubi es? 11. Imper-
ciocchè con quello questo Ubi es? o co-
me legge l'ebreo אַיֶּכָּה dove sè tu?
pare, dice il santo, che Iddio dire gli vo-
glia, e pateticamente rimostrargli dove
il meschinello sia ito a finirla col suo ardi-
mentoso, e superbo attentato, come se
gli dicesse: Dove ti ha egli ricotto il tuo
peccato, o Adamo, che tu fugga, e ti na-
scondi dalla presenza del tuo Dio, cui
prima

prima ~~[illegible]~~ così desiosamente cercavi, di cui ti compiacevi, in cui ti beatificavi? che tu paventi al suono della voce di lui, che così dolce imprima, e sì soave ti giugneva all' orecchio? «Ubi es?» Eh! io non cerco in qual luogo, ma in quale stato ora ti truovi, e da quale altezza di felicità, e di grazia in qual profondo di miseria, e di desolazione tu ti sia precipitato? Ben'altra da quella, in cui poco fa io ti lasciai, si è la condizione in cui ~~ora ti ritrovo~~ di presente ti rinvengo. Di gloria, e di onore da me ammantato avevi tu in costume di fare inanzi a me onorata, e maestosa comparsa, or timido ti veggo, ed affanoso di poterviti nascondere per vergogna della tua nudità. Qual ladro, o masnadiere spogliandoti di quelle belle doti,

di che

di che io ti aveva arricchito, potè ridurti a
siffatta stremità? „Ubi es?„; perchè mai
fuggi, perchè t'appiatti, perchè inorridisci, e
perchè tremi? Donde così repentino ~~cam-
biamento?~~ disertamento? Donde sì ango-
sciosa paura? „Ubi es?„. Dove sei pove-
ra pecorella senza il tuo Pastore? perchè
lo scampi quando egli ti vien dietro per
ricoverarti? Perchè temi la sua presen-
za, se pur il vedi sì fattamente penetrato
della tua disgrazia? Qual frutto vuoi
tu ritrarre dal tuo terrore, e dove ti lasci
condurre dalla tua disperazione? E ti par
egli, che questo sia il mezzo di rimetterti
nel primiero tuo stato col fuggirti lungi
da me? Puoi tu ricuperare senza di me
quello, che tu avevi ricevuto dalla mia
sola

sola bontà? La sorgente d'ogni tuo bene s'è ella forse smarrita, perche tu ti sia da lei diviso? Sono io forsi mutato, perche tu non sei più quel di prima? Eh vieni pur fuori da quell'ombra di morte, dove ti stai nascosto: vieni, vieni, e proverai se io pensi non più che a vendicarmi di te; o se anzi io pensi a risarcire i tuoi danni, tutto che tu non pensasti che ad offendermi.

11. Ma ed è questo, o Signore, tutto il vigore, che alla prima Voi adoperate verso una creatura, la che così sfacciatamente vi offese? Sono essi questi i termini, onde meriti di essere da Voi trattata? Che importa a Voi di ricercare, dove siasi un'insensato, il quale osò di aspirare a farsi

Iddio chiede ad Adamo, dove e' sia. Ubi es?
Ignorava egli forse dove questi si trovava,
se? Tolga Iddio, che si torti pur noi si
pensi: che il Signore innanzi a cui le cose
più riposte e recondite manifeste sono, e
palesi, vedea ben egli i nostri Rei, co-
mecche appiattati fra i più densi cespu-
gli e dalla lor ombra coperti, nulla
meno, che se fossero stati esposti in a-
perta e ben distesa pianura. Chiede
dunque Iddio ad Adamo dove e' sia,
affine, dice S.to Agostino, di obbligarvelo
per tal modo a riconoscere il suo pec-
cato, e di aprirgli altrimenti la strada
a confessargli la cagione della sua fuga
del suo nasconderси del suo fallire e
di ridurlo finalmente al punto di gittar-
sene

voglia chieder perdono del suo peccato.
Ne abbiamo in fatti assai sovente nella
Scrittura di somiglianti ricerche, e doman-
de: così al quarto di questo libro il Signo-
re chiese a Caino, dove si fosse il suo fra-
tello Abele, ch'ei ben sapeva lui aver
di fresco barbaramente ucciso alla campa-
gna: così al ventesimo di san Matteo, Cristo Gesù essendoglisi fatta
innanzi la Madre dei figliuoli di Zebedeo,
per chiedergli ciò ch'ei sapeva non esser
per loro spediente, che volete voi, lo-
ro disse non perchè non sapesse quel,
che volevano, ma sì per obbligarli, co-
me riflette anche il Crisostomo, a rispon-
dergli e a dargli in mano il modo di sco-
prir loro la piaga, e di trar quindi mo-
tivo ad applicarvi l'opportuno rimedio.

che quan-

che quantunque Iddio vegga anche pri-
ma, che li confessiamo, i nostri peccati, e
penetri le vie più secrete del nostro cuo-
re, vuol egli nulladimeno che per noi
stessi, e ce li riconosciamo, e a lui ci con-
fessiam per peccatori.

10. E pure non istà qui tutta la
virtù delle parole, onde Dio chiamò Ada-
mo, e ricercollo ove fosse, e S. Gian Cri-
sostomo segue a farci considerarne più di
proposito di qual peso sia questo, come
che brevissimo passo: Vocavitque Do- a
minus Deus Adam et dixit ei: Ubi es? 10
Imperciocchè anche il solo chiamare di e
Dio egli, fu un tratto di grande ineffabil
clemenza, il chiamar per uno, che si
vergognava di lasciarsi vedere, non

che tantomo

che osasse di aprir bocca, e dir parola; e
si col chiedergli nuova di lui, dargli
campo di rispondere, il fa d'infinita
benignità. Et dir poi dove se', o co-
me porta l'Ebreo, dove se' tu; viene
ad avere oltre la dimostrazione di som-
ma amorevolezza una gran forza ezian-
dio, ed enfasi maravigliosa. Imperciocchè
che pare che con ciò solo dire gli voglia,
e particolarmente rimproverargli dove il me-
schinello sia ito a finirla col suo ardi-
mentoso attentato. Ubi es? Dove ti ha
egli ridotto il tuo peccato, o Adamo, che
tu fugga, e ti nascondi dalla presenza del
tuo Dio, cui prima così dimesticamente con-
versi, di cui ti compiacevi, in cui ti beati-
ficavi: che tu paventi oltre al suono della
voce

voce di lui, che così dolce in prima, e sì
soave ti giungeva all'orecchio? Abbi?
ch'io non cerco in qual luogo, ma in
quale stato ora ti trovi, e da quale
altezza di beatitudine, e di grazia in qual
profondo di miseria, e di desolazione tu
ti sia precipitato? Ben'altra da quella
in cui ti lasciai, è la condizione in cui ti
ritrovo. Di gloria e d'onore da me
ammantato avevi tu in costume di fare
innanzi a me onorata, e maestosa com-
parsa, ed ora io ti veggo ed affannoso 9
di potervi ti nascondere per vergogna 10
qual ladro o malfattore spogliandoti e
di quelle belle doti di che io ti aveva ar-
ricchito, potè ridurti a siffatta sterminata 12
Perchè mai fuggi? perchè t'appiatti?
prossimo

~~perche mi rendesi? perche tremi? donde~~
~~sì repentino disturbamento? donde così~~
~~improvviso cambiamento? donde sì angu-~~
~~sciosa paura? Ubi es? dove sei povera~~
~~pecorella senza il tuo Pastore? perche lo~~
~~scansi quando egli ti viene dietro per ri-~~
~~condurti? Perche temi la sua presenza~~
~~se è pur il [illegible] [illegible] peccatrice~~
~~della tua disgrazia? Qual frutto [illegible]~~
~~tu ritrarre dal tuo terrore, e dove ti lasci~~
~~condurre dalla tua disperazione? E ti~~
~~pare egli, che questo sia il mezzo di rimet-~~
~~terti nel primiero stato della dilet-~~
~~ta Giustizia, ed innocenza, col fuggir-~~
~~ti lungi da me? Credi tu ricuperare sen-~~
~~za di me quello, che tu avevi ricevuto~~
~~dalla mia sola bontà? La sorgente d'~~

~~ogni tuo~~

ogni tuo bene, s'è ella forse smarrita, per-
che tu ti sia da lei separato? Sono io forse
mutato perchè tu non sei più quel di
prima? Eh vieni pur fuori da quell'
ombra di morte dove ti stai nascosto:
vieni, vieni, e proverai s'io pensi non
più che a vendicarmi di te: o se anzi
io pensi a risarcire i tuoi danni, tutto
che tu non pensasti che ad offendermi.

Ma udite questo o Signore, tut-
to il rigore, che alla prima voi adoprere-
te verso una Creatura la più ingrata, a
che giammai sia stata? Sono essi questi i 10
termini onde meriti di essere da Voi e
trattata? Che importa a Voi di ricerca-
re dove stia un'ingrata? Il qual-
esso di aspirare a rendervi simile a ...

tavono

Voi, e a farsi indipendente da ogni vostro
governo, e che perciò non seppe soffrir
un solo vostro precetto, credendo di trovar
più il suo conto nell'allontanarsi da Voi,
che 'n quello stare soggetto a Voi; e il di cui
peccato fu, in una parola, tutto simile a
quello degli Angeli apostati, di niuno de'
quali dopo la loro caduta Voi non ne pren
deste più alcun pensiero, nè già più vi cu
raste di alcun di loro dove si fosser pre
cipitati? O misericordia vostra e quanto mag
giore, e più sensibile al confronto di una
così severa giustizia, onde con ragione
ebbe a dire l'Apostolo Rom. 11: Osserva
pure ed ammira quindi la bontà, quanto
la severità del Signore: in coloro che pre
cipitarono senza rimedio la severità, in
te la

re la bontà = Vide ergo bonitatem, et se:
veritatem dei: in eos quidem qui ceci de:
runt, severitatem; in te autem bonitatem
dei [illegible] O abisso veramente vivo, ed
inesausto della sapienza, e della scien:
za di Dio! quanto sono eglino incompren:
sibili i Giudizj di lui, quanto investiga:
bili le vie [illegible] di quella scienza, e sa:
pienza, la quale non contenta di aver
creato l'uomo ha voluto altresì sal:
varlo, abbracciandosi a ricavarnelo tra
que' medesimi precipizj, in cui da se stes:
so egli si era miseramente involto?
= Hæc illum, qui primus formatus est
Patrem Orbis terrarum [illegible] custodivit,
et eduxit illum a delicto suo Sap. [illegible]
[illegible] e ciò, che sin qui si è detto [illegible]
corrispondono

considerato intorno alla misericordia, che
usò Dio con Adamo, richiamandolo a se,
dopo ch'egli s'era da lui fuggito col suo
peccato, applicandolo a noi medesimi
stessi, e sarà questa la morale più accon
cia, e più profittevole, che ricavare da
noi si possa dal suggetto della lezione
di questa sera.

a farsi simile a Voi, e a rendersi indipen-
dente da ogni vostro governo, e che perciò
non seppe soffrir un solo vostro precetto,
credendo di trovar più il suo conto nell'
allontanarsi da Voi, che nello stare sog-
getto a Voi, e il di cui peccato fu, in una
parola, tutto simile a quello degli Angeli
apostati, di niuno de' quali dopo la loro
caduta Voi non vi prendeste più alcun pen-
siero, nè mai più ricercaste di alcun di
loro, nè aveste pietà della loro rovina.
O misericordia vera eziandio maggiore
e più sensibile al confronto di una così se-
vera giustizia! onde con ragione ebbe a
dire l'Apostolo Rom. 11.: Osserva, o uomo,
osserva, ed ammira quindi la bontà, quinci la se-
verità del Signore: in coloro, che precipi-
tarono

tarono senza rimedio la severità, in te la bontà di Dio = Vide ergo bonitatem, et severitatem dei: in eos quidem, qui ceciderunt severitatem: in te autem bonitatem dei // . O abisso veramente ricco, ed inesausto della sapienza, è della scienza di Dio! quanto son'eglino incomprensibili i Giudizj di Lui, quanto investigabili le Vie? di Lui che lasciò i Giusti del Cielo per ricercar l'uomo perduto qui in Terra?: di Lui che non volle usar pietà cogli Angioli ribelli, e poi l'usò coll'uomo prevaricatore? ..

12. E ciò, che sin qui da noi si è detto, e considerato intorno alla misericordia, che usò Dio con Adamo chiamandolo a se dopo ch'egli pel suo peccato s'era da Lui fuggito, ~~col suo peccato~~, e non pensava ad altro più, che

ad involarsi

ad involarsi dalla di Lui presenza; appli:
chiamolo a noi stessi: e sarà questa la
morale più acconcia, e più profittevole,
che ritrarre da noi si possa dal sugetto
della lezione di questa sera.

La benigna maniera, e la voce forte insieme, e soave, con cui il Signore Iddio si fece a cercare, e a chiamare il fuggitivo, e per la sua prevaricazione timido, e pauroso Adamo, trassero quest'infelice dalle macchie, ove s'era nascosto, e l'inanimirono a comparire innanzi a quel gran Padre, Padre veramente delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, che nella figura stessa di Giudice lor si mostrava pronto di usargli pietà, e di unire al salutare castigo il perdono ancora del di lui fallo. E noi questa sera nella esposizione del Costituto, e delle difese di Adamo, e di Eva avremo grande occasione di ripensare sopra questa tragrande misericordia, e benignità di Dio, il quale allorchè potea

non

non degnar pur di esamina coloro, che così spe=
ciatamente lo avean offeso, ma si fulminar
anzi ad un tratto contro di essi la pena lor già
minacciata, pazientemente non pertanto con
essi loro adoperò, ove li soffrì, gl'interrogò,
ne attese la risposta; e come ciò non fosse ba=
stato, proseguì le sue ricerche, dando lor qua
si in mano la maniera non che la licenza di
avanzar loro repliche, affinche usando essi
della buona occasione, e inducendosi final=
mente alla confessione del peccato commesso,
sperimentar potessero i tratti di sua immensa
clemenza. E quindi poi spiegali, che si sa
ranno i quattro Versetti, cioè il decimo, e
i tre seguenti di questo capo terzo, i quali ab=
bracciano tutto l'argomento, che vi ho pro=
posto, ci cadeva in acconcio di trattare nella
seconda

seconda parte di quel passo di S. Paolo nella prima a Timoteo, ove egli dice, che Adamo non fù sedotto, ma sedotta bensì fù la Donna nella prevaricazione del pomo = Adam non est seductus: Mulier autem seducta in prevaricatione fuit ". Incominciamo.

2. " Qui ait: Vocem tuam audivi in Paradiso, et timui, eo quod nudus essem, et abscondi me ". Questa fù la risposta, che Adamo diede alla chiamata del Signore; e questa tutta la ragione, ch'egli addusse in iscusa della sua fuga, e de' suoi nascondigli: Signore, egli disse, io sentij la vostra voce nel Paradiso; e, perche io era così nudo, come son' ora, temetti, e mi andai a nascondere. Ma Adamo, Adamo, forseche egli è questo ciò,

ciò, che ora il Signore da te ricerca? è ella forse la tua nudità, è egli il tuo timore, anziche il tuo peccato, prima, e sola cagione di ogni tuo timore, e d'ogni vergogna, ciò, di che ora ti fà d'uopo di render ragione? Meschino che sè! tu temi, e ti vergogni di ciò, che ti accorgi di aver perduto fuori di te, e poi non temi, nè ti vergogni per ciò, che dentro di te vi ha introdotto il peccato? Hai rossore della esterior nudità delle vesti, ma dell'interiore dell'inocenza non te ne prendi pensiero? Solo degli esterni guai ti lamenti, e non pensi, ch'effetto son tutti del tuo peccato?. Oltre di che ti pare egli di aver qui luogo a scolparti con Dio, di piatire con Lui, e di giustificarti presso di Lui con affettate, e vane parole? Ove sono piuttosto le lacrime, e una umile confessione del tuo peccato?

peccato? Non sai forse ciò, c'hai tu fatto, o ti lusinghi tu forse, che Iddio nol sappia? Ah! ch'Egli non per altro ti chiama, e non per altro tace ancora, dissimula, e ti soppor: ta, che per lasciarti tempo e luogo a una spontanea confessione, e a una salutar pe: nitenza del tuo misfatto = Interrogat, dice Tertulliano, quasi incertus, ut det locum spon: te confitendi delictum, et hoc nomine vele: vandi ,,.

3. Qualunque però si fosse questa con: dotta di Adamo, contuttociò Sta Ambrogio vi ravvisò in essa alcun buon segno di vi: cino ravvedimento e salute. Adamo, dic' egli, sente la voce di Dio, che il chiama; e in que', che ascoltano la parola del Signore, si che v'ha luogo ancora onde applicarvi il rime:

il rimedio opportuno alla loro emenda: che que' soli si hanno a dare per ispediti, i quali si turan le orecchie per non ascoltare; e però si meritan la disgrazia, che Dio ormai più non ve li chiami. Anche l'ascondersi è indizio, che v'ha mezzo alla conversione: che chi si nasconde ha vergogna; chi risente vergogna si converte, secondo che disse anche il Salmista al sesto = Confundantur, et convertantur - - convertantur, et erubescant". Laddove i peccatori sfacciati, i quali portano in trionfo il male, che fanno, e in mezzo alle peggiori, e più nefande malvagità loro esultano, e se ne gloriano; siccome sono a Dio odiosi, e di ogni di lui compassione indegni, così pur son lontanissimi da ogni via, e da ogni grazia di salute. Ma seguitiamo il

sesto.

Testo.

4. Adamo colla sua risposta in luogo di chieder mercè, e perdono del suo peccato, veniva, siccome udisti, a mendicare pur di proposito frivolissime scuse del suo timore, e si andava in certo modo la colpa della sua fuga, e del suo nascondimento a Dio stesso, il quale nudo ve lo aveva creato. Ma Iddio prendendo le stesse parole di Adamo ad onta d'ogni di lui rimostranza ne trae una più precisa, e più principale cagione della fuga del timore, e della vergognosa nudità di lui, cioè il peccato, che Adamo si taceva. e svelandone la verità delle cose, ripiglia: Tu mi rimostri d'essere impaurito di mia presenza, e quindi, che cagione del tuo timore, e del tuo nascondimento sia stata la tua nudità; ma chi ti fece accorto, e chi ti fa arrossare di questa

questa nudità, se non l'aver tu mangiato
del frutto di quella Pianta, che io ti aveva
proibito di non mangiarne? = Cui dixit. Quis
indicavit tibi, quod nudus esses, nisi quod ex ligno,
de quo præceperam tibi, ne comederes, comedisti? //.
Come se dir gli volesse: Che ora tu ti accorga
della tua nudità, che di lei ti vergogni, e la ten-
ga per cosa brutta, e da vergognartene, tu non
l'imparai già da quella condizion tua primiera,
da quello stato, in che creato io ti aveva, ma sì
d'altronde, cioè ~~da quella~~ dalla disubbidien-
za del mio precetto, la quale ti ha spogliato
della Giustizia Originale, al cui abbandono, e
disertamento essendo in te sorta la ribellion
della carne, la tua nudità è venuta ad essere
disdicevole, e vergognosa: quando prima cor-
redata, com'era, della Originale inocenza, di-
cevole

cevoli eva, ed onesta. Per tal modo Iddio mette sotto gli occhi ad Adamo il divino suo precetto, perchè egli conosca il suo peccato, da cui solo è derivato in lui il risentimento, e la vergogna della sua nudità. Ed ecco l'ammirabile pazienza, e benignità del Signore. La doppiezza di Adamo, e i falsi pretesti, ond' egli andava cercando di palliar la sua fuga, e di giustificare i suoi timori, e il suo nascondimento, sembra pure, dice il Crisostomo, che avrebbon dovuto tirargli addosso un grave rimprovero del suo delitto, e che Dio giustamente sdegnato avesse avuto a rigettar un cuore così orgoglioso, e impenitente. Ma i pensieri di Dio non son eglino come i nostri, nè giugniam noi a comprendere i tratti di sua infinita misericordia, se non se

quando

quando lui piace di rivelarceli. Egli lascia parlar Adamo senza interromperlo. Ei soffre ch'esso dica alla sua presenza cose tali, che accusino la sua Provvidenza medesima, e che in certo modo egli rifonda sopra di lui tutta la causa di sua ontosa nudità. E quindi poi con benignità, e con sapienza infinita valendosi delle di lui stesse parole, gli fà strada a confessar ingenuamente il suo peccato. Non altrimenti, soggiugne il Crisostomo, di quel che si farebbe un buon Padre con quel suo carò Figliuoletto, a cui abbia severamente vietato di non toccar quella spada, che pende sotto i di lui occhi; ma che, non avendol poi egli il cattivello ubbidito, ed avendone anzi nel maneggiarla, ritrovata ferita, gli dicesse: E perche mai ti se' tu ferito? Perciò appunto, perche non hai

non hai voluto intendermi. Così Dio ad Adamo: donde, dissegli, donde tanto timore, e vergogna, se non perche tu hai rotto il mio precetto? = Quis indicavit tibi, quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo preceperam tibi, ne comederes, comedisti? =. Parole, e rimprovero più di Padre, o di Amico, che di Padrone, e di Giudice: di Amico sì, e di Padre disprezzato veramente, e perciò risentito, ma pur non dimentico delle tenerezze dell'amor suo.

5. Ed oh il gran vantaggio in che era egli quello sciagurato di Adamo, se sapeva giovarsene! Potrea pur egli, e doveva dopo dimostrazioni così convincenti del più tenero amor di Padre gittarsi supplichevole innanzi a Dio, e se per sua disgrazia si era lasciata fuggir di mano la prima occasione d'impetrar

verun

venia, che dipendeva dall'umile e pronta confessione del suo peccato, non perdere la seconda, che consisteva altresì in un sincero riconoscimento di quello, e in una supplice invocazion di pietà: massimamente che nè volea, nè potea pur negar il peccato, che aveva comesso. Ma pensate. Ei fa tutto il contrario, e con sempre maggior tracotanza di bel nuovo scusandosi, cerca di scaricar sopra altri la sua colpa, dicendo = Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi =; cioè: La donna, o Signore, che Voi mi desti in consorte, mi porse di cotesto frutto, ed io il mangiai. Udiste? Altro che dire ho peccato. Il superbo, come osserva S.to Agostino, sente ben egli la difformità della sua confessione, ma non vuol portarsi la umiliazion di chiamarsi in colpa: habet confessionis deformi:

deformitatem, et non habet confessionis humi-
litatem „. Che diss'io la umiliazion ~~del vero~~ di render-
si in colpa ~~pescatore~~? Egli si vede oramai scoperto, e com-
prende essere inutili tutti i raggiri, e i pretesti,
onde pensava di poter occultare il suo peccato;
ma che per questo, sè nol potendo più nascon-
dere, il confessa si, o direm meglio non lo nie-
ga, ma in una maniera da rendersi vie più
colpevole, piuttostoche mostrarsene ~~pentito~~ ravveduto?
Non lo niega, ma nel tempo stesso ne dà tut-
ta la causa ad altrui, e secondo il suo dire,
sua ella è bensì la pena, e la confusione, ma
sua non è la colpa; ei egli sarebbesi pur
mantenuto innocente se Iddio non lo avesse
mal accompagnato = Mulier quam dedi-
sti mihi sociam, dedit mihi de ligno „ E
così ~~pecca~~ vien'egli, come osserva S. Grego-
rio

rio, non pur a scaricar sulla moglie la cagione del suo fallire, ma sì più espressamente di prima a rovesciarnela sopra lo stesso suo Creatore, come se detto avesse: se ho fallito, tu stesso mi desti l'occasion di cadere, allorche per compagna mi desti la donna, la quale mi fu cagion di rovina. Nel qual pensiero a S. Gregorio fè strada S.to Agostino, allorche disse; che Adamo giusta la superba sua maniera di pensare, e di dire, non si chiama già in colpa di aver consentito alla moglie nella prevaricazione del pomo: ma la moglie ne accagiona d'ogni sua colpa: e così con sottigliezza pensando, ed usando di quella malizia, che lo sciagurato aveasi dentro di se conceputa, pretese di tirar a parte del suo peccato Iddio medesimo. che non disse già egli semplicemente, la donna

me lo

me lo diede, ma vi aggiunse, la Donna, che tu mi desti per Compagna = Mulier, quam dedisti mihi sociam =. E questa malizïata scusazione venne in conseguenza di quella prima superbia, per cui l'uomo voleva eguagliarsi a Dio nella scienza del bene, e del male: e però, giacchè a Dio non si potè render simile nella altezza del sapere, cui egli almeno tentò di rendere uguale a se nella abbiezioni del peccato = ut quoniam in Majestate par illi esse non potuit, eum saltem, jacens in peccato suo parem sibi eum facere conetur.

63 Ma via, sia pure qui il Crocifisso, sia pure stata, o Adamo, la Donna, che porto ti abbia il pomo, e ad assaggiarnelo lusingato, che sarà quindi

ne vuoi tu

re voler tu trarre? Avevi tu forse avuta da Dio la moglie per farteLe ligio, ed ub: bidiente, o non anzi per obbligar lei, a star suggetto al tuo addirizzamento, e go: verno? Che vale ella dunque cotesta tua discolpa, per cui pretenda d'esser degno di venia, tu, che il divino coman do così poco rispettasti, che ad esso abbia creduto di poter preferire il dono, e le compiacenze della consorte? Che per quanto lusinghiera ella si sia stata nell' offerirtelo: a ritirartene dall'accettar: lo dovea ben bastare e l'espresso di: vieto di Dio, e il timore del minac: ciato supplizio. Nol sapevi tu forse, e non era egli tuo dovere non solo di guardarti dal mangiar di quel pomo, ma si

ancora

ancora di ammendare la Consorte, e di mo-
strarle la gravezza, ed enormità del pecca-
to*: Che tu sei pure della femmina capo,
ed essa in grazia tua è stata creata*: Ma
tu hai rovesciato quest'ordine, e non sola-
mente non l'hai corretta, ma ti sei lasciato
trasportare con essa al precipizio; talchè do-
ve al capo dovea ubbidire il resto del cor-
po, al corpo ha ubbidito il capo, e ciò che
~~per natura~~ vi avea al di sopra, è ve-
nuto a restarsi al di sotto.

7. Ma neppure qui finisce il disordi-
ne della scesa, e della difesa di Adamo,
e S. Bernardo vi nota in essa un gran
mancamento eziandio di carità verso quel-
la stessa donna, per un compiacere poi
anzi non si era egli fatto alcun caso di
dispiacere

dispiacere a Dio. Uditene te i mellifflui sentimenti del Santo Dottore, che io non posso trattenermi dal ricordarveli. Or sì che veniam' a sapere, o Adamo, come osso delle tue ossa, e carne della tua carne ella siasi la tua Consorte, se in grazia di sua tu se' giunto a peccare. Pur tuttavia lascia, che vediamo un poco, quanto veramente la ami tu. Se ne viene il Signore con in mano la fulminatrice sua spada per vendicare una enorme prevaricazione. Su via, ch'ella è in rischio, fatti schermo, e di': Signore la Donna per natura sua è debole anzi che no: ella è stata gabbata, e sedotta: tutta quant'è la colpa, tutta è mia, mio il peccato; sopra di me dunque prendi le tue vendette. Ma no, egli non dice così, ma

tutto

tutto altrimenti, signore, disse la donna mi
diè di quel frutto, ed io lo mangiai. E per
versità di affetti! Ti vedo dal suggettarti
per essa alla pena; dopo che per essa non
hai avuta difficoltà di commettere la colpa:
o perversitas!
= poenam pro ea suscipere refugis, et cul:
pam admittere non recusasti „ Ah come
se' giunto a confondere, e rovesciare ogni
cosa! A suo gran danno hai usata condi:
scendenza, allorchè dovevi usare di tutta
la severità; e a via maggior danno amo:
ra la severità, quando facea mestieri la
compassione = perniciose misericors, ubi seve:
rus esse debueras; et perniciosius crudelis,
ubi misericordiam impendere oportebat „.
Che per nessun modo tu non dovevi in gra:
zia di lei peccare, ma ben per lei di buon
animo

animo soddisfare ad ogni modo = delinque-
re propter illam nullo modo; satisfacere
vero pro illa libenti animo debuisti". Ma
tempo è ormai, che dal costituto di Adamo
passiamo a quello di Eva.

§. = Et dixit Dominus Deus ad Mulie-
rem: Quare hoc fecisti?", cioè; e disse il Si-
gnore Dio alla Donna: perche hai tu fatta
tal cosa?. Iddio, come vedete, non viene all'
atto di pronunziar la sentenza, prima di aver-
ne per ogni parte esaminata la causa: am-
maestramento per ogni Giudice di non preci-
pitarne le lor sentenze: che colui, il quale giudi-
ca senza avere ben esaminata la causa,
comeche giudichi a dovere, tutto non pertan-
to è fa al Reo. Intanto vuolsi notare, che
Dio non disse ad Eva, perche mangiasti? ma,
perche

perche facesti tal cosa? Quare hoc fecisti? ,,
e cotesta interrogazione va a ferir tutte e
due le colpe di Eva, cercando, perche man
giato ella abbia del pomo vietato, e perche
ne abbia dato da mangiare al Marito, co
me se dicesse: perche hai tu trasgredita la
mia legge; e perche di ciò non contenta l'
hai fatto trasgredire anche ~~al [illegible]~~ ad Adamo?
Altri più direttamente è interrogata la
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ donna, perche ne ab
bia dato di quell'interdetto pomo al Con
sorte, che perche n'abbia essa mangiato.
Imperciocche il Signore non la riguglia con
dire, perche ne mangiasti? ma perche fa
cesti tu questo = Quare hoc fecisti? ,, e il pro
nome hoc da noi usato in questo luogo,
che in ebreo è זאת, è molto espressivo,
che dice

che di vero l'aver mangiato d'un frutto con
tanta risoluzione, ed autorità, con sì precisa mi
naccia vietato, fu ben egli un'atto di mani
festo disprezzo, e un eccesso di colpa inescusabi
le; pur molto più grave, e di più funesta con
seguenza egli si fu il dar da mangiare di quel
lo stesso micidial frutto al proprio marito:
sendo colpa più enorme il trar altri a peccare,
che il lasciarsi soltanto trasportar a seconda
de il proprio appetito peccando.

9. Chiede poi Dio ~~ragione~~ alla donna
ragione di tutto ciò ch'ella ha fatto di male,
a questo fine, come più volte abbiam detto, ~~che~~
ch'essa conosca, e confessi il suo peccato. Ma
crederestı? Nè costei vuol dar la colpa a se
stessa, ma sull'esempio del marito, ~~avanza~~, e con eguale
~~[illegible]~~ quell'
[illegible] usando, [illegible] dello stesso d'un ingiustissima
difesa

~~[illegible]~~ difesa contra le giustissime parole d'un ben meritato rimprovero, del suo peccato ne aggiungeva la scaltrezza del seduttore serpente, dicendo: il serpente m'ha ingannata, e però io mi son mangiato di quel frutto: Quæ respondit: serpens decepit me, et comedi „ ond'essa ardiva, ~~[illegible]~~ secondo la frase di S.to Agostino: impari sexu ~~[illegible]~~ pari fastu „ venisse indirettamente a scaricar tutta la sua colpa ~~nel~~ sopra il suo Creatore, che avesse permesso ~~di mettervi piede~~ d'insinuarsi nel Paradiso a quel malnato serpente il quale tentare la dovea; come s'essa ~~ancora~~ pure non avesse potuto anzi osservare il precetto del Signore che dar orecchio ~~alle parole di quel~~ alle Bugie, e alle spiegazioni di quell'animale. Ed oh! pur troppo la diramazione

di questo

di questo vizio, vigiglia già S. Gregorio, alli:
gna tuttavia nell'umana generazione, e si
diffonde da quella prima infetta ra:
dice de' nostri Padri: par troppo costume e:
gli è il più famigliare de' peccatori il voler
ne, di checchè vengan essi accusati incol:
pare piuttosto altrui più che se stessi.
Si commette il peccato dice il Salmista al setti:
mo = ecce parturijt iniustitiam =, quindi
si concepisce vergogna, e dolore di averlo com:
messo, che il peccato non può a meno di non
tormentare la coscienza, di chi 'l commette = con
cepit dolorem =. Ma che: in vece di dare a
noi stessi la colpa de' nostri falli, e d'imputare
i nostri vizj, e difetti alla sola depravazione,
e malizia della nostra volontà, e così compis:
sando cancellare ciò, che disubbidendo alla
legge di

legge di Dio, ~~si ha~~ abbiam commesso di male, si promu
va anzi, e si studia di toglier da noi, se non
in tutto almeno in gran parte il reato de'
nostri falli, o negandoli, o scusandoli, o accu
sandone altrui, che ce li abbia fatti commette
re, o se non altro accagionando il naturale,
il temperamento, l'occasione, le circostan
ze, e talvolta ancora bestemmiando la Costel
lazione e il Pianeta, sotto di cui, erroneamen
te si finge, d'esser nati. Dal che poi ne av
viene, che il nostro male dove sarebbe as
sai minore, se noi avessimo l'umiltà di confes
sarlo, per i pretesti, e per i raggiri, con cui
cerchiamo di nasconderlo, o d'imputarlo ad
altro, che alla nostra malizia diviene assai
maggiore; e di là, dove il reato aveva a
finire, s'aggrava intanto, che di cien
quasi

quasi irremissibile = Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, et peperit iniquitatem ". Ah! intendiamola una volta, ed è pur questo lo avvertimento, che ci fà lo Spirito Santo al decimottavo de' suoi Proverbj: che il Giusto ha per costume d'esser il primo ad accusare se stesso = iustus prior est accusator sui ". E al vigesimottavo torna a dire, che chi cuopre i suoi misfatti, giamai non si radirizzerà = qui abscondit scelera sua non dirigetur ". dove chi saprà confessarli, e ritrarsene, egli ne troverà misericordia = Qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur ".
E Voi, o Signore, ponete alla nostra bocca la guardia, e alle nostre labbra un ritegno, che le circondi, e chiuda per modo, che il nostro cuore ricorrer ... non possa alle cabale della malizia
per rintracciare

per rintracciare scuse sopra scuse ne' suoi peccati = Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labijs meis, ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis //: e dateci anzi la grazia, che avvisati dell'errore ~~ammaestrati dal terribile esempio~~ de' nostri Padri, i quali colle maliziose loro scuse più concitarono maggiormente sopra di sè l'ira vostra, seguitiamo l'esempio di quello, il quale, come nato da loro, lunge non per tanto dal seguirne l'esempio, in mezzo a que' tanti guai, ond'era tribolato, ed oppresso, disse, e dirà sino alla fine del mondo. Deh! Signore abbiate misericordia di me: Voi risanate l'anima mia, ch'io pur troppo ha' [illegible] peccando, e perdendo il rispetto a Voi: Ego dixi, Domine, miserere mei; sana animam meam, quia peccavi tibi ps. 40. //.

io Eva domandata da dio, perchè si fosse indotta a far tanto male = Quare hoc fe: cisti? //, rispose, come già udiste, che il serpente l'aveva ingannata. = serpens decepit me // o, come interpetra Onkelos = errare me fecit. //; e in questo la di lei risposta fu veridica, e ag: gravò il di lei peccato, perchè con essa intese di scusar se medesima, e di gittar tutta la colpa addosso al serpente; per altro essa disse la ve: rità, quanto all'inganno, o diciamo alla sedu: zione, in cui disse che l'aveva tratta il serpente; e S. Pa: olo ancora in più di un luogo ci assicura, che Eva fu sedotta nella prevaricazione del pomo; e, se ben vi ricorda, fin dal principio io mi sono proposto d'esporvi più compiutamente di questa lezione quel passo della prima a Timoteo, ove egli dice

egli dice ~~l'Apostolo~~, che sedotto non fu già Adamo,
ma bensì la donna fu sedotta a prevaricare.
= Adam non est seductus: Mulier autem seducta
in prevaricatione fuit ". E certamente un pas:
so egli è questo, cui gl' Interpetri provano diffi:
coltà a spiegare; non però tanta, che per
recarvi i varj loro pareri, io abbia a sorpassa:
re le giuste misure di questa seconda parte.
Tutta la difficoltà nasce dall'apparente opposi:
zione che vi ha tra il detto di S. Paolo, che alla sola
Donna attribuisce la seduzione, e la tradizion
degli antichi Padri, i quali sembrano a:
ver tenuto, che non pur Eva, ma anch'esso
Adamo fosse sedotto. Tra questi il primo è
il S.to Martire Ignazio, che a chiare parole
lasciò scritto, che il demonio dopo di aver
coll'organo del serpente sedotta Eva, di lei
poi si va:

per si valesse a sedurre Adamo = Diabolus per mulierem seduxit Adam ,, . E quasi dello stesso modo parlavano pure i Santi Ireneo, Ilario, Gian-Crisostomo, Cirillo Alessandrino, Ambrogio, Fulgenzio, Leone, ed altri. Ora per siffatta contradizione che ~~a prima vista~~ sembrava passare tra la dottrina de' Padri, e l'oracolo di S. Paolo, parecchi interpreti si sono studiati di spiegare il detto dell'Apostolo in guisa, che da esso dedur non si potesse, che Adamo veramente non fosse sedotto. Altri dunque quell' Adam non est seductus l'intesero, come se l'Apostolo con esso avesse voluto dire, che l'uomo non fu sedotto immediatamente dal serpente, ma dalla donna: Chi,, che l'uomo non fosse il primo ad esser sedotto, perchè di fatto la prima si fu la donna: Chi finalmente,

che Ada-

che Adamo non sia stato sedotto per ciò, che s'aspetta a far prevaricare altra persona cioè ad indurre alcun'altro a peccare; laddove la Donna sedotta fu cagion di prevaricazione al marito: Ma nessuna di queste spiegazioni, secondo che discorre il Vener. Bellarmino, punto quadra all'intenzion dell'Apostolo: si perchè egli dice espressamente, che Adamo non fu sedotto, ma che il fu ben essa la donna a prevaricare, quasi dicesse: l'uno, e l'altra prevaricò, ma l'uomo senza che alcuno il vi seducesse, la donna da altri gabbata, e sedotta; sì ancora, perche intenzion dell'Apostolo in quel luogo era di mostrare le Donne per natura loro non essere dotate di quel discernimento, e di quello spirito di prudenza, di che sono forniti gli uomini

gli uomini ad iscoprire gl'inganni, e a discernere il bene e il male, il vero e il falso, e però non tocca loro il brigarsi d'insegnare nella Chiesa, ma sì d'imparare in silenzio. = Mulier in silentio discat. docere autem mulieri non permitto "; e ciò per la ragione appunto, che dicevamo = Adam enim non est seductus; mulier autem seducta in praevaricatione fuit ". Il perchè è manifesto aver qui voluto dire l'Apostolo che Adamo non fu ~~ovvamente~~ in alcun modo sedotto a prevaricare, siccome il fu Eva.

11. Nè già per questo s'ha a credere, che que' Padri, i quali dicono, essere pure stato sedotto anch'esso Adamo, siano contrarj all'Apostolo. Imperciocchè la seduzione a cui secondo il parer loro soggiacque Adamo,

damo, essi la prendono in luogo significato
di ogni genere di disviamento dal bene, e di
inducimento al male: e la seduzione di E:
va, di cui parla S. Paolo, hassi ad intendere in rigoroso, e co:
me dicon le scuole, formale significato di
vero, e proprio seducimento, ed inganno. La
seduzione in questo senso si è, ove a ta:
luno si dia ad intendere una cosa falsa sot:
to apparenza di vero; ~~dunque è chiaro~~
che e in questo modo Eva restò veramente,
e propriamente sedotta, perciocchè, come
notò S.to Agostino, tutto quello che sugge
rille il serpente, per quanto falso si fosse,
pur tutto fu creduto vero da essa. Ma
Adamo, comechè il vogliam dire sedotto
anch'esso in qualche modo dalla sua
donna, nol fu però propriamente, e in
stretto

stretto significato; perche ned'essa ebbe intenzion di gabbarnelo, ned'egli in vigore della di lei persuasione, e del discorso che fatto le aveva il serpente, ma si principalmente per lo disordinato amor suo verso di lei tratto fu a mangiare del pomo, ch'essa gli porse. Onde nel render conto entrambi a Dio del loro fallo, la donna si potè dire, che il serpente l'aveva ingannata = serpens decepit me //, ma non così l'uomo disse d'essere stato ingannato da alcuno, ma solamente che la donna datagli da Dio in consorte, gli aveva porto di quel vietato frutto = Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno //. E se con tutto ciò le affettuose parole, e le lusinghe, con cui Eva accompagnò la sua offerta si vorranno pur mettere anch'esse in conto

in conto di seduzione, si mettan pure, soggiugne S.to Agostino; ma non si mettan però in guisa modo, che s'abbia ad intendere che l'uomo fosse egualmente sedotto che la donna; perocchè questa peccò, perchè tenne per vero ciò, che il serpente le disse: quegli non perchè credesse tali menzogne, ma per-che non volle abbandonare la consorte neppure nella società del peccato. Nè di ciò mi occorre dirvi di più. Egli è pure da considerare solo è da considerare, che comecchè nel punto del credere prestar fede alle menzogne del serpente Adamo ed Eva non sieno amendue restati ingannati sedotti, amendue non pertanto nel peccare sono restati presi, e tra i lacci del demonio miseramente avviluppati = Etsi credendo non sunt ambo decepti; peccando tamen

do tamen ambo sunt capti, et Diaboli la:
queis implicati ,,; così conchiude S.to Ago:
stino . E buon per noi, se dall'esempio del
la seduzione di Eva, e della caduta di A:
damo impareremo; quindi dalle Donne a
star caute, ritirate, e con riserbo; quinci,
dagli Uomini a guardarsi dalla troppa
conversazion delle Donne . Eva sedotta
da un serpentaccio insegna a quelle a
non si fidare di lor medesime, e della loro
accortezza, e costanza, che la donna costan
te è quella di verità, che non è tentata,
ed è pur quella l'accorta, che sà tenersi lontana dal-
le occasioni, e dai pericoli di essere . Adamo
condotto a peccare, e ad avvelenar con un
pomo se, e tutti i suoi Posteri per eccesso
di amore non mica impura di concupiscen-
za disor.

za disordinata, di cui infino allora egli era esente, ~~[illegible]~~, ma solamente di sociale amicizia verso la donna sua compagna, mostra a questi, che l'~~amore toglie il cervel~~ amor delle donne toglie il cervello ancora ai più santi, e ai più saggi. Ed ecco pur quindi la vera cagione, perche tutti i santi, e i maestri della Chiesa riprendono sì altamente da una parte nelle donne quella gran brama ch'esse hanno di comparire all'aperto, quella franchezza di girar da per tutto, quel non volere mai star da se, e quel che è peggio, voler sempre stare in mezzo agli uomini a liete veglie: e dall'altra negli uomini stessi, quella gran cura, che egli hanno di contenersi dalla famigliarità delle donne, ch'essi chiamano amichevole, o platonica, e in verità è amorosa. Ed

dal

ecco

ecco altresì quindi la cagione, per cui tanto preme al demonio di mantener tra' Cristiani cotali abusi a dispetto de' Sacerdoti, che biasimano, e de' Predicatori, che li condannano; perchè come si valse già egli sin dal principio del mondo della vagabondità, e della franchezza della Donna, e dell'amor pazzo dell'Uomo per rovinare tutta l'umana generazione: così se ne vale ora, e sempre con maggior animo, esperimentando ogni giorno più, quanto per sì mali costumi gli riesca facile di guadagnarsi l'uno, e l'altro sesso a faccia il Signore, che le une, e gli altri aprano gli occhi a conoscere in tempo così funeste conseguenze, per non aver poi ad aprirgli a loro eterna confusione, quelle dopo

i loro

i loro inganni, questi dopo la lor caduta.

FINE

[illegible]

DXXIIa 758

"Et ait Dominus Deus ad Serpentem:
Quia fecisti hoc, maledictus es, con
ciò, che siegue ne' due versetti quarto,
e quintodecimo.

Finito il processo della prevaricazione di Adamo, e di Eva, e con clementissima pazienza ascoltato tutto ciò che i Rei seppero addurre in loro discolpa, il Signore Iddio pronunzia la sua sentenza, e, come notò S.to Ambrogio, dietro i passi della colpa = secundum errores ordinem ;; egli fà che procedan quelli della condanna; facendosi egli a condannare primamente il Serpente, il quale colla seduzione di Eva era stato l'autore d'ogni peccato: di poi Eva stessa, che avea la prima mangiato del pomo interdetto. e appresso in ultimo luogo Adamo, che seguita aveala nella trasgression

sion della Legge. Che se voi stupiste, che Iddio, prima di condannar il Serpente, punto non lo esamini, nè gli dia luogo o a suppliche, o a difese, ciò che aveva pur fatto con Adamo, e con Eva, i Santi Agostino, Gregorio, e Gian-Grisostomo vi risponderebbono, condannarsi da Dio il Serpente senza alcuna sua disamina perche nè esso era capace di confessare il suo delitto, nè Dio per lui riserbava più luogo alcuno nè a ravvedimento, nè a ~~perdono~~ venia, in grazia ~~del~~ di che ~~quando~~ e ad Adamo, e ad Eva fu chiesta ragione del loro trascorso, perche col confessarlo potessero cancellare il peccato che avean comesso nel trasgredire il divino precetto: laddove quel malvaggio di Serpente, che tratti gli avea a prevaricare, e di cui però nè si aspettava il pentimento, nè s'aveva ad invitare al perdono

al perdono, neppur della sua colpa non fu in-
terrogato. A questa prima considerazione
il Sostato ne aggiunge un altra con dire; che
intanto Adamo ed Eva furono esaminati del-
la lor colpa, perchè l'uno, e l'altra avean pur qualche cosa da po-
[illegible]
ter addurre, se non a discolpa, a compatimento del loro fallo per-
[illegible]
chè amendue finalmente per altri o sedotti, o indotti avean
[illegible]
mangiato il frutto dell'albero interdetto: dove il Serpente
[illegible]
non aveva affatto onde scusarsi, non avendo egli per altro che
[illegible]
per pura e sola malignità, e invidia della grazia altrui preso
[illegible]
a tentare la donna e a farla cader in peccato. E ciò sia det-
to non solamente a scioglimento del proposto dubbio,
ma a terrore eziandio di que' peccatori scanda-
losi, i quali non contenti di tutto ciò, che pur
troppo commetton' essi di male, si fanno altresì
autori, e ministri della seduzione delle Creatu-
re innocenti. Or questi tali, cui ben si convie-
ne il nome di velenosa progenie serpentina, s'aspettin
pur' eglino

pur' estino da Dio un Giudizio senza esamina, e sen-
za misericordia: che noi pertanto nella Lezione
di questa sera verremo sponendo ciò, che di più
importante han notato i Padri, e gl' Interpetri
intorno alla condannaggione del Serpente ten-
tatore. Incominciamo.

//

= Et ait Dominus Deus ad Serpentem: Quia
fecisti hoc, maledictus es inter omnia Ani-
mantia, et Bestias Terrae; et super pectus
tuum gradieris, et terram comedes cunctis
diebus vitae tuae. Inimicitias ponam inter te,
et Mulierem, et semen tuum, et semen il-
lius: ipsa conteret caput tuum, et tu insi-
diaberis calcaneo eius. //

2. Queste son tutte le parole della
sentenza, che Dio pronunziò contra il Serpente
tentatore,

tentatore, e in essa, come sentiste, si contengono più capi di punizione. Nel primo il Serpente è maledetto tra tutti gli Animali, e le Bestie tutte della terra = maledictus es inter omnia Animantia, et Bestias Terre, „; col secondo egli è condannato a strisciarsi carpone sul suo petto, e a pascersi di polvere di terra per tutti i giorni della sua vita = super pectus tuum gradie-ris, et terram comedes cunctis diebus vitae tuae, „, nel terzo gli s'intima una guerra, e una inimicizia irreconciliabile della Donna contro di lui, e del seme, o diciam della discendenza della donna contro il di lui seme, o diciam la di lui progenie · inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum, et semen illius „; e in quarto ed ultimo luogo lui vien dinunziato, che la Donna gli schiaccierà il capo, e che a lui non

lui non resterà più, che il porre insidie al di lui calcagno = ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius // . Per tutti poi questi capi la condanna del serpente porta seco molte, e queste non leggieri difficoltà, le quali io mi adoprerò di spianare con quella brevità insieme e chiarezza maggiore, che per me si potrà.

3. E in primo luogo quistioneggiano tra loro gl' Interpreti, se questa sentenza abbia ad essere da noi applicata al serpente visibile, e specifico, oppure al serpente allegorico, ed invisibile, cioè a dire al demonio, che dalla bocca di quello, colla di lui lingua, e sotto la figura di lui, tutta architettò, e compiè l'iniqua opera della ~~tentazione~~ seduzione di Eva: oppure anche sì all'uno, che all'altro. E di vero, oltrechè in questa sentenza alcune cose contengonsi, le quali al serpente

bensì,

beni, ma non già al Demonio, propriamente si
convengono, come si è lo strascinarsi sul suo pet
to, e il cibarsi di terra; ed altre, che per l'oppo
sito assai più s'adattano al Demonio, che non
al serpente, come sono le inimicizie, che Dio si
protestò di voler eternare tra il serpente, e la Donna.
Da una parte sembra, che non fosse giusto, che
Dio sentenziasse a tante pene il serpente anima
le irragionevole, e però quanto incapace di col
pa, perche incapace di qualunque atto morale,
altrettanto immeritevole d'ogni gastigo: dall'altra
poi non si sà neppur intendere, che il Demonio
per questo fatto della tentazione di Eva abbia po
tuto incontrare una nuova pena. Imperciocche
essendo egli per il peccato della sua superbia
già condannato al fuoco eterno, e in conseguenza
trovandosi ormai fuori dello stato, che chiamasi
di Viatore

di Viatore è ridotto al suo termine di ostinata, ed inflessibile malizia, tutto ciò, ch'egli opera, è non si può in lui imputar più nè a merito, nè a colpa, e conseguentemente nè a premio, nè a gastigo. Per queste ragioni gli Espositori sono tra di loro assai divisi di parere, e alcuni vogliono, che la divina condanna tutta venisse a piombare sopra il solo serpente materiale, e visibile: alcuni sopra il solo demonio, serpente anch'esso, se non vero almeno figurato, e per similitudine: Altri poi dividendo la sentenza, tutto quello che è del versetto decimoquarto, cioè la maledizione tra tutte le Bestie lo strisciare col petto la polvere, e il cibarsi di terra, tutto lo applicano al serpente, e al demonio poi quello, che siegue nel versetto decimoquinto, cioè la guerra da Dio intimata tra il serpente, e la Donna, e la profetizzata, e promessa sconfitta di quello: Altri finalmente

nalmente sostengono, che tutto il Giudizio, e tutte le parti della divina sentenza vadano a parare ugualmente contro il serpente, e contro il Demonio. Ed io pure ben volontieri mi attengo a questa opinione, poiche la trovo spalleggiata eziandio dalla autorità di S.to Agostino, di S. Gregorio, di Seovorreto, di Ruperto, e dell'Angelico. E a maggiore intelligenza io torno a dire, che la condannagione del serpente nel senso suo letterale, tutta è da applicarsi al serpente vero, e specifico: e tutta ancora al Demonio, ma per allegoria; in guisa tale però, che il senso primario, e da Dio principalmente inteso, sia l'allegorico; in quella stessa maniera, con cui tutto ciò che al vigesimoprimo de' Numeri si racconta del serpente di bronzo, che per comandamento di Dio, con scultura del figurato da Mosè fu inalzato nel deserto, letteralmente

[illegible]

~~dee prendersi in significato di un serpente realmen-~~
~~te lavorato di bronzo, e in senso allegorico, e più~~
~~riguarda tutto altresì dee riferirsi a Gesù Cristo in~~
~~grazia nostra alzato in Croce, che in apparenza~~
zo, il quale da Mosè là nel deserto fu eretto sopra
d'un tronco per salute di quei, che lo rimiravano,
letteralmente dee prendersi in significato di un re-
ale serpente lavorato di bronzo, e in senso allego-
rico tutto altresì dee riferirsi a Gesù Cristo in grazia
nostra alzato in Croce in sembianza di serpente, cioè
di peccatore, e alzato per quella medesima ragione
per cui eresse quel serpente mosaico; cioè, perche
siccome i morsicati da' serpenti guarivano con mi-
rar quello, così con mirar Gesù crocifisso guariscano
ancor quei, che sono morsicati da serpenti ancor'
essi, ma assai peggiori, quali sono tanti nostri appe-
titi pestiferi, che ci conducono a morte

4. Nelle

4. Nè le ragioni di sopra addotte sono punto valevoli a smuoverci dal seguir questa opinione. Imperocchè quanto sia alla prima, egli è vero, che il Serpente specifico privo di cognizione, e di ragione, siccome non potè formalmente peccare, e rendersi reo di alcuna colpa
morale nel servire il demonio alla tentazione di Eva, così per se stesso egli non si meritò alcuna pena; ma egli è altresì vero, che nondimeno egli doveva esser punito a dimostrazione vie maggiore della giusta indegnazione di Dio contra il peccato: che non pur le Divine, ma eziandio le umane leggi vogliono, che in odio, e in detestazione delle enormi colpe insieme coll'autor del peccato siano rovinati, e distrutti anche gli strumenti, per mezzo de' quali si è messo ad esecuzione il misfatto. Anzi dite voi pure, questo essere

essere stato non solamente un segno della giusta collera di Dio contra la trasgressione delle sue leggi, ma un'argomento ancora dell'ineffabile di Lui carità verso dell'uomo. Imperocchè, giusta il diritto discorso del Grisostomo, siccome un tenero Padre, il quale punisca colui, che ucciso gli abbia il figlio, mette in pezzi la spada stessa, o il coltello, onde fu quegli ucciso, così in questo fatto adoperò Iddio contra il serpente, che qual'altra spada servì alla malizia del Demonio per ferire, e uccidere in quanto all'anima l'uomo a cui si cavò, con eterna pena gastigandolo; affinchè noi ancora a fronte di un tal esempio intendiamo, quanto a Dio pur sia dispiaciuta la disgrazia dell'uomo, e di qual supplicio perciò ancora sia stato punito il Demonio. Imperciocchè al veder che il serpente

il quale

il quale finalmente, come semplice materiale strumento servì al crudele attentato di quel maligno, sì grave carico non pertanto sostenne della divina vendetta, qual punizione non abbiam noi ad imaginarci, che incontrasse il demonio malauguvato autore di tutto il male?

5. E di qui passando alla seconda ragione, per cui ad alcuni è paruto, la condannazione del serpente non essere per alcun modo adattabile alla presente condizion del demonio, il quale essendo già fuor di via, e ostinato nel male, siccome non è più in istato nè di meritare, nè di demeritare così sembra che per nessuno qualunque male egli ~~ora~~ che in presente egli commetta contra dell'uomo, gli si possa aggiungere alcuna nuova pena oltre di quella grandissima, e indicibile, ch'ei già si soffre in gastigo

del suo

del suo primo peccato: noi possiamo doppia:
mente rispondere, o col Tostato dicendo, che si quel:
la, che si contiene nella sentenza del Serpente, non
fù per il demonio una pena, che gli sopravvenisse
se di nuovo, potè nonpertanto essere una dichia
razione di quel gastigo, e di quella misera, e
disperata condizione, a cui egli per il suo peccato
commesso in Cielo era stato ridotto anche prima del:
la tentazione dell'uomo, ma che all'uomo non
era per anco manifestata. O piuttosto, e anche
meglio noi diremo col Zivano, col Calmetto, e con
altri, che quantunque il demonio nella sua infles:
sibile malizia, in cui già era, allorchè si prese a ten:
tar Eva, non fosse più in istato di meritarsi al:
cun nuovo supplicio intrinseco, e sostanzialmente mag:
giore di quello, che seco portava la sua prima,
e final sentenza: con tutto ciò potè benissimo
avvenergli

accrescevaglisi una nuova pena accidentaria,
ed estrinseca; e ciò massime per quell'aumento
di rabbia, e di disperazione, ch'egli provò, e tut-
tavia prova, vedendo che Dio da una parte
non solamente non lasciò impunita la sua ma-
lizia di tentar Eva, che si la punì egli in quel
modo, che pur si poteva punire, e dall'altra
non permise, che l'uomo caduto in peccato
non avesse a redimersi del suo fallo, che
anzi là, e sull'atto stesso del suo adorabile
giudizio promise, e prenunziò alla donna, che
sarebbe venuto un giorno, in cui essa col suo
seme avrebbe riportata una intiera vittoria
dell'infernale suo nimico, figurata nello schiaccia-
mento della testa di quel serpentaccio. Impe-
rocchè, siccome per la eterna salvezza degli
uomini si accrebbe il gaudio, e la gloria, che
chiamasi

chiamasi accidentale de' santi Angioli in Cielo; così è da dirsi, che per contrario si accresca ancora la rabbia, e il tormento de' demonj nell' inferno. E qui per ultimo di questo punto osservate, quanto mai bene, e con quanto bell' ordine d'infinita providenza fu maladetto, e condannato il demonio sotto la figura del serpente. Imperocchè egli non già qual esso è per natura sua puro spirito, ma sibbene per mezzo del serpente, e sotto le di lui spoglie si era fatto a tentare, ed uccider Eva; fu dunque a proposito, che altresì sotto la figura del serpente egli ricevesse la sentenza di sua condannagione, e che il di essa tenore, e la dettatura tutta si assomigliasse allo stato, e alla miseria di quella Bestia. ~~animale~~ E conciofosse che il demonio sotto la scorza, e sembianza del più accorto degli Animali

mali aveva affascinata la donna, Iddio volle cambiar faccia alle cose, e privando d'ogni sua bella qualità il serpente, e caricandolo di gravissime pene, far sì, che quello ch'era stato qual velo, sotto cui il demonio la sua ~~[illegible]~~ nequissima frode avea celata, divenisse qual altro specchio, in ~~cui~~ cui la di lui malizia, e il castigo si potesse per noi perpetuamente venir ravvisando.

Ora premesse tutte queste cose, le quali erano onninamente necessarie alla intelligenza del questo mio ~~testo, in [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ testo, questa sera io prendo a chiosar brievemente le di lui parole per quello, ch'esse riguardano il serpente corporale; e appresso nella lezione seguente ripigliandol da capo vi esporrò il di lui

il di lui senso, secondo ch'egli è adattabile allo stato del serpente invisibile, ch'è il demonio.

6. = Et ait dominus deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia Animantia, et Bestias Terrae, cioè, E disse il Signor Dio al serpente: poiche tu hai fatta tal cosa, cioè perche hai ingannata la donna, tu se' maledetto tra tutti gli Animali, e le Bestie della terra „. Quivi, siccome udiste, Iddio favella al serpente, non già perche quel bruto Animale fosse idoneo ad intendere il senso delle divine parole, ma sì perche l'intendessero Adamo, ed Eva ivi presenti, e dal tenore della sentenza pronunziata contro il serpente tentatore venissero a comprendere, quanto a Dio fosse dispiaciuto il loro fallo, che con tanto rigor di

giustizia

giustizia veniva da Lui gastigato eziandio
in una bestia, che ad esso, tuttochè nescia di quel
chè si facesse, pur aveva cooperato. Così noi
leggiamo che ancor Gesù Cristo ad ammaestra-
mento de' suoi discepoli una volta maledisse
la pianta infruttuosa, e un'altra comandò
al mare ed a i venti che si abbonacciassero
la prima per farveli avvedere della cattiva sorte de
gli accidiosi, e degli abusatori della divina gra
zia, e misericordia; e la seconda per
dar loro una pruova di sua infinita potenza,
che sa farsi intendere dalle stesse cose insen-
sate.

Siccome poi la divina Benedizione nelle San
te Scritture è segno insieme e cagione di
buono, e prosperevole stato; così per contra-
rio la maledizione di deterioramento, e di mi
seria.

seria; e però la maledizione, che Iddio gettò sopra il Serpente, ci denota, quell' Animale essere da fu stato spogliato di tutte quelle buone, e amabili qualità, di cui prima egli era fornito, e ridotto ad uno stato d'ignominia, e di disagiata, e miserabilissima vita. se non che S.to Agostino par, che non altro intenda per questa maledizione, se non se quell'abominio, e quell'odio, che d'allora innanzi ha sempre avuto l'uomo contro il Serpente, e quelle maledizioni, ond'egli in tutti i tempi l'avria caricato. E bene in questo senso soggiugnesi, il Serpente essere maladetto tra tutti, cioè sopra tutti gli altri Animali, e le Bestie della Terra = inter omnia Animantia, et Bestias Terrae, =; imperciocchè per quanto abbiam noi a schifo, ed anche in orrore parecchi altri Animali, e perciò proromgniamo in male:

in maledizioni contro di essi, perche o nojosi, o nocivi ne sono; nessuno però tanto ne abborriamo noi quanto il serpente; onde a significare un odio accanito, e irreconciliabile, proverbialmente diciamo, odiar altri quanto le Bisscie: Nè già innato sarebbe in noi un tal odio, se per cagion del serpente caduta non fosse l'antica nostra madre... che dopo quella disgrazia ne istillò Iddio un così fatto abborrimento, che poi n'è passato in natura, perche quindi in certa maniera veniamo obbligati a risovvenirci del primo peccato, cui diè motivo il serpente.

§. = Et super pectus tuum gradieris, et terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ ,,

Appresso alla maledizione Iddio dinunzia al serpente più altri particolari gastighi, tra i quali

i quali il primo si è l'esser ridotto a dover
con piatto, e stesso corpo divincolarsi per terra,
e strisciando spazzar col petto la polvere = su
per pectus tuum gradieris ,, ; e il secondo a ci=
barsi miserabilmente di terra = et terram co=
medes ,, . e l'un, e l'altro son due gastighi,
che dietro all'odio, ed all'abominio, in cui è il
serpente presso l'uomo, niun altro può per=
sdarsi, che per lui fosse più grave, e più mo=
lesto di questi. Imperciocche qual mai puot'
essere tra gli Animali terrestri maniera di
muoversi peggiore, che lo strascinarsi curvo,
e carpone sulla polvere, e sul fango come
un lombrico? o quale altresì può imaginarsi
più aspra, e più meschina pastura, che il
roder terra, e il cibarsi di polvere? e tanto
più, quanto che l'una, e l'altra di queste due
pene

pene non fu non ristretta a qualche brieve tempo, ma sì fu estesa a tutti quanti i giorni della vita di quello sciagurato Animale = omnibus diebus vitæ tuæ. =

9. Per quanto però a prima vista sembri facile l'intelligenza di questo passo; tuttavia a ben ponderarlo, vi si trova in esso non leggiera difficoltà. Imperciocchè per quello che riguarda la prima di queste due pene, del serpente, che è lo strisciare il suo corpo per terra, non par verisimile, che Iddio ponendo il serpente il ei mutasse da quella prima figura,

11 va, e struttura, che prima aveagli data nel crearlo; che il gastigo per grave, ch'egli sia, non giugne però mai a tanto di disnaturare il gastigato: Che se il serpente sin dalla sua origine ebbe sempre quella stessa figura e struttura, che tuttavia egli mantiene: di vero un

chè prima

che prima della sua condannagione e' non po:
tea muoversi in altra guisa, che strascinandosi
per terra. Per questa ragione i Padri Ala=
pide, e Calmetto pensano che il moto progressi
vo del serpente fosse allo stesso modo così pri:
ma che dopo la di lui condanna, senza che
però venga a leggersi sopra di lui il peso del divino ga
stigo; perciocchè dindi in poi la vita di lui si
è resa molto disagiata, e grave; se non pure
con assai maggiore difficoltà di prima, egli pro
cede, ma odiato, e perseguitato dall'uomo, ora
appena di sbucar da' ripostiglio dalle ~~[illegible]~~, pratti
e delle grotte, non che ardisca di andarsi li:
beramente aggirando; intantochè quella stes:
sa maniera di corpo, e di moto, ~~sa forma, e [illegible]~~, ch'era a lui natura
le, venne perciò a convertirsi in di lui gasti:
go. Altri Spositori però son di parere,
che la

chè la condanna del Serpente abbia in ciò avuto il suo effetto, che dove quello da prima ritto moveasi, or disteso e carpone và strisciando il corpo per terra. Nè hanno estimo difficoltà di credere, che il Serpente, il quale servì al Demonio nella seduzione di Eva, avesse allora una corporatura simile a quella specie di altri Serpenti, che pur oggidì si veggono in certi Paesi dell'Africa, forniti di piedi, e di ale, e perciò abili non che al cammino, ancora al volo. Che poi Iddio il privasse e di piedi, e di ale, e il riducesse alla necessità di strascinarsi sul suo petto, ciò non implica cosa contraria all'idea di un giusto, e severo gastigo; giacchè questa non fu altrimenti una sostanziale tramutazion di natura, ma soltanto una diminuzione di parti accidentarie, co-

estrine.

essere. Finalmente alcuni altri senza indurre mutazion di sorta nella primiera forma del serpente tentatore, trovano il modo d'intendere, e di spiegar questa pena colle stesse parole del Testo. Imperciocché leggendo in esso, che il serpente fu sentenziato a gir carpone, e steso sul suo petto = Super pectus tuum gradieris =; e appresso notando, essere il petto la parte superiore del corpo dal bellico infino alla testa, dicono, che dove innanzi alla tentazione il serpente diritto colla testa, e pettoruto procedeva, ~~dovendo perciò soltanto coll'altra metà del corpo~~, dopo la tentazione sia stato condannato a venir non pure col ventre, ma sì col petto ancora, e così con tutto il corpo a serpere, e divincolarsi per terra. E poiché ~~Che vi~~ v'ha tuttavia de' serpenti, i quali, ~~col~~ sebben per poco, e a grande stento, ~~[illegible]~~ pur qualche volta s'avanza: ~~[illegible]~~ no col capo, e col petto alzato, e strisciansi soltanto coll'altra

[illegible] coll altra metà del loro corpo
appunto s'ha a dire, che Iddio abbia questo loro
[illegible]
[illegible]
sporto, affinchè nelle reliquie di cotesta loro
[illegible] primiera abilità con eterna memoria
le a noi restasse della verità e di questa
maledizione condanna.

10. E di qui passando a dire ciò, che ancora ci resta, dell'altro gastigo del serpente ch'è la miseria di dover cibarsi di terra = et terram comedes //; a questo certamente si riferì il Profeta Isaia c. 65 allorche che disse, il pane del serpente è la polve = serpenti pulvis panis eius //; e similmente il Profeta Michea, quando a terrore de' peccatori lor dinunziò, che sarebbe venuto un giorno, in cui sarebbon'eglino ridotti a tale mendicità e fame da leccar

da leccar la polvere come i serpenti: lingent pulverem sicut serpentes ... Ma voi mi dire te, essere cosa nota, che i serpenti si cibano e di erbe, e di frutta, e di rane, e di altri pesci, e di uccelli ancora; come starà ella dunque, o come avrà ad intendersi la verità di queste parole del nostro Testo? Questo è un dubbio assai antico, che Filone scioglieva con dire, trovarsi colà nell'Indie una tal razza di serpenti, i quali non d'altro si nutrica... che di sola polvere di terra, e secondo lui dovrebbe dirsi, costituita essere la specie di quel tal serpente, che fu già maladetto da Dio, e con dannato a vivere meschinissimamente di terra. Se non che gli Espositori comunemente non prendono questo terram comedes così alla semplice, come esso suona, ma vogliono, che con un

con un tal modo di dire ci venga solamente
significata la meniomanza del serpente, e la dif=
ficoltà, che sì grande egli incontra di procacciar
si il vitto, sino a doversi di quando in quando
contentare di cacciar colla polvere la fame.
Avvi anche di quelli, ai quali sembra, verifi=
carsi assai bene le parole del nostro Testo per
ciò, che il serpente strisciando sempre per
terra non può a meno di non venirsi man=
giando, quali elle sieno, le sue vivande ~~tocche~~
stentate, e imbrattate di polvere. Che anch'
esso Davide quando si protesta p. 101, di a=
ver come pane trangugiata la cenere
= cinerem tanquam panem manducabam =
vuolsi intendere, lui prostrato sulla cenere
aver mangiati cibi rivolti, lordi, e sparsi
di cenere. Checchè ne sia di ciò, a noi
resta

resta ancora da considerare l'ultima parte della condannagione del serpente: ma di questa dopo una brieve ragion~~a~~ pausa

//

11. Nell'ultima parte della condannà del serpente il Signore gli dinunziò una nimicizia perpetua della donna contra di lui, e del seme di lei contra il seme di lui, e con tale esito, ch'essa finalmente lui schiaccierebbe il capo, mentre esso contra di lei non potrebbe mai più, che porle insidie al calcagno = inimicitias ponam inter te, et mulierem, semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius ,, . Non v'ha dubbio, che questa parte di sentenza riguarda assai più direttamente il demonio,

nio, che non il serpente, non di meno essa de' intendersi, ed esporsi eziandio rispetto a questo; e e di vero allora fu che Iddio per giusto gastigamento del peccato suscitò una nimicizia perpetua non pur del serpente, ma si può dire generalmente di tutte le Bestie contra dell'uomo; e dove che nel primo stato dell'innocenza lui erano tutte mansuete, piacevoli, e ubbidienti, dopo il peccato tutte pure si ribellarono contro di lui, e gli perdettero ogni rispetto, e ubbidienza in pena di quella ubbidienza verso Dio, che violata egli aveva. Perche poi in questo luogo non siavi fatta particolar menzione se non del solo serpente, la prima ragione si è, l'essere stato lui solo l'istrumento e l'organo di tutta la tentazion della donna: sicome

come altresì la sola Donna è qui nominata, non perchè queste inimicizie non toccassero anche all'uomo; ma sì perchè la Donna, e non l'uomo era stata quella che il serpente avea immediatamente gabbata, e sedotta = inimicitias ponam inter te, et mulierem ,, . In secondo luogo queste inimicizie diconsi da Dio suscitate non solo tra la Donna, e il serpente, ma ancora tra il seme, cioè la discendenza della donna, e il seme, cioè la progenie del serpente = et semen tuum, et semen illius ,,; e ne veggiam tutto dì la pruova, e le conseguenze di questo divino Giudizio. nell'orrore, e nell'odio innato che noi abbiamo contro ad ogni razza di serpenti, ciò che in essi viene ad essere in luogo di pena, autore della quale desso egli è Iddio giusto vendicatore

vendicator del peccato. Imperciocchè quantunque noi disamiamo mortalmente, e fuggiamo le fiere, e tutti quegli Animali, che assai più del Serpente son valevoli ad offenderci; nonpertanto fra tutte le specie non ve n'ha alcuno, che presso noi sia così esoso, e in tale disgrazia, e che noi come antichissimo nimico perseguiamo cotanto; quanto ogni razza di Serpenti. Si aggiunga a ciò, che le altre Bestie, per quanto elleno siensi o fiere, o selvaggie, pure in qualche modo da noi si soffrono, e talvolta ancora si addimesticano, ma non così mai adiviene di alcun Serpente, la sola vista de' quali c'ingenera un'orrore grandissimo, e viendevolmente il Serpente accapriccia al solo incontrarsi a veder l'uomo.

uomo.. In una parola v'è una antipatia, e un'odio naturale, ed invincibile tra l'uomo, e il serpente, di modo che il primo primo pensiero, che alla vista di un serpente sorga in mente all'uomo, e che ogni divisamento, ed arbitrio in lui prevenga, egli è quello di lanciarvisi addosso per ucciderlo, e per schiacciargli la testa. Dove all'opposto tutta la mira del serpente è rivolta ad addentarlo di soppiato, e nel calcagno = ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius .11.

12. E qui ricapitolando tutta la condanazione del serpente, sentite per ultimo la leggiadra analogia, che dietro al Grisostomo ne fa il Del-Rio tra il delitto del serpente, e la di lui punizione. Costui s'era oltre il dovere addomesticato coll'uomo:[2]

che ne

che ne avviene però? Ne divien l'oggetto più odioso, ed esecrabile. Il Demonio lo aveva alzato a tal posto di grazia presso la Donna, che confidentemente potesse con lei parlare; ne resta mortificato per modo, che quindi in poi de' strascinarsi sul suo petto per terra! Aveva altrui adescato a gustare d'un frutto interdetto; egli vien condannato a stentatamente cibarsi di polvere, e di fango. Realmente Di quella Donna col di cui volto avea egli osato affacciarsi, ora sta ponendo insidie al calcagno, ma essa col suo piede gli schiaccia il capo: e così viensi in lui a verificare a puntino ciò che disse il Savio all'undecimo, cioè, che per quei stessi modi, per i quali si pecca, ne viene pure il gastigo: per quae, quis peccat, per haec

per hæc et torquetur ".

13. Poiche però noi cominciammo questa lezione con un pensiero sopra il male degli scandalosi; così sarà bene, che ritornando ai medesimi la chiudiamo con un'altro brieve consideramento, il quale servirà a disinganno di quelli, e di quelle, che sebbene ~~col loro dissoluto~~ per cagion d'esempio col loro ~~dissoluto~~ ~~par~~ licenzioso parlare, ~~[illegible]~~ o col vestir ~~troppo vano~~ dissoluto, ~~o col trascor~~ ~~[illegible]~~, danno ad altri occasione di cadere in peccato, pure perche non la vi danno direttamente, cioè, perche, siccome essi, ed esse dicono non hanno un fine così maligno d'indurre ~~il prossimo~~ il Prossimo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ a peccare, ma soltanto ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~,

ghizza

quelli di

ghezza [illegible] comparata più leggiadra, e più

quelli

gai, e [illegible] maggior tributo di quei;

di [illegible] si lusingano di non

aver a render conto a Dio se non de'

propri peccati, né di aver per alcun modo

ad essere giudicati, e giudicati di quelli

altrui che [illegible] il loro [illegible] e il loro

[illegible] di [illegible] anche oggi

[illegible] cattive [illegible]

[illegible] gli [illegible]

[illegible] e pensare [illegible] istanza:

[illegible] e quel cattivo [illegible]

ghezza di virtù, e [illegible] maggior tributo quel

li di vita, questi di sguardi: pure ornamen

ti si lusingano di non aver a render con-

to a Dio se non de' propri peccati, né di a-

ver per alcun modo ad essere giudicati,

e giudicati

e gastigate di quelli altresì, che posto il loro parlare, e il loro vestire, anchessenz'altra cattiva intenzione posson commettere e a chi gli ascolta, e a chi le mira. Voi dite di non avere o nelle vostre barzellette, o nelle vostre mode, nè malizia, nè cattiva intenzione; ma io vi rispondo, e finisco con questa sola istanza; qual malizia, e qual intenzione cattiva potè mai avere egli il serpente nella seduzione di Eva, se come animal bruto e irragionevole ch'egli era, non ebbe neppure cognizione di ciò, che passò tra lui e la donna: anzi neppure aperse da se le labbra, non adoperò da se la lingua, e somma non si mosse a nulla di quel male, che fu col suo parlare di propria elezione. Se ciò dunque non ostante fu egli maladett.

da Dio

maladetto da Dio sì solennemente, e fu condannato a tutte quelle pene, che noi vedemo, e che lo rendono fin'al dì d'oggi obbrobrioso spettacolo della giusta ira di Dio contra ogni occasione, e incentivo di peccato: giudicate voi, se nulla dovrà temere, chi co' suoi impudichi equivoci, e motteggiamenti, sebben dice di non aver per mira d'istillare negli ascoltanti la malizia, pur egli prevede assai bene, che ve la instilla: nulla chi volontariamente si pone in vista o malamente scoperta, o quasi anche peggio coperta con tanta varietà di capricci, che di giorno in giorno va somministrando l'usanza, e vicendevolmente introdotta, e vicendevolmente imitata? Non avete per fine di queste vostre mode di porgere ad altri occasione di cadere in peccato? Ma ciò, che rileva,

leva, mentre frattanto la perdizion rovina
parte dell'anime, che niente meno cadono da
ogni lato, di quello che caderebbono, se vi fosse
cotesta sinistra intenzione di farle cadere.
Il tempo non mi permette di dir di più; ma
l'esempio del gastigo del serpente è per se
stesso così vivo, e così parlante da convincer
ciascuno, e ciascuna, che non abbia a rimanere impunito qualunque in qualunque modo concorra, e cooperi all'offesa di Dio, e
alla rovina delle Anime.

VI-175'8

Nella condanazione del serpente visibile Mosè, secondo che ~~diciamo~~ io vi mostrai nella passata domenica, ci ha data una similitudine, e figura di quel gastigo, onde fu punito il Serpente invisibile, cioè il demonio, per il peccato, in cui egli fe ca:dere i nostri primi Padri Adamo, ed Eva, e a un tratto stesso ancor noi, che eravamo uniti ad essi come membra al capo, e rami alla ra:dice. Dopo dunque di aver esposto il Testo per tutto ciò, che apparteneva al Serpente, il buon ordine richiede, che ripigliandolo di bel nuovo, l'esponiam questa sera, secondo che egli si ri:ferisce al Demonio; e senza più diamo princi:pio alla Lezione.

2. = Et ait Dominus Deus ad Serpentem:

Quia

Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia Animantia, et Bestias Terre, „. Assai bene osservò Tertuliano, Iddio nel sapientissimo suo Giudizio della prima colpa dell'Uomo aver bensì maladetto il Serpente, e nel Serpente il demonio, ma non così poi nè Adamo, nè Eva; e la ragione di ciò si è; perche Dio non gitta mai la sua maladizione se non sopra di quelli, per cui non v'è più luogo a salute: onde nel giorno del Giudizio finale, tutti i Reprobi, prima di essere senza speranza di redenzione preci:pitati giù nell'Inferno, saranno similmente da lui maladetti: discedite a me maledicti in ignem æternum „. Conciossiache dunque il demonio è già ostinato nel male, ed inflessibile, nè può mai essere, che Dio abbi più misericordia di lui, però egli è, e si chiama maladetto da Dio. Ma Ada:mo, ei

mo, ed Eva furono sì anch'essi puniti severa:
mente, siccome vedremo; ma non già maladetti;
perchè Dio li voleva salvi, e negli eterni incom:
prensibili suoi Consigli aveva già egli divisati i
mezzi, onde rimetterli nella sua grazia.

3. = Maledictus es inter omnia Animantia,
et Bestias Terrae,,. Il Demonio non solamente
è maladetto, ma lo è tra tutti, cioè, sopra tutti
gli Animali, e le Bestie della Terra: sopra di
che è da notarsi, che il Demonio in questo luo:
go, e in altri molti delle sante Scritture è chia:
mato Bestia, ed alle Bestie assomigliato: perciò
che quantunque di sua natura egli sia una su:
stanza intellettuale, ciò non pertanto a cagion
del suo peccato egli si è fatto per vizio suo ugua:
le ad ogni Bestia, anzi peggiore di ciascuna Be:
stia, non avendo mai queste deturpata la loro
natura,

natura, nè essendo mai dicaduti dal loro grado: laddove il demonio per la sua superbia cadde ben tosto da quello stato d'impareggiabile dignità, in cui era da Dio stato creato. Questo dunque si vuol intendere per il confronto del demonio cogli Animali, e colle Bestie della Terra, ch'egli tuttochè semplice, e puro spirito, pure per la sua ingiustizia, e superbia è ormai divenuto più vile, e più odievole d'ogni più immondo Animale, e d'ogni più fiera Bestia, che v'abbia sopra la Terra, più ancora di quel tortuoso serpente, che lo avea servito nella ~~tent~~ tentazione di Eva, e sotto le di cui spoglie dal vetar di Dio ritenuto egli si stava allora a ricevere la sentenza di sua condanna.

4. = Et super pectus tuum gradieris ". Il demonio siccome non ha corpo di sorta, così non ha nè petto,

petto, ~~e~~ ventre. Che si vuol dire pertanto l'es-
sere lui condannato a strascinarsi sul suo petto
come un lombrico „ Super pectus tuum gradie-
ris „.[2] L'andar boccone per terra significa alie-
zione, ed avvilimento: dunque ove si riferisca
anzi allo spirituale, che al material Serpente,
indica, che quell'astutaccio, e cattivo nostro Av-
versario, il quale dianzi superbioso per la vit-
toria ~~contra~~ di noi ottenuta se ne andava col
capo alto, avrebbe alla per fine dovuto girsene
per la ~~[illegible]~~ virtù del nostro Redentore pro-
steso, e scornato: o se più vi piace, dite, che
cotesto nimico dell'uman Genere venga ora
brancollando per terra a cagione dell'indegno
odiato mestiere, in che s'adopera di tentare gli
uomini, affine di renderveli, per quanto è in
lui, iniqui, e miseri. Se non che altri presso il
Tostato

Tostato spiegano altramente cotesto ~~procedere~~.
~~col petto~~ strascinarsi sul suo petto; e questo vo:
glion, che significhi, cioè che il Demonio dalla
superbia, più che da altro, prenda il ~~dia~~ moto, e il progresso
delle inique sue operazioni. Imperciocchè il petto
è ~~dove~~ è là, dov'è il cuore, e nel cuore ha
sua sede l'animosità, da cui, o con cui nasce la
superbia; la quale però vien simboleggiata
pel petto. Il perchè dirittamente interpretaremo
che lo strisciarsi sul petto, che fa il Demonio,
significhi il costume del medesimo di prender
norma dalla superbia in tutti i suoi movimenti.
Per ultimo Ruperto Abate, e innanzi a lui S.to
Ambrogio cotesto strascinare il corpo per terra,
a che vien condannato il Demonio, l'intendono in
questo senso, ch'egli non pensi più alle cose ce:
lesti, come facea, quando era Angelo in Cielo;

ma

ma ~~sempre~~ tutto intenda alle cose terrene, e infer-
nali, questi egli abbia sempre in mente, questi
ami, questi proponga, e si li venga a mettere
in cuore agli uomini, ai quali insegna a non
gustar, che ~~delle~~ dei piaceri di terra, a conver-
sare in terra, in una parola a strisciarsi sem-
pre come un serpente con tutto il corpo per
terra, che il far ciò, come soggiungono i San-
ti Agostino, e Gregorio, non è altro, che il dar-
si tutti al ventre, ed alla lussuria, secondo
che appunto a ciò fare gl'istruisce, ed alletta
il Demonio.

S. = Et terram comedes cunctis diebus vitæ
tuæ. // Chiunque si stia sempre, e con tutto il
corpo prosteso a terra, che può far altro, che im-
brattarsi di fango, e pascersi di polvere? Bene
dunque siegue a dire il Testo, che il Demonio
il quale

il quale è condannato a travolgersi per terra, di terra pure si pasca = et terram comedes „. E ciò in due maniere si può intendere; prima, perche, come si è detto, talento del demonio egli è di tener lontani gli uomini dalla contemplazione, e dal pensiero delle cose celesti, per trasportargli, e tenerveli fitti nelle terrene: secondo perche il demonio, come spiega Ruperto, si pasce delle malvaggità, e scelleratezze, che commettono gli uomini terreni, e carnali, anzi s'ingoja gli uomini stessi, che giotti sono, e pasciuti delle terrene cose, questi sono il suo cibo, il suo pascolo, che solo a divorar intende, e pugna; poiche nulla e non può fare cogli uomini pij, i quali schivi delle cose di questa Terra, di quelle del Cielo soltanto si prendon pensiero. Imperciocche siccome il cibo, di cui si nodrisce la vita spirituale, e beata degli Angioli buoni, egli

e quell'

è quell'ineffabile godimento, che nasce dalla contemplazione e dall'amore di Dio, dalla gloria di Lui, e della eterna salute degli uomini: così la infame pastura degli Angeli cattivi, cioè dei demonj, è quella perversa allegrezza, che risentono da quelle cose, le quali sono contrarie a Dio, alla gloria di Lui, e alla salute eterna degli uomini. Se non che non tanto per la iniqua compiacenza, c'ha il demonio dei peccati, e della perdizione de' Reprobi, quanto, e molto più per la rabbia, che in lui eccitano le buone opere, e la eterna salute degli Eletti, si può dire ch'egli sia condannato a roder la terra, e a pascersi di polvere. Ed oh! qual cruccio, qual furor mai di fiera pessima, o di velenosa serpe potrebbe esprimere, e figurare l'ira, lo sdegno e la disperazione, onde smania, e impazza il demonio al vedersi dal novello Adamo Cristo

Gesù

Sesci strappata di bocca quella preda, ch'egli s'era ghermita nel primiero Adamo? Si gloriava egli il superbo di aver colla sua malizia volti in essolui i divini disegni, e dopo aver in lui viceciata tutta l'umana Generazione, più che de' nostri guai egli esultava del nostro peccato. Ma dopo che l'Unigenito Figliuol di Dio colla sovrabbondante sua Redenzione gli ha ritolto tutto ciò, che rapito egli si aveva co' suoi inganni, ben si dice ch'egli per cruccio, e per invidia morda la terra, veggendo benignamente accordata da Dio all'uomo quella misericordia, e quella grazia, che a lui fu giustamente negata. Appresso dice il Testo, che il tempo di questa pena del serpente ~~inferiorante~~ sarà quello di tutta la di lui vita = omnibus diebus vitae tuae. //; e riferendosi ciò al Demonio vuol dire, ch'essa durerà in eterno; se non volessimo anche dire, che i giorni della vita

della vita di satanasso indicati in questo luogo sieno tutto quel tempo che durerà sino alla fine del mondo, e alla venuta di Cristo Giudice; poiche allora cesserà, e sarà disfatto tutto il Regno, e la Podestà del Principe delle tenebre.

6. = Inimicitias ponam inter te, et Mulierem, et semen tuum, et semen illius; ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius //. Con queste parole ci si dichiara un'altro capo di condannà a cui sotto la figura del serpente fu sentenziato il demonio per la seduzione di Eva: Io, gli disse Dio, ecciterò eterna nimistà fra te, e la Donna, fra la tua, e la di lei discendenza; Essa ti schiaccierà il capo, e tu porrai insidie al di lei calcagno. Ma voi mi direte, che queste inimicizie che Dio si protesta di aver a far nascere tra la Donna, e il Demonio, ~~già erano~~ dalla parte del demonio s'erano

già inco:

già incominciate, prima che da Dio fossero intimate.
Imperciocchè dovendosi anzi dai fatti, che dalle parole,
dedurre le nimistà, qual più ostile dichiarazione dal
più giurato nimico fare si potea di quella, che il Demo-
nio usata avea di fatto, contro la Donna tirandola co' suoi ~~[illegible]~~
inganni a peccare, e quindi a morte?
~~[illegible]~~. Tutto è vero; ma vero ancora
si è, che quantunque il Demonio sin da prima fosse
il solo, e insieme il più astuto, e il più acerbo nimico, che
aver potesse l'uomo, egli però non si dimostrava tale,
nè l'uomo per anco il divisava, nè da lui si guar-
dava. Ora dunque Iddio fe manifesta all'uomo
la di lui malizia, e niquità, dinunziandolo per av-
versario di tutta l'umana Generazione, e intiman-
dogli per parte sì della Donna e sì anche di tutta la
di lei discendenza una guerra aperta, e perpetua,
e in cui egli resterebbe alla per fine confuso, e con-
vinto. Della Donna per principalmente si fe menzione
= inteso,

:intu te, et Mulierem ,, non solo perche la Donna
era quella, che il Demonio aveva imediatamente
assalita, e sedotta; ma eziandio a maggior confussi:
one di lui, non pure perche gli si prediceva, che a:
verebbe ad esser conquiso dal sesso più debole; ma
sì ancora perche quella stessa, di cui si era servito
a vincere, e ad incatenar l'uomo, ~~ricorre ... ~~
gli averebbe col suo piede schiacciata la testa.

7. Ma che averemo noi ad intendere sotto il
nome di seme del Demonio, contro di cui Iddio met
te all'arme il seme, cioè la discendenza della Don
na :: et semen tuum, et semen illius ,, [2]. Per
semenza del Demonio s'hanno a intendere in pri:
mo luogo tutti gli Angioli cattivi cioè tutti i Demonj seguaci, e somi:
glianti a Lucifero e nella natura, e nella malizia.
Secondariamente sotto questo nome vengon com:
presi tutti gli uomini empj, avvertendoci l'Aposto:
lo S. Gio:

lo S. Giovanni 1. c. 3., che chi pecca, procede dal de-
monio; dove chi è nato da Dio, non commette peccato:
onde in ciò vengono a distinguersi, ed a farsi cono-
scere i Figli di Dio, ed i Figli del Diavolo = Qui facit
peccatum, ex Diabolo est . . . . Omnis, qui natus est
ex Deo, peccatum non facit - - - - In hoc manifesti
sunt Filij Dei, et Filij Diaboli ,,. Tra questi poi mal
augurati Figli del Demonio han la mano coloro,
che più s'adoprano in adempiere le perverse di lui
voglie, facendosi a pervertire coi loro detti, o coi
fatti gli uomini semplici, e a ritirarli dal seguir
Cristo, e dall'udire la di lui parola; onde Cristo
medesimo all'ottavo di S. Giovanni ebbe a dire di
questi tali, ch'essi hanno per Padre il Diavolo, poi-
chè s'adoprano per far il volere di lui = Vos ex pa-
tre Diabolo estis, et desideria Patris vestri vultis per-
ficere ,,. E così pure l'Apostolo S. Paolo, come ab-

biamo

biamo al terzodecimo degli Atti degli Apostoli, Figlio del diavolo, * pieno d'ogni malizia, e falsità chiamò il Mago Elima, il quale frastornava la predicazione della Parola di Dio.

8. Varia si è pure in questo luogo l'interpretazione, che danno gli Espositori alla voce di seme della donna. Altri sotto questo nome riconoscono il solo Gesù Cristo Signor nostro, come quello il quale a distinzione di tutti gli altri uomini dovea essere seme, cioè figlio della sola donna, perchè conceputo, e nato di Maria Vergine per virtù dello Spirito santo, * senza alcun'opera d'uomo. Altri stendono un tale significato a tutti quelli, che son nati da quella prima Donna Eva, che è quanto il dire agli uomini tutti. Taluni finalmente gli danno un senso allegorico; e quindi sotto il nome della Donna intendon la Chiesa, per

seme

seme della Donna intendono tutti i Fedeli, che come Figli appartengono alla Chiesa. Sposizioni tutte vere, ed acconce; ma la migliore di tutte è quella, che nella Donna qui mentovata riconosce Maria santissima, nel seme della Donna Christo vero, e insieme ancor mistico, cioè Cristo come capo, e tutti i Fedeli come di Lui membri: che Cristo Gesù egli è di fatto seme, cioè Figlio ~~naturale~~ di questa gran Donna per natura, quelli poi lo sono ~~qui in maniera spirituale~~ spiritualmente per essere innestati in Lui in virtù del Battesimo, che rigenerandoli alla grazia le ~~per rinascere~~ a Lui gli unì per verace fraternità spirituale, e per conseguenza li fa adottiva prole di sì gran Madre.

9. Pur troppo poi egli è vero, che sin d'allora è sempre stata, e tuttavia continua ad essere, e sarà sempre questa irreconciliabile nimicizia,

e questa

e questa viva guerra dei Demonj contro di noi, di noi contro dei demonj; onde quasi sonando all' armi c'intima l'Apostolo eph. 6, che dobbiamo vestire l'armatura di Dio per poter far fronte al demonio, e render vane le molte di lui insidie; pur troppo altresì egli è vero, che i Figliuoli delle tenebre contradiano i Figliuoli della luce: in somma egli è infallibile oracolo replicato in tanti luoghi delle divine scritture, che tutti coloro, i quali vogliono vivere vita divota in Gesù Cristo, saranno perseguitati o dai demonj, o dagli infedeli, o dagli eretici, o dai mali Cristiani. Ma cuore, o Fedeli, cuore, che gli Oracoli stessi ci assicurano, che chiunque fedele a Dio persevererà a combattere sino alla fine, ei sarà salvo; e il nostro Testo medesimo ci promette la vittoria nelle parole, che Iddio seguì a dire contro il Serpente infernale,

dinunzian:

dinunziandogli, che in ultimo esso con tutta la sua schiatta sarebbe sconfitto, e confuso = ipsa conteret caput tuum ".

10. Conciossiache però in queste parole = ipsa conteret caput tuum" si contenga una delle più espresse, e più chiare profezie della nostra Redenzione, e della nostra eterna vittoria; egli è ben di dovere, che io qui vi esponga le varie lezioni di questo passo per ciò, che s'aspetta a quel pronome ipsa, che tutto ne racchiude il suggetto delle nostre ricerche. In tre maniere adunque si legge questa voce. La prima è de' Codici Ebrei, che hanno הוא ipsum: la seconda della Greca de' Settanta, la quale porta αὐτός <u>ipse</u>: e la terza è della nostra Vulgata, in cui noi leggiamo ipsa. Nel Testo Ebreo il relativo הוא ipsum, e il verbo <u>conteret</u> si riportano alla parola <u>semen</u>, cioè al Figlio della donna,

Donna; e i Settanta l'intesero anch'essi in questo senso medesimo, traslatando ipse conteret, e facendo, che la voce ipse fosse relativa al Figlio della Donna, cioè, ~~a Cristo figurava~~ al Messia, il quale ~~[illegible]~~ aveano presenti al pensiero, e di cui allora intendevano di parlare ~~[illegible]~~ conciossiachè l'antecedente ~~[illegible]~~ σπέρμα semen sia di genere neutrale ~~[illegible]~~, che avrebbe però ricercato, che si traducesse αὐτό ipsum. Anche alcuni esemplari latini lavorati sulla Versione dei Settanta leggono ipse; e così pur leggono S. Girolamo, ~~[illegible]~~, S. Cipriano, S. Leone, S. Pier-Grisologo. Se non che la ~~[illegible]~~ Lezione della nostra Vulgata s'incontra presso che in tutti gli esemplari latini anticamente scritti, e quel ch'è più, a questa s'attennero i Santi Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno, Euchorio, Bernardo, Claudio-Mario-Vittorino, Alcimo-Avito, Alcuino, Rabbano, Strabone,

vone ed altri; e oltre di ciò Rufino, nella versio-
ne da lui fatta di Giuseppe, così trasporta il greco
passo ch'egli ha in tale proposito = precepit ut
mulier capiti eius plagas inferret „ cioè, comandò
Dio, che la donna lui ferisse il capo. Dal che s'
inferisce che anche quel dottissimo Ebreo leggèva, e
intendeva il Testo nella sua original lingua nel-
lo stesso modo, e senso, con cui viene ad essere e-
spresso nella nostra Vulgata. Ed è per ultimo da
notarsi, che l'Ebreo pronome feminino הוא al-
cune volte si trova scritto colle stesse lettere, con
cui si scrive il mascolino, e il neutro הוא, tutto
che poi nel leggerlo non si rilevi cogli stessi punti,
o vogliam dire colle stesse vocali, che הִוא va
letto, non הוא. Da ciò però facilmente si com-
prende, donde abbia potuto derivare la sin qui
detta varietà delle lezioni Ebraica, Greca, e Latina

A qual di

A qual di queste però avrem noi da attenervi?
egli è indubitato, quella della nostra Vulgata
essere la più autorevole, sicome quella che è
autenticata dal decreto del santo Concilio di
Trento; ciò non pertanto questo non fa che noi altri ~~questo però non fa, che noi altri~~
Cattolici abbiamo a scartare le altre due, essendo
vere tutti e tre, poiche tutti e tre comeche in diversa maniera ~~vengono~~ vengono, servì a significare lo stesso.
~~a significare lo stesso~~. Imperciocche in qua:
lunque genere si prenda questo pronome,
e viene ad avere la medesima forza, e a parare
al medesimo fine. Se si prende nel mascolino
ipse, allora e' ne rappresenta Cristo Signore,
il quale colla virtù della sua passione e mor
te venne a schiacciare il capo del serpente;
cioè a distruggere il potere che il demonio
aveva sopra tutto il genere umano, a lui
di già reso schiavo per il peccato del primo
Adamo:

Adamo: se neutralmente leggiamo *ipsum*, vegnamo a riferirlo alla voce *semen*, e questa intanto ne ricorda lo stesso Cristo Signore, indicatoci con questo nome nelle Scritture; anzi noi stessi, e quanti siamo Fedeli, che veniamo ad esser membri di Cristo nostro Capo, e in conseguenza seme, e prole di quella gran Madre: che il genere; se finalmente leggeremo il feminile *ipsa*, letteralmente il riferiremo ad Eva, e profeticamente a Maria Vergine; e l'intendimento allora sarà, che l'una, e l'altra di esse per mezzo di Cristo da esse loro discendente avesse ad infrangere il capo al serpente infernale. Al qual proposito vuolsi osservare, che fissando qui Dio distinta opposizion rispettiva, come tra cose diametralmente contrarie, fra la Donna, e il suo seme d'una parte, il Serpente,

pente, e il suo dall'altra, ne viene in conse-
guenza, ch'Egli intenda di dire, che la Donna
colla sua schiatta averà a schiacciare il capo
al Serpente; come all'opposito il Serpente colla
sua sarà per porre insidie al calcagno sì della
Donna, che della di lei discendenza; e però,
conciossiachè avesse a toccare tanto alla Don-
na, quanto alla di lei discendenza di dover
rompere la testa al Serpente, noi ~~abbiamo detto~~ ora
~~[illegible]~~ verrem
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
diciam bene; che il pronome in questo luogo
viene acconciamente espresso così nel femmi-
nino ipsa in guisa che si riferisca alla Donna, come nel
maschile ipse, o nel neutro ipsum e venga
ad essere relativo della voce semen, cioè
della

della discendenza d'essa donna.

11. Posto ciò, non posso io qui contenermi a parlar della tracotanza di alcuni Eretici di questi ultimi tempi, i quali tra gli altri capi di maliziosissima accusa contro la nostra Vulgata hanno messo in campo ancor questo, che in essa si legga qui il pronome ipsa in luogo o dell'Ebraico ipsum o del Greco ipse, e che in conseguenza da noi Cattolici si venga a riferire il merito, e la gloria dello schiacciamento del capo del serpente, cioè dire della debellazione del Demonio, anzi alla Madre, e a Maria santissima, che al Figliuolo, e Redentor nostro Gesù Cristo, solo, e vero trionfator della morte, e di tutto l'inferno. Osservate, quanto son'essi mai e arroganti, e impostori. Arroganti, perciocchè riprendendo essi per questo capo la nostra Vulgata, vengon'eglino nel

tempo

tempo stesso a riprendere gli Agostini, gli Ambrosj; i Gregorj, e tutto quello studio di antichi Padri, e di antichi esemplari, presso cui, siccome testè vi dissi, si legge quello stesso ipsa conteret, che porta la nostra Vulgata. Impostori poi, per che ci calunniano, che noi col nostro modo di leggere leviamo a Gesù Cristo il merito della vittoria degli infernali nostri Nimici, e tutto il riferiamo a Maria; quando in fatti noi col sentimento universale de' Padri diam sì a Maria santissima la gloria di aver vinto, e conquiso il demonio, e di seguir tuttavia a conquiderlo nel venir soffocando, e dispergendo per l'universo mondo tutte l'eresie simboleggiate nel capo del serpente; ma non la diam però in modo, che noi crediamo, e diciamo ch'essa l'abbia fatto, e il faccia per sua sola propria, e naturale virtù; ma

si per

sì per virtù a Lui distintamente, e sovrabbon-
dantemente somministrata dall'Unigenito suo
Figliuolo. Il perchè tanto è lungi, che noi col
nostro modo di leggere „ ipsa conteret caput tuum „
punto veniamo a detrarre a Gesù Cristo la
gloria del trionfo della morte, e di tutto l'in-
ferno, quanto che veniamo anzi ad accrescer-
gliela; perocchè tale, e tanta riconosciamo in
Lui virtù, e possanza, che eziandio derivata da
Lui in Maria basti a rovinare tutte le ma-
chine, e le frodi del demonio, e a fiaccare la
di lui alterigia, che questo egli è, e vuol dire
rompere il capo al serpente. Laonde
conchiudendo questo punto, e riducendo le molte
in poche, diremo, che per la Donna posta qui
colla benedetta sua figliuolanza, a confronto del serpente,
e di tutta la rea di lui razza, fu prenunziata la
Beatissima

Beatissima, e Immacolata Vergine Maria, Madre
seme e prole di cui per natura egli è Cristo Si-
gnore per adozione, e spirituale innestamento
siamo tutti noi perchè i quali per la gra-
zia del Battesimo, e per il dono della Fede siamo
fatti membri di Lui nostro Capo. Il Serpente d'
altra parte egli è il demonio, razza di esso son
tutti gli altri Angioli ribelli, e seguaci di Luci-
fero, e si pure gl'infedeli tutti, gli Eretici, e tut-
ti gli Empj. Quegli poi che di sua propria vir-
tù sfracellò, e conquise questo Serpente con tutta
la di lui schiatta fu Gesù Cristo Signore, e Re-
dentore nostro; e quella che similmente, ma
per virtù, e grazia in Lei infusa da Lui, valse,
e tutt'ora vale a fiaccare il capo
di questo stesso Serpente, ella è Maria; la qua-
le sin dal primo istante del suo concepimento
da Dio

da Dio preservata da ogni neo di original colpa,
e sin d'allora ripiena di grazia vinse il demonio,
e trionfò d'ogni di lui insulto, e machinamento,
e tuttavia segue a vincerlo, principalmente con
distruggere, ed annientare in tutto l'universo
l'eresie e gli errori figurati nelle corna, e nel
capo del Serpente. Noi finalmente, che siamo quindi
membri di Cristo, quindi figliuolanza di questa
gran Donna, qualunque volta faciam fronte al
demonio, e coraggiosi rinunziamo a tutte le pom-
pe, e a tutte le di lui opere, si vegnam pure a
schiacciare, e a mettersi sotto i piedi il di lui
capo; se non che tutta la forza, e virtù per ciò
fare, siccome da se stessa non l'ebbe Maria, così
non l'abbiam noi da noi stessi, ma si san essa lei
l'abbiam tutta da Cristo, ch'è suo Figliuolo,
e nostro capo, nostra virtù, nostro regno, nostra
redenzione

redenzione, nostra salute. E questo è ciò, che fu di noi profetizzato nel salmo novantesimo, tu passeggierai con piè franco, e sicuro e sopra l'aspide, e sopra il basilisco = super aspidem, et basiliscum ambulabis ,, : questo ciò, di che fummo assicurati al decimo di S. Luca; ecco ch'io vi ho dato di potere calpestare, e sopprimere e i serpenti, e gli scorpioni = Ecce dedi vobis virtutem calcandi super serpentes, et super scorpiones ,, : questo finalmente ciò, che ci fu augurato al sestodecimo della Pistola a' Romani, il Dio della pace atterri senza indugio sotto i vostri piedi quel maligno di Satanasso = deus pacis conterat Sathanam sub pedibus vestris velociter ,,. Così S. Gian-Grisostomo, S.to Agostino, S.to Epifanio, Teodoretto, Ruperto, Beda, e gli altri Padri.

Seconda parte.

12. Poche cose ci restano ancora a dire intorno al nostro Testo, cioè cosa sia oltre il sin qui detto, cotesto schiacciare il capo al Serpente, per poter quindi meglio intendere, cosa pur sieno rispetto sì a Gesù Cristo, e sì a Maria, e sì anche a noi le insidie, che il Serpente medesimo ci va ponendo al calcagno = ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius //. Schiacciare, e fracellare il capo al Serpente è un modo di dire, con cui anche presso gli antichissimi profani scrittori si viene a significare il rompere, che si faccia, il giogo di qualche potente tirannide. Nelle scritture poi il fiaccare il capo non pure è segno di vittoria, ma sì ancora dimostrazione d'onta, e di dispregio. A significar dunque non solo la depressione,

ma lo

ma lo scherno altresì, e l'infamia, che dovea
risentire il demonio, con questa frase si è qui
espressa la di lui sconfitta. Osservate poi quan
to bene ~~convenientemente~~ si vengano a contrapporre
il capo, ed il calcagno: quello è la parte so
vrana del corpo, questo la sottana, ed infi
ma. Mentre dunque si predice da Dio, che
il potere della Donna, e della progenie di es
sa lei prevalerà sopra lo stesso capo del
Serpente: laddove se il Serpente ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ tentare potrà pure ~~[illegible]~~ qual
~~[illegible]~~ qualche cosa contra di lei, o del
la sua Prole, tuttavia non la potrà se non
se nelle estreme lor parti espresse nel cal
cagno, che si potrebbe mai dire più a propo
sito per umiliare la superbia di quel ne
quissimo spirito?

13. E quindi pure noi concepiam facilmente
ciò, che s'abbia ad intendere sotto il nome di calca:
gno, qualora noi riferiamo questo passo a Gesù
Cristo. Imperciocchè il capo cioè la parte supe
riore in Lui si è la sua divinità, e il calcagno
cioè la parte inferiore ella è l'umanità; ~~però~~
bene dunque si dice, che il demonio porrebbe le
sue insidie al calcagno del Redentore insidiabe
ris calcaneo eius, poichè ~~[illegible]~~ il maligno della sola
~~santissima di Lui umana~~ di Lui santissima Umanità
potè far pruova colla sua tentazione, e questa
sola per mezzo degli empj suoi ministri alzar ~~[illegible]~~
in Croce. Ed oh maraviglia! Nell'atto stesso che
il demonio questa oltraggia, e la fa mettere a
morte, si viene per essa ad esser vinto, e pro:
strato. Imperciocchè allora fu, ~~che~~ Gesù Cristo
Signore colla sua umiltà, e fortezza in varie:
gravi

gnarsi al divin Padre per amor nostro sino alla morte, fiaccò
l'orgoglio, e conquise il capo a Lucifero: allo:
ra più che al risorger da morte spogliando di
ogni lor forza i Principati, e le Podestà delle
tenebre, ne menò di essi solenne trionfo ~~spo:~~
~~liam~~ = expolians Principatus, et Potestates, tra:
duxit confidenter palam triumphans ipsos in
semetipso // Coloss. 2.

14 Che se da Cristo ci piaccia rivolgere il
discorso a Maria, avendo già spiegato, in che
modo essa sia giunta a schiacciare il capo al
Serpente infernale, resta solo che vediamo ezian:
dio in qual modo esso le abbia poste insidie al
calcagno. Veramente sembrerebbe, che a par:
lar dirittamente si fosse dovuto dire con ordine
riverso, prima = tu insidierai al di lui calcagno
tu insidiaberis calcaneo eius //; e poi = essa sfra:
cellerà

solleverà il tuo capo, ipsa conteret caput tuum";
~~che chi è giunto a se sappiano~~ che sempre le insi-
die del Vinto vanno innanzi alla gloria del Vinci-
tore. Pur qui si parla a rovescio, e si con ragione.
Imperciocchè questa fu una profezia della immacola-
ta Concezione di Maria, la quale essendo stata
guardata e preservata dal peccato originale sin
da quel primo istante, in cui venne infusa la di
lei anima nel suo corpo santissimo, meritamente
fu predetto, ch'essa schiaccierebbe la testa al ser-
pente, prima che questo avesse pur tempo di ten-
der insidie al di Lei calcagno; che l'onor della
vittoria si sarebbe in Lei veduto risplendere pri-
ma che il demonio avesse neppur potuto ag-
guatarla non che assalirla. E a questo passo,
e sotto questo intendimento medesimo,
par che abbia riguardato anche l'Evangelista
S. Giovanni, allorchè con poco differente maniera

~~all'undecimo~~
al duodecimo

al dodicesimo ~~[illegible]~~ del suo Apocalissi disse, di aver veduto il Dragone a soffiare ~~[illegible]~~ (e col nome appunto di soffio viene da alcuni tradotta la parola Ebrea, che nella nostra Vulgata stà qui espressa con quello d'insidie) di aver, io dissi, veduto il Dragone a soffiare dietro a quella gran Donna vestita di sole, e rappresentante Maria, dopo ch'essa mercè di quelle due ale d'Aquila grande ap:prestatele in tempo da Dio se n'era già dal:Dragone stesso involata, e posta in sicuro.

15. Finalmente per dir in due parole an:che quel, che siansi rispetto a noi le insidie, che il demonio ci pone al calcagno. Esso, dice S. Grego:rio, tende insidie al nostro calcagno in questo senso, ch'è con più di malizia, e di forza assa:le, ed investe il fine delle nostre buone opere,

simboleg.

simboleggiato nel calcagno, che viene ad essere l'estremità del nostro corpo, di quel che si faccia il principio = insidiatur calcaneo nostro, quia finem bonæ actionis callidius, et potentius oppugnat, quam initium ;; .. E poco diversamente Cassiano dice, che l'astuto serpente tien sempre l'occhio al compimento delle nostre fatiche, e de' nostri giorni, aguattandosi più che mai sull' estremo di nostra vita per soppiantarci con eterna nostra rovina .. Il perche nulla non gioverà l' aver incominciato bene: nulla l'aver con tutto il fervore impresa la carriera del viver Cristiano, ove un fine corrispondente non venga a coronare il cominciamento, e a chiudervi felicemente il corso, mantenendo con cristiana puntualità la parola che abbiam data nel Battesimo di rinunziare a tutte le pompe, e all'opere

a tutte

a tutte le opere del Demonio, e di tenerci sino
all'ultimo sempre attaccati alla Fede, alla Legge,
ed alla sequela di Cristo. Per poter poi adem-
piere tutto ciò, se il Demonio, conchiude S.to
Agostino, tien l'occhio al nostro calcagno, si te-
niamo anche noi al di lui capo. [illegible]

[illegible]

Si diabo-

= Si diabolus calcaneum tuum observat; et tu
in caput illius observa ,,. Il cominciamento
di ogni rea suggestione, è il capo di lui: = Ca:
put illius est initium malæ suggestionis ,,.
Convien dunque esser pronti a schiacciar
questo capo, cioè a resistere ai principj di
ogni tentazione = Quando incipit mala sug:
gerere tunc repelle ,,; perche, così facendo,
se noi così faremo, egli non arriverà nè
ad addentare il nostro calcagno, nè potrà
più nuocere in alcuna maniera. = Atque
vitabis caput eius, atque adeo non ap:
prehendet ille calcaneum tuum ,,. E
Così sia.

[illegible] [illegible]

Mulieri quoque dixit: Multiplicabo
ærumnas tuas; con ciò, che siegue
nel v. sestodecimo.

Eccoci omai giunti all'ultima parte del
Divino Giudizio sulla primiera prevaricazione
dell'Uomo, cioè alla pena, a cui Dio condannò
prima Eva, e appresso Adamo, e in Adamo tut-
ta la di lui Discendenza, in cui aveasi a tram-
ifondere, e tradurre originalmente colla di lui natura
la colpa ancora. E noi questa sera premesso
che avremo ciò, che è necessario a ben intende-
re il loro, e nostro gastigo ci applicheremo poi
a considerare la condanna particolare di Eva,
e di tutte le Donne, che sola ci somministra
un argomento ben copioso non che bastevo-
le per tutta una Lezione. Incominciamo.

2. Quello, che, come ho detto, dee premettersi alla esposizione del gastigo, con cui fu da Dio punito il primo fallo dell'Uomo, si è, che tal gastigo fu di due sorti, uno spirituale e interno, e questo riguardo al sottraimento del bene, di cui godeva l'uomo nel suo primo stato dell'innocenza: esterno l'altro, e corporale, e questo riguardo all'addossamento de' mali, a cui fu egli sottoposto dopo il suo peccato. Anzi la pena, che propriamente, e direttamente corrisponde a quella prima colpa, si è, come con S. Tomaso insegnano comunemente i Teologi, quella prima del sottraimento del bene, cioè a dire la perdita, che l'Uomo fece della Giustizia originale, e di tutti quei grandissimi doni, e grazie sopran: naturali, di che Iddio lo aveva fornito nella sua creazione. Ciò però non ostante Iddio nel dinunziare così alla Donna come all'uomo il gastigo, che

che portar dovevano in pena della loro disubbidi-
enza, non fece alcuna parola della privazione del-
la Giustizia Originale, e delle spirituali grazie a
"quella annesse; ma solamente dei mali esterni, e
corporali, che d'indi in poi dovevan soffrire, e di
cui prima ne andavano affatto esenti. E la ra-
gione di ciò si fu, sì perche quella prima, e gra-
"vissima punizione dello spoglio della Originale
Giustizia i meschini già la ~~sentivano~~ portavano anche prima
che il Signore ~~venisse~~ apparisse visibilmente a giudicarli, e ben col risen-
timento della lor nudità, colla vergogna, e colla
fuga dalla presenza del lor Creatore mostravan'
anche al di fuori, ch'essi già pagavano il fio
del loro peccato; e Dio intanto volea loro intima-
re non ciò, che già si soffrivano, ma ciò, ch'indi
in poi dovevan soffrire; e sì ancora acciocche
"dagli effetti apprendessero, quanto grande, e
quanto

quanto grave pena pur fosse l'essere per propria lo:
ro colpa privati della originale Giustizia, se da ciò,
solo tanti altri guai ne aveano a scaturire.
Questi mali poi anche solo esterni, e temporali che dovean ve:
nir dietro alla prima pena del primiero peccato,
son presso che innumerabili, e non son nulla meno
che tutti que' guai, che ci assediano in questa val:
le di pianto. Contuttociò Iddio toccò soltanto quelli,
che più d'appresso riguardano la stessa vita corpo:
rale: che sendo pur la vita il fondamento di tutti
i beni temporali; i mali, che la travagliano, sono
i più comuni, e i più noti di tutti. Ora quelli, che
in conseguenza, e in pena del peccato vennero ad
aggravare la vita corporale, tre furon nè più nè
meno espressi nella divina sentenza: il primo
proprio della donna, dell'Uomo il secondo, comune
il terzo a tutti e due. L'entrata, che fan gli uo:
mini

mini in questa vita è grave, e penosa, s'altro mai,
alle donne, che con noja, e travaglio sostengono
per tanti mesi nel loro ventre il portato, e con
immensi dolori il partoriscono. La conservazion della
vita è piena di disagio, di sollecitudine, ed d'affanno
agli uomini, sul dosso de' quali principalmente
viene a scaricarsi ~~[illegible]~~
il grave incarico di provvedere a se, alla sua
donna, e alla figliuolanza tutto ciò, di che altri:
sogna l'onesto mantenimento, e sostentamento
di tutti. Finalmente l'uscita di questo mondo,
o sia la necessità di morire, è comune a tutti, e non
meno ~~agli~~ alle donne, che agli uomini: reca essa
continua, e grave apprensione in lontananza, e d'
appresso cruccio, ed ~~affanno~~ angustia. Or questi tre mali
descrive qui partitamente, ed intima Iddio, e pri:
ma di ogni altro quello che va a ferire l'entra:
ta alla

ta alla vita, cioè il nostro nascere, e la pena del quale venne ad essere tutta propria, e particolar della Donna. Ciò premesso veniamo al Testo.

Mulieri quoque dixit: Multiplicabo erumnas tuas, et conceptus tuos; in dolore paries filios; et sub Viri potestate eris, et ipse dominabitur tui „ cioè, [e disse Iddio alla donna:] io moltiplicherò le tue miserie, e i tuoi concepimenti; tu partorirai con dolore i tuoi Figliuoli, e dovrai stare sotto la podestà del Marito, ed egli avrà dominio sopra di te.

~~3. Questa dunque è la pena, che Dio dinunziò alla Donna in pena [gastigo] del suo~~

3. Questo dunque è il gastigo, che Dio dinunziò alla Donna in pena del suo peccato; ed esso, come udiste, si riduce a quattro capi, alle miserie de' suoi concepimenti - [multiplicabo] erumnas tuas, et conceptus tuos

tuos ,, , ai dolori del parto = in dolore paries ,, ,
alla soggezione al Marito = sub Viri potestate e-
ris ,, , e al dominio di questo sopra di lei = et ipse
dominabitur tui ,, . Esaminiamo ogni cosa
particolarmente.

4. = Multiplicabo ærumnas tuas ,, . Queste
parole S. Gregorio le riferisce ad ogni maniera,
di angustia, e di affanno, cui possa in tutto il
tempo della sua vita soggiacere la donna. E di
fatto se noi consultiamo il Testo originale Ebre-
o, ivi con grande enfasi sta scritto ~~[illegible]~~
הַרְבָּה אַרְבֶּה cioè moltiplicando moltiplicherò
le tue miserie, e questo ripetere in questa posi-
zione il verbo è frequente nella Lingua santa,
ove si tratti di voler indicare certezza, continua-
zione, moltiplicità, e frequenza nelle cose, di
cui si parla. Il perchè questo dee dirsi che sia
l'intendimen-

l'intendimento di questa energetica frase nel caso nostro: Infallantemente, e con intensa ed assidua frequenza io verrò ricrescendo, e vam montando le tue miserie: • Ma ciò facilmente s'intende. Più difficile a capirsi è quel che segue: multiplicabo conceptus tuos, moltiplicherò i tuoi concepimenti „ • Imperciocchè come mai la multiplicazione dei concepimenti, cioè la fecondità, e la copia de' figliuoli, la quale nel Paradiso terrestre dovea essere, e tenersi in conto di felicità, e di benedizione, dipendentemente dalla promessa del Signore, allorchè benedicendoli disse à nostri Progenitori ancora innocenti: Crescete, e venite moltiplicando sino a riempierne la Terra: Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite, et multiplicamini, et replete Terram „; come

potrà

potrà riputarsi pena, e disgrazia? Anzi dirò pure, che dopo il peccato ancora, e nello stato presente della condannata natura, la fecondità delle donne, e la moltiplicità de' figliuoli per esse loro fu sempre riputata non già un gastigo; ma sibbene una benedizion del Signore. Di fatto nelle stesse divine Scritture leggiamo, che ove augurar si volea felicità ad una nuova sposa, le si pregava multitudine di figliuolanza: come precrò a Rebecca tutti i di lei fratelli, allorchè fu sposata ad Isacco. Anzi per Lia moglie di Giacobbe, allorchè lieta già per bella corona di ben quattro figli venne ad adottarsi per quinto quello di Zelfa sua serva: oh si che questo, esclamò, darà il colmo alla mia felicità, perchè quindi beata mi chiameranno le donne: hoc pro beatitudine

dine mea; beatam quippe me dicent mulieres,,.
Ecco come essa non pur benedetta da Dio, ma
si beata ancora si dichiarava in mezzo alla ~~[illegible]~~
multitudine de' figli suoi: Che più? Appresso l'antico
Popolo di Dio tanto era tenuto in conto di fe-
licità, e di gloria per una Donna il concepire,
il portare, il partorire, che ~~dovea parere a~~
~~[illegible] maggior sua felicità di un'uomo sgraziato~~
~~sgraziata, e maladetta si riputava colei, che~~
~~sterile non avea discendenza in Israele, come~~
~~[illegible]~~
~~[illegible] da una parte; più bella lode, che dar si~~
da una parte, ~~la più bella lode~~ il più bel vanto, che dar si potesse
a una moglie, era quella di chiamarla feconda
come una vite: Uxor tua sicut vitis abundans,,
e dall'altra sgraziata, e maladetta si riputava
colei, che sterile non avea discendenza in Israele,
come os:

come osserva S. Girolamo, e come chiaramente si
vedeva dai capi vigesimonono, e trentesimo del
Genesi, dell settimo del Deuteronomio, e da
parecchi altri luoghi della Scrittura. Come
dunque, io torno a dire, avrà da noi a conce-
pirsi, che per pena, e gastigo della di lei prevari-
cazione sia stata da Dio dinunziata alla Donna
la multiplicità de' Figliuoli, se questa
così dopo, come avanti il peccato fu sempre ri-
putata una benedizion del Signore?

4. A risoluzione di questo dubbio due so-
no le risposte de' sacri Espositori. Colla prima
essi dicono, che per la parola Conceptus non
si de' qui intendere il Portato, ma il tempo
del portare, e i fastidj, e le molestie, che lo ac-
compagnano; e tale spiegazione la ricavano
dalla stessa voce ebrea הרון, la quale si-
gnifica

gnifica l'uno, e l'altro, cioè tanto il Portato, quanto il tempo della gravidanza, e le angustie di quella, e tutto ciò, che di noja, di disagio, e d'affanno tocca a sperimentare alla Donna dall'ora, in che concepisce, sino a quella, in che si sgrava de' suoi Portati. E così facilmente s'intende, come la moltiplicazione de' concepimenti passi ad essere nelle Donne gastigo della prima colpa originale; perciocchè quanto più cresceran di numero i loro ~~concepimenti~~ Portati, tanto più verranno a multiplicare ~~le molestie~~ i fastidi, e gl'incomodi delle lor gravidanze, i quali dai Settanta vengono espressi col nome di gemiti traslatando essi questo passo così ~~[illegible]~~ = Πληθύνων πληθυνῶ τας λύπας σȣ, κ, τ̈ στεναγμόν σȣ multiplicans multiplicabo tristitias tuas, et gemitum tuum „ cioè: multiplicando multiplicherò

cherò i tuoi attristamenti, ed il tuo gemito.
E questa prima interpretazione viene ad essere giustificata anche da ciò, che altri osservano, cioè, che proprietà sia della Lingua santa di spesso unire due sostantivi per mezzo della particella conjuntiva ed in maniera, che il secondo venga ad aver forza di genitivo; onde nel caso nostro tanto sia il dire: io moltiplicherò le tue tristezze, e le tue gravidanze, quanto se si dicesse; io moltiplicherò le tristezze delle tue gravidanze. Posto ciò, e' si viene a verificare, ciò che dicevam da principio, ed a combinar facilmente, che la fecondità, e la procreazion della Prole per sè stessa s'abbia sempre a considerare per una benedizion del Signore; e che ciò non ostante s'abbiano a tener in conto di gastigo i

gio la multiplicità de' concepimenti non per se
~~[illegible]~~
stessa, ma perchè d'essa accrescono i disagi, e le lunghe
~~[illegible]~~ noie, che
soffre la donna per questo solo, che si reca in se
no la conceputa prole. Imperciocchè propio
ella è questa una infelicità del sesso donnesco,
che in ciascun mese delle sue gravidanze egli
abbia a soffrire tante penalità, tante molestie
e tanti incomodi, di modo che gli scrittori delle
cose naturali convengono in questo, che tra
tutte le spezie di Viventi, che prolificano, non
ve n'abbia alcuna, cui il suo portato pesi,
e sia tanto molesto, quanto lo è alla donna.
E conciossiachè di tutte queste molestie, ed in:
comodi avesse ad andar esente lo stato dell'
innocenza, dopo il peccato la moltiplicità stessa
de' concepimenti viene ad essere per le donne
una vera, e real pena.

S.

sì. Se non che il Venerab. Bellarmino, e con parecchi altri e Teologi, ed interpetri non hanno alcuna difficoltà di dire in secondo luogo, che la stessa copia de' concepimenti sia per se stessa ~~[illegible]~~ una conseguenza ~~[illegible]~~ e un castigo della prima ~~[illegible]~~ prevaricazione de' nostri progenitori. Imperciocchè riflettono essi, che se Adamo ed Eva non avesser peccato, non si sarebbon concepiti se non que' soli Portati, che fossero per venire alla luce sani e salvi: dove ora quanto spesso non accade, che le Donne concepiscano, e si portin a grande stento, e disagio quel feto, che o poco prima, o nell'atto stesso di venir alla luce miseramente si muoja? E la multiplicazion di siffatti concepimenti non s'avrà ella a considerare per una pena gravissima? E pur l'Abbate Ruperto va assai più avanti colla sua considerazione. Imperciocchè egli anche da questo luogo ricava

ricava, che numero molto maggiore di uomini, e di donne
venga a concepirsi nello stato presente della que-
sta natura, di quel che si sarebbono concepiti nel-
lo stato dell'innocenza. E veramente a riempiere
le sedi restate vuote in Cielo nel discacciamento
degli Angeli ribelli, e a compiere il novero de-
gli Eletti da Dio prefisso ne' suoi eterni consigli,
di moltitudine molto maggiore v'avea mestieri
dopo, che innanzi il peccato, perchè avendo per troppo a vo in
~~[illegible]~~
cagion del peccato stesso il più degli uomini, e delle donne a perire,
~~[illegible]~~
e a decader dalla beata Eredità, molti ancora, e molti
ne restavano a conseguirla. Così il Vasajo, per
valerci della bella similitudine a questo intendi-
mento adoperata da S. Paolo, così il Vasajo cuoce
molto maggior numero di vasi di quel che ne
sia stato richiesto; perchè ov'anche avvenga
che parecchi gli si rompano, o si sconcin nella
fornace;

fornace; il comesso numero non pertanto gliene
rimanga. Ciò supposto, comecchè la stessa multi-
plicità della Prole per se stessa, e assolutamente
presa non sembrare aversi a contar per pena;
come ciò non ostante non s'avrà a computare
tra le angoscie de' concepimenti questo, che pur
viene da quel primo peccato, cioè, che molti
ora sien concepiti, i quali appartengono al numero infelicissimo de' prescriti:
dove, se avesse durato lo
stato dell'innocenza, non sarebbero stati concepiti
che soli Predestinati?. In riguardo alle sole
temporali calamità che aveano ad avvenire
sopra l'infelice Gerusalemme, Gesù Cristo predis-
se a quelle donne, che sarebbe
venuto tempo, quando, stretta la Città d'asse-
dio per compassione de' loro Figliuoli o spiran-
ti di fame tra le lor braccia, o trascinati dall'armi furiose de'
Romani

Romani al macello, avrebbono ad una voce chiamati beati le sterili, e beati i ventri, che non avessero mai portato, e le mamelle, che non avessero allattato; e non avrà ella poi a tenersi in conto di assai maggiore infortunio la condizione delle donne, per questo stesso che più che esse prolificano, più ancora han da temere di veder un giorno i parti delle loro viscere divenuti esca non già degli avoltoi dell'aria, ma dei dragoni d'inferno? Ha ben egli dunque ragion di conchiudere, come fà elegantemente Ruperto = Quanta putas, hec ira, quanta est primi peccati vindicta? // Qual grande mostra di sdegno, qual vendetta non giudicate voi che sia del primo peccato, che sian conceputi, portati, e messi in luce tanti uomini, i quali essendo privi del

fuori del numero degli eletti, in conseguenza neppure hanno ad esser di Dio, ne della vita eterna, e per li quali perciò meglio stato sarebbe, se non fossero nati.

6. = In dolore paries &c. Dopo le molestie, e gli affanni della gravidanza siegue appresso un'altra pena inevitabile a tutte le donne, che divengono madri, cioè i dolori del parto, dolori, come dice il Grisostomo, che da quelle sole son conosciuti, le quali hanno avuto a provarli: e dolori però di un genere così penoso, ed acerbo, che quantunque molti altri ve n'abbia, tra i quali hanno a patire le donne al pari degli uomini, non pertanto si dice, che il forte dei lor dolori consista in quelli del parto: i quali dalla scrittura ancora son considerati per così crudi, e pesanti, che ove si tratti di

tratti di dar' idea di un gran dolore, sud pa:
ragonarlo a quelli del parto: dolori insomma,
da cui qualunque volta ne sia compresa u:
na Madre, ella si vede ridotta vicina a morte;
di modo che l'ora del parto vien perciò detta
da Gesù Cristo al sestodecimo di S. Giovanni
l'ora della Donna, cioè come spiegano gl' In
terpetri, l'ora per lei d'iminente morte = Mu
lier, cum parit, tristitiam habet, quia venit ho
ra eius //. E pure ~~di tutti~~ niun di questi travagli ~~di~~ niun di
~~tutti~~ questi dolori ~~[illegible]~~ non avrebbe avuto luogo nello
~~[illegible]~~ stato dell' innocenza, nel quale giusta la
diritta osservazione di S.to Agostino, siccome
santo per ogni verso sarebbe stato il Coniugio,
~~[illegible]~~ il talamo immacolato, e scevro da
ogni impuro ardore di disordinata concupi:
scenza; così ~~la~~ ogni madre si sarebbe recata in
seno

seno senza alcun disagio, e senza dolore alcuno l'avrebbe partorita la sua Prole. Ora di sì bel privilegio in pena del peccato ~~ne~~ è stata spogliata la donna; e quindi per giustissimo giudizio di Dio n'è venuto, soggiunge il Grisostomo, che quella stessa cosa, che dovea maggiormente rallegrare la donna, quale si è il ben della Prole, là vi precorressero, e l'accompagnassero la mille noje, e mille acerbissimi dolori, di maniera che in ogni lor gravidanza, e in ogni parto venissero a risentire la pena, e quindi a rinovare la memoria del peccato della madre primiera.

7. = Et sub Viri potestate eris &. Nel terzo capo della divina sentenza la donna viene condannata alla dipendenza e soggezzione dell'huomo: Tu sarai, le disse il Signore, sotto la

podestà

podestà del suo Marito. E ~~parlando~~ questo
capo ancora par, che sia
terza ~~parte capo del gastigo della Donna par, che sia~~
alquanto difficile ad intendersi. Imperciocchè
come diremo noi, che sia gastigo della Donna ciò,
che le conviene per natura sua, cioè la sogge:
zione al Marito, dalla quale però essa non sa:
rebbe andata esente neppure durante il primo sta
to dell'innocenza; che nè tampoco nel Paradiso
non avea la Donna ad essere o maggiore, o u:
guale all'Uomo. Se non che v'è un gran diva:
rio, dice S.to Agostino, dalla suggezione, e dipenden
za, in cui era la Donna verso il suo Marito pri:
ma del peccato, da quella, ch'essa ora dee por:
tarsi dopo il peccato. Nel primo stato la soggè:
zion della Donna era, secondo la frase d'esso
S.to Agostino, una soggezione di benevolenza,
dilectionis, nel secondo vien'ella bene spesso

ad es:

ad essere di pura necessità, e anzi servile, che no' conditionis: cioè a dire, nello stato dell'innocenza, e nel Paradiso la Donna minore sì, ma non mai serva dell'Uomo; di sua spontanea volontà, e con sincerissimo piacere ed affetto si sarebbe assoggettata al Marito: laddove dopo il peccato, e in ~~questa valle di miserie~~ questo esilio la di lei soggezione per il ~~più~~ più è forzata, violenta, e contro ogni suo genio, in una parola più da serva, che da compagna; e però ben si dice, che per pena del peccato lei siasi convertito in gastigo ciò, che senza il peccato per lei medesima saria stato un piacere: così S.to Agostino. E poco diversamente anch'esso l'Angelico Dottor S. Tomaso ci spiega questo punto con dire, che la soggezion della Moglie al Marito s'abbia a prendere per un'aggravio addossatole per suo gastigo non per ciò, che riguarda

guarda il governo, giacche eziandio senza il peccato il Marito sarebbe sempre stato capo, e direttore della sua Donna; ma in quanto che nello stato presente la Donna vien' ora contra il proprio talento, e piacere ad esser costretta, ov'anche nol volesse di dover' ubbidire al Marito, e quindi non che di amarlo, di temermelo ancora. Che più? In questa parte, torna a dire S.to Agostino, è intervenuto alla Donna ciò, che similmente è toccato all' universale degli Uomini, i quali, è vero verissimo, che anche nel Paradiso, quasi in una ben' ordinata Città, sarebbono stati gli uni agli altri, secondo i rispettivi loro gradi di origine, o di età, soggetti, e subordinati; ma quella tal servitù, onde gli Uomini cominciaron di poi ad esser servi degli Uomini, tutta ella è conseguenza del peccato.

6.

8. = Et ipse dominabitur tui //. Conciossiache il Signore avesse sentenziata la donna alla podestà del marito = sub Viri potestate eris //; ne veniva di conseguenza, che questi avesse ad avere sopra di lei autorità, e dominio; e però ci si dice, Iddio aver tosto soggiunto: ed egli, cioè il tuo Marito, avrà dominio sopra di te = et ipse dominabitur tui //. Siccome poi dicemmo, che eziandio nel Paradiso la donna con bell'ordine di coniugal'amore sarebbe stata suggètta, e subordinata all'uomo, così vuolsi intendere, che con reciproca carità l'uomo avrebbe avuto sopra di essa preminenza, e superiorità. Ma qui pure ciò che per ragion di dolce governo, e per vantaggio della donna era da Dio stato disposto prima del peccato, dopo il peccato per giusto giudizio di lui s'è rivoltato in punizione della donna medesima.

Imperciocche

Imperciocchè in quello stato d'integrità, e di ~~gen~~ perfetta giu-
stizia il Marito non avrebbe comandato nulla
alla Donna, che non fosse stato dicevole, nulla
che non fosse tornato in utilità, e piacere dell'
uno, e dell'altra, a che l'una, e l'altro natural
mente si sarebbon sentiti portare: in somma la
stessa maniera di pensar giusto, lo stesso talento,
lo stesso giudizio, la stessa inclinazione sarebbe
allora stata in amendue, senza difficoltà, senza
ripugnanza, senza litigi. Nell'uomo una ~~pre-~~
~~eminenza, e con donna~~ autorità, e una presiden-
za tutta fondata sulla retta ragione, e rego-
lata dagl'impulsi di un amor veramente co-
niugale, e di una social carità: nella Donna
una dipendenza, e una sommessione quanto giu-
sta, altrettanto discreta, affettuosa, e soave.
Ma ora dopo il peccato, la Donna viene ad esser

suggetta

suggetta, come dicemmo, anche suo mal grado al marito, e sì pure a grande stento, e con infinita noja, e ripugnanza; mentre esso d'altra parte usa sopra di lei un dominio, che ha del tirannico, e sovente così a torto, come a ragione la ci gastiga, e maltratta. Se non che ben le stà, e giusto egli fu che la Donna tutto il tempo di vita sua avesse a portarsi il duro pesante giogo, di che l'avrebbe caricata il Marito, s'ella colle sue lusinghe avea lui reso schiavo del peccato, e della morte; e che aspro, e severo provar dovesse colui, ch'ella aveva adescato a prevaricare, e gittato involto in mille guai.

9 Ma se ella è così, e se oltre le gravissime molestie delle gravidanze, e i mortali dolori dei parti, le Donne han da soffrire dai loro Mariti una così dura vita, si potrà

potrà ben dire anche per esse ciò, che a riscontro de' dispiaceri, e delle noje, che agli uomini similmente tocca di sostenere dalle loro Mogli, dissero per essi un giorno i Discepoli al loro, e nostro Maestro Cristo Gesù, cioè, che non torna già loro bene il tor marito = non expedit nubere ". Per certo l'istanza è assai opportuna; ma che posso io mai rispondere, se non se quello appunto, ch'esso Signor Nostro Gesù Cristo ebbe allora a dire, cioè, che nè tutti, nè tutte non intendono un tal linguaggio, ma quelli solamente, e quelle, c'hanno da Dio la grazia d'intenderlo = non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est Matt. 19 ". e volle dire, che per ciò il più della Gente con tutti gl' incomodi, le tribulazioni, e le male venture, che seco porta lo stato coniugale, pur di buon grado, e volente:

e volenterosamente imprendono il matrimonio, perche pochi sono in assai poco numero coloro, che soggiuno, e a cui dia l'animo di vivere in celibato.

[illegible] . Imperciocchè provegnendo chechesia si di buono dall'Alto, perche scende dal Padre dei Lumi; il dono però della continenza per antonomasia è chiamato il dono di Dio, ed esso è che lo insegna, e che lo dà; a chi egli vuole. e pur non lo dà, sogiugne S. Girolamo, se non a chi istantemente il dimanda, e si per averlo, e conservarselo ~~iscontro ogni fatica~~ usa ogni studio, ed attenzione, e fà violenza a se stesso, e mortifica ad ogni ora i suoi sentimenti, e si tie ne lontano da ogni divertimento men che one sto, e fugge le pompe, e i costumi, e le conver sazioni del secolo. Anzi questo stesso chiedere a Dio il dono della continenza; questo stesso adgre

varsi

varsi di conseguirlo, e diciam pur anche lo stesso primo pensiero di tutto ciò, viene da Dio, ed è di Lui dono, al che da noi stessi mai non saremmo per alcun modo sufficienti. Onde il Signor Gesù Cristo dopo aver detto, non essere di tutti, e di tutte il capire un tal linguaggio, ma di quei solamente, e di quelle, a cui vien dato il talento d'intenderlo; e dopo di essersi con destro modo spiegato, soggiunse, e conchiuse con dire, che chi può intenderlo, l'intenda = qui potest capere, capiat //. Al qual enfatico motto facendo il suo comento S.to Agostino dichiarò in poche, ma assai chiare parole, come questo gran dono è tutto insieme e grazia di Dio, e nostro adoperamento. Imperocche, dic'egli, coloro, cui non vien dato, o nol vogliono, o non s'adoprano di adempier quello che vogliono = quibus non est datum, aut no:
lunt,

lunt, aut non implent, quod volunt // : laddove coloro, ai quali sia pur accordato, il voglion per guisa, che adempion quel che vogliono = quibus autem datum est, sic volunt, ut impleant, quod volunt. Dunque perche questo dettato, che non s'intende da tutti, da alcuni pur s'intenda, esso è quivi grazia di Dio, quindi libero arbitrio = itaque ut hoc verbum, quod non ab omnibus capitur, ab aliquibus capiatur, et Dei donum est, et liberum arbitrium //.

10: Se ciò poi è vero, com'è pur troppo, coloro, i quali tuttavia sono liberi, comechè non abbian da Dio il dono del celibato, impauriti non pertanto del peso, delle molestie, e della servitù, che seco porta lo stato coniugale, fa: van dunque bene a sottrarsi dai legami, e da gl'impacci del matrimonio? Maino: anzi

conven

convien loro considerare; la vita celibe, quanto essa è più avvantaggiata della coniugale, al: trettanto essere ancora più pericolosa per tutti quei, che la imprendono, e in essa voglion durar la, senza che vi sian chiamati da Dio, e senza che da Lui abbiano il dono di saper contenersi. E chi potrebbe mai dire, quanti si dannino celibi, i quali coniugati sarebbon giunti a salvarsi? Ditel voi, se Dio vi salvi, quanti mai son coloro, che ricu: sando di legarsi in matrimonio per vivere più sbrigati, vivono più dissoluti? A ciò ponendo men te S. Agostino ebbe a dire, che sarebbe una follia il mettersi in istato di doversi portar in pace tutti quei pesi, e quelle brighe, che sotto nome di tribu lazion della carne intima l'Apostolo ai Coniugati, se non si avesse a temere, che chi non sa reggere tra gli stimoli dell'incontinenza dovesse cadere

in

in vizi gravi e di peccati. Ma dove pur sia questo pericolo, che altro si può egli fare? Alla fin fine secondo anche l'avvertimento dell'Apostolo, miglior cosa è il maritarsi, che non bruciare di fuoco d'impura ~~[illegible]~~ concupiscenza in questo mondo, e poi di fuoco d'inferno nell'altro. Il perchè seguendo esso Apostolo ad instruire in questo proposito quei di Corinto ..., io vorrei, dicea loro, io vorrei, che voi tutti foste, sic come son'io, sciolti dagl'impacci del matrimonio ~~[illegible]~~ acciocchè con più di libertà, e di prontezza poteste attendere a Dio, ed alle opere di pietà. Ma è da considerare, che ciascheduno ha sua grazia particolare da Dio, il quale si le comparte, e dispensa ad ognuno, come più gli è in grado: ond'altri viene ad aver questa, altri quella: cioè chi il dono della Virginità, chi quel-

lo della

lo della castità vedovile, e chi quel della coniugale; onde la miglior cosa di tutte, anzi l'unica, e l'ottima è, che ognuno si metta su quella strada, a cui egli si sente chiamato da Dio; e messo ch'è vi si sia, in quella faccia suo viaggio, e là duri, non solamente tollerando con piena rassegnazione di volontà, ma amando eziandio quello stato, in cui Dio vuol essere da lui servito.. Io intanto mi riserbo a mostrarvi nella seconda parte, e colle stesse parole del nostro testo, il modo di alleggiare quel peso, da cui resto maggiormente aggravato il matrimonio per giusto gastigo della prima colpa di Eva.

11. Quello, che più che altro rende pesante, e quasi importabile il giogo maritale, non sono, o nelle Donne gl'incomodi delle lor gravidanze, e i dolori dei parti,

o negli

o negli huomini i pensieri, e il peso del mantenimen
to, e del governo della prole, e della famiglia; ma si
lo sono quelle brighe da cui non di rado è accompa
gnata l'usanza, o diciamo la società di vita, a cui
reciprocamente si obbligano i Consorti, e la quale
una volta che siasi rannodata, già più sciorglie
re non si può, se non dalla sola morte. Ognun
però sa, che questo male non viene dalla natura
del matrimonio, il quale fu anzi istituito da Dio, e
inalzato all'essere di sacramento, per dar forza al
marito, e alla moglie di amarsi insieme, e per tutta
la loro vita con una buona scambievole compagni
a; onde certo, ch'egli nasca da solo vizio, e diffetto
o della moglie, o del marito, o d'amendue. E
aggiunto egli ~~nasce~~ deriva, o perche quella mal soffre la
suggezione del marito, o perche questo mal usa del
suo dominio sopra la moglie; e questi sono siccome
uditi,

udiste, i due ultimi capi di quel gastigo, che si tirò ad-
dosso la Donna in pena di aver essa colle sue lusinghe
indotto l'uomo a sottrarsi dall'ubbidienza di Dio, e a
mangiare del pomo interdetto: „sub Viri potestate eris,
et ipse dominabitur tui „. Restami egli dunque di
mostrarvi per ultimo, quale esser possa l'alleviamen
to di questa pena, e secondo che vi ho proposto, io me
ne sbrigo col narrarvi brevemente il comento di queste
stesse parole.

12. E per dire in primo luogo della suggezione
della Moglie, questa che nella nostra Vulgata ci si
dichiara colle recitate parole „et sub Viri potestate eris „,
nell'Originale Ebreo è ~~espressa~~ espressa con queste
וְאֶל־אִישֵׁךְ תְּשׁוּקָתֵךְ cioè in latino
„ad Virum tuum desiderium tuum „, e in volgare
ogni tuo desiderio sarà rivolto al tuo Marito, o
giusta la Greca Versione de' Settanta καὶ πρὸς

τ

πρὸς τὸν ἄνδρα σου ἡ ἀποστροφή σου, sive: ad Virum tu:
um conversio tua „ e al tuo marito tu sarai
sempre rivolta; e l'una, e l'altra di queste due
lezioni c'insinuano, la suggezione della moglie
al marito tanto esser lungi, che per ordine divi:
no abbia ad essere forzata, e intollerante, che
de' anzi essere una suggezione volontierosa, e
tutta d'amore, e di desiderio di compiacerlo in
tutte le cose, che non sieno contrarie a Dio; di ma
niera che e gli occhi, e il cuore, e le brame tutte
di essa lei unicamente dopo Dio sien rivolte al
marito, lui sempre essa abbia di mira, dal di lui
cenno dipenda, e lui sempre faccia il solo og:
getto de' suoi pensieri, e de' suoi affetti: Ad Virum
tuum desiderium tuum conversio tua „. In som:
ma questa dev'essere una suggezione, come predica
l'Apostolo, tutta simile a quella, in che si mantie
ne la Chiesa verso Gesù Cristo: sicut Ecclesia su:
biecta est

bjecta est Christo, ita et Mulieres Viris suis in omnibus", che è quanto il dire, che la Moglie deve al Marito subordinazione, e ubbidienza in ogni cosa, come a capo: attaccamento, e fedeltà, come a Sposo: fidanza ed amore, come a conservatore, protettore, e sostegno; che questo appunto è il vero carattere della somission della Chiesa verso Gesù Cristo. Dite però voi, se le Mogli amassero di stare per tal maniera soggette in tutte le cose ai loro Consorti, quanto verrebbe a rendersi loro non pur leggiero, ma soave ancora il peso della coniugal servitù, che portato in altra guisa si rende gravissimo, e intollerabile? Nè solamente si alleggiarebbe loro, anzi pure vi si raddolcirebbe un tal peso, ma secondo che osservò San Girolamo, questa stessa umiliazione, che per la Donna ha havuto luogo di pena del suo primo peccato,

peccato, diverrebbe per lei un principio, e una ca:
gione di onore, e di gloria; perche in ultimo insi:
nuandosi ella colla sua somèssione, e rispetto nel
cuore del suo Marito, e guadagnando colla sua
mansuetudine il di lui animo, non solamente
verrebbe a rendersi poco a poco uguale à lui, ma
acquisterebbe eziandio sopra di esso quel dominio,
che in altra guisa non può già legittimamente a
vervi; e colla prudente sua dipendenza si farebbe
per amore suggetto quello stesso, che per natura
viene ad essere superiore.

13. Se non che a convertire in bene la pena
della suggezione da Dio dinunziata alla Donna in
gastigo del suo peccato, non basta che la Moglie
impari a soffrir con rassegnazione, ed amore la
superiorità del Marito = sub Viri potestate eris,,
conviene, che questi altresi apprenda ad usar bene
di quel

di quel dominio, che Dio gli ha dato sopra di lei
= et ipse dominabitur tui „. Sentite però in poche
parole quel che sia anche questo <u>dominabitur</u> .
secondo il significato della voce Ebrea. Questo
verbo <u>dominabitur</u> lo espresse Mosè ~~[illegible]~~
col verbo ימשל, che è quel desso, di cui s'era
servito al capo primo, ove parlando del Sole,
della Luna, e delle Stelle, disse, quelle essere state
create da Dio per dominare, cioè per presiedere
al giorno, ed alla notte. Siccome ivi dunque per
cotesto verbo non si vuol già esprimere certa vio:
lenta possanza, e signoria, ma quella virtù na:
turale altrettanto più efficace, quanto più tran:
quilla, loro perciò da Dio comunicata, perchè
influiscano negli altri corpi loro soggetti, e in
certa maniera ve li reggano, e governin come
che sia: per ugual modo in questo luogo si per:
suadan

suadan pure i Mariti loro essere stato conferito da Dio
riguardo alle loro Mogli tutt'altro dominio da quello,
onde si credan di poterselo con maniere violente,
e crude assoggettare, e strapazzarle a loro grado:
che tutto il dominio del Marito a questo finalmen:
te viene a ridursi, come ci avvisa il Principe degli Apo
stoli, che sia un dominio regolato dalla discretezza, on
de sappiano i Mariti compatire la debolezza del ses
so, e non trattin le loro mogli con disprezzo, nè le
tengano in conto di serve, e di schiave, ma si le
onorin anzi, e le amino come indivisibili compa:
gne della vita, tenendole sì a dovere, e correg:
gendole, ove porti il bisogno, ma con prudenza,
e mansuetudine tollerandole ancora come più im:
perfette di cuore, e più improvide di consiglio. In
una parola ve le onorin se non altro, come con essi
loro partecipi anch'esse della grazia di Cristo, e si
chiamate ugualmente all'eredità dell'eterna vita.

Ed oh!

Ed ah! beati i Matrimonj, se i Coniugati usassero scambie-
volmente di questa discretezza, e l'un l'altro si gareg-
giasse, la Moglie nello star sommessa, e ubbidiente al Ma-
rito, come sta la Chiesa a Cristo "sicut Ecclesia Christo",
il Marito nell'amare la Moglie, siccome Cristo ama
la Chiesa "sicut Christus Ecclesiam"

14 Comunque però sia di questo dovere dei Ma-
riti: la lezione di oggi è principalmente per le Mo-
gli; e però io chiuderò questo capo della lor suggezio-
ne colle bellissime parole di S.to Agostino. L'aver nel
Marito anzi che un Compagno un Padrone, ella è cosa,
che si meritò non mica la natura, ma sì la colpa della
Donna: e ove questo pur non si osservi, sempre peg-
giore si verrà a render la natura, sempre più gra-
ve la colpa "Maritum habere dominum meruit mu-
lieris non natura, sed culpa; quod tamen nisi serve-
tur, depravabitur amplius natura, et augebitur culpa"
Il che tra Voi mai non sia

Adae vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi, ne comederes, maledicta Terra in opere tuo, con ciò, che segue ne' Versetti decimosettimo, diciottesimo, e decimonono.

La sentenza, che il Signore Iddio pronunziò contro di Adamo, e che de' essere l'argomento di questa ultima Lezione sopra il terzo del Genesi, si riduce a quattro capi: nel primo la Terra è maladetta, non per se stessa, ma pel l'uomo = maledicta Terra in opere tuo //: nel secondo l'uomo vien soggettato a vivere delle sue fatiche = in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae, //: nel terzo gli si predice, che queste sue stesse fatiche più assai volte saranno per riuscir vane; avvegnachè la Terra in vece

in vece di grano, e di frutti eletti, produrrebbe spine, e sterpi, ed egli per ciò sarebbe costretto a sostentarsi di erbe vili, e salvatiche = spinas, et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terrae, //: e nel quarto, ed ultimo capo, dopo di avergli di nuovo intimato, ch'egli menerebbe sua vita in sudori e' viene finalmente dichiarato reo di morte, e condannato a dover un giorno ridursi in quella polvere, di cui era stato formato = in sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, et in pulverem reverteris //.
Noi dunque questa sera verremo in prima considerando per ordine ciascuna delle parti della divina sentenza, e appresso ci faremo a vedere il modo, onde la dilazion della morte di Adamo, e di Eva si accordi colla dinunzia,

che dio

che Dio aveva lor fatta, che in qualunque gior no avesser'eglino mangiato il frutto della interdetta Pianta, si sarebbono morti = in quocunque die comederis ex eo, morte morieris //. Incomincia: mo.

. / / .

2. = Maledicta Terra in opere tuo //. Iddio per primo gastigo della prevaricazione di Adamo maladice la Terra; e la maladizion della Terra nel linguaggio delle Scritture importa sterilezza, e penuria di ricolte; siccome per l'opposito ab: bondanza, e ~~feracità~~ fertilità la benedizione, ~~[illegible]~~ nel qual senso la prende anche l'Apostolo nel testo della Pistola agli Ebrei. L'effetto dunque di questa ma ladizione, di che Iddio per gastigo dell'Uomo ful: minò la Terra, si fu lo scemamento della natia di lei ~~fertilità~~ bontà, e la diffalta de' suoi frutti, che

d'ogni

d'ogni specie, e tutti nel loro genere ottimi, e saporitissimi essa venia producendo, e maturando abbondantemente, prima che Adamo peccasse: e si l'avrebbe fatto in ogni tempo, s'egli avesse saputo durarla nello stato felicissimo della original sua innocenza; dove ora, anche con non interrotto travaglio coltivata, appena ci vien fruttando il puro bisogno, e sovvente quel po', che ci rende dopo una laboriosa, e stentata coltura, non è che immatura, male stagionata, ed insalubre ricolta.

3. = Maledicta Terra in opere tuo //.

Prima di passar oltre è da osservare, che Iddio maladisse bensì la Terra, ma non mica assolutamente, e solo rispetto all'opera dell'Uomo, = in opere tuo //, e queste parole hanno un intendimento assai diverso da quello, in che

vengon'esse

vengon' esse considerate da molti, i quali pen:
sano, che questo = in opere tuo // abbia a signi
ficare l'adoperamento, e le fatiche dell'uomo nella
coltivazion della Terra. Ma nò, dice qui S. Girolamo,
in questo luogo la voce opera non significa già
il lavoro, e la coltivazion della Terra, ma la rea
opera dell'uomo, cioè il di lui peccato, come abbiamo
dal Testo Ebreo, nel quale si legge בַּעֲבוּרֶךָ, cioè
o come porta la Versione di Aquila propter te, o
come quella di Teodozione in transgressione tua,
ed è lo stesso che a dire nel nostro volgare: per
colpa tua, o Adamo, e per cagione della tua disub
bidienza la Terra da qui innanzi è maladetta, e il
tuo peccato si è quello, che fù, ch'io la percuota
della mia maladizione. Di fatto non per sua
colpa o reità, di che ella era incapace, ma per
quella dell'uomo fù maladetta la Terra. E ben'era
egli

egli giusto, risveglia S.to Ambrogio, che sendo sta-
to creato, e benedetto il mondo tutto in grazia
dell'Uomo, per gastigo di lui pure, tosto che
reo egli si rese per lo peccato, e si indegno delle
divine beneficenze, fuss'ella maledetta, cioè
della natia fertilità sua pregiudicata la Terra.
Dal che intender possiam noi di leggieri, che si
vedran crescere alla giornata la carestia, e
la strettezza de' ricolti, non altro accagionar ne
dobbiamo, che i nostri peccati. A buon conto sap-
piamo, che fu da Dio rinovata questa stessa ma-
ladizione al fratricida Caino, tosto ch'egli ebbe
commesso il suo peccato; e tante volte dipoi agl'
Israeliti per le lor colpe si minacciò Egli di tempo
in tempo per bocca de' suoi Profeti, che qual ri-
arso bronzo infocato avrebbe reso, e si vel ver'
il Cielo, e nulla men dura del ferro scabrosa,

e resistente

e resistente la Terra: nè altrimenti dobbiam noi credere, che avvenga, qualora ci accade di vedere, e quanto spesso nol veggiamo noi? e le Città intere, e le intere Provincie, ora per lunga ostinata siccità, or per soverchie non interrotte pioggie, or per desolatrici tempeste, or per intemperie dell'aria, e rovesciamento delle stagioni, miseramente dalla sterilità guaste, e disertate: che non per altro, che per li peccati degli Uomini, Iddio con sì pesanti, ed universali gastighi le ci percuote, e flagella: nè per altro, soggiunge il Grisostomo, ha egli disposto che ci fosser conservate queste spaventevoli memorie, se non perchè apprendessimo in nostro pro, che siccome il peccato fu, che da principio introdusse nel Mondo la miseria, così egli è, che tutta via ve la mantiene, secondo che Iddio medesimo

c'insegna

c'inculca ne' suoi Proverbj c. 14. = miseros facit Populos peccatum ,,. Dunque replichiamolo pure un'altra volta, che non è mai soverchio: la cagion vera delle siccità, delle inondazioni, dell' intemperie, delle sterilità, delle carestie su la Terra, non è già, come taluno malamente si crede, nè la costellazione malevola di Saturno, nè il capo malefico di Medusa, ma sì la malizia de' Peccatori = posuit terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium in ea ,,. Ma torniamo al nostro Testo.

4. = In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ ,,. Dopo che la Terra fu per giusto gastigo del peccato dell'uomo spogliata della sua primiera bontà, e fertilità, che più restava, se non ch'egli a forza di braccia, e di fatiche venisse procurando di obbligarla a rendere almen tanto da potersi

da potersi sostentare ne' brevi giorni di questa sua
vita mortale? e ciò per appunto si è quello, a
che Dio lo condannò in secondo luogo dicendogli
= in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ
tuæ ,, Comeche però tra questi fatiche del lavo-
ro della Terra si comprenda ogni sorta di indu-
stria, di sollecitudine, e di studio, di che ci si fà d'uo-
pò a ben coltivarla; tuttavia quello, che qui
si è voluto principalmente esprimere và a pa-
rare a quel faticoso mestiere di lavorare il ter-
reno, mercè di cui l'uomo a costo di un duro
ostinato travaglio, è di continui sudori è costretto
a renderlo disponendo col romperlo, coll'arar-
lo, col seminarlo, perche gli produca, e maturi
le biade. Egli è ben vero, che anche nel Para-
diso terrestre, in mezzo a tutta quella natia, e
spontanea fertilità, di che era fornita la Terra
vi si sarebbe

vi si sarebbe dovuto usare qualche maniera di col-
tivamento; chè, come abbiam veduto nel secondo del
di questo Libro del Genesi, perciò l'uomo era stato
collocato da Dio nel Paradiso, perchè s'adoperasse
in coltivarlo, e custodirlo = ut operaretur, et custo-
diret illum ,,; ma quella, qualunque fosse per es-
sere, tutta sarebbe stata opera scevra d'ogni fa-
tica, e stanchezza, e tutta anzi di piacere ricolma,
e di diletto: dove ora dopo il peccato faticosa si è
resa, dura, molesta, e di stenti piena, e di apprensio-
ni, e di noje. E con tutto questo quante volte avvien'
egli, che ben'anche coltivata la Terra non corri-
sponda alla fatica; ma bene spesso o per propria
mancanza, o per cagioni a noi nascoste, o per ester-
ne maligne influenze, sul più bel fiore in un batter
d'occhio isterilisca = dal che ne deriva, che l'uomo
nel coltivarla o da se stesso, o per mezzo d'altri,
non solo

non solo abbia a travagliare, ma si venga costretto
a farlo per parecchi mesi; e per la maggior parte
dell'anno; e finche non sieno stagionate le biade
con sollecito affannoso timore che possano an:
che riuscir vana ogni sua fatica: il che viene
ad indicarci la stessa voce ebrea עצב che signi:
fica una fatica piena d'ansia, di angustie, di
affanno, e di dolore.

5. Se non che poco sarebbe, se il grave pe:
so di questa sollecitosa fatica, e faticheuole sol:
lecitudine non avesse a sostenersi dall'uomo, che
per pochi anni; ma il peggio si è, ch'e' deve
portarselo per tutti i giorni della sua vita: cun:
ctis diebus vitæ tuæ,,. E questa, secondo ch'ebbe
a dire l'Ecclesiastico c. 4, si è la grande, ed af:
fannosa occupazione, che oppressa gli uomini
dal giorno, si può dire, della loro natività sino
a quello

a quello della lor sepoltura, con tenerli sempre angustiati tra le vane speranze, e i vani timori di ciò, che può loro succedere o nella abbondanza, o nella scarsezza delle vendite: occupazioni, che o più, o meno, o in una maniera, o nell' altra tien tutti alle strette, molesta tutti, non la risparmiando neppure, a chi segga sopra ricco, glorioso seggio, e cinga corona, non che a chi si giaccia sulla terra, e sulla polvere vestito di rozza canapa.

6. = Spinas et tribulos germinabit tibi =.
Per cagion del primo peccato dell'uomo la Terra non solamente deteriorò, e dicadde dalla sua primiera bontà, e fertilezza, ma si è ancora insalvatichita per modo, che da per tutto non sarebbe altro, che produrre spine, e sterpi. Alla qual presente inchinazion della Terra facendo riflesso i Padri, e gl'

Padri, e gl' Interpetri, cercano, se innanzi al pecca-
to ella producesse naturalmente alcun tribo-
lo, e alcuna spina: e sostengon, che nò parec-
chi di essi, trà quali Ruperto Abate, Rabano,
ed Alcuino: ma son per l'affermativa i Santi
Basilio, Ambrogio, Agostino, e Gio. Damasce-
no colla maggior parte degl' Interpetri. E
veramente non è egli verisimile, che le Pian-
te degli spini, e de triboli, che veggiam' ora
ad ogni passo allignare, sieno state create
dopo il peccato. Il perche credesi seguire, come
più ~~[illegible]~~ probabile la sentenza di questi, in maniera
però che restiam non per tanto persuasi, che
queste stesse Piante, che senza danno alcuno
dell'Uomo innocente supponiam create innanzi
al peccato, dopo il peccato siensi straomamente moltiplicate
per di lui pena, e gastigo. Imperciocche se
Adamo

Adamo non avesse peccato, comecchè ci fossero
stati nelle altre Terre dei Triboli, e delle Spine, nel
Paradiso però, che doveva essere il soggiorno di
tutti gli Uomini, o non ci sarebbono stati Piante
così infelici, o avendovi ad essere, ne sarebbono
stati assai poche, e queste solo per pascolo agli
Animali, come osservò S. Tomaso, non mai per dan:
no, o per impaccio ~~[illegible]~~ dell'Uomo. Oltre di che, inanzi al
peccato anche nel resto della Terra non s'incontra:
va che poco sterpame di triboli, e pruni, e in certi determinati luoghi, a rilevar:
ve colla varietà la simetria, la bellezza, e l'ame:
nità delle altre Piante: dove dopo il peccato alli:
gnan con grandissima facilità per ogni ~~dove~~ luogo;
e sol che per poco si lasci di ben coltivare la Terra,
per tutto spuntano, e tutta in poco tempo ve la
tessono, ed ingombrano. Tanto in fatti vien' indi:
cato dalla stessa voce germinabit, che nell'e:
breo è

breo è תַּצְמִיחַ nel modo Hiphil a significar-
ne la gran copia, e l'abbondanza di queste sgra-
ziate produzioni. E sotto il nome di triboli, e spi-
ne i Padri s'intendono comprese tutte eziandio
le altre erbe all'uomo, o alle biade nocive,
che pur queste furono una legittima conse-
guenza del peccato. Dunque dopo questo l'uo-
mo, che lavora, e s'affatica per procacciarsi il
suo sostentamento, a condizion così miserabile
si vede per esso ridotto, che nel campo, e nell'
orto da lui con tanto stento coltivato mal gli
nascano, e difficilmente allignino quelle cose,
ch'egli ha seminate; e dall'altra parte ve lo
ingombrino quelle ch'egli anzi si studia di sra-
dicare: onde abbia poi spesso cagion di dolersi
con quello del Poeta = Grandia sępe quibus man-
davimus hordea sulcis, infelix lolium et steri-
les domi-

les dominantur avene,, Ec. s.

7. „Et comedes herbam Terre. „. In conse-
guenza della sterilità, e salvatichezza della Terra,
Adamo si udì da Dio condannato a dover cibarsi
di erba. È ben vero, che la voce Ebrea עשב
che qui si traduce erba, abbraccia nel suo signi-
ficato anche il grano, di cui principalmente si nutre
l'uomo, anzi ogni sorta di ricolte sia di piante, sia
di radici, sia di legumi, di che ci possiamo cibare:
ma è vero altresì, come osserva il Menochio,
che ove si trovi coll'aggiunto di Terra herbam
Terre, gli Ebrei la intendono in significato di
erbe le più vili, che son pascolo comune ai giu-
menti, e alle altre bestie. E in questo senso fu detto
precisamente all'uomo dopo il peccato, che a-
vrebbe avuto a cibarsi di erba di Terra, perchè
intendesse, che s'egli innanzi al peccato si godeva
a suo

a suo piacere gli squisiti delicatissimi frutti, e le soavi delizie del Paradiso, dopo di quello e' avrebbe dovuto contentarsi di aver per suo cibo comuni coi giumenti, e colle bestie, al cui talento s'era egli peccando abbassato, l'erbe della campagna. Che se la Divina Providenza non permette che nè sempre, nè tutti gli uomini sien ridotti a tanta miseria di aver uopo di sostentarsi con vili, e crude erbe selvaggie; basta che alcuni, e alcune volte lo siano, come pur troppo lo sono, perche noi quindi intendiamo, quanto la dignità dell'umana natura sia stata per lo peccato avvilita, e depressa.

§. = In sudore vultus tui vesceris pane,,.

Già il Signore, siccome udiste, aveva dinunziato all'uomo, che per pena della sua prevaricazione con grande stento avrebbe da indi innanzi

raccolti

raccolti i frutti della Terra = in laboribus comedes ex eâ //; e ora egli torna qui a dirgli, che col sudor del suo volto e' si dovria guadagnare il pane ~~[illegible]~~ = in sudore vultus tui vesceris pane //; e ciò è lo stesso, che a dire, che non senza suo grande studio, e fatica egli si procaccierebbe il suo sostentamento; che quanto al sudore gronda questo dal volto per soverchia fatica; e il nome di pane s'intende qui per ogni maniera di cibo, così portando anche la forza della frase ebrea, secondo cui il dire = vesceris pane // significa, <u>tu ti</u> guadagnerai il vitto. Se non che questa parte della divina sentenza, la quale così manifestamente si verifica nella povera Gente, che per sostentarsi è obbligata o a lavorare la Terra, o a travagliare nell'esercizio di qualche arte meccanica;

meccanica; come puot'essa aver luogo rispet-
to a quelli, che abbondano di ricchezze, e di agi,
e, standosi senza far niente, si mangiano il pa-
ne, che gli altri van lor procacciando, e lavo-
rando coi sudori del loro volto? La risposta,
che dà S. Tomaso per tal dubbio si è, che co-
loro eziandio, i quali nò la fanno da Agricol-
tori, nè s'adopran ne' mestieri, hanno ad oc-
cuparsi chi più, chi meno in altre opere: che
come stà scritto al quinto di Giobbe, non altri-
menti che l'uccello al volo nasce l'uomo alla
fatica = homo nascitur ad laborem, et avis ad vo-
latum ,,. Altri poi questo vivere di sudori, a
cui fù condannato l'uom peccatore, lo espon-
gono col comprendere sotto il nome di sudori
tutte le miserevolezze, i travagli, e gli stenti,
che accompagnano la vita di ogni Mortale.
E in questo

E in questo senso, chi è, che sovvente non mangi il suo pane bagnato, se non di sudori, certamente di lacrime?

9. La quistione però più bella, e più profittevole, che a questo passo suol farsi, è, se queste parole = in sudore vultus tui vesceris pane,, contengano un semplice predicimento delle fatiche, e delle servitudini, onde l'Uomo dopo il peccato avrebbe avuto ad acquistarsi il suo pane: o piuttosto siano una parte espressa della divina condanna; e in conseguenza contengano una specie di precetto, che obblighi tutti quanti i discendenti da Adamo alla fatica, ed all'opera di qualche sorta. E i sacri Spositori convengono d'accordo in affermare essere questa una legge di salutare penitenza da Dio ingiunta ad ogni condizione d'uomini nella persona di Adamo

na di Adamo peccatore; di maniera che niu-
no abbia ad esser da lei esente, ma e il ricco, e
il povero; e il padrone, e il servo debba secon
do il suo stato, e giusta sua possa impiegarsi in
qualche o lavoro, o carica, o studio, o ufizio,
nè sia lecito ad alcuno vivere vita oziosa, e
mangiare, come si dice, il pane di bando. E que-
sta non è solamente opinione degl' Interpetri;
ma si è dottrina comune de' Padri, anzi egli è
espresso ordinamento dell' Apostolo, da lui più
volte inculcato, siccome egli medesimo scrive nel-
la sua seconda a Tessalonicensi; intantochè
egli dichiarava, non meritarsi di aver di che vi-
vere, e in conseguenza esser degno di ~~morte~~ lavora, ma
morire colui, che potendolo non ~~[illegible]~~,
viva ozioso.
~~non travagli [illegible], che più si convenga all' [illegible]~~
~~[illegible]~~ = Nam et cum essemus apud vos, son le
precise di

mo

precise di lui parole, hoc denuntiabamus vobis: Quoniam si quis non vult operari, non manducet //. E veramente a pensar giusto, l'uomo dopo il peccato non ha diritto a ciò, di che abbisogna per mantenersi, se non sotto quelle condizioni, che la divina Giustizia gl'impose: e la condizione ingiuntagli, a meritarsi il vitto, ella è la fatica: in sudore vultus tui vesceris pane //. Onde lo stesso S. Paolo, giusta l'osservazione del Grisostomo, e di Teofilatto, chiamò in questo luogo l'ozio un disordinamento delle divine prescrizioni, perchè di fatto l'uomo ozioso si toglie a quell'ordine, che Dio prescrisse addossandogli qualche lavoro, prima del peccato ad esercizio dell'animo, e dopo del peccato a salutar penitenza della sua colpa.

10. Ma che si pretende egli per ciò?

Dirà qui

dirà qui taluno. Forseche tutte le Persone di qualunque stato, e condizione elle sieno, abbiano ad impiegarsi o nell'agricoltura, o in qualche altra arte meccanica, onde guadagnarsi coi sudori della lor fronte il pane da vivere? Mainò, non si vuol dir questo. Si vuol dir solamente, che tutte Le Persone di qualunque grado, e condizione elle pur sieno, tutte debbono secondo il loro stato, e il loro talento adoperarsi in qualche o arte, o studio, o uf-ficio; intantoche non v'abbia alcuno, che senza far nulla si mangi quel pane, che gli è stato accordato da Dio a condizione ch'egli per qualche onesto impiego o di corpo, o di mente se lo si venga meritando. Si vuol dire, che tutti niun' eccettuato dee o per necessità del suo povero stato, o per legge a tutti indistintamente imposta da Dio, faticare in una maniera, o nell'altra: e che per vivere

per vivere ozioso non può mai essere scusa suf-
ficiente l'aver di che vivere col suo. si vuol dir
finalmente, che la fatica, e qual che siasi onesta oc-
cupazione propria dello stato di ciascheduno non
è già, come taluni per avventura sel fingono, un
mero consiglio di perfezione, ma sì un positivo pre-
cetto, siccome d'accordo l'intendono i Padri, e gl'
Interpetri; e che sono però in grand'errore tutti
quelli, i quali o non si fanno alcuno scrupolo del-
la lor vita disoccupata, ed oziosa, o al più al più
la tengono in conto di un peccatuzzo veniale.
Non c'inganniamo, Cari Uditori; che Iddio nel
suo Giudizio della prima colpa che a tutta s'
estese l'umana Generazione, parlando al Padre,
e Capo di tutti gli uomini, parlò in conseguenza
a tutti noi. Bisognerebbe provare, o di non essere
disceso da Adamo, o di non essere a parte del di
lui peccato

lui peccato, per poter legittimamente esentarsi
dal faticare, che lui fù da Dio imposto per una
[illegible]
parte di quel giusto gastigo, ch' egli si meritò pel
suo peccato, e che si stende a tutta la di lui poste:
rità nulla meno di quel che si faccia la condanà
di morte; e in cui per espresso tenore della divi:
na sentenza abbiam tutti a durarla, finche quel
la appunto ne tolga ai guai di questa travaglio:
sa vita; e ne riduca in quella po polvere, di cui
fummo formati = in sudore vultus tui vesceris
pane, done revertaris in terram, de qua sump:
tus es //. E siccome nello stato dell' inocenza per
solo merito della Giustizia originale tutti avremo
sempre goduto o di un dolce riposo, o di un operar
geniale, e tutto dilettevole: così dopo il peccato del
primo padre Adamo per giusta pena della nostra
colpa originale tutti pure dobbiam portare la pe:
nitenza

ritinza di un continuo, e faticoso travaglio; e il fine de' nostri sudori ha ad esser quello della nostra vita, quando per merito di queste stesse nostre fatiche saremo ammessi agli eterni riposi della Celeste Sovralvine.

11. Per altro, conciossiachè vi sono diverse sorti d'impieghi, ~~come~~ così meccanici, come liberali, e tutti per se stessi buoni, tutti legittimi, e tutti pur necessarj alla vita umana; per ogni condizion di Persone v'è il suo, in cui ciascun si eserciti secondo il proprio stato, e talento. E questo, io torno a dire, questo si è quello, che si domanda: non già che tutti lavorino manualmente, ma sì che tutti sfuggano la vita molle, ed oziosa, e ciascuno operi qualche cosa conforme alla sua portata. Che Iddio non ci ha dato solamente le mani come istrumenti da operare: ci ha data ancora la testa,

il cui ado-

il cui adoperamento de' anzi preferirsi ad ogni manuale lavoro; e sarebbe un guastare l'ordine della divina Providenza il volere, che alcuno estinguesse i lumi del talento da Dio donatogli, per chiudersi in una bottega di Artigiano; o che un'altro abbandonasse gli studj delle scienze, l'aministrazione de' Magistrati, il governo de' Popoli, la cura delle Chiese, e delle Anime per darsi all'agricoltura. La vita pel cui sostentamento si de' in questo Mondo faticare, non è solamente la corporale, ella è altresì la Civile, e molto più la spirituale, e chiunque è da Dio chiamato a lavorare nella sua mistica Vigna, e si in essa vi si adopera assiduamente nel ministero o della parola di Dio, e della scienza de' Santi, o dei divini Officj, o dei sacramenti, tanto meglio di tutti gli altri impiega le sue fatiche, quanto è più stimabile il provento di quel pane, che

pane, che, come disse Gesù Cristo, Jo. 6., serve alla vita eterna, di quello, con cui si nodrisce questa corporal vita, che tuttodì si corrompe, e svanisce.

12. E per venir una volta al termine di questa pur troppo necessaria, morale, io chiuderò la prima parte della lezione con tre brievi sentenze, ma però assai efficaci a scuotere di dosso all'uno, e all'altro sesso la scioperaggine, e l'oziosità. La prima sia pegli huomini, ed è il detto di Davidde al Salmo cenvensettesimo, dove egli non solamente chiama beato quell'homo, il quale o in una maniera, o nell'altra operando nel suo stato, e secondo il suo grado, si può dire con verità, ch'esso mangi il frutto di sue fatiche; ma di più lui promette l'eterno riposo della vita futura. Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, et bene tibi erit //. La seconda sarà per le donne, ed è l'oracolo di Salomone all'

ultimo

ultimo de' suoi divini Proverbj, dove pur egli loda, e beatifica quella Donna quanto più rara, tanto più stimabile, la quale sempre attenta al governo della sua Casa, e ai donneschi lavori, mai non mangia il pane oziosa = Mulierem fortem quis inveniet? ---- panem otiosa non comedit „. E la terza, ed ultima, ch'è dell' Apostolo 2. Thes. 3., serviva a con-vincere così gli uomini, come le Donne, quanto gran peccato sia la vita scioperata, ed oziosa; per-ciocchè egli fulmina come una specie di scomuni-ca contra tutte quelle Persone, che vivono spen-sierate, ~~occhiate e amoreggiare, non in bagattelle di~~ ne si brigano di altro ~~altro~~, che di star giorno, e notte occupati in diver-timenti in bolocherie, in bagattelle in ciance, ~~e~~ in curiosità, in giuochi, in passatempi, in piaceri. ~~ciò che è [illegible] più dannoso dell' oziosa desinenza in [illegible] alle loro passioni~~. Con que-sta sorta di Persone, che S. Paolo chiama Persone disordinate,

disordinate, egli ~~non~~ crede, anzi espressamente ~~coman~~ diretta comanda, ~~da~~, che i buoni Cristiani ~~non abbiano~~ rompano ogni ~~ne~~ amicizia, e ~~ne~~ pratica = Denuntiamus vobis in nomine Domini Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate ».

13. = Donec revertaris in Terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, et in pulverem reverteris ». L'ultimo de' mali, con cui fu ~~da Dio~~ punita la prima colpa dell'uomo, si fu, ed è la necessità di morire; ~~che Iddio intimò, e stabilì, che inevitabilmente si avesse ad eseguire sopra Adamo, e sopra tutti i discendenti di lui~~. E questa, comechè comune così alla Donna, come all'uomo, volle Iddio unire anzi alle pene, che propriamente vanno a ferir l'uomo, che a ~~q~~ quelle che furono dinunziate contra la Donna, sì perchè, come osserva il Venera

Gilr Bel.

bile Bellarmino, all'uomo avea egli detto, in qua lunque giorno tu ardisca mangiare de' frutti dell' Albero della scienza, tu ti morrai; come perchè cagion della morte di tuti gli uomini ~~cagion della nostra morte~~ si fù propriamente il peccato di Adamo: che per colpa di lui ~~dell'uomo~~ ~~del primo Adamo~~, come al settimo della Pistola ai Romani ne insegna l'Apostolo fù introdotto in questo Mondo, cioè in tutta la Generazione umana il peccato, e per mezzo del peccato la morte, e così per cagione di lui, in cui tutti peccarono, a tutti gli uomini venne a farsi strada la mor: te = per unum hominem peccatum in hunc Mun dum intravit; et per peccatum mors: et ita in om nes homines mors pertransijt, in quo omnes pec caverunt.

Qui però un'altro dubbio ne nasce, che vi soffrirete, che brevemente vi sciolga per compi: mento

mento non pure di questa lezione, ma del terzo capo della sacra Genesi. Il Signore Iddio nell' intimare il suo precetto ad Adamo, lui dinunziò che se mai egli avesse mangiato dei frutti di quell' Albero, ch'Esso gli aveva proibito, il giorno stesso e' si sarebbe morto = in quocunque die comederis ex eo, morte morieris ,,. E pure sappiamo, che pel corso di molti anni, anzi di parecchi secoli, e' seguì a vivere dopo la sua disubbidienza, e dopo l'assaggio del vietato pomo il condannato Adamo. Perchè dunque non sembri, che falsa, o alterata fosse la minaccia del Signore, egli è ben diritto, che si cerchi di qual morte Iddio abbia qui inteso di parlare: se di quella, che precisamente si chiama, ed è morte del corpo, oppure di qualche altra. In fatti come due sono le vite, così, come spiega S.to Agostino

stino, due anch'essi sono li morti, l'una del cor-
po, l'altra dell'anima; perche in quella maniera
che l'Anima è la vita del corpo, Iddio lo è dell'
Anima, e come avviene, che il corpo si muoja,
tosto che l'Anima lo abbandona; così anch'essa
forz'è che l'anima si muoja, ove mai per sua
disgrazia Iddio ve l'abbandoni. Dipendentemente
da tal principio alcuni degli antichi Padri pos-
~~si dalla difficoltà, che dicevamo, che non abbia~~
~~a parere qui aver Iddio alterata, e cassata~~
~~la Sua minaccia~~, spiegano il divino decreto in
questo senso, che la morte in esso dinunziata
e la morte del corpo,
sia la morte dell'Anima, ~~e non già quella del~~
~~corpo, o meglio anche, così l'una~~, come l'altra.
~~vi si abbia ad intendere in esso compresa. onde~~
onde una di esse, cioè quella dell'Anima, giusta il
letteral senso della divina minaccia, ne abbia
tosto

tosto avuto adempimento, giacchè di fatto subi:
to che Adamo ebbe peccato, l'Anima di lui fù
disgiunta dalla vera vita, che è Iddio: l'altra poi
del corpo non l'abbia avuto che dopo lunghissimo
tempo. Così S. Gregorio Nisseno, S. Gregorio Papa,
S. Gian Grisostomo, Isidoro Pelusiota, Ruperto, ed
altri. Anche S.to Agostino è di parere, non aver:
vi maniera di morti, che non sia compresa in
quella divina minaccia, onde e quella dell'Ani:
ma, e quella del corpo, e quella di tutto l'uomo,
~~quando~~ la quale avverrà, quando ~~dopo la risur~~
~~rezione~~ e l'Anima, e il corpo dopo la risurrezio:
ne saran puniti cogli eterni supplicj.

15. Comecchè però tutte queste cose sien
vere, egli è non pertanto assai più probabile
ciò, che lo stesso S.to Agostino ancora insegna in
~~più~~ luoghi, cioè, che nelle decisive parole di
questa

questa è risoluta legge abbia Iddio inteso di espri: mersi o soltanto, o principalmente della morte del corpo, e non già di quella dell'Anima. La quale tuttochè sia tosto di necessaria conseguenza succeduta, questa ciò non ostante non si ~~[illegible]~~ suol metter in conto di pena; ~~[illegible]~~ che la pena de' essere distinta dal peccato stesso, il quale è pur la vera, e sola morte dell'Anima. Secondo questo sentimento si è egli espresso ancora il Sacro Concilio di Trento, il quale definì, Adamo per lo peccato aver perduta la Santità, e la Giustizia, e per l'offesa divina risultante da siffatta prevaricazione, aver lui incorso lo sdegno, e la disgrazia di Dio, e quindi la morte, che Iddio stesso gli avea preventivamente minacciata. Posto ciò ~~[illegible]~~ voi crederete, che il Sacro Concilio

non solo

non solo distingue la morte dinunziata da Dio dall'offesa consistente nella prevaricazione, cioè dalla morte dell'anima; ma afferma inoltre, quella, che fu minacciata, essere stata propriamente la morte del corpo...

16. Se non che in vece di sciolta, veniam con ciò a rinforzare la proposta difficoltà, cioè che Iddio possa qui sembrare, aver alterata la sua minaccia, perocchè non nello stesso giorno, in cui mangiò del frutto interdetto, ma sol dopo assai lungo tempo Adamo si morì. In varie altre maniere si sviluppano gli Antichi da siffatta difficoltà. S.[to] Ireneo pretende, che s'abbia ad intendere, Adamo esser morto quel giorno medesimo, in che peccò, cioè il Venerdì, ma dopo molti anni: come se taluno per avventura morisse dopo parecchi anni nel giorno suo natalizio, si direbbe, ch'egli fosse morto in quel

in quel giorno medesimo, in cui ~~[illegible]~~ nacque.
In secondo luogo Egli prende il giorno in quel lar:
go significato, con cui lo valuta Davidde al Salmo
ottantesimonono, dove dice, che innanzi a Dio mille
intieri anni appena sono un giorno solo: Quo:
niam mille anni ante oculos tuos tanquam dies
hesterna //. E conciossiache Adamo non sia ar:
rivato a passare i mille anni, sendo morto l'an:
no novecentrenta dell'età sua, perciò il dice
morto il giorno medesimo, in che trasgredì il divi:
no precetto; altrochè di fatto e non giunse
a compiere il millesim'anno. E a questa seconda
sposizione si attenne anche S Giustino Martire.
Del resto tuttoche l'una, e l'altra siano assai in
gegnose, non sono però molto applaudite presso gli
altri Padri, ne presso gl'interpetri. Quindi è, che
altri tenendo in conto di morti i travagli, le mise:
rie, le

vie, le vicende, e i guai di questa vita, mortale ~~le miserie della nostra mortalità~~, queste cose le han qui intese dinunziate da Dio sotto ~~col~~ il nome di morte. In fatti, come osserva S. Basilio, anche prima che la morte venga a separarne l'anima dal corpo, spesso noi ci moriamo, cioè a dire tante volte, quante avviene, che noi ci tramutiamo da uno stato all'altro.

A dir vero però la migliore di tutte le altre
17. ~~[illegible]~~ sposizioni si è quella, che per morte intende ~~[illegible]~~ ~~intende~~ la mortalità, o sia la necessità di morire, ~~[illegible]~~ talche sia lo stesso l'essersi detto = morte morieris =, che se detto si fosse, in qualunque giorno tu ti mangerai de' frutti di quell'Albero, tu sarai subito soggetto alla morte, e reo della condanna contro di te fulminata, e quindi poi venendo ognidì più a mancar di forze, ~~[illegible]~~ onde tutto

~~onde~~ tutto il viver tuo non sarà che un continuo
avviamento alla morte. E di fatto questo morte
morieris della nostra Vulgata nella Versione di
Simaco, e nella Siriaca è tradotto, tu sarai morta=
le: e che tale appunto sia anch'essa la forza della
frase ebraica in questo passo; ne convengono con
S. Girolamo i più sperti di questa Lingua. S'aggiun=
ge, che S. Paolo ancora, come osservò S.^to^ Agostino,
all'ottavo della Pistola a' Romani prende la mor=
talità, o sia la necessità di morire per la morte stes=
sa: giacchè parlando ivi della pena di morte, cui
tutti veniam' ad esser soggetti per lo peccato di Ada=
mo, non dice mica, che il nostro corpo per cagion
di lui avrà a morire, ma sì, che per esso egli è
già morto il nostro corpo: attesochè appena i
nostri Progenitori ebbero trasgredito il Divino pre=
cetto, che e alle loro, e alle nostre membra qual'
altra

altra mortal malattia vi si apprese la stessa morte. E a differenza che altro mai, non che nati, ma concepiti appena diam noi cominciamento, se non se a certa infermità, della quale abbiam senza fallo a morire. Imperciocchè sin da quel momento primiero, in cui chicchessiasi cominci a trovarsi entrato in questo corpo mortale, o, a dir più vero coll'Apostolo, in questo corpo di morte, altro in esso mai non si tratta, se non che a coglierlo se ne venga la morte. Sol questo almeno adopera la sua mutabilità, che dura quanto durar la può la di lui vita; se pur vita si può dir quella, che ci mette sulla carriera della morte. E come avviene dell'oriuolo a polvere, cui non vien già a vuotare l'ultimo granello che cade, ma chechè innanzi ne sia trapassato: così l'ultima ora, in che manchiamo, non è quella, che sola faccia, ma sì che sola adempia la nostra

nostra morte. Il perche molto elegantemente dicea S. Basilio, che la vita degli uomini veniva a finirsi da parecchie morti. Comeche dunque i nostri Progenitori sien vissuti molti anni dopo di aversi mangiato il frutto dell'Albero interdetto, et in quel giorno stesso ciò non ostante cominciarono a morire, in cui furono assoggettati alla legge di morte, per cui doveano di giorno in giorno venir invecchiando, e approssimandosi a morte. Di tal maniera dunque si adempiè ciò, che avea detto Iddio: in quel giorno, in che vi mangerete il vietato pomo voi morirete; che a tenore della sentenza di Dio, come dietro S.to Agostino ebbe a dire S. Prospero, in quel giorno si credan morti, in che per loro pena fu lor rilasciata la necessità di morire. Che in realtà lo stesso venir meno che quotidianamente da noi si fa per cagion della nostra mortal

corruzione

corruzione, come soggiunge S. Gregorio, non è egli altro che un lungo, e stentato morire?

18. Se non che vuolsi per ultimo udire anche il Grisostomo, il quale fattosi a disaminare, come l'esito corrispondesse a quella divina minaccia, così la discorre. Tutto pure, che sien' eglino vissuti i nostri Progenitori per lungo corso d'anni: da che però si udiron' intimar quel funesto editto = pulvis es, et in pulverem reverteris //, e quindi ebber sentenza di morte, e perciò divenner mortali, da indi in poi voi potete a ragione affermare ch'e' sieno morti: il che volendo precisamente significar la Scrittura, in questa maniera si espresse: in qualunque giorno ne mangerete, voi ci morrete: come se avesse detto: questa sarà la vostra sentenza, che quindi in poi siate inevitabilmente soggetti a morte. Imperocche, siccome ne' Tribunali

di questo

di questo mondo dappoiche si sia pronunziata sen:
tenza contro d'un Reo, in vigor della quale gli ab:
bia ad esser tagliata la testa, e venga intanto ri:
condotto sul fatto in prigione, tuttoche lungo tem:
po ivi si rimanga; egli non pertanto vi ci starà
nulla meglio di quel che si faccian coloro, che
son già morti, come già morto in vigor di sua
sentenza. Non altrimenti i nostri Progenitori an:
cora da quello stesso giorno, in cui fu contra lor
fulminata sentenza di morte, in vigore della stessa
sentenza già s'ebbero a tenere per morti. Con:
chiudiam dunque colle parole di S. Ireneo, e
diciam pure, che o si prendano in questa, o si
spieghino in altra maniera le parole della divi:
na ~~[illegible]~~ Legge, è sarà sempre vero, che in o:
gni parte si è essa verificata a puntino; onde
per essa veracissimo promettitore n'è stato
Iddio.

iddio: giacchè di fatto e son morti coloro, che si mangiarono il pomo vietato, e noi pure tutti moriamo per la lor colpa in noi originalmente tradotta: d'altra parte poi altrettanto bugiardo e micidiale si diè sin d'allora a conoscere il demonio, il quale avendoveli indotti a scuotersi dall'animo il timor della minacciata morte, a mangiare dell'interdetto frutto si ve gli allettò, e sospinse.

IX 1158

Adae vero dixit: Quia audisti vocem Uxoris tuae, et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi, ne comederes, maledicta Terra in opere tuo

Poiche Adamo era stato l'ultimo a peccare, l'ultimo pur fu ad essere sentenziato, e secondo che notammo nella precedente lezione, il di lui particolare gastigo fu ristretto a quelle cose, che son proprie dell'uomo, e riguardano il provvedimento, e sostentamento della sua vita, di quella della moglie, e di tutta la sua famiglia: che la pena della morte fu, ed è comune sì alla donna, che all'uomo. Perche però il Signore prima di pronunziar la condanna di Adamo, lui rimproverò la sua colpa, dicendogli: "Quia co~~medisti de ligno~~ audisti vocem Uxoris tuae, et comedisti ~~ex~~ de ligno, ex quo praeceperam tibi, ne comederes", perciò questo dava a noi ~~argomento~~ motivo di trattare

trattare nella lezione di questa sera sopra il
primo, e il principal peccato, che comise Adamo
nella prevaricazione del pomo: Argomento,
intorno a cui impiegano il loro studio del pari
i Teologi, che gl' Interpetri, e però argomento
degno della vostra attenzione. Incominciamo.

v: 2 = Adae vero dixit. Quia audisti vo:
cem Uxoris tuae, et comedisti de ligno, ex quo pre:
ceperam tibi ne comederes, maledicta Terra in
opere tuo // = cioè, e il Signore Iddio disse ad A:
damo. perche tu hai ascoltata la voce della
tua ~~M~~ moglie, e hai mangiato del frutto di
quella Pianta, di cui io ti aveva proibito di non
mangiare, la Terra per te sarà maladetta,
e ciò che segue nei versetti decimosettimo, de:
cimottavo, e decimono. ~~di questo terzo capo~~.

A due

A due capi, come sentiste, Iddio ridusse la colpa di Adamo, il primo fù di aver dato orecchio alle parole della Consorte = Quia audisti vocem Uxoris tuæ, "; e il secondo di aver mangiato del frutto interdetto = et comedisti de ligno, ex quo præceperam tibi, ne comederes "; nè c'è alcuna difficoltà d'intendere, che Adamo abbia gravemente peccato col trasgredire positivamente la legge da Dio impostagli di non toccare il frutto dell'Albero della scienza del bene, e del male. Ma che peccato fù egli mai l'aver ascoltata la voce della Consorte, siche Iddio glielo avesse a rinfacciare in primo luogo = Quia audisti vocem Uxoris tuæ = ". Per risoluzione di questo dubbio vuolsi osservare, che questo audire vocem, o, come legge l'Ebreo, audire in vocem, è una maniera di dire propria della

della lingua Ebrea, equivalente all'udir checche sia con piacere, acconsentirvi, acchettarvisi, ubbidire, e far a modo d'altri. E questa si è la colpa, di cui Dio rimproveva Adamo, come quegli, che si sia così di leggieri lasciato piegare, e guadagnare dalle lusinghieri voci della sua Donna; quando anzi a lui toccava, non pur di schifare i di lei scandalosi discorsi, ma di riprenderla ancora, e di correggerla del fallo, che avea commesso nell'assaggio del pomo vietato, e di svelarle la seduzione, e il precipizio, a che l'aveva condotta il serpente. Onde quello, di che Dio rimprovera Adamo, non è l'aver semplicemente udita la voce di Eva; ma si l'aver egli preferito agli espressi comandi, e alle chiare minaccie di Dio le blande persuasioni, e gli affettuosi discorsi della sua sposa. Nè di ciò mi occorre dirvi di più.

più. Entriam dunque senz'altro indugio a
cercare della qualità del primo peccato di A-
damo, che questo egli è l'argomento della
lezione di questa sera.

3. E a procedere con ordine, e con chia-
rezza, imprima è da osservare, secondo che
insegna l'Angelico Dottor San Tomaso, darsi
più volte il caso, che in uno stesso atto si trovi-
no le difformità di più peccati, con che un pec-
cato solo venga perciò a moltiplicarsi, e a ve-
stire la natura di più peccati. Di fatto ove noi
ci facciamo a considerar attentamente la colpa
così di Eva, come di Adamo, vi scorgeremo in
essa più colpe: cioè quella di superbia, perchè
aspiravano sopra i limiti loro prescritti di farsi
simili a Dio "eritis sicut Dij": quella di curio-
sità nella disordinata vaghezza di voler sa-

pere

pere tutto il bene, e tutto il male = sciente bonum, et malum //: quella d'infedeltà pel falso concetto, che si formarono di Dio, che potesse mentire nella lor dinunziata pena di morte = nequaquam morte moriemini //: quella di gola, perche dalla squisitezza che s'impresero di aver a trovare nel pomo interdetto, furono solleticati a mangiarne: vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum //. quella di espressa disubbidienza, perciocche insolentirono a segno di rompere con disprezzo il divino comandamento = tulit de fructu illius, et comedit //. e di tutte queste colpe furono in un'atto stesso egualmente rei, e la donna, e l'uomo; ma una ne fu in oltre particolare di quella, e un'altra di questo; perocche Eva peccò eziandio di scandalo, tirando altri sur la: singolare porgendo

porgendo al Marito un di que' frutti vietati, "Deditque Viro suo", e Adamo altresi peccò di rispetto umano con indursi a mangiarlo, per non disgustare l'amata sua Compagna, "qui comedit"

4. Ora fra tutti questi peccati quello, che da Dio fu ~~[illegible]~~ addotto per espressa e precisa cagione della condanna de' nostri Padri, e istessamente quello per cui venne a disordinarsi tutta l'umana natura, e quindi a rendersi in noi, e in tutti i discendenti da Adamo ereditaria quella colpa, che chiamasi originale, fu certamente il peccato della disubbidienza al divino precetto di non mangiare dei frutti dell'Albero della scienza. "Perche tu hai mangiato del frutto, ch'io ti avea proibito, io ti condanno alla povertà, alle fatiche, ai sudori, alle malattie, alla morte", così disse Dio

così disse Dio ad Adamo sull'atto di proferire contro di lui il suo tremendo Giudizio; e così pure l'Apostolo nella sua Epistola a' Romani tutta la cagione dell'essersi introdotto il peccato in tutti quanti i discendenti di Adamo, la riferì a quella, che dicemmo, espressa di lui disubbidienza del divino comandamento = per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi //. In conformità di che S.ta Chiesa nell'Uffizio della Croce con inni di mestizia ci fa sovvenire, dall'assaggio di quel fatal pomo vietato esser venuta e la nostra seduzione, e la nostra morte = fructus arboris seduxit nos -- Quando pomi noxialis in necem morsu ruit //.

5. Quello però, che questa sera da noi si cerca, non va a parare a questo punto: che

mia inten.

mia intenzione si è di dimostrarvi, quale di tutti
i peccati, che abbiam distinti nella prevaricazione
di Adamo, e di Eva, sia stato il primo, e il principa-
le, e a cui però riferir si debbano gli altri, come
a cagion loro, ed origine. Il Volgo pensa, ch'esso
fosse la Gola: Lutero, e Calvino sostengono, che sia
stata l'Infedeltà; ma San Tomaso insegna essere
stata la Superbia, e con San Tomaso convengo-
no comunemente i Teologi. Se non che S.to Bo-
naventura, e Scoto l'accordan bensì, ove di E-
va si parli, il cui primo, e principale peccato il ri-
conoscono nella superbia; ma quanto ad Adamo
vogliono, ch'esso primamente e sopra di tutto ab-
bia peccato di rispetto umano, vale a dire
[illegible] di amore disordinato verso di Eva:
cioè di amore non già di viziosa concupi-
[illegible]
scenza, che a tale fiacchezza nello stato di allora
e' non era per alcun modo soggetto, ma sol-
tanto

tanto ~~[illegible]~~ di società, e di amichevole benivolenza, quasi e' si temesse, a detta di S.to Agostino, che non consentendo egli di mangiare del pomo da Eva offertogli, ella non ne avesse per ciò a morirsi di cruccio, e dispiacere. Tuttavia e' vuolsi seguir la sentenza dell'Angelico, la quale, oltre all'essere la più comune, del tutto ancora s'accosta all'intendimento delle Scritture, e de' Padri.

6. In fatti a restarne convinti anche dalla sola ragione, che il primo, e il principale peccato così di Adamo, come di Eva sia stata la superbia, basta por mente al discorso ~~[illegible]~~ che ne fa San Tomaso nel secondo delle Sentenze: Qualora, dic'egli, in una azione si trovano unite le difformità di più peccati insieme, quella tra tutte de' riputarsi, ed e' veramente

veramente la prima, e la principale, e da cui
viene formalmente a compiersi la specie
del peccato, la quale deriva dal motivo, o di-
ciam dal fine primario di tutta quella azione,
perciocchè il fine è quello, da che prima di tutto
muove la volontà, da cui ha il suo principio il pec- ~~[illegible]~~
cato. E sì il fine è ciò, che per se stesso si vuole
che del rimanente le altre cose tutte son ordi-
nate al fine come mezzi necessarj a conseguir-
lo; e quindi il fine è quello, che costituisce la
specie degli atti morali: intantochè, se alcu-
no per cagion di esempio si adoperasse ne' sa-
crifizj di un Idolo per motivo, e a fine di gua-
dagno, egli più per avaro, che per idolatra
s'ascriverebbe per ciò a tenere. Ora chi può du-
bitare, che il fine di tutta la prevaricazione
non men di Adamo, che di Eva non sia stata
la superbia,

la superbia, cioè l'appetito di diventar come dei? e di qual altra cagione si servì il demonio a persuaderneli a mangiare il pomo interdetto, se non di questa: Eritis sicut Dij?/.
Adunque convien dire, che il loro peccato e 'l cominicio da superbia, e consiste formalmente in superbia. Questa, sì questa andò innanzi ad ogni altra lor colpa, anzi ogni altra lor colpa derivò da superbia, cioè dal perverso amare della propria eccellenza, e da quel primo disordinato appetito, che occultamente e dentro il cuor loro concepirono, di alzarsi sopra l'essere, e la condizion loro; onde precisamente parlando, ogni altra lor colpa, sia d'infedeltà, sia di curiosità, sia di amor sociale, sia di gola, tutti furono, se non si chiaman peccati riguardo alla superbia colpe materiali, secondarie, e concomitanti;

tanti; perchè niuna d'esse fu per sè, e principalmente voluta, ma sì in grazia della dal Serpente promessa, e da essi ambita somiglianza con Dio; e però la superbia fu il loro primo, e il principal peccato, che cagionò tutti gli altri, e a cui tutti gli altri si riferivono ~~in ordine, diremo così, di natura, si riferiscono e di mezzi si riferiscono~~.

7. Nè solamente la superbia fu de fatto la prima colpa che si appiccò all'uomo, ma non era neppur possibile, ch'egli fosse sorpreso, e sopraffatto da alcun'altro vizio, se nel cuor suo non avesse imprima dato luogo alla superbia. Ed è questa un'altra più forte ragione cavata dalla dottrina di S.to Agostino, e dall'Angelico spiegata nella Seconda della Seconda, dove egli torna a trattare di questo argomento. Vuolsi considerare, dic'egli, che qualunque

volta

volta in un peccato vi concorrono più moti, o di-
versi atti, quello, che fra gli altri tutti si de' tenere
in conto di primo, e principal peccato, si è quel des-
so, in cui prima che negli altri s'incontra la disor-
dinazione del vizio. Ella è per cosa manifestissi-
ma, il disordinamento vizioso aver sempre luo-
go prima nei moti interni dell'anima, che negli
atti esteriori del corpo, perche, come dice S.^to Ago-
stino, ad un'opera mala non si arriva, se mala
volontà non vi preceda, ne può mai darsi, che
si perda la santità del corpo, finche dura quel-
la dell'anima. Nello stato poi dell'innocenza
l'interno disordinamento dell'anima non
poteva intervenire dalla parte dell'intelletto,
prima che della volontà, per modo che la
prima difalta dell'uomo fosse l'accecamento, e
l'infedeltà, siccome malamente pretendono Lu-
tero,

tero, e Calvino. E la ragion chiara si è, per-
che, segue a dire S.to Agostino, finche la vo-
lontà dell'Uomo si fosse tenuta ferma nell'
amore del Sovrano Bene immutabile, dal
quale venia mirabilmente illustrato, giammai
il di lui intelletto non si saria offuscato; molto
meno poi e' si sarebbe potuto indurre a tanta
cecità di dar fede alle ingannevoli ~~[illegible]~~
promesse del Serpente contro alle espresse mi-
nacce

~~incorrere malamente pretendono Lutero, e Calvi-~~
~~no. E la ragion chiara si è, perche segue a~~
~~dire S.to Agostino, finche la volontà dell'Uomo~~
~~si fosse tenuta ferma nell'amore del Sovrano~~
~~Bene immutabile, dal quale venia rischiara-~~
~~ta a veder ogni cosa, ne si fosse distornata a~~
~~compiacersi di se stessa, giammai il di lui intellet-~~
~~to non si saria offuscato, molto meno poi e' si~~
~~sarebbe~~

naue del Creatore. E siccome sarebbe una sciocchezza il dire, che alcuno potesse darsi ad intendere, che il sole non risplenda nel tempo stesso ch'egli sta fiso a mirarlo; così egli è un matto capriccio di questi Novatori il sostenere che l'uomo innocente, e però tutto investito del lume del divin sole, che in faccia di lui splendeva, di alcuna offuscazione di errore potess'egli essere adugiato nella sua mente, prima che colla sua volontà dipartendosi da Dio, e a lui rivolgendo le spalle, non fosse da se stesso venuto a privarsi dello inestinguibil lume Divino. Dunque il primo disordinamento dell'Uomo non poté mai essere dalla parte dell'intelletto, ma sì della volontà.

§ Conciossiaché però la volontà, secondo che s'è già

s'è già mostrato, sempre si muove col suo appetito
prima verso l'inteso fine, che verso ciò, che si cer
ca in ordine al fine; ed essendo che questo fine può
essere di due generi, uno, che riguardi il bene ester
no de' sensi, l'altro, il qual miri al bene proprio
dello spirito; perciò là, convien dire, che fu il pri:
mo peccato dell'uomo, dove primamente potè dar
si l'appetito di un fine disordinato, e perverso.
Ora nello stato dell'innocenza, sendo l'uomo così
ben disposto, e di tal grazia fornito, che niun con:
trasto in lui vi avea, non che ribellione della carne ~~del senso~~
allo spirito, egli era impossibile, che il primo di lui
disordinamento provenisse dallo sregolato appetito di
alcun bene sensibile, a cui egli aspirasse contro il
retto dettame della ragione. E da ciò ne segue
che quantunque sia vero, che l'ultima spin: ~~fosse certo, che la spinta più~~
ta ~~gagliarda~~, ch'ebbe Adamo a mangiare il frutto
interdetto,

interdetto, sia stato il riguardo di non perdere l'ami-
cizia, e la compagnia di Eva; ciò non pertanto questo non potè essere in lui il primo affetto disordinato, che si svegliasse: giacchè cotesta amicizia medesima, cotesto consorzio, ~~compagnia~~, tuttochè niente sensuale, era però un bene anch'esso esteriore, e sensibile. Resta dunque che il primo interno disordine dell'uomo sia stato nell'appetito di un bene spirituale a lui non dovuto: che allora l'appetito di un bene spirituale viene ad essere disordinato, e perverso, quando egli si stende più alto, che non si dee, e non si conviene secondo diritta ragione, ciò che è tutta, e pura superbia, la quale però vien diffinita dai Padri appetito di perversa altezza = Perversæ celsitudinis appetitus //. Poteva però mai darsi un'altezza più perversa di quella, a cui aspiravano Adamo, ed Eva, fino a pretendere di rendersi pari a Dio
= eritis

=eritis sicut Dij =. Che più dunque vi rende a restar persuasi, che il loro primo, e principal peccato sia stato di superbia?

9. Sebbene che occorre andar cercando dalle scuole ragioni, ove noi abbiamo chiari, e conclu: denti gli Oracoli delle Sante Scritture. = Ante ruinam exaltatur spiritus = innanzi alla rovina si lieva in alto lo Spirito, così al sestodecimo de' Proverbj; e ancora più espressamente al decimo dell'Ecclesia: stico = Initium superbiæ hominis apostatare a Deo, quoniam ab eo, qui fecit eum, recessit cor ejus =, e vuol dire, che il cominciamento, cioè il primo atto della superbia dell'uomo si dimostrò nell' apostatare da Dio, cioè nel partirsi, e nel sepa: rarsi, ch'ei fece dal suo Creatore, con non volere esser soggetto, né ubbidiente a legge alcuna di lui. Dunque fu la superbia, che fè l'uomo apo: statare

statare da Dio. E se l'uomo fu infedele, come di fatto il fu, con prestar fede a ciò, che il serpente seppe dire direttamente, e tutto contrario a quello, che Dio aveva dinunziato, la di lui infedeltà fu il primo atto, e però l'effetto della sua superbia; laonde non dalla infedeltà la superbia, ma dalla superbia nacque l'infedeltà. Nè solamente l'infedeltà, ma ogni altro peccato dell'uomo derivò da superbia; in prova di che lo stesso Ecclesiastico tosto soggiugne, che principio, e radice di ogni peccato si è la superbia = quoniam initium omnis peccati est superbia //. Come se dicesse, che se la superbia, ch'è la cagione d'ogni male, non si fosse aperta la strada nel cuore di Adamo, e di Eva, non vi si sarebbono neppure introdotti gli altri peccati, ch'egli commisero nella prevaricazione del pomo. Cosa, che solennemente conferma Tobia al capo quarto, dove dando egli sa-
lutevoli

lutevoli avvisi al buon suo Figliuolo Tobietta: deh!
non sia mai Figlio, gli dice, che tu lasci, che la su:
perbia ti domini, o ne' tuoi pensieri, o nelle tue
parole = superbiam nunquam in tuo sensu, aut
in tuo verbo dominari permittas // . E la ragio:
ne? Perche, soggiunge, nella superbia ebbe vera
mente principio ogni perdizione, cioè, come spie:
ga San Gregorio, e quella di Lucifero in Cielo, e
quella di Adamo nel Paradiso terrestre = in ipsâ
enim initium sumpsit omnis perditio // . E di ve:
ro, ripiglia qui San Tomaso, il peccato così dell'
Angelo in Cielo, come dell'Uomo nel Paradiso
non poteva mai avere d'altronde suo incomin:
ciamento, che dalla superbia; perciochè di
tutti gli altri peccati è occasion', e cagione suol'
essere qualche difetto: della sola superbia è
proprio l'aver per motivo la perfezione, in qui.
sa che

sa che quanto uno ha maggiori prerogative, e grazie più segnalate, tanto e' viene ad essere più soggetto al pericolo d'insuperbire: che la superbia, dice Santo Agostino, ha questa differenza dagli altri vizi, che gli altri vizi fanno le male opere, e delle male opere si nutricano, e nascono, ma la superbia nasce eziandio dalle buone opere, e del bene. Il perchè nel primo Uomo, e negli Angioli, che Dio aveva creati senza alcun difetto, anzi pure avevali arricchiti di molti doni, e di grazie singolari, niun' altro peccato potè avervi il primo luogo, se non la superbia.

10. Ma io mi accorgo, che voi vi aspettate, ch'io vi dica, in che mai consistesse la superbia di Adamo, e di Eva; o come abbian' eglino potuto peccar di superbia nello aspirare a rendersi simili a Dio

mili a Dio? Lo evan pure, direte voi, non solamen te secondo l'essere di natura, perciocche Dio me desimo il disse di voler creare l'uomo alla imagi ne, e similitudine sua Gen 1; ma lo erano an cora secondo l'essere della Grazia, che Dio ~~avea~~ aveva loro donata, e che ne li rendea ~~pure~~, siccome insegna S. Pietro 2. c. 1., nulla meno che parte cipi della stessa divina natura; e finalmente avean ad esserlo un giorno anche secondo l'es sere della Gloria, perche i Beati in Paradiso ve dendo Dio svelatamente, e faccia a faccia con templandolo, come Egli è in se medmo, a Lui però si rendono simili nel modo più perfetto, che imaginare si possa. Come dunque l'uomo potè peccare di superbia coll'aspirare di farsi simile a Dio? Forse che egli affettò tale somiglianza con Dio, che il ri rendesse uguale a Lui ~~pari~~, o in tutte, o in alcuna delle infi

delle infinite di Lui perfezioni; intantochè abbia egli preteso di conseguire altrettanto di scienza, di potenza, o di bontà, quanto ne ha Dio medesimo? Ma ciò come potrebbe egli mai cadere in mente d'uomo, non dirò saggio, ma sano?

11. San Tomaso, da cui riconosciamo la maggior parte di questa lezione, ci discioglie ancor questo dubbio. E avvegnachè la superbia così del primo Angelo Lucifero, come del primo Uomo Adamo, sia stata per ambizione di farsi simili a Dio: l'Angelico Dottore dell'una, e dell'altra ad un tempo rispettivamente ragiona; e coll'ammirabile sua precision procedendo, due maniere egli in primo luogo distingue di somiglianza. La prima, com'egli osserva, consiste in una totale egualità, nè a questa si de' dire, che v'aspirassero nè gli Angeli, nè l'uomo, perchè essa è tale, che non

può cadere

può cadere in mente a nessuno, almen che sia saggio. L'altra maniera di somiglianza è quella, che si chiama d'imitazione; e questa ella è possibile tra la creatura, e Dio, cioè a dire in quanto la creatura partecipa qualche cosa della similitudine del Creatore, secondo sua condizione: che ogni bene di ciascuna creatura è una similitudine partecipata del sommo Bene. D'altra parte vuolsi anche osservare, che l'appetito propriamente è di cosa, che non si possegga; onde nè l'Angelo, nè l'Uomo non si può dir, che peccassero per appetito di quella divina similitudine, che l'un, e l'altro già possedevano, ma solo per ambizione di quella, a cui per ancora non erano arrivati. Anzi neppur si può dire, ch'eglino avesser peccato coll'aspirare a quella, che loro tuttavia mancava, se non l'

avessero

avessero disordinatamente ambita, cioè o prima del tempo, o fuori del modo in che dovevano conseguirla. Ora quello spiritual bene, mercè di cui la creatura ragionevole viene a partecipare della somiglianza di Dio, oltre quello della grazia abituale, e della gloria, può considerarsi in tre differenti aspetti; il primo riguardo allo stesso essere della natura, e una tal somiglianza sin dal momento primiero della sua creazione fu da Dio impressa così nell'uomo, del quale però egli disse = faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram //, così nell'Angelo, il quale fu però detto da Ezechiele c.28 il sugello della similitudine di Dio = signaculum similitudinis //. Per secondo la divina somiglianza si ha a considerare in riguardo alla scienza; e siffatta somiglianza ancora ve l'avea ricevuta l'Angelo nell'

atto della

atto della sua creazione, perciocchè sin d'allora egli fù, siccome lo stesso. Profeta il chiama, di sa: [plenus sapientia]: pienza ripieno. Non così il primo Uomo, il qua: le siffatta somiglianza non l'aveva nella sua creazione ricevuta in atto, siccome l'Angelo, ma soltanto in potenza, e dovea procacciarsela a poco a poco. Finalmente la divina similitudi: ne si de' in terzo luogo considerare in riguardo alla podestà di operare; e questa sul punto della lor creazione non l'avean per anche con: seguita in atto nè l'Angelo, nè l'Uomo; per: chè così all'uno, come all'altro restava tuttavia qualche cosa da fare per giungere con tal mezzo al conseguimento della Beatitudine lor destinata. Posto ciò, se il peccato così del pri: mo Angelo, come del primo Uomo con: sistè nell'ambizione della divina simiglianza,

e non

e non già di quella, ch'essi possedevano; ma
sì, come s'è detto, di quella, che loro ancora re
stava di conseguire: ne seguita, che l'Ange:
lo abbia peccato per ambizione di rendersi simile
a Dio nella podestà, e l'uomo per aver aspirato
a simigliarlo principalmente nella scienza, e se
condariamente nella podestà. Ed eccovi in po:
che parole, quale si fosse la superbia dell'uno,
e dell'altro. Lucifero, perche era la creatura
fra l'altre tutte la più ragguardevole, perciò
venia anche in grazia di questa sua prero:
gativa, e secondo l'ordine della sua natura ad ave
re in certa maniera la mano sopra le altre crea
ture. Volle egli dunque fondato sopra la di:
gnità di cotesta sua più riguardevol natura,
volle aver il vanto d'esser, come lo è Iddio,
qual altro principio delle creature inferiori,
non pure

non pure per ciò, che s'aspettasse al governo delle medesime, ma per ciò ancora, che riguardasse qualche maniera di causalità, con subordinazione bensì al primo Principio cioè a Dio, da cui sapeva di a- ~~riconoscesse~~ vere ogni suo potere; ma però con pretendere di ~~ogni suo potere, ma con pretendere di ottenere~~ ottener tutto questo ~~non già in grazia della dignità sua~~ per merito della sua dignità naturale, non per mero dono gratuito, che Dio avesse a conferirgli. Laonde S.to Agostino disse, che Lucifero amò meglio di poter usare anzi del suo, che del divino potere. Quanto poi al primo Uomo egli peccò principalmente nell'appetire la somiglianza di Dio in ordine alla scienza del bene, e del male, siccome appunto gli suggerì il Serpente. Imperò ciocchè essendo egli stato costituito Signore di tutte queste inferiori terrene creature, perchè e le reggesse, e si valesse di loro non tanto in

vigor di

rigor di potenza, quanto per ragion di prudenza,
in questa maniera e' si fece ad essa ambire la di-
vina similitudine; cioè, che siccome Iddio col lume,
che è proprio della sua natura regge, e governa
le cose tutte; così anch'esso per ~~riguardo alla condi-~~ condizione di sua
~~zione della sua~~ natura, e mercè l'assaggio del vie-
tato frutto, venisse a conseguire tale pienezza di
scienza, che in virtù del lume suo proprio, e natu-
rale, e senza l'ajuto d'esterior lume superno,
egli avesse a governare le inferiori a se soggette
creature, e a regolare se stesso in ogni incontro,
volendo per virtù propria sapersi determinare
al bene, ed al male, ed eziandio per propria virtù
antivederselo, senza aver più bisogno di star
soggetto al supremo indirizzo, ed alle eterne leggi
di Dio. Nè solamente peccarono i nostri primi Pro-
genitori di ambita similitudine di Dio riguardo
alla scienza

alla scienza del bene, e del male, [illegible]ncora vi-
guardo alla piena podestà di operare, in virtù di
cui pretesero di avervi ad adoperare da se, e colle
sole forze della propria natura per ~~divenir beati~~ procacciarsi
~~contenti, e beati~~ la loro felicità. Imperciocchè a ben considerarla
quella bugiarda promessa, che loro fece il Demonio
di diventar come Dei, in sostanza non era altro,
che di diventar beati da se medesimi, senza Dio,
e senza far caso di suoi precetti, o di sue proibi-
zioni. Ora da tutto ciò vegnamo in chiaro,
che così l'Angelo, come l'Uomo disordinatamen-
te, e perversamente aspirassero a farsi simili a
Dio sia nella podestà, sia nella scienza e però
abbian peccato di enorme superbia; giacchè l'
uno e l'altro pretese di voler che fosse sua quel-
la perfezione che Dio gli avea data, o era per
dargli; e sì di averla siccome l'ha Iddio, cioè
non per

non per [illegible] di grazia, ma per ~~[illegible]~~ na:
tura: l'uni, e l'altro aspirarono a poter da se, co:
me Dio, bear se medesimi, e quindi l'uno, e l'altro
volle essere padron di se stesso senza aver punto a dipen:
dere dagli ordini della divina Provvidenza: in una
parola, l'uno, e l'altro ambirono di farsi somiglianti
all'Altissimo Iddio, onde come Iddio è sopra tutte le
cose, e a niuna cosa è soggetto, nè ha bisogno nè
del consiglio, nè dell'aiuto di chicchesia, così pur
essi pretesero di conseguire tale sublimità di gran
dezza di poter per loro natura saper tutto da se,
far tutto da se, e tutto di se promettersi: di modo
che non avendovi più chi giusta il superbo loro
modo d'intendere vi dominasse sopra di loro, e
e a cui dovesser eglino star soggetti per ubbidien:
za, si venissero a rendersi come dei, perchè sopra
Dio non v'ha chi domini: ut sub Deo esse nollent,

et Deo

et Deo pares esse vellent„ così conchiude S.to Agostino.

12. Ma voi mi replicherete, tornar qui la difficoltà di prima, cioè, essere impossibile, che creature dotate di sì alto intendimento, quali pur erano e il primo Angiolo, e il primo uomo, abbiano sino a tal segno potuto superbire contro Dio. Ed io vi rispondo, che non si ha già egli a pensare, che la loro alterigia abbia dato di botto in questo eccesso di non voler essere punto soggetti a Dio, anzi di volersi a lui uguagliare in una assoluta indipendenza. Ma come fa S. Bonaventura parlando del peccato degli Angeli ribelli, così pur noi dobbiamo considerare il prevaricamento di Adamo, e di Eva scorrendo questi tre gradi, cioè nel suo principio, nel suo progresso, e nel suo compimento. Nel suo principio la loro colpa cominciò dalla compiacenza

compiacenza, e dall'amor di se stessi, tosto che si fermaro-
no col pensiero sopra le grandi prerogative di anima,
e di corpo, di cui Dio gli aveva forniti. Dalla compia-
cenza, e dall'amor di se stessi degenerò nel suo pro-
gresso la colpa in ambizione, aspirando essi a certa
sovranità in generale. E poiche proprio si è dell'
ambizione di accecare gli occhi della mente in
guisa tale, ch'essa fà apprendere per possibile,
eziandio ciò, che è impossibilissimo: quindi ne
venne, che la loro colpa nel suo compimento
si terminasse nello egualmente stolto che perverso
appetito

[illegible]
[illegible] aspirassero
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] impossibile,
[illegible]
[illegible] stolto, che perverso
appetito

appetito di farsi simili a Dio nella maniera, che sin' ora abbiam divisata, e senza punto più curarsi nè del divieto, nè delle minacce del Signore. Che per tal guisa, siccome notò S.to Agostino, passo passo s'inoltra nella via dell'iniquità, dall'amor di se fino al disprezzo di Dio: siccome all'opposito nella via della giustizia, dall'amor di Dio fino al disprezzo di se medesimi:

13. Il gran male adunque, ch'ella è la superbia. Basta dire che da essa, e in essa ebbe principio ogni perdizione, cioè a dire ogni male: "in ipsa initium sumpsit omnis perditio", perchè per essa, siccome vedemmo, cadde il primo Angelo, e rovinò di Cielo con tutti i suoi seguaci, e fatti sono d'Angeli Demonj: e per essa pur cadde il primo Uomo, e sì nella sua rovina tutta involse la sua discendenza. Nè

già cessò

già cessò il male della superbia in quel primo pre=
cipizio di Adamo, e di Eva; ma essa segue tuttavia
ad essere originale principio, e cagione di ogni nostro
errore, e di tutti i ~~quanti~~ peccati, che da noi si com=
mettono = initium omnis peccati est superbia „ il
principio di ogni peccato si è la superbia, l'udiste
pure un'altra volta dall'Ecclesiastico. Il perchè
San Gregorio ne' suoi Morali l'appella regina,
e madre de' vizj, e le Scritture la chiamano il
peccato massimo, secondo che spone la Chiosa so=
pra quelle parole del Salmo diciottesimo = et e=
mundabor a delicto maximo „. Ed assai bene vien'
essa raffigurata in quella mostruosa, e fiera Be=
stia, della quale dice San Giovanni nel suo Apo=
calissi, che aveva sette capi, e dieci corna: inten=
dendo per gli sette capi i sette vizj principali, che
dalla superbia procedono, e nascono; e per Le
dieci

dieci corna il trapassamento de' dieci comandamen=
ti della Legge di Dio.

14. Il peggior male però della superbia si è,
che, conciossiache questo vizio, siccome torna a dir
San Gregorio, sia una cecità della mente derivata
dallo disordinato amor proprio di se medesimo, il qua
le accieca l'uomo, e non gli lascia conoscere la
sua cecità; ne seguita, che quantunque noi
siamo superbi, non ci pare pur d'esserlo: e quin
di non conoscendo noi il nostro male, non c'inge=
gnamo di curarlo, come la Persona, che ha l'in
fermità, e non si crede di averla, non cerca di a=
vere il consiglio del Medico, e gli opportuni rimedj
per risanare. Anzi da questo avviene, che non si
guarisca neppur degli altri vizj, tuttoche questi
e si conoscano, e loro s'adoprino i particolari ri=
medj; perciocche non si mettendo la mano alla
radice

radice del male, cioè non si studiando di levare dall'animo la superbia prima cagione, e principio di tutti i vizj, però di niun vizio mai si guarisce.

15. Affine dunque, che ciascuno resti subito persuaso di ciò, che pur non vorrebbe egli credere di se medesimo, cioè di avere nell'animo suo o poco, o molto di questo maladetto vizio della superbia, che qual'Aspido malizioso è sì facile ad occultarsi insino dentro il cuore di quelle persone, che fanno professione di vita spirituale, e divota; io vengo alle strette, e domando: avete voi niente di amor proprio di voi medesimo, ovvero, che è una cosa medesima, di propria volontà, secondo la quale voi ne' vostri impieghi, ne' vostri studj, nel vostro tratto, nel vostro operare, nel pensar vostro piacciate a voi stesso? Se voi non mel negate, come certamente non potete negarmelo, vi convien pur confessare, che anche voi abbiate la vostra super:

stra superbia, la quale è una cosa medesima coll'amor proprio, o vogliam dire colla compiacenza della volontà propria; onde S.to Agostino osservò, che i superbi nella Scrittura si appellano a se medesimi piacenti = sibi placentes „ . Appresso io domando: avete voi qualche peccato? Ma chi è, che non ne abbia? = de licta quis intelligit? „; dunque avete superbia, perchè, come tante volte si è detto, principio, e cagione di ogni peccato si è la superbia.

16. Che se mi fosse permesso discendere da questi generali principj all'esame particolare di ciascheduno stato di Persone, oh! come potrei io scorrendo per tutte quelle specie, e per tutti quei modi, e gradi, che di questo iniquo vizio della superbia hanno distinti, e spiegati ne' loro libri S. Gregorio, S. Bernardo, ed altri Padri, come, dissi, potrei mettervi sotto gli occhi, e farvi toccar con mano, quanto mai

tu mai pochi sien coloro, in cui la superbia non conti alcun de' suoi gradi. Ma via tocchiamne così di passaggio due, o tre soli; e lasciando di dire di quelle specie di superbia, che sono più conosciute, quale si è il fasto, la jattanza, la boria, e tutto ciò, che manifestamente s'usa o in fatti, o in parole, per comparire, e per farsi credere, maggiore, o migliore che gli altri; dico io: Quella vaghezza di voler sapere i fatti di tutti, quello star tutto il dì sull'attenzione di spiare gli andamenti dei vicini, e dei lontani; in una parola, quel prurito, che oggidì tanto domina di legger la vita di tutti, che altro è mai se non se viziosa curiosità, ch'è il primo grado della superbia? Se voi foste umile, badereste ai fatti vostri, ai vostri difetti, e non a quelli degli altri; e con ciò vi trovereste altresì lontano da tanti giudizj, da tante mormorazioni, da tanti gare,

da tante

da tante invidie, e da tanti altri peccati, a cui si di so-
vente vi porta, cotesta, che dicevamo, prima figliuo-
la della superbia indiscreta curiosità. Andiamo
avanti. Quel pretendere di saper di tutto, quel
volere entrar in tutto, quella premura di far sem-
pre valere la vostra opinione, quell'affettar di ren-
dervi in tutti gli affari considerabile, e singolare
e quel non contentarvi mai di ciò, che fanno gli al-
tri, quel contendere, quel dispettare, e avere a vi-
le il Prossimo; che altro è tutto ciò, se non arrogan-
za, e presunzione, che pur sono due altri gradi del-
la superbia? Se voi foste umile, vi contentereste del
vostro uffizio, senza voler entrare in quello degli al-
tri, ne vi riputereste di più valore, o di più senno di
loro; anzi approvereste quel, ch'essi fanno, o alme-
no almeno sareste con tutti benigno, mansueto,
pazienti, compassionevoli, e quindi vi trovereste
liberi dei risentimenti, delle impazienze dei
contrasti

contrasti, dei litiggi, delle discordie, che, come dice lo Spirito santo, sono sempre tra gli huomini superbi = inter superbos semper iurgia sunt //. Finalmente quel la prontezza di difendervi, e di scusarvi anche là do ve, o da voi stesso conoscete di aver fallato, o altra persona vel fa vedere; e se pur confessate di aver fallato, quel dire, non fu così gran male; o se dite, che fu gran male, quel dir poi, io il feci per bene, e a buona intenzione; e più con più quel dire, al tri me ne fu cagione, e fecemel fare, nol ravvisate an che voi tutto ciò per quell'altro grado ch'egli è di fina superbia, e si chiama difension dei peccati? Se voi foste umile, confessereste i vostri falli, e direste vostra colpa. Ma perchè siete superbo, non volete aver mai falla to, o de' vostri mancamenti, ne accagionate altrui; e perciò con vostro gran danno sempre più invecchia te ne' vostri vizj, e ormai non trovate chi più voglia farvi avvertito de' vostri difetti; perchè non amate,

se non chi

se non chi falsamente vi compatisce, vi da ragione, vi lusinga, e chi dicendo come voi, sempre più vi addormenta nella vostra superbia.

17. Ma di ciò non più: e questo forse è stato anche troppo. Resta però, che ognun vegli sopra se stesso per difendersi da questo male, a cui, ~~[illegible]~~ poca ~~e molto~~ egli è sì facile, che tutti o poco, o molto ne andiam ~~tutti~~ soggetti, e da cui tutti gli altri mali si derivano. Nè già ad abborrirlo vi vuol più che il conoscerlo; perchè, come dice Innocenzio, la superbia ad ogni uomo è insopportabile, ed odiosa, intantochè dove ogni altro vizio si ama il suo simile, il superbo ha in odio l'altro superbo. Perchè però la maggior superbia di tutte le altre sarebbe, credere di poter curare con le sue forze, e con la sua industria la sua superbia; perciò il primo, e il principal rimedio contro a questo vizio

vizio sia per tutti, ricorrere a Dio, e chiedergli umilmente, e spesso col santo Davidde, che questo peccato non metta mai piede nell'anima nostra = non veniat mihi pes superbiae //. E all'orazione accoppiando la meditazione degli esempj del nostro maestro, e salvator Gesù Cristo, ad ora ad ora porsi a piedi della sua Croce, per imparare da lui la vera umiltà di cuore; senza la quale, come conchiude San Gregorio, chi raguna tutte l'altre virtù, è come colui, che porta la polvere al vento; e senza la quale, come ci dinunziò lo stesso nostro Signor Gesù Cristo umiliato per noi infino alla morte, non avremo mai nè pace, e quiete in questo, nè salute, e gloria nell'altro mondo. il che non sia.

[illegible]

I 1760

Sanctum Jesu Christi
Evangelium.

[illegible]

[illegible]

1759–60.

[illegible] dell uomo [illegible]

I.160

Sanctum Jesu Christi
Evangelium.

1. Dopo di aver per lungo tempo, come era dovere giusta mia possa almeno, successivamente esposti i tre primi capi del sacro Genesi, ne' quali si contiene la storia della divina Opera de' sei Giorni, e la tentazione, il fallo, e il gastigo del primo Uomo, e Padre di tutta l'umana Generazione Adamo. lasciato da parte per ora il vecchio testamento, io mi rivolgo al nuovo, e prendo ad esporvi i santi Evangeli, che sono la storia della Vita, della Morte e della Risurrezione del secondo Adamo Gesù Cristo figliuol di Dio, e Redentore di tutti gli huomini. Nel che fare non temo io già di mal'apporvi, nè pia, che a alcuno di voi dispiaccia questo passaggio dalla storia della creazione del mondo, e della rovina dell'Uomo alla storia del ristoramento del mondo, e della Redenzione dell'Uomo. imperocche

cioché, essendo, tuttoche oltra ogni mio
merito, toccata a me la sorte di essere
il primo a sostenere in questa per o:
gni titolo santa, riguardevolissima Chie
sa il posto di Canonico Spositore delle
divine Scritture, donde potea io meglio
anzi doveva, incominciare le mie le
zioni se non dal principio di tutta la
Bibbia? - Ne solamente l'ordine de'
santi Libri ma l'argomento eziandio
richiedeva, che di là noi ci facessimo
ad adoperarci in questo studio, donde
l'origine, e l'incominciamento di tut
te le creature, e sì la ripartizion loro
nelle sue specie ci si prende a raccon
tare, e dove ci vien descritto così lo
stato primiero, e la felicità dell'Uo:
mo, come la sgraziata di lui caduta,
e l'intero suo rovesciamento: la co
noscenza delle quali cose ella è pure
la base, e il fondamento di tutta la
nostra fede, e religione. Imperciocchè
che nello studio della creazione
del mondo

del mondo per mezzo di quelle cose, che giun-
giamo a riconoscer per buone, veniamo
in cognizione di Lui, che è; e filosofando 2
sulle opere, che uscivan dalle mani di
Lui per tal modo ne scopriamo il lor
facitore Iddio, che le cose invisibili di
Lui, formandone idea in quelle, che da
esso sono state create, e per tal via inten-
dendole, si ci avviciniamo a ravvisarle;
e a comprender quindi ispiando la sem-
piterna virtù di Lui, e quella divinità,
(Cap. 1. Rom. v. 19)
che in esse per ciò adoriamo. L'altra
parte nella storia di Adamo, il quale
ebbe la sorte d'esser da Dio formato Pa-
(Gen. 2)
dre primiero dell'Universo, e siamo in-
formati, come Iddio da principio facesse l'
uomo giusto, e ricco a dovizia di tutti i be- 3
ni e del corpo, e dell'anima: se non che
lo sgraziato avendo pur tuttavia voluto 4
mischiarsi in infinite ricerche, essendo
(Eccl. 7)
quindi giunto a prevaricar per la colpa,
e si ad incorrer nella disgrazia di Dio, co-
me succedesse per ciò tutto l'uomo, e
ingiusto

rispetto all'anima, e rispetto al corpo pre-
cipitati in un'abisso di miserie. Al che
rammentando noi a dovere, e nel dolore
so confronto del male, e degli infiniti ge-
neri di male, in cui ora ci troviamo
pur troppo involti, colla primiera no-
stra condizion felicissima, restando con-
vinti, che tutto ciò venne dal solo pec-
cato; ci sentiam mossi, non pure a de-
5. testare, e ad abborrire ogni maniera di
6 peccato, ma sì ancora a procacciarci
con tutta la sollecitudine, con tutta l'
insistenza la grazia del nostro Mediato-
re, la cui sola mercè sappiamo di po-
ter essere rimessi nel primiero stato
dell'innocenza. Ora l'unico Mediato-
re tra Dio, e gli uomini egli è Cristo
Gesù, il quale diede tutto se stesso per
7. redimerci tutti (1 Tim. 2.); e che però
da Dio ci fu costituito per nostra giu-
stizia, e santificazione. (1 Cor. 1). Su la
qual cosa riflettendo S.to Agostino (de
pecc. orig. c. 4) segna la relazione, che
passa

passe tra questi due argomenti del primo,
e del secondo Adamo, con gran ragione eb:
be a dire, che ove ben si esamini la cau
sa di questi due uomini, dall'un de' qua:
li siamo stati fatti schiavi del peccato,
dall'altro ne siam riscattati; da quello pre
cipitati in seno alla morte, da questo ri:
alzati alla vita: il primo, che rovinò in
se stesso tutti noi, col voler anzi secondare
il suo capriccio, che adempier il volere di
chi l'avea creato; il secondo, che col
farla anzi al voler di chi l'avea spedito, 8.
che al suo, venne a renderci ~~salvi~~ salvi;
di leggieri si troverà, che nella lor cau:
sa propriamente consiste la fede cristiana
: in ~~duo~~ horum duorum hominum causa
proprie fides Xana consistit ". Che s'
è così, non mai certamente ai sterilità
di consiglio, nè a vaghezza di novità di
argomento, ma sì a corrispondenza, e
a connession di suggetti voi dovrete attri:
buire, se io per unir insieme, com'è di 9
dovere alla storia di Adamo quella di
Gesù

Gesù Cristo, dal principio del vecchio Testamento passo al principio del nuovo, e lasciato per ora da parte quel della Genesi, mi accingo ad esporvi il Libro de' Santi Evangeli. Ell'opera si è questa, ch'io ben la conosco, superiore non che alle mie così deboli forze, a quelle altresì più robuste, e gagliarde di chichessia, e tale, che quanto l'importanza, e la bellezza sua mi alletta, e mi rapisce, altrettanto la grandezza, e la difficoltà mi sgomenta, e mi ritira. Ciò non per tanto poichè egli è pur vero, che a chi con diritta intenzione si fa a cercar le cose divine vien promesso l'ajuto d'un'immanchevole intendimento, onde a chi di lui favella disse già il liberalissimo Signore: allarga pure le tue labbra, che io avrò onde riempierle, (Ps. 80); sì da me stesso, qual ch'io mi sia esigerò quel tanto, che mercè l'intercession vostra della liberalità del Signore

io mi

io mi prometto.

2. Prima però di entrare nel sacro Testo, poiche dai Santi Vangeli incomincia il canone di tutto il nuovo Testamento, tornerà bene il far, come per preambolo, qualche parola, prima intorno al significato di questo nome Testamento: secondariamente intorno alla differenza, che passa tra il nuovo, e il vecchio Testamento: per terzo ed ultimo della preminenza, che sopra il vecchio viene ad avere il nuovo; e tutto ciò formerà l'argomento della lezione di questa sera. Che quanto alle altre cose, le quali in ragione di ben giusto proemio s'hanno a premettere alla sposizione de' SS. Vangeli, lo stesso lor titolo, e la prefazione che S. Luca mise in testa al suo Vangelo, le ci somministreran di vantaggio: e queste, per quanto mi sembrerà, che pur ne sia mestieri, mi sforzerò di venirle smaltendo nelle lezioni di questo corso.

Incominciamo.

3.

Tutto il corpo della santa Scrittura si chiama, ed è Testamento di Dio, con questa sola differenza che i libri che furono scritti prima dell'Avvenimento di Cristo si dicono Testamento vecchio, e quelli che furono scritti dopo diconsi Testamento nuovo. Quanto però questa voce di Testamento nell'uso sacro viene frequentemente adoperata, altrettanto egli è facile che presso di molti ne sia, o affatto ignoto il di lui intero significato, o almeno oscura, ed incerta la ragione per cui essa si applica a tutti i Libri santi. Egli è dunque da avvertire, che ciò, che noi parlando delle divine Scritture diciamo Testamento, nell'Ebreo si dice ברית, che in Greco fu dai Settanta tradotto Διαθηκη e da Aquila Simmaco, e Teodozione Συνθηκη (vedi [illegible]). Διαθηκη propriamente significa Testamento, cioè a dire ultima volontà nella quale l'uomo prima di morire dispone

dispone di tutte le cose sue, e si costituisce
l'erede: e Συνθήκη e
to, convenzione, alleanz
poi sia al nostro inten
voce Ebrea בְּרִית egl
che per patto, o per all
per Testamento. A
nima Testamentum
nostra Volgata si cede
mente in quello stretto
in cui l'usano i Latin
sulti, cioè per significat
minazione della volont
alcun voglia, che dopo se
cia; ma si ancora e so
più larghe generali sign
na qualunque dimostrazioni
canza della volontà, onde venga a signi
ficare qualunque patto, o alleanza; il mo
do che la voce di Testamento nelle SS.
Scritture non sempre importi la determi
nazione e volontà dei defunti, ma il
patto giurato, e il concordato de' Vivi.

come

[illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] et [illegible] [illegible] ... por et [illegible] [illegible] ... [illegible] [illegible] ... sine [illegible] [illegible] ... [illegible] et [illegible] [illegible] ... et [illegible] de [illegible] et novo [illegible] ... [illegible] egit, [illegible] ... premiis decedentis hoi[illegible] tabulis.

[illegible] in [illegible] [illegible] ... [illegible] et [illegible] ... [illegible] exprimit. [illegible]

Tutto il corpo della sacra Scrit-
tamento di Dio,
che i libri che
Avvenimento
ento vecchio.
dopo diconsi
manti però qua
nell'uso sacro
disperata, al-
che presso di
ignoto il di lui
ino oscura, e
cui essa si ap-
propria a tutti i Libri santi. Egli è
dunque da avvertire, che ciò, che
noi, parlando delle divine Scritture
diciamo Testamento, nell'Ebreo si
dice בְּרִית, che in Greco fu dai Settan-
ta tradotto Διαθηκη e da Aquila, Sim-
maco, e Teodozione Συνθηκη ([illegible]).
Διαθηκη propriamente significa Te-
stamento, cioè a dire ultima volontà
nella quale l'uomo prima di morire
dispone

dispone di tutte le cose sue, e si costituisce
l'Erede: e' Συνθήκη [illegible]
to, convenzione, alle[illegible]
poi sia al nostro [illegible]
voce Ebrea ברית [illegible]
ce per patto, o per [illegible]
per Testamento [illegible]
desima Testament[illegible]
nostra Volgata si [illegible]
mente in quello st[illegible]
in cui l'usano i [illegible]
sulti, cioè per sign[illegible]
minazione della [illegible]
alcun voglia, che [illegible]
cia; ma si ancora [illegible]
più largo genere [illegible]
na qualunque [illegible]
canza della volontà, [illegible]
piace qualunque patto, o alleanza; in mo
do che la voce di Testamento nelle SS.
Scritture non sempre importi la determi:
nazione, e volontà dei defunti, ma il
patto giurato, e il convenuto de' Vivi.

come

Tutto il corpo della santa Scrit-
...mento di Dio
...che i libri chi-
...amamento
...nto vecchio.
...proprio, diconsi
...mith però que
...dell'uso sacro
...perata, al-
...che, presso di
...noto il di lui
...o oscura, e
...ni essa si ap-
...i santi. Egli è
...re, che ciò, che
...divine Scritture
...e, nell'Ebreo si
...reo fu dai Settan-
ta tradotto Διαθηκη e da Aquila Sim-
maco, e Teodozione Συνθηκη (...).
Διαθηκη propriamente significa Te-
stamento, cioè a dire ultima volontà
nella quale l'uomo prima di morire
dispone

dispone di tutte le cose sue, e si costituisce l'erede: e Συνθήκη è lo stesso che patto, convenzione, alleanza. Quanto poi sia al nostro interpetre, la stessa voce Ebrea בְּרִית egli la intende quando per patto, o per alleanza, e quando per testamento. Anzi la parola medesima Testamentum nell'uso della nostra Volgata si adopera non solamente in quello stretto particolar senso, in cui l'usano i Latini, ed i Giureconsulti, cioè per significare diritta determinazione della volontà sopra ciò, che alcun voglia, che dopo sua morte si faccia; ma si ancora, e sovvente in quel più largo general significato, che accenna qualunque dimostrazione e testificanza della volontà, onde venga a significare qualunque patto, o alleanza; in modo che la voce di Testamento nelle SS. Scritture non sempre importi la determinazione e volontà dei defunti, ma il patto giurato, e il concordato de' Vivi.

come

come accortamente osservò S. Girolamo
sponendo il capo secondo di Malachia
18 e da chicchesia si può osservar di leg-
geri in molti luoghi della scrittura, e massime nelle
Pistole di S. Paolo, il quale, avendo
19. spesso avuto ad usare la voce Testa-
mentum, ora l'adoperò in significato
di patto, e di alleanza, ed ora di ul-
tima volontà. Il perchè nel lin-
guaggio della S. Scrittura tanto si è
il dire Testamento, cioè, quanto il dire
20. le Tavole e l'istrumento della Credi-
tà da Dio a suoi fedeli disposta; e
quanto altresì il dire le tavole, e l'
istrumenti della alleanza, e de' pat-
21 ti tra Dio, e gli uomini. E ben a
ragione, che a senno l'alleanza, e con-
venzione di Dio cogli uomini fu det-
ta Testamento. Imperciocchè siccome
un Testamento qualunque e' si sia
per osservazione del medesimo Aposto-
lo nel terzo ai Galati, morto che sia
il Testatore, non è più soggetto a
alcun

alcun cambiamento; così le promesse, e i concordati liti tra Lui, e gli Uomini. Lui sono immutabili, ed etiam van bene a mancare e ma non mancherà però data da Lui. L'altra parte questo senso, che in rigoroso significato diciam Testamento di Dio, perchè col mezzo di esso e' venne a disporre della sua Eredità in grazia de' suoi fedeli, patto eziandio, ed alleanza a buon diritto si chiama. Imperciocchè nel chiamare noi tutti alla sua Eredità, nol fece già egli semplicemente, ma sotto condizione, che ad assicurarcela s'avesse per noi ad osservar certe leggi, e certi patti: di modo che questo di fatto sia Testamento, non però qualunque Testamento ma sì condizionale, e tale che ad un tempo sia e testamento, e patto, ad adempier il quale siamo più obbligati gli Eredi se as[illegible] [illegible] la Eredità lor de[illegible]

stinata.

[illegible] ... num instrumentum [illegible] factum [illegible] [illegible] sumus ---- quia servi su[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

... ...nanamente osservò S. Girolamo
secondo di Malachia
18 in quo' ... di ...
luoghi, e massime nelle della Scrittura
...o, il quale avendo
19 ...are la voce Testa:
L ... adoperò in significato
di patto, e di alleanza, ed ora di ul-
tima volontà. Il perchè nel lin-
guaggio della S. Scrittura tanto si è
il dire Testamento, cioè, quanto il dire
20 le tavole e l'istrumento della Eredi-
tà da Dio a suoi fedeli disposta; e
quanto altresì il dire le tavole, e l'
istrumento della alleanza, e de' pat-
21 ti tra Dio, e gli uomini. E ben a
ragione, ciò a segno l'alleanza, e con-
venzione di Dio cogli uomini fu det-
ta Testamento. Imperciochè siccome
un Testamento qualunque e' siasi
per osservazione del medesimo Aposto-
lo nel terzo ai Galati, morto che sia
il Testatore, non è più soggetto a
alcun

alcun cambiamento; così le leggi, i patti,
le promesse, e i concordati da Dio stabi-
liti tra Lui, e gli huomini dal canto di
Lui sono immutabili, ed eterni: talchè ver-
van bene a mancare e Cieli, e Terra;
ma non mancherà però mai la parola
data da Lui. D'altra parte questo stes-
so, che in rigoroso significato diciam
Testamento di Dio, perche col mezzo
di esso e' venne a disporre della sua
Eredità in grazia de' suoi fedeli, patto
eziandio, ed alleanza a buon diritto si
chiama. Imperciochè nel chiamare
noi tutti alla sua Eredità, nol fece già
egli semplicemente, ma sotto condizione,
che ad assicurarcela s'avesser per noi
ad osservar certe leggi, e certi patti: di
modo che quello di Cristo sia Testamento,
non però qualunque Testamento ma sì
condizionale, e tale che ad un tempo sia
[illegible], e patto, ed a [illegible] il
quale siamo più [illegible] gli eredi se as-
[illegible] varii [illegible] [illegible] de-
stinata.

stinata.

7. Conciossiachè poi di due tempi e di due sorti sieno i patti, o diciam le leggi e le alleanze da Dio stabilite cogli huomini; e due altresì le eredità da Lui stesso a essi promesse, e destinate: le prime riguardo agli Ebrei, i quali tempo già furono l'eletto Popolo del Signore. e le seconde riguardo a noi Cristiani, i quali dopo che quei miserabili furon per la loro perfidia ripudiati e diseredati, fummo a gran sorte da Dio adottati per figliuoli, ed eredi suoi, e per fratelli, e coeredi di Gesù Cristo suo Primogenito: però due pur sono i testamenti del Signore, il primo, e si dice il testamento vecchio, ed il secondo, e si chiama il testamento nuovo. Le sante scritture in cui si contengono i patti, le leggi le alleanze, e le promesse di tempo in tempo stipulate da Dio coi primi Patriarchi, e coll'antico suo Popolo, [illegible]

primo

prima della Venuta di Cristo, si chiamano, come già fu detto, e sono le scritture dell'antica alleanza, del Testamento vecchio, il di cui canone incomincia dal Genesi, e finisce nel Libro secondo de' Maccabei; e le scritture dell'alleanza, della legge, delle promesse, e della eredità da Dio disposta colla mediazione di Cristo pel nuovo suo Popolo Cristiano, sono e si dicono le scritture della nuova alleanza, della nuova legge, del Testamento nuovo, il di cui canone incomincia dal Vangelo di S. Matteo, e finisce coll'Apocalissi di S. Giovanni.

§. Se non che egli è da notare che il nome di Testamento nel suo principale significato di ultima volontà di chi si muore, al vecchio, cioè a quello, che fece Dio agli Ebrei, non si conviene che per figura di allegoria. Imperciocchè che giusta il discorso dell'Apostolo (Hebr. 9) perchè una disposizione di chicchessia si possa chiamar Testamento, egli è

necessario

necessario, che succeda la morte del Testatore; stante che dalla sola morte vien'a ricever la sua conferma, e tutta la sua forza il Testamento: il quale non e' di alcun peso, o vigore, finche vive colui, che lo fece. E cio' si e' tanto vero, che, come siegue a dire S. Paolo, neppur'il vecchio Testamento si venne a conchiudere senza sangue. Ma perche Dio e' immortale, ne' potea quindi morire, che fece egli pero', affinche le ordinazioni da lui scritte per mano di Mose a quel suo antico Popolo, avessero figura, e forza di Testamento? Egli ordino', che questa stessa morte venisse da Mose rappresentata col sangue e colla morte delle Vittime a tal fine a Dio medesimo sacrificate. Per tanto, siccome narra il sacro Testo, letto ch'ebbe Mose' a ~~tutto~~ tutto il Popolo per cio' radunato, ogni precetto, che da lui si aveva ad osservare, se volea aver parte nell'eredita' del Signore, dato di piglio al sangue

de' Vitelli

de' vitelli e de' capri, alla lana scarlatta, e all' issopo, ne asperse lo stesso libro, e tutto il Popolo con dire: Questo, Fratelli, questo egli è il sangue del Testamento, che Iddio mi comandò di dovervi pubblicare perchè fatto per voi: come s'avesse voluto dire: perchè Dio è immortale nè può quindi morire, perciò egli col sangue di queste vittime, conferma e segna il Testamento, ch'egli ha fatto per voi. Se non che tutto ciò che allora con siffatta solennità fu fatto e fu detto misticamente, e in figura, prenunziava, e significava il nuovo nostro Testamento, il quale sì, che può dirsi, e è propriamente un vero Testamento preso nel suo rigoroso significato. Imperciocchè Gesù Cristo che il fece, per se medesimo, come vero e legittimo Fattor di Testamento, lo vi stabilì, e confermò in eterno colla sua morte, e lo segnò col suo proprio sangue, che perciò sparse sull'Altare della Croce.

6.

5. Comunque siasi per le addotte rispettive ragioni, ognun vede, che questo vocabolo Testamento acconciamente si armonizza a tutto il corpo delle divine Scritture, e che come nulla non resta a ritrovarne il significato; così possiam venir a disaminare, perchè al Testamento, che fu fatto agli Ebrei, si dia il titolo di Testamento vecchio; e all'oposito nuovo si chiami quello, che fu fatto alli Cristiani. Del che quella certamente è la prima ~~ragione~~ e a tutti nota ragione, perchè quello fu fatto prima, e di molti secoli precedette al nostro. Ma oltre di questa un'altra ce n'ha della prima più interior ragione di ciò; la cui sposizione spero, che sia per riuscirvi non men fruttosa, che dilettevole. Dirò dunque la Legge, e il testamento che Gesù Cristo ci ha fatto, chiamarsi legge nuova, testamento nuovo, perchè giusta l'osservazione dell'Apostolo (Hebr. 8).

egli è

Egli è desso quel testamento, che per bocca di Geremia (Jerem. 31) Iddio predisse di voler nella pienezza de' tempi disporre ed ordinare in grazia de' suoi veri Fedeli, e Figliuoli: testamento, alleanza, e patto, come ivi si dice, tutto nuovo, perchè tutto diverso da quello, che da prima e per mano di Mosè avea egli fatto riguardo agli antichi Padri degli Eb.: ecce dies venient dicit Dominus, et feriam domui Israel, et domui Juda fedus novum; non secundum pactum, quod pepigi cum Patribus eorum - - - ; sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel - - - , dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam - - . In fatti, a ben considerare tutti le parti di questo testamento, non le ritroveremo tutte affatto nuove. Imperciocchè che quivi non solamente fu rinovata la pace e l'alleanza tra Dio e gli uomini, quasi tra il Padrone, ed i Servi, ma essa fu inoltre stabilita con quelli di benevolenza,

benevolenza, e di amore, che han luo-
go soltanto tra il Padre, ed i figliuoli,
e però le leggi, e i patti di questa nuo-
va amistà anch'essi pur son nuovi,
e scritti non mica a tratti di penna, ma
improntati dello Spirito di Dio vivo, nè
già sopra tavole di pietra, ma sì sopra
quelle di un cuore di viva carne: a se-
gnar le quali, nuovo perciò mediato-
re si accinse Cristo Gesù, uomo insieme
e Dio: il quale non col sangue dei ca-
pri, e dei vitelli, ma col suo proprio, e coll'
ultimo atto della sua morte venne a
consumare quel testamento, che avea
fatto per noi, e che non della Terra
di Canaam, ma portava il retaggio
de' beni celesti. Che più? ogni altra
cosa, che al nostro testamento si appartie-
ne, il sacerdozio, il sacrifizio, i ~~sacram~~
sacramenti, i riti, le cerimonie, le feste,
i giubilei, le indulgenze, tutto è simil-
mente nuovo = ecce facta sunt omnia
nova (2. Cor. 5.). Per la qual cosa sin

dai tempi

dai tempi degli Apostoli il testamento di Gesù Cristo fu sempre distinto con questo titolo di nuovo : E come no, se Gesù Cristo medesimo nell'atto di stenderlo, e di suggellarlo amò di dargli un tal nome = hic calix novum testamentum in sanguine meo; (Luc. 22).

7. Se non che l'Apostolo S. Paolo nella Pistola agli Ebrei, dove si mette a favellar di proposito dell'uno, e dell'altro Testamento, ci spiega un'altra ragione, perche il Testamento di Cristo a differenza di quello di Mosè sia detto nuovo. e questa si è per dinotare, che coll'introduzione del Testamento di Cristo quello di Mosè è stato soppresso ed annullato = dicendo autem novum, veteravit primum. quod autem antiquatur et senescit, prope interitum est, . Questo però non si vuol già intendere per modo, che il testamento vecchio al sopragiunger del nuovo siasi riguardo a noi venduto vano, e di niun uso; che anzi il

medmo

medesimo Apostolo ebbe a dire, la Chie-
sa di Dio essere stabilita sopra l'u-
no e l'altro Testamento, come sopra
un gran fondamento, di cui la somma
pietra angolare si è Cristo Gesù; poi
che a provare la verità della detta
chiesa contro la riprovata sinagoga
egualmente concorrono la Legge, e i
~~Scriptur~~ Profeti colle loro figure, e pre-
dizioni nel Testamento vecchio, e
gli Apostoli colla loro predicazione nel
nuovo. Per tanto a divisare, co-
me ciò non ostante il Testamento vec-
chio si dica soppresso, e finito, egli è
da avvertire, che esso si ripartiva
in figure, in promesse, e in precet-
ti.

7. Se non che S. Paolo ci som:
ministra una più sensata ra:
gione per la [illegible] al [illegible]
[illegible] sia stato dato il titolo di
Nuovo e questa [illegible] si è per dinotare
che quel primo di Mosè ~~[illegible]~~ fosse
ormai invecchiato e quindi vi:
cino a [illegible], ed a finire
Dicendo novum, veteravit pri:
us; quod autem antiquatur,
et senescit prope interitum est;
ma questo non si vuol già inten
dere per modo che il [illegible] del:
[illegible] del Nuovo, siasi ri:
guardo a noi renduto caro e di
[illegible] ma si in questo senso,
che essendo egli da Dio tutto or
dinato a prenunziar Xto: fi:
nis legis Xtus [illegible] e ad ombrare
di lontano colle sue figure, e al:
le sue promesse ciò che doveva
poi farsi da Xto ed ottenersi
dai fedeli di Xto umbra fu:
turorum

[illegible] secondo [illegible] e
[illegible] altra ragione, perche al Testamento
di Xto pone [illegible] il titolo di Nuovo
e questo n'è [illegible] che il pri-
mo Testamento fatto da Dio [illegible]
per [illegible] e la [illegible] fu
[illegible] invecchiato e quindi pri-
cino a risolversi ed a finire. Di-
cendo novum, veteravit prius.
Quod autem antiquatur, et senescit,
prope interitum est. (Hebr. [illegible]).
Così fatte non solamente nella scuola
[illegible], ma nelle altre ancora più
[illegible] l'una dietro l'altra la legge vecchia [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ aumentata e finita ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, nova [illegible]
[illegible] et Testamentum in [illegible]
[illegible]; [illegible] che [illegible] non [illegible] già
[illegible] che il [illegible]
[illegible] Il nuovo [illegible] riguarda a
noi venuto come e di niun uso. ma
[illegible] questo che io [illegible] spiegherò
[illegible] tutta brevità, e con cui darò fine a
questa parte.

§. dunque

[illegible] tia [illegible]

Dunque a ben divisare,

come il [illegible]

[illegible]

è [illegible] avvertire che [illegible]

in figura [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

~~ordinati~~ anticamente ordinati a

[illegible] e ad adombrare

[illegible]

[illegible]

[illegible] ([illegible]) [illegible]

[illegible] tanti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] a quelli con, che avean a

[illegible] e a [illegible]

[illegible]

Ora

il crono ...

7. Se non che , Paolo dicendo agli Ebrei un'altra ragione loro addita, perche il ... di ... fu dato il titolo di ... e questa ... ... tare che il primo loro ... ... invecchiato e quindi ... vicino a ... ... veteravit primum; quod autem anti: quatur et senescit prope interitum est. ...

Ma ... discorso dell'Apostolo quanto è più sublime ... ... dichiarate ... ... brevemente, e con ciò io chiuderò la prima parte di questa Lezione.

A ben intendere dunque come il vecchio ~~primo~~ ... ... nuovo ... ... egli è da notare ch'esso ... ripartiva in figure, in promesse, e in precetti, e questi di due sorti, altri morali, ed altri cerimoniali.

~~promesse~~ ... ... cerimonie

- Il V. T. fù ordinato a figurare il N. = umbras futurorum Col. 2. 11
[illegible] intentio [illegible] No [illegible] figuris, et [illegible] monstrare.

= La gl. visione fù figura, e profezia, come [illegible] loro si dovesse sostenire la S. Chiesa II.

= Cose figuralmente dette, ovvero profeticamente

(4)

[illegible] in lege velabatur, in Evangelio revelatur.

Xto in mundum tandem veniente, et novo [illegible] in veteris locum succedente, [illegible] umbrae, [illegible] et figurae [illegible] [illegible] implata. Lex [illegible]; novus Populus pro veteri, [illegible] [illegible] [illegible].

cerimonie furono da Dio istituti, e ord[illegible]
nati a prenunziare Xto e ciò che do[illegible]
veva servire a Xto, e da noi [illegible]
quasi [illegible] l'Apostolo [illegible] 10 [illegible] che
finis legis Xti [illegible] ad iustitia di [illegible] Xto
denti, e altrove [illegible] disse [illegible]
[illegible] che tutto ciò [illegible] Dio [illegible] V. d[illegible]
nel antico [illegible] tanto [illegible] seguito in [illegible]
ebreo tutto era [illegible] [illegible] figuralmente da[illegible]
[illegible] ~~tutto~~ omnia [illegible] contingebant illis [illegible]
in figura, [illegible] tutto era ombra del abo[illegible]
le cose future: umbra futurorum,
[illegible] Che se così bene dunque è detto
che dappoiche colla venuta di Xto [illegible]
il figurato [illegible] [illegible] [illegible] ità ne'
[illegible] dell'ombra siano omai [illegible]
cessati le figure, e l'ombra delle [illegible] [illegible]
che [illegible] cerimonie mancata, e in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ma[illegible]
[illegible] il vecchio [illegible] ve[illegible]
sicche [illegible] la Chiesa non [illegible]
[illegible] di lei figure, né [illegible]
alle cerimonie [illegible].

Per gli [illegible]

(4.)

Sic quello per che dai detti Pro:
fete e del promesse del [illegible] ota
mente [illegible] [illegible] com[illegible]
che essendosi alla venuta di
Xto perfettamente adempiute [illegible]
[illegible] in questa parte la legge e il S.
V. dire e intender si debba [illegible]
in quel modo [illegible] [illegible]
da S. Paolo (Rom. 4.) che coll' esi:
bizione del dono [illegible] si [illegible] dice
abolita [illegible] promissio.

Finalmente

Finalmente quanto ai precetti mo
rali del V. T. [illegible] non restavano
nè mai aboliti ma [illegible] furono anzi [illegible]
[illegible]. Ma che? Xto [illegible] precetti
furono [illegible]
ne che non in alcun modo [illegible] più [illegible]
ma come un [illegible] investiti dai
raggi del sole non sembra più cristallo
[illegible]. Onde anche in [illegible]
[illegible] che il V. T. sia finito per
[illegible] fede a noi [illegible]
[illegible] di lui morali precetti
maj[illegible]

(5.) (6.)

Xtus Matth. 5. multa
Legis decreta reformav.
[illegible] ad meliorem vir
tutis pietatisq. formam
normamq. revocavit.

ma perchè siam anzi obbligati di osser-
varli con tanta maggior perfezione
che lo stesso precetto per noi s'inbri
un altro ... egli
era riguardo agli Ebrei, il nostro
un precetto nuovo, e questo un precet-
to vecchio e nuovo, appunto S. Gio:
... nell'intimarcelo il chiamo:
mandatum novum do vobis ( ). Anzi
... non un precetto solo, ma tut-
ta la maniera di vivere insegnata
da Gesù per tanti ...
ella è tanto di vera e tanto mi-
gliore di quella dei Padri dell'A. T.
che ... si de' dire coll'Apostolo
... nuova una vita nuo-
va: initiavit nobis vitam novam ...

Giusto però ... è ... mira-
bile di tutto, si è che ...
... il V. T. non è finito, e ancora
dura. Egli è finito come si è detto
perchè ... con un
... le figure, i pre-
cetti mutati ad uno stato di maggior
perfezione

e perchè egli è finito
... non

4. Tutto il corpo della divina Scrittura volgarmente si dicono il Testamento di Dio; con questa differenza però, che i libri che furono scritti prima della venuta di Cristo, sono, e si chiamano il Testamento vecchio; e quelli, che furono scritti dopo, sono, e si chiamano il Testamento nuovo. Ma quanto questa voce Testamento nell'uso della santa Bibbia è frequentemente adoperata, altrettanto egli è facile che presso molti ne sia o affatto ignoto il di lei vero significato, o almeno oscura, ed incerta la ragione, perche essa viene appropriata

[illegible] figura. [illegible] ancora [illegible] Testamento [illegible] col nuovo con tal corrispondenza, [illegible] la Chiesa, [illegible] stabilita sopra l'uno e l'altro [illegible] pietra angolare [illegible] della nostra Religione egualmente [illegible] Profeti con le loro [illegible]

s
cr
lu
o a
Nu
(c
sa
m
yo
pr
ca
con
col
se
con
no
se
cio
pi
nu
con

pe
e

stionis, sicut & multa sua, exhaeredationis, et reprobationis:

~~item~~ e in ciò vanno talmente d'accordo tra loro il Vecchio, e il Nuovo Testamento, che l'Apostolo (Eph. 2.) ebbe a dire, essere la Chiesa stabilita sopra l'uno e l'altro di essi, come sopra un gran fondamento, di cui la somma pietra angolare si è Cristo Gesù. perchè a provare la verità della nostra vocazione, e religione egualmente concorrono la Legge, e i Profeti colle loro figure, e predizioni nel Testamento vecchio, e gli Apostoli con la loro predicazione nel Nuovo. non discordando in altro questi due Testamenti tra loro, se non che ciò che nel Vecchio fu figurato, e predetto, come cosa da farsi: nel nuovo si annunzia, e si dimostra, come fatta. (Aug. l. 1. de serm. c. 1.)

10. Sebbene in questa stessa perfettissima armonia dell'uno e dell'altro Testamento, ci sono, oltre

oltre quella che risulta dalla lor ~~condizione~~ diversa condizione di nuovo, e di vecchio, e che noi abbiam siam venuti ~~già~~ sin'ora esaminando, molte altre, e assai notabili antitesi, le quali, senza renderli tra di loro in alcuna parte discordi, Novi tamen supra

Vetus miram excellentiam ostendunt.

e meriterebbe il pregio dell'opera di impiegarvi intorno ad esse un'intera lezione.

Ma poiche nel decorso della intrapresa sposizione ~~de~~ ~~[illegible]~~ degli Evangeli tornerà più di una volta l'occasione di trattar di proposito intorno a questo argomento, per ora e nella seconda parte dirovvi poche cose, e concise.

Il l'Apostolo S. Paolo, il quale ~~fa~~ in più luoghi delle sue Pistole ~~fa~~ va discorrendo delle differenze

differenze del Nuovo, e del Vecchio Testamento, scrivendo agli Ebrei, egli in primo luogo (c.1.) vi nota quella, que est in Auctore.

Etsi enim idem Deus est, qui dedit utrumque Testamentum, ideoque non videatur esse posse discrimen Novi et Veteris Testamenti per Auctorem, sive Conditorem, illud tamen est, et quidem maximum, in Mediatoribus, et Legatis, per quorum manus illa dedit.

Imperciocchè anticamente il Signore egit quidem col suo Popolo, e lui parlò molte fiate, e in molte forme = Multifariam, multisque modis, olim loquens Deus Patribus //. ma sempre per mezzo, e per bocca d'uomini = in Prophetis //.

Moises veteris foederis conciliator fuit, Prophetae Ministri. Ille legem in manu eius ordinatam per Angelos (Gal. 3) rogavit: hi promissa divina identidem iterarunt con:

firma:

firmaveruntque

At vero Novi Testamenti tre-
dator, non Mosem, aut Pro-
phetarum aliquis, neque An-
gelus, sed ipse est Filius dei
Jesus Christus.

Si egli è desso il gran Pro-
feta della Chiesa Cristiana, il Le-
gislatore della nuova Legge, il
Dottore della Giustizia, l'Angelo
del Nuovo Testamento. Egli è des-
so per di cui mezzo l'eterno Pa-
dre ultimamente, e nella pienez-
za de' tempi = novissime diebus
istis // ha parlato a noi = locutus
est nobis in Filio //. Egli è, qui
nostrae salutis causa profectus
e Coelis, ove proprie in Novo
Testamento sonat, loquitur,
eructat misteria aeterna tem-
poribus tacita, et tot figuris Le-
gis et Prophetarum adumbrata.

Il perchè, conchiude l'Aposto-
lo, quantum Christus Mose, omni-
busque Prophetis, et Angelis,
id est, quantum Creator crea-
turis antecellit, tantum No-
vum

Dunque la prima gratitudine della L e del V, che è lo stesso che a dire del T. V. e del N. V, è in autore

Etsi n. idem Deus è, qui dedit utrumq. Istrumentum et ideo non videatur quod possit esse distinctio dignitatis N et V ex Istrumenti per Autorem, sive Conditorem. È tuttavia discrimen in medio quo illa dedit.

Etenim Lex, ait Apostolus Gal. 3., ordinata è per Angelos in manu mediatoris // s. Mosis qui medius et mediator fuit inter Deum et Populum.

Post Mosem quoq. multifariam multisq. modis loquutus è Deus Patribus in Prophetis

Novissime au. locutus è nobis in Filio

Quare quantum Christus Mose, et Angelis, quantum Creator creaturis antecellit, tantum Evangelium precellit Legem

Unigenitus, qui è in sinu Patris, ipsum inquam Verbum visum

Unigenitus, qui è in sinu Patris, ipsum inq. Verbum visum et proprium hic sonat, hic loquitur, hic evulgat mysteria ejus temporibus tacita. Qui nostre salutis causa profectus e celis, nostram carnem mortalem induit, ut per illam ore suo Evangelium dictaret.

2da. In servitute, et adoptione
3tia In Onere et levitate
Postremo zylobati et s'42 que de pyuris

In Servitute et adoptione. mezzi d'avvenuti di Dio

12. Qual maraviglia però che olim Iddio parlasse in Prophetis, diebus istis in Filio. Era quello un tempo di servitù, e pò ai servi non si conveniva che Dio parlasse che pò bocca di altri servi. Questo è tempo di adozione, e però egual era della Dña condità che ai Figli parlasse pr bocca del Figlio

= Olim ipsis parlò a servi, pr bocca di servi = in Prophetis: Ora diebus istis ha parlato a servi, pr bocca di suo Figliuolo = locutus e in Filio

1. La legge di Xto è chiamata legge di Perfetta libertà Jac. 1. a differenza della L. Giudaica, che fù legge di servitù = in servitute generans. Gal 4
2. In tre stati si possono riguardare i Figliuoli di un Padre nello stato di servi. nello stato di liberi, e nello stato di eredi —
3. Nello stato di servi si trovano fino a tanto, che come minori vivono sotto il Tutore, che li governa —
4. Nello stato di liberi si trovano quando adulti sono usciti già di tutela — —
5. Arrivati al sublimissimo grado di Figliuoli di Dio —
6. Nello stato di servi furon gli Ebrei, perchè, come quelli, che non erano ancora giunti all'età legittima designata dal Padre, furon del tempo tenuti sotto la Legge, non altrimenti, che sotto un Tutor severo —
7. Nello Stato di liberi sono i Xani che Xto colla sua venuta liberò dalla servitù della Legge.
4. Gli Ebrei quantunque fossero veramente Figliuoli appena Iddio mai gli onorò di tal nome. Comunemente gli intitolava suoi servi, sua parte, suo popolo, suoi di:
Letti:

4

1. Antitheses iglobak s.42.
[illegible] hic comple- ctere, quae in [illegible] numero s.42
In Auctore

2. idem deus e qui dedit utrumque testamentum, ideo non e distinctio dignitatis novi et vet. testamenti per auctores, sive per autores. etsi [illegible] vero utriusque T. auctor mediatus sit deus, qui utrosque loquebatur, fuerunt tamen auctores immediati in T.V. Prophetae, per quos deus loquebatur: in N. fuit Xtus.

3. Ad significandam dignitatem N. Testamenti Apostolus Hebr 1. tetigit istam differentiam dicens: multifariam [illegible]. Et ad magis significandam istam differentiam dignitatis ait, Xtum non solum e excellentiorem omnibus hominibus, sed etiam maiorem omnibus Angelis.

4. Legis auctor Moses merus homo: Evangelii Xtus verus deus et homo.

5. = Lex ordinata e per Angelos in manu mediatoris Gal. 3.19. s. Mosis, qui medius et mediator fuit inter deum et populum.

6. Quare quanto Xtus Mosi et Angelis quanto creator creaturis antecellit, tanto Evangelium praecellit legi.

1. Unigenitus qui e in sinu Patris, ipsius, ipse, Verbum, [illegible] [illegible]

no, e [illegible] di
esi ai [illegible],
[illegible] detti qua
[illegible] nomine:
o che ciò fu
[illegible] a ciò = [illegible].
[illegible] detta [illegible]
rattar da
[illegible]
[illegible] grado di
[illegible] erano, co
e [illegible] non
[illegible]mento, né
a le figliuoli
[illegible]
[illegible] figliuoli di Dio
[illegible], merce la
de a tutti coloro
[illegible] di Xto.
[illegible] chiamarono
[illegible] fossero an:
bi ardivano dirsi
venerova di servi,
(ra pargoli stem
su vo la Legge.
4.
ve at plenitudo tem.
[illegible] = iam

= (Veniemus parvu li sub elementis mun di eramus servientes: At ubi venit plenitudo temporis, misit deus Filium suum ... ut adoptionem filiorum reci peremus. Gal 4.11.

= Rudi et duro populo legis tradita e mandata iustitiae: perfecto au. et fideli populo evangelia traduntur, praecepta summatae [illegible] et celestis iustitiae. S. Chrysostomus s.77. Vedi segm n 24

in servitute ge nerans

= Lex paedagogus noster fuit in Xto. Gal. 3.24

Lex erat nunc ria timoris, evangelium amoris — Spiritus [illegible] timoris et servitutis veterem legem tenebat, amoris novae et [illegible] cus et privilegium: quare lex erat servorum, Evangelium liberorum filiorum

2dà. In servi · ove prius hic sonat, hic loquit, hic
3ia In Crei · evacuat mysteria, epnii temporis
Postremo ryl · tauta

ς. Qui nostre saluti cù profi
tus e feli nostra carne mortale
induit, ut p illa ove suo euangelium
dictaret.

12 Qual maraviglia però che olim · istis in Filio. Era quello un ter · si veniva che dio parlasse che se · pe di adozione, e di quei erat de · se p bocca del Filio

= Olim istis parlò a servi, bocca di · istis ha parlato a servi, bocca di suo f

9. Vedi cap. 4. 0-9.

In ordine prestantia

1 La legge di Dio è d · sai i. a differenza di · servitù in servitù

10. Le prime rivelazioni erano imperfette, e mancanti di molte cose: esse si comprendevano che un piccol nu mero di verità, e ve n'era una quantità riservata al tempo del Mes sia. Questa poi è compiuta e perfetta, ne vi resta che aspettar di vantaggio in questo Mondo, essa è la perfezione, e il fine di tutte le rivelazioni.

2. In tre stati si possor · ove nello stato di · stato di eredi —

3 Nello stato di servi · i minori vivono sotto

4 Nello stato di liberi · ri già di tutela — –

5. Arrivati al sublimissi

6. Nello stato di serv · che ci erano ancor · ta dal Padre, pure · et altrimenti che

7. Nello stato di liber · venuta liberò tutto

ς Gli Ebrei guari fossi · dio mai gli trovò, · intitolava, suoi ser

11. Deum nemo vidit unq: unigeni tus filius qui è in sinu Patris ipse enarravit Jo 1 11. ideo Xtus de sinu Patris in sinu Matris descendit, ut fa: cta sua arcana Patris ipsi soli cognita nobis manifestaret

12 Judæi sub lege erant quasi al phabetarij Xani vero sub Euangelio perfecti evadunt Ther. S. Cyrill. (bos)

12 Secunda antithesis reps: ieni er prima potiti a docere precellentia.

13 Vedi cap 10. φ et 11.

...oquis, hic
...mporis

...ià profe
...mortales
...Euangelium

...tantia
...ni erano
...altre cose: esse
...a piuttosto
...ba una
...empo del mes.
...è, fitta, né
...vantavano
...Egne, e il fine

...ngli Unigeni
...Patris, qui e
...stus, de cuius
...cendit, ut fa
...i soli cognita

...ant quam al.
...sub Euanglio
...ull. (002)
...seguenti et
...ellentia.

5. Però tu vedi se giustamente ha ragione di dir l'Apto = abundantius ei. // da Legislatore ~~...~~ si nobile, si discreto, si giovevole.

6. Bell'età a cui sospiravano tutti i giorni antichi! ed oh noi felici, a cui è toccata la sorte di nascere in quei giorni, né gli vi nascere si può a Dio, e nell' Euanglio trovare le vie tutte che a vita e a salute eterna conducono. Zucc. (vide s. 28) et vide Segn. 24.

... di
è ...tani
... gra
... ine:
o ciò fu
... mo.
... dizion
... da
...
... do di
... no, co
e ... non
... nto, né
a ... duoli
... di Dio
... vre la
... tti coloro
... Xto.
... navono
... sero an.
... vivano dissi
... vea di servi
... oggoli stim
... Legge.
...
... nitudo tim.
... = iam

= cum essemus parvuli sub elementis mundi eramus servientes. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum ... ut adoptionem filiorum reciperemus. Gal 4 //.

= Rudi et duro populo legis tradita è mandata iustitie: perfecto autem et fideli populo euanglica traduntur precepta summatae fidei et celestis iustitiae. S. Chrysostomus s. 77. 2 ed. Segn. n. 24

in servitute generans

= Lex pedagogus noster fuit in Xto. Gal. 3 //

Lex erat timoris, euangelium amoris —
Spiritus timoris et servitutis veterem legem tenebat, amoris novae et ... et privilegium.
Quare Lex erat Lex servorum, Euangelium libertorum filiorum

= iam non sumus servi, sed Filii. //

V. Conclusio.

1. Considera, posto ciò, quanto sia il vantaggio de' tempi nostri, su quegli Antichi.

2. Si può sembrar maraviglia, che nella Legge nuova si pratichi tanto diversamente da ciò, che si costumò nella Vecchia.

3. Vedi tu, se tu sei degno di scusa, mentre non riconosci l'inestimabile beneficio che Dio ti ha fatto nel farti nascere, non olim, ma diebus istis, in cui siam noi = in quos fines seculorum devenerunt. 1. Cor. 10. 11

4. = Abundantius oportet nos observare ea, quae audivimus, ne forte pereffluamus Hebr 2. 1. Questo detto primieramente appartiene a tutti i Cristiani di qualunque ordine sieno. Questi tutti sono tenuti ad osservare la loro Legge Evangelica con perfezione molto più segnalata di quella stessa con cui gli Ebrei fossero anticamente tenuti osservar la loro; altrimenti qual dubbio c'è che incorreranno rovina più irreparabile.

---

12. Qual maraviglia però [...] servi istis in Filio. Era quel [...] si riveniva che Dio parli [...] più di adozione, e di [...] se per bocca del Figlio qualche [...] = Olim parlò a servi; [in diebus] istis ha parlato a' servi [...]

1. La Legge [...] servitù [...]
2. In tre sta[...] ove nel[...] stato di [...] dispersa
3. Nello sta[...] Ilgnori [...]
4. Nello st[...] ti già di [...]
5. Adottati [...]
6. Nello stato [...] che vi [...] ta dal [...] ad altri [...]
7. Nello sta[to] si venuta [...]
8. Gli Ebrei [...] Iddio mai [...] intitolarsi [...]

Christi
gelium.

De differentia &

1 Primum pone illum auctor utriusque Instrumenti Deus &.

2. Sono queste stati tutte da Lui dettati di bocca propria

3. In Promulgatore et Mediatore Segm. 37 ... 65/64.

4. In heredibus Legis 38.

5. In amore. Segm. 39.

6. Lex Pedagogus. Segm. 52.

7. In servitute et libertate, in ipsa fine et pro fine. Segm. 55

8. Pro ... Segm. 66. Quest. 2 ... Segm. 36. 40

9. Diatessaron. Quest. 12.

10. Sinetur Ætti Consilium Quest. 14.

I. in Auctore

1. Sono queste stati tutte da Lui dettati di bocca propria

2. Quella fu Legge promulgata più che per bocca d'Angeli.... Questa fu per bocca di Xto figliuol di Dio.

3. Olim il Sigre parlò a Servi per bocca di Servi = in Prophetis. Ora diebus istis ha parlato a Servi per bocca di suo figliuo cioè ... locutus e in filio

4. e dove quegli parlavano oscuramente come appunto è proprio de' Servi, che non si son del segreto informati appieno = Servus nescit quid faciat dominus eius. Jo. 15. 11, Egli ha parlato con chiarezza ammirabile, come appunto chi qual figliuolo possiede il tutto: Unigenitus qui è in sinu Patris ipse enarravit Jo. 1. 11.

5. Olim il Sigre parlò multifariam, multisque modis, cioè molte fiate ed in molte forme, come fa chi vi esplica il tutto insieme; diebus istis ha tenuto un parlare un tenor medesimo, più compendioso sì, ma tanto più sicuro.

2dà. si
3hà si
Postve

12 Qual maraviglia però ch
però isti in Filio. Era quello
si veniva che dio parlasse
pe di adozione e di eguu e.
su n bocca del Filio
= Olim il signo parlò a Sevvi
isti ha parlato a servi ; bocca

1 La legge di
sac. a diffi
. severitù in!
2. In tre stati si
(ve nello st
stato di ever
3. Nello stato
minori vive
4 Nello stato
ti già di tut
5. Avvertali al si
6. Nello stato
che ri evan
ta dal sadr
ri altrimen
7. Nello stato
venuta libe
8 Gli ebrei, gn
sidio mai gli
intitolata, se

In umbra et Veritate

14. Vedi 14.

In timore et Amore

15. Lex erat pueritia timoris, Con:silium amoris. Spiritus timoris, et severitatis veteris lege tenebat: amoris novis e' deus et privilegio. Quare lex erat servorum: Consilium filiorum, et liberorum.

In promissis

16. Vedi 20. 21. 22 23.

In gravitate

17. Vedi 27. Vide ...

In Iudeis et Gentilis

18. Vide 32. et φ. σ. δ

In servitute

Vedi ad 37. φ. δ θ. et 39. 42

Pedagogus

Vedi ad 44. +

In precepto, et Gra...

Vedi 45. et X.

In mediatore

... Primum ... obsignatum fuit cruore Arietum et Taurorum Novum filij dei sanguine

conclusio

Vedi 47.

I. in Auctore

1. Sono questi stati tutti da Lui dettati di bocca propria.

2. Quella fu legge promulgata ... che per bocca d'Angelo ... Questa fu per bocca di Xto figliuol di Dio.

3. Olim il Sig.re parlò a Servi per bocca di Servi = in Prophetis. Ora diebus istis ha parlato a Servi per bocca di suo figliuolo cioè ... locutus è in filio

4. e dove questi parlavano oscuramente come appunto è proprio de' Servi, che mai son di secreto informati appieno = Servus nescit quid faciat dominus eius. Jo 15. 11, Egli ha parlato ... chiarezza ammirabile, come appunto chi qual figliuolo possiede il tutto: Unigenitus qui è in sinu Patris ipse enarravit Jo. 1. 11

5. Olim il Sig.re parlò multifariam, multisque modis, cioè molte fiate, ed in molte forme come fa chi ... esplica il fatto insieme. diebus istis ha voluto un parlare un tenor ... più compendioso si ma tanto più ... to.

...ssa perfettissima Testamento ... bili differenze in alcuna parte ... contrarij ostendunt.

per dinotare, che il primo Testamento è consumato, e finito – dicendo autem novum, veteravit primum: quod autem antiquatur et senescit, prope interitum est. //

Questo però non vuol già essere inteso, quasi che il Testamento vecchio coll'introduzione del nuovo si fosse renduto affatto inutile, e di niun'uso per noi; ma sibbene in questo senso, cioè perchè tutto ciò che anticamente ordinò, e promise il Signore al suo Popolo, parlandogli tante volte ne' suoi Profeti, ed in tanti modi, tutto era indirizzato a prenunziar Xto ~~expiraci legis Xtus (Roman~~ ~~ed era tutto figura di ciò, che doveva poi farsi da Xto, e da suoi seguaci e tutto ultresi quello che~~ = finis legis Xtus (Rom. 10.), e tutto era figura di ciò, che dovea poi farsi da Cristo, e da suoi seguaci = omnia in figuras contigebant illis (1. Cor. 10).

12 Qual maraviglia però ... istis in Filio. Era questa ... che Dio parlasse ... di adozione, e di ... bocca del Figlio = Olim ... parlò a servi, istis ha parlato a servi, ...

1 La legge di ... a diff... servitù in
2. In tre stati ... che nelle ... stato di Ebrei
3 Nello stato ... minori ...
4. Nello stato ... già di tutt
5. Arrottati al su
6. Nello stato che si evan ... ta dal Padr. ... altrimen
7. Nello stato ... venuta libe.
8 Gli Ebrei ... Iddio mai gli intitolava, ... ei

terza ragione osservata già da San Paolo (Hebr. 8.), perche il nostro si dica Testamento nuovo, cioè per dinotare che il primo è già abrogato, e finito - dicendo autem novum, veteravit primum: quod autem antiquatur, et senescit, prope interitum est //.

Ma ciò non deve essere già inteso, come se il Testamento vecchio nulla affatto appartenga esser a noi; ma bensì in questo senso, che essendo tutto il Testamento vecchius che Iddio diè agli Ebrei per mezzo di Mosè, e degli altri suoi Profeti stato figura del nuovo ed essendo già alla figura già succeduto il figurato, però in questo modo il Testamento vecchio è finito, cioè perche ciò che i Profeti predissero come cosa da farsi, gli Apostoli predicarono come fatta.

Y sebbene in questa stessa strettissima armonia dell'uno, e dell'altro Testamento vi sono tra loro molte e assai notabili differenze in alcuna parte le quali senza vederli tra di loro contrarj Novi supra Veteris excellentiam ostendunt.

I. in Auctore

1. Sono questi stati tutti da Lui dettati di bocca propria
2. Quella fu Legge promulgata si più che per bocca d'Angelo - - - Questa fu per bocca di Xto figliuol di Dio.
3. Olim il Sigre parlò a Servi per bocca di Servi - in Prophetis. Ora diebus istis ha parlato a Servi per bocca di suo Figliuo cioè, come lo locutus è in filio
4. e dove questi parlavano oscuramente come appunto è proprio de' Servi, che mai il son del segreto informati appieno - Servus nescit quid faciat Dominus eius. Jo 15.11, Egli ha parlato , chiarezza ammirabile, come appunto chi qual figliuolo possiede il tutto: Unigenitus qui è in sinu Patris ipse enarravit Jo. 1. 11.
5. Olim il Sigre parlò multifariam, multisq. modis, cioè nel te fiate ed in molte forme come fa chi vi esplica il tutto insieme diebus istis ha tenuto un parlare un tenore medesimo, più compendioso si, ma tanto più sciolto.

II. In Hereditate.

1. Qlla era indirizzata al seguimento di meri beni terreni, come a suo premio - si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis. Isa. 1.
Qsta è ordinata alla secuzione de' celesti - Dñe ad quem ibimus? verba vitae eternae habes Jo 6 //

III. In Onere

1. Qllà rispetto a qstà era di somma intollerabile alle spalle ancora robuste; sì p la molte molto maggior de' precetti che stringea: sì p gli aiuti molto minori di grazia = Iugum qd neq. Patres nostri, neq. nos portare potuimus Act. 15 //. Qsta rispetto a qlla è di peso soffribile ancora ai deboli = Iugum meum suave è et onus meum leve. Matt 11 //.

IV. In servitute. ~~et~~

1. Qsta Legge di Xto è chiamata Legge pfetta di libertà a differenza della L. Giudaica che fu Legge di servitù / in servitute generans Gal 4 //
in servitute

2. Ed è chiamata di più legge pfetta, pchè la Giudaica n arrivà a pfezionar mai veruno: nihil ad pfectum adduxit Lex Hebr 7 // E ciò p due capi. 1° pchè ad essa mancava la pfezion del fine, ch'era la vita eterna, a cui la legge n poté p se stessa indurre alcuno, ma sol disporvelo. E poi pche mancava anche ad essa la pfezione de' mezzi che sono stati i tre consigli Evangelici al tutto nuovi, p cui ciascuno sì speditamente oggi arriva a pfezionarsi, che vi può insino aspirare ogni uom di volgo: et ipse praecedet ante illum parare Dno plebem pfectam. Luc 1 //.

Paedagogus.

3. Nel Testamto V. erano quei buoni Santi figliuoli adottivi di Dio pur essi, come siamo noi, mercè la grà che fin da' pri del mondo fu donata a tutti coloro che avesser fede nella Venuta, allor futura di Xto. Contuttociò rare volte dicuntur in servitute generati quei Santi stessi chiamavano Iddio loro Padre, se n qnto alla creazione —

4. E la ragion era, pche quantunque fossero anch'essi veri figliuoli di Dio adottivi, nientedimeno n ardivano dirsi tali, mercè ch'essi erano nello stato ancora di servi, come quei figliuoli, che p essere ancora pargoli, stan soggetti ad un rigido pedagogo, qual era loro la Legge: Quanto tempore heres parvulus est Gal 4 //

5. Con la venuta di Xto = ubi venit plenitudo temporis // siamo arrivati ad uscire di servitù,

iam n sub

Letti = et tu q (vide textus n 14)

9. Il nome espresso di Figliuoli di Dio, e non di Abramo, di Giacob, o di Giuda, serbavasi ai Xani come notò S. Gio. 3. c. 1. la dove disse = videte qua: le charitatem dedit nobis Pat, ut Filij dei nominemur, et simus //. Non disse solo simus, perche ciò fu comune ancora agli ebrei: disse oltre a ciò = nominemur, // che dinota noi divenuti a quella condizion di Figliuoli, che sono già cominciati a trattar da tali, cioè da Liberi, e non da servi —

10. Sebbene ancor gli Ebrei, erano nel grado di Figliuoli adottivi, come sei tu; stuttociò erano, come udisti, ancora minori e sseguentemente non avevano ricevuto nè quella sorte di nutrimento, nè quella specie di esaltazione, la qual è propria de' Figliuoli già liberi, qual tu sei

11. Nel T. V. erano que' buoni santi Figliuoli di Dio adottivi pur essi, come siamo noi, mercè la grã che fin da prin. del mondo fu donata a tutti coloro, che avesser fede nella Venuta, allor futura, di Xto. Contuttociò rare volte quei santi stessi chiamarono Iddio loro Padre, se non quanto alla creazione —

12. E la ragion era perche quantunq. fossero anch'essi veri Figliuoli adottivi, stuttociò non ardivano dirsi tali, mercè che essi erano nello stato ancora di servi come que' Figliuoli, che per essere ancora pargoli, stan soggetti ad un rigido Pedagogo, qual era loro la Legge. = Quanto tempore heres parvulus est & Gal 4 —

13. Con la venuta di Xtò = ubi venit plenitudo temporis //, siamo arrivati ad uscire di servitù = iam non sumus servi & Filij. //

= Cum essemus parvuli sub elementis mundi eramus servientes: At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum --- ut adoptionem Filiorum reciperemus. Gal 4. 11.

= Rudi et duro Populo legis tradita ? mandata iustitie: perfecto au. et fideli Populo evangelica traduntur precepta summatis (?) fui et celestis iustitie. S. Chrysostomus s. 77. /. Vedi segn n 24

in servitute generans

= Lex Pedagogus noster fuit in Xto. Gal. 3. 4

Lex erat nuntia timoris, Evangelium amoris —
Spiritus timoris et servitutis veterem Legem tenebat, amoris novae & decus et privilegium. Quare Lex erat Legerum Evangelium è liberorum filiorum.

3ia Antit.

E come vi sarebbe legge di amore, si adeo i Levi,

mer
a se
dev
Qstà
(ele
òa

1.
n
co
m
si
gl
no
m
gli
va
e'

1. (
Legge
dello
servi

2. e
ta,
ziona
che a
due
va lo
ra e,
se sk.

[illegible]

1. [illegible]
mém
a su
devi
qstà
celes
ba

1. Q
m
cov
ma
si q
gbe
nos
mu
qtte
va
e'e

1. Q
Legge
della
servi

2. E
ta, f
ziona
che a
due
va lo
ta e
su k

II. In Ita...

1. ...
mén...
a sue...
devil...
Qstà ...
Celes...
va ...

1. ...
m...
co...
m...
si...
gl...
ne...
m...
gl...
vo...
è...

1. ...
Legg...
dell...
seve...

2. ...
ta, ...
zion...
che...
du...
va...
ra...
su...

II. In [illegible]

mé
a su
devi
qstà
cele
va

1.
n
cc
n
si
gl
nu
n
gl
ve
è

1.
Leg
desi
servi

2.
ta,
zion
chi
du
va
ta
su

II. In [illegible]

vum Testamentum præ-
cellit Veteri.

12.

(T.)

... era patronum, e ha preso tem-
po [illegible] durare la loro [illegible],
quanto [illegible] dava a [illegible] comparire e a [illegible]
la grazia del P. [illegible] che [illegible] quelle
figure e gli [illegible] cerimonie celebrate.
Che s'è così bene dunque è detto

[illegible]rum

[illegible]

[illegible]

[illegible]

II

au
mo
spl
ve
me
do
po

ne
all
an

vie
ziu
lez
in
pr
tal

ou
pr
ca
au
eg

te
zi
et
d

1. Essendomi io prefisso dietro l'esempio, e l' autorità di molti e gravi Interpreti e antichi, e moderni, ~~nella mia divisata ed a già intrapresa sposizione de' Santi Vangeli~~ di prendere a lavorare la sposizione de' Santi Vangeli, non disgiuntamente l'un dall'altro, ma unitamente formando una armonia, di che in altra lezione ve ne portero le ragioni;

2. e conciossiache S. Luca prima di entrare nell'argomento, prefationem adhibet, dove gli altri senz'altro preambolo entrano subito nell' argomento.

3. Però secondo il mio divisamento ne viene ch'io prenda a spiegarvi questa stessa prefazione, la quale, siccome vi indicai nella passata lezione, ci somministrerà il suggetto di trattare in questo corso di tutte quelle cose, che come giusto preliminare, si debbon premettere all'edificio di tutta la sposizione Evangelica. E veniamo al Testo

4. = Quoniam quidem multi etc. e in ristretto vuol dire, che poiche molti si erano messi all'impresa di ordinare la storia della Vita, e delle Predicazioni di Cristo, era parso anche a lui di accingersi a una tal opera, affinche quell'ottimo Teofilo, a cui egli indirizza, e dedica la sua fatica, sempre più potesse apprendere

Sanctus etc. primus dic de inscriptione quod Sanctus quod Christi quod secundum nal de nomine Evangelij [illegible] e in prima. Autorità dic de autenticità et origine huius inscriptionis

apprendere la verità di quelle cose che intorno alla vita, e alla dottrina di G. Xto già lui erano state insegnate.

5. Prendendo io dunq. ad esporvi questa sera il primo versetto del Testo, vi verrò mostrando 1.° il tempo in cui si incominciarono a scrivere le cose di Xtò, 2.° chi sieno stati quei molti che da prin.pio si accinsero ad una tal opera, e per terzo vi parlerò del numero degli Evangelisti.

6. E benche materia sia questa intorno a cui gli Espositori, ed i Critici impiegano lunghe dissertazioni, nondimeno io mi ingegnerò di trattarla con quella chiarezza insieme, e brevità, che si conviene ad una mia lezione. Incominciamo.

1. Prima però di entrare a dire del tempo in cui furono scritti gli Evangeli, e del loro numero degli Evangelisti, e de' Vangeli, buona, e a voi dilettevole cosa sarà il cercare, se Xtò abbia lasciato alcuno scritto di se medesimo, e perchè non ne abbia voluto lasciar alcuno.

8. Nel Vangelo di G. N. al c. noi abbiamo che nella causa della donna adultera scritte per confondere gli Scribi, e i Farisei si piegò a scrivere in terra sotto i loro occhi alcune cose; ma ciò ch'egli allora scrivesse nes-

sun

sun lo sà, nè a Lui è piacciuto, che alcun degli E:
vangelisti ciò rapportasse.

9. Se oltre ~~questo Cristo~~ abbia da se scritta alcu-
na cosa, S. Aug. lucculenter affirmat, Xtum nihil
scripsisse: ed egli si vede di alcuni scritti che gli Ere:
tici Priscillianisti andavano spacciando per scritti
di Cristo. ~~(179)~~ (408. 179.)

10. Non così stabilito però egli è un altro scritto
attribuito a Cristo, di cui ci fa menzione Eusebio nella
sua Storia, e ne registra anche la copia. Questa si è
una lettera ~~di risposta~~ scritta, come si dice, da Cristo
ad un Re di Edessa, che altri chiamano Abgaro, ed
altri Abaggaro, in risposta di una che lo stesso Re
avea scritta a Cristo; eamque Eusebius profitetur se
excripisse ex Edessenae Eccle. monumentis et anna-
libus. (7.0.)

11. Io non mi trattengo nella recita di queste
lettere, che nulla importa, e ciascun che avesse
la curiosità di vederle può a suo bell'agio soddi-
sfarsi o nel dizionario del Calmeto, o nella storia
dell'Alessandro, o in quella del Dupin, ~~e di altri~~
o del Tillemont, o di altri molti. (7.0.)

12. Nè però è da mettersi in contingenza
la fede, e l'autorità di un tanto Istorico quale
si è Eusebio, ch'esso non abbia fedelmente copiati
tali lettere dagli Archivi di Edessa.

13.

13. Ma dirò bene essere meraviglia, che un tanto uomo non abbia conosciuta, e scoperta l'impostura di què codici, e che anzi abbia pubblicato per vero, e autentico un scritto inventato, e supposto dalla vanità non meno che dall'ignoranza di què Cittadini di Edessa. (...)

14. Perocchè tali, e tante incongruenze, ed inconvenienze in esso ritrovansi, che ~~da se stesso~~ oltrechè presso niun altro scrittore di lui fassi menzione, da se stesso si manifesta per un'opera apocrifa, e un'impostura, ut merito, dagli eruditi venga d'accordo rigettato tra gli scritti favolosi. (T. O. 401. 232. 233. p. 14.)

15. Cum. Xto nihil scripsit, illud vero discutiendum qd solet nonnullos movere, cur ipse Dnus nihil scripserit, ut alijs de illo scribentibus necesse sit credere.

16. Trattarono di questa quistione S.to Ag.no (454. 5556.), e S. Tomaso (T. O.), e gli la risolve con dire, non essere da farsi alcun caso se le cose di Xto, non le volle egli scrivere da se stesso, ma le volle scritte da suoi Apostoli e Discepoli, che finalmente considerare a ben riflettere egli è tutto uno che la vita di S. Xto sia scritta da lui, o da suoi.

17.

17. Imperocche, come discorre S.to Ag.no, oibus discipulis suis per hominem, quem assumpsit, Xtus tanq. membris sui corporis caput est. Itaq. cum illi scripserunt, quae ille ostendit, et dixit, nequaquam dicendum est, quod ipse non scripserit, quandoquidem membra eius id operata sunt, quod dictante capite cognoverunt. Quidquid enim ille de suis factis, et dictis nos legere voluit, hoc scribendum illis tanq. suis manibus imperavit.

18. Hoc unitatis consortium, et in diversis officiis concordium membrorum sub uno capite ministerium quisquis intellexerit, non aliter accipiet, quod narrantibus discipulis Xti in Evangelio legerit, quam si ipsam manum Dni, quam in proprio corpore gestabat, scribentem conspexerit. Così S.to Ag.no

19. S. Thomas convenientiam quoque huius rei ostendit, et hoc per tria.

20. Conveniens enim fuit, inquit, Xtum doctrinam suam non scripsisse, 1.o propter dignitatem ipsius; excellentiori enim doctori excellentior docendi, et doctrinae modus debetur. Et ideo Xto tanq. excellentissimo doctori hic modus competebat, ut doctrinam suam auditorum cordibus imprimeret.

21. 2do propter excellentiam doctrinae Xti, quae litteris comprehendi non potest, 2dm illud Joan. ult. – et alia multa etc., nec ipsum arbitror mundum capere posse

posse eas, qui scribendi sunt libri // quos sicut Aug. dicit, tract. ult. in Joan. nec spatio locorum credendum est, mundum capere non posse, sed capacitate legentium comprehendi non posse //. Si autem Xtus doctrinam suam scripto mandasset, nihil altius de eius doctrina homines estimarent, quam quod scriptura contineret.

22. Tertio ut ordine quodam ab ipso doctrina ad omnes perveniret, dum ipse discipulos suos immediate docuit, qui postea alios verbo et scripto docuerunt. Unde et de Sapientia Dei dicitur Prov. 9., misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem // ...

23. Et quidem lex vetus a Deo fuit scripta = dabo tibi tabulas duas lapideas, et legem ac mandata, quae scripsi. Ex. 24. //. Sed nota, quod quia lex vetus in sensibilibus figuris dabatur, convenienter etiam sensibilibus signis scripta fuit. Doctrina autem Xti, quae est lex spiritus vitae //, scribi debuit: non atramento, sed spiritu Dei, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus. 2. Cor. 3 //. Sin qua S. Tomaso.

Cancellieri che au- diremo quasi pre- senti [illegible] Le- gn. 45. il 2° et 77.

24. Ora seguita di vedere quanti, e quali sieno stati quelli, che il Signore prescelse all'alto ufficio di suoi Cancellieri, cioè a dire di scrittori della storia della sua vita, e della sua dottrina: ita praestabimus nella lezione di questa sera, e nella sposizione del primo versetto della proposta

Qui del tempo in cui fu scritta la storia di Xto, e della ca-

proposta prefazione di S. Luca. Dice egli dunque così

25. = Quoniam quidem multi conati s., ordinare narrationem, quæ in nobis completæ s. rerum „ e vuol dire, che sin' a quell'ora, in cui Egli intraprendeva a scrivere il suo Vangelo, molti già s'erano adoperati, e sforzati = multi conati s. „, di ordinare la storia di quelle cose, che già p avanti predette dai Profeti s'erano in que' giorni compiute nella persona di Cristo, che è lo stesso che a dire la storia della Vita, e della Predicazione di Cristo, cioè il Vangelo, = quæ in nobis completæ s. rerum „.

26. Secondo l'importare di questa parola multi, sembra che non fosse neppur da mettersi in dubbio, che S. Luca voglia farci intendere, quod Xanæ Religionis initio plurimi Fideles aggressi fuerint Vitæ, et miraculorum Dni historiam scribere.

27. E pure Maldonatus, cum quibusdam aliis, censet hic denotari solos Matthæum et Marcum Evangelistas, qui, ut vulgo in Ecclesia fervebit sententia, ante Evangelia sua scripserunt, quam S. Lucas suo scribendo manum admoverit. (254. 244.)

28. Verum hi s. pauci, et multi, tantumque duo. Pertanto verisimile è, che nel principio della Chiesa vi sieno stati varj Evangelj. Qui autem fuerint præter Matthæum, et Marcum, qui ante annum 56., quo circa scripsit Lucas, Evangelia scribere aggressi fuerint, non satis

satis ztare pt. Sord.

29. Adde, che [illegible] si sà dire, se sotto di qsti molti i gli sforzati erano a scrive: re il Vsto = multi conati s̄, s. Luca intenda di dire Pseudo Aptos, quos eo tempore falsa, fabulosa, he: retica Evnglia sed scripsisse, certu w è, et quos a[illegible] reprehendisset, ac damnasset S. Evnglsta. (614.)

30. Probabilius g. è, quosda Aptoru discipulos fuisse, quos tacito nomine Luca indigitare voluit, qui a magistris predicantib. et docentib. audi: ta in pugillares retulerant, et deinde continuam rerum, quaru certa, et explorata erat cognio, narrationem ex collectaneis suis texere, et adorna re aggressi erant. (614.)

Conati sunt Se. gn. 6.

31. Scrite tri[illegible] conatu, ut Origenes et S. Ambrosius interpretant = Qui n., inquit Ambr., ordinare conatus è, suo labore conatus è, nec implevit. Sine conatu n. s̄ donatione, et gra dei, que, ubi se infuderit rigare consuevit, ut n egeat, o redundet Scriptoris ingenium //. Sd conati s Evnglsti; = d dnô spiritu ubertatem dictoru, reruq oiu ministrante, sine ullo molimine cepta comple: verunt //. Et quy hoc w effectus ingenij hoi e, d grâ et Spiritus dei. (614. 170.)

32. Qd tn sic dictu intelligas, id. qd sive Prophti, sive Apti et Evnglsti in prediando et scribendo nihil w adlaboraverint. Qui n. sacri Scriptores scriberent inspirante

to zi ct d

inp hon ma 6, in no Bent de C qui tant mar ince degli duct erro cong lovu pera indic ares metu vecen inspi

inspirante, sive dictante Spiritu, ut tu sine medita-
tione, studio, conatu, et diligentia humana ? n-
manifeste ipse Auctor 2di libri Machab. c.2. = No-
bis, inquiens, ut faciles laborem, imo vero negotium ple-
num vigiliarum, et sudoris assumpsimus //. et infra: li-
benter laborem sustinemus //. Est.

33. Verbum ~~Gra~~ graecum ἐπεχείρησαν tam de bono conatu, quam de malo intelligi pt. Sord.

34. Quali poi fossero gli Vangeli indicati qui da S. Luca, e chi sieno stati quelli, che ad una tant'opera senza vocazione, ed impulso dello Spirito manum admoverint, è come già vi dissi affatto incerto. Si sà bene, che anche dopo di S. Luca e degli Apostoli, e molti Xani senza discrezione, et falso ducti zelo, e più eretici in sformazione de' loro errori multa praeciderunt, et supposuerunt falsa Evangelia, quae vel proprio auctorum, vel ementito Apostolorum nomine pubblicarunt.

~~35. It Calmetus (40. 41.), e it Du-Pin (277.) referunt et recensent Pseudoevangelia~~

~~35. Calmetus multi indiem struxerunt~~

35. Calmetus (46. 41.), Du-pinius (277) alijq. indicem contexerunt Pseudoevangeliorum, e chi ne avesse la curiosità di riconoscerli, adeat ipsum Calmetum in sua ~~Historia~~ . . . . ubi ea refert, et recenset usq. ad triginta novem quorum pleraq. inscribuntur nominibus Apostolorum.

36.

36. Sed hec oia semp habita s. deprectui in Ecla, et contemptui oia illa, et oblivioni tradita s. adeo, ut qui nomine libros illos norint, vari occurrant.

37. Sola s. Evnglia sedm Hebreos, et Nazareorum, que auctatis quondam habuerunt. nec mirum; nam initio, et antiq. interpollarent, ipsum erant purum putum S. Matthei Evnglium.

38. Sola ig. quatuor, Matthei, Marci, Lucae, et Joannis Evnglia auctatis canonicae in Ecla habent, ~~habuerunt~~ semp habuerunt.

Esaminano gli Espositori d. 7. 8. ecc.

39. Cur porro cum tantus sit discipulorum numerus, duo tantum ex Aplis scribunt, et duo ex eorum sequacib., nam alt. Pauli, alt. Petri discipulus cum Joanne et Mattheo Evnglia scripserunt? Quia, inquit Xtomus (45 1.) nihil p ostentationem faciebant, s. oia ad utilitatem. —

40. Sed ig., an n. sufficiebat unus Evnglista, qui oia narraret? Sufficiebat quidem, cu licet quatuor scripserint, neq. eodem tempore, neq. eodem in loco, neq. congregati simul, et ex mutuo congressu; et tn, cum quasi ex uno ore oia pronuntient, hinc magna emergit veritatis demonstratio (Xtom. 45 1.)

41 Sed rursus cur quatuor, nec plura, nec pauciora sint Evnglia disquirendum.

42. Adeo de numero quatuor Evangeliorum constabat Irenaeo (s32.), ut contendat ipse nec plura, neque vicissim pauciora capiat esse Evangelia. Sed tamen Irenaei dictum non ita accipiendum est, quasi sic necesse fuerit esse quatuor Evangelia, ut huic numero deus nihil addere, aut detrahere potuerit. Non is est Sancti Doctoris sensus, id tantum vult, sapientissimâ dei providentiâ constitutum, ut quatuor essent Evangelia, nec plura, nec pauciora. (s32.)

43. Cuius quidem providentiae multas affert rationes petitas a quatuor mundi regionibus, et cardinibus: a quatuor ventis spatialibus: a quatuor praecipuis, quibus edificium quodque fulcitur, columnis, a quatuor Ezechielis animalibus. (s32)

44. Misticas certe rationes, non demonstrationes, quibus probare studeat, rem ita fieri debuisse, nec aliter potuisse, sed quibus rem iam factam explicet ostendatque sapientissimo dei consilio ordinatam fuisse. (s32.)

45. Irenaeo in explicanda ratione, et misterio quaternarii numeri Evangeliorum adhaeserunt, posteriores Patres et interpretes.

46. Quatuor sunt Evangelia, inquit S. Gregorius (115); velut quatuor columnae, tecti, in quibus velut in quadrato lapide sanctae fidei structura surgit, nam aedificia enim quadratâ formâ fiunt, ut sint firma. unde et Coelestis Hierusalem, Apoc. 21, in quadro posita dicitur.

47. Verum hec via mystica est, et simbolica, unde hisce similes causas, vel potius analogias symbolicas ad viginti recenset Joannes de la Haye in suo apparatu evangelico. (117).

48. Ergo ad litteram propria, et genuina causa est, quod sicut in Aula celesti sunt quatuor Cherubim, quasi Principes, et Sapientes Dei; sic in Ecclesia terrestri decuit esse quatuor Evangelistas quasi Principes, et Cherubines Xti (118).

49. Id ita esse patet ex Ezech. 1., ubi ipse quatuor hosce Cherubines cum quatuor stigmatibus, quatuor Dei attributa representantibus depingit. (116).

50. Ex Ambrosio, Augustino, Hieronymo, et Remigio (412. 545.) Ecclesia cum quatuor Evangelii libros habeat, unum Evangelium habet, unum Deum docet, et sicut est una fides unum baptisma, ita et unum Evangelium quia una est doctrina. Et quod unum sit Dominus manifestat Matt. 16., cum dicit: ite, predicate Evangelium omni creature. Et nos quotiescumque plurali numero dicimus Evangelia, non doctrinam dividimus, sed libros distinguimus. Hinc Beda, cum sint, inquit, quatuor Evangelistae, non tamen quatuor Evangelia,

ngelia, q̄ unū quatuor librorū veritate nonū edi-
derunt. Sicut n. duo versus eadē prorsus habentes
mās, pro diversitate metri, et verborū duo s̄ et tñ
n̄ nisi unā ɔtinent sntiā: sic Euanglstarū libri, ut
sint quatuor, unū ɔtinent Euangliū, quia unā do-
ctrinā faciunt de fide catholica, de comunione sa-
cramentorū, ac de premio virtutū. Zach. Chry-
sopol. s.45.

s. Insuper hoc dicit etiā Hieronymus qua-
tuor Euanglia eē unū, et unū quatuor. Nam
licet quatuor dicant, quia divisim, et vario ordine
quatuor ea prescripsere, tñ unū s̄ in suma fi-
dei catholice.

s.2. Sic etiā dicit Aug., q. plures Ecclie s̄
una Eccla, plures quid varietate tribuū, et lin-
guarū, et Populorū, una s̄ participatione fidei, et
sacramentorū (Zach. Crysop. s.45.).

s.3. Prestant sibi mutuo Euanglia pleni-
tudinē, dū alia ex aliis, quia oia unius spiritus
predicatio sit, intelligunt. (Hilar. s.24.)

s.4. Alius aliud dixit, alius aliud. Prehmittere
[illegible] aliquis potuit aliqd verū, ɣ dicere aliqd fal-
sū. Oia ista computat unū dixisse. Vere n. u-
nus dixit, quia unus spiritus in oibus fuit (Aug. s.6.)

s.5. Quia etsi quatuor s̄ Euanglia, unus tñ
ē fons surgens de terrā, ex qua veritas orta
est,

est, qui oē irrigat Terram et Paradisum a pⁱⁿcipio creationis dei. Ipseq. dividit in quatuor fluminum capita, et irē briat totum quadratum Orbem supfundens oia. Et ideo non possunt, ut pravi hoēs conantur asserere, inter se eē diversi, quia ab uno fluunt fontis impetu, nec aliunde manare probantur, quam de Paradiso dei . . . . Constat itaq. quod non pot eē diversum quod ē unum . . . . quoniam unus in eis spiritus, unusq. fons. Et ideo conveniunt unde dicunt, unumq. sapiunt, quia ipsi nihil aliud ē, quam organum sancti. (Sanct. Sabb. 566.).

50. Matthaeus, Marcus, Lucas, et Joannes, quadriga dni, et verum Cherubim, quod interpretatur scientiae multitudo: per totum orbem oculati sunt, scintillae emicant, discurrunt fulgura, pedes habent rectos, et in sublime pendentes, terga pennata, et ubiq. volantia. Tenent se mutuo, sibiq. pplexi sunt, et quasi rota in rotā volvuntur, et pergunt quocumq. eos flatus Spiritus sancti perduxerit. (Hieron. 120.).

51. Licet itaq. Scriptores sint quatuor, verum tamen scripta in se ē una, continens unam historiam, unam doctrinam, unum fidei dogma. Ergo Evangelium in se unum ē miro ordine, miraq. consonantia, et concordia compositum, ut videbimus in toto hoc opere, de quo circa consensum Evangelistarum integros libros edidit Aug. (412).

ationis
et irie
. et
re, in
tur,
diso
uam
Erid
ipsi
)
, et
inter
ti sunt,
habent
u; et
i sunt,
omnes.

ticam
iam,
glior
et.
opere
gros

beas,
cevit
Sua

suo V
Becti
ca coj
Le isi
no p
Luia
siuvi

Stiera
ide S
tu e
Sche

post
postg

hum
outg
ise Le
abiji

beas, inquit, eorum verborum, de quibus instructus es, veritatem //, id è ut sæpe commonitus, certus sis, persuasusq. maneas. (459.)

59. S. Girolamo dice, che S. Luca compose il suo Vangelo nell' Achaja, o nella Beozia: in Achaja, Beotiæq. partibus //. Anche S. Greg.° Naz. dice, che S. Luca compose il suo Vangelo per i Xani dell' Achaja (...) Le iscrizioni però di qualche codice Siriaco, e Persiano portano, che questo Vangelo sia stato scritto da S. Luca in Alessandria. Tuttavia egli è sempre più sicuro l'attenersi a S. Girolamo. (261.)

60. Græcis litteris scriptum a Luca Evangelium, idem Hieronymus tradit, et nemo in dubium vertit. Notat idem Hieronymus, Evangelium S. Lucæ politiori stilo scriptum eè alijs, perchè S. Luca era un dotto medico, e perchè lo scrisse pe' Greci (Theophilo optimo) (266.)

61. Ad scribendum Evangelium S. Lucas se contulit post vulgata SS. Matthæi, et Marci Evangelia, ut etiam postquam alij plures tale opus conati fuerant. (92.)

62. Sed quo anno id satis constat. Cum Epocham sistunt Græca plerumq. MSS. an. Xti 51, nempe 48 ære vulgaris Xane, triennio antequam S. Paulo comes accessisse legatur, quod satis argumento è ad Epocham illam prorsus abijciendam. (90)

63 Estius, et Grotius suspicantur, etiam scriptum a

64 Ss. Patrum (Origenes, Ambros., Hieron., Xtum...)

pro

fis teneat, autumantium de Evangelio S. Lucae sermo-
nem esse illis Apostoli verbis 2. Cor. 8: Cujus laus est in E-
vangelio per omnes ecclesias, scriptum opus censendum est an.
ti annum 57. Xti, quo s. ea ad Corinthios epistola
data est; et facile etiam certa eius epocha istituen-
da circa an. 53, cum Paulus Corinthi in Achaja
versaretur; ubi n. scriptum a Luca Evangelium SS. Greg.
Naz. et Hieronymus autumaverunt. (90.)

De S. Joanne.

65. S. Joannes Evangelista e Bethsai-
da Galilaeae oriundus, Parentes habuit Zebedeum, et
Salome. Piscatoriam exercebat, antequam vocaretur a
Xto. (95.)

66. Junior omnium accessisse creditur ad
Apostolatum, cum s. aetatis annum 25. vel 26. ageret. Hie-
ronymus [illegible] Paulin. (97.)

68. Caelibem traduxisse vitam, Patrum
traditione certum est, receptumq. Epiphan. Xtom. Am-
bros. Paulin. (97.)

69. Maxime omnium dilectus a Xto fuit,
et eius quae in illum Jesus tenebat, singularis amo-
ris non levia dedit specimina, quod e Cruce pendens
eius tutelae Virginem matrem commendatam reliquit,
Jo. 19. 27.

70. Unicus inter Aptos divum Praecepto-
rem in passione pavit, et morte deserendum non
sustinuit

vmo. sustinuit.

n C. 71. Ferunt Cunctum annuntiasse Parthis, Aug.,
e an. atq. maiores Asie, minoris Ecclesiarum partes fundasse,
nistola pavisse et verisse. Hieron. (98.)

tuen 72. Ephesi diutius mansit, quo illum secutas
utheya dicunt Mariam Virginem et Mariam magdalenam. (98.)

l. Sveq. 73. Sub Domitiano Romam deductus ferven

ti olei dolium illesus subivit. Tertul. Hieron. (96.)

74. Exul deinde relegatur e in insulam Pat.

ethsai mos, ubi et Apocalypsis, Apoc. 1., Tertul. Hieron., et iu:

eu, et xta alios Cunctum etiam suum scripsit. (96.)

a 75. Ephesum postliminio regressus, ibi diem

clausit extremum. Euseb. (98.)

ad 76. Ptrs Cunctum Joannes scripsit tres episto:

t. Hie las et Apocalipsim.

77. Affecta iam etate Cunctum scripsisse satis

atrum convenit; de anno tamen et loco non constat. (99.)

rm. Am 78. Sunt qui, Ephesi post solutum exilium cu:

tumaverint, Ireneus, Epiphan. Theophilact. aliiq. —

Xti fuit, 79. Sunt qui maluerint in insula Patmos,

amo. Athan. in Synop. . e au. Patmos una ex Sporadibus

ndens in mari Egeo. —

liqui! 80. MS. Sveca sane multa ferunt, scriptum

opus 32. an. post Ascensionem Xti, alia legunt

Vrgigto. post 30, post 31. alia —

u non 81. Cius epocham constituunt alij sub Impe:
vio

tinuit

vio Domitiani, quidam sub Traiano —

82. Eâ in re non satis quidem inter nostros chronologos convenit. Plerique tamen consentiunt ad scribendum Evangelium se dedisse Joannem post solutum exilium circa an. 98. Christi, Traiani primum, ab Ascensione 65., et etatis sue 93. (99.)

83. In eum potissimum finem Apostolum laborem hunc suscepisse tradunt Veteres, Clem. Alex., Hieron., quo subortientis heresis Cerinthi, Ebioniq. Verbi divinitatem negantes revinceret —

84. Nec abs re credimus voluisse pariter Apostolum Judeos incredulitatis arguere, sicut et obstruere ora Phorum, qua Platonicorum, qua Stoicorum. Etenim illorum dogmata, et errores nunquam non destruit in Evangelio, ac potissimum in priori operis illius capite, quo sublimissimorum Entis catholici dogmatum summam complectitur. (100)

85. Nec tamen prius tantum opus aggressus est, quam post lecta, discussa et approbata laudata trium precedentium Evangelistarum scripta, (Euseb. Hieron. Clem. Alex. Epiphan. aliique): suscepitque consilium supplendi, que ab illis pretermissa deprehenderat, eaque potissimum, que ad divina Magistri, ad mysteria incarnationis et divinitatis eius pertinerent. Norat n. alios historiam potius dedisse prodigiorum Christi, quam secreta eius arcana revelasse: se facile consilio quod nondum capere

fideles

Fideles tantas res possent, intelligerent. (101.)

86. N̄ prius aū. ad scribendū se contulit Aplus q̄ post dn̄aᵗ ope jejunijs, publicisq. institutis precib. imploratā. (106)

87. Simplici licet stylo (si cū stylo Rhetorum, Oratorumq. Sentiliū spectas) scriptū Evangliū Joannis Virorū insigniū, et sapientissimorū éloqia promeruit —

88. Si Evanglia velut primitie, et selecta sacrarū Sparū portio censendā s, ait Origenes, profecto Sancti Joanis Evangliū ipsa ē Evangliorū, et totius N. T. selectissima portio. Nemo sanè potuit profunditatem eius scripti attingere, nisi qui sup ipsū Xti ssmū pectus, velut Joanes, quiescat —

89 Sigillū ē, ait idē Origenes, quo ceterorū Evanglia obsignantr: columna, q̄ fulciende, regendeq. Ecclē sue, Deus constituit —

90 Tot claudit misteria quot sententias. Ambros. ~~xxx~~ (104.)

91. Platonicū quēdā dicere solitū fuisse referunt, ea, que de Maiestate Verbi in Joanis Evanglio narrantr, aureis litteris exaranda fuisse in sublimiorib. templorū, quo ab oib. legerentr. Aug. (105.)

92. Plures alij Rhetorū celestim Joanis sapiā admirati s, nec sibi duxerunt probro si ex eius opē plura in sua scripta derivarent. (105.)

93.

93. Obtinet non infrequenter apud Veteres Patres, Concil. Ephes. Cyrill. Hieros. Gregor. Nissen. aliosq., elogium Theologi, quod illi promeruit scriptum a se Evangelium, ac maxime primum eius operis caput (110.)

Dei quattro Animali
di Ezech., e dell' Apocal.

Quattro animali. q. Luca

94. Et apud Ezechielem Prophetam, c. 1., et in Apocalypsi ipsius Ioannis, c. 4., commemoratur at quadruplex, habens quatuor personas Hominis, Vituli, Leonis, Aquilae. Qui ante nos Scripturarum Sanctarum mysteria tractaverunt, plerique in hoc Ali / potius in his animalibus quatuor Evangelistas intellexerunt. Aug. (505.)

95. I Padri però non vanno tra loro d'accordo nell'assegnare a ciascun degli Evangelisti il suo simbolo, nè sopra le ragioni, per cui a ciascuno tal simbolo piuttosto che un altro si convenga. (245.)

96 S.to Ireneo attribuisce a S. Matteo l'uomo, poichè esso descrive l'umana generazione di Cristo, e per tutto parla di lui [all'umana] come d'uomo. —

97. A S. Marco l'Aquila, perchè egli comincia il suo Vangelo collo spirito profetico, che vien dall'alto —

98. A S. Luca il Bue, perchè egli descrive la schiatta sacerdotale di Cristo —

99

99. A S. Giovanni il Leone, perche egli par:
la di Xto come Dio, e come Re, e fin dal prin:
del suo Vangelo egli fa rimarcar la Dña di Lui gran:
dezza. (255.)

100. S. Agno, Leonem pro Rege positum, quo:
niam videtur Leo Rex esse quodo Bestiarum propter suam et
terribilem fortitudinem: hec persona tributa e Mattheo,
quia in generationibus Dni Regiam seriem prosecutus
e quidnam est Dnus de stirpe regiam de semine
David Regis—

101. Lucas aut. quoniam cepit a sacerdotio Za:
charie sacerdotis, faciens mentionem Patri J Bapte, Vi:
tulo deputatus e. quia magna victima Vitulus e:
rat in sacrificio sacerdotali—

102. Marco ho merito assignatus e, quia neq.
de regia potestate aliqd dixit, neq. de sacerdotali ce:
pit, et tantum ab hoe Xto exorsus e—

103. Hi oes prope de terrenis, id e de iis, quae
in terra gessit Xtus id recesserunt—

104 Restat Aquila, ipse e Joannes, sublimium
predicator, et lucis internae, atq eterne fixo oculis
contemplator. Jam q. videt, qui sublimia loqui debuit,
quasi e Aquile comparatus. Aug. tract 36 in Joan.

106. Beda ha seguita la divisione, e le
ragioni di S. Agno (255.)

107. Ma S. Girolamo, la cui opinione ha mag:
gior seguito di Padri, ed oggidi e la comune,
conviene

conviene bensì con S.to Ag.no nell'attribuire a S.
Luca il Bue, e a S. Giovanni l'Aquila; ma poi
da esso discorda riguardo all'Uomo, ed al Lione,
perciocche a S. Matteo dice, venirsi propriamen-
te l'uomo, perche egli ha cominciato il suo
Vangelo colla umana Genealogia di G.C.; e a S.
Marco il Lione, perche lo ha cominciato colla Pro-
fezia del Precursore S. GBatta, il quale rugiva
come un Lione nel deserto. (265.)

108. Quia ab humana generatione
cepit, iure per Hominem Mattheus: quia per clamo-
rem in deserto, recte designatur per Leonem Mar-
cus: quia a sacrificio exorsus est, bene per Vitulum
Lucas: quia vero a Divinitate Verbi cepit digne
per Aquilam significatur Joannes, qui dicens = in principio
erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus
erat Verbum =, dum in ipsa divinitatis substantiam
intendit, quasi more Aquilae oculos in solem
fixit. Greg. M. (524)

109. Jure au. [illegible] locus Aquile re-
iuxta, quod desuper est describitur Ezech. 1.10., quia Ver-
bum Patris Deum apud Patrem est denuntians, super
Evangelistas ceteros virtute contemplationis excrevit;
cum quibus etsi simul de eius divinitate loquitur,
hunc tamen omnibus subtilius contemplatur —

110. Sed si Aquila cum tribus aliis adiun-
cta quatuor alia est memorantur, miro modo
desuper

desuper ipsorum quatuor esse describitur, nisi quia Joannes, per hoc, quod in principio Verbum vidit, etiam super semetipsum transijt. Nam nisi et se transisset, Verbum in principio non vidisset. Quia igitur et semetipsum transgressus est, non iam solummodo super tria, sed adiuncto et se, super quatuor fuit. Greg. (525.)

Evangelistarum consensus. Vide in Luc. 19.

III. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni &c. Ubi patenter nimis Evangelistarum demonstratur concordia, et unitas Evangelij Dei, dum quilibet eorum, et sua, et trium possidet formas; ita ut et in uno tria, atque in tribus unum inveniatur . . . . Quia omnium eorum una facies est, et propria, ita ut et proprietas praedicationis mirabilis resplendeat in singulis, et unitas conveniens praecedat in omnibus. Quia licet singuli suam habeant proprietatem narrandi, non tamen aliam invenies faciem in alio, quam alius non habeat: et ideo uni, ut ita dicam, ineffabiliter quatuor facies sunt. Paschas. Ratb. (564.)

[illegible]

[illegible]

311.

vatu
veie
alloy
jmo
(ω n-
vit,
priv
eiu

colav
calissi
il m
il su

vent
prof

re
Sub
liu,
vat-
rebe
Ar

1. Si Joannes nos allocuturus esset, et sua narraturus, e re foret eius genus, patriam, et educationem recensere. Quia vero id ipse, et illud deus humanam alloquii non sustinuit mihi ... hec disquirere. imo vero id non supervacaneum fuerit, imo valde necessarium. Cum n. didiceris, quis unde, a quib. ortus, qualis vir fuerit, deindeq. audiens eius voces, ... probe scies, hec verba non eius esse, sed divine virtutis eius animum moventis. (Xtom. 478.)

2. Dirò dunq. 1.º di ciascun Evangelista in particolare. 2.º dei quattro Atti di Ezechiele, e dell' Apocalissi appropriati ai quattro Evangelisti, ed esprimenti il modo, che ciascun d'essi ha tenuto nello scrivere il suo Vangelo. Incominciamo

3. Sanctus Mattheus Alpheum habuit Parentem, Patriam Galileam: Religione fuit judeus, et professione Publicanus. (c.1.)

4. De inviso apud Judeos Publicanorum nomine, et munere, id est hic agere. Haec tri notanda. Publicanus dicebatur Telones publici, pecunie, seu vectigalium, sive alicuius quo Populus gravaretur, tributi erat exactor. Judei ethnicorum loco Publicanos habebant. sit tibi tamquam ethnicus, et Publicanus Matt. 18. 17. A templo, a Synagogis, et ab ipsa precum comunione.

a judi:

a judiciis etiam, et a testio ferendo remotos dicant
Grotius, et Lightfoot. Pharisaei Xtum incusabant, quod
Publicanorum amicitiâ, et victu uteretur, Luc. 5. Ipsi
demum Publicani de se ipsis adeo male sentiebant,
ut se indignos dicerent qui oculos in Caelum attolle-
rent, Luc. 18. (Calm. Dict. v. Publicanus)

3. Publicanum an egisse, ceteri E-
vangelistae satis exprimunt, Levi tantummodo eum
appellant. Sibi tamen Vir sanctus eâ cautione abstinen-
dum censuit, ut nomen suum et munus palam
enuntiaret, quo ~~[illegible]~~ beneficii a Xto accepti,
Apostolatus nempe, magis, magisque gratiam ~~excellentiam~~
commendaret; suoque monstraret exemplo, de misera-
tione et grâ dei nemini desperandum. (51.)

5. de itineribus vitae, et praedica-
tione S Matthaei. 252.

1. Ubi et quo mortis genere
obierit. 253, 254.

8. Quod primus scripsit Evangelium
Matthaeus, quod tradunt Sancti Patres, et firmat or-
do, quem in omnibus exemplaribus N. T. tenet, ut semper te-
nuit; primus n. omnium Evangelistarum ponitur. (58)

9. Ob eadem locum inter Evangelistas
tenere Matthaeum, ait Petrus Damiani, quem Moi-
ses inter Scriptores V. T.; utrique n. primas deferri, illi in-
ter Veteres, huic inter novi Foederis Scriptores. (66.)

10.

10. Et bene, addit Epiphanius, Matthaeus primus Evangelii scribendi provinciam suscepit, quia oportebat, eum ipsum, qui ad conciliandam humano generi salutem advenerat, quique dixerat "non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam", ad eorum, qui servandi erant exemplum, ei potissimum praedicandae salutis munus iniungere, qui ab innumeris peccatis versus, et a telonio suscitatus fuerat; ut ab illo gratiam sibi esse adventu Xti humanitas collatam, mortales discerent. (348.)

11. Opus au. suum suscepisse fertur Matthaeus an. viii. post Resurrectionem Xti, et quadragesimo primo erae vulgaris. Eam temporis adscriptionem servant in calce ipsi veteres codices graeca scripta. (551)

12 Antequam e Judaeâ digrediens in remotas Provincias Evangelii annuntiandi gratiâ proficisceretur, quo Fidelium Palestinae votis annueret, ea, quae vivâ voce praedicaverat Hierosolymae, litteris mandaret, aggressus Evangelium scripsit. (54)

13. Imo Apostolorum precibus, et iussionibus ad Evangelium scribendum Matthaeum impulsum, Patres non nulli asseruerunt. (54.142.)

14. Si au. quaeras quâ linguâ suum scripserit Evangelium Matthaeus; dicam, summo Veterum consensu traditum esse, Evangelium a S. Matthaeo Hebraico sermone (Syro tum temporis Palestinis vernaculo) scriptum

scriptum fuisse, = Chaldaico, Syroq. sermone, sed hebraicis litteris scriptumq. ait S. Hieronymus. (57.); et S. Jo. Chrysostomus, hanc fuisse communem traditionem, fidem facit. (461. 360.)

15. A nonnullis tamen nostre aetatis (Criticis) in dubium vocatur, ipsique videtur, Graece potius fuisse scriptum. (58.)

~~[illegible]~~

16. Non è questo un tal punto, che sit opere pretium di formare in questo luogo una disertazione per esaminare gli argomenti di questi Moderni, e ~~[illegible]~~ oppositi. Basta soltanto ch'io vi accenni il parte, id est si è, quod Antiqui Patres Hebraicum S. Matthaei Evangelium semel reperiunt, eiq. Graecum praeferunt. (58.)

17. Verum hoc, quod Sancti Patres, qui Hebraicum Textum S. Matthaei quandoq. improbant, de interpollato Hebraico illo Evangelio agunt, quod cum primo esset integrum, purum, sacrum et asserti fuit, exeunte priori seculo corruptum est, malaque fide ab Ebionitis, atque in Hereticorum manibus spectatum opus, velut hereticum, apocryphum et nullius auctoritatis rejectum est ab Ecclesiis (60)

18. Versio Graeca S. Matthaei, quae sola nostra aetate superest, et post Hebraici Originalis amissionem Originalis loco habetur ad ipsa

Apostolorum

Aptorum tempora spectat. (65.)

19. Sunt qui Graecam hanc Versionem tri:
buant S. Jacobo Epo Hierosolymorum, qui S. Jo. Evan:
gelistae, qui S. Paulo, qui S. Barnabae, qui S. Lucae, qui
tandem ipsi Sancto Mattheo, quod volunt opus suum
Hebraicis, Graecisq. litteris consignavit. Id vero ver te:
mere dicunt, et id nisi divinando. (65.) Id unum
constat, Versionis huius sine controversia antiquissimae
auctorem ignorari. (65.).

20.

De S. Marco.

20. Qd de S. Marco statuat, dissidium est inter
Auctores. Eundem esse Virum, quem S. Petrus in pri:
ma ep. c. 5. 13. suâ spirituale filium appellat, (fa:
cile, qd eum fr. verum baptismate initiavit), Veterum
plures, ut Hieronymus, Theophilactus, Origenes, au:
tumarunt. (67)

21. Papias apud Eusebium, et S. Ireneus
discipulum, et Interpretem Apti Petri appellant; qd suf:
fragio deinde suo probarunt Veteres plures, Tertul.,
Xstom., Theophil., et recentiores Auctores. (67.)

22. Porro Petri interpretem in eo agebat
Marcus, Graece sive Latine explicans, quae alteru:
tro sermone idem Aptus loquebatur; vel saltem dictan:
tis Petri epistolas cultiori phrasi, styloque exci:
piebat. (67.).

23. Sancti Epiphan., et Hier. conveni-
litus, Nicephorus, aliiq. in censu 70. discipulorum
referunt S. Marcum, qua in re convenisse Petrum
constat, quorum (66.), quorum quidem opinio cum chrono-
liari opportune pt cum priori.

24. Alii n. addunt S. Marcum scandalo
una cum Capharnaitis oti affectum, minus pt ad scri-
veritum illa Xti verba Jo. 6. = nisi manducaveritis
vitis etc. // subductum postea a consortio Jesu una cum
aliis, exemplum illorum secutum; S. Petrus deinde
ad fidem reduxit, eoq. comite fidissimo in itinere
suo Romam usus e. Haec de S. Marco verisimi-
liora ferunt. (68.)

25. Iam si de loco scripti a S. Marco
Evangelii quaeras

26. S. Petro Romam eunti circa an-
num 44 comes Marcus adhaesit, ibiq. scriptum ab
illo Evangelium rogantibus fratribus, ut ea, quae ab Apo-
stolo praedicanti audierat, litteris ab ipso tradita
sibi, et posteritati servarent, plerique ex Patribus
asseruerunt, Clem. Alex., Epiphan., Nazian., Hie-
ron., Theophil., aliiq. (70.)

27. Idem opus in Egypto adornatum
aliquibus aliis apud Xtianos asseruerunt. (71.)

28. In assignando au. scripti a Mar-
co Evangelii tempore minus etiam ex rei difficultate
convenit

2
post o
chrono
textu
Ap
scri
lect
gelio
plane
cemu
cum
cant
legum
le ini
anni
eade
habe
le Hi
an
sabb
ut S
sutio
Non

convenit. (73.)

29. S. Irenaei opinio, autumantis scriptum opus post obitum SS. Apostolorum Petri et Pauli, mire torquet chronologos. Itaque difficultatem hanc solutam volunt multi textum eiusdem Patris reddunt, ut innuat, non post obitum sanctorum Apostolorum, sed post eorum ex Urbe Roma discessum opus scribendum se Marcum studuisse. Effugiunt alij ad lectionem quorundam MMSS, quae vulgatum Evangelium post Evangelium Sancti Matthaei. Ita plane negotium non tollitur, et nihil certi ea de re docemur. (73.)

30. Eusebius tempus scripti a Marco Evangelij cum anno V. Claudij componit, alij ad IV. revocant. MSS. Graeca Evangelij S. Marci quibus ad calcem leguntur adscripti temporis adornati Evangelij illius notae, inter se non cohaerent. Alia p. scriptum ferunt XII. annis post Christi Ascensionem, et majori numero alia, eadem lectionem sequentibus Euthimio, et Theophilacto habent decem. Plerique ex Patribus scriptum praesente Apostolo Petro; quare eius Epocha componi potest cum an. 43 Christi, quo Marcus cum Apostolo Petro Romae versabatur. (73.)

31. Quo vero sermone Evangelium suum scripserit S. Marcus, inquirendum restat. Graeco favet communis sententia testium, saltem veterum tacito assensu suffultam. Non nulla tamen extant MSS Graeca Evangelij S. Marci quae

que latine scripta illuc extant, eadem sententia tamque sibi validis argumentis variis ... Baronius et Seldenus secuti s. Favent Syriacus, et Arabicus. (74.)

32. Quin et maxime ... ambitrantis eius sententiae assertores, ut scriptum fuerit quandoque latine scriberet —

33. Verum et eadem plane vane, si quidem aliquid evinceret, autumandum esset, S. Paulum ad Romanos epistolam dantis latine scripsisse, et Hebraice SS. Petrum et Jacobum, eo quod ad Hebraeos scripserent. Scitum est autem, omnes illos Graecum sermone adhibuisse. (74.)

34. Est etiam exploratum, Romanos S. Marci aetate Graeco, inde ac Latino familiariter uti consuevisse ne feminis quidem exceptis. (74.)

35. Nullus restaret ambigendi locus, siquidem nostra aetate Authographum Evangelii superesse compertum fuisset, de hoc inde ambigua inter eruditos. (75.)

36. Baronius ad an. 45. scribit tradit descriptum Latine a S. Marco Evangelium, deinde cum Aquilejam a S. Petro missus venisset, Graecis litteris ab ipso traditum fuisse —

37. Quod Graecum Authographum longa aetate Aquilejae servatum, Venetias tandem delatum

itum,
Hec a
ne po
aliqui
degre
tem st
tis a
impet
et ex
latino
funda
vanti
Mss.
vat
meu
de p
ouril
ui t
tis

tia itum, ibi religiosissime ad hec usq tempora custodit.
vo: Hec au. oia tenere, se dicit ide Baronius, traditio:
, et ne potius, et sparso longe, lateq. rumore, q certis
aliquib vetustatis monumentis. (75.)

subi 38. Narrant insuper Carolu IV. Imperatore

quidem deprehendisse Aquileje, an. 1355. Authographu sep.
tem scapis compactu, quorv duos ipse, nec sine pre:
e, si: cib a Nicolao Patriarcha Aquilejensi fratre suo,
S. Pau impetravit. Servant hec scriptore pauxilla Prage,
scrip: et ex epistola Decani illius Ecclie, descripta illa
t ad latino sermone tradunt. (75.)
prcd 39. Alexandrina Eccla Marcus Evanglsta
fundavit. Que, vero de eius itinere Aquileja nar:
us S. rant, in dubiu a plerisq. vocant. (77)
rite

De Sancto Luca.

) 40 S. Lucas, sive Lucanus, ut in nonnullis
endi Mss. l Lucius ut in ep. ad Rom. 16.21., oriundus e:
Ecn rat Antiochia Urbe Syrie Metropoli, et
mbi: medicina, ait S. Hieronimus, n sine magna lau:
de professus e'. 61.

i tra: 41. Celibem vita agens, neq Coniuge ulla
deinde duxit, neq. ullos Liberos genuit. (61.)
cis lit. 42. Sunt qui Pagana religione credideri nt,
cui tandem S. Paulus Evanglu Antiochie anuntians,
d Con: pos suaserit —
de la: 43. Judeu tn alij, et ex numero 70. Discipulo.
tum vum

rum arbitrantur. Et SS. Hypolitus, et Epiphanius narrant, illum, cum audisset Jesum dicentem; : Qui ... manducat meam carnem etc., abalienatum recessisse; iterum deinde Pauli monitis ad pristinam fidem revocatum —

44. Alij vero apud Theophylactum, quibus adde Greg.m M., dicunt illum fuisse alterum, qui cum Cleopha iter egit ad Emaus, cum Jesum habuerunt in comitatu, ipso eius Resurrectionis die: (81.)

45. Sed Lucam non fuisse ex numero 70. discipulorum multo est probabilius. Scribit n. de se hic Evangelista c. 1., non nisi oculatorum testium fide, et traditione opus suum scripsisse. Tertullianus pariter velut exploratissimum constituit, nunquam illum inter istos discipulos cooptatum, Evangelium non nisi Pauli revelatione didicisse. Huic quoque sententiae multo magis repugnant quicunque eum ex Pagano, vel Proselyto ad fidem traductum arbitrantur. (84)

46. Apostoli Pauli discipulum, et itinerum eius comitem, et socium fuisse, nemo quidem negat. quo tamen potissimum tempore in eius se clientelam asseruerit, disquiritur —

47. Quicunque ab Apostolo Antiochiae versante ad fidem conductum arbitrantur, ab eo tempore magistro suo fidum et individuum comitem adhaesisse statuunt. Alij vero malunt accessisse S. Paulo

comitem

comitis Troade. (66.)

48. Apostolus semel in suis Epistolis memi:
nit Lucæ, itinerum suorum comitis, videris 2 Tim 4., Phi
lem., et Coloss 4. —

49. Nonnulli etiam autumant, Apostolum familiari
eâ phrasi Rom. 2. 16. = iuxta Evangelium meum,, scriptum
a Luca Evangelium designare; de quo pariter interpretantur
illud eiusdem Apostoli 2. Cor. 8. = misimus etiam cum illo fra:
trem, cuius laus est in Evangelio per omnes Ecclesias,,. (83.)

50. Non desunt inter Veteres, qui ab Apostolo Pau:
lo dictatum excipientem Lucam Evangelium Lucæ autumare:
rint, ut Athanasius in Synopsi, et alij, quos refert
tacito nomine Tertullianus —

51. Eusebius, et Hieronymus ex Origene
asseruerunt, Apostolum ijs verbis: iuxta Evangelium meum,,
Lucæ Evangelium designare.

52. S. Pauli opere usum ad scribendum Evangelium
se retulisse Lucam ait S. Greg. Naz.; scriptis mandasse,
quæ S. Paulus gentibus annuntiasset, ait S. Ireneus —

53. Dorotheus vero in synopsi tradit, scrip:
tum a Luca Evangelium dirigente S. Petro, sicut et Acta
sub Paulo magistro. Verum nullibi sive in Actis, sive
in Evangelio insinuat Lucas scribenti sibi historiam ad:
fuisse Paulum; sive Evangelium sub Petro ab ore dictan:
tis Petri exegisse, quod id Menologium Basilij
asseruerit. (91.)

54.

§4. Post S. Pauli excessum diutius vitam produxisse S. Lucam, ex eo credimus, quod plurium sententia 80. vel 84. annorum grandaevus mortuus sit. (87.)

§5. Diem clausisse in Achaja credit, ex relatione Hieronymi, et Gaudentij Brixiani. Alij alibi eum mortuum, et sepultum dicunt. (87.)

§6. S. Lucam pingendi studio insignitum quidam memoriae tradiderunt, S. Nicephorus, et Theodoretus, et tabulae plures, quae hodie, eius nomine insignitae, ostentantur. Notandum tamen, quod nemo veterum, ante Nicephorum scripsit, Lucam fuisse pictorem. Quod autem hanc opinionem de eo inducere potuit, illud facile reputandum est, quod plura de infantia Christi, et rerum gestarum B. Virginis, prae ceteris alibi quaerenda exhibuerit. (82. 85.)

§7. Causam, cur post Matthaeum, et Marcum Lucas scripserit Evangelium, fuit duplex: prior, ut refutaret Pseudo-Evangelistas, in Syria, et Graecia iam subrepentes: posterior, quod ipse destinavit prosequi et scribere dicta et facta Christi ab alijs duobus Evangelistis praetermissa, ac praesertim eius infantiam, et pueritiam, eiusque Praecursoris Baptistae, annuntiationem, aliaque multa. (134.)

§8. Lucas, inquit Chrysostomus, causam nobis profert, qua ad scribendum inductus est: ut habeas, inquit,

§4. Post S. Pauli excessum diutius
vitam produxisse S. Lucam, ex eo credimus, qd plu:
rius sntia 80. / 84. an[illegible]

[illegible]

vear, inquit,

II. 175½.

I 1753

1. L'argomento delle sacre Lezioni di questo corso cade tutto sopra la storia della creazione della Donna, del luogo, del tempo, del modo, e delle circostanze, ond'ella fu imprima for ma, e poi da Dio medesimo sposata ad Adamo: Argomento però non solo curioso, e piacevole, e per se stesso eziandio, e singolarmente interessante il Sesso femmineo nella cognizione del suo principio, e del suo essere; ma argomento instru tivo ancora dei principali doveri umani, e di più, secondo l'espressione di S. Paolo Eph. 5, figurativo di un gran mi stero, e di un gran Sacramento: cioè dello Sposalizio di G. Cristo colla sua Chiesa = Sacramentum hoc magnum est ego autem dico in Christo, et in Ecclesia //. La Grazia del Divino Spirito, che umilmente io invoco, mi assista, e mondi il cuor mio, e ponga alle mie labbra la sua custodia: ac ciocchè dovendo io seguitar a spiegare quest'ultima ope ra della purissima mano di Dio, si il faccia, e con tal dignità di pensieri, e convenienza, e aggiustatezza di discorso, che lontano dal proferire parola di cui in ma teria così delicata si abusi ~~abusarsi possa~~ la malizia del secolo, ispirar anzi possa in chi mi ascolta, amore, e sentimenti [illegible] anima al G. Cristo